

RAPPORTO ISTRUZIONE E FORMAZIONE PROFESSIONALE Piemonte 2020

L'IRES PIEMONTE è un ente di ricerca della Regione Piemonte disciplinato dalla Legge Regionale 43/91 e s.m.i. Pubblica una relazione annuale sull'andamento socioeconomico e territoriale della regione ed effettua analisi, sia congiunturali che di scenario, dei principali fenomeni socioeconomici e territoriali del Piemonte.

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Michele Rosboch, Presidente

Mauro Durbano, Vicepresidente

Alessandro Carriero, Mario Viano, Gianpaolo Zanetta

COLLEGIO DEI REVISORI

Alessandro Rossi, Presidente

Maria Carmela Ceravolo, Silvio Tosi, Membri effettivi

Stefano Barreri, Luca Franco, Membri supplenti

COMITATO SCIENTIFICO

Irma Dianzani, Presidente

Filippo Brun, Anna Cugno, Roberta Lombardi, Ludovico Monforte, Chiara Pronzato, Pietro Terna

DIRETTORE

Vittorio Ferrero

STAFF

Luciano Abburrà, Marco Adamo, Stefano Aimone, Cristina Aruga, Maria Teresa Avato, Davide Barella, Cristina Bargerò, Stefania Bellelli, Marco Carpinelli, Marco Cartocci, Pasquale Cirillo, Renato Cugno, Alessandro Cunsolo, Luisa Donato, Elena Donati, Carlo Alberto Dondona, Fiorenzo Ferlino, Vittorio Ferrero, Claudia Galletto, Anna Gallice, Lorenzo Giordano, Martino Grande, Simone Landini, Federica Laudisa, Sara Macagno, Eugenia Madonia, Maurizio Maggi, Maria Cristina Migliore, Giuseppe Mosso, Daniela Musto, Carla Nanni, Daniela Nepote, Gianfranco Pomatto, Giovanna Perino, Santino Piazza, Sonia Pizzuto, Elena Poggio, Chiara Rivoiro, Valeria Romano, Martina Sabbadini, Lucrezia Scalzotto, Bibiana Scelfo, Luisa Sileno, Alberto Stanchi, Filomena Tallarico, Guido Tresalli, Stefania Tron, Roberta Valetti, Giorgio Vernoni.

COLLABORANO

Niccolò Aimo, Filomena Berardi, Debora Boaglio, Cristiana Cabodi, Silvia Caristia, Paola Cavnagnino, Stefano Cavaletto, Elisabetta Cibini, Salvatore Cominu, Simone Contu, Giovanni Cuttica, Elide Delponte, Fabrizio Floris, Lorenzo Fruttero, Silvia Genetti, Enrico Gottero, Giulia Henry, Ilaria Ippolito, Veronica Ivanov, Ludovica Lella, Marina Marchisio, Luigi Nava, Sylvie Ocelli, Serena Pecchio, Valerio V. Pelligra, Ilaria Perino, Andrea Pillon, Stefano Piperno, Samuele Poy, Laura Ruggero, Paolo Saracco, Alessandro Sciuolo, Antonio Soggia, Anda Tarbuna, Nicoletta Torchio, Silvia Venturelli, Paola Versino, Gabriella Viberti.

Il documento in formato PDF è scaricabile dal sito www.ires.piemonte.it

La riproduzione parziale o totale di questo documento è consentita per scopi didattici, purché senza fine di lucro e con esplicita e integrale citazione della fonte.

Rapporto Istruzione e Formazione professionale Piemonte 2020

Il contributo è stato realizzato da IRES PIEMONTE nell'ambito del servizio di valutazione relativo
al Programma Operativo regionale del Fondo Sociale Europeo POR FSE 2014-2020 della
Regione Piemonte

© 2020 IRES
Istituto di Ricerche Economico Sociali del Piemonte
Via Nizza 18 -10125 Torino
www.ires.piemonte.it

ISBN: 9788896713709

OSSERVATORIO ISTRUZIONE E FORMAZIONE PROFESSIONALE PIEMONTE

RAPPORTO 2020

Regione Piemonte – IRES Piemonte
SEDE: IRES – via Nizza 18, 10125 Torino

GRUPPO DI LAVORO

IRES PIEMONTE - AUTORI

Luciano Abburrà e Carla Nanni
(coordinamento scientifico e redazionale)

Luciano Abburrà (Introduzione)

Luisa Donato (capp. 4, 8, 9)

Federica Laudisa (cap. 7)

Maria Cristina Migliore (cap. 6)

Daniela Musto (cap. 10)

Carla Nanni (capp. 1, 2, 3, 4)

Alberto Stanchi (cap. 5)

Pasquale Cirillo (elab. cartografiche cap. 10)

FONTE DEI DATI

Anagrafe Nazionale Studenti

Consorzio AlmaLaurea

CSI-Piemonte

EDISU Piemonte

EUROSTAT

INVALSI

ISTAT

OCSE-PISA

Osservatorio Regionale Mercato del Lavoro

Politecnico di Torino

Rilevazione scolastica annuale, Regione Piemonte, Settore Politiche dell'Istruzione

Ufficio di Statistica – MIUR

Unioncamere-ANPAL, Sistema Informativo Excelsior

Università degli studi di Torino

Università del Piemonte Orientale

Università di Scienze Gastronomiche

REGIONE PIEMONTE, DIREZIONE ISTRUZIONE, FORMAZIONE E LAVORO

Arturo Faggio (Direttore)

SETTORE POLITICHE DELL'ISTRUZIONE, PROGRAMMAZIONE E MONITORAGGIO DELLE STRUTTURE SCOLASTICHE

Federica Bono, Marida Cardillo, Maurizio Pepe

SETTORE FORMAZIONE PROFESSIONALE

Antonella Giancesin (Dirigente), Gabriella Del Mastro

SETTORE STANDARD FORMATIVI E ORIENTAMENTO PROFESSIONALE

Nadia Cordero (Dirigente), Antonella Bertarello, Paolo Celoria, Pietro Ferrari, Raffaella Nervi

SETTORE POLITICHE DEL LAVORO

Mauro Durando (Responsabile ORML)

Hanno inoltre collaborato:

CITTÀ METROPOLITANA DI TORINO, DIPARTIMENTO EDUCAZIONE E WELFARE

Enrica Pejrolo (DIRIGENTE EDUCAZIONE E WELFARE), Monica Tarchi (DIRIGENTE ISTRUZIONE, PARI OPPORTUNITÀ, WELFARE), Rosalba Fasolo, Giovanni Montano, Giuseppe Spinato, Antonella Sterchele, Patrizia Tinelli, Katia Trinchero, Silvia Zabaldano

UN PARTICOLARE RINGRAZIAMENTO A:

Stefano Afferni (EDISU PIEMONTE)

Rita Angelina (UFFICIO STATISTICA E STUDI - MIUR)

Maurizio Biasin (REGIONE PIEMONTE)

Sergio Blazina, (UFFICIO SCOLASTICO REGIONALE DEL PIEMONTE)

Francesco Buratti (EDISU PIEMONTE)

Paola Di Girolamo (UFFICIO STATISTICA E STUDI - MIUR)

Gianfrancesco D'Angelo (UNIVERSITÀ DI TORINO)

Silvia Ghiselli (ALMALAUREA)

Laura Giustinani (EDISU PIEMONTE)

Andrea Mulas (POLITECNICO DI TORINO)

Alessandro Nevache (REGIONE PIEMONTE)

Laura Pellegrinelli (UFFICIO SCOLASTICO REGIONALE DEL PIEMONTE)

Claudia Pizzella (UFFICIO STATISTICA E STUDI - MIUR)

Sara Rainero (EDISU PIEMONTE)

Roberta Sandon (UNIVERSITÀ DI SCIENZE GASTRONOMICHE)

Gianmarco Todi (UNIVERSITÀ DEL PIEMONTE ORIENTALE)

Laura Tomatis (UFFICIO SCOLASTICO REGIONALE DEL PIEMONTE)

INDICE

INTRODUZIONE	IX
SINTESI	XII

Capitolo 1

ALCUNE INFORMAZIONI DI CONTESTO	1
LA POPOLAZIONE PIEMONTESE	1
IL MERCATO DEL LAVORO	6
LA RETE SCOLASTICA	10

Capitolo 2

IL SISTEMA EDUCATIVO PIEMONTESE 0-6 ANNI	19
I SERVIZI PER L'INFANZIA 0-2	22
LA SCUOLA DELL'INFANZIA	30

Capitolo 3

GLI ALLIEVI NEL PRIMO E SECONDO CICLO DI ISTRUZIONE	37
PRIMO CICLO	38
La scuola primaria	38
La scuola secondaria di primo grado	44
IL SECONDO CICLO	46
La scuola secondaria di secondo grado: i percorsi diurni	49
I percorsi di istruzione degli adulti nella scuola secondaria di secondo grado	57
I percorsi Istruzione e formazione professionale (IeFP)	59

Capitolo 4

ESITI SCOLASTICI, APPRENDIMENTI E DIPLOMI

ESITI E INDICATORI DI INSUCCESSO SCOLASTICO	69
L'abbandono scolastico e formativo	73
GLI APPRENDIMENTI DEGLI STUDENTI PIEMONTESI	77
Gli apprendimenti nel primo ciclo	80
Gli apprendimenti nel secondo ciclo	83
I RISULTATI OCSE-PISA DEL 2018 NEL NORD OVEST	89
GLI INDICATORI DI DISPERSIONE IMPLICITA NELLE RILEVAZIONI NAZIONALI E INTERNAZIONALI	92
DIPLOMI E POPOLAZIONE PER TITOLO DI STUDIO	99

Capitolo 5

IL SISTEMA UNIVERSITARIO E L'ISTRUZIONE DI TERZO LIVELLO

GLI STUDENTI ISCRITTI SONO 122MILA	105
GLI IMMATRICOLATI SONO AUMENTATI DEL 26% IN 10 ANNI	109
L'82% DEI PIEMONTESI RESTA IN PIEMONTE, IL 18% PREFERISCE ALTRE REGIONI	112
GLI STUDENTI ISCRITTI A CORSI NON UNIVERSITARI SONO QUASI 7.000	113
I LAUREATI SONO PIÙ DI 21.000	118

Capitolo 6

LA FORMAZIONE PROFESSIONALE

UNO SGUARDO D'INSIEME	127
Profilo socio-anagrafico di chi frequenta i corsi	130
Distribuzione territoriale	131
ANALISI DEI SINGOLI SEGMENTI DELLE CATEGORIE FORMATIVE	133
Formazione al lavoro	133
Formazione sul lavoro	137
Formazione permanente	139
CORSI RICONOSCIUTI	141
EFFETTO OCCUPAZIONALE DELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE PUBBLICA	142
RIFLESSIONI CONCLUSIVE	144

Capitolo 7

IL DIRITTO ALLO STUDIO

DIRITTO ALLO STUDIO SCOLASTICO E LIBERA SCELTA EDUCATIVA	145
Gli aiuti dello Stato	146
Gli aiuti della Regione	148
DIRITTO ALLO STUDIO UNIVERSITARIO: QUALI INTERVENTI? QUANTI BENEFICIARI?	151
Oltre 2.100 studenti beneficiano di posto letto	158
Il 15% degli studenti ha utilizzato il servizio di ristorazione	161

Capitolo 8

L'ORIENTAMENTO

FINALITÀ E STRUTTURA DELL'INTERVENTO	165
I NUMERI DELL'ORIENTAMENTO	166
Un approfondimento per tipo di azione	168
La copertura del sistema regionale di orientamento	172
L'ATTIVITÀ DI VALUTAZIONE DELL'INTERVENTO	174
Il coordinamento tra l'intervento OOP e la scuola	174
Conclusioni e raccomandazioni	180

Capitolo 9

I DIPLOMATI E QUALIFICATI AL LAVORO

LA DINAMICA DELL'OCCUPAZIONE PER LIVELLI DI ISTRUZIONE	183
LE OPPORTUNITÀ DI LAVORO PER I DIPLOMATI E QUALIFICATI IN PIEMONTE	188
LE PROFESSIONI PER CUI SONO RICHIESTI I DIPLOMATI E QUALIFICATI IN PIEMONTE NEL 2019	191

Capitolo 10

GLI ESITI OCCUPAZIONALI DEI LAUREATI

LE TENDENZE DEL MERCATO DEL LAVORO	197
CONTINUA IL MIGLIORAMENTO DELL'OCCUPAZIONE	198
LA CONDIZIONE OCCUPAZIONALE PER TIPOLOGIA DI CORSI	202
I laureati triennali	202
I laureati magistrali biennali	205
I laureati magistrali a ciclo unico	208
DA DOVE ARRIVANO E DOVE LAVORANO I LAUREATI IN PIEMONTE?	209

APPENDICE STATISTICA ONLINE [\[www.sisform.piemonte.it\]](http://www.sisform.piemonte.it)

[SEZIONE A](#) Il sistema scolastico piemontese

[SEZIONE B](#) Sistema 0-6: Servizi educativi e Scuola dell'infanzia

[SEZIONE C](#) Scuola Primaria

[SEZIONE D](#) Scuola secondaria di primo grado

[SEZIONE E](#) Secondo ciclo (scuola superiore e percorsi leFP)

[SEZIONE F](#) Studenti con cittadinanza straniera

[SEZIONE G](#) L'Università piemontese

INTRODUZIONE

L'*Osservatorio Istruzione e Formazione Professionale Piemonte 2020* è un rapporto annuale in cui confluiscono le analisi e l'attività di osservazione sull'intero sistema formativo piemontese, visto in tutte le sue componenti e nelle loro relazioni con il mondo del lavoro.

Il Rapporto è realizzato dall'IRES Piemonte in collaborazione e per conto della Regione Piemonte, *Direzione Istruzione, Formazione professionale e Lavoro*. Dal 2017 l'attività di monitoraggio e analisi dei sistemi dell'istruzione e della formazione professionale è stata riprogettata e messa al servizio della programmazione e della valutazione delle attività finanziate dal Fondo Sociale Europeo nel periodo 2014-20, di cui l'IRES Piemonte è Valutatore indipendente.

L'anno scolastico e accademico focus di questo Rapporto è il 2018/19, per la formazione professionale sono considerate le attività iniziate nel corso dell'anno solare 2019. Mentre il Rapporto era in corso di stesura, nei primi mesi del 2020 ha iniziato a diffondersi la pandemia da COVID 19 in Italia, come nel resto del mondo. La risposta del Paese è stata la prevenzione attraverso il distanziamento sociale. Sono state adottate misure straordinarie per il contenimento della pandemia: dal 10 marzo per oltre un mese il Paese si è chiuso in *lockdown*, ad eccezione dei servizi essenziali; nei settori in cui è stato possibile si è lavorato a distanza.

I servizi educativi, le scuole e le università che, per loro natura, sono comunità ad alto tasso relazionale, sono state le prime a chiudere le attività in presenza. Per la scuola la prima ordinanza regionale, del 23 febbraio, ha previsto una chiusura temporanea di pochi giorni; nei due mesi successivi sono seguite altre norme regionali e nazionali che hanno progressivamente posticipato la chiusura fino allo stop definitivo per tutto l'anno scolastico 2019/20¹. Come per la scuola, sono state sospese anche tutte le attività didattiche in presenza previste nella formazione professionale, compresi i servizi al lavoro (cantieri, tirocini, servizi di accompagnamento) e le azioni di orientamento per adolescenti e giovani.

La risposta alla chiusura delle scuole, delle università e delle attività formative è stata l'attivazione della didattica a distanza o, come è stata anche chiamata, la *didattica di emergenza*. La tempistica, le modalità di attivazione della didattica a distanza e la sua efficacia sono state inevitabilmente differenti, anche all'interno della medesima scuola. Molti i fattori in gioco: l'età degli studenti, le competenze informatiche dei docenti, gli strumenti per la didattica a distanza, la presenza di *device* e la connettività disponibile a docenti e famiglie. Le istituzioni nazionali e locali si sono immediatamente attivate con stanziamenti di fondi, costanti monitoraggi e task force in aiuto degli insegnanti.

Con l'estate, anche se il *lockdown* è terminato e il Paese sta tornando gradualmente alla normalità, il COVID 19 continua ad essere presente, su livelli contenuti ma tali da richiedere ancora misure quali il distanziamento di un metro tra le persone e la mascherina indossata in luoghi chiusi. Le modalità di apertura del prossimo anno scolastico, accademico e formativo sono, pertanto, ancora in via di definizione.

¹ Per una rassegna della normativa relativa al Coronavirus si rimanda alla pagina del Ministero dell'Istruzione: <https://www.istruzione.it/coronavirus/norme.html>.

A detta di numerosi osservatori, la pandemia ha avuto un effetto di moltiplicatore delle disuguaglianze. La crisi conseguente alla chiusura delle attività economiche non ha colpito tutti in egual misura, e alcune categorie come le famiglie con figli e basso reddito o i giovani con contratti meno stabili sono risultati più esposti agli effetti economici negativi a seguito della crisi sanitaria².

Così, anche nell'ambito formativo le oggettive difficoltà indotte dalla chiusura di scuole, università ed enti di formazione e dall'isolamento prolungato delle persone hanno avuto effetti diseguali e colpito in misura maggiore fasce di popolazione più deboli. In particolare, si è evidenziato un fenomeno definibile "*dispersione online*", anche se non è ancora possibile quantificarlo complessivamente: alcune famiglie e ragazzi non sono stati raggiunti o non hanno potuto usufruire in maniera efficace della didattica a distanza. E' probabile, infatti, che le famiglie in difficoltà (economica, abitativa, digitale) scontreranno effetti più deleteri, con il rischio che si acuiscano disparità già presenti e se ne aprano di nuove. Come segnala la sociologa Chiara Saraceno³, le famiglie svantaggiate più spesso vivono in una condizione di sovraffollamento in cui i minori devono dividere spazi e dispositivi con altri famigliari. Sono le stesse famiglie in cui è più probabile che gli adulti non abbiano sufficienti competenze per aiutare e seguire i propri figli nella didattica a distanza.

Nella formazione professionale le difficoltà indotte dalle regole del distanziamento sociale sono state amplificate dalle specifiche caratteristiche di questo ambito formativo, che contempla una parte importante dei percorsi in laboratori e in contesti lavorativi. Solo una parte delle attività, infatti, può essere condotta con didattica online. Si tenga conto, inoltre, che molti percorsi realizzati dalle agenzie formative coinvolgono adolescenti e giovani più in difficoltà e a rischio di dispersione. Pertanto, per loro la sospensione delle attività in presenza priva di supporti essenziali e rischia di produrre un effetto ulteriore di crescita delle disuguaglianze di opportunità.

Infine, per l'università si teme che l'emergenza sanitaria, oltre ai rallentamenti e agli adattamenti richiesti nel 2020, possa avere come effetto una diminuzione delle iscrizioni per il 2020/21. Da un lato l'impoverimento delle famiglie potrebbe scoraggiare l'investimento in istruzione, come già era avvenuto con la crisi del 2008, dall'altro si aggiungono elementi di incertezza, come ad esempio il timore di una recrudescenza dell'epidemia dopo l'estate, che potrebbero scoraggiare la mobilità studentesca da altre regioni, che alimenta tanta parte delle iscrizioni agli atenei piemontesi.

L'emergenza sanitaria ha spinto i diversi settori della formazione verso una grande sperimentazione nell'utilizzo delle tecnologie informatiche per l'educazione, che ha fatto compiere un salto in avanti alle esperienze e alle competenze in materia. Gli insegnanti per mantenere il contatto con gli allievi hanno testato strumenti telematici - diffusi già in precedenza ma in maniera contenuta - bacheche online, strumenti per videoconferenze, contenuti didattici specifici per la didattica online, webinar. Nel dibattito pubblico si sottolinea come questi strumenti non debbano e non possano in alcun modo sostituire il rapporto allievo-insegnante che si stabilisce in classe. Tuttavia, appare importante fare tesoro dell'esperienza maturata in que-

² Per la descrizione degli effetti economici e nel mercato del lavoro della pandemia in Piemonte si rimanda alla Relazione socio economica dell'IRES Piemonte, edizione 2020.

³ C. Saraceno, *Scuola e politiche per l'infanzia alla prova dell'emergenza*, LAVOCE.INFO, 10/04/2020.

sti mesi, affinché possa costituire una preziosa opportunità ad integrazione della didattica nei prossimi anni scolastici, favorendo una piena riconciliazione fra strumenti e modalità di comunicazione più diffuse fra gli studenti con finalità e metodi delle istituzioni e dei servizi formativi. Senza però sottovalutare la fondamentale natura relazionale dei processi educativi e la loro pluralità di dimensioni e piani di azione, di cui la trasmissione e verifica di contenuti disciplinari resta parte importante ma non esaustiva.

Di seguito si propone una sintesi dei contenuti dei capitoli del Rapporto 2020.

Luciano Abburrà

Responsabile scientifico dell'*Osservatorio sul Sistema Formativo del Piemonte*

Sintesi

Il contesto socioeconomico

L'anno 2019 conferma le tendenze demografiche in atto: declino e invecchiamento della popolazione. I residenti piemontesi diminuiscono per il sesto anno consecutivo per il calo delle nascite e flussi migratori dall'estero contenuti. I nati scendono al di sotto dei 28mila bambini: il livello più basso registrato dal secondo dopoguerra, per un effetto combinato di bassa fecondità e progressivo ingresso nelle fasce di età feconda di coorti di donne meno numerose nate dalla metà degli anni Settanta. In anni più recenti la diminuzione delle nascite riguarda anche la popolazione straniera, che pure continua a sostenere la natalità piemontese con circa un quinto dei nati complessivi. La riduzione delle nascite si riflette sulle iscrizioni scolastiche: il calo delle iscrizioni ha già investito la scuola dell'infanzia e la scuola primaria.

La popolazione piemontese è sempre più matura: cresce la quota di anziani diminuisce quella dei giovani e aumenta lo squilibrio tra le diverse componenti dei residenti in età attiva. Ancora all'inizio degli anni Novanta vi erano più persone giovani (15-39enni) in età lavorativa che persone mature (40-64enni), ma già alla fine di quel decennio il rapporto si inverte e il processo di invecchiamento risulta particolarmente rapido negli ultimi anni: nel 2019 si contano 152 adulti maturi in età lavorativa ogni 100 persone più giovani.

Quanto al mercato del lavoro piemontese nel 2019, anno che precede la pandemia, il numero di occupati appare stabile. Anche il tasso di occupazione si mantiene su valori simili all'anno precedente (66%), in crescita oltre l'1% solo per i giovani adulti. Tra gli occupati crescono i dipendenti part time e, tra questi, il part time involontario, sempre più diffuso tra le donne e associato ad un elevato grado di marginalità dell'occupazione; all'opposto diminuiscono gli autonomi.

La disoccupazione giovanile, che aveva assunto valori particolarmente elevati nel corso della crisi, è in progressivo miglioramento: dal 2014 quasi si dimezza per i giovani maschi (21,5%), e diminuisce di 9,5 punti percentuali per le femmine (33,5%). Si tratta però di valori ancora elevati e più alti dei tassi medi registrati nelle macro aree del Nord Italia.

Il livello di istruzione influisce sulla partecipazione al mercato del lavoro: i laureati hanno un tasso di occupazione più elevato di coloro che hanno un titolo del secondo ciclo (diplomati e qualificati), che a loro volta superano gli occupati con bassa istruzione. Il premio dell'istruzione, nella popolazione 20-64 anni, è maggiore per le donne: il differenziale tra le occupate con alta e con bassa istruzione è di 31 punti percentuali, contro i 13 che si osserva per i maschi.

Il sistema educativo 0-6

I servizi della prima infanzia sono costituiti da nidi d'infanzia, micronidi, nidi in famiglia, centri di custodia oraria e sezioni primavera. Al termine del 2018 si contano oltre 1100 strutture attive in Piemonte che hanno assicurato, nel complesso, 27.000 posti disponibili, in diminuzione rispetto all'anno precedente. In Piemonte si stima un tasso di copertura medio dei servizi educativi sulla popolazione 0-2anni pari al 29,4%, ancora al di sotto dell'obiettivo dell'Unione Europea fissato al 33%.

La scuola dell'infanzia ha accolto 102.000 bambini. Si conferma la diminuzione degli allievi per effetto del perdurante calo delle nascite (-3% rispetto all'anno precedente). I bambini iscritti al di sotto dei tre anni sono 5.200, in lieve crescita. Di questi 1.200 frequentano le sezioni primaverili appositamente pensate per quella fascia di età (24-36 mesi), mentre circa 4.000 sono iscritti in anticipo in sezioni standard. La tenuta delle iscrizioni di bambini con meno di 3 anni nella scuola dell'infanzia è un indicatore dell'esigenza delle famiglie di servizi per l'infanzia di qualità e a prezzi contenuti.

Il tasso di scolarizzazione si mantiene da anni intorno al 95%, centrando l'obiettivo europeo al 2020. Tuttavia si segnala la necessità di sostenere la partecipazione laddove risulta un po' più bassa: su 100 bambini figli di famiglie immigrate circa 12 non usufruiscono delle opportunità educative offerte dalla scuola dell'infanzia, a differenza della piena scolarizzazione che si osserva tra le famiglie italiane.

La Regione Piemonte, per sostenere il sistema 0-6 dai pesanti effetti dell'emergenza sanitaria, nel 2020 ha stanziato 15 milioni di euro in aiuto delle famiglie che non hanno potuto usufruire del servizio, attraverso un indennizzo, e dei servizi e delle scuole in difficoltà economica per la sospensione delle attività e delle rette. Il 59% del fondo è indirizzato ai servizi educativi pubblici e privati per i bambini 0-2 anni, il restante 41% alle scuole dell'infanzia paritarie e private.

Il sistema di istruzione tra primo e secondo ciclo

Il primo ciclo di istruzione, nel 2018/19, conta 303.500 iscritti tra primaria e secondaria di primo grado: oltre 2.000 studenti in meno rispetto all'anno precedente (-0,7%). La diminuzione di allievi si concentra nelle prime quattro classi della primaria per l'avanzare di coorti demografiche meno numerose, calo non più compensato dall'arrivo di nuovi iscritti con cittadinanza straniera.

Il secondo ciclo di istruzione e formazione è frequentato da 190.800 allievi: si conferma un rallentamento della crescita di iscritti che, rispetto all'anno precedente, è dello 0,5%. L'incremento riguarda sia i percorsi di istruzione e formazione professionale (leFP) nelle agenzie formative sia la scuola superiore.

Gli iscritti nei percorsi liceali costituiscono il 44,8% del totale secondo ciclo⁴, quota in costante aumento. Gli indirizzi tecnico professionali, considerati insieme, continuano a raccogliere la maggior parte degli studenti ma con dinamiche interne differenti. Gli istituti tecnici (30,2%) e i percorsi leFP in agenzie formative (8,2%) sono in lieve aumento, mentre gli istituti professionali perdono iscritti: raccolgono il 16,8% del totale, erano al 19% nel quinquennio precedente.

La scolarizzazione degli adolescenti piemontesi 14-18enni si attesta nel complesso al 93,4%⁵, in lieve aumento rispetto all'anno precedente. Il tasso risulta composto per il 2,6% dai ripetenti nella scuola media, per l'83% dagli iscritti nella scuola superiore e per il 7,8% dagli allievi dei percorsi leFP delle agenzie formative. La partecipazione per genere risulta simile ma varia la composizione interna: gli adolescenti maschi sono più in "ritardo" nella scuola media e più presenti nei percorsi leFP delle agenzie formative rispetto alle coetanee.

⁴ Distribuzione percentuale calcolata su tutti gli studenti, percorsi diurni e serali.

⁵ Tasso specifico per età calcolato con gli allievi 14-18enni indipendentemente dal livello o filiera in cui sono iscritti in rapporto alla popolazione in quella fascia di età.

Gli indicatori di insuccesso scolastico sono in lieve e costante miglioramento nell'ultimo quinquennio. Perdura, ma si riduce, lo svantaggio maschile rispetto alle ragazze: i ragazzi hanno tassi di bocciatura più elevati, contano un maggior numero di ripetenti, accumulano un ritardo più ampio e interrompono più frequentemente gli studi rispetto alle proprie compagne. L'indicatore *Early leavers from education and training*, che misura la quota di abbandoni (percentuale dei 18-22enni con al più la licenza media e non più in formazione), registra nel 2019 una delle differenze più contenute per genere: appena un punto percentuale a favore delle ragazze (10,3%). Ancora forti invece le differenze legate all'origine degli studenti. Si stima che siano *Early leavers* il 32% dei giovani 18-22enni con cittadinanza straniera contro l'11,6% degli autoctoni. Inoltre, permane una differenza tra le prime e le seconde generazioni: un indicatore di dispersione calcolato dal MIUR per il livello nazionale mostra come l'interruzione di frequenza nella scuola superiore colpisca quasi il 12% degli iscritti con cittadinanza straniera nati all'estero, quota che si riduce al 7,2% nelle seconde generazioni (nati in Italia), contro appena il 3,3% degli italiani.

Si mantengono, inoltre, ben evidenti le differenze di performance nei diversi ordini di scuola: il ritardo - ovvero la frequenza con età più alta rispetto a quella canonica per frequentare - riguarda il 41% degli iscritti negli istituti professionali, un quarto degli iscritti negli istituti tecnici e appena il 12% dei liceali.

A completamento del monitoraggio del sistema d'istruzione, il Rapporto riserva attenzione anche ai livelli di apprendimento degli studenti piemontesi, misurati attraverso i risultati dell'indagine nazionale SNV-INVALSI e l'Indagine internazionale OCSE-PISA. Attraverso l'analisi dei livelli di competenze dell'INVALSI, è possibile monitorare la *dispersione implicita*⁶, ovvero la quota di studenti che, pur raggiungendo un titolo al termine della secondaria di primo o di secondo grado, non raggiunge livelli di competenze adeguati ai titoli ottenuti. Per fare un esempio, in Piemonte, nel 2019, quasi un terzo degli allievi in uscita dal primo ciclo ha livelli insufficienti in lettura (31%), con una differenza di 10 punti percentuali tra femmine e maschi a sfavore di questi ultimi. Le differenze maggiori, tuttavia si osservano per origine dello studente: mentre è "insufficiente" in lettura il 27% dei nativi, questa quota sale al 50% per gli adolescenti stranieri nati in Italia e al 68% per quelli di prima generazione. Questi dati confermano le differenze in base alle caratteristiche degli studenti emerse con gli indicatori di insuccesso tradizionali, con la particolarità che mentre nella Lettura le ragazze mostrano competenze migliori dei coetanei, per la Matematica sono i ragazzi a mostrare livelli di competenze più elevati. Oltre al genere e all'origine dello studente i dati INVALSI permettono un ulteriore livello di analisi per status socio-economico della famiglia. Mentre nelle famiglie di status socioeconomico elevato l'area del basso apprendimento riguarda quote limitate di studenti, tra quelli maggiormente penalizzati sotto il profilo socioeconomico, la quota che manifesta grandi difficoltà si amplia notevolmente: il 51% in Italiano e il 56% in Matematica. I dati fanno emergere come uno studente su due la cui famiglia si trova in difficoltà socioeconomiche termina la scuola secondaria di primo grado con un bagaglio di conoscenze insufficiente per affrontare il successivo ciclo di studi.

⁶ Ricci, R., (2019) La dispersione scolastica implicita, Editoriale INVALSI n.1, ottobre 2019.

Anche nel secondo ciclo, i livelli di apprendimento differiscono in base alle caratteristiche degli studenti e assume un peso importante l'indirizzo di studi. Se nel percorso liceale non raggiunge un livello base di Italiano l'11% degli studenti, si arriva al 54% negli istituti professionali.

Le analisi sui livelli di competenze raggiunti dagli studenti, attraverso le rilevazioni nazionali e internazionali, permettono di individuare con maggiore chiarezza le aree di fragilità tra gli studenti. Preoccupa l'effetto che l'introduzione forzata e repentina della didattica a distanza, dovuta all'emergenza sanitaria del 2020, potrà avere sui livelli di apprendimento e sull'abbandono scolastico. Questa modalità didattica necessita di *device* e di un'adeguata connessione alla rete, ma anche di un livello di motivazione, di capacità di autoorganizzazione e di supporto familiare nello studio superiori a quelli ordinari. Le diverse possibilità e capacità delle famiglie di supportare i propri figli amplificheranno le disuguaglianze già emerse. Appena sarà possibile occorrerà vagliare attentamente gli effetti del periodo di lockdown sulla dispersione in tutte le sue dimensioni per rafforzare le azioni di supporto ed eventualmente attivarne di nuove.

La maggiore partecipazione agli studi delle ragazze si riflette nel livello di scolarità della popolazione giovane. Nel 2019 secondo le stime tratte dalla Rilevazione delle Forze Lavoro ISTAT, tra i giovani adulti (25-34enni) sono laureate un terzo delle donne contro il 22% degli uomini. All'opposto è più elevata la quota di uomini con bassa istruzione (al più la licenza media): 24,5% contro il 20,3% delle femmine. Differenze ancora più marcate si osservano tra i giovani adulti a seconda dell'origine: tra i 25-34enni con cittadinanza straniera quasi uno su due ha al più un titolo equiparabile alla licenza media (47% contro il 17% degli italiani). Elemento positivo: la quota di soggetti a bassa istruzione in quella fascia di età è in diminuzione sia per i giovani adulti italiani sia per quelli con cittadinanza straniera.

La domanda di diplomati e qualificati nel mercato del lavoro

Il tasso di occupazione dei giovani 20-34enni in possesso di un titolo del secondo ciclo (qualifica e diploma) è in progressivo miglioramento e nel 2019 giunge in Piemonte al 77,3%. All'inizio del decennio (2009) si attestava su valori superiori a quelli dei laureati (rispettivamente l'83% e l'81%), ma nel periodo di crisi la perdita di occupazione è stata più ampia per qualificati e diplomati. Negli anni recenti la crescita del tasso di occupazione dei diplomati/qualificati non ha ancora recuperato i livelli pre-crisi, anche se il differenziale con i laureati nell'ultimo anno disponibile si riduce a 3 p.p.

Secondo le informazioni rese disponibili dal Sistema Informativo Excelsior (Unioncamere-ANPAL), nel 2019, in Piemonte, la qualifica e il diploma professionale risultano i livelli di istruzione relativamente più richiesti dalle imprese private (39%), seguiti dal diploma di scuola superiore (36%) e dalle lauree (16%). Il 9% delle intenzioni di assunzione riguarda figure per le quali è richiesta solo una formazione scolastica di base.

Quali sono i tipi di diploma e qualifica più richiesti dalle imprese piemontesi?

Nel 38% dei casi le intenzioni di assunzione dei diplomati non specificano l'indirizzo. Quando invece è specificato i titoli più richiesti fanno capo agli indirizzi tecnico industriali (29%, con in testa *meccanica, mecatronica ed energia* all'12%). Seguono l'indirizzo amministrativo-commerciale (18%), gli indirizzi del terziario (12%) e, infine, gli altri indirizzi liceali (*linguistico, classico* ecc.) con il 4%.

L'intenzione di assumere qualificati risulta molto più specifica di quella dei diplomati. In Piemonte, nell'86% dei casi, le imprese cercano un qualificato con un titolo specifico. I più richiesti dal mercato sono: quello della ristorazione (pari al 24,5%), seguono quello meccanico (pari al 15,8%) e il socio-sanitario e quello di estetica, raggruppati nell'insieme delle qualifiche ad indirizzo benessere (pari al 15,5%).

Per quali professioni sono richiesti i diplomati e qualificati in Piemonte?

Dalle analisi 2019 si può concludere che, nell'insieme delle posizioni offerte ai diplomati, il 40% siano per professioni in profili a medio-alta qualificazione presenti nel settore servizi alle imprese e nell'industria, mentre un 16% riguarda profili qualificati nel settore commercio. In più della metà delle posizioni offerte il diploma risulta quindi il titolo preferenziale per accedere a posizioni professionali che presentano un certo grado di complessità e richiedono una base di competenze scientifico-tecnologiche, ma anche capacità di gestione delle vendite associata a quelle relazionali, sempre più necessarie a molte professionalità presenti nell'industria, nel commercio e nell'amministrazione delle imprese.

Per i qualificati, invece, sono le professioni offerte nel settore Altri servizi a metter a disposizione maggiori opportunità di occupazione, seguite dal settore turismo e dal settore industria. La qualifica si presenta come il titolo intermedio che consente alle persone di inserirsi in professioni rivolte alla cura della persona, nel senso più esteso del termine, ma anche, e sempre più, ricercata nei settori turismo e industria, per professioni qualificate e specializzate.

La formazione professionale

Nel 2019 in Piemonte le persone coinvolte in attività formative di diverso tipo finanziate attraverso il canale regionale sono state quasi 66mila, un valore inferiore all'anno precedente, riprendendo la tendenza alla diminuzione emersa negli anni precedenti. La diminuzione rispetto al 2018, pari a circa 5mila persone (-7,8%), è il risultato della flessione di persone formate nel segmento della formazione individuale (-9.624, pari a -60,9%) e in quello della formazione aziendale (-4.616, pari a -28,7%). Tale calo è compensato dall'incremento in quello della formazione degli adulti (+3.270, pari a +110%) e da aumenti in tutti i segmenti della categoria della formazione iniziale. Tra i segmenti cresciuti di più in valori sia assoluti sia percentuali si notano quelli della formazione superiore e della formazione per lo svantaggio (+70,5% in ciascun segmento). Le attività di formazione individuale e aziendale sono diminuite in quanto regolate dalla direttiva della Formazione continua e permanente per i lavoratori occupati 2016-2018, ormai in via di esaurimento, in attesa che entrino a pieno regime le attività regolate dalla nuova direttiva del 2019, che si estenderà fino al 2021. Diverso il caso della direttiva sulla formazione professionale finalizzata alla lotta contro la disoccupazione (direttiva "Mercato del lavoro") pienamente attiva nel 2019 e che governa la formazione per gli adulti e parte della formazione per il lavoro (formazione superiore e per lo svantaggio), in cui si sono prodotti gli incrementi maggiori di iscrizioni.

La formazione sul lavoro vede per il terzo anno consecutivo un ulteriore incremento di apprendisti che raggiungono le oltre 16mila unità (+4,4%).

Nel 2019 l'entrata a regime della direttiva sul mercato del lavoro e la fase di transizione tra l'esaurirsi della precedente direttiva e l'attivarsi di quella successiva relativa alla formazione continua, ha prodotto uno spostamento nella composizione socio-anagrafica dei partecipanti alla formazione pubblica regionale. La quota delle persone disoccupate formate è raddop-

piata ed è cresciuto il peso di coloro in possesso al massimo della licenza media, fenomeno probabilmente collegato al precedente. Sono aumentati anche i giovani, a scapito delle altre fasce di età. Continua ad essere bassa la quota delle donne. La partecipazione femminile è alta solo nella formazione superiore, individuale, degli adulti e nei corsi riconosciuti.

L'analisi della distribuzione delle iscrizioni ai corsi nelle province mostra disomogeneità tra le province: le province di Cuneo e Torino sono caratterizzate da percentuali più elevate di popolazione che partecipa alle attività formative regionali, mentre quelle di Novara e del Verbano Cusio Ossola presentano percentuali molto inferiori. Vi è inoltre una correlazione statistica negativa tra diffusione della disoccupazione e partecipazione alla formazione regionale.

Tra le dinamiche più interessanti dei diversi segmenti formativi, emerge quella degli Istituti Tecnici Superiori (ITS). Gli ITS rappresentano l'ultimo tassello della filiera della formazione professionalizzante, quello del livello terziario. Esso inizia a mostrare una certa consistenza, dal momento che nel 2019 gli ITS hanno ampiamente superato la soglia delle mille iscrizioni, con un consistente incremento percentuale rispetto al 2018. La filiera della formazione professionalizzante si presenta aperta alle relazioni con indirizzi scolastici non tecnici o professionali, come i licei, da cui riceve numerose iscrizioni. Si segnala che mancano alcuni indirizzi negli ITS che potrebbero rinforzare la continuità con i corsi professionali e leFP: ad esempio nel settore del benessere e dell'estetica. Questo tipo di indirizzo potrebbe aumentare la componente femminile nell'alta formazione, ora molto bassa.

La popolazione disoccupata in formazione nel 2019 è in aumento, ma continua ad essere una piccola parte rispetto alla platea di persone disoccupate in regione (7,9%). Analisi svolte sul fenomeno della lunga disoccupazione mostrano che negli anni precedenti erano sottorappresentate nella partecipazione alle attività formative regionali le persone disoccupate da due anni e più e con oltre 40 anni di età, ovvero la componente più debole tra coloro che cercano lavoro.

Il livello terziario: università e percorsi non accademici

Nel 2018/19 il numero degli studenti universitari iscritti agli atenei del Piemonte è ulteriormente aumentato, arrivando a sfiorare le 122mila unità, un dato decisamente superiore a quello che caratterizzava la regione dieci anni fa, quando gli studenti erano circa centomila. L'Università di Torino conta oltre 76mila iscritti, il Politecnico oltre 32mila, l'Università del Piemonte Orientale oltre 13mila, mentre sono 431 gli iscritti all'Università di Scienze Gastronomiche. Il gruppo disciplinare che conta il maggior numero di iscritti è ingegneria (che raccoglie il 22% degli studenti), seguito dal gruppo economico-statistico (12% degli iscritti), dal gruppo politico-sociale (10%) e da quello medico (8%). Le studentesse rappresentano la maggior parte degli iscritti all'università (sono 53 su 100), mentre gli studenti con cittadinanza straniera sono oltre 10mila (l'8,3% del totale), con differenze di rilievo tra gli atenei: a Scienze Gastronomiche sono 29 su 100, al Politecnico 14 su 100, quasi 7 su 100 al Piemonte Orientale e 6 su 100 all'Università di Torino. Tutti gli atenei del Piemonte mostrano una buona capacità di attrarre studenti da altre regioni italiane, ma con differenze di rilievo anche in questo caso: al Politecnico gli studenti provenienti da altre regioni sono 46 su 100, al Piemonte Orientale 30 su 100, all'Università di Torino 20 su 100.

Tra il 2008/09 e il 2018/19 gli atenei del Piemonte hanno incrementato del 26% il numero degli studenti che, ogni anno, decidono di iscriversi per la prima volta a uno dei corsi offerti, passando dai 17mila circa di inizio periodo agli oltre 21mila nel 2018/19. Questo incremento è do-

vuto sia alla capacità degli atenei di trattenere sul territorio la domanda di formazione espressa dagli studenti residenti in Piemonte sia alla capacità di attrarre studenti residenti in altre regioni, in particolare da alcune regioni del Sud, come la Sicilia e la Puglia.

Gli studenti iscritti a corsi di terzo livello alternativi a quelli universitari sono quasi 7.000, di cui poco meno di 5.600 ai corsi dell'Alta Formazione Artistica e Musicale (accademie di belle arti, conservatori musicali, istituti focalizzati sul design), oltre 1.200 ai corsi offerti dagli Istituti Tecnici Superiori (ITS) e la parte restante a quelli offerti dalle Scuole Superiori per Mediatori Linguistici. Gli istituti AFAM hanno incrementato i propri iscritti del 50% tra il 2010/11 e il 2018/19, un trend di crescita decisamente positivo. La presenza di studenti stranieri è pari al 22%, superiore a quella che si registra nei corsi universitari. Anche i 7 ITS presenti in Piemonte hanno registrato un incremento considerevole degli iscritti, che sono passati da 745 a 1.215 nell'ultimo triennio.

Nel 2018 gli studenti e le studentesse che hanno conseguito una laurea di primo e secondo livello oppure a ciclo unico sono stati oltre 22mila, più di mille in più rispetto al 2017, confermando il trend di crescita dell'ultimo decennio. Nonostante questo incremento, nel 2018, il tasso di conseguimento dei titoli universitari calcolato dall'ISTAT (pari a 32 laureati ogni 100 persone di 25 anni) risulta in Piemonte inferiore a quello delle altre regioni del Nord.

Le dinamiche positive che hanno contraddistinto il sistema dell'istruzione di terzo livello in Piemonte nell'ultimo periodo rischiano una battuta d'arresto se, come molti osservatori ritengono, la crisi economica e sociale originata dalla diffusione del Covid-19 avrà un impatto sulle iscrizioni all'università. Non vi sono elementi per dire in che misura queste previsioni si verificheranno; è indubbio però che quanto avvenuto a seguito della crisi del 2008 possa fornire qualche elemento informativo. Nel periodo 2008-2013, la domanda di formazione universitaria diminuì, ma quella diminuzione non fu uniforme su tutto il territorio nazionale e non riguardò tutte le tipologie di studenti: i più colpiti furono gli studenti residenti al Sud e coloro i quali avevano conseguito un titolo secondario superiore di tipo tecnico o professionale. Questi elementi possono oggi indicarci quale sia la direzione verso cui guardare, ovvero una penalizzazione maggiore a carico delle fasce sociali più deboli.

Gli sbocchi occupazionali dei laureati

L'analisi sugli esiti occupazionali dei laureati negli atenei piemontesi mostra un trend costante di ripresa del tasso di occupazione nell'ultimo quinquennio 2014-2019. È necessario tuttavia premettere che i dati fanno riferimento ad una condizione antecedente la crisi pandemica e pertanto non tengono conto di quanto accaduto nei primi mesi dell'anno 2020. I dati presentati da AlmaLaurea circa le conseguenze del lockdown sull'occupazione dei laureati a livello nazionale mostrano un crollo improvviso di 9 p.p. per i triennali e di 2 p.p. per i magistrali biennali.

Facendo riferimento alla condizione occupazionale pre-crisi sanitaria, risulta occupato ad un anno dal titolo il 79% dei laureati triennali, circa l'82% dei magistrali e il 78% dei magistrali a ciclo unico. Nonostante il trend positivo dell'occupazione negli ultimi cinque anni, non è stata ancora colmata la contrazione verificatasi negli anni della precedente crisi economica del 2008. Il trend di crescita dell'occupazione è confermato dall'andamento decrescente della curva dei disoccupati, che ha visto il suo massimo negli anni 2012-2013, per poi invertire la rotta e diminuire negli anni successivi. Nell'ultimo anno la disoccupazione è calata di 1 p.p. per i laureati triennali e magistrali e di 2 p.p. per i magistrali a ciclo unico.

I segnali di miglioramento emersi sui tassi di occupazione trovano conferma nel reddito medio percepito che, per la prima volta dopo il picco negativo registrato nel 2012, è risultato pari o superiore in termini reali a quello percepito nel periodo pre-crisi dai laureati magistrali e a ciclo unico. Per i laureati triennali, invece, il gap di guadagno non è ancora stato colmato.

Distinguendo per tipologia di corso, tra i laureati triennali si conferma una maggior propensione alla prosecuzione degli studi con il biennio magistrale (un laureato triennale su 2) e una diminuzione di quanti lavorano o cercano lavoro. Tra i laureati triennali che lavorano, le migliori performance si osservano nelle professioni sanitarie, dove si riscontra una maggiore diffusione del lavoro stabile, un tasso elevato di efficacia della laurea e il guadagno mensile netto più alto.

Tra i laureati magistrali, a presentare la situazione più critica continuano ad essere i gruppi geo-biologico e psicologico, che oltre a presentare le quote più basse di occupati, mostrano anche le percentuali più elevate di quanti cercano un lavoro. Tra questi risulta anche elevata la quota di quanti non cercano perché proseguono la formazione partecipando ad attività post-laurea come tirocini o dottorati. Le migliori performance si rilevano tra i laureati in ingegneria e nel gruppo economico-statistico, che hanno contratti più stabili e percepiscono lo stipendio medio più elevato.

Tra i laureati a ciclo unico, intervistati a 5 anni dal titolo, si segnalano le percentuali più elevate di efficacia della laurea nel lavoro svolto, che si traduce in una elevata aderenza tra percorso formativo e lavoro svolto. Il reddito migliore si rileva tra i medici, che a 5 anni dalla laurea sono ancora impegnati con la specializzazione del 62% dei casi, mentre lavorano in 29 casi su 100.

Un aspetto importante a cui dedicare attenzione è la significativa mobilità geografica per ragioni di studio e di lavoro che ha interessato i giovani negli ultimi anni; nel prossimo futuro la propensione a spostarsi per studiare potrebbe subire importanti modifiche a causa dell'emergenza sanitaria – per disposizioni governative o scelte personali – e dell'emergenza economica, che potrebbe indurre le famiglie a risparmiare sulla spesa in istruzione.

Nel 2019 tra i laureati negli atenei piemontesi, il 72% proviene da una Regione del Nord (il 62% dallo stesso Piemonte), il 3,5% da Regioni del Centro e il 19,5% da Sud e isole – in particolare da Puglia e Sicilia –, il 5% dall'estero.

La propensione a spostarsi per motivi di studio risulta diversa in relazione al gruppo disciplinare: la quota di laureati provenienti da fuori Regione è più elevata nei gruppi ingegneria, psicologico, architettura e linguistico. Su queste tendenze incide indubbiamente la presenza del Politecnico di Torino e, più in generale, la diversa diffusione di alcuni corsi sul territorio nazionale.

A spostarsi sono in generale i giovani delle classi più agiate su cui le famiglie possono investire e che nei cicli di istruzione precedenti hanno ottenuto i migliori risultati; molti si fermano a lavorare dove hanno compiuto il percorso universitario, oppure si spostano in un'altra regione del nord per lavorare, trasformando in una mobilità per lavoro quella che era inizialmente una mobilità per studio.

I laureati provenienti dal Nord rimangono nel 92% dei casi a lavorare nella medesima area, di questi il 72% in Piemonte. Tra chi è arrivato da Regioni del Centro, 1 studente su 4 torna a lavorare nella zona di origine, ma la maggioranza rimane nelle regioni del nord.

Tra chi proviene dal sud e dalle isole, solo il 12% fa ritorno nelle zone di origine per lavorare.

Dove lavorano i piemontesi che hanno studiato in Piemonte? Nove laureati su dieci lavorano nell'area del nord Italia, 8 di questi in Piemonte; sono invece residuali le quote di quanti vanno a lavorare in altre zone di Italia, mentre il 6% si trasferisce all'estero.

L'Orientamento

La Regione Piemonte ha attivato nel 2016 l'intervento Obiettivo Orientamento Piemonte (OOP), che prevede un sistema di servizi di orientamento integrati con insegnanti e formatori del territorio per supportare le ragazze e i ragazzi (e le loro famiglie) nelle scelte dei percorsi scolastici e formativi e nello sviluppo di competenze orientative.

L'intervento si rivolge ai giovani tra i 12 e i 22 anni che frequentano istituti scolastici o agenzie formative, in cerca di lavoro oppure in dispersione scolastica. Le attività hanno l'obiettivo di aiutare gli adolescenti e i giovani a proseguire o riprendere il proprio percorso di studi e, in generale, a orientarsi nelle fasi di passaggio tra studio e lavoro. La Regione ha stabilito, inoltre, che i giovani 12-15enni siano il target prioritario di intervento e che vi sia un risultato atteso di coinvolgimento dei giovani in tale fascia di età pari al 70% dei destinatari complessivamente coinvolti.

Nell'A.S. 2018/2019, ultimo del primo triennio dell'intervento, si contano, nel complesso, 7.280 azioni di orientamento, che hanno coinvolto nelle proprie attività oltre 59mila adolescenti e giovani piemontesi. Poiché molti hanno potuto usufruire di più attività, il numero dei partecipanti contati "una sola volta" scende a 53.650. La distribuzione per singola età mostra come, in linea con il maggior peso delle azioni rivolte alle seconde e terze classi della scuola media, la maggior parte della popolazione raggiunta dalle azioni di orientamento partecipa alle attività quando ha 13 anni compiuti, 37% del totale; a cui seguono per numerosità gli adolescenti 12enni (il 36%). Il rimanente 27% dei partecipanti è distribuito nelle altre età.

Rispetto alla priorità attribuita agli adolescenti – almeno il 70% delle azioni dedicate agli adolescenti – l'intervento ha centrato l'obiettivo: nel triennio, ogni 100 partecipanti alle azioni di orientamento 79,2% sono adolescenti tra i 12-15 anni e il 20,8% sono giovani 16-22enni.

Il diritto allo studio

Il diritto allo studio è un diritto sancito dalla nostra Costituzione con connotati diversi a seconda che si espliciti in ambito scolastico o universitario.

Nei gradi d'istruzione precedenti quello universitario, il diritto a intraprendere e portare avanti gli studi è garantito attraverso degli aiuti monetari previsti sia a livello nazionale che regionale per sostenere le famiglie meno abbienti nella spesa per l'istruzione e la libera scelta educativa dei figli. Nello specifico, lo Stato finanzia un contributo monetario per l'acquisto di libri di testo (per gli studenti di tutti gli ordini di scuola eccetto la primaria, con ISEE entro 10.632,94 euro) e la borsa di studio (per gli studenti delle scuole secondarie di 2° grado con ISEE non superiore a 10.000 euro), il cui importo può essere utilizzato per l'acquisto di libri di testo, trasporto, e per l'accesso a beni e servizi di natura culturale.

Nel 2018/19 hanno beneficiato del contributo statale quasi 16.800 studenti e oltre 8.500 studenti hanno ottenuto la borsa di studio, pari, rispettivamente, a poco più e poco meno il 5% degli iscritti che potenzialmente avrebbero potuto ricevere l'aiuto.

La Regione eroga agli studenti di tutti gli ordini di istruzione, incluso gli iscritti a corsi IeFP, con ISEE fino a 26.000 euro, due diversi tipi di voucher non cumulabili tra loro: uno per il pagamento delle rette di iscrizione e frequenza (per chi frequenta le scuole paritarie); l'altro per il paga-

mento di libri di testo, materiale didattico, attività integrative previste dai piani dell'offerta formativa e per il trasporto scolastico. Il voucher è una somma in denaro accreditata sulla tessera sanitaria del richiedente e spendibile solo negli enti convenzionati. I benefici economici statali sono cumulabili tra loro e con il voucher regionale.

Lo scorso anno scolastico hanno beneficiato di voucher regionale 17.300 studenti, di cui quasi 2.500 per pagare le rette di iscrizione e frequenza e 14.800 circa per la spesa per libri, POF, trasporti. In rapporto agli iscritti, l'11% degli studenti delle scuole paritarie ha ricevuto il voucher, a fronte del 3% di quelli delle scuole statali: questa percentuale sarebbe salita all'8% se tutti i richiedenti il voucher libri, POF, trasporti con requisiti, fossero stati finanziati. Difatti, nel 2018/19 sono aumentati considerevolmente gli ammessi al voucher libri, POF, trasporti, pari a quasi 36mila studenti (+38% rispetto al 2017/18) a fronte di risorse stazionarie: la conseguenza è stata un aumento cospicuo degli studenti idonei non beneficiari.

Gli studenti iscritti ad un corso di studio di livello terziario soddisfacenti dei criteri economici e di merito hanno diritto alla borsa di studio, e se fuori sede, al posto letto in residenza universitaria.

Nel 2019/20, gli studenti beneficiari di borsa sono stati 13.800. Nonostante il trend crescente di aventi diritto (+66% nell'ultimo quinquennio), la Regione per il quinto anno consecutivo ha garantito a tutti la borsa di studio. Questo è stato possibile grazie all'incremento delle risorse regionali e statali investite: si tratta infatti di un intervento finanziato sia dallo Stato che dalla Regione (oltre che dagli studenti attraverso il pagamento della tassa regionale per il diritto allo studio universitario).

Hanno usufruito della borsa l'11% degli iscritti, con differenze significative in base alla cittadinanza: il 28% degli studenti stranieri percepisce la borsa a fronte di poco più del 9% degli studenti italiani. In Piemonte, la percentuale di borsisti è superiore alla media delle regioni del Nord-Ovest (8,6%) ma inferiore a quella delle regioni del Nord-Est (14%) e soprattutto delle regioni meridionali (17%). La differenza è di alcuni punti percentuali, il divario evidente è quello che emerge dalla comparazione internazionale: sono una minoranza gli studenti beneficiari di un sostegno economico nel nostro Paese (12,5%), contro 1 studente su 5 in Germania, 1 su 3 in Spagna e 2 su 5 in Francia. In Italia ha accesso alla politica per il diritto allo studio universitario una quota assai minoritaria di studenti.

Il numero di studenti che alloggia in una residenza universitaria EDISU Piemonte è all'incirca stabile da una decina di anni (pari a 2.100). Di contro, aumentano gli studenti idonei fuori sede, cui il servizio abitativo è destinato prioritariamente. Nel 2018/19, circa uno studente borsista fuori sede su tre ha beneficiato di posto letto in Piemonte, un valore allineato alla media nazionale ma evidentemente non soddisfacente la domanda di posto letto.

CAPITOLO 1

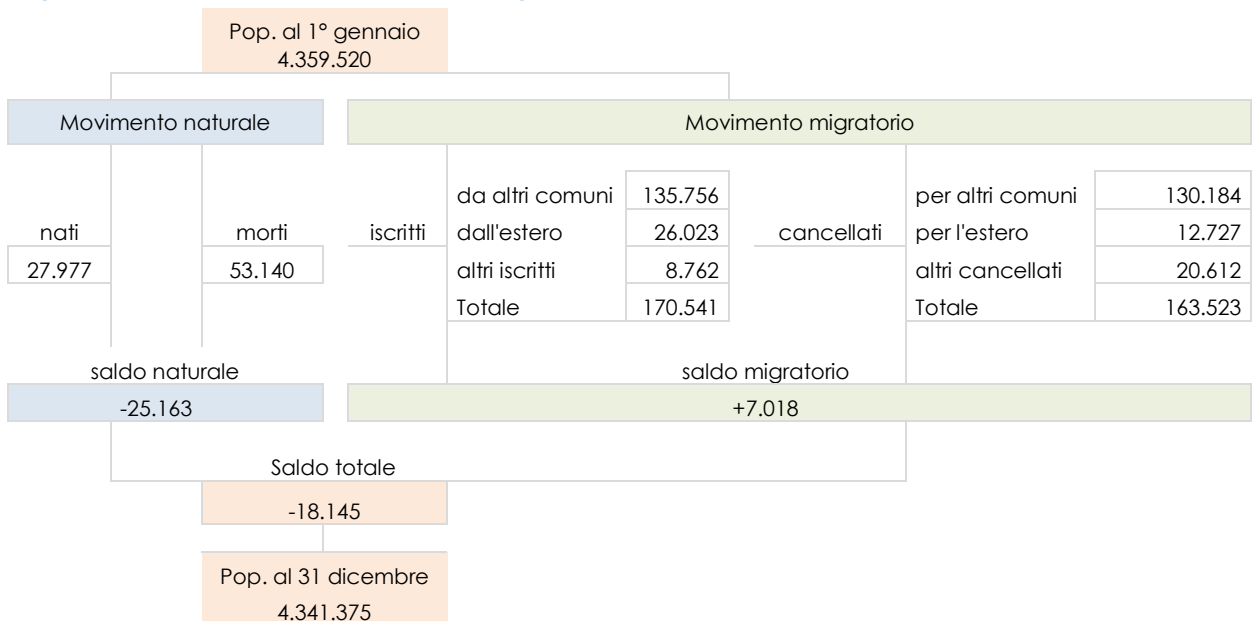
Il capitolo presenta alcune informazioni di contesto in cui collocare le analisi che nei capitoli successivi approfondiscono le caratteristiche del sistema educativo, scolastico, universitario e formativo del Piemonte.

LA POPOLAZIONE PIEMONTESE

Al termine del 2019 in Piemonte si contano 4.341mila abitanti, in flessione per il sesto anno consecutivo. Rispetto al 2018¹ mancano all'appello 18mila residenti, pari -4,2%.

Il declino della popolazione piemontese ha origine nel Novecento, in anticipo rispetto ad altre aree italiane. Le due forti ondate migratorie - la prima negli anni Cinquanta/Sessanta dalle altre regioni italiane, la seconda iniziata nel primo decennio del nuovo secolo dall'estero - hanno rallentato ma non invertito la tendenza.

Fig. 1.1 Popolazione e dinamica demografica in Piemonte nel 2019



Fonte: ISTAT, dati provvisori

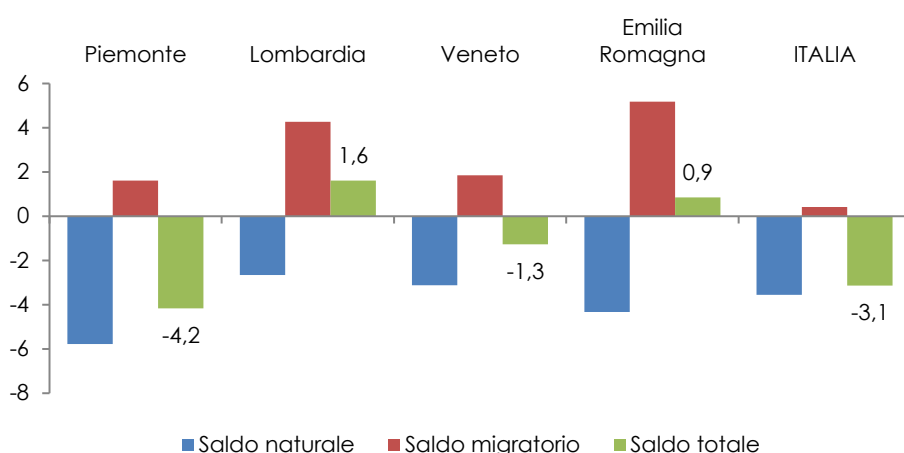
Note: il movimento migratorio comprende gli iscritti alle anagrafi da altri comuni italiani, dall'estero e gli "altri iscritti" (rettifiche anagrafiche); stessa distinzione per i cancellati dalle anagrafi.

¹ I dati del 2019 sono ancora provvisori e comportano una discontinuità nella serie storica. Con l'entrata dei comuni italiani nell'Anagrafe Nazionale Popolazione Residente (ANPR), ormai in fase avanzata di attuazione, cambia il sistema di contabilità anagrafica. L'adozione di una nuova metodologia ha portato ad un conteggio della popolazione al primo gennaio 2019 che risulta più numerosa di 3.000 abitanti rispetto a quella pubblicata in precedenza, mentre per la popolazione residente straniera si contano circa 300 abitanti in più. Per informazioni si veda il sito ISTAT www.demo.istat.it e il sito dell'ANPR www.anpr.interno.it/portale/.

I fattori che influenzano il calo della popolazione sono noti: il numero dei decessi sopravanza da decenni quello delle nascite e, nel 2019, il saldo naturale² peggiora e raggiunge -5,8‰; il saldo migratorio si mantiene positivo, ovvero, vengono ad abitare in Piemonte più persone di quante prendano la residenza altrove. Tuttavia, il saldo migratorio complessivo si mantiene contenuto (1,6‰), influenzato da flussi dall'estero meno consistenti e un crescente numero di espatri. Pertanto, il saldo migratorio, benché positivo, non riesce a compensare il saldo naturale stabilmente negativo, diversamente da quanto accadeva nel primo decennio degli anni duemila, quando la popolazione piemontese cresceva per effetto di sostenuti flussi migratori dall'estero.

Il calo di popolazione in Piemonte, con il 4,2‰, si colloca in una posizione intermedia tra regioni che soffrono di un forte declino demografico (Molise e Calabria superano il 10‰) e regioni con un calo più contenuto o ancora in lieve aumento. In particolare, il Piemonte si differenzia rispetto alle regioni del Nord con le quali solitamente si confronta: Lombardia ed Emilia Romagna registrano un saldo di popolazione ancora positivo (+1,6‰ e +0,9‰) – uniche regioni insieme a Trentino Alto Adige (+2,9‰) – grazie ad un saldo migratorio che riesce a compensare la decrescita naturale. Il Veneto, nel 2019, torna a perdere abitanti per un peggioramento del saldo naturale, tuttavia, con un calo più contenuto rispetto a quello piemontese, pari a -1,3‰ (fig. 1.2).

Fig. 1.2 Saldo naturale, migratorio e totale in Piemonte a confronto con altre regioni del Nord Italia, nel 2019 (per mille abitanti)

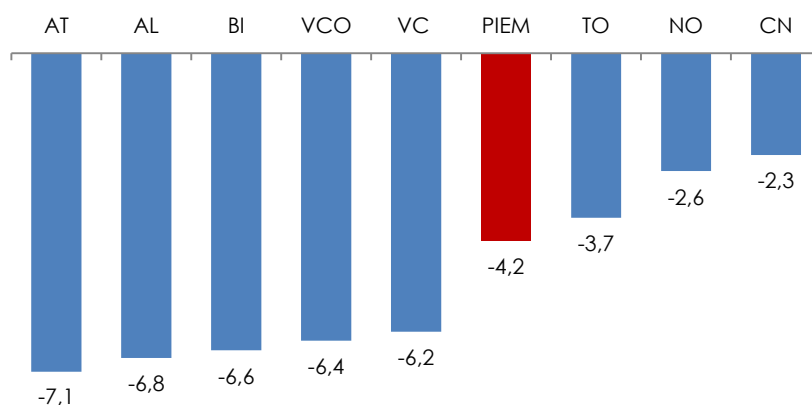


Fonte: ISTAT, dati provvisori

Quanto ai territori piemontesi tutti perdono popolazione anche se con livelli differenti. Il calo è più intenso nelle province del quadrante Sud Est (Asti e Alessandria, -7,1‰ e -6,8‰) e in quelle del Nord Est: Biella, Verbano Cusio Ossola e Vercelli con valori superiori al 6‰. Al di sotto della media regionale troviamo Torino con il 3,7‰ e le province con il calo più contenuto: Novara e Cuneo (-2,6‰ e -2,3‰).

² Il saldo naturale è dato dalla differenza tra il numero delle nascite e quello dei decessi. È negativo quando il numero dei decessi sopravanza quello delle nascite.

Fig. 1.3 Saldo totale della popolazione piemontese nel 2019 (per mille abitanti)



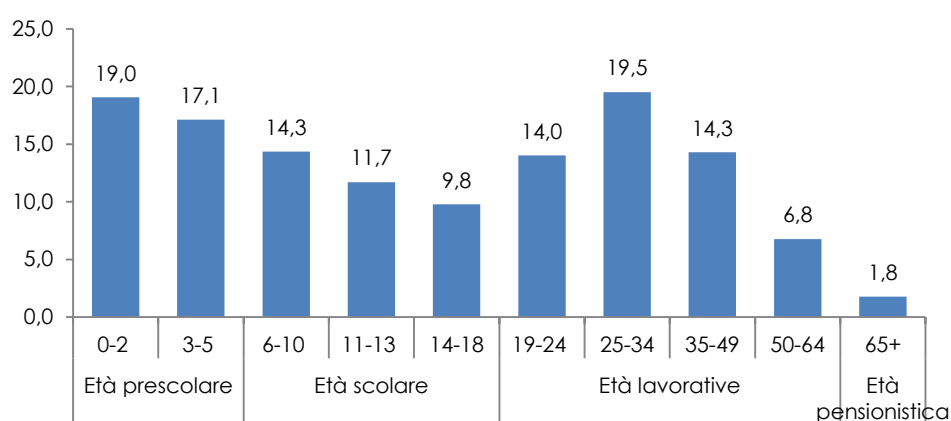
Fonte: ISTAT, dati provvisori

Residenti stranieri più giovani e in aumento

Nel 2019 quasi 1 residente su 10 ha la cittadinanza straniera (429.400, pari al 9,9%). La presenza straniera supera l'11% nelle province di Alessandria, Asti e il 10% a Novara e Cuneo, mentre si attesta su valori più bassi della media regionale nelle province di Biella e del Verbano Cusio Ossola (5,8% e 6,5%). Il numero di residenti stranieri cresce per il terzo anno consecutivo (+2,6% rispetto al 2018) per il saldo naturale che si mantiene ampiamente positivo, (+10,9‰), mentre il saldo migratorio totale appare negativo. Quest'ultimo, tuttavia, comprende anche le acquisizioni di cittadinanza (conteggiate come cancellazioni anagrafiche) che, nel 2019, si attestano a 11.700 unità. Se si escludono le acquisizioni di cittadinanza, il saldo migratorio si mantiene positivo, ancorché in diminuzione, per il contributo dei flussi dall'estero (+19‰).

La popolazione immigrata è più giovane di quella autoctona, pertanto, l'incidenza nelle varie fasce di età varia notevolmente.

Fig. 1.4 Residenti con cittadinanza straniera in Piemonte nel 2018, incidenza % sul totale popolazione per fasce di età



Fonte: Demos Piemonte su dati ISTAT

È elevata tra i bambini in età prescolare (al 19% tra i 0-2 anni), mentre si attesta su valori più bassi ma al di sopra del 10% nelle età di frequenza della scuola. In età lavorativa sfiora il 20% tra i giovani adulti 25-34enni, per poi declinare. Pochi, ma in crescita, gli stranieri che hanno 65 anni e più: costituiscono l'1,8% dei residenti.

Questo è un dato rilevante per interpretare le quote di popolazione straniera presenti nell'istruzione e nella formazione professionale e da tener in conto nelle politiche dedicate a questi ambiti.

Detto questo occorre tener conto che i piemontesi di origine straniera sono molti di più per via delle acquisizioni di cittadinanza che nell'ultimo decennio hanno riguardato quasi 112.000 persone.

A fine 2019 sono 176 le nazionalità registrate nelle anagrafi piemontesi, tuttavia la maggioranza dei residenti stranieri fa capo a tre nazionalità: rumena, che con 156.600 persone rappresenta il 33,9% del totale della popolazione con cittadinanza straniera, marocchina (55.300, pari al 12,7%) e albanese (circa 40.750, 9,5%). Seguono per numerosità, limitandoci alle comunità che superano le 10mila presenze, i residenti stranieri con cittadinanza cinese (4,7%), nigeriana (2,9%), peruviana (2,7%), e ucraina (2,4%).

Nascite ancora in calo

Prosegue ininterrotto il calo delle nascite che segna un nuovo record: nel 2019 i nati scendono al di sotto dei 28.000 bambini, con una variazione negativa del 4% (1.000 nati in meno) rispetto all'anno precedente e di -27% nel decennio. L'onda bassa demografica, come si vedrà nei capitoli successivi, ha già mostrato i propri effetti sulla scuola dell'infanzia e nella scuola primaria, con un ridimensionamento delle iscrizioni che investirà gradualmente anche gli altri livelli di istruzione.

Il fenomeno riguarda tutte le regioni italiane, anche se con intensità differenti, ed è il prodotto di un insieme di fattori:

- diminuisce la popolazione femminile in età fertile che, per convenzione, si fa coincidere con la fascia di età 15-49anni. Le coorti di donne più numerose nate negli anni sessanta (*baby boomers*) sono progressivamente sostituite da coorti meno numerose nate dalla seconda metà degli anni settanta, in corrispondenza con una forte denatalità (*baby bust*); nel 2019 le donne in età fertile 15-49enni sono 854.000, in calo nel decennio del 13%, calo a cui contribuiscono, dal 2014, anche le donne straniere;
- un tasso di fecondità basso, stimato per il 2019³ all'1,3 figli per donna, in lieve diminuzione negli ultimi anni. Le donne straniere mostrano ancora una propensione a fare figli più elevata delle italiane (1,94 contro 1,17, dati al 2018⁴), ma anch'essa progressivamente in calo e convergente con il tasso di fecondità delle autoctone;
- le difficoltà indotte dalla crisi del 2008 hanno contribuito a posticipare i progetti di formazione della famiglia e di conseguenza anche quelli riproduttivi. Si teme che anche lo shock economico indotto dalla pandemia da Covid-19 (dal febbraio 2020) possa produrre un ulteriore effetto negativo sui progetti riproduttivi delle famiglie italiane.

Negli anni recenti la diminuzione delle nascite riguarda anche la popolazione straniera, che pure continua a sostenere la natalità piemontese con circa un quinto dei nati complessivi. Nel 2019 sono nati 5.379 bambini con entrambi i genitori stranieri, con un calo rispetto all'anno precedente di -4,7%. Occorre però considerare che le acquisizioni di cittadinanza influiscono sulla diminuzione dei nati da donne straniere. Inoltre, se si considerano anche le coppie miste,

³ ISTAT, <http://demo.istat.it/altridati/indicatori/index.html>

⁴ ISTAT, http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCIS_FECONDITA1#

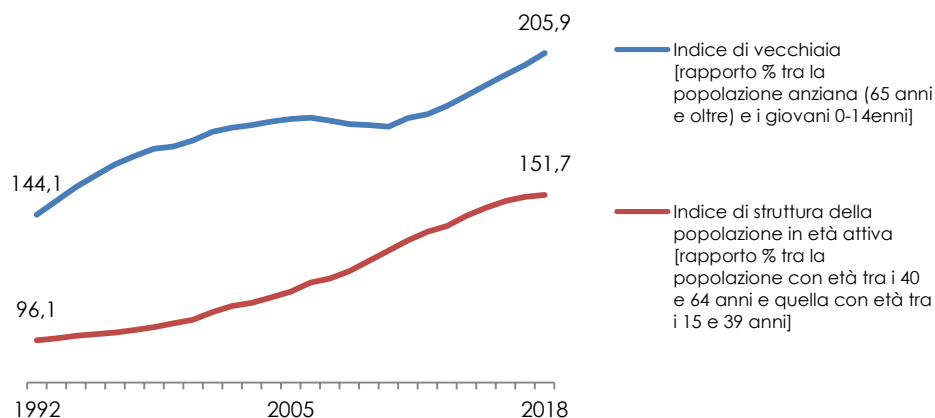
costituite da un genitore italiano e uno straniero, il contributo alle nascite dei residenti non italiani sale in media al 28,6%, con valori che giungono al 36,7% in provincia di Alessandria⁵.

Una regione sempre più matura

Denatalità e crescita della longevità sono caratteristiche delle società nei Paesi economicamente avanzati che producono, nel lungo periodo, fenomeni di invecchiamento della popolazione: si assottiglia la componente giovane mentre cresce il numero di anziani. Il Piemonte si colloca tra le regioni più invecchiate in Italia e in Europa. La quota di persone con 65 anni e oltre ha raggiunto nel 2018 il 25,5% della popolazione complessiva (era al 19% a metà degli anni novanta), al di sopra della media italiana al 22,8% anch'essa in crescita costante.

Un altro aspetto del fenomeno dell'invecchiamento riguarda il cambiamento del rapporto tra le diverse componenti della popolazione. L'*indice di vecchiaia*, in costante crescita, ha raggiunto al termine del 2018 il valore di 205,6, ovvero vi sono più di 2 persone con "65 anni e più" per ogni minore tra gli 0 e i 14 anni. Il Piemonte si colloca tra le regioni italiane con l'indice di vecchiaia più squilibrato, superato solo da quattro regioni: la Liguria, con 255,8, e su livelli un po' più bassi Molise e Friuli Venezia Giulia e Molise (217), e Sardegna (2012).

Fig. 1.5 Andamento indice di vecchiaia e indice di struttura popolazione in età attiva in Piemonte e in Italia



Fonte: Demos Piemonte su dati ISTAT

Nota: indice di vecchiaia, rapporto percentuale tra la popolazione anziana (65 anni e oltre) e i giovani (0-14anni); indice di struttura della popolazione in età attiva, rapporto percentuale tra la popolazione con età tra i 40 e 64 anni e quella con età tra i 15 e 39 anni

L'invecchiamento dei residenti in età di lavoro si osserva con l'*indice di struttura della popolazione in età attiva*, calcolata come rapporto numerico tra la fascia di età più giovane (15-39enni) e quella più matura (40-64enni). Ancora all'inizio degli anni novanta vi erano più persone giovani che persone mature, ma già alla fine di quel decennio il rapporto si inverte. Il processo di cambiamento nella composizione della popolazione in età lavorativa è stato particolarmente rapido negli ultimi anni. Nel 2007 in Piemonte vi erano 120 persone più mature ogni 100 persone più giovani in età lavorativa; nell'ultimo anno disponibile le persone più mature su 100 giovani sono salite a 151,7.

⁵ ISTAT, <http://demo.istat.it/altridati/IsrittiNascita/index.html>, tav. t1.8, Nati per tipologia di coppia, dati al 2018.

IL MERCATO DEL LAVORO⁶

In questo paragrafo si fornisce un breve quadro su alcune delle principali dimensioni del mercato del lavoro piemontese nel 2019, anno precedente all'esplosione della pandemia da Covid-19. La pandemia ha iniziato a diffondersi velocemente in Italia dal febbraio 2020. Il contenimento della crisi sanitaria ha richiesto uno stop senza precedenti delle attività economiche, provocando a livello mondiale una forte recessione. Recenti previsioni dell'ISTAT⁷ stimano per il 2020 un calo delle attività in tutti i settori e una riduzione del PIL superiore all'8%, ma si rimanda per un'analisi degli effetti della pandemia alla prossima edizione. L'anno 2019 appare rispetto al *"nuovo ciclo avviato con la pandemia (...) destinato a diventare per gli analisti il nuovo punto di riferimento, così come il 2008 è stato il termine di confronto nella fase precedente"*⁸.

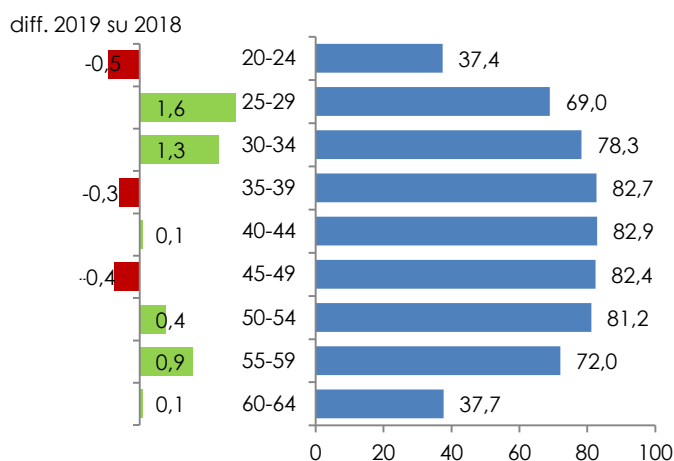
Occupazione stabile

Nel corso del 2019, l'ISTAT stima in 1.829.000 il numero di occupati in Piemonte, un valore sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente: solo 2.000 unità in meno, principalmente per il calo della popolazione. Infatti, il tasso di occupazione, che incorpora l'effetto dei cambiamenti demografici, si attesta tra i 20 e i 64 anni al 70,8%, in linea con il 2018.

La distinzione del numero di occupati per età mostra la crescita dei giovani adulti 25-34enni che aumentano di 3.500 unità, così come tra gli adulti maturi di 50 anni e oltre (+12.000 addetti), dove persiste ancora un trend di crescita trainato dalle modifiche al sistema pensionistico e dal passaggio delle coorti più numerose dei *baby boomers*⁹. Nelle fasce di età centrali, 35-49 anni, il numero di occupati diminuisce nel complesso di 25.000 unità. Questo calo è collegato ad una corrispondente flessione della popolazione dovuta soprattutto al transito in questa fascia di età di coorti demografiche ridotte.

Il tasso di occupazione si mantiene, nelle diverse età, stabile rispetto al 2018, in crescita oltre l'1% solo per i giovani adulti.

Fig. 1.6 Tasso di occupazione per fasce di età quinquennali nel 2019 e differenza sul 2018, in Piemonte



Fonte: Forze lavoro ISTAT, elaborazioni IRES

⁶ Il paragrafo è ampiamente debitore dei contenuti presenti in L. Abburrà, M. Durando, G. Vernoni, *Il mercato del lavoro in Piemonte nel 2019 e nella prima fase dell'emergenza sanitaria*, IRES Piemonte.

⁷ ISTAT, Rapporto Annuale 2020. La situazione del Paese, p. 16.

⁸ L. Abburrà, M. Durando, G. Vernoni, *Il mercato del lavoro in Piemonte nel 2019 e nella prima fase dell'emergenza sanitaria*, IRES Piemonte, pag. 1.

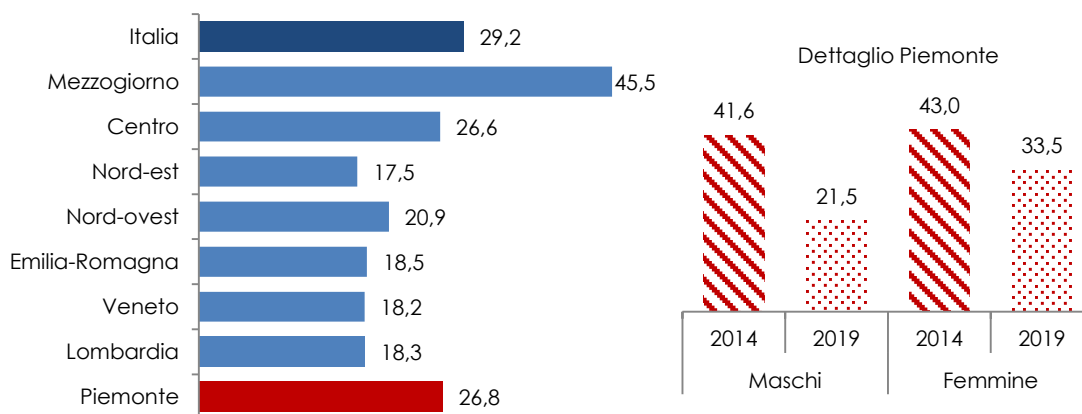
⁹ Persone nate tra il secondo dopoguerra e metà degli anni Sessanta in un periodo di intenso crescita demografica in Europa e nel Nord America.

Disoccupazione in diminuzione

Il numero dei disoccupati diminuisce nella nostra regione di quasi 8 punti percentuali rispetto all'anno precedente: l'ISTAT stima un calo di 13.000 disoccupati, giungendo nel 2019 a 151.000 unità. La riduzione riguarda esclusivamente i maschi, per il passaggio di una quota consistente di disoccupati tra gli inattivi, ovvero tra coloro che, benché in età da lavoro, non lo cercano o non sono disponibili a lavorare. Il tasso di disoccupazione complessivo scende al 7,6%, era all'8,2% del 2018, ma non ha ancora raggiunto i livelli pre-crisi quando oscillava tra il 4% e il 5%.

La disoccupazione giovanile in Piemonte aveva assunto valori particolarmente elevati nel corso della crisi, giungendo al 42% nel 2014. Negli ultimi anni si assiste ad un progressivo ridimensionamento del tasso che quasi si dimezza per i giovani maschi (21,5%), mentre per le femmine si attesta al 33,5% (-9,5 p.p.). Nonostante questo miglioramento il Piemonte mantiene un tasso di disoccupazione giovanile più elevato rispetto ai tassi medi registrati nelle macro aree del Nord Italia: nel Nord Ovest nel suo complesso sfiora il 21%, per le buone performance della Lombardia (18,3%), nel Nord Est scende al 17,5% (con l'Emilia Romagna e Veneto poco al di sopra del 18%). Per tutti perdura il relativo svantaggio occupazionale dei giovani rispetto alle altre fasce di età.

Fig. 1.7 Tasso di disoccupazione giovanile 15-24 anni, in Piemonte e nelle altre aree italiane, nel 2019, dettaglio per sesso in Piemonte (2014-2019)



Fonte: Noi Italia 2020, ISTAT

In crescita i dipendenti part time, in calo gli autonomi

Il 2019 conferma tendenze in corso: crescono i lavoratori dipendenti, circa 4.000 in più rispetto al 2018, mentre il lavoro indipendente perde quasi 6.000 unità. Il peso del lavoro autonomo è pari al 23,5% in Piemonte, in calo continuo nel quinquennio ancorché si mantenga superiore rispetto alle altre regioni del Nord.

Quanto alla modalità oraria, si osserva una riduzione del tempo pieno che perde 30.000 unità e, all'opposto una crescita degli occupati a tempo parziale (+27.000). L'incidenza dei lavoratori part time sale, pertanto, dal 17,5% del 2018 al 19% dell'ultimo anno. Il progressivo incremento del lavoro part time ha caratterizzato il decennio appena trascorso. Sono soprattutto le donne a ricorrervi più facilmente per far fronte alle difficoltà di conciliare il lavoro con gli impegni familiari, sia per la mancanza di flessibilità nei posti di lavoro sia per un persistente squilibrio a sfavore delle donne nella distribuzione dei carichi di cura. Al contempo, si è ampliato

anche il part time involontario, sempre più diffuso tra le donne e associato ad un elevato grado di marginalità dell'occupazione. L'ISTAT calcola che la probabilità di ricorrere al part time involontario è più elevata, oltre che per le donne, anche per coloro che svolgono professioni non qualificate e per coloro che lavorano nei servizi alla famiglia rispetto all'industria¹⁰.

Tab. 1.1 Occupati per posizione nella professione in Piemonte, confronto 2018 e 2019, valori assoluti in migliaia

	Valori assoluti in migliaia			Distribuzione % nel 2019
	2018	2019	differenza 2018-2019	
Full time	1511	1481	-30	81,0%
Part time	321	348	27	19,0%
Totale	1832	1829	-3	100%
Dipendenti	1396	1400	4	76,5%
Indipendenti	436	430	-6	23,5%
Totale	1832	1829	-3	100%
Dettaglio dipendenti				
a tempo indeterminato	1190	1200	10	85,8%
a tempo determinato	206	199	-7	14,2%

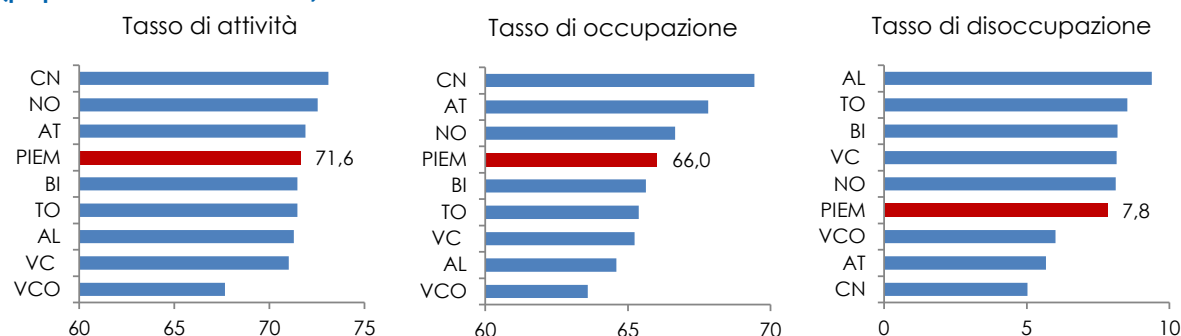
Fonte: elaborazione ORML Piemonte su dati della Rilevazione sulle Forze Lavoro ISTAT

Un segnale in controtendenza è rappresentato dall'espandersi dell'occupazione a tempo indeterminato (+10.000 unità) principalmente per i provvedimenti normativi – relativi alla regolazione dei rapporti a tempo determinato - introdotti alla fine del 2018.

Cuneo mantiene i migliori indici occupazionali

Il confronto tra le diverse aree piemontesi conferma differenze emerse nei precedenti anni. Cuneo è la provincia che mostra gli indici occupazionali migliori: il più alto tasso di attività e di occupazione (73,1% e 69,4%) e la quota di disoccupati più contenuta, 4,8% contro una media piemontese al 7,8%. Sono valori allineati o migliori rispetto anche alle altre regioni del Nord.

Fig. 1.8 Tassi di attività, occupazione e disoccupazione per aree piemontesi nel 2019, valori % (popolazione 15-64 anni)



Fonte: elaborazione ORML Piemonte su dati della Rilevazione sulle Forze Lavoro ISTAT

Nota: **tasso di attività**: rapporto tra le persone appartenenti alle forze di lavoro (occupati e disoccupati) e la popolazione di riferimento; **tasso di occupazione**: rapporto tra gli occupati e la popolazione di riferimento; **tasso di disoccupazione**: rapporto tra le persone in cerca di occupazione e le forze di lavoro corrispondenti

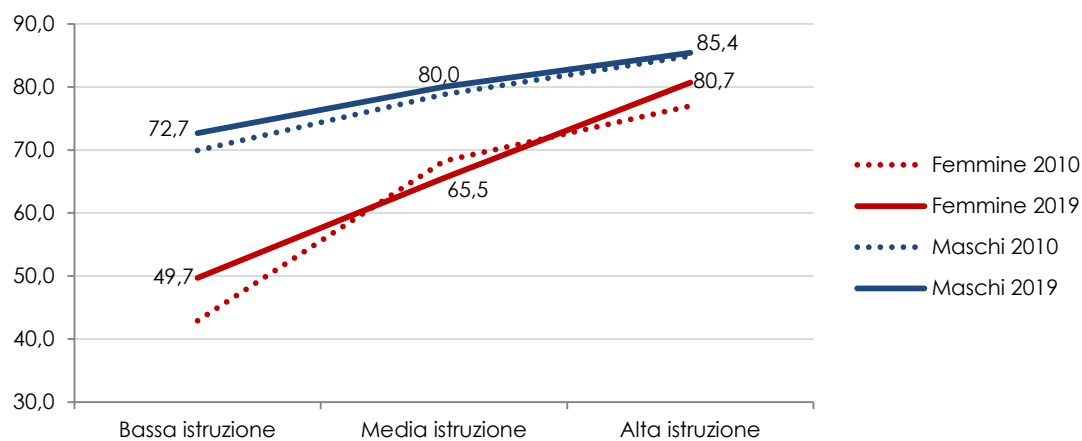
¹⁰ ISTAT, Rapporto Annuale 2020. La situazione del Paese, pag. 7.

All'opposto i tassi di attività e occupazione più bassi si registrano nel Verbano (67,7% e 63,6%). Alessandria registra il tasso di disoccupazione più elevato: al 9,2%, vicino alla media nazionale al 10,6%.

Più istruiti, più occupati

Il livello di istruzione influisce sulla partecipazione al mercato del lavoro: i laureati hanno un tasso di occupazione più elevato di coloro che hanno un titolo del secondo ciclo (diplomati e qualificati), che a loro volta superano gli occupati con al più la terza media. Il premio dell'istruzione, nella popolazione 20-64 anni, è maggiore per le donne: il differenziale tra le occupate con alta e con bassa istruzione è di 31 punti percentuali, contro i 13 che si osserva per i maschi. Inoltre, la differenza del tasso di occupazione tra maschi e femmine diminuisce al crescere dei livelli di istruzione: risulta più ampia nella popolazione con basso titolo di studio (23 p.p.), si riduce a 15 p.p. per gli occupati con la qualifica/diploma, diventa minima tra i residenti con titolo terziario, appena 5 punti percentuali (in diminuzione, nel 2010 era 8 p.p.).

Fig. 1.9 Il tasso di occupazione della popolazione 20-64enni per sesso e livello di istruzione, confronto anno, confronto 2010-2019



Fonte: Forze lavoro ISTAT, elaborazioni IRES

Nota: **bassa istruzione**: al più licenza di terza media (titolo al termine del primo ciclo); **media istruzione**: qualifica e diploma; **alta istruzione**: titoli universitari e di livello terziario non accademico

Si segnala per il 2019 una lieve flessione del tasso di occupazione dei laureati - 82,8% era 83,4% l'anno precedente, considerando la fascia di età 20-64 anni - e una contrazione, in valori assoluti, di 3.000 occupati, nonostante la popolazione con titolo di livello terziario continui a crescere. Anche gli occupati con bassa istruzione diminuiscono di 9.000 unità, a fronte però di un calo della popolazione molto più ampio (-45.000). Presentano, invece, un saldo positivo gli occupati con qualifica o diploma, che crescono di 10.000 unità.

LA RETE SCOLASTICA

La rete scolastica piemontese è costituita nel 2018/19 da 4.372 punti di erogazione del servizio¹¹, numero stabile rispetto all'anno precedente. A questi si aggiungono alcune sedi attive in carceri e ospedali escluse dalle statistiche del Rapporto: si tratta di 11 unità presso sede ospedaliera (scuola dell'infanzia, primaria e secondaria di I grado) e 12 unità di scuola superiore presso istituti penitenziari.

Le sedi di scuole *non statali* sono 764, pari al 17,5% del totale in Piemonte, concentrate soprattutto nel livello prescolare: 555 sedi che costituiscono un terzo di tutte le scuole dell'infanzia (33,3%). La quota di scuole *non statali* negli altri livelli risulta meno elevata: pari a 6,3% nella primaria, 8,4% nella secondaria di I grado e al 9,5% nella scuola superiore.

Nel quinquennio il numero delle sedi delle scuole *non statali* diminuisce soprattutto per il livello prescolare che, rispetto al 2014/15, ne perde 24, così come calano le sedi della scuola superiore (11 in meno). Le sedi di scuole statali, invece, mostrano un saldo positivo (+41 sedi), dovuto all'attivazione di indirizzi nella scuola superiore (+46 sedi) e all'aumento delle scuole dell'infanzia (+18 sedi). Diminuiscono invece le sedi di scuola primaria statale (-20 sedi) mentre le sedi della secondaria di I grado rimangono stabili (solo 3 in più nel quinquennio).

Tab. 1.2 Punti di erogazione del servizio per livello di scuola e tipo di gestione, 2018/19

Livelli di scuola	Valori assoluti		Var. % 2014/15-2018/19		% sedi scuola Non statale	Totale sedi	Comuni con sedi di scuola
	Statale	Non Statale	Statale	Non Statale			
Scuola dell'infanzia	1.112	555	1,6	-4,1	33,3	1.667	795
Scuola primaria	1.273	86	-1,5	6,2	6,3	1.359	794
Secondaria di I grado	569	54	-0,5	-5,3	8,7	623	413
Secondaria di II grado	654	69	7,6	-13,8	9,5	723	88
Totale	3.608	764	1,1	-4,1	17,5	4.372	859

Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte, elaborazioni IRES

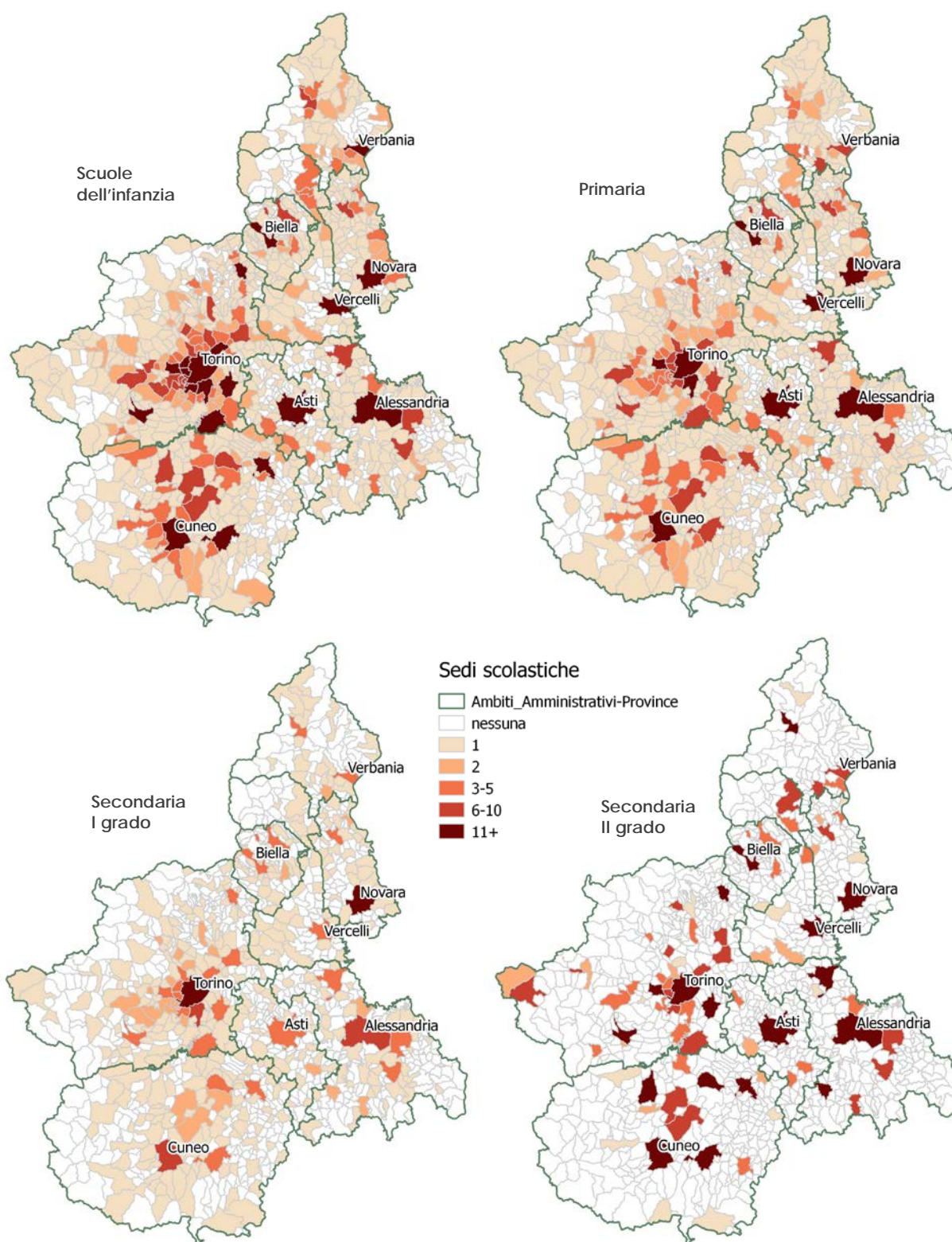
Nota: Escluse sedi ospedaliere e carcerarie. Per la definizione di punto di erogazione del servizio si veda la nota 11. La scuola non statale è costituita in maggioranza da sedi paritarie che si conformano agli ordinamenti scolastici vigenti, secondo la legge 62/2000, e rilasciano titoli di studio aventi valore legale equipollente alle scuole statali; le scuole non paritarie sono dette riconosciute e iscritte in un albo regionale.

La distribuzione sul territorio dei punti di erogazione del servizio scolastico risulta differenziata nei diversi livelli di scuola. Le scuole dell'infanzia e primaria si caratterizzano per un numero elevato di sedi – rispettivamente 1.667 e 1.359 – e una presenza capillare in due terzi dei comuni piemontesi¹² (795 e 794 comuni). Nella scuola secondaria di I e II grado le sedi sono meno numerose e meno disperse sul territorio. La scuola secondaria di I grado conta 623 sedi presenti in 413 comuni, pari al 34% dei comuni totali.

¹¹ In questo Rapporto si identifica il punto di erogazione del servizio con il codice scuola con cui la Regione Piemonte registra le informazioni rilevate con la Rilevazione Scolastica. Nel livello prescolare e nelle sedi del primo ciclo viene assegnato un codice scuola alle sedi conteggiando separatamente i diversi tipi di unità scolastica (sedi di plesso, succursale, aule staccate ecc.). Per la scuola superiore il conteggio è ulteriormente complicato dalla distinzione per indirizzo e dal tipo di orario (se diurno, preserale o serale). Pertanto, il numero di sedi non corrisponde a quelli definiti dal Ministero con il loro specifico codice: ad esempio nel 2018/19 si registrano 4.372 codici scuola della Regione Piemonte contro poco più di 4.020 codici MIUR. Inoltre, per le scuole superiori il numero di sedi così definite dalla Rilevazione Scolastica non corrisponde, ma sopravanza, al numero di plessi fisici che ospitano i diversi indirizzi.

¹² Al primo gennaio 2018 il numero dei comuni piemontesi è 1.197. A seguito di ulteriori accorpamenti dal 2 febbraio 2019 sono diventati 1.181.

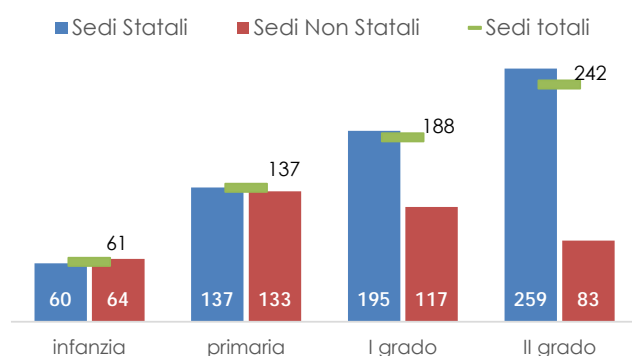
Fig. 1.10 Numerosità sedi (punti di erogazione del servizio) per livello di scuola nei comuni piemontesi, 2018/19



Fonte: Rilevazione scolastica della Regione Piemonte, elaborazioni IRES

Per quanto riguarda la secondaria di II grado occorre fare una premessa: la *Rilevazione scolastica* della Regione Piemonte, fonte dei dati utilizzati nel Rapporto, conteggia come sede ciascun singolo indirizzo di studio, distinguendo le sedi anche per il tipo di orario (sezioni diurne, serali e preserali). Tenendo conto di questo, nel 2018/19 sono stati censiti 723 punti di erogazione del servizio concentrati in 88 comuni piemontesi, pari al 7,4% del totale.

Fig. 1.11 Rapporto allievi/sede per livello di scuola e tipo di gestione, in Piemonte 2018/19



Fonte: Rilevazione scolastica della Regione Piemonte, elaborazioni IRES

Anche la numerosità media degli allievi per sede varia per livello di scuola. Nel livello prescolare le sedi, più numerose e disperse sul territorio, sono meno affollate, in media 61 allievi/sede. Nelle sedi di scuola primaria, anch'esse numerose, il numero medio di allievi/sede raddoppia: è pari a 137. Nella secondaria di I e II grado, con un numero di sedi più contenuto, la grandezza media sale rispettivamente a 188 e a 242.

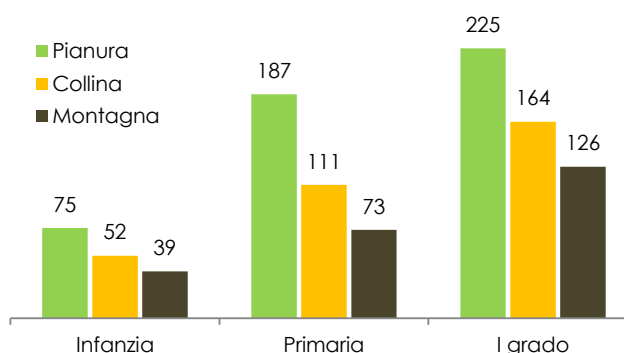
Nella scuola *non statale* del livello prescolare e primaria il rapporto allievi/sede risulta del tutto simile a quello che si osserva nella scuola statale; diversamente, la grandezza media delle sedi *non statali* è più contenuta, rispetto alla scuola statale, nella secondaria di I grado (117 contro i 195) e la differenza risulta ancora più ampia nella secondaria di II grado (83 contro 259, fig. 1.11).

Come varia il rapporto allievi/sede sul territorio piemontese?

Limitatamente alle sedi nel livello prescolare e nel primo ciclo, come varia la grandezza media delle sedi, in termini di allievi iscritti, nei diversi territori piemontesi?

Come è lecito aspettarsi, le sedi risultano avere in media un numero di iscritti più ampio nei comuni di pianura¹³, un po' più basso nei comuni collinari e ancor più contenuto in quelli montani (fig. 1.12), così come il rapporto allievi/sede è più contenuto nei comuni di piccole dimensioni rispetto a quelli medio-grandi. Detto questo, per tutti e tre i livelli di scuola, presi in esame, il rapporto medio allievi/sede risulta più elevato nelle province di Torino e Novara, per effetto della maggiore densità abitativa dell'area metropolitana del Capoluogo e della pianura novarese. All'opposto le province di Biella e del Verbano Cusio Ossola, con il territorio prevalentemente montano e collinare, risultano

Fig. 1.12 Rapporto allievi/sede per tipo di comune, in Piemonte, 2018/19



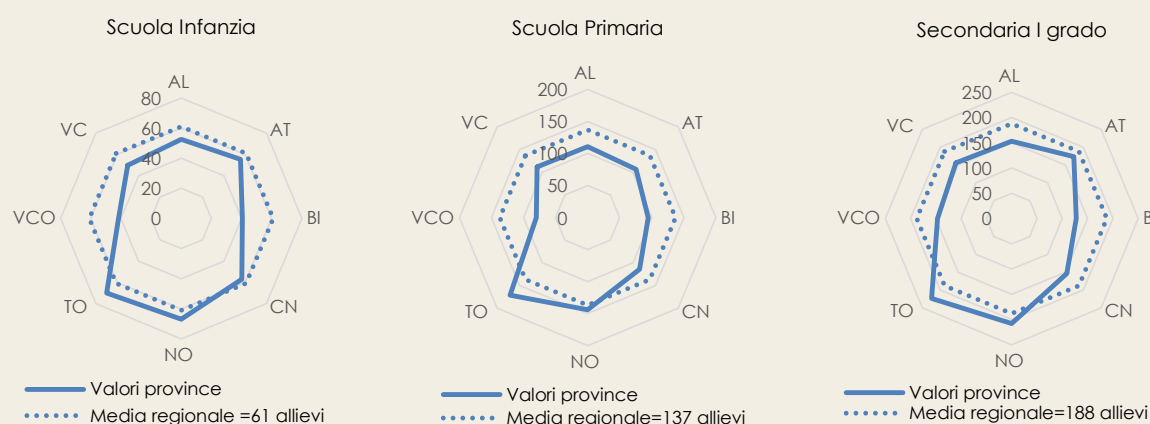
Fonte: Rilevazione scolastica della Regione Piemonte, elaborazioni IRES

Nota: DCR n. 826-6658-1988 per la classificazione dei comuni

¹³ Deliberazione del Consiglio Regionale n. 826-6658 del 12/5/1988 Classificazione e ripartizione del territorio regionale fra montagna, collina e pianura.

avere la dimensione media delle sedi più contenuta. In una posizione intermedia si collocano le quattro province rimanenti, tutte comunque al di sotto della media regionale di ciascun livello di scuola.

Fig. 1.13 Rapporto allievi/sedi nel livello prescolare e nel primo ciclo, 2018/19



Fonte: Rilevazione scolastica della Regione Piemonte, elaborazioni IRES

La variazione dell'indicatore allievi/sede nel medio periodo (dal 2014/15), è influenzato sia dall'andamento delle iscrizioni sia da quello del numero di sedi. Nel quinquennio, in particolare si osserva:

- la scuola dell'infanzia, ampiamente investita dal calo demografico, si caratterizza per una forte variazione negativa degli iscritti (-9,7%) con una sostanziale stabilità delle sedi (-0,4%). La grandezza media delle sedi, pertanto, risulta in diminuzione in tutte le province. Il rapporto allievi/sede nel 2018/19 è più basso di 6 unità rispetto al 2014/15 quando era di 68 allievi; il calo varia dalle 9 unità della provincia di Torino alle 2 unità di Asti;
- nella scuola primaria il calo degli iscritti si accompagna ad un ridimensionamento delle sedi (rispettivamente -2,8% e -1,1%). Il rapporto allievi/sedi nel quinquennio diminuisce lievemente in tutte le province, tranne nel Verbano Cusio Ossola e nel Cuneese, nelle quali cresce di poco per effetto di un calo delle sedi in proporzione più accentuato rispetto a quello degli iscritti;
- infine, per la secondaria di primo grado, a livello regionale, si osserva una stabilità degli iscritti a fronte di una lieve contrazione delle sedi che si riflette in un contenuto innalzamento del rapporto allievi/sedi (2 unità). Nelle province questo indicatore è stabile o in lieve crescita ad eccezione di Vercelli e Cuneo.

Tabella 1.3 Rapporto allievi/sedi nel livello prescolare e nel primo ciclo per provincia. Anno 2018/19 e variazione rispetto al 2014/15

	Scuola infanzia		Scuola primaria		Secondaria I grado	
	2018/2019	Var. ass. 2014/15	2018/2019	Var. ass. 2014/15	2018/2019	Var. ass. 2014/15
Alessandria	53	-7	111	-4	153	2
Asti	56	-2	107	-7	173	0
Biella	41	-4	95	-1	128	3
Cuneo	57	-4	114	1	154	-3
Novara	67	-5	144	-3	208	6
Torino	70	-9	171	-4	224	3
V.C.O.	42	-4	80	1	147	0
Vercelli	50	-7	112	-4	156	-6
Piemonte	61	-6	137	-2	188	2

Fonte: Rilevazione scolastica della Regione Piemonte, elaborazioni IRES

La scuola statale

La Regione Piemonte predispone annualmente il piano di dimensionamento della rete scolastica¹⁴. La revisione della rete scolastica ha il compito di assicurare, al contempo, la copertura del servizio (con attenzione alle aree disagiate), la distribuzione ottimale dell'offerta formativa nel secondo ciclo e una adeguata ampiezza in termini di numerosità dell'utenza delle istituzioni scolastiche. Tra i criteri che la Regione da tempo ha scelto di applicare, in linea con le disposizioni nazionali, vi è la costituzione di autonomie che accorpano "verticalmente" al loro interno livelli di scuola differenti oppure, se scuole superiori, "orizzontalmente", più ordini di scuola. In particolare:

- *gli istituti comprensivi*, autonomie che inglobano scuole dell'infanzia e del primo ciclo¹⁵ al posto delle autonomie del tipo *Circolo Didattico* (solo scuole infanzia e primaria), e *Istituti Secondari di primo grado* (solo scuola secondaria di I grado)
- *gli istituti di istruzione secondaria superiore (IIS)* al posto di autonomie con percorsi di un solo ordine di scuola (o licei o istituti professionali o istituti tecnici).

L'organizzazione verticale delle autonomie risponde alla necessità di superare le situazioni di sottodimensionamento e al contempo migliora la continuità educativa tra diversi livelli di scuola.

Tab. 1.4 Istituzioni scolastiche autonome piemontesi, per tipo e provincia A.S. 2019/20

	Circolo Didattico	Istituto Comprensivo	Istituto Secondario I grado	Istituto di istruzione superiore (1)	Istituto omnicomprensivo(2)	Centri provinciali istruzione adulti	Totale
Alessandria	2	31	-	15	-	2	50
Asti	2	15	1	8	-	1	27
Biella	-	16	-	6	-	1	23
Cuneo	-	59	-	27	-	2	88
Novara	-	26	-	14	1	1	42
Torino	11	162	4	79	3	5	264
Verbano C.O.	2	14	1	8	1	-	26
Vercelli	-	17	-	9	-	-	26
Piemonte	17	340	6	166	5	12	546
Var. ass. anno precedente	-7	7	-5	-1	0	-	-6

Fonte: Settore Politiche Istruzione della Regione Piemonte

(1) comprende tutti i tipi di autonomie del secondo ciclo: istituti di istruzione secondaria superiore (IIS), licei, istituti professionali e istituti tecnici.

(2) Autonomie che possono avere tutti e 4 i livelli di scuola: dalla scuola dell'infanzia alle scuole superiori

Nel 2019/2020¹⁶ il piano di dimensionamento comprende 534 autonomie scolastiche, a cui si aggiungono i 12 Centri provinciali per l'istruzione degli adulti (CPIA), per un totale di 546 istituti

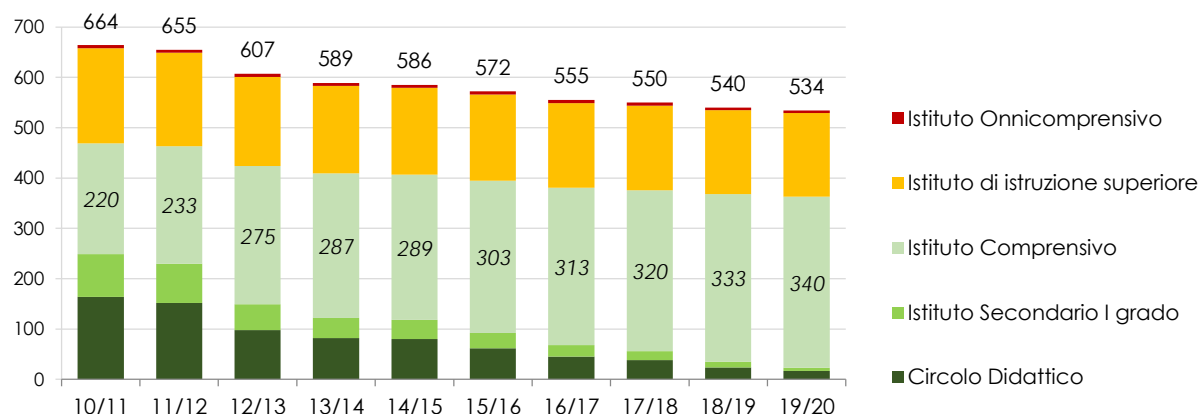
¹⁴ Si rimanda al DCR 244/42126 del 8.11.17 per i criteri utilizzati nella costruzione del piano di dimensionamento e i soggetti che concorrono a realizzarlo.

¹⁵ La Regione Piemonte favorisce la diffusione degli istituti comprensivi per "la continuità educativa e l'integrazione di competenze ed esperienze tra docenti di vario grado (...) [per] un riordino complessivo del sistema dell'istruzione che preveda anche il superamento delle situazioni di sottodimensionamento", DCR 175-36816/2016, pagina 6.

¹⁶ Si anticipano nella prima parte di questo paragrafo i dati relativi al 2019/20 forniti direttamente dal Settore Politiche Istruzione, programmazione e monitoraggio delle strutture scolastiche della Regione Piemonte. È esclusa dal conteggio l'istituzione scolastica autonoma "Magarotto" di Torino, scuola per sordi che ha uno statuto speciale e non è

scolastici autonomi. Il calo rispetto al 2018/19 (552 compresi i 12 CPIA) è di 6 unità. Le autonomie scolastiche nel piano di dimensionamento per l'anno 2020/21 si riducono ulteriormente di 4 unità raggiungendo il numero di 530 (542 con i CPIA).

Fig. 1.14 Andamento delle Istituzioni scolastiche autonome, per tipo, ultimo decennio



Fonte: Settore Politiche Istruzione della Regione Piemonte
Nota: esclusi i Cpia e l'Istituto autonomo Magarotto

Nel corso del decennio il numero delle autonomie scolastiche¹⁷ si è ridotto di un quinto e al contempo si è progressivamente modificata la loro composizione interna. Si consolida la costituzione di *istituti comprensivi*: nel 2010/11 erano meno della metà delle autonomie con scuole dell'infanzia e primo ciclo, dieci anni dopo la loro diffusione in sostituzione dei *circoli didattici* e degli *istituti secondari di primo grado* si attesta al 94% e ha già raggiunto il 100% in quattro province piemontesi (Biella, Cuneo, Novara e Vercelli).

Anche nella scuola superiore procede, ma con più lentezza, la diffusione delle autonomie che accorpano orizzontalmente diversi ordini di scuola al loro interno: gli '*Istituti di Istruzione Secondaria Superiore*' erano, nel 2010/11, il 45%, del totale scuole del secondo ciclo, dieci anni dopo la percentuale si attesta appena al di sopra della metà (55%)¹⁸.

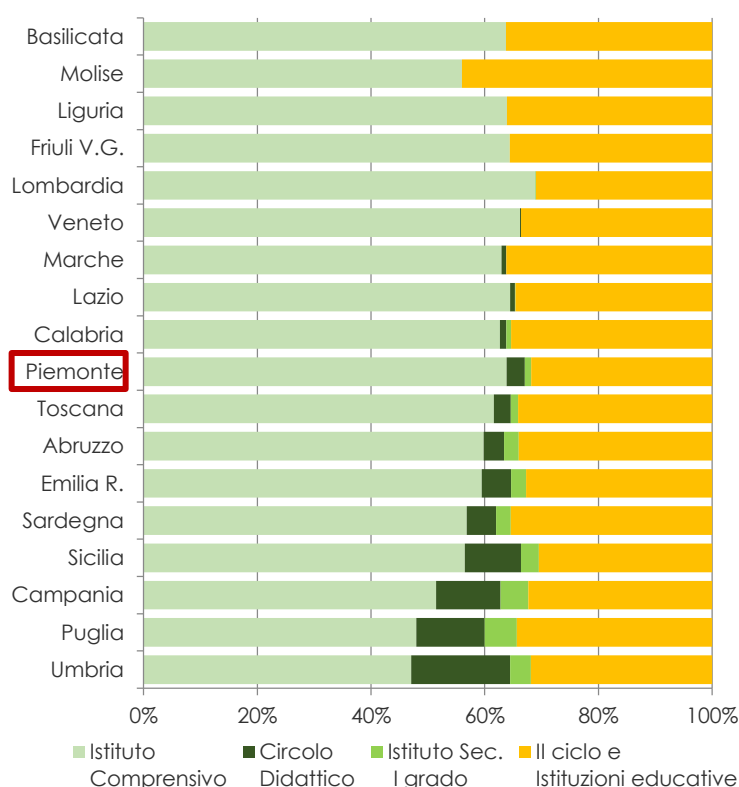
Come si colloca il Piemonte nella diffusione degli *istituti comprensivi* rispetto alle altre regioni italiane? Il Piemonte appare in posizione intermedia con le regioni che hanno una quota di autonomie del primo ciclo non ancora organizzate in istituti comprensivi tra il 6% e il 12%. Agli estremi della distribuzione troviamo: un gruppo di 9 regioni in cui la totalità o quasi delle scuole dell'infanzia e del primo ciclo sono in istituti comprensivi (in particolare hanno raggiunto il 100%: Basilicata, Molise, Friuli V.G., Liguria); un gruppo di 4 regioni che, all'opposto, la quota di circoli didattici e istituti di primo grado è ancora elevata tra il 19% e il 31% (Sicilia, Campania, Puglia e Umbria).

considerata nel piano di dimensionamento della Regione Piemonte.

¹⁷ I CPIA sono esclusi dall'analisi.

¹⁸ La percentuale è calcolata come rapporto tra gli istituti di istruzione secondaria superiore (compresi gli omnicomprensivi) sul totale autonomie che hanno al loro interno percorsi di scuola secondaria di secondo grado.

Fig. 1.15 Istituzioni scolastiche autonome nelle regioni italiane, per tipo, 2019/20



Fonte: Servizio Statistico Miur, Focus "Principali dati della scuola - Avvio Anno Scolastico 2019/20", Settembre 2019, Pag. 5, tabella 2

Nota: in ordine per % di istituti comprensivi su 100 autonomie con scuole dell'infanzia e primo ciclo

Quanti allievi ospitano gli istituti scolastici autonomi?

Per quanto riguarda l'ampiezza delle autonomie scolastiche, in termini di utenza, la normativa prevede la soglia minima di 600 allievi, derogabile a 400 per le istituzioni scolastiche con sedi in comuni montani. La programmazione regionale per l'A.S. 2018/19¹⁹ ha consentito di circoscrivere a 5 autonomie le situazioni di sottodimensionamento, un numero decisamente in calo rispetto agli anni precedenti (erano 26 nel 2013).

Per l'analisi sull'ampiezza delle autonomie scolastiche utilizziamo una ripartizione che le suddivide, in base alla numerosità dell'utenza, in *piccole*, *medie*, *grandi* e *mega* (tab. 1.5)

Nell'A.S. 2018/19, la maggior parte delle autonomie (49,5%) sono di grandezza *media* ovvero ospitano tra i 600 e i 999 allievi, seguono le autonomie *grandi*, con il 38,5%, con un numero di studenti tra i 1.000 e i 1.499. Agli estremi della distribuzione troviamo autonomie con 1.500 studenti e più (sono 22, pari al 4% del totale) e 41 autonomie che, all'opposto, hanno meno di 600 allievi.

¹⁹ DGR 22 dicembre 2017, n.105-6227 *Approvazione del Piano di revisione e dimensionamento della rete scolastica per l'A.S. 2017/18 relativo alle istituzioni scolastiche di I e II ciclo del Piemonte*. Si veda alla lettera d) Autonomie in situazione di sottodimensionamento, pag. 8.

Tab. 1.5 Distribuzione delle Autonomie scolastiche piemontesi per numerosità degli iscritti nel 2018/19, valori assoluti e %

Definizione	Numerosità degli iscritti	Numero Autonomie	Distribuzione per numerosità degli iscritti
Piccole	<600	41	7,6
Medie	600-999	269	49,8
Grandi	1000-1499	208	38,5
Mega	1500+	22	4,1
Totale		540	100,0

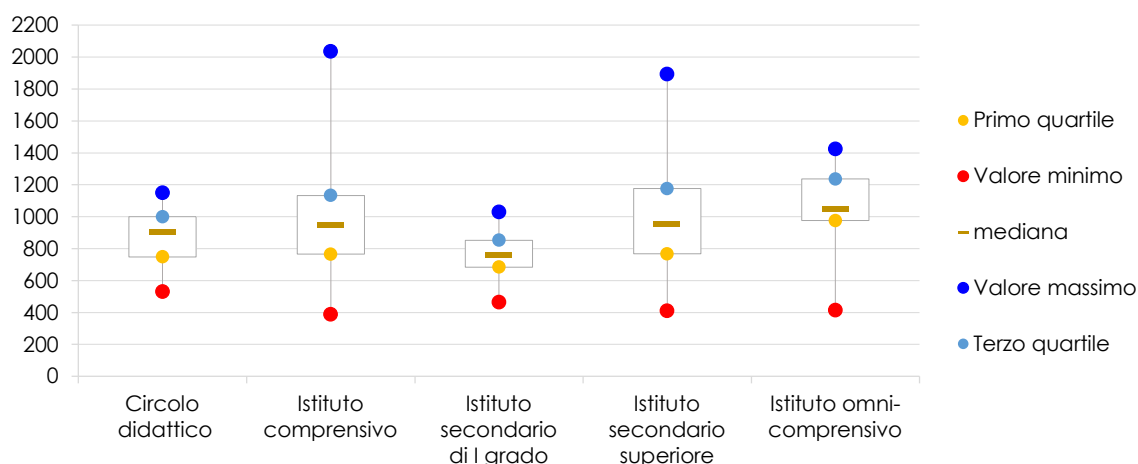
Fonte: Settore Politiche Istruzione della Regione Piemonte

Rispetto ai territori provinciali si nota:

- la quota di autonomie *medie* risulta preponderante in Asti (quasi 7 autonomie su 10), Vercelli (61%), Cuneo e Biella (57% e 54%);
- il Verbano Cusio Ossola, per le caratteristiche montane del suo territorio, ospita la quota più ampia di autonomie *piccole*: 12 sulle 27 complessive;
- Torino ospita il numero più elevato di autonomie *mega* rispetto agli altri territori: 17 sulle 22 di tutto il Piemonte;

Uno sguardo alla numerosità degli iscritti negli istituti autonomi piemontesi mostra come questa sia cresciuta contestualmente al loro ridimensionamento. Si tratta di un obiettivo perseguito dalla Regione Piemonte che tra i criteri per il piano di dimensionamento ha inserito il raggiungimento di una media regionale di allievi per autonomia pari a 950, poiché le autonomie sufficientemente grandi mostrano una maggiore sostenibilità rispetto alle variazioni della popolazione in età per frequentare e permettono una più efficace distribuzione della rete scolastica sul territorio. Detto questo, il numero medio degli iscritti per autonomia è passato in dieci anni da 750 nel 2009/10 a 966 del 2018/19.

Fig. 1.16 Istituzioni scolastiche autonome nel 2018/19, per tipo e numerosità dell'utenza



Fonte: Rilevazione scolastica della Regione Piemonte, elaborazioni IRES (esclusi CPIA e Istituto Magarotto)

Nota: gli estremi rappresentano il numero minimo e massimo, il rettangolo rappresenta la distribuzione concentrata tra il primo e il terzo quartile: il 50% dei casi attorno alla mediana.

Più nel dettaglio, Circoli didattici e istituti secondari di primo grado sono le autonomie relativamente meno affollate. Nel caso dei Circoli didattici, ovvero delle autonomie con scuola primaria e scuole dell'infanzia (17 nel 2018/19) la numerosità degli iscritti varia tra 530 e 1.150,

mentre per le autonomie con scuole secondarie di primo grado (6 in valori assoluti) la variazione è tra 465 e 1.030.

Diversamente, i 340 istituti comprensivi hanno una maggiore variabilità di iscritti, tra 390 e 2.040 allievi; tuttavia, metà di queste autonomie si concentra in un *range* di iscritti tra i 770 e i 1.130 allievi (nella figura 1.16 questo valore è dato rettangolo che rappresenta la distribuzione concentrata tra il primo e il terzo quartile). Anche le autonomie con scuole secondarie di secondo grado (167 in tutto) hanno un'ampia variabilità di iscritti (tra 410 e 1.890), metà delle quali ospitano tra i 770 e i 1.180 allievi. Infine, le poche autonomie *omnicomprensive*, composte da scuole del primo e secondo ciclo di istruzione (5 nel 2018/19) hanno un'utenza che varia tra i 415 e i 1.420 studenti.

CAPITOLO 2

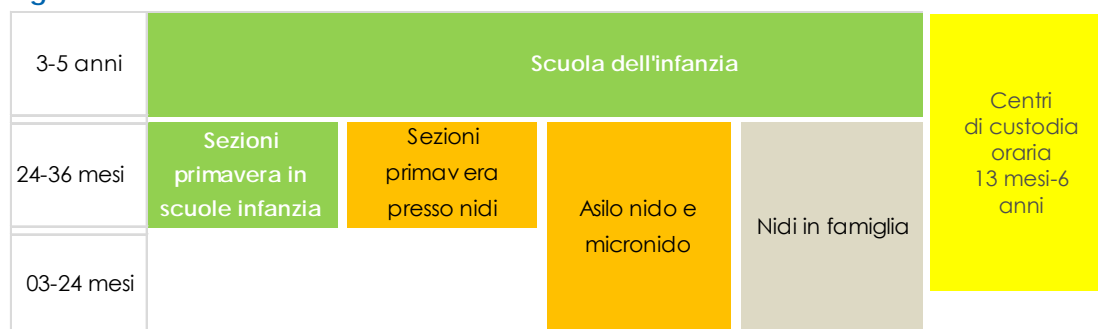
IL SISTEMA EDUCATIVO PIEMONTESE 0-6 ANNI

Il sistema integrato di educazione e di istruzione dalla nascita sino ai sei anni è stato delineato dal decreto legislativo 65/2017¹, con la finalità di promuovere lo sviluppo dei bambini in un processo unitario in tutto il periodo prescolare, per garantire pari opportunità, concorrere alla riduzione degli svantaggi culturali e sociali e al contempo favorire la conciliazione per le famiglie tra i tempi del lavoro e i tempi di cura.

Tra gli obiettivi strategici del *Sistema integrato 0-6* ricordiamo: il progressivo ampliamento dei servizi educativi rivolti ai bambini al di sotto dei 3 anni, per giungere ad una quota di partecipazione di almeno il 33%; la graduale estensione della copertura territoriale dei servizi nei comuni e la generalizzazione progressiva della scuola dell'infanzia dei bambini dai 3 ai 6 anni di età.

L'introduzione del *Sistema integrato 0-6* intende favorire una maggiore continuità tra i due segmenti di cui è costituito il livello prescolare: i servizi educativi a domanda individuale² e la scuola dell'infanzia statale e paritaria³ (fig. 2.1). In particolare: i servizi educativi escono dal comparto socio-assistenziale ed entrano a pieno titolo nella sfera educativa; è prevista la costituzione di Poli dell'infanzia che accolgano in un unico plesso (o in plessi vicini) i bambini fino ai 6 anni; si dispone il superamento della fase sperimentale delle sezioni primavera, tassello importante tra i tempi di cura del nido e i tempi più strutturati della scuola dell'infanzia, con la loro graduale stabilizzazione e potenziamento (art. 8).

Fig. 2.1 Il sistema del sistema educativo e di istruzione zero-sei anni



Fonte: Regione Piemonte, Settore Politiche dell'istruzione

¹ Decreto legislativo 13 aprile 2017, n. 65 *Istituzione del sistema integrato di educazione e di istruzione dalla nascita sino a sei anni*, a norma dell'articolo 1, commi 180 e 181, lettera e), della legge 13 luglio 2015, n. 107.

² Sono da intendersi "servizi a domanda individuale" le attività gestite direttamente dagli enti, poste in essere non per obbligo istituzionale, che vengono utilizzate a richiesta dell'utente e che non siano state dichiarate gratuite per legge nazionale o regionale (Decreto del Ministero dell'Interno 31.12.1983). Il decreto 65/2017, all'Art. 8 si pone l'obiettivo di escludere i servizi educativi per l'infanzia dai servizi pubblici a domanda individuale.

³ In alcuni Paesi, come ad esempio Norvegia, Svezia e Finlandia, l'educazione in età prescolare è, invece, costituito da un unico segmento in cui i bambini frequentano la medesima struttura (cfr: I Quaderni di Eurydice Italia, *Strutture dei sistemi educativi europei: diagrammi 2018/2019*, Eurydice Italia, 2018).

Come previsto dal decreto 65/2017, con il *Piano di azione nazionale pluriennale*⁴ sono state destinate risorse finanziarie al "consolidamento, ampliamento e qualificazione" del *Sistema integrato 0-6*, per il triennio 2017-2019. Sono le Regioni che hanno definito gli obiettivi prioritari per l'uso di queste risorse nell'ambito di tre tipi di interventi: edilizia (nuove costruzioni o riqualificazione di quelle già presenti); spese di gestione; formazione del personale educativo e docente. Ad eccezione della prima annualità (il 2017), per la seconda e terza annualità il *Piano* ha previsto la compartecipazione delle Regioni al finanziamento, rispettivamente, per il 20% e 30%.

I fondi erogati ai Comuni piemontesi nel triennio 2017-2019 del *Piano di azione per l'infanzia* relativo al Piemonte sono illustrati nella tabella 2.1. Per la prima annualità la ripartizione del fondo statale è stata realizzata dalla Regione considerando tutti i comuni che al 31 dicembre 2017 avevano almeno un servizio educativo sul proprio territorio. La ripartizione del fondo nei due anni successivi è avvenuta attraverso bandi di finanziamento a cui hanno partecipato e ottenuto il beneficio 299 Comuni per il 2018 e 315 Comuni per il 2019⁵.

Posto che i servizi educativi mostrano una buona diffusione sul territorio piemontese e che risulta invece più problematica la saturazione dei posti disponibili (anche per il costo delle rette), la Regione Piemonte ha individuato, per l'utilizzo delle risorse ripartite, i seguenti interventi prioritari:

- il sostegno ai costi di gestione dei servizi educativi per l'infanzia a titolarità pubblica e privata convenzionata;
- la riduzione delle tariffe praticate dai titolari di servizio;
- il sostegno all'accesso ai servizi dei bambini diversamente abili (anche per opere strutturali);
- infine, il potenziamento delle sezioni primavera per poter superare progressivamente gli anticipi alla scuola dell'infanzia.

Nei bandi si specifica che i destinatari delle risorse possono essere unicamente i servizi educativi 0-2⁶

Tab. 2.1 Piano di azione prima infanzia, primo triennio 2017-2019

Anno	Enti beneficiari (Comuni e Unione di Comuni)	Capacità ri- cettiva	Fondo statale	Fondo regionale	Quota per posto bimbo	
					Contributo statale	Contributo regionale
2017	425	28.968	15.671.503	-	541	-
2018	299	20.743	15.671.503	3.135.000	756	151
2019	315	21.044	16.342.410	4.701.451	777	223

Fonte: Regione Piemonte. Per il 2017 DGR 17 novembre 2017, n. 27-5940; per il 2018 D.D. 26 novembre 2018, n. 1342 e DGR 12 dicembre 2018, n. 1-8046; per il 2019 D.D. 19 dicembre 2019, n. 1814 e DM del 19 dicembre 2019, n.1160

Come si vedrà nei paragrafi seguenti, i servizi educativi mostrano ancora un tasso di copertura al di sotto degli obiettivi europei e permangono a domanda individuale (il cui superamento è tra gli obiettivi espressi dall'istituzione del *Sistema integrato 0-6*); la scolarizzazione nella scuola dell'infanzia, ancorché elevata, mantiene un *gap* di partecipazione per cittadinanza che oc-

⁴ DCM, 11 dicembre 2017, *Piano di azione nazionale pluriennale per la promozione del Sistema integrato di educazione e di istruzione*, di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 13 aprile 2017, n. 65.

⁵ I beneficiari possono essere Comuni o Unione di Comuni.

⁶ Si escludono le scuole dell'infanzia perché già destinatarie di altri benefici.

corre ancora colmare e il ricorso all'iscrizione anticipata risulta ancora ampio nonostante la diffusione delle sezioni primavera.

In questo quadro, dalla fine di febbraio 2020, si è abbattuta la pandemia da COVID-19 che ha costretto alla chiusura totale dei servizi educativi e delle scuole fino a fine anno scolastico⁷. L'impegno a sostenere il sistema 0-6, pertanto, è divenuto ancora più impellente e si è arricchito di misure straordinarie (vedi box 1.1) per poter assicurare il diritto dei bambini *"all'educazione e cura della prima infanzia a costi sostenibili e di buona qualità"*⁸, come indicato in una dichiarazione congiunta delle Istituzioni europee nel 2017.

Box 1.1 La pandemia nel 2020 e il fondo di sostegno al sistema 0-6 dalla Regione Piemonte

L'emergenza sanitaria per la pandemia da COVID-19 nel 2020 ha avuto pesanti ripercussioni sul sistema 0-6: le famiglie non hanno potuto usufruire del servizio e la chiusura delle attività economiche connessa alla pandemia ha ridotto o privato del reddito molte famiglie; d'altro canto i servizi educativi e le scuole dell'infanzia paritarie hanno avuto conseguenti problemi di sostenibilità finanziaria.

La Regione Piemonte per ovviare ai pesanti effetti dell'emergenza sanitaria ha stanziato 15 milioni di euro per aiutare sia le famiglie che non hanno potuto usufruire del servizio, attraverso un indennizzo, sia i servizi educativi e le scuole in difficoltà economica per la sospensione delle attività e delle rette. Ai servizi educativi 0-2, pubblici e privati, sono stati destinati 8.854.000 di euro, mentre le scuole dell'infanzia paritarie e private hanno potuto accedere a 6.146.000 di euro⁹. Il fondo è stato ripartito tra 434 amministrazioni comunali, sedi dei servizi 0-6 e responsabili dell'assegnazione delle risorse¹⁰. I singoli Comuni hanno potuto scegliere in autonomia se rimborsare le rette alle famiglie oppure se indennizzare le strutture per il mancato incasso.

Tab. 2.2 Fondo di sostegno al Sistema 0-6 in Piemonte, ripartizione per provincia (DD 380 del 12 giugno 2020)

	0-2 anni		3-6 anni	
	Iscritti	Quota riparto	Iscritti	Quota riparto
Alessandria	1.480	592.000	1.508	352.239
Asti	830	332.000	1.269	296.413
Biella	820	328.000	598	139.681
Cuneo	2.684	1.073.600	4.345	1.014.905
Novara	2.183	873.200	3.118	728.302
Torino	12.936	5.174.400	13.807	3.225.039
Verbano-Cusio-Ossola	502	200.800	1.042	243.390
Vercelli	700	280.000	625	145.988
Piemonte	22.135	8.854.000	26.312	6.145.957

Fonte: Regione Piemonte

La Regione Piemonte per determinare la ripartizione del fondo ha realizzato a metà aprile una rilevazione straordinaria dei bambini effettivamente frequentanti alla vigilia della pandemia (al 31 gennaio 2020). I bambini inseriti in nidi sia pubblici sia privati sono risultati 22.135, l'importo destinato ai servizi educativi corrisponde a 400 euro a iscritto. Nella scuola dell'infanzia, paritaria e privata, il monitoraggio ha registrato oltre 26.300 bambini, con un importo per bambino pari a 234 euro.

⁷ La sospensione dei servizi educativi e scolastici è dal 24 febbraio 2020 a seguito di ordinanze regionali e il DPCM del 25/02/2020 e successivi provvedimenti, l'anno scolastico investito dalla pandemia è il 2019/20.

⁸ Undicesimo punto del *Pilastro Europeo dei Diritti Sociali*, documento approvato dalle istituzioni europee il 17 novembre 2017, nell'ambito del vertice sociale per l'occupazione equa e la crescita, a Göteborg.

⁹ DGR 3-1125 del 17/04/20, *Misura straordinaria di sostegno dei servizi educativi 0-6 in ordine all'emergenza sanitaria* dovuta alla Pandemia di COVID-19, modificato dalla DGR 1-1485 del 9/06/20.

¹⁰ DD n. 380 del 12 giugno 2020, (...)Riparto delle risorse regionali fra i Comuni beneficiari.

I SERVIZI PER L'INFANZIA 0-2

Il sistema educativo rivolto ai bambini al di sotto dei tre anni è programmato e coordinato dalle Regioni. Sono le Regioni che definiscono le tipologie dei servizi, i criteri di autorizzazione e gli standard minimi strutturali e organizzativi.

Il decreto legislativo 65/2017 dispone che il governo dei servizi educativi - gestione diretta dei servizi, autorizzazione e accreditamento dei privati - sia in capo ai Comuni. Tuttavia, in attesa della normativa regionale di attuazione del decreto¹¹, le funzioni di vigilanza e autorizzazione sui servizi educativi continuano ad essere espletate dalle *Commissioni di vigilanza dei presidi socio-assistenziali-educativi* delle Aziende Sanitarie Locali e del Comune di Torino, per i confini della Città.

Box 1.2 Tipi di servizi educativi in Piemonte

La rete dei servizi educativi della prima infanzia in Piemonte prevede i seguenti tipi¹²:

- Nidi d'infanzia. Sono frequentati da bambini dai 3 ai 36 mesi, sono presenti in locali dedicati e possono ospitare anche un numero elevato di iscritti. Prevedono un'ampia copertura oraria.
- Micronidi. Hanno caratteristiche simili ai nidi ma hanno una capacità ricettiva più contenuta (massimo 24 bambini); possono essere realizzati presso aziende, servizi socio-educativi ma anche in immobili ad uso abitativo.
- Sezioni primavera. Sono classi che prevedono una programmazione specifica per i bambini tra i 24 e 36 mesi ed estesi orari di funzionamento. Il numero dei partecipanti per classe varia da 6 a 20 bambini. Possono essere annesse a scuola dell'infanzia, nidi e micronidi.
- Nidi in famiglia. È un'offerta rivolta ai bambini dai 3 ai 36 mesi, realizzata in abitazioni private per piccoli nuclei di bambini (massimo 5) e un numero contenuto di ore, non più di 5¹³.
- Centri di custodia oraria (C.C.O.) i cosiddetti baby parking. Offrono un servizio flessibile per bambini con almeno un anno di età, per un massimo di 25 partecipanti e per non più di 5 ore giornaliere. Sono presenti in aziende, aree commerciali e abitazioni. Possono ospitare bambini di età dai 13 mesi ai 6 anni di età¹⁴.

L'analisi quantitativa dei servizi educativi, presentata in questo capitolo, utilizza le informazioni rese disponibili dal settore *Politiche dell'istruzione, programmazione e monitoraggio delle strutture scolastiche* della Regione Piemonte, su dati pervenuti all'Ufficio Vigilanza Regionale. Si ricorda che i dati forniti danno conto del numero di strutture autorizzate e dei relativi posti disponibili, ovvero, della capacità ricettiva massima autorizzata, non degli iscritti effettivi. Il confronto dei dati del 2018 rispetto agli anni precedenti va considerato con cautela poiché, relativamente a quell'anno, gli uffici regionali hanno introdotto ulteriori operazioni di controllo e pulizia del dato, che ha permesso, ad esempio, il depennamento di strutture non più esistenti¹⁵.

¹¹ In attesa che la Regione attui i disposti normativi di cui al D.Lgs 65/2017 trova applicazione l'art. 18 della L.R. 18/2017 che dispone che "Fino all'entrata in vigore della normativa regionale attuativa del d.lgs. 65/2017, (...), i servizi educativi per la prima infanzia sono vigilati ed autorizzati in applicazione delle disposizioni di cui al titolo VI della legge regionale 8 gennaio 2004, n. 1 (Norme per la realizzazione del sistema regionale integrato di interventi e servizi sociali e riordino della legislazione di riferimento)".

¹² Art. 18, LR 18/2017: non sono attivabili altri tipi di servizi educativi diversi da quelli previsti dalla normativa regionale.

¹³ DGR n.28-7693 del 12/10/2018.

¹⁴ DGR 16 aprile 2013 n.31-5660.

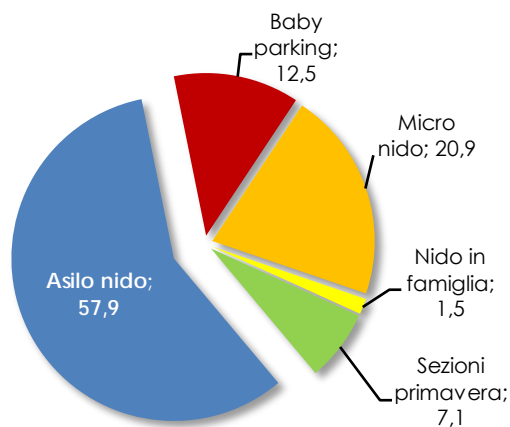
¹⁵ Esiste uno scarto tra sezioni autorizzate e sezioni effettivamente attive. Si veda: Regione Piemonte, Ires Piemonte, *Le*

Tab. 2.3 Servizi educativi e posti disponibili per tipo di servizio e provincia, nel 2018

	Asilo nido	Baby parking (C.C.O.)	Micronido	Nido in famiglia	Sezione primavera	Totale
Province	Servizi educativi					
Alessandria	23	12	33	9	11	88
Asti	12	9	18	3	16	58
Biella	22	5	14	3	9	53
Cuneo	17	68	35	12	13	145
Novara	27	8	48	2	12	97
Torino	198	81	138	71	57	545
Verbano C.O.	12	9	16	2	8	47
Vercelli	8	5	6	3	7	29
Piemonte	319	197	308	105	133	1.062
Province	Posti disponibili					
Alessandria	943	210	578	36	152	1.919
Asti	517	178	333	12	211	1.251
Biella	764	67	218	12	112	1.173
Cuneo	876	1.171	680	48	232	3.007
Novara	1.230	138	979	8	194	2.549
Torino	10.509	1.423	2.526	284	822	15.564
Verbano C.O.	444	148	260	8	106	966
Vercelli	415	56	93	12	97	673
Piemonte	15.698	3.391	5.667	420	1.926	27.102

Fonte: Settore Politiche dell'istruzione, programmazione e monitoraggio delle strutture scolastiche della Regione Piemonte, elaborazione IRES (dati al 31 dicembre 2018)

Fig. 2.2 Servizi educativi: distribuzione dei posti disponibili per tipo di servizio, anno 2018



Fonte: Settore Politiche dell'istruzione, programmazione e monitoraggio delle strutture scolastiche della Regione Piemonte, elaborazione IRES (dati al 31 dicembre 2018)

Al termine del 2018, si contano 1.062 strutture autorizzate intese come punti di erogazione del servizio¹⁶, per un totale di 27.102 posti disponibili.

Il maggior numero di posti è offerto da asili nido, 15.700, pari al 58% dell'offerta nei servizi educativi piemontesi, a cui si aggiungono 5.600 posti nei micronidi (21%). I baby parking offrono 3.400 posti (12%) e le sezioni primavera poco più di 1.900 (7%). I nidi in famiglia hanno un'offerta limitata di 420 posti, appena il 2% del totale.

Poco più di due terzi dei punti di erogazione del servizio sono in strutture private. Il numero di strutture private prevale sulle strutture pubbliche in tutti i servizi ad eccezione degli asili nido (fig. 2.3).

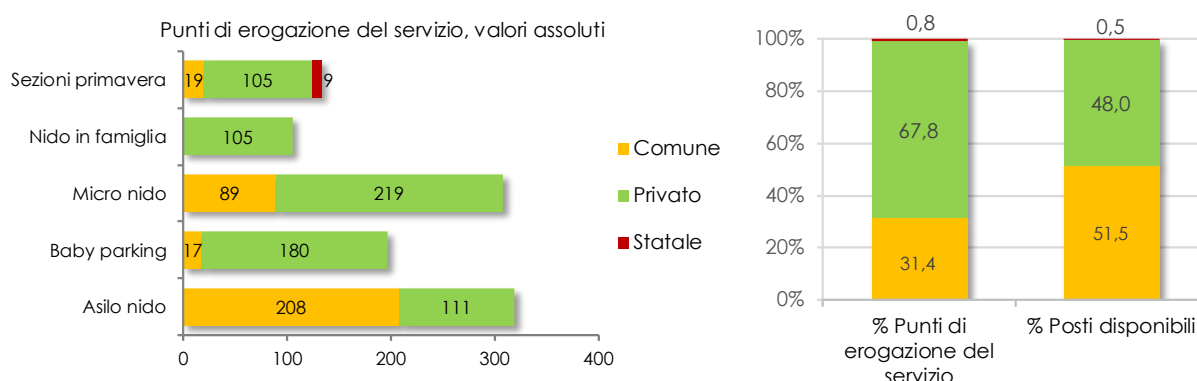
sezioni primavera in Piemonte, 2019, ricerca finanziata dall'Asse VI Governance e Assistenza Tecnica del PAR FSC 2007-2013 per conto del Settore Programmazione Negoziata della Regione Piemonte.

¹⁶ Una struttura che fa capo ad un soggetto titolare e ad uno specifico indirizzo potrebbe essere autorizzata per più servizi, ad esempio per l'asilo nido e per una sezione primavera. In questo caso la struttura sarà contata due volte.

Se invece si contano i posti disponibili, il peso delle strutture private scende a meno di metà del totale (48%). La quota di posti disponibili in strutture pubbliche riguarda:

- per il 51,5% servizi educativi a titolarità comunale; alcuni di questi servizi sono gestiti da enti terzi, si tratta di nidi dati in concessione o in appalto dai comuni che ne mantengono titolarità e standard.
- per una quota residuale, pari allo 0,5%, è a titolarità statale: sono le sezioni primavera attivate in scuole dell'infanzia statali.

Fig. 2.3 Punti di erogazione dei servizi educativi in Piemonte per tipo e gestione. Anno 2018, valori assoluti e %



Fonte: Settore Politiche dell'istruzione, programmazione e monitoraggio delle strutture scolastiche della Regione Piemonte, elaborazione IRES (dati al 31 dicembre 2018)

Il numero delle strutture nei servizi educativi piemontesi e, di conseguenza, anche quello dei posti disponibili diminuisce per il terzo anno consecutivo dopo un periodo di lenta ma costante crescita. Rispetto all'anno precedente, il 2017 - tenendo conto che parte di questo andamento è influenzato da operazioni di controllo e pulizia del dato - risultano circa 700 posti in meno (-2,7%). Il calo riguarda i servizi educativi diversi da asili nido e micronidi il cui numero, nel complesso, si mantiene stabile.

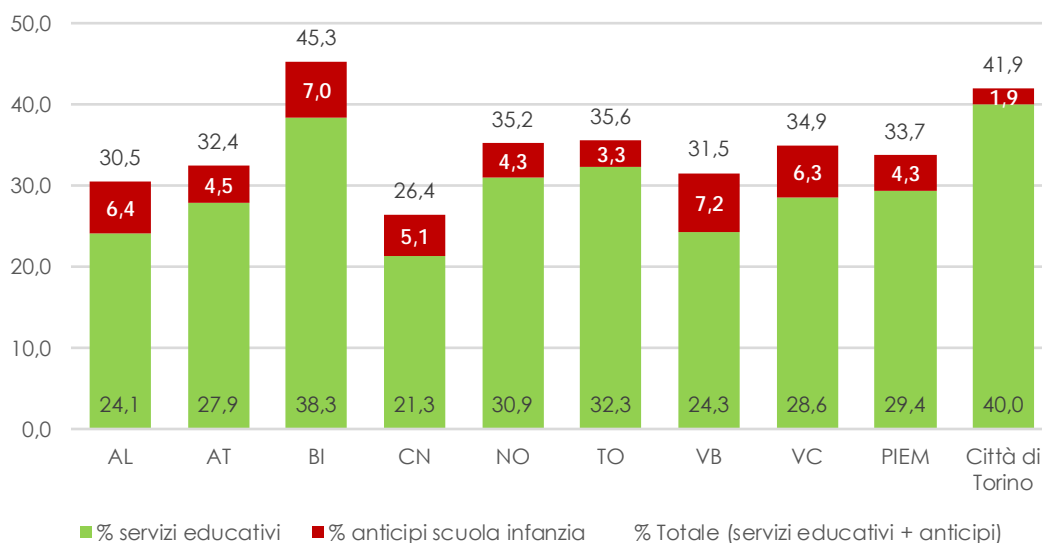
Il calo è generalizzato a tutte le province, anche se con differente intensità: da -11,3% di Biella a -1% di Novara. Il servizio che ridimensiona i posti in tutte le province è il Baby parking. La Città di Torino si pone in controtendenza con un aumento del 3,7% dei posti autorizzati rispetto all'anno precedente, mentre in media la provincia di Torino perde l'1,4% dei posti.

Tassi di copertura dei servizi educativi

Secondo gli obiettivi strategici dell'Unione Europea, ripresi dalla normativa italiana, l'offerta nei servizi educativi dovrebbe raggiungere almeno un terzo della popolazione 0-2 anni. In Piemonte, con una popolazione target di 92.000 bambini nel 2018, il tasso di copertura media è al 29,4%. Nel periodo tra il 2013 e il 2016, il tasso di copertura si è progressivamente innalzato (dal 25,6% al 29,4%) per effetto del forte calo della popolazione 0-2 anni. Dal 2016 il tasso si mantiene stabile, con minime oscillazioni, poiché al calo della popolazione target - che prosegue ma con minore intensità - si verifica un contestuale ridimensionamento dei posti disponibili, come mostrato nel paragrafo precedente.

Il tasso di copertura dei servizi educativi nei territori piemontesi mantiene una variabilità notevole: è più contenuto nelle province di Cuneo (21,3%), Alessandria e nel Verbano (intorno al 24%), mentre sfiora o supera l'obiettivo europeo nelle province di Biella (38,3%)¹⁷, Torino (32,3%) e Novara (al 30,9%). Se si considera il capoluogo piemontese l'offerta dei servizi educativi raggiunge il 40% dei bambini in età.

Fig. 2.4 Copertura complessiva servizi educativi e iscritti in anticipo nella scuola dell'infanzia sulla popolazione 0-2 anni, per provincia e Città di Torino, nel 2018



Fonte: Settore Politiche dell'istruzione della Regione Piemonte, elaborazione IRES (dati al 31 dicembre 2018)

Nota: tasso di copertura complessivo è dato dalla somma di due tassi: rapporto tra posti disponibili nei servizi educativi sulla popolazione nella fascia di età 0-2 anni al 31 dicembre; rapporto tra gli iscritti in anticipo nella scuola dell'infanzia e la popolazione 0-2.

È possibile calcolare anche un tasso di copertura "misto" che comprenda, insieme ai posti disponibili contemplati dai servizi educativi, anche i bambini iscritti in anticipo registrati nella scuola dell'infanzia¹⁸. In questo modo, il tasso di copertura delle strutture che possono ospitare

¹⁷ Rispetto all'anno precedente, Biella è la provincia che vede arretrare il tasso di 3,4 punti percentuali. Il confronto del numero delle strutture rispetto all'anno precedente vede un calo di 3 baby parking e 5 sezioni primavera. Nel caso di queste ultime è probabile si tratti di un depennamento dall'elenco regionale di strutture le cui sezioni primavera, nel 2017 benché autorizzate non erano più attive.

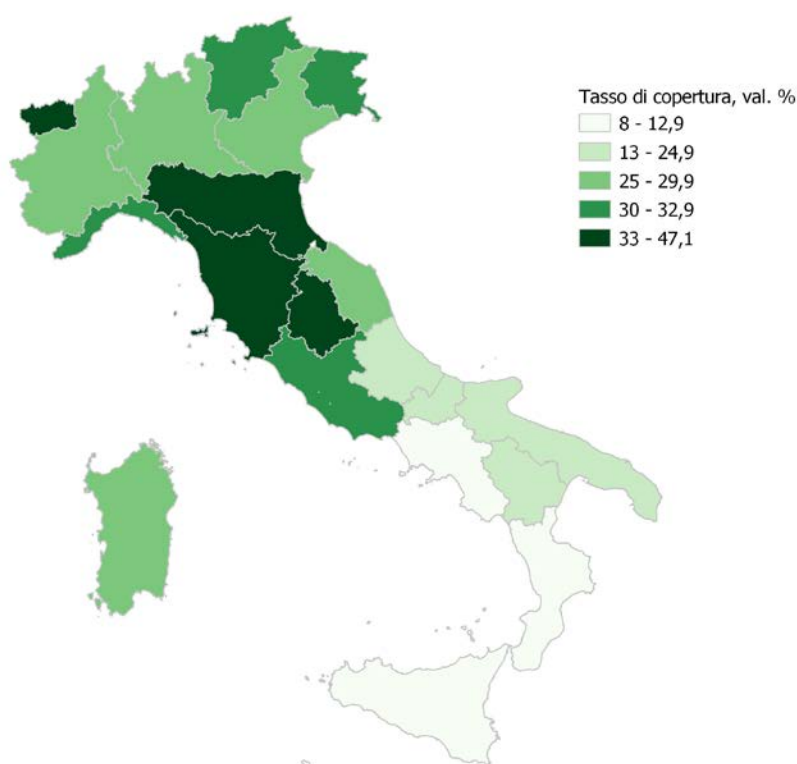
¹⁸ Esclusi gli iscritti nelle sezioni primavera della scuola dell'infanzia i cui posti sono conteggiati già nei dati dei servizi

bambini al di sotto dei tre anni sale a livello regionale al 33,7% e sale in tutte le province senza però cambiare l'ordine della classifica: Cuneo si mantiene la provincia con il più basso tasso di copertura *misto* (che sale, anche considerando gli anticipi, a 26,4%), così come Biella si conferma in testa con il 45,3%.

Per un confronto del Piemonte con le altre regioni italiane è necessario utilizzare i dati che l'ISTAT mette a disposizione grazie all'*Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei comuni singoli e associati*¹⁹. Il Piemonte, nell'ultimo dato disponibile, il 2017, registra un tasso di copertura al 27,5%, al di sopra della media italiana (che questa rilevazione colloca al 25%) ma ancora lontano dall'obiettivo del 33% fissato dall'Unione Europea.

La diffusione dei servizi educativi sul territorio nazionale conferma notevoli disparità. Il Piemonte si attesta in una posizione intermedia insieme ad altre 4 regioni con un tasso di copertura tra il 25% e il 30%: Lombardia, Veneto, Marche e Sardegna.

Fig. 2.5 Tasso di copertura servizi educativi nel 2017 nelle regioni italiane



Fonte: Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei comuni singoli e associati ISTAT

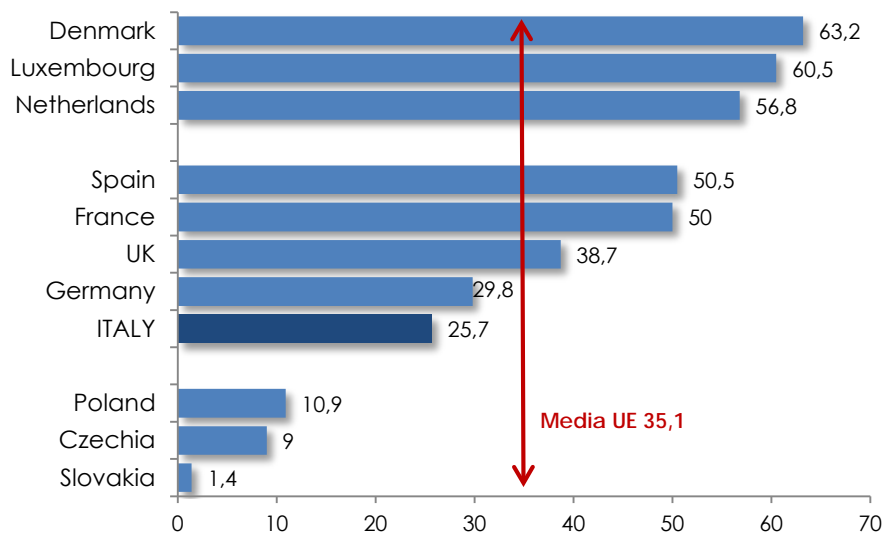
Ad un estremo della distribuzione si trovano regioni che hanno un buon tasso di copertura: alcune regioni che si collocano appena al di sotto dell'obiettivo europeo del 33% di copertura

educativi.

¹⁹ I dati sono stati scaricati dal sito dell'ISTAT: <http://dati.istat.it/> seguendo il menù: Assistenza e previdenza/Servizi sociali/Servizi socio educativi per la prima infanzia/Servizi sul territorio - Reg. Sono disponibili le variabili: il numero dei servizi attivi e i posti disponibili, in valori assoluti; i posti autorizzati per bambini 0-2, come rapporto tra posti e popolazione in età per frequentare. I dati di questa sezione dell'ISTAT derivano dall'*Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei comuni singoli e associati* che dal 2009 rileva, attraverso un modulo "Questionario Asili Nido", informazioni dettagliate sui servizi educativi.

(Liguria, Lazio, Friuli VG e Trentino AA) e altre, ancora più virtuose, che lo superano, Toscana (35%), Emilia R. (38%), Umbria e Valle d'Aosta, rispettivamente 41% e 47%. All'opposto, si trovano le regioni, tutte al sud, con tassi di copertura al di sotto della media italiana; tra queste, le regioni che soffrono della diffusione più bassa di servizi educativi si confermano: Campania, Sicilia e Calabria (8,6%, 9,8% e 10,1%).

Fig. 2.6 Tasso di copertura servizi educativi in alcuni Paesi europei, Indagine Eu-Silc, 2018



Fonte: Eu-Silc, Eurostat [codice tepsr_sp210]

Ma come si colloca l'Italia rispetto agli altri Paesi Europei? Per un confronto con i Paesi europei è possibile utilizzare il tasso di copertura dei servizi educativi per bambini al di sotto dei 3 anni basato sulla rilevazione campionaria EU-SILC (*Statistics on income, social inclusion and living conditions*) dell'Eurostat. Nel 2018, il tasso calcolato per il nostro Paese è al 26%, in diminuzione rispetto all'anno precedente (era al 29%). Rispetto agli Stati con cui solitamente ci si confronta, l'Italia mostra un tasso un po' più basso della Germania (30%), mentre maggiore è la distanza con la Gran Bretagna (39%) e ancor più con Francia e Spagna (al 50%).

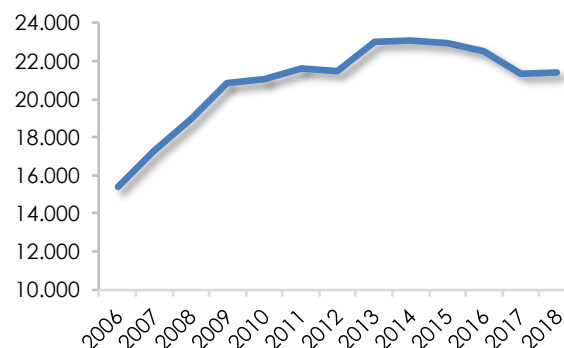
Le differenze tra Paesi europei risultano ancora più ampie rispetto a quelle riscontrate tra le regioni italiane: si va da Paesi come la Danimarca dove il tasso di copertura supera il 60% dei bambini in età, a Paesi, soprattutto collocati ad Est, in cui i servizi per l'infanzia sono ancora poco diffusi, (Repubblica Ceca con il 9% e Slovacchia con l'1,4%).

Asili nido e micronidi

L'offerta degli asili nido e micronidi risulta fondamentale nell'ambito dei servizi educativi, sia per capacità ricettiva (79% rispetto al totale), sia per l'ampia copertura oraria giornaliera.

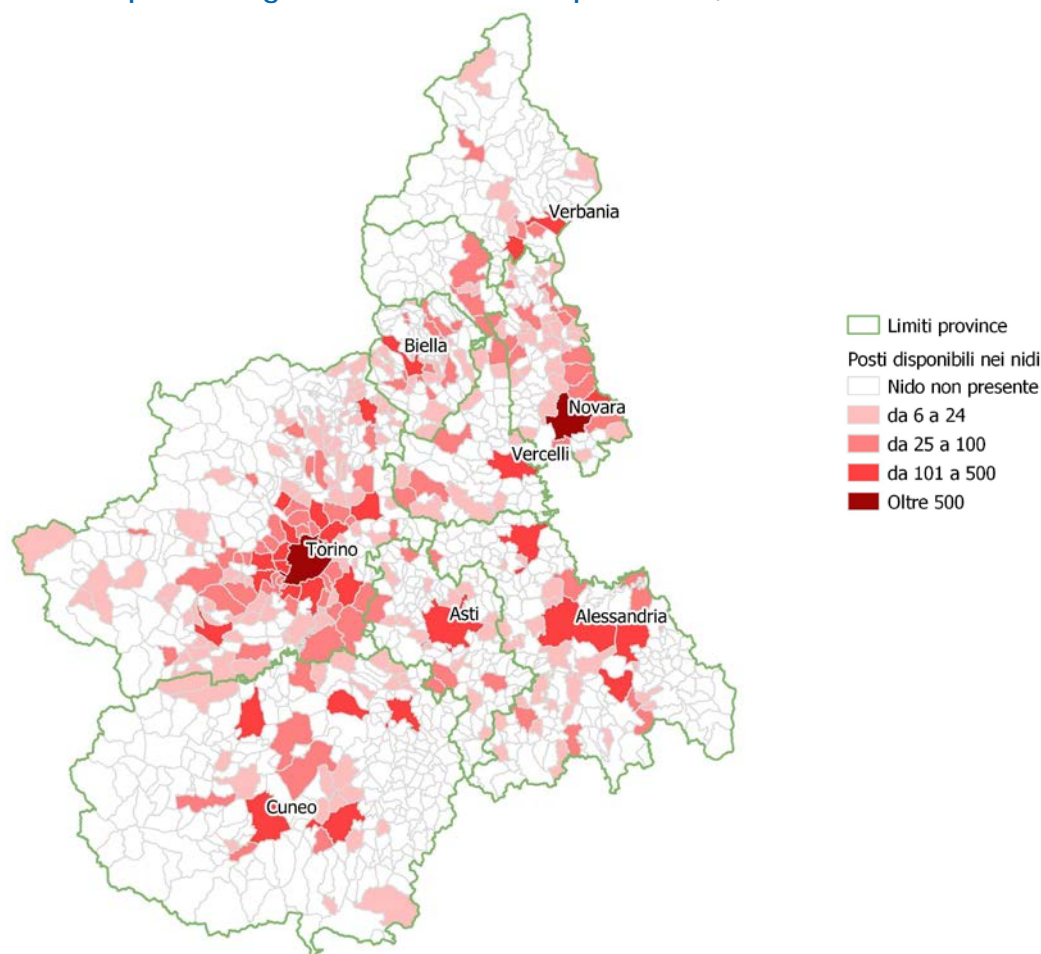
Il numero dei posti disponibili in questi servizi risulta in crescita fino al 2014 quando ha raggiunto le 23.000 unità, poi nel triennio successivo ha subito un brusco ridimensionamento di circa 1.700 posti. Il 2018 è il primo anno in cui i posti disponibili rimangono stabili (21.300). Se si considerano anche le sezioni primavera in asili nido, il numero di posti disponibili in questo tipo di strutture sale a quasi 21.700, con una copertura della popolazione 0-2 anni del 23,5%.

Fig. 2.7 Andamento dei posti disponibili in Asili nido e micronidi in Piemonte



Fonte: Settore Politiche dell'istruzione della Regione Piemonte, elaborazione IRES

Fig. 2.8 Posti disponibili negli asili nido nei comuni piemontesi, 2018



Fonte: Settore Politiche dell'istruzione della Regione Piemonte, elaborazione IRES
Nota: i dati comprendono asili nido, micronidi e sezioni primavera in nidi

L'offerta dei nidi è assicurata in 303 comuni, pari al 26% del totale. La percentuale di comuni che offrono il servizio è più ampia nelle province di Novara, Torino e Biella (48%, 39% e 32%), dove si rilevano i maggiori tassi di copertura sulla popolazione in età 0-2. Le altre province hanno una quota di comuni con il servizio dei nidi al di sotto della media regionale: Cuneo è in coda con appena il 13%.

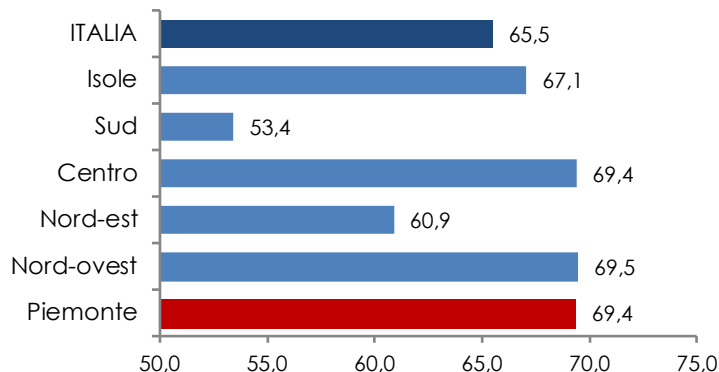
Nella maggior parte dei comuni sedi di asili nido – 218 in valori assoluti – l'offerta è limitata ad un'unica struttura che serve anche i comuni limitrofi.

La presenza di strutture e posti disponibili è, invece, consistente nei comuni più grandi, solitamente con una differenza tra comuni capoluogo di provincia e resto del territorio.

Il capoluogo piemontese - 875.700 abitanti a fine 2018 - conta 126 strutture che offrono quasi 6.900 posti tra asili nido e micronidi²⁰. Seguono per numerosità di posti disponibili, limitandoci ai comuni che superano i 300 posti: Novara, 755 posti; Asti, 434; Biella, 339; Moncalieri, 323.

Rispetto al tipo di gestione si rileva come, considerando insieme asili nido, micronidi e sezioni primavera in nidi, il 63% della capacità ricettiva è offerta in strutture a titolarità comunale, con quote di nidi pubblici più elevate nel Verbano (88%) e ad Alessandria (78%). Nel triennio l'offerta di nidi pubblici rispetto a quelli privati è lievemente cresciuta di 2 punti percentuali (nel 2016 era al 61%); nella Città di Torino, il calo dei posti in asili privati ha fatto lievitare la quota di nidi comunali di 4,6 p.p. (dal 60,6% del 2016 al 64,7% del 2018).

Fig. 2.9 Posti in asili nido comunali a gestione diretta in Piemonte e nelle macro aree italiane, anno 2017 (ogni 100 posti in asili nido comunali)



Fonte: Istat, Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei comuni singoli e associati, 2017

Gli asili nido a titolarità comunale possono essere a gestione diretta, in questo caso il comune utilizza personale proprio, oppure a gestione indiretta, quando il servizio è affidato in appalto o in concessione a terzi, con modalità di funzionamento vincolate ai regolamenti comunali.

Nel 2017, dati ISTAT²¹, i nidi gestiti direttamente dai comuni in Piemonte si attestano al 69,4%, al di sopra della media italiana (65,5%) e in linea con le macro aree del Nord Ovest e del Centro. Si osservano livelli meno elevati di gestione diretta dei nidi comunali nelle macro aree del Sud e del Nord Est (53,4% e 60,9%, fig. 2.9)²². Rispetto all'anno precedente in tutte le aree italiane e in Piemonte la quota di nidi pubblici affidati a terzi risulta in lieve aumento sul totale nidi pubblici (+ 0,8 p.p. in Piemonte, + 1,9 in Italia).

²⁰ Nella Città di Torino non ci sono sezioni primavera presso asili nido.

²¹ Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei comuni singoli e associati dell'ISTAT.

²² ISTAT, tavola 1.5 *Utenti dell'offerta comunale di asili nido (a), per tipo di gestione del servizio (b) - Anno 2017*; la percentuale è calcolata utilizzando il dato degli "utenti Asili nido comunali a gestione diretta" e quella degli "utenti Asili nido comunali a gestione affidata a terzi". Tavole scaricabili all'indirizzo <https://www.istat.it/it/archivio/236666>.

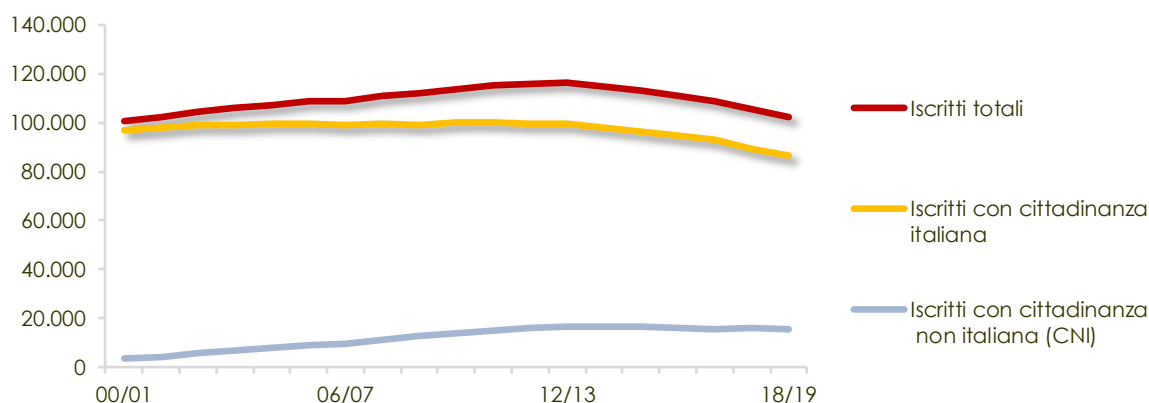
LA SCUOLA DELL'INFANZIA

Nel 2018/19 la Rilevazione Scolastica della Regione Piemonte ha censito 1.667 sedi di scuola dell'infanzia, 4.733 sezioni frequentate da oltre 102.000 bambini, di cui 1.200 iscritti in sezioni primavera. Si conferma la diminuzione degli allievi per il sesto anno consecutivo per effetto del calo delle nascite che perdura dal 2009: il calo rispetto all'anno precedente è di 3.200 iscritti, pari a -3%.

Il decremento investe tutte le province piemontesi ma è più forte in alcuni territori che soffrono di un marcato invecchiamento della popolazione: nelle scuole dell'infanzia di Biella il calo degli iscritti raggiunge il 4,8% e a Vercelli il 4,5%.

Il numero dei bambini con cittadinanza non italiana (15.600) diminuisce lievemente, ma poiché è maggiore il calo dei bambini italiani, l'incidenza percentuale sale al 15,3% del totale iscritti nella scuola dell'infanzia. Si tratta in gran parte di seconde generazioni: l'85,6% dei bambini CNl sono nati in Italia²³.

Fig. 2.10 Andamento degli iscritti alle scuole dell'infanzia piemontesi



Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte, elaborazioni IRES

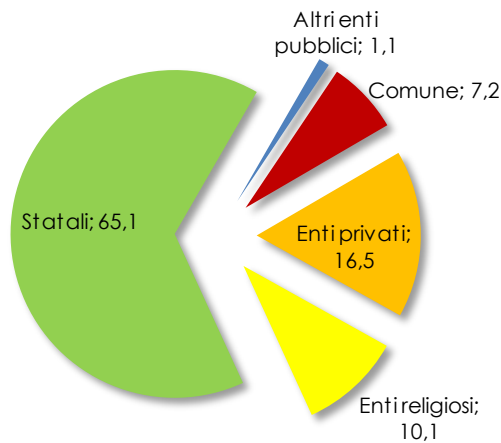
Tab. 2.4 I numeri della scuola dell'infanzia in Piemonte nel 2018/19

	Sedi	Sezioni	Iscritti	Di cui in sezioni primavera		% iscritti cittadinanza non italiana	% iscritti scuole non statali	Var. % iscritti anno precedente
				sezioni	iscritti			
Alessandria	169	410	8.874	6	111	19,6	20,9	-3,1
Asti	90	228	4.995	14	155	19,4	27,5	-2,7
Biella	86	175	3.484	6	51	8,1	21,0	-4,8
Cuneo	272	699	15.492	12	156	16,5	29,5	-1,8
Novara	134	413	8.952	9	114	17,1	37,1	-3,5
Torino	758	2.440	53.096	47	538	14,7	41,4	-3,1
Verbano C.O.	82	179	3.415	5	46	7,6	32,6	-3,3
Vercelli	76	189	3.803	6	84	12,6	17,9	-4,5
Piemonte	1.667	4.733	102.111	105	1.255	15,3	34,9	-3,0

Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte, elaborazioni IRES

²³ Dato fornito dalla dott.ssa Paola Di Girolamo, Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Direzione Generale per i contratti, gli acquisti, i sistemi informativi e la statistica - Ufficio VI Gestione Patrimonio Informativo e Statistica.

Fig. 2.11 Scuola dell'Infanzia: iscritti per tipo di gestione, val. %, 2018/19



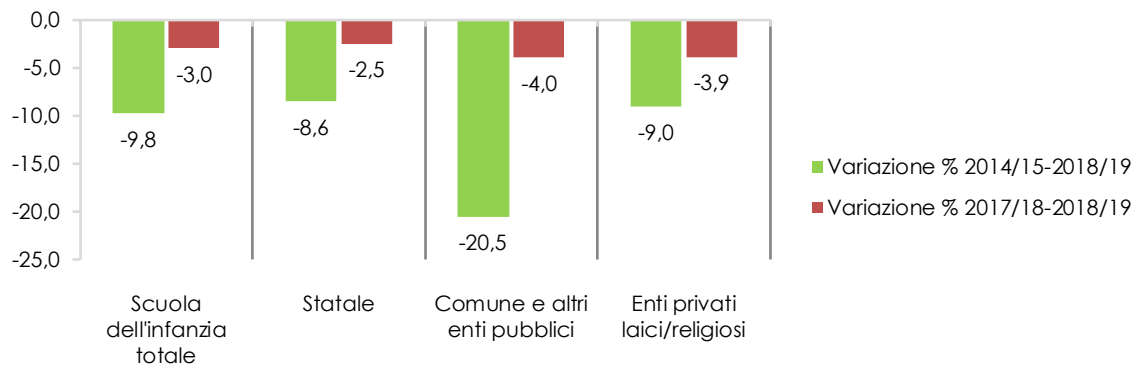
Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte

Nel livello prescolare una quota importante di iscritti frequenta scuole *non statali*: il 34,9% del totale allievi, poco più di 35.600 bambini. Più in dettaglio, il 16,5% è iscritto in scuole *private laiche*, il 10,1% in scuole dipendenti da *enti religiosi* e l'8,3% in *scuole pubbliche non statali*, perlopiù a gestione comunale.

La copertura di scuole *non statali* mostra forti differenze provinciali con quote che variano dal 17,9% degli iscritti a Vercelli al 41,4% della provincia di Torino.

Particolare il caso del capoluogo regionale nel quale, su 19.800 iscritti complessivi, le scuole *non statali* ospitano il 68,6% dell'utenza. Sono le scuole comunali a fornire un contributo fondamentale, ancorché in diminuzione: da sole accolgono 7.059 bambini corrispondente al 35,6% dell'utenza torinese.

Fig. 2.12 Scuola dell'infanzia: variazione % degli iscritti nel 2018/19 rispetto all'anno precedente e al quinquennio



Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte, elaborazioni IRES

Le scuole *non statali*, in proporzione, mantengono un saldo negativo di iscritti un po' più accentuato: nel quinquennio a fronte di un calo dell'8,6% nelle scuole statali, si registra la diminuzione dell'utenza del 9% nelle scuole dipendenti da Enti privati (laici o religiosi) e del 20,5% nelle scuole *non statali* dipendenti da enti pubblici, soprattutto comunali. Per queste ultime, proprio per il peso delle sezioni comunali del capoluogo, ha inciso - oltre al calo demografico - il passaggio di alcune sezioni dal sistema comunale a quello statale a seguito di due protocolli che la Città di Torino ha firmato nel 2012 e nel 2015 con la Regione Piemonte, la Città Metropolitana di Torino e l'Ufficio Scolastico regionale per il Piemonte²⁴. Le altre scuole che insieme

²⁴ Nel 2012 la Città di Torino ha firmato un protocollo di intesa con la Regione Piemonte, la Città Metropolitana di Torino e l'Ufficio Scolastico Regionale per il Piemonte, rinnovato nel 2015, per il passaggio entro l'A.S. 2020/21 di 59 se-

alle comunali costituiscono la voce “*altri enti pubblici*” sono ex IPAB, ovvero, scuole dipendenti da istituti pubblici di assistenza e beneficenza recentemente riordinate con legge regionale²⁵. La Regione, da diversi anni, interviene per salvaguardare il servizio nei comuni dove vengono a cessare queste scuole istituendo punti di erogazione statale.

Quanto sono affollate le sezioni nella scuola dell'infanzia?

Il rapporto iscritti per sezioni è un indicatore che permette di dar conto della numerosità media delle classi. Questa grandezza è influenzata - oltre che dai criteri di formazione delle classi - dall'andamento demografico del territorio nel quale le sezioni sono attive, ma anche dal lavoro di revisione annuale della rete scolastica che tiene conto delle necessità di copertura del servizio nei comuni. I criteri di formazione delle sezioni, richiamati ogni anno nel piano di dimensionamento regionale, risalgono alla Riforma Gelmini del 2009²⁶. Per la scuola dell'infanzia si prevede una grandezza delle sezioni tra i 18-26 bambini, che possono salire a 29 in caso di eccedenze. Sono previste deroghe per la presenza di allievi disabili (massimo 20 iscritti) e una riduzione del 10% dei parametri se motivata. Le sezioni primavera, invece, hanno parametri differenti che prevedono una numerosità più contenuta: da un minimo di 6 ad un massimo di 20 bambini per sezione²⁷. Nell'analisi del rapporto iscritti/sezione occorre pertanto considerare separatamente le sezioni primavera da quelle standard.

Tab. 2.5 Sezioni nella scuola dell'infanzia e rapporto iscritti/sezioni per tipo e provincia, 2018/19

	Sezioni primavera	Sezioni standard
Iscritti	1.255	100.856
Sezioni	105	4.628
Rapporto iscritti/sezioni		
Piemonte	12,0	21,8
Alessandria	18,5	21,7
Asti	11,1	22,6
Biella	8,5	20,3
Cuneo	13,0	22,3
Novara	12,7	21,9
Torino	11,4	22,0
Verbanò C.O	9,2	19,4
Vercelli	14,0	20,3

Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte, elaborazioni IRES

Nel 2018/19, le sezioni primavera sono 105, frequentate da 1.255 bambini. Il rapporto iscritti/sezioni si attesta nella media regionale a 12, con valori più contenuti nel Biellese e nel Verbanò (8,5% e 9,2%), mentre è Alessandria che si distacca dalle altre province per un rapporto più elevato al 18,5%.

zioni dal sistema comunale a quello statale. Questo passaggio, assieme ad altri fattori quali il calo delle nascite, contribuisce a dar conto della forte diminuzione dal 2012/13 degli iscritti alle scuole comunali di Torino (-11% contro una media piemontese di -6,6%).

²⁵ Per approfondimenti si veda la pagina dedicata al riordino delle IPAB sul sito della Regione Piemonte <https://www.regione.piemonte.it/web/temi/diritti-politiche-sociali/politiche-sociali/ipab/riordino-delle-ipab>

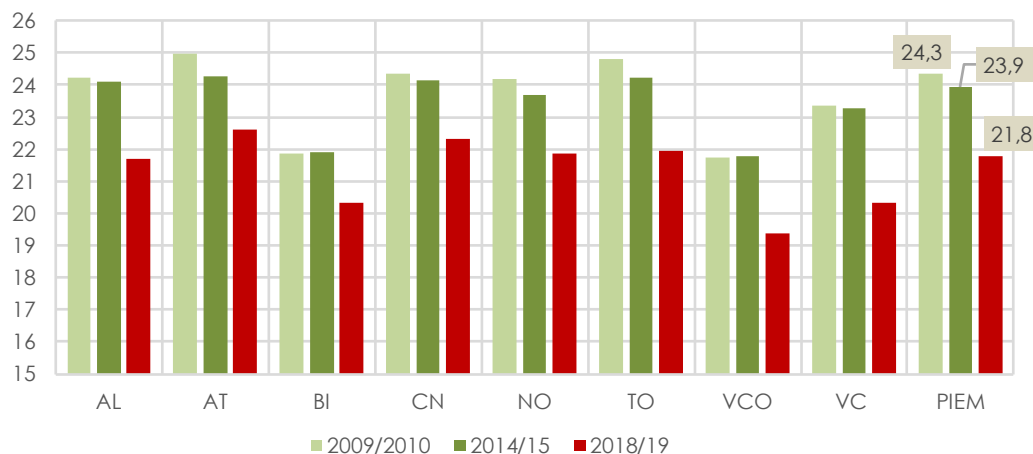
²⁶ DPR n. 81, del 20 marzo 2009, *Norme per la riorganizzazione della rete scolastica*.

²⁷ DGR n. 2-9002, del 20 giugno 2008, *Approvazione direttive relative agli “Standard minimi del servizio socio-educativo per bambini da due a tre anni denominato” “sezione primavera”*.

Nelle 4.628 sezioni *standard* della scuola dell'infanzia, che ospitano 100.856 bambini, la media del rapporto iscritti/sezioni è di 21,8. Questo indicatore varia nelle province in misura modesta: le aree con valori un po' più bassi risultano il Verbano (19,4), Biella e Vercelli (entrambe 20,3); all'opposto, Cuneo e Asti registrano una media di iscritti per sezione poco al di sopra di 22, mentre le province rimanenti mostrano valori attorno alla media regionale (tab. 2.5).

Limitatamente alle sezioni standard, come sta variando nel tempo la grandezza media delle sezioni nella scuola dell'infanzia? Se allarghiamo lo sguardo al decennio, dal 2009 al 2012, con le iscrizioni ancora in aumento, l'indicatore oscilla intorno ai 24 bambini per sezione. Dal 2013 si assiste ad una forte diminuzione delle iscrizioni causata dal calo della popolazione in età 3-5 anni, mentre le sezioni calano ma in maniera decisamente più lieve, per la necessità di assicurare una sufficiente copertura del servizio: nell'ultimo quinquennio gli iscritti diminuiscono del 10%, mentre le sezioni solo dell'1,2%. Si assiste, pertanto ad un progressivo e contestuale calo anche del rapporto iscritti/sezioni fino al 21,8 attuale.

Fig. 2.13 Andamento del rapporto iscritti per sezioni standard nella scuola dell'infanzia, anni 2009/10, 2014/15 e 2018/19



Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte, elaborazioni IRES

Il calo del rapporto iscritti/sezioni è diffuso in tutte le province piemontesi. Nell'ultimo quinquennio l'indicatore si abbassa, relativamente, di più a Vercelli che passa dal 23,3 del 2014 al 20,3 nel 2018.

Un'ultima osservazione riguarda le differenze di "affollamento" delle classi per tipo di gestione. Le sezioni standard della scuola dell'infanzia statale hanno un rapporto iscritti/sezioni del tutto simile alle sezioni in scuole dell'infanzia private, paritarie e non paritarie (21,6 e 21,7). Diverso è il caso delle sezioni in scuole dipendenti da altri enti pubblici, perlopiù comunali; in questo caso il numero di bambini medio per sezione è più alto, pari nel 2018 a 23,9.

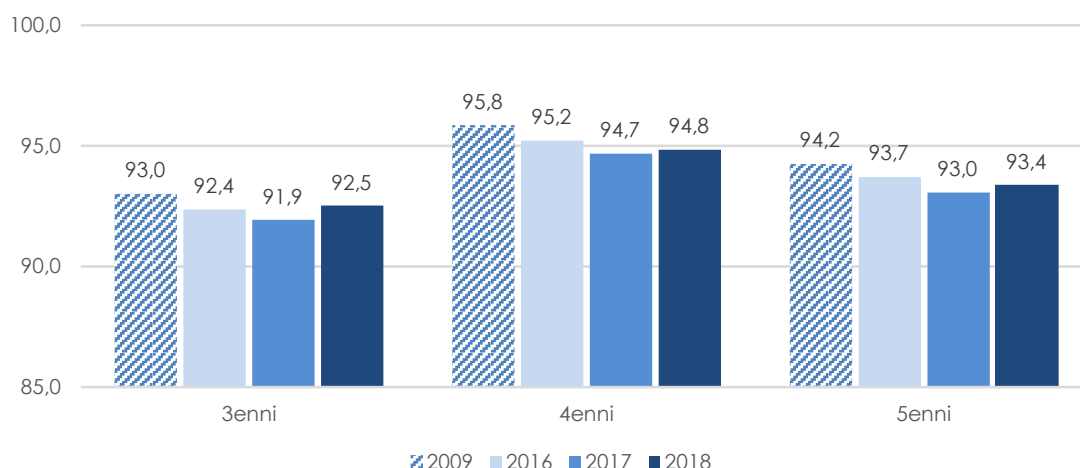
Scuola dell'infanzia: partecipazione, anticipi e sezioni primavera

Il riordino del sistema di educazione e istruzione 0-6 del decreto citato in apertura del capitolo persegue tra i suoi obiettivi *“la generalizzazione (...) della scuola dell'infanzia per le bambine e i bambini dai tre ai sei anni di età”*²⁸ e il progressivo superamento degli anticipi²⁹ sostituiti dalla diffusione delle sezioni primavera. Come nel Rapporto dello scorso anno monitoriamo i livelli raggiunti dal sistema piemontese rispetto a questi obiettivi.

Scolarizzazione: lievissimo miglioramento rispetto all'anno precedente ma permangono le differenze per cittadinanza

In Piemonte, come nel resto del Paese, la partecipazione al livello prescolare si attesta da anni su valori elevati. Nell'ultimo triennio il tasso di scolarizzazione nella scuola dell'infanzia si attesta intorno al 92% dei bambini 3enni, al 95% dei 4enni e al 93% dei 5enni³⁰. Rispetto al decennio il tasso di scolarizzazione ha subito un peggioramento, seppur di lieve entità in tutte e tre le età. Mentre, se si considera il dato dell'ultimo anno disponibile, il 2018/19, rispetto all'anno precedente si osserva un generale, ancorché lievissimo, miglioramento. Occorrerà attendere i dati dei prossimi anni per capire se si tratta di una fisiologica oscillazione o di un rialzo stabile.

Fig. 2.14 Tasso di scolarizzazione specifico per età nella scuola dell'infanzia. Confronto anni 2009, e ultimo triennio 2016-2018



Fonte: Rilevazione scolastica della Regione Piemonte, www.demos.piemonte su dati ISTAT

Nota: rapporto percentuale tra gli iscritti nella scuola dell'infanzia in età 3-4-5 anni sui residenti della medesima età; il tasso dei 5enni non tiene conto dei bambini iscritti in anticipo nella scuola primaria

Rispetto all'indicatore individuato dall'Unione Europea come obiettivo strategico nel settore dell'istruzione al 2020 - almeno il 95% dei bambini di 4 anni scolarizzati³¹ - il Piemonte centra l'obiettivo, con contenute variazioni tra le province: dal 94% di Biella e Novara al 96% di Cuneo e Vercelli.

²⁸ D.Lgs 65/2017, Art. 4, comma c.

²⁹ D.Lgs 65/2017, Art. 14, comma 1; si considerano bambini in anticipo coloro che rispetto all'anno di iscrizione compiono 3 anni nei primi 4 mesi dell'anno successivo.

³⁰ Il tasso di scolarizzazione totale dei bambini di cinque anni, comprensivi degli anticipi nella scuola primaria si attesta intorno al 96%.

³¹ Più precisamente l'obiettivo europeo riguarda la quota di bambini tra i 4 anni e l'età di inizio della scuola dell'obbligo, che può variare nei diversi Paesi europei.

Se si dettaglia la partecipazione per cittadinanza³², tuttavia si osservano ancora importanti differenze tra la piena scolarizzazione dei bambini italiani e quella più contenuta dei bambini con cittadinanza straniera: circa 12 bambini figli di famiglie immigrate su 100 non usufruiscono delle opportunità educative offerte dalla scuola dell'infanzia (88%, stabile rispetto all'anno precedente).

Le ricerche indicano come la partecipazione al livello prescolare si correli a migliori risultati di apprendimento, e di conseguenza a maggiori *chance* di mobilità nel futuro, in particolar modo per i bambini che provengono da contesti sociali svantaggiati. È quanto anche evidenziato dal Rapporto dell'Unione Europea che monitora l'avanzamento dei sistemi di istruzione e formazione verso il raggiungimento degli Obiettivi Europei al 2020. Il tasso di scolarizzazione dei bambini di 4 anni, nella media dell'Unione Europea, è al 94,5%, una partecipazione quasi universale. Ma è proprio sul quel "quasi" che i ricercatori chiedono maggiore attenzione da parte dei *policy makers*. I dati a livello europeo segnalano, infatti, come i bambini a rischio di povertà abbiano un tasso di partecipazione più basso di 11 p.p.; la mancata partecipazione, per quanto contenuta, alla scuola dell'infanzia (ma stesso discorso vale per i servizi educativi) indica una disparità di accesso di famiglie svantaggiate³³.

Migliora la partecipazione nelle sezioni primavera della scuola dell'infanzia

Nel 2018/19, i bambini iscritti nelle scuole dell'infanzia piemontesi con età al di sotto dei 3 anni sono complessivamente oltre 5.200, pari al 5,1% del totale iscritti, in lieve crescita per il terzo anno consecutivo sia in valore assoluti sia in percentuale (favorita dalla contrazione delle iscrizioni complessive dovute alla denatalità).

I bambini registrati come anticipatori sono 3.974. Rispetto al 2017 diminuiscono di circa 100 iscritti, tuttavia, nel breve periodo mostrano, una notevole tenuta oscillando intorno alle 4.000 unità. Inoltre, la quota di anticipi sul totale iscritti si mantiene stabile al 3,9%. Il ricorso agli anticipi continua ad essere scelto da un numero di famiglie elevato, favorito anche da costi più contenuti della scuola dell'infanzia rispetto ai servizi educativi e alle sezioni primavera.

Tab. 2.6 Iscritti con meno di tre anni nella scuola dell'infanzia, distinti per sezioni primavera e anticipi, 2016-2018, valori assoluti e %

	Iscritti totali	Iscritti con meno di tre anni			Percentuale sul totale iscritti			Quota iscritti in sezioni primavera sul totale iscritti con meno di 3 anni
		Totali	Di cui in sezioni primavera	Di cui in anticipo	totale	Primavera	Anticipi	
2016/17	108.526	5.161	1.165	3.996	4,8	1,1	3,7	22,6
2017/18	105.302	5.219	1.140	4.079	5,0	1,1	3,9	21,8
2018/19	102.111	5.229	1.255	3.974	5,1	1,2	3,9	24,0

Fonte: Rilevazione scolastica della Regione Piemonte

Detto questo, però nel 2018/19 si osserva un incremento delle sezioni primavera (105, 10 in più rispetto al 2017) e dei bambini che le frequentano che superano la soglia delle 1.200 unità. In

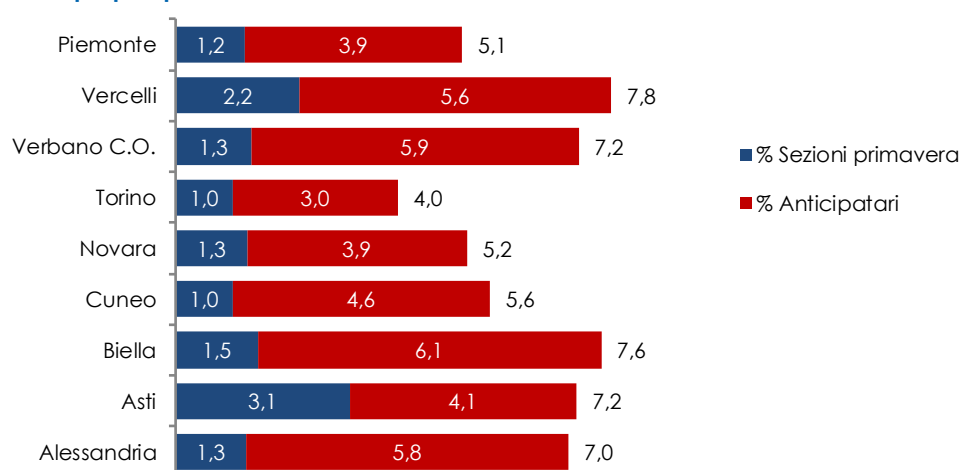
³² Per il dettaglio della scolarizzazione per cittadinanza occorre utilizzare un tasso generico calcolato come rapporto percentuale tra il totale iscritti (indipendentemente dall'età) e la popolazione di riferimento (3-5 anni). Questo perché la Rilevazione scolastica della Regione Piemonte, fonte dei dati, non rileva gli iscritti per età con il dettaglio della cittadinanza.

³³ European Commission, *Education and training, Monitor 2019*, p. 45 (https://ec.europa.eu/education/policy/strategic-framework/et-monitor_en)

percentuale gli iscritti nelle sezioni primavera si attestano all'1,2%, e giungono a costituire quasi un quarto degli iscritti con meno di tre anni (contro il 22% del biennio precedente).

Nella province la quota più ampia di bambini iscritti in anticipo si registra a Biella con il 6,1% ed è minima a Torino al 3%. Invece, per quanto riguarda le sezioni primavera sono Asti e Vercelli ad avere, in percentuale, più iscritti in sezioni primavera: rispettivamente 3,1% e 2,2%. Nel complesso, le province le cui scuole dell'infanzia ospitano più bambini "piccoli", in anticipo o nelle sezioni primavera sono Vercelli (7,8%), Asti e il Verbano (7,2%) e Alessandria con il 7%.

Fig. 2.15 Iscritti con meno di tre anni nella scuola dell'infanzia, distinti per sezioni primavera e anticipi, per provincia, 2018/19



Fonte: Rilevazione scolastica della Regione Piemonte

Un'ultima considerazione riguarda il tipo di gestione delle scuole. La presenza di bambini con età inferiore ai tre anni è decisamente più diffusa in scuole *non statali*, dipendenti da enti privati laici o religiosi, dove si attesta al 9,2% del totale iscritti (di cui il 5% in anticipo e il 4,2% in sezioni primavera). Nella scuola statale i bambini con meno di tre anni sono il 3,9% con una quota risibile di sezioni primavera. Infine, le scuole dell'infanzia *non statali* dipendenti da altri pubblici, perlopiù Comuni, ospitano la quota più bassa di bambini 2enni, pari all'1,4% dei loro iscritti (soprattutto anticipi).

Anche per gli indicatori relativi agli anticipi e alle sezioni primavera nella scuola dell'infanzia occorrerà attendere i prossimi anni per vedere se gli elementi emersi con i dati dell'anno scolastico 2018/19 si rafforzeranno ulteriormente, anche come effetto delle azioni di sostegno messe in campo da Stato e Regioni.

CAPITOLO 3

GLI ALLIEVI NEL PRIMO E SECONDO CICLO DI ISTRUZIONE

Il capitolo presenta una analisi del sistema scolastico del primo e del secondo ciclo di istruzione e formazione in Piemonte, come illustrato nella figura 3.1.

Fig. 3.1 Il sistema di istruzione e formazione

Cicli	Età	Percorsi				Classe	
Secondo ciclo		Scuola secondaria di secondo grado				Agenzie formative	
	18	Licei	Istituti tecnici	Istituti professionali	Qualifica leFP in istituti professionali	Diploma leFP	V
	17					Diploma leFP	IV
	16					Qualifica leFP in agenzie formative	III
	15						II
	14						I
Primo ciclo	13	Scuola secondaria di primo grado					III
	12						II
	11						I
	10	Scuola primaria					V
	9						IV
	8						III
	7						II
	6						I

Il secondo ciclo si differenzia in due filiere e diversi indirizzi. È composto dai percorsi quinquennali della scuola secondaria di II grado (istituti professionali, istituti tecnici, licei)¹ e dai percorsi di qualifica e diploma di istruzione e formazione professionale (d'ora in poi *percorsi leFP*) a titolarità regionale, realizzati dalle agenzie formative e, in forma sussidiaria, dagli istituti professionali. È possibile ottenere qualifiche e diploma anche attraverso percorsi che contemplano l'apprendistato.

Gli studenti dei percorsi di qualifica al III anno sostengono l'esame finale che permette l'accesso al IV anno del diploma professionale della filiera leFP in agenzie formative o il passaggio all'ultimo biennio della scuola superiore negli istituti professionali. Al termine dei percorsi quinquennali della scuola secondaria di II grado gli studenti sostengono l'esame di Stato: l'ottenimento del diploma permette l'iscrizione a qualsiasi facoltà universitaria

Quanto all'obbligo di istruzione, in senso stretto, è di durata decennale dall'ingresso nella scuola primaria al primo biennio del secondo ciclo o al compimento del sedicesimo anno di età. L'obbligo di istruzione si innesta nel concetto più ampio del *diritto-dovere di istruzione e*

¹ Si vedano i regolamenti della cosiddetta Riforma Gelmini: DPR n. 89/2010 (licei), DPR n. 88/2010 (istituti tecnici), DPR n. 87/2010 (istituti professionali). Questi ultimi sono stati ulteriormente riformati con il DLgs n. 61, del 13.04.17. Recentemente sono attivati percorsi sperimentali della secondaria di secondo grado della durata quadriennale.

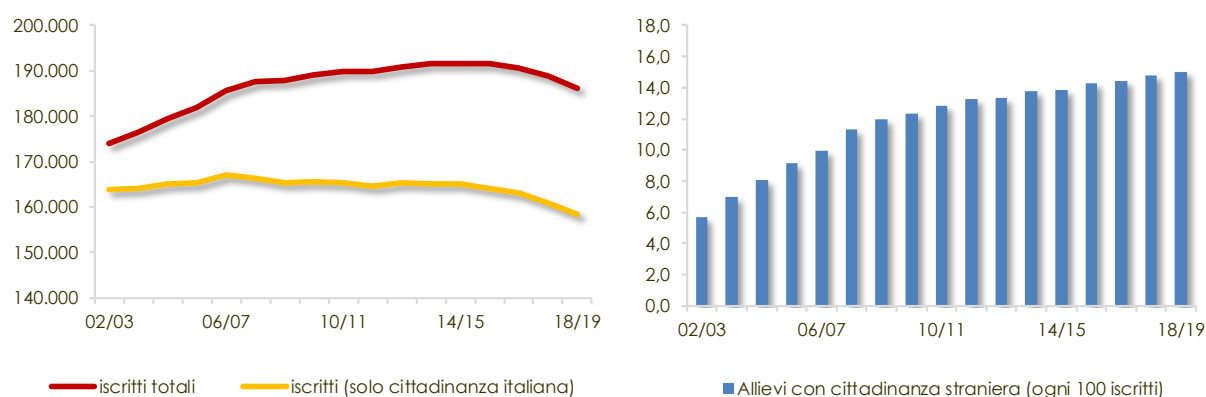
formazione che sostiene l'impegno dello studente fino all'acquisizione di un diploma o di una qualifica professionale di durata almeno triennale entro il diciottesimo anno di età" ²

IL PRIMO CICLO

La scuola primaria

La scuola primaria ha accolto poco più di 186.000 bambini, con una variazione negativa rispetto al 2017 dell'1,4%, quasi 2.600 bambini in meno. Gli allievi diminuiscono per il quinto anno consecutivo per l'avanzare di coorti demografiche meno numerose. Negli ultimi anni il calo degli studenti italiani non è sufficientemente compensato dagli allievi di origine straniera: anche per questi ultimi si osservano incrementi sempre più esigui e nell'ultimo anno un lieve calo.

Fig. 3.2 Andamento degli iscritti nella scuola primaria e allievi con straniera (ogni 100 iscritti)



Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte, elaborazioni IRES

Tab. 3.1 I numeri della scuola primaria nel 2018/19, in Piemonte, per provincia

Province	Sedi	Classi	Iscritti			
			Totale	Var. % anno precedente	% stranieri	% in scuole non statali
Alessandria	147	919	16.266	-1,6	18,9	5,1
Asti	82	469	8.738	-2,1	20,0	2,9
Biella	69	385	6.528	-2,0	9,4	2,2
Cuneo	236	1.504	27.002	-0,7	15,8	1,4
Novara	113	866	16.295	-1,2	16,5	7,8
Torino	575	4.862	98.452	-1,4	14,2	8,3
Verbano C.O.	77	377	6.166	-0,9	7,7	3,3
Vercelli	60	376	6.697	-1,9	14,9	3,5
Piemonte	1.359	9.758	186.144	-1,4	15,0	6,2

Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte, elaborazioni IRES

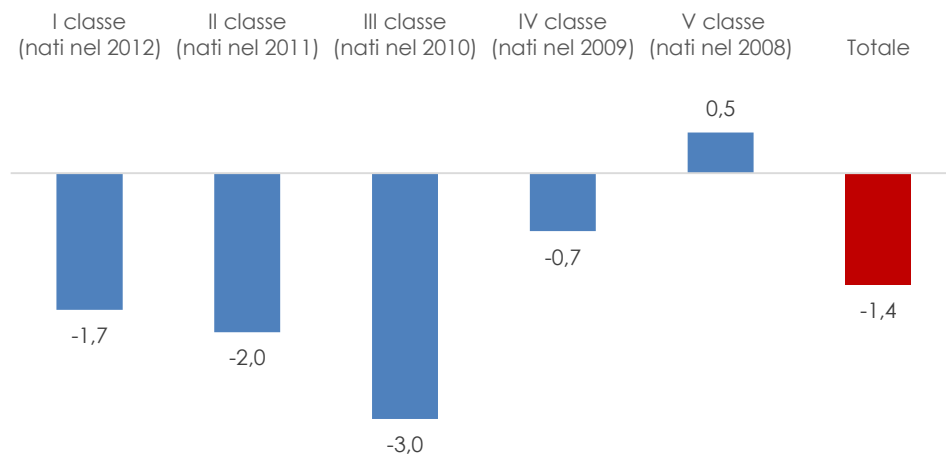
Il decremento di allievi si conferma diffuso in tutte le aree piemontesi con valori che vanno da -0,7% di Cuneo (la provincia dal punto di vista demografico più giovane) a -2,1% di Asti.

² Legge 53/2003, cosiddetta Riforma Moratti (art. 2, comma 1, lett. c) e successivi decreti legislativi (76/2005 e 226/2005); Legge 296/ 2006 (art. 1, c. 622) per l'innalzamento dell'obbligo di istruzione a 10 anni dall'A.S. 2007/08.

Quest'ultima provincia continua a registrare la contrazione più ampia di iscritti nella primaria nonostante l'importante contributo dei bambini con cittadinanza straniera (20% del totale).

Se si dettaglia per anno di corso, si osserva come nelle prime quattro classi della scuola primaria il transito delle coorti numericamente più ridotte - a seguito del calo delle nascite che si registra dal 2009 - determina una diminuzione degli iscritti che varia dallo 0,7% nelle classi IV al 3% delle classi III. Solo per la classe V, non ancora raggiunta dal calo demografico, il saldo si mantiene lievemente positivo (fig. 3.3).

Fig. 3.3 Scuola primaria: variazione % degli iscritti per anno di corso, in Piemonte, 2018/19-2017/18



Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte, elaborazioni IRES

Secondo i dati della Rilevazione scolastica della Regione Piemonte, gli allievi con cittadinanza straniera nella scuola primaria sono 27.850. Sono relativamente più presenti nel quadrante Sud Est del Piemonte (Asti e Alessandria), dove costituiscono circa un quinto degli iscritti totali e, all'opposto, meno presenti nelle province di Biella e del Verbano Cusio Ossola (9,4% e 7,7%). Nelle altre province la percentuale di allievi con cittadinanza straniera si attesta intorno alla media piemontese, pari al 15%. Come per la scuola dell'infanzia, anche in questo livello di scuola si tratta perlopiù di seconde generazioni: 8 bambini di origine straniera su 10 sono nati in Italia (80,7%)³.

Aumentano le pluriclassi

La pluriclasse è una organizzazione didattica che prevede la coesistenza nella medesima classe di bambini iscritti in anni di corso differenti. È diffusa nelle aree a bassa densità di popolazione, soprattutto montane e collinari, laddove non si raggiunge il numero minimo richiesto per formare una classe omogenea. La costituzione di pluriclassi permette di mantenere un presidio scolastico in comuni con pochi bambini in età per frequentare.

Nel 2018/19 le pluriclassi sono 520, pari al 5,3% delle classi complessive nella primaria e in crescita rispetto all'anno precedente di 5 unità. I bambini che le frequentano, invece, si mantengono

³ Dato fornito dalla dott.ssa Paola Di Girolamo, Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Direzione Generale per i contratti, gli acquisti, i sistemi informativi e la statistica - Ufficio VI Gestione Patrimonio Informativo e Statistica.

gono stabili (7.415) ma poiché, nel complesso, gli iscritti alla scuola primaria sono in diminuzione la percentuale degli allievi in pluriclasse cresce lievemente e si attesta al 4%.

Tab. 3.2 I numeri delle pluriclassi in Piemonte, per provincia, 2018/19 (Val. Ass. e %)

Province	sedi			classi		allievi		
	con classi singole e pluriclasse	solo con pluriclassi	% sedi con pluriclasse sul totale sedi	numero pluriclassi	% sul totale classi	allievi in pluriclasse	% sul totale allievi	Rapporto allievi/pluriclasse
Alessandria	34	26	40,8	97	10,6	1.408	8,7	14,5
Asti	17	11	34,1	51	10,9	785	9,0	15,4
Biella	15	6	30,4	28	7,3	400	6,1	14,3
Cuneo	35	37	30,5	121	8,0	1.780	6,6	14,7
Novara	8	5	11,5	21	2,4	280	1,7	13,3
Torino	45	42	15,1	124	2,6	1.751	1,8	14,1
Verbano C.O.	13	21	44,2	51	13,5	683	11,1	13,4
Vercelli	6	12	30,0	27	7,2	328	4,9	12,1
Piemonte	173	160	24,5	520	5,3	7.415	4,0	14,3

Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte, elaborazioni IRES

Le sedi di scuola primaria che ospitano esclusivamente pluriclassi sono 160, mentre in 173 sedi le pluriclassi convivono con classi omogenee: nel complesso quasi una sede di scuola primaria su quattro ha al suo interno una classe organizzata su diversi anni di corso (24,5%).

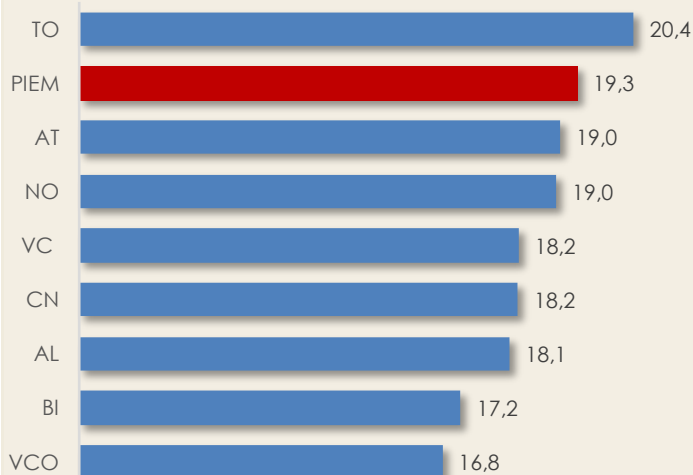
Le diverse aree piemontesi mostrano notevoli differenze dovute sia alla loro grandezza demografica sia alle particolari caratteristiche orografiche:

- con un territorio prevalentemente montano, il Verbano Cusio Ossola risulta la provincia con la più ampia diffusione di allievi in pluriclassi (11,1%), presenti in quasi metà delle sue scuole (44,2% delle sedi); anche Asti e Alessandria hanno una percentuale di allievi in pluriclasse relativamente alta (intorno al 9%). La quota di sedi scolastiche che ospitano pluriclassi è al 41% per Alessandria e al 34% per Asti.
- La provincia di Torino conta in valori assoluti, insieme alla provincia di Cuneo, il maggior numero di iscritti in pluriclasse (1.751 e 1.780). Sempre la provincia di Torino, registra in percentuale, insieme a Novara, la quota più contenuta sia di sedi (15,1% e 11,5%) sia di allievi in pluriclassi (1,8% e 1,7%).
- Vercelli, Biella e Cuneo si trovano in una posizione intermedia: hanno il 30% delle scuole primarie che ospitano pluriclassi e la quota di allievi che le frequentano si colloca tra il 5% e il 7% del totale allievi in quel livello di scuola.
- Rispetto all'anno precedente gli allievi in pluriclassi sono in crescita nella provincia di Alessandria, Biella, Torino; calano invece negli altri territori.

Box 3.1 Quanto sono affollate le classi nella scuola primaria?

I criteri di formazione delle classi omogenee nella scuola primaria prevedono un range di 15-26 iscritti,

Fig. 3.4 Rapporto allievi/classi omogenee nelle province piemontesi, 2018/19



Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte, elaborazioni IRES

con alcune eccezioni: nei comuni montani il limite minimo è abbassato a 10 iscritti; il limite massimo è contenuto a 20, se in presenza di allievi disabili. I criteri di formazione delle pluriclassi prevedono numeri più contenuti: tra gli 8 allievi e i 18 allievi⁴. Per queste caratteristiche, il rapporto allievi per classe nelle pluriclassi risulta più basso: nel 2018/19 si attesta a 14,3, contro il 19,3 delle classi omogenee. Limitandoci alle classi omogenee, nel medio periodo il rapporto allievi/classe si mantiene sui 19 allievi, con un lievissimo calo dello 0,3 rispetto al 2014. Quanto, invece, alle differenze territoriali, la Città metropolitana di Torino ha il valore medio dell'indicatore più elevato, 20,4 che sale, se si considera il solo capoluogo, a 21,7%.

Le province che mostrano un rapporto medio allievi per classe più contenuto si confermano il Verbano Cusio Ossola e Biella (16,8 e 17,2), mentre le rimanenti province hanno valori in linea con la media regionale o poco al di sotto. I capoluoghi provinciali mostrano valori più elevati rispetto al resto della provincia, in particolare la differenza maggiore si osserva tra le scuole nella città di Asti e il suo circondario (21,7 contro 17,5, per approfondimenti si veda *Appendice C, tab. C.3*)

Il tempo pieno non è più un primato piemontese

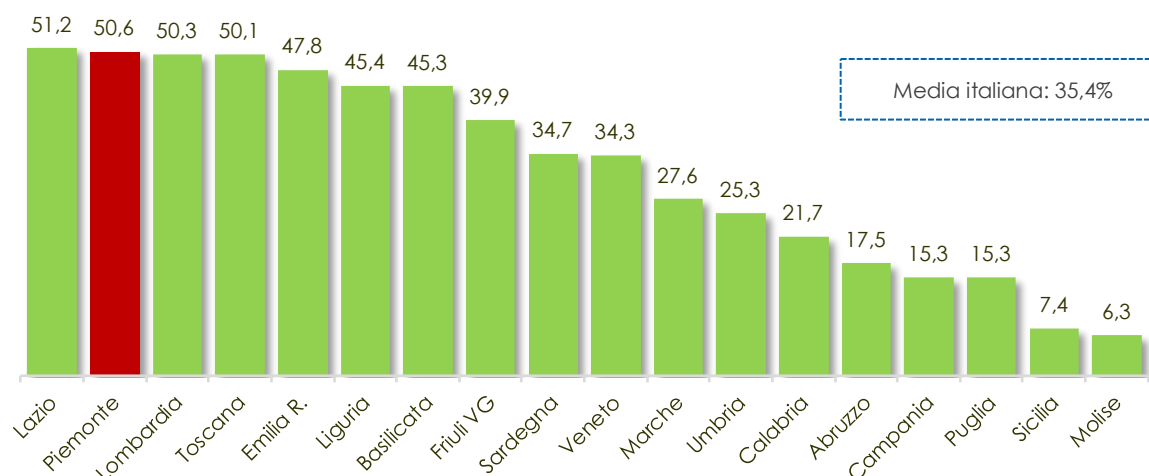
In Piemonte un allievo su due è iscritto nella scuola primaria al tempo pieno (50,6%), ovvero, frequenta le lezioni per 40 ore settimanali, comprensive dell'orario mensa. L'offerta del tempo pieno da parte delle scuole piemontesi si mantiene tra le più elevate, ma nel 2017/18 è stata superata da quella delle scuole laziali. Le altre regioni con quote elevate di tempo pieno sono Lombardia, Toscana, Emilia Romagna, Liguria e Basilicata. Seguono regioni con quote di tempo pieno intorno alla media italiana (35,4%), mentre nelle regioni del Sud questa modalità oraria è ancora poco diffusa (il Molise è in coda con il 6,3%)

Rispetto al recente passato il Piemonte sembra non riuscire ad incrementare ulteriormente la propria offerta di tempo pieno, mentre migliora la media italiana: quasi tutte le regioni registrano incrementi e il Lazio si pone in testa alle 18 regioni i cui dati sono resi disponibili dal Miur⁵.

⁴ Si veda: DPR n. 81, 20.03.09, *Norme per la riorganizzazione della rete scolastica e il razionale ed efficace utilizzo delle risorse umane della scuola*; DCR 244-42126, del 8 novembre 2017, *Atto di indirizzo e criteri per la programmazione e la definizione del piano regionale di revisione e dimensionamento della rete scolastica e per la programmazione dell'offerta formativa delle autonomie scolastiche piemontesi per l'anno scolastico 2018/2019*.

⁵ Il sito Open Data del Miur, <http://dati.istruzione.it/opendata/>, non rende disponibili i dati della Valle d'Aosta e del Trentino Alto Adige. La media italiana è calcolata sulle 18 regioni.

Fig. 3.5 Scuola primaria: % iscritti in orario tempo pieno, nelle regioni italiane, 2017/18



Fonte: Open data Miur [<http://dati.istruzione.it/opendata/>]

Nota: La media italiana è calcolata su 18 regioni, non sono disponibili i dati della Valle d'Aosta e del Trentino Alto Adige

Anche all'interno del territorio regionale la diffusione del tempo pieno non è affatto omogenea. Si mantiene il primato nella Città metropolitana di Torino, dove riguarda quasi 7 allievi su 10 e a Vercelli con il 51,2%. Solo in 16 province italiane, tutte collocate nel Centro Nord del Paese, gli allievi che frequentano il tempo pieno superano la metà degli iscritti complessivi: Torino è sesta e Vercelli è tredicesima. Nelle altre province piemontesi la diffusione del tempo pieno si attesta:

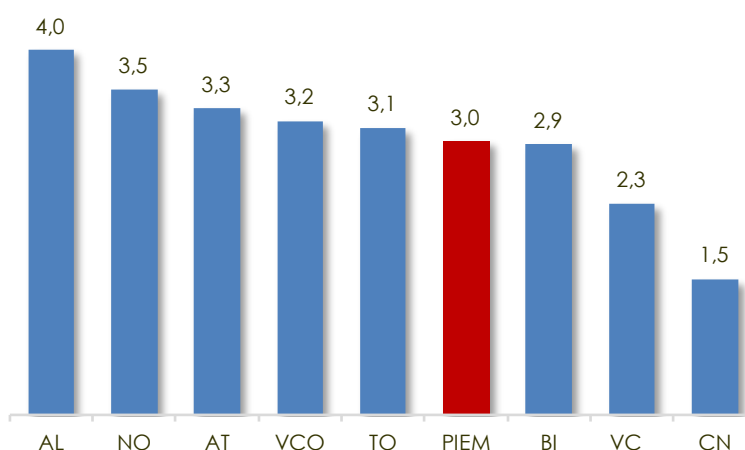
- su valori poco al di sopra del 40% nel Verbano C.O., Novara e Biella;
- su valori al di sotto della media italiana in Alessandria (26,9%), Cuneo e Asti (entrambe al 17,2%; si veda *Appendice C, fig. C.3*).

Quanti bambini frequentano in anticipo la scuola primaria?

Dalla Riforma Moratti del 2003⁶, le famiglie possono anticipare l'ingresso nella scuola primaria per i bambini che compiono il sesto compleanno entro il 30 aprile dell'anno successivo a quello di iscrizione.

Nel 2018/19 i bambini in anticipo nelle cinque classi della primaria sono oltre 5.500, pari al 3% degli iscritti complessivi.

Fig. 3.6 Scuola primaria: iscritti in anticipo rispetto alla classe frequentata, per provincia, 2018/19



Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte, elaborazioni IRES

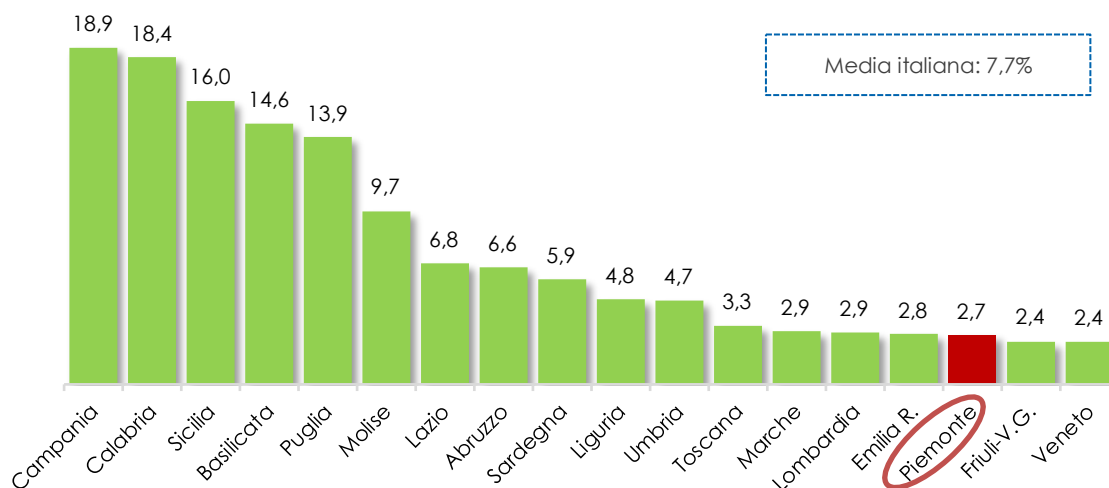
⁶ Riforma Moratti (L. 53/2003; D.lgs 49/2004). Già nel 2003/04 il Miur ha acconsentito gli anticipi con una circolare applicativa (37/2003) in attesa dei decreti attuativi della riforma, solo per i nati nel primo bimestre dell'anno. Dal 2005/2006 la possibilità di anticipare è estesa ai nati a marzo e l'anno successivo ai nati entro il 30 aprile.

La frequenza in anticipo è lievemente più diffusa nelle province di Alessandria e Novara, mentre le scuole di Cuneo vedono una quota di anticipi minima, pari all'1,5%.

La scuola *non statale*, pur nei numeri contenuti che riguardano questo livello, ospita relativamente più anticipi: 631 bambini, pari al 5,5% del totale iscritti, mentre la scuola statale si ferma al 2,5% (4.900 bambini).

Limitandoci alla prima classe, hanno scelto l'ingresso anticipato nella primaria le famiglie di 900 bambini. Diversamente da quanto accade nella scuola dell'infanzia, il numero degli ingressi di bambini in anticipo nella primaria appare in calo: sia in valori assoluti - nel decennio sono calati di un terzo - sia in valori percentuali, erano il 3,5% nel 2009/10 mentre nell'ultimo anno disponibile sono il 2,6% del totale iscritti in prima classe. Rispetto ai bambini che entrano in anticipo nel livello prescolare (al netto delle sezioni primavera) solo una parte di essi prosegue in anticipo nella scuola dell'obbligo: nel 2015/16, degli oltre 4.200 bambini iscritti in anticipo nella scuola dell'infanzia tre anni dopo, nel 2018/19, solo il 22% prosegue in anticipo nella primaria. Questo dato sembra confermare come l'anticipo nella scuola dell'infanzia si configuri come una soluzione per le famiglie alla necessità di far accedere i propri figli di 2 anni a servizi educativi di qualità e a costi non eccessivi.

Fig. 3.7 Scuola primaria: % iscritti in anticipo nella I classe, nelle regioni italiane, 2017/18



Fonte: Open data Miur [<http://dati.istruzione.it/opendata/>]

Nota: La media italiana è calcolata su 18 regioni, non sono disponibili i dati della Valle d'Aosta e del Trentino Alto Adige

Il Piemonte si colloca tra le regioni in cui l'anticipo è meno diffuso: i dati forniti dal Miur registrano una quota di anticipi nella prima classe al 2,7%, nel 2017/18, superiore solo a Friuli e Veneto (al 2,4%). La maggior parte delle regioni annovera quote al di sotto della media italiana, pari al 7,7%, mentre in quasi tutte regioni del Sud le famiglie mostrano una forte propensione a far anticipare la scuola primaria, con percentuali che sfiorano un quinto degli iscritti nelle prime classi in Campania e Calabria.

La scuola secondaria di I grado

La scuola secondaria di primo grado è frequentata da oltre 117.400 allievi, suddivisi in 5.595 classi e in 623 sedi. Rispetto all'anno precedente si registra una lieve crescita degli iscritti, circa 350 allievi in più, accompagnata da un aumento delle classi (+25) e da una stabilità delle sedi. Sono ancora gli studenti con cittadinanza straniera in crescita a compensare il calo, seppur lieve, degli studenti italiani.

Gli studenti crescono a Vercelli, Novara, Cuneo; permane il calo di allievi solo nel VCO e ad Alessandria; mentre nelle rimanenti province si osserva una sostanziale stabilità.

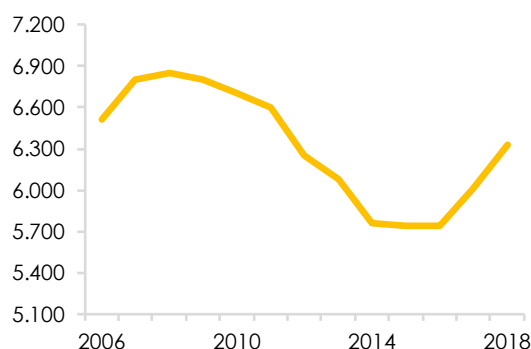
Gli allievi con cittadinanza straniera sono oltre 15.800, pari al 13,5% del totale iscritti, di cui in maggioranza seconde generazioni (65,7%)⁷. L'incidenza di allievi con cittadinanza straniera è simile a quella degli altri livelli di scuola: è più elevata nelle province di Asti e Alessandria (18,1% e 16,9%), più contenuta a Biella e nel Verbano (8,8% e 7,1%).

Tab. 3.3 I numeri della scuola secondaria di I grado nel 2018/19, in Piemonte, per provincia

Province	Sedi	Classi	Iscritti				Rapporto allievi/classe
			Iscritti	Var. % anno precedente	% allievi con cittadinanza straniera	% allievi in scuole non statali	
Alessandria	67	506	10.243	-0,2	16,9	4,2	20,2
Asti	32	247	5.543	0,0	18,1	0,9	22,4
Biella	34	212	4.340	0,8	8,8	1,2	20,5
Cuneo	109	816	16.776	1,0	14,2	1,4	20,6
Novara	50	486	10.396	1,6	15,0	10,3	21,4
Torino	276	2.908	61.777	0,0	12,8	7,2	21,2
Verbano C.O.	27	206	3.958	-1,6	7,1	1,3	19,2
Vercelli	28	214	4.379	2,0	13,2	0,0	20,5
Piemonte	623	5.595	117.412	0,3	13,5	5,4	21,0

Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte, elaborazioni IRES

Fig. 3.8 Andamento iscritti nella scuola secondaria di I grado non statale



Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte, elaborazioni IRES

Nel 2018/19 gli adolescenti che hanno frequentato una scuola secondaria di I grado *non statale* sono oltre 6.300, in crescita del 5% rispetto al 2017.

Si conferma l'inversione di tendenza, iniziata nel 2017, rispetto alla forte diminuzione delle iscrizioni che, tra il 2007 e il 2014, aveva fatto registrare una variazione negativa pari al 15% (fig. 3.8).

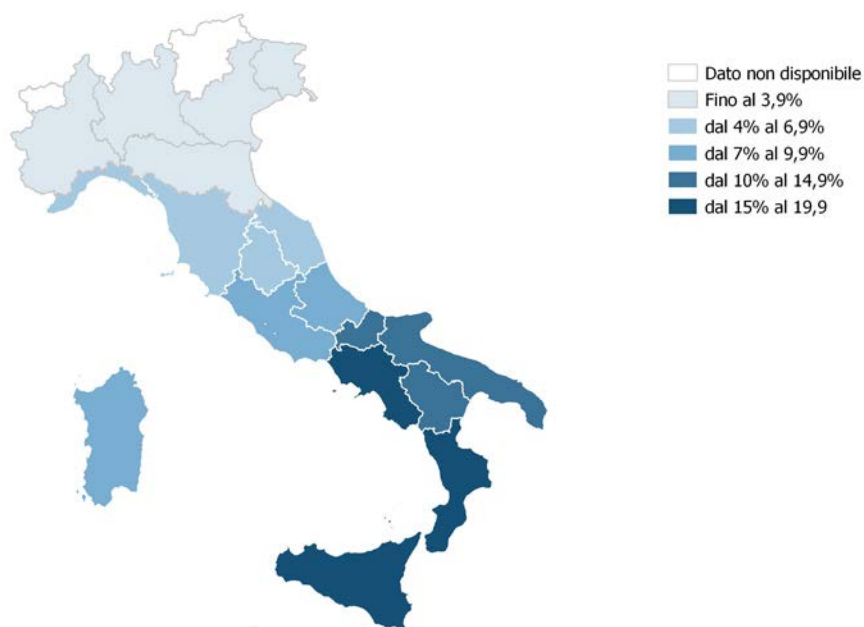
La media regionale della quota di iscritti ad una scuola *non statale* è del 5,4% rispetto al totale allievi nella scuola secondaria di I grado. La frequenza alle *non statali*, tuttavia, varia notevolmente nelle diverse aree del Piemonte: è più ele-

⁷ Dato fornito dalla dott.ssa Paola Di Girolamo, Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Direzione Generale per i contratti, gli acquisti, i sistemi informativi e la statistica - Ufficio VI Gestione Patrimonio Informativo e Statistica

vata nelle province di Novara e Torino (10,3%, 7,2%), completamente assente nella provincia di Vercelli dove tutte le scuole *medie* sono statali, si colloca tra l'1% e il 4% nelle restanti aree.

Dall'avvio della Riforma scolastica del Ministro Moratti, a metà del primo decennio del secolo, l'iscrizione degli allievi in anticipo rispetto all'età canonica per frequentare si è progressivamente diffusa nei diversi livelli di scuola. Nella scuola secondaria di primo grado, in particolare nella prima classe, è possibile osservare la sua diffusione, non ancora "controbilanciata" da eventuali bocciature in cui una parte degli allievi incappa in questo livello di scuola⁸. Come illustrato per l'anticipo della scuola primaria, anche nella scuola secondaria di I grado la diffusione risulta contenuta nelle regioni dell'Italia del Nord, al di sotto del 4%, cresce nelle regioni del Centro ed è elevata nelle regioni del Sud, in particolare Campania, Calabria dove quasi un quinto degli iscritti è in anticipo (19,8% e 18,8%). Il Piemonte, secondo i dati Open Miur⁹, ha una quota di anticipi pari al 3,3%¹⁰, in linea con Emilia Romagna e Lombardia, e un po' più alta di Veneto e Friuli V.G. (2,5% e 2,7%).

Fig. 3.9 Percentuale di allievi iscritti in anticipo nel primo anno di corso nella scuola secondaria di primo grado, nel 2017/18



Fonte: MIUR, OPEN DATA [<https://dati.istruzione.it/opendata/>], elaborazione IRES

⁸ Se un allievo iscritto in anticipo è respinto, risulterà l'anno successivo come "regolare".

⁹ I dati sono scaricati dal *Portale Unico dei dati della Scuola*, sezione *Open Data*, del Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca, [<https://dati.istruzione.it/opendata/>].

¹⁰ I dati della Rilevazione Scolastica della Regione Piemonte segnalano una quota di anticipi nella prima classe della secondaria di primo grado un po' più elevata dello 0,9%.

IL SECONDO CICLO

Gli iscritti a percorsi del secondo ciclo, nel 2018/19 in Piemonte, sono 190.850, quasi 900 in più rispetto all'anno precedente (+0,5%). L'incremento riguarda sia i percorsi leFP nelle agenzie formative (15.630, +1,6%), sia la scuola superiore (175.000, +0,4%).

La distribuzione degli iscritti per ordine di scuola e filiera in Piemonte vede il 44,8% frequentare un liceo, il 30,2% un istituto tecnico e il 16,8% un istituto professionale. Gli iscritti impegnati nei percorsi leFP in agenzie formative costituiscono l'8,2%.

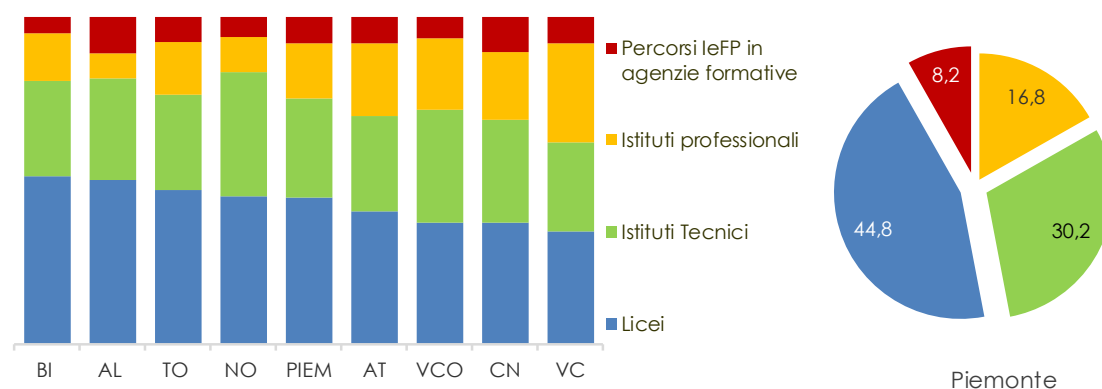
Tab. 3.4 I numeri del secondo ciclo in Piemonte, per provincia, 2018/19

Val. Ass.	AL	AT	BI	CN	NO	TO	VCO	VCO	PIEM
Istituti professionali	1.308	1.728	1.024	5.767	1.672	16.417	1.701	2.380	31.997
Istituti Tecnici	5.231	2.275	2.087	8.665	5.810	29.067	2.668	2.158	57.709
Licei	8.488	3.144	3.688	10.234	6.973	47.161	2.875	2.702	85.517
Percorsi leFP in agenzie formative	1.892	633	375	2.978	964	7.637	507	644	15.630
totale	16.919	7.780	7.174	27.644	15.419	100.282	7.751	7.884	190.853

Fonte: Rilevazione Scolastica e Database Mon.V.I.S.O della Regione Piemonte, elaborazioni IRES

Nota: corsi diurni e serali nelle scuole superiori

Fig. 3.10 Secondo ciclo: iscritti per ordine di scuola, filiera e provincia, 2018/19, Val. %



Fonte: Rilevazione Scolastica e Database Mon.V.I.S.O della Regione Piemonte, elaborazioni IRES

Nota: in ordine decrescente per quota di iscritti ai licei; corsi diurni e serali nelle scuole superiori

Le aree del Piemonte confermano diverse peculiarità:

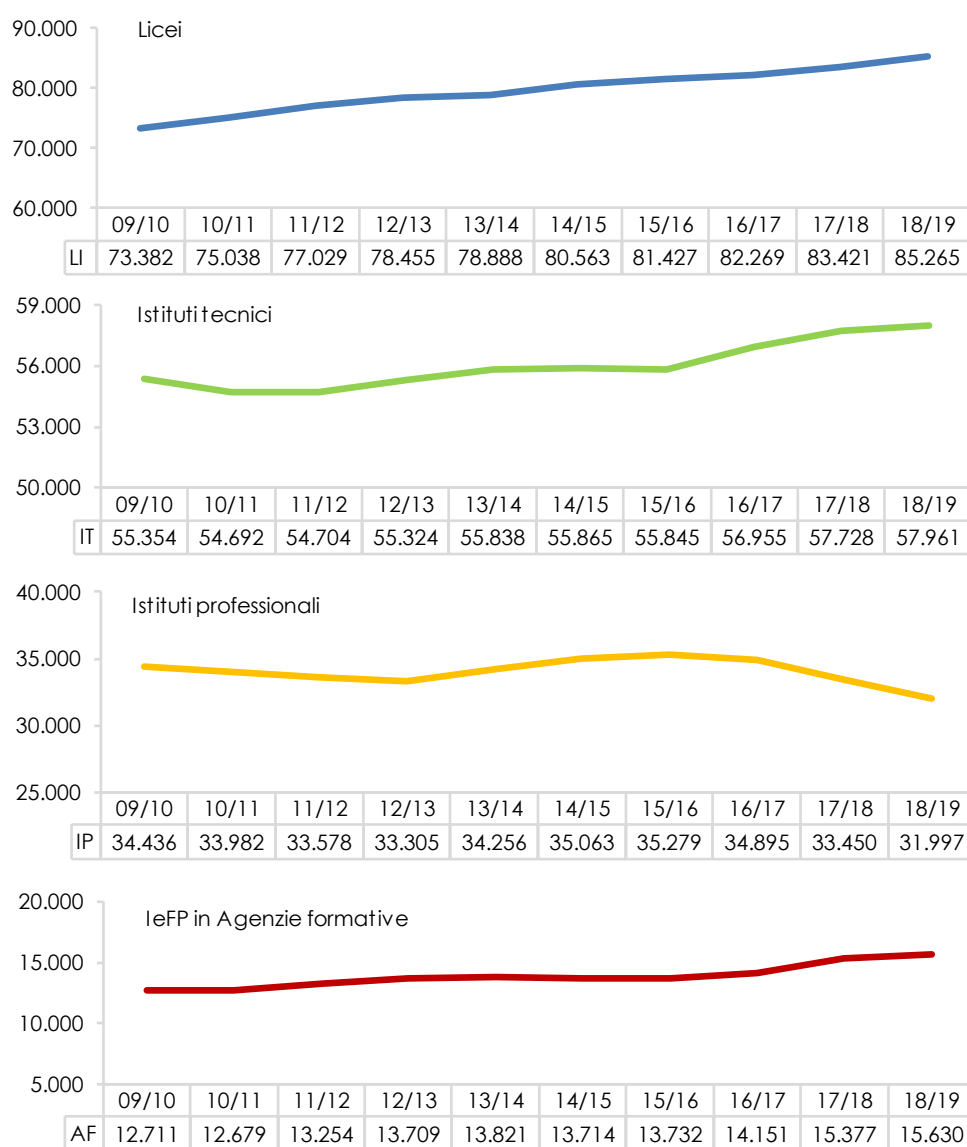
- Alessandria, Biella, Torino e Novara sono caratterizzate dal peso più elevato degli iscritti ai licei (con valori tra 45% e 51%);
- Vercelli registra la quota più elevata di allievi in istituti professionali (31,5% contro il 17,6% della media regionale);
- Novara e il Verbano Cusio Ossola mantengono il primato sulla percentuale di iscritti agli istituti tecnici (36,6% e 35,1%);
- confermano una quota più ampia di iscritti nelle agenzie formative le province di Alessandria (11,2%) e Cuneo (10,1%).

Gli indirizzi tecnico professionali, considerati insieme, continuano a raccogliere la maggior parte degli studenti del secondo ciclo, pari al 55,2%. Tuttavia, si segnala come il loro peso sia progressivamente diminuito nel decennio (era al 58,3% nel 2009/10). Da un lato gli istituti tecnici vedono crescere i propri studenti ma in maniera meno intensa rispetto ai licei: da 55.300 a quasi 58.000 (+4,7% nel decennio); dall'altro lato gli istituti professionali, in particolare negli ul-

timi anni, vedono ridimensionare i propri iscritti: rispetto al 2009/10 calano del 7,1%. I percorsi leFP in agenzie formative registrano nel decennio l'incremento di iscritti relativamente più ampio (+23%), tuttavia per il numero più contenuto di allievi non modificano l'andamento complessivo degli indirizzi tecnico professionali.

Gli indirizzi liceali, nel complesso, accrescono i propri allievi in modo pressoché costante per tutto il decennio (+16,2%), pertanto il loro peso percentuale sul totale iscritti nel secondo ciclo sale dal 41,7% nel 2009/10 al 44,8% dell'ultimo anno.

Fig. 3.11 Andamento degli iscritti per filiera e ordine di scuola superiore, nel decennio



Fonte: Regione Piemonte (Rilevazione Scolastica e database Monviso), elaborazioni IRES
Nota: corsi diurni e serali nelle scuole superiori

La scolarizzazione degli adolescenti piemontesi

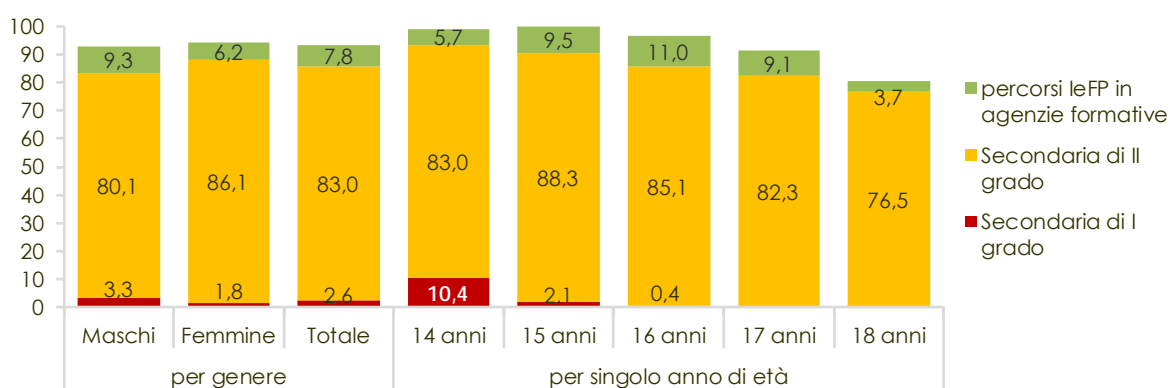
La partecipazione degli adolescenti ai percorsi scolastici si attesta da anni su valori elevati.

In questo paragrafo si propone un particolare tasso di scolarizzazione calcolato come rapporto tra gli allievi con età tra 14 e 18 anni, indipendentemente dal livello di scuola o filiera frequentata, rispetto alla popolazione residente della medesima età. Si escludono, pertanto, i 13enni iscritti in anticipo nel secondo ciclo e gli ultra-diciottenni in ritardo o iscritti in corsi serali. Calcolato in questo modo il tasso si attesta al 93,4%, ancora in lieve aumento rispetto all'anno precedente. Il tasso risulta composto per il 2,6% dai ripetenti nella scuola media, per l'83% dagli iscritti nella scuola superiore e per il 7,8% dagli allievi dei percorsi leFP delle agenzie formative.

Il tasso di scolarizzazione delle ragazze è al 94,1%, solo un po' più elevato di quello dei maschi, al 92,6%. Ciò che varia maggiormente tra maschi e femmine è la composizione interna del tasso: i maschi presentano una quota più ampia di ritardo nella scuola media (3,3% contro 1,8% delle ragazze) e sono più presenti nei percorsi leFP delle agenzie formative (9,3% rispetto al 6,2% delle coetanee). La partecipazione dei maschi ai percorsi leFP della formazione professionale contribuisce a ridurre il *gap* di scolarizzazione nei confronti delle coetanee che riferito alla sola scuola secondaria di II grado risulta di 6 punti percentuali (fig. 3.12).

Dal punto di vista delle singole età, i 14-15enni sfiorano la piena scolarizzazione, con una presenza però ancora elevata di allievi in ritardo nella scuola media tra i 14enni (10,4%); tra gli adolescenti di 16 e 17 anni la partecipazione si mantiene elevata ma inizia a diminuire (rispettivamente 96,6% e 91,3%), mentre sale la quota di allievi impegnati in percorsi leFP nelle agenzie formative (è massima tra i 16enni con l'11%). Infine, tra i giovani 18enni si registra il tasso di scolarizzazione più basso, pari all'80,3%; tuttavia, non tutti coloro che mancano all'appello possono essere considerati dispersi: alcuni giovani non proseguono gli studi dopo aver ottenuto la qualifica, mentre altri possono essere iscritti in anticipo, ai percorsi universitari o post-diploma.

Fig. 3.12 Tasso di scolarizzazione specifico per genere ed età, nel 2018/19



Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte, elaborazioni IRES

Nota: tasso di scolarizzazione specifico per età calcolato come rapporto percentuale tra gli iscritti 14-18enni nel primo e secondo ciclo e la popolazione residente della medesima età al 31 dicembre 2018

La scuola secondaria di II grado: i percorsi diurni

L'analisi sulla scuola secondaria di II grado prosegue con gli adolescenti che frequentano i percorsi diurni, nel complesso 169.400, mentre le caratteristiche degli iscritti ai percorsi serali e preserali sono oggetto di un approfondimento nel paragrafo a pagina 57.

I licei

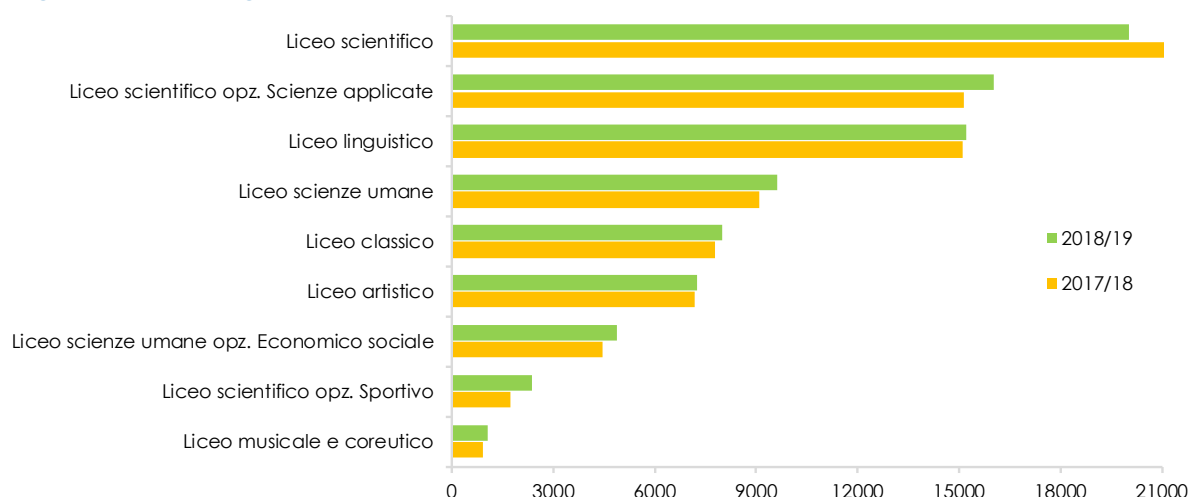
I percorsi diurni degli indirizzi liceali sono frequentati da 84.700 iscritti, con un'importante crescita di oltre 1.700 unità rispetto all'anno precedente (+2,1%). L'indirizzo che raccoglie il maggior numero di allievi si conferma il liceo *scientifico* con 38.400 iscritti (45,5% del totale liceali). Gli studenti che hanno scelto il percorso ordinamentale sono 20.000, nell'opzione *scienze applicate* sono 16.000 e quasi 2.400 seguono le lezioni dell'opzione *sportivo*. Rispetto all'anno precedente il liceo *scientifico* ordinamentale è l'unico indirizzo liceale che perde iscritti (-6%), mentre le due opzioni risultano in costante crescita.

Tab. 3.5 Iscritti negli indirizzi liceali, per sesso, 2018/19

	Maschi	Femmine	Quota Fem.	Totale	Distribuzione %
Liceo artistico	1.939	5.312	73,3	7.251	8,6
Liceo classico	2.421	5.561	69,7	7.982	9,4
Liceo linguistico	2.811	12.385	81,5	15.196	17,9
Liceo musicale e coreutico	464	590	56,0	1.054	1,2
Liceo scientifico	9.652	10.369	51,8	20.021	23,6
Liceo scientifico - Opz. Scienze applicate	10.666	5.371	33,5	16.037	18,9
Liceo scientifico - Opz. Sportivo	1.601	780	32,8	2.381	2,8
Liceo scienze umane	1.198	8.439	87,6	9.637	11,4
Liceo scienze umane - Opz. Economico sociale	1.631	3.247	66,6	4.878	5,8
Licei ordinamento estero	131	126	49,0	257	0,3
TOTALE licei percorsi diurni	32.514	52.180	61,6	84.694	100,0

Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte, elaborazioni IRES

Fig. 3.13 Iscritti negli indirizzi liceali, confronto 2017/18-2018/19



Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte, elaborazioni IRES

Nota: non sono rappresentati gli iscritti nei licei ad ordinamento estero per il numero contenuto

Il liceo *linguistico* è frequentato da quasi 15.200 studenti, valore complessivo stabile, tuttavia per il secondo anno consecutivo si registra un calo nelle prime classi dopo una crescita delle matricole pressoché ininterrotta dalla Riforma Gelmini del 2010.

Il liceo di *scienze umane* nel complesso ha 14.500 studenti, dei quali un terzo seguono le lezioni dell'opzione *economico sociale*. Il liceo di *scienze umane*, rispetto all'anno precedente, aumenta i propri iscritti sia nei percorsi ordinamentali sia nei percorsi dell'opzione (+6%, +9%).

Il numero degli iscritti al liceo *classico* ha un andamento oscillante: nel 2018 è frequentato da 7.982 studenti, in lieve crescita rispetto al 2017 (+2,6%).

Il liceo *artistico*, con 7.251 iscritti, tende ad avere una quota di allievi sostanzialmente stabile nel tempo, mentre il liceo *musicale e coreutico*, nato con la Riforma Gelmini, supera per la prima volta i 1000 iscritti.

Infine, licei con ordinamento non italiano (scuola francese e americana), per la particolare specializzazione e il costo della retta, mantengono un numero contenuto di allievi (257).

I licei nel complesso hanno la presenza più ampia di ragazze, 61,6%, sia rispetto agli istituti professionali sia rispetto ai tecnici (46,5% e 33%). All'interno di ciascun indirizzo si confermano differenze pressoché stabili nel tempo: il liceo *scienze umane* ordinamentale e il liceo *linguistico* hanno una utenza prevalentemente femminile (87,6% e 81,5%), all'opposto, la quota più bassa di allieve si osserva nei due percorsi opzionali del liceo *scientifico* (circa un terzo del totale iscritti).

Gli istituti tecnici

Anche i percorsi diurni degli istituti tecnici, con 54.432 nel 2018/19, aumentano i propri iscritti ma in maniera contenuta (circa 300 allievi in più, + 0,6%).

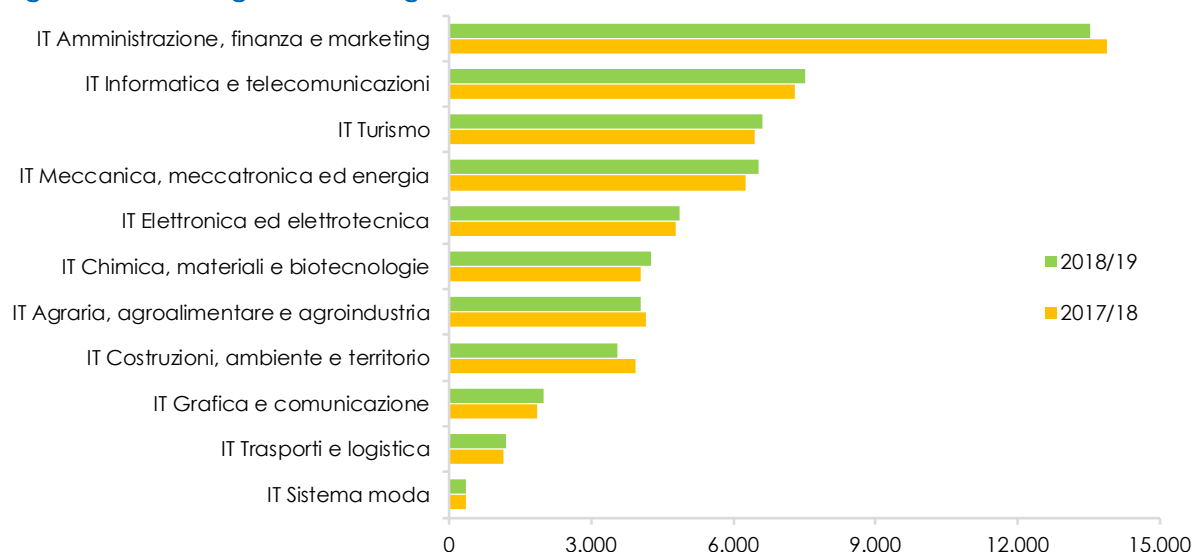
Il **settore economico dell'istituto tecnico** comprende l'indirizzo più frequentato, '*Amministrazione, finanza e marketing*' (13.500 iscritti) e '*Turismo*' con 6.600 allievi. Questo settore raccoglie il 37% del totale studenti dei tecnici, in lieve diminuzione nel triennio.

Tab. 3.6 Iscritti negli indirizzi degli istituti tecnici, per sesso, 2018/19

	Indirizzo	Maschi	Femmine	Quota fem.	Totale	Distribuzione %
Settore economico	Amministrazione finanza e marketing	6.397	7.135	52,7	13.532	24,9
	Turismo	1.752	4.852	73,5	6.604	12,1
Settore tecnologico	Agraria agroalimentare e industria	2.926	1.109	27,5	4.035	7,4
	Chimica materiali e biotecnologie	2.367	1.890	44,4	4.257	7,8
	Costruzioni ambiente e territorio	2.643	911	25,6	3.554	6,5
	Elettronica ed elettrotecnica	4.753	111	2,3	4.864	8,9
	Grafica e comunicazione	1.101	878	44,4	1.979	3,6
	Informatica e telecomunicazioni	6.999	528	7,0	7.527	13,8
	Meccanica mecatronica ed energia	6.368	163	2,5	6.531	12,0
	Sistema moda	60	295	83,1	355	0,7
	Trasporti e logistica	1.105	89	7,5	1.194	2,2
Totale complessivo		36.471	17.961	33,0	54.432	100,0

Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte, elaborazioni IRES

il **settore tecnologico degli istituti tecnici**, conta 33.700 studenti e un incremento rispetto all'anno precedente di quasi 900 allievi. Questo settore comprende 9 indirizzi, tra cui spiccano, per numerosità di iscritti, '*informatica e telecomunicazioni*' (7.300), '*meccanica, mecatronica ed energia*' (6.245) e '*elettronica ed elettrotecnica*' (4.800). Superano ancora i 4.000 iscritti gli indirizzi di '*chimica, materiali e biotecnologie*' e '*agraria, agroalimentare e agroindustria*'.

Fig. 3.14 Iscritti negli indirizzi degli istituti tecnici ,confronto 2017/18-2018/19

Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte, elaborazioni IRES

Le ragazze nel complesso costituiscono un terzo degli iscritti degli istituti tecnici. Sono prevalenti negli indirizzi del settore economico e nel 'sistema moda'. Hanno una presenza cospicua ancora negli indirizzi 'grafica e comunicazione' e 'chimica materiali e biotecnologie' (pari al 44% degli iscritti), mentre sono meno presenti negli altri indirizzi. L'indirizzo con la quota più contenuta di ragazze è 'elettronica ed elettrotecnica' con il 2,3%.

Gli istituti professionali

I corsi diurni degli istituti professionali, frequentati da quasi 30.300 allievi, registrano un calo del 4,4% rispetto all'anno precedente (1.400 iscritti in meno). Negli ultimi due decenni del Novecento, rispetto al totale degli iscritti nelle scuole superiori, il peso degli istituti professionali era cresciuto dal 18% a metà degli anni Ottanta al 22% dei primi anni 2000. Con il nuovo secolo, tuttavia, l'*appeal* di questo ordine di scuola progressivamente diminuisce per giungere nell'ultimo anno al 16% di peso complessivo nei percorsi del secondo ciclo. Gli istituti professionali, anche se con molte differenze tra indirizzi, sono sempre più percepiti come una scelta residuale, che convoglia un'utenza meno motivata e con difficoltà pregresse: in prima classe è già in ritardo il 42% degli iscritti contro il 24% dei tecnici e il 10% dei licei. Diverse le criticità segnalate¹¹: una eccessiva uniformità nei curricula del primo biennio con quelli degli istituti tecnici; una struttura organizzativa rigida che non ha permesso il necessario raccordo con le vocazioni produttive del territorio; le difficoltà di raccordo dell'offerta quinquennale con i percorsi di istruzione e formazione professionale in sussidiarietà integrativa; carenze nella personalizzazione della didattica; infine, non hanno aiutato scelte improntate al contenimento della spesa, come ad esempio la diminuzione delle ore di laboratorio - aspetto sostanziale per questi indirizzi di studio - o l'eliminazione della compresenza degli insegnanti che ha reso difficile il lavoro per piccoli gruppi di studenti¹². Per far fronte a queste difficoltà con la legge delega 107

¹¹ Queste criticità sono elencate a pagina 6 delle *Linee guida per favorire e sostenere l'adozione del nuovo assetto didattico e organizzativo dei percorsi di istruzione professionale* documento previsto dal decreto interministeriale 24 maggio 2018, n. 92, di attuazione della Riforma dell'Istruzione professionale.

¹² Riforma Gelmini, DPR n. 87, 15 marzo 2010.

del 2015 è iniziato un percorso di riforma, ancora in corso di attuazione, descritto nei tratti essenziali nella scheda 3.1.

Scheda 3.1 Una riforma per il rilancio dell'istruzione professionale

La riforma ridisegna l'impianto dell'istruzione professionale attraverso la ridefinizione degli indirizzi, l'innovazione metodologico didattica, un più stretto raccordo con il territorio e con una migliore **integrazione e collegamento dei percorsi professionali statali con quelli di competenza regionale**. La riforma intende rafforzare l'istruzione professionale fornendole una più chiara identità: gli istituti professionali sono definiti come *"scuole territoriali dell'innovazione, aperte e concepite come laboratori di ricerca, sperimentazione ed innovazione didattica"*¹³, con la finalità di formare per arti, mestieri e professioni del *Made in Italy* strategici per l'economia del Paese e, al contempo, favorire una più facile transizione al lavoro dei giovani.

I nuovi indirizzi

Gli istituti professionali si mantengono quinquennali, articolati in un primo biennio e un successivo triennio. Il biennio presenta una struttura unitaria per il raggiungimento degli obiettivi dell'obbligo di istruzione: consta di 2.112 ore complessive, di cui 1.188 ore di attività e insegnamenti di istruzione generale e 924 ore di attività e insegnamenti di indirizzo, comprensive dei laboratori; le attività e gli insegnamenti sono aggregati in assi culturali e possono essere organizzate in periodi didattici anche in due differenti anni. Nel triennio (terza, quarta e quinta classe) l'orario è di 1.056 ore ciascun anno, di cui 462 ore di attività e insegnamenti di istruzione generale e in 594 ore di attività e insegnamenti di indirizzo.

Gli indirizzi passano da 6 a 11:

- a) Agricoltura, sviluppo rurale, valorizzazione dei prodotti del territorio e gestione delle risorse forestali e montane;
- b) Pesca commerciale e produzioni ittiche;
- c) Industria e artigianato per il made in Italy;
- d) Manutenzione e assistenza tecnica;
- e) Gestione delle acque e risanamento ambientale;
- f) Servizi commerciali;
- g) Enogastronomia e ospitalità alberghiera;
- h) Servizi culturali e di spettacolo;
- i) Servizi per la sanità e l'assistenza sociale;
- l) Arti ausiliarie delle professioni sanitarie: odontotecnico;
- m) Arti ausiliarie delle professioni sanitarie: ottico.

Le scuole declinano gli indirizzi in percorsi formativi; si prevede un aggiornamento periodico cogliendo le esigenze che emergono dal tessuto produttivo dei territori, in coerenza con la programmazione regionale. A tal fine possono utilizzare quote di flessibilità oraria specificatamente incrementata dalla riforma.

Nel **Profilo educativo, culturale e professionale (Pecup)** degli studenti viene definita l'identità dell'istruzione professionale. Il Pecup sottolinea come l'elemento comune dei percorsi sia lo stretto raccordo tra scuola e mondo del lavoro e delle professioni, allo scopo di integrare le competenze scientifiche, tecniche e operative per figure di livello intermedio nelle attività economiche di riferimento¹⁴. Il collegamento con il mondo produttivo risulta indispensabile per l'elaborazione del Piano triennale dell'offerta formativa. Le scuole sono chiamate a *"cogliere l'evoluzione delle filiere produttive che richiedono nuovi fabbisogni in termini di competenze e ad offrire una risposta adeguata alle necessità occupazionali"*. I **Profili di indirizzo in esito ai percorsi quinquennali**, oltre ai risultati di apprendimento

¹³ Art. 1, comma 1, D.Lgs 61/2017.

¹⁴ Per maggiori dettagli si rimanda all'allegato A D.Lgs 61/2017, *Profilo educativo, culturale e professionale (P.E.Cu.P.) dello studente a conclusione dei percorsi di Istruzione Professionale (...)*.

(competenze, abilità, conoscenze essenziali), hanno il riferimento alle attività economiche referenziate nei codici ATECO e l'esplicito collegamento ai Settori economici professionali¹⁵.

È incrementato il monte ore dedicato alle attività pratiche di laboratorio e alle attività dei *Percorsi per le Competenze Trasversali e l'Orientamento* (PCTO, già Alternanza scuola lavoro), anche in apprendistato formativo di primo livello. Le attività di PCTO possono iniziare già in seconda classe.

Le scuole possono stipulare contratti d'opera con esperti del mondo del lavoro, attivare partenariati territoriali per il miglioramento dell'offerta formativa, il potenziamento dei laboratori e ricevere finanziamenti da soggetti pubblici e privati. Possono organizzare dipartimenti come articolazioni del collegio docenti per il sostegno alla didattica e alla progettazione formativa e dotarsi di un comitato tecnico –scientifico (senza oneri aggiunti) composto da docenti ed esperti del mondo del lavoro, delle professioni e della ricerca scientifica e tecnologica con funzioni consultive.

Innovazione metodologica e didattica

Il modello didattico della riforma si basa su di un ripensamento complessivo di strumenti e metodi. In primo luogo si privilegiano *“metodologie didattiche per l'apprendimento di tipo induttivo attraverso esperienze laboratoriali e in contesti operativi, analisi e soluzione dei problemi relativi alle attività economiche di riferimento, il lavoro cooperativo per progetti, nonché la gestione di processi in contesti organizzati”*¹⁶.

Il **potenziamento dei laboratori** è un punto fondante della riforma, per questo obiettivo il Miur si è impegnato ad accrescere il numero degli insegnanti tecnico-pratici (presenza fondamentale per il loro funzionamento) e a dedicare fondi PON per laboratori e attrezzature specialistiche¹⁷.

Sempre parte dell'innovazione didattica è la **forte attenzione alla personalizzazione del percorso di apprendimento** di ciascuno studente e studentessa. Le scuole nelle prime classi devono elaborare un Piano Formativo Individuale (PFI), aggiornato poi negli anni successivi. Il PFI comprende un bilancio personale dello studente per mettere in luce carenze e potenzialità, per motivarlo e orientarlo nella costruzione del proprio percorso formativo e lavorativo. Nel bilancio sono riconosciuti i bisogni formativi di ciascun allievo e i suoi obiettivi. È prevista l'organizzazione di un **sistema tutoriale** con docenti individuati dal consiglio di classe per sostenere lo studente nell'attuazione e sviluppo del PFI. Nell'ambito del primo biennio una parte di ore (fino ad un massimo di 264) possono essere utilizzate specificatamente per la personalizzazione del percorso di apprendimento.

La **progettazione della didattica è interdisciplinare** e si basa sulle **Unità di Apprendimento** (UdA). Ciascuna UdA parte da obiettivi formativi (adattati agli studenti), delinea un percorso per raggiungere livelli di conoscenze, abilità e competenze. Le UdA sono il fondamentale riferimento per il riconoscimento dei crediti necessari per i passaggi ad altri percorsi (in particolare nel sistema leFP).

Raccordo con i percorsi leFP

Gli istituti professionali fin dal 2010/11¹⁸ attivano percorsi di qualifica e diploma di istruzione e formazione professionale (leFP), in via sussidiaria, previo accreditamento¹⁹ e rispetto degli standard formativi²⁰ delineati da ciascuna Regione. La riforma sostiene un migliore raccordo tra il sistema dell'istruzione professionale e il sistema leFP di competenza regionale attraverso un **nuovo modello di sussidiarietà** e una

¹⁵ Allegato 2, DM 92/2018; ATECO (ATtività ECONomica) è classificazione ISTAT che identifica le attività economiche; il Settore Economico Professionale (SEP) è una classificazione di attività economiche e professioni.

¹⁶ Art. 5, comma 1, lettera d), D.Lgs 61/2017.

¹⁷ Le informazioni relative agli insegnanti tecnico-pratici e i fondi Pon sono state tratte da un comunicato MIUR alla pagina <https://www.miur.gov.it/-/la-nuova-istruzione-professionale-scopri-le-novita>. Nell'ambito di questo lavoro non è stato possibile monitorare i successivi passaggi ed effettivi stanziamenti.

¹⁸ L'offerta sussidiaria di percorsi leFP negli istituti professionali è stata introdotta dal D.LgI n. 226/2005 (Riforma Moratti), il primo anno di attivazione in Piemonte è stato il 2010/11.

¹⁹ La Regione Piemonte ha definito il regime di accreditamento delle qualifiche e diplomi leFP negli istituti professionali con la DGR 4-390 del 18 ottobre 2019.

²⁰ Durata, articolazione e obiettivi dei percorsi leFP; riconoscimento dei crediti, accertamento delle competenze acquisite anche in contesti non formali e informali, prove finali e certificazioni.

maggior integrazione tra scuola e agenzie formative. Sono fissati obiettivi comuni ai due sistemi, da sviluppare in accordi territoriali ²¹, per favorire lo sviluppo di “una filiera professionalizzante”. In particolare, si delineano tempi e modi per i “passaggi” da un sistema all'altro - con maggiore chiarezza rispetto al passato - di quello che è riconosciuto come un **diritto dello studente e della studentessa**. Il passaggio è richiesto dallo studente e deve essere gestito in modo condiviso da scuole e agenzie formative. L'istituzione di provenienza trasmette la domanda, il certificato delle competenze (attestato delle competenze se agenzie formative) o il titolo di studio; l'istituzione di destinazione elabora un bilancio delle competenze, realizza eventuali verifiche in ingresso, stabilisce l'annualità in ingresso, progetta le attività di inserimento (anche in un momento antecedente il passaggio), infine segue e valuta l'inserimento e l'accompagnamento dello studente. Va sottolineato che il sistema dei passaggi è realizzato anche quando il ragazzo o la ragazza hanno interrotto gli studi, proprio per facilitare il rientro nei percorsi professionali.

Avvio della Riforma

L'avvio dei percorsi riformati ha riguardato le classi prime del 2018/19. La riforma andrà a regime con le classi quinte nel 2022/23 e l'abrogazione del DPR 87/2010 che disciplinava gli istituti professionali.

Nella tabella seguente riportiamo i principali passaggi normativi.

Tabella 3.6. Principali passaggi normativi della revisione dell'istruzione professionale

Norma	Descrizione
Legge delega Legge n. 107 del 13 luglio 2015 cosiddetta "Buona Scuola"	Riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione e delega per il riordino delle disposizioni legislative vigenti All'articolo 1 prevede una delega per la <i>revisione dei percorsi professionali</i> e il <i>raccordo con i percorsi leFP</i> .
Decreto di riforma Decreto legislativo n. 61 del 13 aprile 2017	Revisione dei percorsi dell'istruzione professionale (...) nonché raccordo con i percorsi dell'istruzione e formazione professionale (...) Allegati: A - Nuovo profilo educativo, culturale e professionale (PeCup) comune agli indirizzi B - Quadri orari dei nuovi indirizzi C - Tabella di confluenza tra i nuovi e i vecchi indirizzi Disegna l'architettura dei nuovi istituti professionali, il ruolo e la specificità istituzionale, organizzativa e funzionale, sia rispetto agli istituti tecnici, sia rispetto alla leFP. <i>Rimanda ad 8 decreti attuativi per le discipline specifiche dei diversi istituti.</i>
Decreti attuativi e altre norme per la realizzazione della riforma	Definizione delle fasi dei passaggi tra i percorsi di istruzione professionale e i percorsi leFP compresi nel repertorio nazionale dell'offerta leFP e viceversa in attuazione dell'articolo 8, comma 2 del decreto legislativo 13 aprile 2017, n. 61 [recepito con DM 427/2018]
	Criteri generali per favorire il raccordo tra il sistema dell'istruzione professionale e il sistema leFP e per la realizzazione, in via sussidiaria, di percorsi leFP per il rilascio della qualifica e del diploma quadriennale
	Regolamento recante la disciplina dei profili in uscita degli indirizzi di studio dei percorsi di istruzione professionale (...) Risultati di apprendimento in termini di competenze, abilità e conoscenze, dell'area di istruzione generale e dell'area professionalizzante. Profili di uscita degli 11 indirizzi di studio. Articolazione dei quadri orari degli indirizzi. Correlazione indirizzi con le qualifiche e diplomi leFP.
	Linee guida per favorire e sostenere l'adozione del nuovo assetto didattico e organizzativo dei nuovi percorsi professionali Allegati A e B - Risultati di apprendimenti intermedi del profilo di uscita dei percorsi di istruzione professionale per le attività e gli insegnamenti di area generale

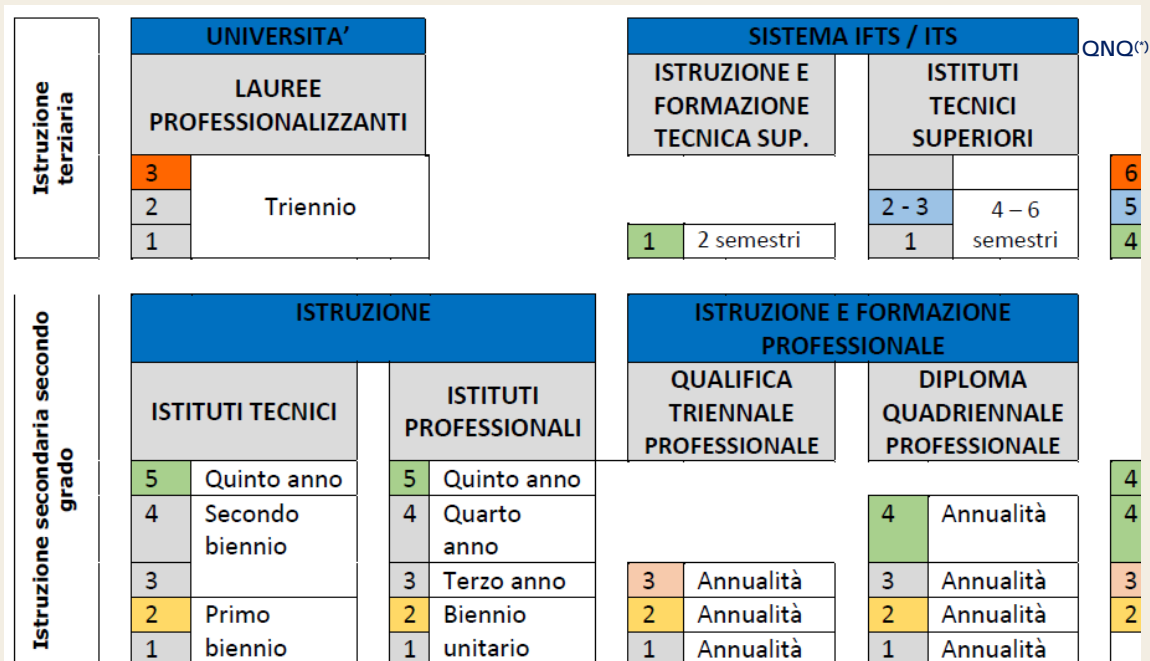
Nota: Alcuni decreti attuativi non sono stati ancora emanati

La riforma con i rilevanti cambiamenti nell'assetto organizzativo e didattico degli istituti professionali e il migliore collegamento con i percorsi leFP a regia regionale si pone come un passaggio necessario nella

²¹ Per l'accordo territoriale specifico tra Regione Piemonte e Ufficio Scolastico Territoriale del Piemonte si rimanda al paragrafo dedicato ai percorsi leFP in Istituti professionali.

direzione di un consolidamento della filiera *Technical Vocational Educational and Training* (TVET) sviluppata in Europa.

Fig 3.15 La filiera *Technical and Vocational Education and Training* (TVET)



Fonte: Linee guida per favorire e sostenere l'adozione del nuovo assetto didattico e organizzativo dei nuovi percorsi professionali [DM 766/2019], pag. 19

(*) Livelli del Quadro Nazionale delle Qualificazioni. Per il 2° livello si fa riferimento alla certificazione dell'obbligo di istruzione.

Nota: in Piemonte il diploma professionale è fornito al termine di una annualità post-qualifica

Nel 2018/19, gli iscritti nelle classi prime degli istituti professionali sono 6.450, in calo per il quarto anno consecutivo (-4% rispetto all'anno precedente).

Fig. 3.16 Iscritti nelle classi prime degli indirizzi riformati negli istituti professionali, 2018/19



Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte, elaborazioni IRES

(*) l'indirizzo per esteso è 'Agricoltura, sviluppo rurale, valorizzazione dei prodotti del territorio e gestione delle risorse forestali e montane'

Il peso dei "primini" dei professionali, considerando la sola scuola secondaria di II grado, è al 16%, mentre era al 20% nel 2010. Occorrerà attendere qualche anno per poter rilevare in qua-

le misura le novità proposte dalla riforma dei percorsi professionali influiranno sulle scelte degli adolescenti e delle loro famiglie.

L'indirizzo che conta più allievi nella classe prima è *'enogastronomia e ospitalità alberghiera'* con quasi 2.400 matricole. Nel complesso, in questo ambito di studi considerando anche l'indirizzo pre-riforma (dalle II alle V classi) sono iscritti 11.580 studenti, pari al 38% dei professionali, in lieve ridimensionamento. Superano, ancora, il migliaio di matricole: *'manutenzione e assistenza tecnica'* e *'servizi per la sanità e l'assistenza sociale'*. Questi tre indirizzi raccolgono il 71% di tutte le matricole. Dalla parte opposta della distribuzione troviamo gli indirizzi con il numero più contenuto di iscritti al primo anno: *'gestione delle acque e risanamento ambientale'* e *"arti ausiliarie delle professioni sanitarie: ottico"* (rispettivamente 43 e 77 matricole).

Per offrire una visione d'insieme delle iscrizioni negli istituti professionali piemontesi le prime classi dei percorsi riformati sono state ricondotte, con l'aiuto delle tabelle di confluenza ministeriali, ai 6 indirizzi pre-riforma in cui si collocano le classi dalle II alle V.

In ordine di grandezza, dopo *'Servizi per l'enogastronomia e ospitalità alberghiera'* - di cui si è detto più sopra - si trovano:

- *'Servizi socio-sanitari'*, con un'utenza di quasi 5.800 iscritti, stabili rispetto all'anno precedente e con la quota più elevata di presenza femminile. È in questo ambito che si trovano le opzioni *Odontotecnico* e *Ottico* (542 e 243 allievi), che diventano con la riforma indirizzi a sé stanti.
- *'Manutenzione e assistenza tecnica'* oltre 5.100 iscritti, indirizzo in calo del 3,6% e con la presenza più contenuta di studentesse (appena 44).
- *'Servizi commerciali'* frequentati da 3.850 studenti, in prevalenza ragazze. Si tratta dell'indirizzo che, relativamente, perde più iscritti rispetto all'anno precedente (-7,2%).
- *'Produzioni industriali e artigianali'* e *'Servizi per l'agricoltura e lo sviluppo rurale'* che hanno accolto, rispettivamente, 2.100 e 1.800 studenti, entrambi in lieve calo.

Tab. 3.7 Iscritti negli indirizzi degli istituti professionali, per sesso, 2018/19

Indirizzo	Maschi	Femmine	% Fem.	Totale	Distribuzione %
Manutenzione e assistenza tecnica ⁽¹⁾	5.075	44	0,9	5.119	16,9
Produzioni industriali e artigianali ⁽²⁾	883	1.194	57,5	2.077	6,9
Servizi commerciali ⁽³⁾	1.563	2.288	59,4	3.851	12,7
Servizi per l'agricoltura e lo sviluppo rurale ⁽⁴⁾	1.457	364	20,0	1.821	6,0
Servizi socio-sanitari ⁽⁵⁾	1.203	4.582	79,2	5.785	19,1
Servizi per l'enogastronomia e ospitalità alberghiera ⁽⁶⁾	5.984	5.596	48,3	11.580	38,2
E- gestione acque e risanamento ambientale ⁽⁷⁾	26	17	39,5	43	0,1
Totale	16.191	14.085	46,5	30.276	100,0

Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte, elaborazioni IRES

Nota: Per fornire un quadro d'insieme i nuovi indirizzi riformati delle classi prime sono stati ricondotti ai vecchi indirizzi in base alle tabelle di confluenza in appendice al D.Lgs 61/2017

⁽¹⁾ Comprende D - *Manutenzione e assistenza tecnica*

⁽²⁾ Comprende C - *Industria e artigianato per il Made in Italy* e H - *Servizi culturali e spettacolo*

⁽³⁾ Comprende F - *Servizi commerciali*

⁽⁴⁾ Comprende A - *Agricoltura, sviluppo rurale, valorizzazione dei prodotti del territorio*

⁽⁵⁾ Comprende I - *Servizi per la sanità e l'assistenza sociale*, L - *Arti ausiliarie professioni sanitarie: Odontotecnico* e M - *Arti ausiliarie professioni sanitarie: ottico*

⁽⁶⁾ Comprende G - *Enogastronomia e ospitalità alberghiera*

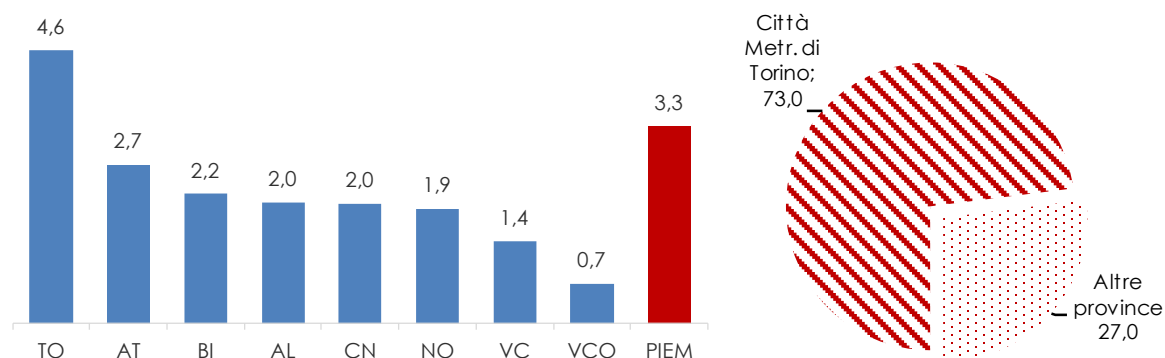
⁽⁷⁾ Il nuovo indirizzo "E- gestione acque e risanamento ambientale" (43 iscritti) non è stato incluso nelle voci dei vecchi indirizzi perché privo di corrispondenza

I percorsi di istruzione degli adulti nella secondaria di II grado

Nel 2018/19 nella scuola secondaria di II grado risultano iscritti oltre 5.800 studenti a percorsi di istruzione degli adulti in orario serale, di questi 117 sono iscritti in orario preserale. Il numero di iscritti a questo tipo di corsi cala lievemente di circa 70 allievi rispetto all'anno precedente, dopo alcuni anni di costante ripresa.

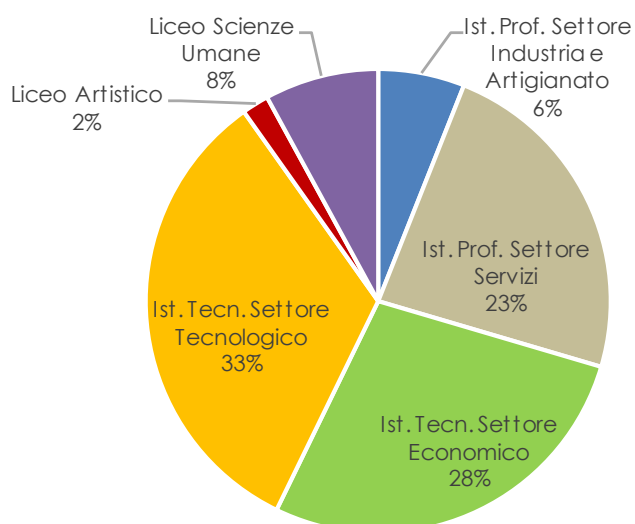
La maggior parte dei corsi serali²² si svolge nella Città Metropolitana di Torino (73%), nella quale si registra anche la più elevata incidenza percentuale rispetto al totale allievi della scuola secondaria di II grado (4,6%). Nelle restanti province si distribuiscono oltre 1.500 iscritti ai serali, con quote sul totale allievi che variano dall'2,7% di Asti allo 0,7% del Verbano Cusio Ossola.

Fig. 3.17 Secondaria II grado: iscritti ai percorsi serali, per provincia (valori %, 2018/19)



Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte, elaborazioni IRES

Fig. 3.18 Distribuzione degli Iscritti ai percorsi serali nella secondaria di II grado, per ordine di scuola e settore degli istituti tecnici e professionali (valori %, 2018/19)



Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte, elaborazioni IRES

Nota: gli iscritti nella prima classe ai percorsi riformati sono ricondotti al settore degli istituti professionali in cui l'indirizzo era collocato nell'ordinamento previgente

²² L'analisi dei corsi serali comprende anche i pochi allievi iscritti in orario preserale.

I percorsi serali sono realizzati prevalentemente in istituti professionali e tecnici, con quote sul totale iscritti che si attestano, rispettivamente, al 5,4% e al 6,1%; nei percorsi liceali gli iscritti al serale sono solo 0,6%.

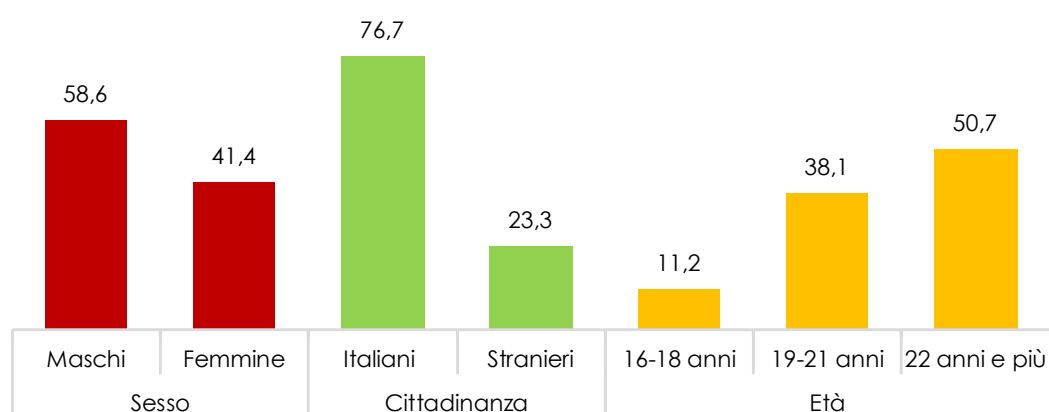
La maggior parte dei percorsi serali sono offerti dagli istituti tecnici: il 35% degli iscritti al serale frequenta indirizzi del settore *tecnologico* e il 28% del settore *economico*.

il settore *servizi* degli istituti professionali raccoglie il 23% del totale iscritti al serale e il settore *industria e artigianato* il 6%. Infine, una piccola quota riguarda il liceo di *scienze umane* e il liceo *artistico* (8% e 2%). Nel dettaglio, i singoli indirizzi con più iscritti ai serali si confermano 'Amministrazione, finanza e marketing' dell'istituto tecnico settore economico (1.200 persone, 20%) e i 'Servizi socio sanitari' dell'istituto professionale (720, 12%).

Quanto alle caratteristiche sociodemografiche, i percorsi serali sono frequentati in prevalenza da maschi (58,6%) e gli allievi stranieri sono presenti in misura più ampia rispetto a quanto si osserva nell'orario diurno: 23,6%, contro l'8,7%.

L'iscrizione ai percorsi serali è riservata alle persone maggiorenni, tuttavia, sono aperti anche agli adolescenti che abbiano compiuto almeno 16 anni e impossibilitati a frequentare il diurno. Oltre un iscritto al serale su 10 ha tra i 16 e i 18 anni (11%). Si tratta di adolescenti che per età avrebbero pieno titolo per frequentare i percorsi diurni. I giovani con 19-21 anni, sostanzialmente *drop out*, rappresentano una quota importante degli iscritti ai percorsi serali, pari al 38%, quota in calo rispetto all'anno precedente. Infine, i giovani adulti (dai 22 anni in poi) superano il 50% dell'utenza dei serali. Queste percentuali danno conto di quanto i percorsi serali - ideati per un'utenza di adulti lavoratori che vogliono tornare in formazione e conseguire un diploma di scuola superiore - svolgano nei confronti dell'utenza più giovane un'importante funzione di recupero dell'abbandono scolastico.

Fig. 3.19 Caratteristiche degli iscritti ai percorsi serali, 2018/19



Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte, elaborazione IRES

Scheda 3.2 L'emergenza sanitaria per il COVID 19 e la scuola

Mentre il presente Rapporto era in corso di stesura, nei primi mesi del 2020 si è diffusa la pandemia da COVID 19. Misure eccezionali per il contenimento della pandemia hanno portato al lockdown del Paese. Le scuole sono state le prime a chiudere le attività in presenza: la prima ordinanza regionale, del 23 febbraio, ha previsto una chiusura temporanea di pochi giorni; nei due mesi successivi sono seguite altre norme regionali e nazionali che hanno progressivamente posticipato la chiusura fino allo stop definitivo per tutto l'anno scolastico 2019/20²³.

I docenti, dopo un primo momento di incertezza, quando ha iniziato a essere più chiaro che il ritorno a scuola non sarebbe arrivato a breve, hanno risposto cercando di mantenere i contatti con gli allievi, ciascuno in maniera differente anche in relazione ai mezzi disponibili agli studenti: inizialmente con i social e il telefono, ma presto è stato utilizzato il registro elettronico, uno strumento ampiamente conosciuto per la comunicazione tra docenti e famiglie. In una nota del 17 marzo il Ministero dell'Istruzione specifica cosa si intenda per Didattica a distanza: non può essere considerata come il semplice invio di compiti ma è necessaria *"la costruzione ragionata e guidata del sapere attraverso un'interazione tra docenti e alunni. Qualsiasi sia il mezzo attraverso cui la didattica si esercita"*. Progressivamente, con tempistiche differenti e in maniera non omogenea sul territorio, i docenti, hanno iniziato la didattica online con l'utilizzo delle videoconferenze e delle diverse piattaforme educative, alcune utili per organizzare il lavoro di gruppo online (oltre il Registro elettronico, piattaforme come ClassRoom, Padlet for schools), altri per scaricare contenuti, altri ancora per la formazione sulle modalità di questo tipo di didattica. Per far fronte all'emergenza, nel mese di marzo il Ministero dell'Istruzione ha stanziato e ripartito tra le scuole 85 milioni di euro²⁴. Di questi, 70 milioni sono stati destinati all'acquisto di tablet e computer da distribuire agli studenti in comodato d'uso, 10 milioni per l'attivazione e il potenziamento delle piattaforme digitali per la didattica a distanza e 5 milioni per la formazione degli insegnanti. In Piemonte sono giunti 5.654mila euro ripartiti tra le 546 istituzioni scolastiche autonome. Inoltre, a fine aprile è stato aperto un bando per ulteriori 80 milioni su fondi PON per l'acquisto di *device* e dispositivi per la connessione internet per le scuole del primo ciclo²⁵. Sia la Regione Piemonte sia l'Ufficio Scolastico Regionale hanno attivato task force per seguire ed aiutare le istituzioni scolastiche in quella che si configura come una gigantesca sperimentazione dell'utilizzo delle tecnologie informatiche per l'educazione e per sostenere il lavoro dei docenti.

A detta di numerosi osservatori, la pandemia ha avuto un effetto di moltiplicatore delle disuguaglianze. Una quota di bambini e ragazzi in questi mesi non è stata raggiunta dai propri docenti o non ha avuto i mezzi per seguire in maniera efficace la didattica online. Si tratta di una forma di dispersione, le cui dimensioni al momento non sono ancora note, ma che colpisce in misura maggiore le famiglie svantaggiate più esposte alla crisi indotta dal lockdown. Sono famiglie più spesso in condizione di povertà e sovraffollamento abitativo, nelle quali è più probabile vi siano adulti privi di sufficienti competenze per aiutare e seguire i propri figli nella didattica a distanza.

Le attività durante il lockdown hanno richiesto al personale docente un forte aumento del tempo dedicato alla formazione sia per l'uso degli strumenti telematici sia per le differenti modalità richieste dalla didattica online. La sfida futura consisterà nel mettere a sistema le conoscenze apprese in questo tempo relativamente breve per innovare i modi di fare didattica.

Infine, dopo che gli esami di maturità nell'estate del 2019 si sono potuti svolgere in presenza, con regole stringenti per la sicurezza sanitaria, sono in via di definizione i criteri e le disposizioni per la regolare apertura dell'anno scolastico 2020/21.

²³ La scheda riprende il contenuto di L. Donato, C. Nanni, *La scuola al tempo del Coronavirus*, in Politiche Piemonte n. 63/2020 a cui si rimanda per approfondimenti.

²⁴ D.L. n.18/2020 del 17 marzo, il c.d. Cura Italia.

²⁵ Ministero dell'Istruzione, Avviso pubblico per la realizzazione di smart class per le scuole del primo ciclo, 17/04/2020 con Fondi Strutturali Europei -Programma Operativo Nazionale "Per la scuola, competenze e ambienti per l'apprendimento" 2014-2020.

I percorsi di istruzione e formazione professionale (leFP)

I percorsi di istruzione e formazione professionale (leFP) a titolarità regionale sono finalizzati all'ottenimento della qualifica triennale e del diploma professionale (quarto anno post-qualifica). Nascono, in via sperimentale, nel primo quinquennio degli anni duemila, per arricchire l'offerta formativa rivolta agli adolescenti, contrastare la dispersione scolastica e migliorare la transizione dei giovani verso il mondo del lavoro, prevedendo ampio spazio per la didattica laboratoriale e stage in azienda. Nel 2010, con la Riforma Gelmini, divengono ordinamentali nel secondo ciclo di istruzione e formazione e l'anno successivo, 2011, sono realizzati, in regime di sussidiarietà, anche dagli istituti professionali di Stato.

L'offerta dei percorsi leFP fa riferimento ad un repertorio e a profili di qualifiche e di diplomi (standard minimi formativi, competenze in uscita, competenze professionali caratterizzanti ecc.) definiti a livello nazionale con accordi in Conferenza Stato-Regioni. Il repertorio delle figure è recepito, integrato e periodicamente aggiornato da ciascuna Regione secondo le proprie specificità territoriali²⁶. Nel 2019/20, in Piemonte, sono attivi i corsi relativi a 18 figure per le qualifiche triennali e 13 per il diploma professionale.

È possibile ottenere la qualifica leFP anche in apprendistato, nella cornice di un sistema duale che la Regione Piemonte sperimenta dal 2016/17. L'offerta del percorso leFP nel sistema duale vede fortemente potenziato lo spazio dedicato all'apprendimento esperienziale, sia nella forma della partecipazione effettiva alla vita in azienda nel caso dello stage/tirocinio, sia nella impresa formativa simulata (nel caso di allievi con meno di 15 anni)²⁷.

I percorsi leFP nelle agenzie formative

Nell'anno 2019²⁸ l'applicativo regionale²⁹ da cui provengono i dati utilizzati in questo paragrafo, restituisce 27 agenzie formative accreditate presso la Regione che realizzano percorsi leFP. La numerosità dei percorsi leFP offerta dalle agenzie formative è vincolata dai posti messi a bando dalla programmazione regionale: gli iscritti nel 2019 sono 16.300, in crescita rispetto all'anno precedente del 4,3%. Gli allievi che si sono ritirati nel corso dell'anno sono 500, pari al 3% del totale iscritti³⁰.

L'offerta formativa regionale leFP si compone di diversi tipi di corsi³¹:

- percorsi di qualifica di durata triennale. Sono rivolti prioritariamente agli adolescenti in uscita dal primo ciclo, ma vi possono partecipare i giovani fino ai 24 anni. Hanno una durata complessiva di 2.970 ore e un monte ore annuale di 990 ore. Nel 2019/20, si contano 695 classi e 13.700 allievi, pari all'84,5% di tutti iscritti in percorsi leFP (erano il

²⁶ Le figure nazionali e i profili regionali con i relativi indirizzi di riferimento per le qualificazioni leFP sono disponibili nel *Repertorio delle qualificazioni e degli standard formativi* della Regione Piemonte, consultabile all'indirizzo <http://www.sistemapiemonte.it/vetrinaweb/secure/HomePage.do>.

²⁷ La partecipazione dell'allievo al mondo del lavoro riguarda, nei percorsi di qualifica, 400 ore su 990 ore annuali previste e nel caso di allievi in apprendistato le ore in azienda salgono a 550. Anche per i diplomi professionali le ore in azienda previste sono 400 ma salgono a 630 se l'allievo è in apprendistato.

²⁸ Il paragrafo sui percorsi leFP in agenzia formativa utilizza le informazioni sui corsi iniziati nell'anno 2019 e riferiti all'anno scolastico e formativo 2019/20.

²⁹ L'applicativo regionale dal quale sono estratte le informazioni è *Mon.V.I.S.O. - Monitorare e Valutare gli Interventi a Sostegno dell'Occupazione*, su Sistema Piemonte del CSI.

³⁰ Sono stati esclusi dal conteggio gli iscritti che non hanno mai iniziato o che si sono ritirati il giorno stesso di inizio del corso.

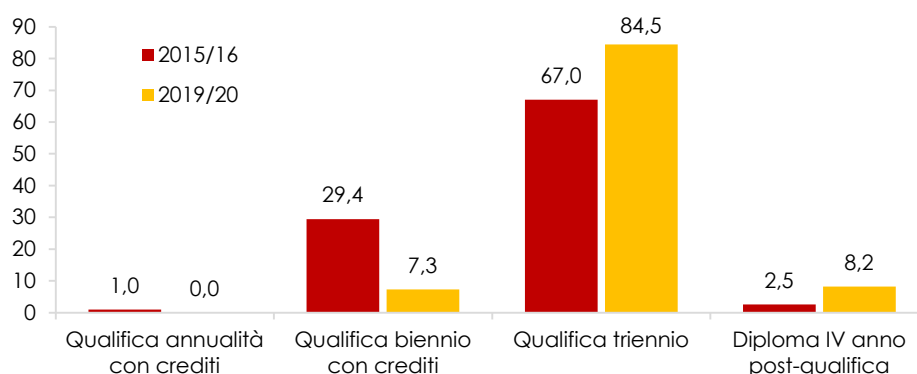
³¹ Per il dettaglio di iscritti e corsi si veda la tabella E.6 in appendice *Sezione E - Secondo ciclo* [<http://www.sisform.piemonte.it/dati-e-statistiche/istruzione/anno-2018-2019>]

66% nel quinquennio precedente). Tra i percorsi triennali di qualifica gli studenti che frequentano il sistema duale costituiscono il 13%.

- percorsi di qualifica di durata biennale con crediti in accesso (1.980 ore complessive, 990 annuali). Sono pensati per i giovani in difficoltà, a rischio dispersione o già fuoriusciti dal sistema di istruzione tra i 15 e i 24 anni. L'allievo è inserito direttamente al II anno di qualifica e supportato con azioni specifiche per il recupero e lo sviluppo degli apprendimenti. I giovani che intraprendono questo percorso sono quasi 1.200 (in 67 classi), pari al 9%, in progressiva diminuzione rispetto al 2015 quando costituivano un terzo di tutti gli iscritti;
- percorsi di diploma professionale costituiti da una annualità post-qualifica, della durata di 990 ore. Sono destinati a giovani con meno di 25 anni in possesso di una qualifica coerente. Nel 2019/20 sono frequentati da oltre 1.300 iscritti in 71 classi. Il peso percentuale rispetto al totale iscritti leFP è lievitato dal 2,7% del 2014 all'8,2% dell'ultimo anno. Gli studenti che frequentano il quarto anno nel sistema duale, in stretto raccordo con le imprese, sono la maggior parte degli iscritti al diploma professionale (67%).

La programmazione triennale del sistema leFP 2017-2020³² non ha più previsto l'attivazione di percorsi di qualifica annuali con crediti in ingresso, che in anni precedenti impegnavano un numero contenuto di studenti (1% nel 2015/16, fig. 3.20).

Fig. 3.20 Iscritti ai percorsi leFP in agenzie formative per tipo di corso, confronto 2015/16 - 2019/20



Fonte: Database Mon.V.I.S.O della Regione Piemonte

Le informazioni sui percorsi leFP in agenzia formativa utilizzati nel paragrafo danno conto dei corsi iniziati nell'anno 2019 e si riferiscono all'anno scolastico e formativo 2019/20. Si tratta, pertanto, degli iscritti che hanno vissuto l'esperienza del lockdown in risposta alla crisi sanitaria del COVID-19. Tutte le attività formative condotte in presenza, finanziate dalla Regione Piemonte, così come i percorsi di istruzione, sono state sospese, contestualmente sono state autorizzate modalità di erogazione di formazione a distanza³³. Inoltre, nel maggio 2020, il Decreto Rilancio³⁴ ha "messo in sicurezza" la validità dell'anno formativo an-

³² DGR n.16-4166, 7 novembre 2016, Indirizzi per la programmazione triennale, in materia di offerta di percorsi di istruzione e formazione, periodo 2017/2020.

³³ DD 127 del 3/4/2020, si veda per i provvedimenti regionali sulla formazione professionale <https://www.regione.piemonte.it/web/temi/coronavirus-piemonte/come-svolgere-distanza-corsi-formazione-servizi-al-lavorotirocini-apprendistato-orientamento>

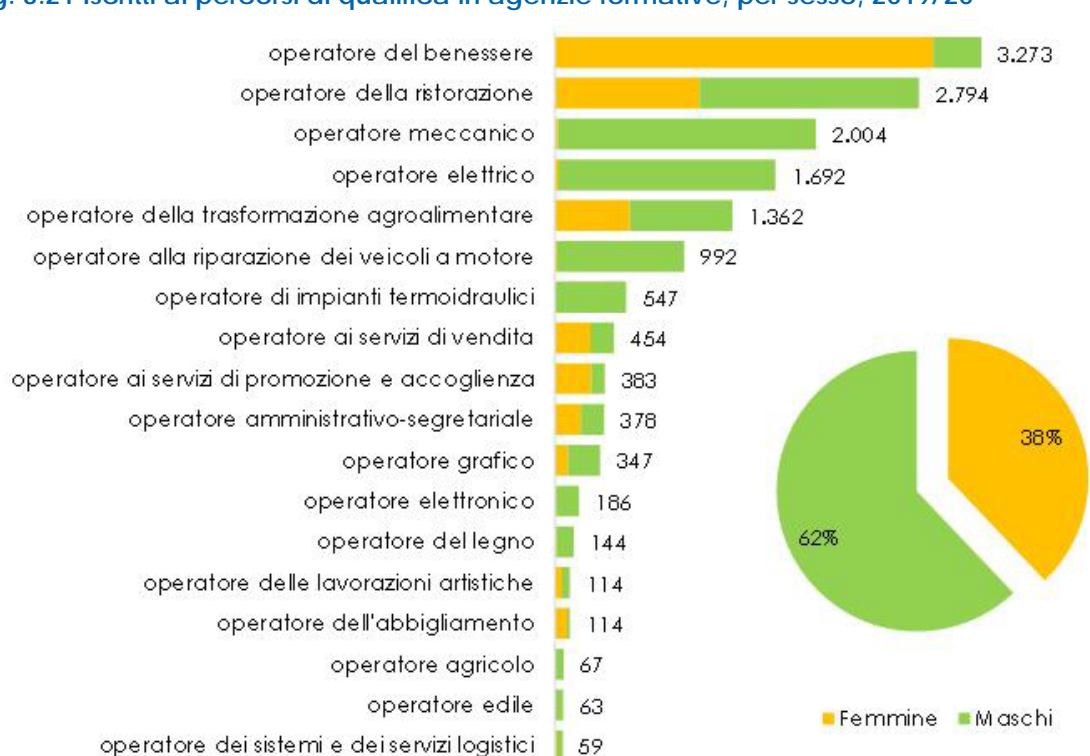
³⁴ DL 34 del 19 maggio 2020. La validità dell'anno formativo anche se non si raggiunge il numero di ore previste riguarda oltre i percorsi leFP: gli Istituti Tecnici Superiori e l'annualità degli IFTS (Istruzione e Formazione Tecnica Superiore).

che se non si raggiunge il numero di ore previsto, in linea con quanto era stato già disposto per i percorsi scolastici. Le difficoltà indotte dal lockdown risultano amplificate in questo ambito formativo che per le specifiche caratteristiche prevedono una parte importante del percorso realizzarsi in laboratori e in contesti lavorativi. Solo una parte delle attività, infatti, può essere condotta con didattica online. Si tenga conto, inoltre, che i percorsi leFP coinvolgono adolescenti e giovani più in difficoltà e a rischio di dispersione, la loro sospensione rischia di produrre un effetto ulteriore di crescita delle disuguaglianze di opportunità. Nei prossimi mesi sarà importante monitorare quanto il lockdown abbia inciso sulle interruzioni di frequenza in corso di anno o sulle intenzioni di proseguire nell'anno scolastico successivo.

La ripresa in presenza delle attività pratiche previste dal percorso formativo (laboratori, stage in attività economiche non sospese) e gli esami finali che prevedono prove che non possono essere realizzate a distanza sono nuovamente autorizzate dalla Regione all'inizio di giugno 2020³⁵, seguite da ulteriori disposizioni per la ripresa delle attività formative.

I percorsi di qualifica che contano più studenti sono 'operatore del benessere' e 'operatore della ristorazione', poco meno di 3.300 e 2.800 allievi, insieme raccolgono oltre il 40% degli iscritti. Altri indirizzi attrattivi si confermano 'operatore meccanico', 2.000 studenti, e 'operatore elettrico' quasi 1.700. Supera o si attesta al migliaio di iscritti 'operatore della trasformazione agroalimentare' e 'operatore alla riparazione dei veicoli a motore'. I corsi rimanenti vanno dai 550 iscritti di 'operatore di impianti termoidraulici' alle poche decine di 'operatore edile' e 'operatore dei sistemi e dei servizi logistici' (fig. 3.21).

Fig. 3.21 Iscritti ai percorsi di qualifica in agenzie formative, per sesso, 2019/20

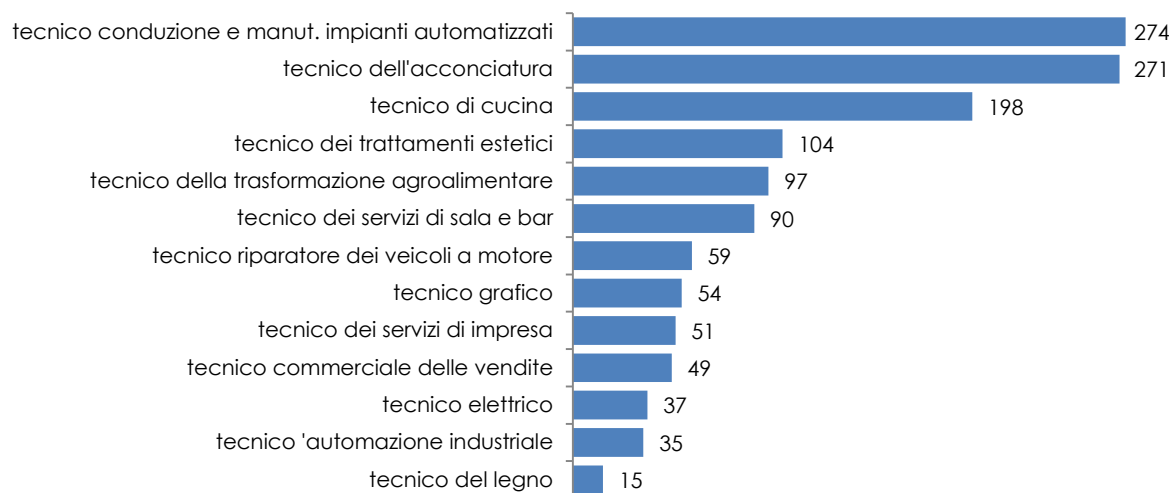


Fonte: Database Mon.V.I.S.O della Regione Piemonte

³⁵ DPGR 66 del 5 giugno 2020, Ulteriori disposizioni attuative per la prevenzione e gestione dell'emergenza epidemio- logica da COVID-19.

Nel complesso, prevale un'utenza maschile (62%), ma con forti differenze per indirizzo e una nota polarizzazione per genere. Limitatamente alle qualifiche, la maggior parte delle ragazze è impegnata nel percorso di *'operatore del benessere'*, che prepara alla professione di acconciatrice ed estetista, e di *'operatore della ristorazione'* (51% e 20% delle iscritte); dal punto di vista dell'incidenza sul totale iscritti a ciascun corso, le donne prevalgono ampiamente nei percorsi di *'operatore del benessere'*, *'operatore dell'abbigliamento'* e *'operatore ai servizi di promozione e accoglienza'*.

Fig. 3.22 Iscritti ai percorsi di diploma leFP in agenzie formative per sesso, 2019/20



Fonte: Database Mon.V.I.S.O della Regione Piemonte

Per quanto riguarda i maschi, la maggior parte frequenta tre percorsi: *'operatore meccanico'* (21 iscritti maschi su 100), *'operatore della ristorazione'* e *'operatore elettrico'* (entrambi al 18%). Molti percorsi attraggono prevalentemente (o esclusivamente) l'utenza maschile, come ad esempio *'operatore agricolo'*, *'edile'*, *'elettrico'* e *'meccanico'*.

I percorsi del diploma professionale più frequentati (10 classi e più) sono: *'tecnico conduzione e manutenzione impianti automatizzati'* e *'tecnico dell'acconciatura'*, entrambi con poco più di 270 iscritti e *'tecnico di cucina'* con quasi 200 partecipanti (fig. 3.22).

Quanto alla cittadinanza, gli adolescenti stranieri sono poco più di 2.400, pari al 15% del totale iscritti, di questi 182 sono iscritti a percorsi di diploma. Gli allievi stranieri sono più numerosi nei percorsi di *'operatore del benessere'* e *'operatore meccanico'* (390 e 380 iscritti, 12% e 19% del totale allievi in quei corsi). Seguono per numerosità *'operatore della ristorazione'* ed *'operatore elettrico'* (oltre 350 e 340 allievi con cittadinanza straniera, 12% e 20%).

Scheda 3.3 Accompagnamento alla scelta professionale e i progetti di supporto ai percorsi leFP

Il sistema regionale dell'istruzione e della formazione professionale, oltre ai percorsi di qualifica e diploma professionale, organizza anche un percorso annuale e progetti a supporto dei percorsi formativi. La promozione del successo formativo e il contrasto alla dispersione scolastica sono perseguiti attraverso il sostegno degli apprendimenti dei giovani, una maggiore flessibilità di entrata nei percorsi e di aiuto nei passaggi tra percorsi differenti. Di seguito, per principali caratteristiche:

Accompagnamento alla scelta professionale è un'annualità per giovani tra i 15 e i 24 anni con solo licenza media. La durata è di 990 ore, di cui 495 in stage. Non rilascia titoli ma la certificazione delle com-

petenze acquisite. Nel 2019 hanno iniziato questo percorso 136 giovani, per la maggior parte maschi. Sono corsi considerati propedeutici al reingresso a percorsi di qualifica leFP o all'apprendistato.

I **Laboratori scuola e formazione** sono interventi della durata di 200 ore. I *Laboratori* sono rivolti ai ragazzi 14-16enni a rischio di dispersione ancora iscritti nella scuola secondaria di I grado. Gli iscritti continuano a frequentare la scuola e al contempo partecipano alle attività dei *Laboratori*. Il percorso, realizzato in collaborazione con l'istituzione scolastica, è costruito per aiutarli a superare l'esame di Stato e ad inserirsi in un percorso formativo. I *Laboratori* si rivolgono anche ai giovani 16-18enni già al di fuori di qualsiasi percorso e privi del titolo di licenza media. In questo caso possono essere realizzati in accordo con i Centri provinciali di istruzione degli adulti (CPIA). Nel 2019 hanno partecipato ai Laboratori scuola formazione, nel complesso, poco meno di 630 adolescenti e giovani.

Laboratori di recupero e sviluppo e degli apprendimenti (LaRSA), sono indirizzati a giovani tra i 14 e 24 anni per favorire il reingresso in percorsi formativi già avviati, per sostenere il passaggio tra i percorsi di istruzione professionale e i percorsi leFP (e viceversa) e, anche, per recuperare giovani *drop out*. I LaRSA possono durare fino a 200 ore per anno formativo e contemplare attività individuali o di gruppo. Nell'anno solare 2019 hanno partecipato ai laboratori LaRSA, iniziati nel corso di tutto l'anno, quasi 2.000 giovani.

Interventi per allievi con disabilità lieve o esigenze educative speciali (EES³⁶). Sono attività di sostegno nei percorsi di qualifica e diploma leFP. Per ciascun anno formativo il numero ore di sostegno massimo è di 175 ore per la disabilità lieve e di 50 per gli iscritti con esigenze educative speciali. Nel corso del 2019, l'applicativo regionale MonVISO restituisce un migliaio di iscritti che hanno usufruito di questo sostegno.

Laboratori di accompagnamento e recupero degli apprendisti (LARSAP) e **Accompagnamento all'apprendistato**, sono entrambi progetti per il sostegno degli apprendisti. Nel primo caso il sostegno prevede non più di 100 ore con attività individuali e di gruppo; nel secondo caso si tratta di uno specifico progetto della durata di 30 ore dedicato a chi, nel corso della frequenza di un percorso leFP, accede ad un contratto di apprendistato.

I percorsi leFP nella secondaria di II grado

L'offerta sussidiaria dei percorsi leFP nella scuola è in evoluzione. Regione Piemonte e Ufficio Scolastico Regionale del Piemonte hanno siglato accordi³⁷ per definire nuove modalità per la realizzazione dei percorsi leFP in sussidiarietà negli Istituti professionali, in linea con quanto disposto a livello nazionale dalla riforma dell'istruzione professionale³⁸. Gli accordi costituiscono una premessa necessaria per la definizione dei passi successivi (norme e linee guida) necessari al funzionamento del sistema. Di seguito i punti salienti.

L'offerta sussidiaria dei percorsi leFP è *“finalizzata all'integrazione, ampliamento e differenziazione dei percorsi (...) in rapporto alle esigenze e alle specificità territoriali”*³⁹, al fine di contrastare la dispersione scolastica e per permettere l'acquisizione di una qualifica o diploma professionale in coerenza con l'indirizzo dell'istituto professionale frequentato dallo studente. L'offerta leFP deve essere parte integrante del Piano Triennale dell'Offerta formativa ma non può comportare oneri aggiuntivi per lo Stato.

³⁶ Sono allievi che hanno particolari esigenze di apprendimento e che richiedono sostegno e individualizzazione dell'apprendimento. Rientrano in questa definizione i disturbi specifici dell'apprendimento (DSA).

³⁷ Un primo accordo tra Regione Piemonte e Ufficio Scolastico Regionale del Piemonte è stato approvato con DGR n. 13-8248 del 27 dicembre 2018. L'anno successivo è approvato con un secondo accordo nel dicembre del 2019 che aggiorna il precedente (DGR 4-850/2019).

³⁸ In particolare si veda il DM del 17 maggio 2018.

³⁹ Art. 1, comma 2, Accordo Regione Piemonte eUSR, (DGR 4-850/2019).

Come per il regime pre-riforma, gli istituti professionali nel realizzare i percorsi leFP devono seguire l'ordinamento regionale: progettazione, standard formativi, iter procedurale (e uso degli strumenti informatici regionali su cui sono implementati). La Regione Piemonte approva e "riconosce"⁴⁰ l'offerta sussidiaria leFP.

Le classi leFP sono composte da studenti che scelgono – all'atto dell'iscrizione – di seguire il percorso triennale⁴¹ e si distinguono, pertanto, da quelle in cui si segue il percorso quinquennale. Deve essere garantita la reversibilità delle scelte, lo studente deve poter transitare dal percorso quinquennale a quello triennale della qualifica – sia nella scuola stessa sia nelle agenzie formative – e viceversa. I passaggi⁴² – su cui la Riforma ha posto particolare enfasi – tra percorsi leFP e percorsi quinquennali degli istituti professionali sono dettagliati nella tempistica e nelle modalità: possono essere attivati nei primi tre anni sia durante sia al termine di ciascun anno, mentre al termine del quarto anno è contemplato il solo passaggio dal sistema leFP ai professionali. Assume particolare importanza per i passaggi l'equivalenza dei percorsi e degli esiti di apprendimento delle qualifiche nelle due filiere. Per facilitare la comparazione dei due percorsi, in funzione dei passaggi, è prevista l'attivazione di tavoli di confronto, la formazione dei docenti di scuola e agenzie formative e la preparazione di linee guida concordate tra Regione e USR.

Sono previsti interventi integrativi per il riconoscimento dei crediti per l'ammissione all'esame di qualifica di studenti dei percorsi quinquennali che ne facciano richiesta. Gli interventi integrativi consistono in adattamenti del curriculum o moduli integrativi per far raggiungere le competenze necessarie per l'accesso all'esame, attraverso l'utilizzo della quota di personalizzazione prevista dalla Riforma (fino a 264 ore nel biennio). Per il periodo di stage obbligatorio, per l'accesso all'esame di qualifica, si utilizza il monte ore dedicato all'Alternanza (PCTO). La definizione del riconoscimento crediti per l'esame e la procedura di esame sono state definite dalla Regione Piemonte con linee guida⁴³ che, al momento, riguardano solo il ciclo iniziato con gli iscritti in prima nel 2019/20.

Le scuole potranno organizzare anche il quarto anno per il rilascio del diploma leFP, ma questa possibilità è rinviata al 2023/2024. Si prevede di includere dal 2020/21, nell'ottica di una crescente integrazione tra istruzione professionale e leFP, anche l'offerta formativa degli adulti.

La transizione alle nuove modalità prevede per le classi leFP già avviate il completamento del ciclo⁴⁴ con il sistema di sussidiarietà precedente. Il ciclo iniziato con le prime classi nel 2019/20 si costituisce ancora come un anno di transizione verso il completamento del modello nazionale proposto, mentre le prime classi leFP riformate⁴⁵ partono dal 2020/21; le nuove classi do-

⁴⁰ L'attivazione dei percorsi è subordinata al loro "riconoscimento", si veda LR 63/95, art. 14 e DGR 20-4576/2017, *Linee guida tecniche sulla presentazione e gestione dei percorsi leFP da parte degli istituti professionali*.

⁴¹ Sono le caratteristiche della sussidiarietà cosiddetta *complementare*. Il Piemonte, agli esordi del sistema leFP, aveva scelto la sussidiarietà *integrativa*, ovvero l'allievo del percorso leFP continuava ad essere iscritto anche nel percorso quinquennale.

⁴² Ai sensi del DM 427/2018.

⁴³ DD del 27 gennaio 2020, Approvazione delle linee guida per l'accesso all'esame leFP per gli allievi iscritti in un percorso quinquennale di istruzione professionale.

⁴⁴ Anche per le prime classi dell'anno scolastico 2018/19, focus di questo rapporto, sono reiterate le regole di sussidiarietà precedenti.

⁴⁵ Per quanto riguarda le prime classi del 2019/20 usufruiscono di un sistema transitorio, secondo quanto previsto dall'accordo Regione Piemonte e Ufficio Scolastico Regionale (DGR 13-8248 del 27 dicembre 2018).

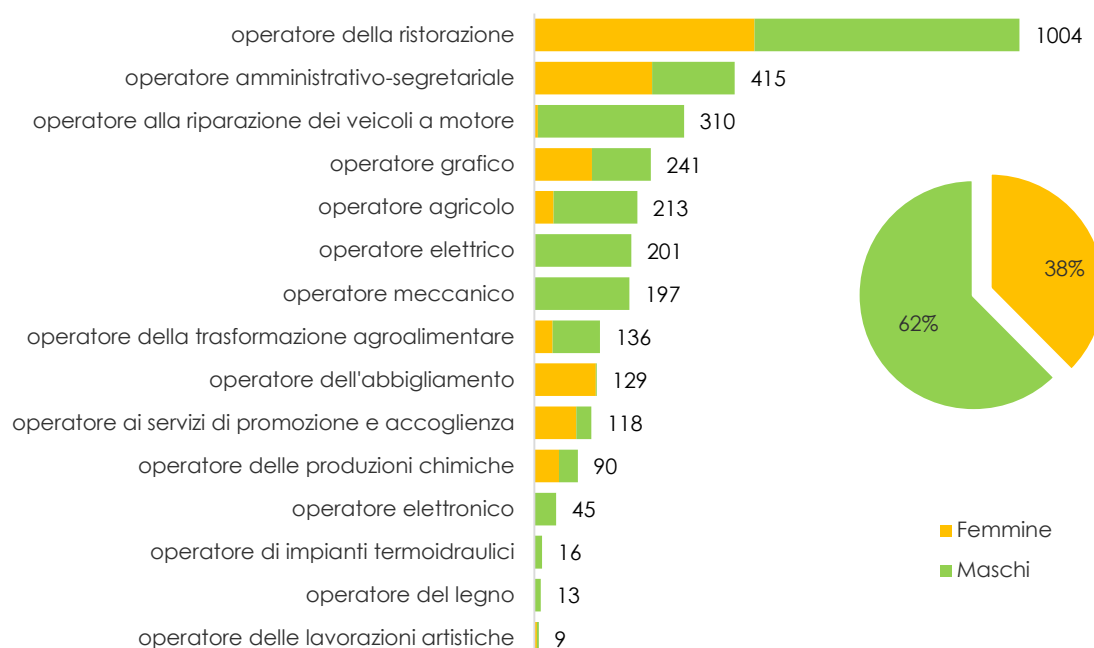
vranno essere progettate adottando gli indirizzi e i profili del nuovo Repertorio delle figure professionali delle qualifiche e dei diplomi⁴⁶ approvate dalla Regione Piemonte a fine 2019.

Le qualifiche attivate dalle scuole

Le informazioni sui percorsi leFP attivati dalle scuole sono estratte dall'applicativo regionale⁴⁷ nel quale confluiscono i dati amministrativi che gli istituti professionali comunicano per ottenere il "riconoscimento"⁴⁸ da parte dell'Ente Regione: l'iter dei percorsi e il dettaglio di ciascun allievo. Questa fonte presenta criticità in termini di completezza e attendibilità del dato, pertanto si darà conto solo delle terze classi, i cui numeri possono essere considerati sufficientemente affidabili: per far sostenere l'esame di qualifica ai propri allievi, le scuole devono aver completato tutti i passaggi amministrativi richiesti dalla Regione.

Nel 2018/19 si contano 66 autonomie scolastiche e 7 scuole paritarie⁴⁹ che offrono indirizzi degli istituti professionali. Tra questi, l'applicativo regionale ne restituisce 50 che hanno attivato anche percorsi leFP (di cui 1 paritaria).

Fig. 3.23 Iscritti nelle terze classi dei percorsi di qualifica in istituti professionali per denominazione del corso e sesso, 2018/19



Fonte: Database Mon.V.I.S.O della Regione Piemonte

⁴⁶ Con DGR n. 8-468 dell'8 Novembre 2019 la Regione Piemonte ha recepito il nuovo Repertorio Nazionale delle Qualificazioni e dei Diplomi professionali dell'Istruzione e Formazione Professionale (Accordo Conferenza Stato Regioni, CSR, rep. N. 155, 1 agosto). Con D.D. 19 novembre 2019, n. 1565, è approvato l'elenco delle figure nazionali e dei profili regionali con i rispettivi indirizzi che costituiscono il Repertorio della Regione Piemonte delle qualifiche e dei diplomi professionali del sistema di leFP a partire dall'anno 2020/2021.

⁴⁷ Le informazioni relative a questo paragrafo riguardano l'anno scolastico 2018/19 e derivano dall'applicativo Mon.V.I.S.O. *Monitorare e Valutare gli Interventi a Sostegno dell'Occupazione*, dati scaricati il 28 giugno 2020.

⁴⁸ I corsi riconosciuti sono privi del finanziamento regionale ma seguono gli standard formativi di erogazione e di certificazione per ottenere il riconoscimento da parte della Regione Piemonte del titolo finale. Rientrano in questa categoria i percorsi leFP a titolarità regionale realizzati in modalità sussidiaria dagli istituti professionali.

⁴⁹ Il numero degli istituti professionali deriva dalla Rilevazione scolastica della Regione Piemonte. Le autonomie scolastiche statali sono contate una sola volta anche se all'interno vi sono diversi settori/indirizzi professionali.

Come detto più sopra, limitandoci agli iscritti nelle terze classi, sono attivati 15 indirizzi di qualifica per un totale di 179 classi. Un iscritto su tre ha frequentato *'Operatore della ristorazione'*, 1000 allievi, in linea con il maggior peso dell'indirizzo professionale *'enogastronomia e ospitalità alberghiera'*. Seguono, a distanza e limitandoci ai principali, *'operatore amministrativo segretariale'* (415 allievi, 13%) e *'operatore alla riparazione veicoli a motore'* (310 allievi, al 10%). La quota di allieve nelle terze classi leFP dei professionali, pari al 38% risulta simile a quella che si osserva nelle agenzie formative, così come la presenza di allievi con cittadinanza straniera (13%)

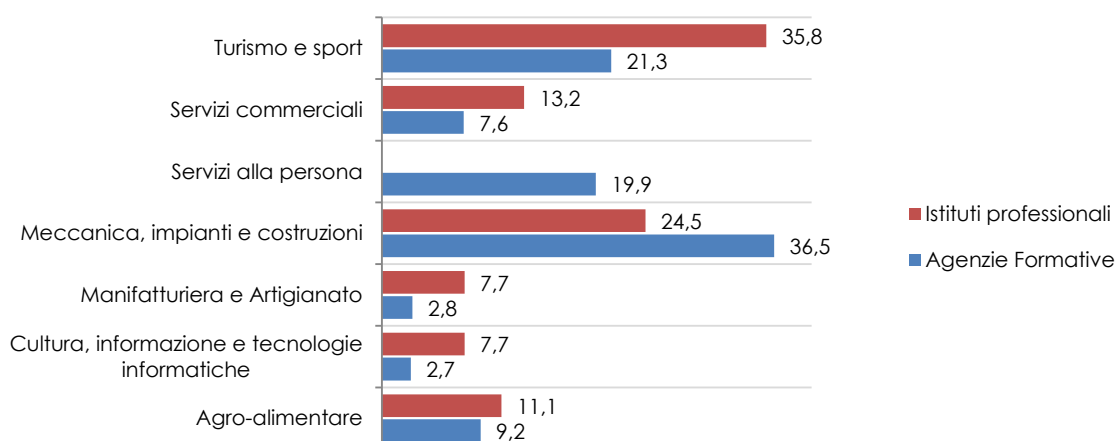
Vale quanto osservato per le agenzie formative e per i percorsi del secondo ciclo nel complesso, la partecipazione per genere risulta polarizzata: alcuni percorsi sono interamente frequentati dai ragazzi (*'operatore elettrico'*, *'meccanico'* ecc.), mentre le ragazze costituiscono la maggioranza nei percorsi *'operatore dell'abbigliamento'*, *'servizi di promozione e accoglienza'*, *'amministrativo segretariale'*, e *'operatore delle produzioni chimiche'*. Più equilibrati dal punto di vista della composizione per genere sono *'operatore della ristorazione'* e *'operatore grafico'*, con le ragazze al 45% e al 49%.

Le qualifiche: un confronto tra filiere

Per un confronto tra le due filiere, si propone il dettaglio degli iscritti, limitatamente alle terze classi, alla vigilia dei cambiamenti introdotti dalla riforma degli istituti professionali.

Nel 2018/19, le terze classi dei percorsi di qualifica leFP, nel complesso, sono frequentate da 6.800 studenti, di cui il 54% in agenzie formative.

Fig. 3.24 Iscritti al III anno di qualifica leFP per area professionale e filiera (valori %, 2018/19)



Fonte: Database Mon.V.I.S.O della Regione Piemonte

Nota: Composizione delle aree professionali. **Turismo e sport**: operatore della ristorazione, servizi di promozione e accoglienza; **Servizi Commerciali**: operatore ai servizi di vendita, amministrativo-segretariale, sistemi e servizi logistici; **Servizi alla persona**: operatore del benessere; **Meccanica, impianti e costruzioni**: operatore riparazione veicoli a motore; impianti termoidraulici; edile, elettrico, elettronico, meccanico; **Manifatturiera e artigianato**: operatore del legno, abbigliamento, lavorazioni artistiche, produzioni chimiche; **Cultura, informazione e tecnologie informatiche**: operatore grafico; **Agro-alimentare**: operatore agricolo, trasformazione agroalimentare.

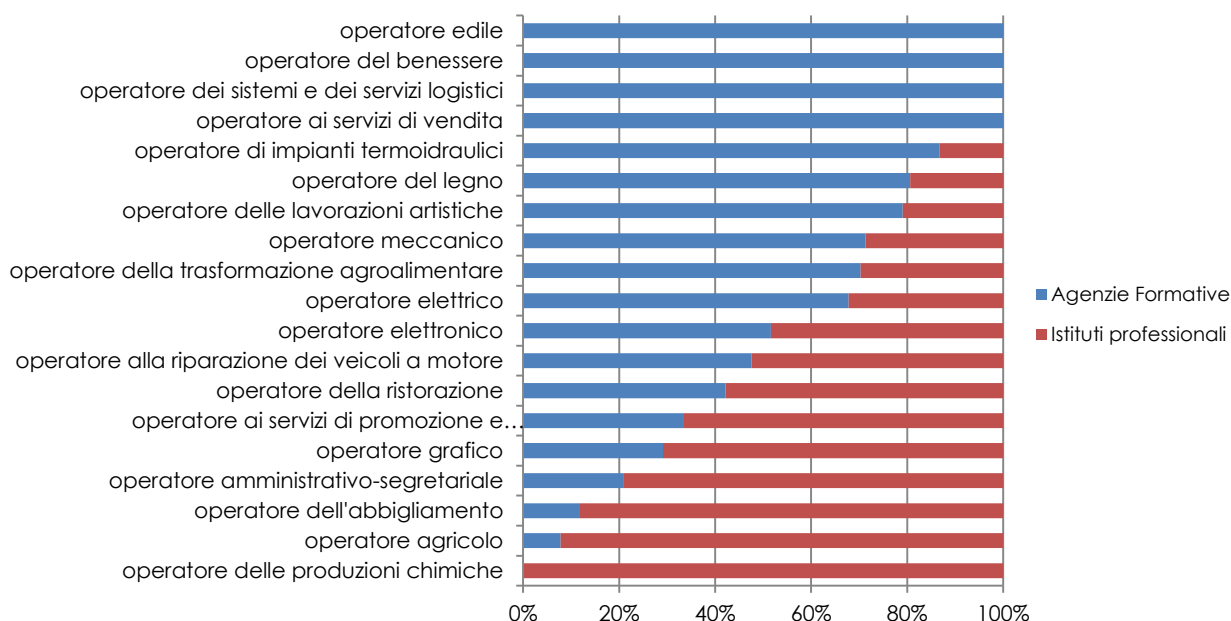
Le differenze tra le due filiere emergono attraverso il confronto della distribuzione degli iscritti per aree professionali⁵⁰, a cui ciascuna qualifica fa riferimento.

Negli istituti professionali l'area più ampia è **Turismo e sport**, frequentata dal 36% degli allievi leFP, per il ruolo importante dei corsi realizzati dall'indirizzo '*enogastronomia e ospitalità alberghiera*'. Risulta attrattiva anche l'area **Meccanica, impianti e costruzioni** con il 24,5% degli iscritti, seguita, a distanza, dall'area dei **Servizi commerciali** (13,2%).

Diversamente, nelle agenzie formative l'area professionale che attira la quota più elevata di allievi si conferma **Meccanica, impianti e costruzioni** al 36,5%. Segue **Turismo e sport** al 21% per il peso del corso '*operatore della ristorazione*' e **Servizi alla persona**, un quinto degli iscritti, che comprende la qualifica di '*operatore del benessere*' realizzata solo dalle agenzie formative.

Se si confronta il peso delle due filiere in ciascuna qualifica si osserva una sostanziale complementarietà dell'offerta formativa tra agenzie formative e istituti professionali. Alcune qualifiche sono offerte solo o prevalentemente dalle agenzie formative (*sistemi e servizi logistici, servizi di vendita, benessere, edile ecc.*). Invece, vi sono qualifiche attivate solo dalla scuola (*produzioni chimiche*) o che contano perlopiù allievi nella scuola: *operatore agricolo, dell'abbigliamento, amministrativo segretariale*). Si osserva una distribuzione sostanzialmente equilibrata degli iscritti tra le due filiere per le qualifiche di operatore '*riparazione ai veicoli a motore*', '*ristorazione*' e '*elettronico*'.

Fig. 3.25 Iscritti al III anno di qualifica leFP per corso e filiera (valori %, 2018/19)



Fonte: Database Mon.V.I.S.O della Regione Piemonte

⁵⁰ Le aree professionali sono individuate a partire dalla classificazione delle Aree Economico Professionali elaborata sulla base della traduzione italiana delle nomenclature statistiche delle attività economiche (NACE-ATECO) e della classificazione delle professioni (ISCO-CP/NUP), con l'obiettivo di costituire un riferimento al mondo economico e del lavoro. Allegato 1 all'Accordo in Conferenza Unificata del 27 luglio 2011.

CAPITOLO 4

ESITI SCOLASTICI, APPRENDIMENTI E DIPLOMI

Il capitolo¹ propone una disamina sugli esiti scolastici del primo e secondo ciclo istruzione. Nel primo paragrafo si analizzano le performance del sistema attraverso gli indicatori standard di successo/insuccesso scolastico attraverso i dati forniti dalle scuole alla Rilevazione Scolastica della Regione Piemonte; nel secondo paragrafo si affrontano gli esiti in termini di qualità degli apprendimenti grazie ai dati resi disponibili dalle indagini nazionali e internazionali; infine, il terzo paragrafo è dedicato ai *prodotti* finali del sistema, i titoli di studio ottenuti, e la distribuzione di questi nella popolazione piemontese.

ESITI E INDICATORI DI INSUCCESSO SCOLASTICO

Nella scuola primaria quasi tutti i bambini sono valutati positivamente e promossi all'anno successivo. I bambini che devono ripetere l'anno scendono al di sotto delle 500 unità² su tutto il territorio regionale, pari allo 0,3% degli ammessi alla valutazione. Di questi un buon numero riguarda bambini figli di famiglie immigrate³, oppure allievi con particolari necessità come, ad esempio, portatori di handicap. Benché su numeri molto contenuti, come per gli altri livelli scolastici, è il primo anno di corso ad essere più critico: oltre un terzo di tutti i bambini non valutati positivamente nella primaria hanno frequentato la prima classe.

Nella secondaria di I grado iniziano ad emergere maggiori difficoltà: la quota dei respinti si attesta, nel complesso, al 2,6%⁴, mentre l'8,8% ha già accumulato un ritardo, ovvero, è iscritto in una classe di corso più bassa rispetto alla sua età. La quota dei respinti è più elevata al primo anno di corso (3,3%), poi si riduce e al terzo anno scende al 2% [Appendice D, fig. D.3].

Nel 2018/19 prosegue, ma rallenta, il complessivo miglioramento degli indicatori di insuccesso scolastico. Tassi di bocciatura, respinti e ritardi avevano registrato un rialzo in corrispondenza degli ingressi di molti allievi con cittadinanza straniera nel corso del primo decennio del secolo. L'inversione di tendenza è avvenuta con tempistiche differenti: prima hanno iniziato a migliorare i tassi di bocciatura (dal 2009) poi ripetenze e ritardi (rispettivamente dal 2011 e dal 2013), fino a giungere all'ultimo anno in cui si osservano valori tra i più bassi (fig. 4.1).

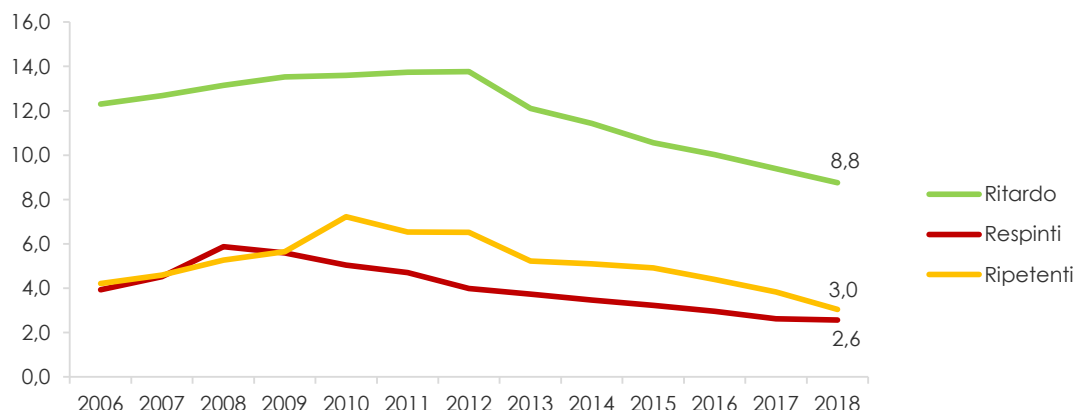
¹ Il paragrafo sugli esiti scolastici e quello sui diplomi è a cura di Carla Nanni, il paragrafo sugli apprendimenti degli studenti piemontesi con i dati INVALSI 2019 è a cura di Luisa Donato.

² Il numero dei respinti è ottenuto sottraendo il numero di coloro che sono registrati dalle scuole nella variabile 'ammessi alla valutazione' con quello dei 'valutati positivamente'. Nel 2018/19 sono state escluse 9 sedi con informazioni incomplete.

³ Per gli allievi con cittadinanza straniera, la differenza tra gli 'ammessi alla valutazione' e i 'valutati positivamente' - escludendo le sedi prive dell'informazione dei promossi (24 sedi) - è di oltre 280 allievi. Se si considerano tutti i bambini della primaria risulterebbe che su 10 respinti 6 sono di famiglie con cittadinanza straniera.

⁴ Solo allievi interni. I respinti sono calcolati come differenza tra i promossi e ammessi alla valutazione. Il numero dei respinti è poi "pesato" in percentuale sugli ammessi alla valutazione. Al terzo anno, per fornire un indicatore sintetico il conteggio prevede in aggiunta anche i respinti all'esame di Stato.

Fig. 4.1 Secondaria di I grado: andamento degli allievi ripetenti, respinti e in ritardo (% 2018/19)

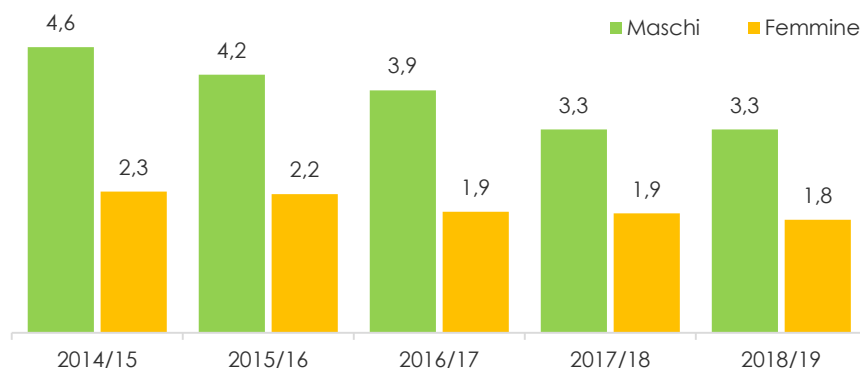


Fonte: Rilevazione scolastica della Regione Piemonte, elaborazioni IRES

Nota: Ripetenti e allievi in ritardo ogni 100 iscritti; respinti ogni 100 ammessi allo scrutinio, allievi interni

Emergono evidenti le differenze di performance tra maschi e femmine a sfavore dei primi. Rispetto alle compagne, i maschi più frequentemente incappano in una bocciatura (3,3% contro l'1,8%) e ripetono l'anno (3% e 1,7%), pertanto anche il ritardo colpisce in modo diseguale: oltre un maschio su 10 frequenta una classe di corso più bassa rispetto alla sua età contro il 6,4% delle ragazze. Si segnala come il progressivo contenimento di questi indicatori riguardi entrambi i sessi e nel corso del tempo il gap tenda, seppur lentamente, a diminuire.

Fig. 4.2 Secondaria di I grado: respinti per sesso, 2014/15-2018/19 (ogni 100 scrutinati, solo alunni interni)



Fonte: Rilevazione scolastica della Regione Piemonte, elaborazioni IRES

Con il passaggio nella scuola secondaria di II grado gli indicatori di insuccesso scolastico peggiorano: crescono le differenze per sesso e ne appaiono di nuove legate al tipo di scuola frequentata.

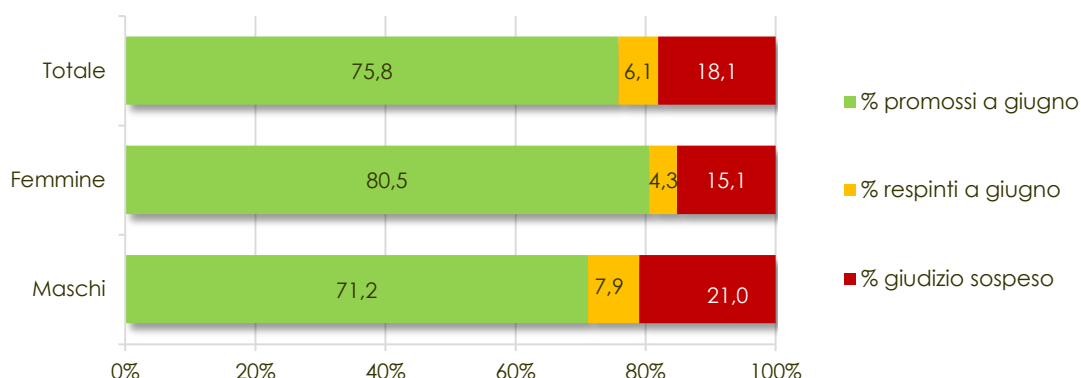
Nella sessione estiva dell'anno scolastico 2018/19, gli allievi che hanno frequentato i percorsi diurni e ottenuto la promozione sono il 75,8% degli scrutinati ed esaminati⁵, il 18,1% è stato

⁵ I respinti sono calcolati come differenza tra promossi e ammessi alla valutazione. In quinta classe si conteggiano i respinti all'esame di maturità. Non sono compresi gli studenti che si sono presentati agli scrutini finali come privatisti.

promosso con “giudizio sospeso”, (per questi studenti l'esito finale è rimandato al test di settembre) e il 6,1% ha subito una bocciatura.

La quota di respinti se si considerano anche gli esami di settembre risulta lievemente più alta: si dispone del tasso complessivo del 2017/18 che si attesta al 9,2%, in lieve diminuzione rispetto all'anno precedente.

Fig. 4.3 Secondaria di II grado: esiti a giugno, per sesso (2018/19, allievi interni dei corsi diurni)



Fonte: Rilevazione scolastica della Regione Piemonte, elaborazioni IRES

Nota: Scuole statali e non statali

Tab. 4.1 Secondaria di II grado: indicatori di insuccesso scolastico per anno di corso (2018/19, allievi interni dei corsi diurni)

	Ripetenti ⁽¹⁾	in ritardo ⁽²⁾	non ammessi allo scrutinio ⁽³⁾	respinti a giugno ⁽⁴⁾	Promossi con giudizio sospeso ⁽⁵⁾
I anno	7,1	19,7	1,7	11,7	21,3
II anno	4,6	19,6	0,9	6,1	24,0
III anno	4,6	22,7	0,8	6,4	22,3
IV anno	3,5	23,3	0,8	4,2	20,1
V anno	2,6	23,3	3,1	0,4	0,0
Totale M+F	4,6	21,6	1,5	6,1	18,1

Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte, elaborazioni IRES

⁽¹⁾ ogni 100 iscritti;

⁽²⁾ ogni 100 iscritti, allievi che hanno un'età più elevata rispetto a quella regolare;

⁽³⁾ ogni 100 iscritti, al V anno sono compresi anche coloro che ammessi allo scrutinio non lo hanno superato;

⁽⁴⁾ ogni 100 scrutinati, al V anno ogni 100 esaminati;

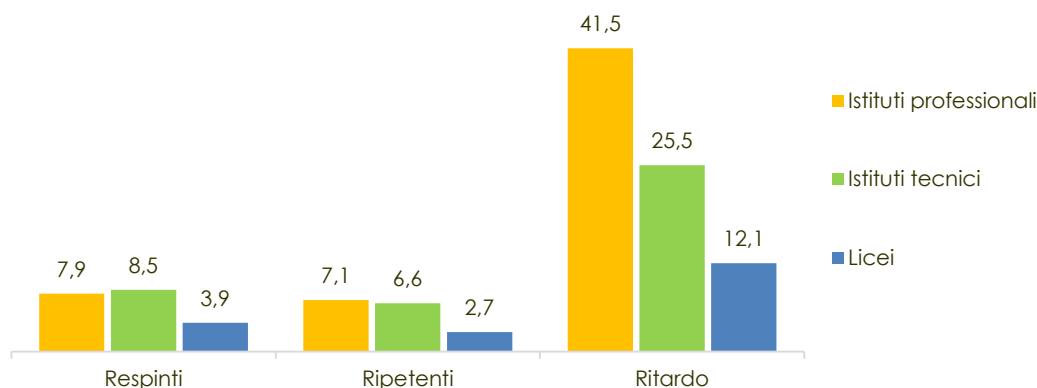
⁽⁵⁾ ogni 100 scrutinati, giovani che devono sostenere il test a settembre per accedere all'anno successivo

Nella scuola superiore si ripropone amplificata la maggiore debolezza dei primi anni di corso, anche se in un quadro di complessivo miglioramento degli indicatori. È il primo anno di corso a registrare le performance più critiche, con l'11,7% degli adolescenti respinti e il 7% dei ripetenti. I tassi di insuccesso migliorano nelle classi di corso successive, ad eccezione del “ritardo” che si accumula e quindi cresce negli anni.

Si confermano differenze di performance nei diversi ordini di scuola: tassi di bocciatura e ripetenze risultano più alti negli istituti professionali e negli istituti tecnici rispetto alle quote decisamente contenute dei licei (fig. 4.4). La presenza degli allievi in ritardo mostra differenze ancora più ampie tra gli istituti professionali al 41,5% del totale iscritti, gli istituti tecnici al 25% e i licei, al 12%. Le differenze sono influenzate da un intreccio di fattori derivanti dal contesto sociale e familiare in cui vive l'allievo, oltre che dalle sue personali inclinazioni. I percorsi professionali, più di altre scuole, si fanno carico di adolescenti che, nel primo ciclo, hanno incontrato maggiori difficoltà o hanno mostrato una minore propensione verso lo studio di tipo accademico;

inoltre, è in questo tipo di percorsi che si registrano quote più elevate di allievi con handicap e allievi con cittadinanza straniera con carriere scolastiche più accidentate rispetto agli autotoni.

Fig. 4.4 Secondaria di II grado: respinti, ripetenti e allievi in ritardo per ordine di scuola, 2018/19

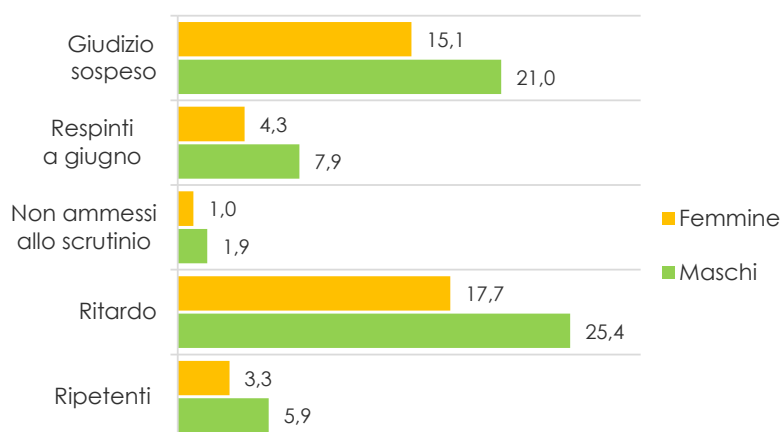


Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte, elaborazioni IRES

Nota: percorsi diurni, studenti interni

Le ragazze hanno performance migliori in tutti gli indicatori di insuccesso scolastico (fig. 4.5): più raramente incappano in una bocciatura, hanno una quota più bassa di ripetenze e sono meno in ritardo rispetto ai compagni. Le differenze di genere non sono le stesse nei diversi percorsi: sono più ampie negli istituti tecnici e nei professionali, più contenute nei licei. I maschi, per fare un esempio, hanno una quota di respinti più alta rispetto alle compagne di 3,9 punti percentuali negli istituti tecnici, di 3,4 p.p. nei professionali, mentre nei licei la differenza è minima di 1,9 punti percentuali.

Fig. 4.5 Scuola secondaria di II grado: indicatori di insuccesso scolastico per sesso, 2018/19



Fonte: Rilevazione scolastica Regione Piemonte, elaborazioni IRES

Nota: classi diurne, studenti interni

L'abbandono scolastico e formativo

La dispersione scolastica è un concetto *ombrello* sotto il quale si raggruppano le difficoltà scolastiche e gli incidenti di percorso in cui gli studenti possono incappare: essere bocciati, frequentare in ritardo, fino all'interruzione di frequenza. In questo paragrafo si utilizza il termine di dispersione come sinonimo di questo ultimo aspetto, il più gravido di conseguenze negative perché lo studente esce dal sistema prima di terminare il percorso e privo di un titolo di studio.

I primi indicatori di dispersione, resi disponibili dal MIUR, riguardano l'interruzione di frequenza durante il percorso scolastico, segue l'analisi degli *Early leavers from education and training* (ISTAT, EUROSTAT) che danno conto della dispersione *a valle*, ovvero in età successiva a quella di frequenza dei percorsi secondari.

La dispersione scolastica con i dati dell'Anagrafe Nazionale Studenti

Recentemente il MIUR ha sviluppato una **famiglia di indicatori** per misurare l'interruzione di frequenza considerando i percorsi della scuola secondaria di I e II grado e i percorsi di istruzione e formazione professionale nelle agenzie formative⁶. Si tratta di indicatori che utilizzano il dato individuale degli studenti raccolto dall'Anagrafe Nazionale degli studenti del MIUR⁷.

Per definire e misurare il fenomeno sono considerati 5 "tasselli della dispersione":

- Secondaria di I grado: *abbandono in corso d'anno* (tutti e tre gli anni di corso; in sostanza i "non scrutinati");
- Secondaria di I grado: allievi che frequentano l'intero anno scolastico (solo iscritti in I e II classe) ma che non si ritrovano nell'anno successivo né come ripetenti né come regolari (*abbandono tra un anno e il successivo*);
- Secondaria di I grado: allievi che frequentano l'intero anno scolastico nella III classe, ma che non si ritrovano nell'anno successivo né come ripetenti né regolari (*abbandono tra un anno e il successivo nel passaggio tra cicli scolastici*);
- Secondaria di II grado: *abbandono in corso d'anno* (tutti e cinque gli anni di corso; in sostanza i "non scrutinati");
- Secondaria di II grado: allievi che frequentano l'intero anno scolastico (I - IV classe) che non si ritrovano nell'anno successivo né come ripetenti né regolari (*abbandono tra un anno e il successivo*);

Questi indicatori ci dicono quanti iscritti in un certo anno scolastico non si ritrovano nel successivo indipendentemente dal fatto che abbiano abbandonato in corso d'anno, siano stati bocciati o promossi. Sono stati calcolati ulteriori **indicatori sintetici, sulla dispersione complessiva, nella secondaria di I e II grado e nel passaggio dal primo al secondo ciclo**.

Per quanto riguarda il dato medio italiano, nella scuola secondaria di I grado⁸ l'abbandono complessivo nel 2016/17 e nel passaggio all'anno successivo è contenuto, pari allo 0,7% degli iscritti iniziali. Con differenze tra femmine e maschi a sfavore di questi ultimi (rispettivamente

⁶ È importante segnalare che, purtroppo, una quota di iscritti ai percorsi di istruzione e formazione professionale nelle agenzie formative piemontesi non transita nel sistema ministeriale delle iscrizioni online e quindi non sono considerati nei conteggi dei tassi di interruzione di frequenza calcolati dal MIUR.

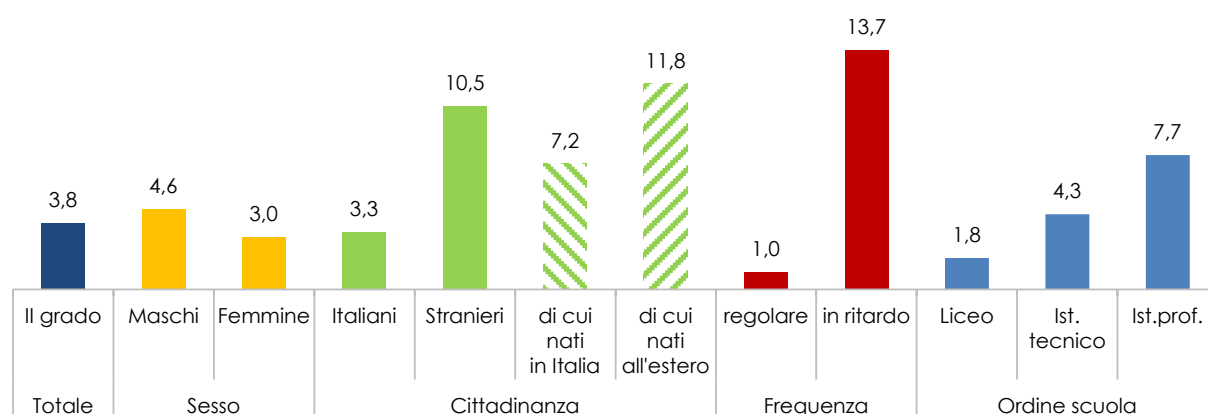
⁷ I dati presentati nel box derivano da due pubblicazioni MIUR: *La dispersione scolastica nell'A.S. 2015/16 e nel passaggio all'A.S. 2016/17*, pubblicata nell'autunno del 2017; *La dispersione scolastica nell'A.S. 2016/17 e nel passaggio all'A.S. 2017/18* pubblicata il 17 luglio 2019.

⁸ MIUR, Ufficio Gestione Patrimonio Informativo e Statistica, *La dispersione scolastica nell'anno scolastico 2016/2017 e nel passaggio all'anno scolastico 2017/2018*, luglio 2019. I valori degli indicatori di abbandono sono stati arrotondati alla prima cifra dopo la virgola, il dato pubblicato riporta invece due cifre dopo la virgola.

0,6% e 0,8%). Si evidenziano, già in questo livello di scuola, le difficoltà maggiori degli allievi di origine straniera: mentre per gli italiani il tasso di abbandono si ferma allo 0,5%, per gli stranieri balza al 2,9% con una forte differenza tra prime (4,1%) e seconde generazioni (1,8%). Quanto alla regolarità, chi è in ritardo già alle medie abbandona nel 4,9% dei casi contro lo 0,3% di chi è regolare.

Nel passaggio tra i due cicli, sempre a livello italiano, il tasso di abbandono si attesta all'1,5% e nella secondaria di II grado, sale nel complesso al 3,8%. Nel dettaglio, l'analisi del MIUR sui dati individuali degli studenti nella scuola superiore conferma come, in Italia, la dispersione scolastica non colpisca tutti nello stesso modo. Si osservano valori più elevati per i maschi rispetto alle femmine, anche se con una differenza contenuta (meno di 1 p.p.), mentre una distanza più ampia divide gli studenti con cittadinanza straniera (10,5%) rispetto agli autoctoni (3,3%), con una disparità tra le seconde generazioni (7,2%) e gli studenti stranieri nati all'estero più svantaggiati (11,8%). Accanto alle disparità di abbandono per ordine di scuola superiore che vede gli istituti professionali più colpiti (7,7% contro l'1,8% dei licei), sono gli studenti che frequentano in ritardo a mostrare un elevato tasso di abbandono, pari al 13,7% rispetto a chi frequenta in maniera regolare (l'1%)

Fig. 4.6 Scuola secondaria di II grado: interruzione di frequenza nella scuola secondaria di II grado tra il 2016/17 e il 2017/18, in Italia



Fonte: MIUR – Ufficio Gestione Patrimonio Informativo e Statistica

Infine, il primo anno di corso, come è noto, mostra la quota di abbandoni più ampia: 6,3%; negli anni di corso successivi si attesta al di sotto del 4%

Per il dettaglio regionale, il MIUR fornisce solo l'indicatore di abbandono complessivo: la tabella seguente mostra il confronto tra il dato medio italiano e quello piemontese nelle due annualità rese disponibili. Per il Piemonte, l'indicatore sintetico di interruzione di frequenza elaborato dal MIUR diminuisce - pertanto migliora - nei due anni considerati sia nella scuola secondaria di primo grado, sia nel passaggio tra cicli, sia nella scuola secondaria di II grado.

Tab. 4.2 Tasso di abbandono per livello di scuola negli anni 2015/16 e 2016/17. Confronto Piemonte-Italia

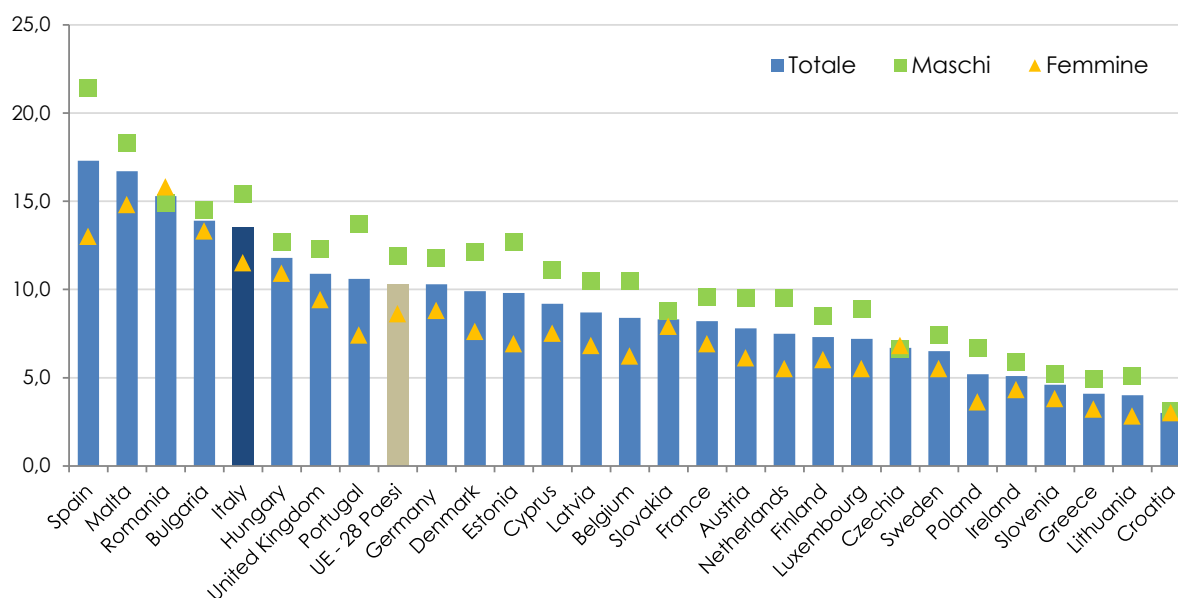
livello di scuola	Indicatori sintetici di abbandono complessivo			
	In corso di anno 2015/16 e tra il 2015/16 e il 2016/17		In corso di anno 2016/17 e tra il 2016/17 e 2017/18	
	Piemonte	Italia	Piemonte	Italia
Scuola secondaria di I grado	0,8%	0,8%	0,7%	0,7%
Scuola secondaria di II grado	4,7%	4,3%	4,0%	3,8%
	Tra il 2015/16 e il 2016/17		Tra il 2016/17 e il 2017/18	
Passaggio tra cicli scolastici	2,1%	1,6%	1,7%	1,5%

Fonte: MIUR – Ufficio Gestione Patrimonio Informativo e Statistica

Le informazioni raccolte dall'anagrafe nazionale studenti sono uno strumento particolarmente efficace per monitorare con attenzione i tassi di abbandono di tutti gli adolescenti e giovani. Si tratta di indicatori che funzionano da cartina di tornasole sulla capacità inclusiva del nostro sistema scolastico e formativo che ha tra i suoi scopi quello di favorire le uguaglianze di opportunità.

Early leavers from education and training

Il Consiglio Europeo nel 2009 ha adottato l'indicatore, *Early leavers from education and training* (di seguito *ELET*)⁹, come obiettivo nel quadro strategico del settore dell'istruzione e della formazione per l'Unione Europea al 2020. L'obiettivo fissa il contenimento al 10% della quota di giovani 18-24enni che ha al più il titolo di licenza media (o di un percorso di formazione della durata minore di 2 anni) e non risulta più in formazione o in percorsi di istruzione.

Fig. 4.7 Early leavers from education and training nell'Unione Europea, per sesso nel 2019

Fonte: Eurostat [edat_ifse_14]

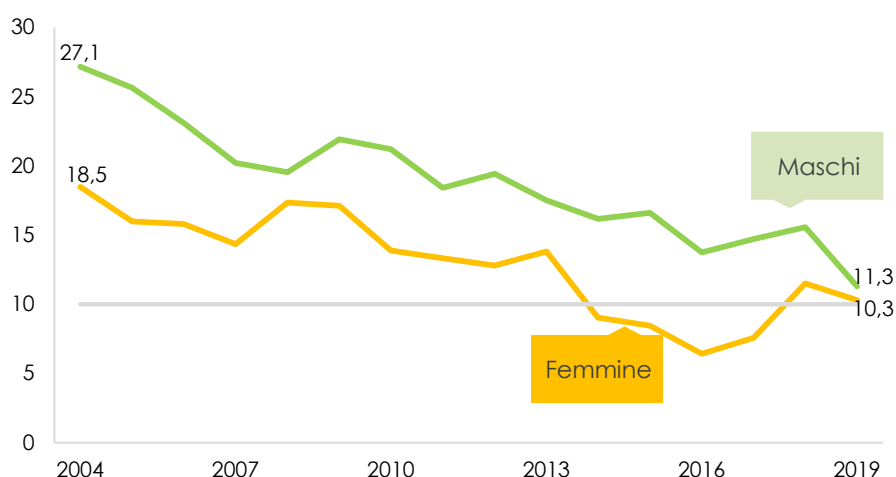
⁹ In precedenza erano definiti Early school leavers.

L'Unione Europea nell'insieme dei 28 paesi nel 2019 sfiora l'obiettivo con una quota di ELET al 10,3%. La maggior parte dei Paesi si colloca intorno o al di sotto di quell'obiettivo, con 4 Paesi al di sotto del 5%. L'Italia si pone ancora nella parte alta della distribuzione, con il 13,5%, superata solo da Bulgaria (13,9%) e, con oltre il 15%, da Romania, Malta e Spagna. In tutti i Paesi le donne hanno tassi di abbandono meno elevati dei loro coetanei maschi, solo in 2 Paesi l'indicatore si sovrappone (Croazia, Slovacchia) mentre in 2 Paesi sono i maschi ad avere un tasso di ELET lievemente più basso delle giovani (Romania e Repubblica Ceca).

In Piemonte la quota di abbandoni è progressivamente e fortemente diminuita negli anni, pur tra varie oscillazioni: nel 2004 era al 23% mentre nell'ultimo anno, con il 10,8%, torna a sfiorare l'obiettivo europeo dopo un biennio in lieve rialzo.

Il tasso di abbandono dei maschi, stabilmente più elevato rispetto alle coetanee, è migliorato nettamente negli ultimi quindici anni, dal 27% all'11,3% del 2019. Nell'ultimo anno si registra la distanza minima (solo un punto percentuale) dal tasso di abbandono delle coetanee al 10,3%. Negli ultimi quindici anni l'avvio dei percorsi di qualifica di istruzione e formazione professionale ha fornito un contributo importante al contenimento della dispersione, in particolare degli adolescenti maschi.

Fig. 4.8 Early leavers from education and training: andamento in Piemonte, per sesso

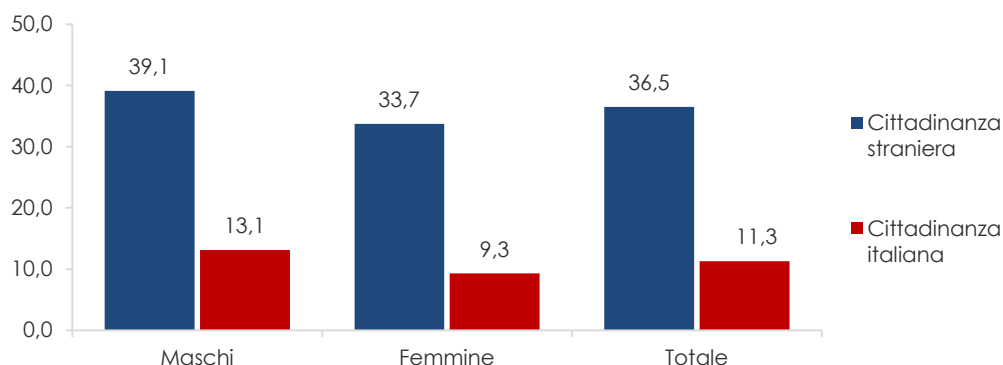


Fonte: ISTAT

Nota: quota di 18-24enni che non ha titoli scolastici superiori alla licenza media, non è in possesso di qualifiche professionali di durata di almeno due anni e non frequenta né corsi scolastici né attività formative.

Persiste un forte divario dello svantaggio tra i giovani per cittadinanza. Tra i giovani con cittadinanza italiana (dato nazionale) l'abbandono scolastico è all'11,3% mentre per i giovani con cittadinanza straniera è oltre il triplo (36,5%). Distinguendo per sesso, la forte differenza per cittadinanza permane sia per i maschi - 26 punti percentuali di differenza - sia per le femmine. Per queste ultime il tasso di abbandono delle straniere risulta relativamente più ampio rispetto alle coetanee italiane (è quasi il quadruplo) mentre il tasso di abbandono dei maschi stranieri è il triplo dei coetanei italiani.

Stime IRES confermano le forti differenze nella quota di ELET per cittadinanza anche a livello piemontese: nel 2018, nella fascia di età 18-24 anni, 13 residenti su 100 non hanno cittadinanza italiana, per costoro la quota di ELET è al 32,3% contro l'11,6% che si osserva per gli autoctoni.

Fig. 4.9 Early leavers from education and training per sesso in Italia nel 2019

Fonte: EUROSTAT [edat_ifse_01]

I fattori che influenzano le uscite precoci dal sistema scolastico sono molteplici: condizione familiare, contesto socioeconomico e opportunità del mercato del lavoro, presenza e qualità dei servizi educativi e scolastici, dinamiche soggettive e percorsi di vita dei giovani. Ma la quota di ELET, così come è calcolata, è influenzata anche dalla mobilità, sia in entrata sia in uscita. Se i giovani con cittadinanza straniera sono giunti in Italia in età successiva all'obbligo di istruzione e formazione, il loro livello di istruzione dipende dalle traiettorie di vita nei paesi di origine. Tuttavia, l'affievolirsi dei flussi migratori, la stabilizzazione delle famiglie immigrate da tempo e l'avanzare delle seconde generazioni suggeriscono una crescente presenza di giovani con cittadinanza straniera già transitata nella scuola italiana, anche se non si dispone del dato. Presenza destinata ad aumentare: le seconde generazioni nella scuola dell'infanzia e primaria superano l'80% degli iscritti con cittadinanza straniera, sono due terzi nella secondaria di I grado e il 40% nella scuola superiore.

GLI APPRENDIMENTI DEGLI STUDENTI PIEMONTESI

Il monitoraggio del sistema d'istruzione italiano attraverso i risultati dell'indagine SNV-INVALSI¹⁰ offre elementi di conoscenza, standardizzati a livello nazionale, sui livelli di apprendimento degli studenti. Di seguito si fornisce una disamina sui risultati ottenuti dagli studenti piemontesi nella rilevazione 2019. Accanto ai dati nazionali, si presentano i risultati della rilevazione OCSE-PISA 2018, giunta alla sua settima edizione, che offrono un confronto standardizzato a livello internazionale sulle competenze degli studenti (15enni scolarizzati) che si approssimano al termine dell'istruzione obbligatoria. L'obiettivo è rilevare le abilità ritenute essenziali per svolgere un ruolo attivo nella società, così come fornire una prospettiva comparata rispetto alle caratteristiche dei sistemi educativi dei paesi coinvolti in relazione ai risultati degli studenti, per individuare eccellenze e criticità dei sistemi.

¹⁰ La rilevazione SNV (Sistema Nazionale di Valutazione) è stata affidata dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca all'INVALSI (Istituto Nazionale per la Valutazione del Sistema dell'Istruzione) attraverso la direttiva ufficiale del 15/09/2008.

Le novità della rilevazione INVALSI 2019

Nel 2019 la rilevazione degli apprendimenti SNV-INVALSI ha riguardato tutte le scuole del Paese, statali e paritarie, in particolare: le classi II e V della primaria, la classe III della secondaria di primo grado, la classe II della scuola secondaria di secondo grado e, per la prima volta, la classe V della secondaria di secondo grado, per un totale di 2.678.971 alunni.

Le prove del 2019 si sono svolte in due modi diversi: nella scuola primaria sono state proposte agli alunni in forma cartacea, nella scuola secondaria di primo e secondo grado, invece, le prove sono state proposte agli studenti tramite computer (Computer Based Test). Agli ambiti di italiano e Matematica, si affiancano, dallo scorso anno, le prove di inglese per la quinta primaria, la terza secondaria di primo grado e, da quest'anno, per la quinta secondaria di secondo grado. La restituzione dei risultati delle prove di inglese e della secondaria di primo e secondo grado non avviene più soltanto con punteggi medi, come in passato, ma anche con la distribuzione degli studenti nei diversi livelli di apprendimento.

Inoltre, per ogni livello di scuola sono state individuate classi campione, le cui prove si sono svolte alla presenza di un osservatore esterno, con il compito di garantire la regolarità della somministrazione delle prove.

Tab. 4.3 Studenti campionati e stimati per livello di scuola in Piemonte, SNV-INVALSI 2019

Anno di corso/livello	Italiano		Matematica	
	Studenti campione	Studenti stima	Studenti campione	Studenti stima
II - primaria	1.292	36.214	1.306	36.214
V - primaria	1.347	37.817	1.362	37.817
III - secondaria I grado	1.583	38.392	1.576	38.392
II - secondaria II grado	1.935	34.122	1.908	34.122
V - secondaria II grado	2.306	30.596	2.288	30.596

Fonte: INVALSI 2019, elaborazioni IRES

I risultati per macro-area e in Piemonte

Le principali tendenze emerse dai risultati 2019 mostrano come, nella II e nella V primaria, il Nord Ovest¹¹ si situi in linea con il punteggio medio nazionale in Matematica e al di sopra in Italiano. In III secondaria di primo grado il Nord Ovest e il Nord Est conseguono, in entrambi gli ambiti, risultati significativamente superiori alla media italiana, il Centro risultati in linea mentre il Sud e il Sud e Isole registrano performance al di sotto della media, confermando il quadro evidenziato dall'indagine internazionale sulle competenze (OCSE-PISA). Le differenze in positivo fra le macro-aree del Nord e la media italiana si confermano e si consolidano nella secondaria di secondo grado.

I risultati della prova d'Inglese mostrano come gli studenti del Nord Ovest, sia nella prova di ascolto che di Lettura, si collochino in linea con la media italiana in V primaria, mentre raggiungano risultati statisticamente al di sopra della media italiana, per entrambe le prove, sia nella III secondaria di primo grado che nella V classe della secondaria di secondo grado.

¹¹ Le macro-aree sono così composte: Nord-Ovest (Valle d'Aosta, Piemonte, Liguria e Lombardia); Nord-Est (Prov. Bolzano - lingua italiana, Prov. Trento, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna), Centro (Toscana, Umbria, Marche, Lazio); Sud (Abruzzo, Molise, Campania e Puglia), Sud e Isole (Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna).

Tab. 4.4 Risultati medi per ambito e livello di scuola: confronti territoriali, Invalsi 2019

Tipo di prova		II primaria		V primaria		III secondaria primo grado		II secondaria secondo grado		V secondaria secondo grado	
		media	e.s.	media	e.s.	media	e.s.	media	e.s.	media	e.s.
Italiano	Piemonte	204	2,6	204	2,2	203	1,5	210	2,9	210	2,6
	Nord Ovest	200	0,1	204	0,1	203	0,1	214	0,1	213	0,1
	Italia	200	0,6	200	0,6	199	0,5	204	0,8	200	0,9
Matematica	Piemonte	202	2,5	203	2,3	204	1,4	211	3,6	209	3,3
	Nord Ovest	201	0,1	204	0,1	207	0,1	215	0,1	214	0,1
	Italia	200	0,7	200	0,7	200	0,7	203	1,0	200	1,1

Fonte: INVALSI 2019; Nota: i punteggi in neretto sono significativamente superiori alla media italiana.

Il Piemonte, alla sua tredicesima partecipazione alla rilevazione SNV-INVALSI, si pone lievemente al di sotto della macro-area di appartenenza, il Nord Ovest. In particolare, i **risultati 2019 in Matematica** mostrano come gli alunni della scuola primaria piemontese, classi II e V, raggiungano livelli di apprendimento **in linea con la media italiana**. Nel corso del passaggio da un livello scolastico al successivo, le competenze risultano al di sopra della media nazionale, sia nella secondaria di primo che di secondo grado, ma in maniera significativa solo nella classe V della secondaria di secondo grado. In Italiano si presentano, nel primo ciclo, in linea con quelli di macro-area e nazionali, mentre nel **secondo ciclo**, pur essendo **superiori alla media italiana**¹², non raggiungono il livello medio di macro-area.

Un trend simile a quello registrato in Italiano e Matematica si osserva nella **distribuzione tra livelli di conoscenza della lingua inglese** dei giovani piemontesi. In **V primaria**, nelle prove d'ascolto e lettura, la percentuale di studenti piemontesi che non raggiunge il livello previsto (A1) dalle Indicazioni Nazionali per il primo ciclo di istruzione risulta in linea con la percentuale media italiana. Gli studenti **al di sopra del livello base previsto** sono l'**86% nella prova di ascolto** e l'**89% in quella di lettura**.

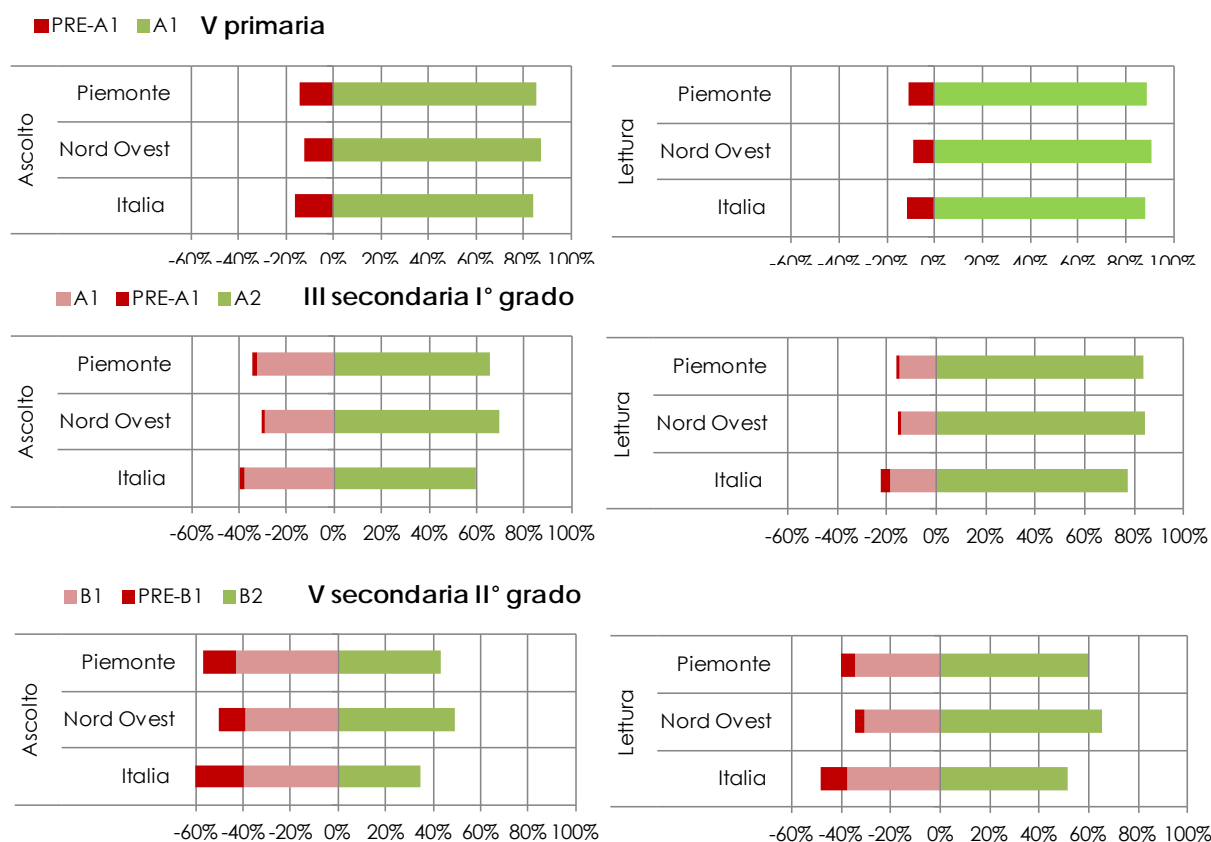
Nella **classe III della secondaria di primo grado** le differenze tra macro-area Nord Ovest e Italia si ampliano. Il **Piemonte si colloca in posizione intermedia**, distanziandosi rispetto ai risultati più elevati delle altre regioni del Nord Italia. Non raggiungono il livello base previsto (A2) il 34% dei giovani piemontesi nella prova di ascolto e il 16% in quella di lettura.

Per la **classe V secondaria di secondo grado** le indicazioni Nazionali/Linee Guida prescrivono che al termine del secondo ciclo gli allievi raggiungano il livello B2 del QCER¹³, un livello intermedio superiore, sia per l'ascolto che per la lettura. Nella prova di ascolto raggiunge il livello B2 il 43% degli studenti piemontesi, rispetto al 49% di quelli del Nord Ovest e al 35% della media nazionale. **La maggioranza degli studenti resta nell'ascolto al di sotto del livello al quale gli alunni dovrebbero arrivare al termine della secondaria di secondo grado.**

¹² Con un punteggi statisticamente superiori alla media italiana, sia in italiano che in Matematica, nella classe quinta della secondaria di secondo grado.

¹³ Quadro comune europeo di riferimento per la conoscenza delle lingue.

Fig. 4.10 I livelli di apprendimento in Inglese in V primaria, III secondaria di primo grado e V secondaria di secondo grado, Invalsi 2019



Fonte: INVALSI 2019, elaborazioni IRES

Nella prova di lettura si riduce la quota di studenti che non raggiunge il livello previsto. In Piemonte il 60% degli studenti raggiunge il livello B2, rispetto al 65% degli allievi del Nord Ovest e al 52% della media nazionale. Anche nella secondaria di secondo grado il Piemonte si colloca in posizione intermedia tra la macro-area di appartenenza e il dato nazionale.

Gli apprendimenti nel primo ciclo

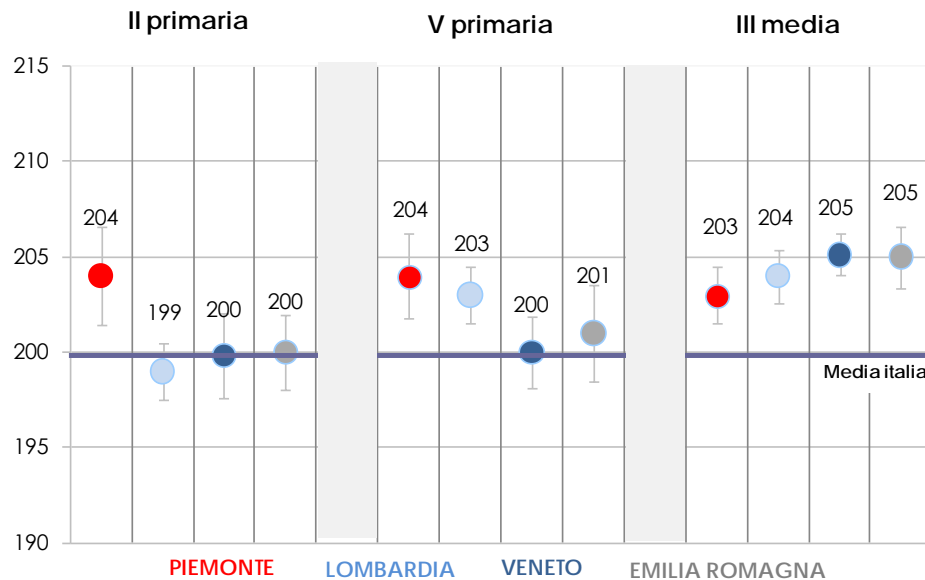
I risultati nella prova di Italiano sostenuta dalle classi seconde della primaria mostrano, a livello di macro-area, una notevole omogeneità nei livelli di apprendimento degli allievi, ovvero un'assenza di differenze statisticamente significative nei risultati degli studenti delle diverse scuole primarie del nostro paese. Alcune regioni però si distinguono già in questo livello di scuola per aver conseguito punteggi statisticamente superiori alla media nazionale: la Valle d'Aosta, l'Umbria, le Marche, il Molise e la Basilicata. Da notare anche che, sebbene il Piemonte abbia ottenuto un punteggio più elevato (204), non si posiziona statisticamente al di sopra della media italiana (200 punti¹⁴) per l'ampiezza dell'intervallo di confidenza¹⁵.

¹⁴ Nella scala adoperata dall'INVALSI il valore medio nazionale in italiano e in Matematica, per la primaria, è posto pari a 200.

¹⁵ Intervallo dei punteggi del campione entro cui ricade, con una probabilità di almeno il 95%, il punteggio "vero" della popolazione da cui il campione è tratto. Per la misurazione della significatività delle differenze rispetto alla media italiana è stata utilizzata la metodologia indicata dall'OCSE per il dataset PISA nel manuale di analisi dei dati

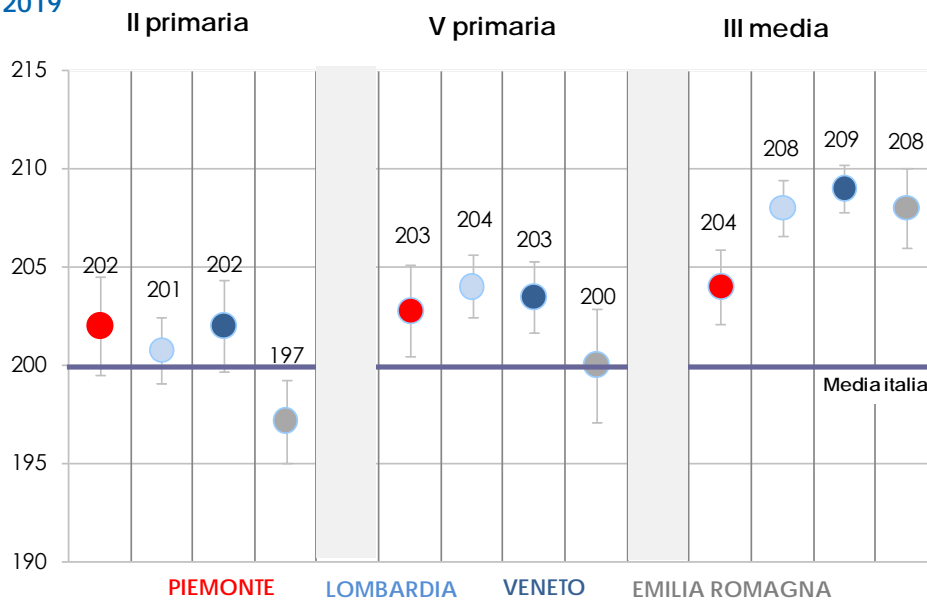
Anche nella V primaria e nella III secondaria di primo grado il Piemonte raggiunge punteggi superiori alla media nazionale, ma non in maniera significativa. Si osserva, infine, come, mentre nella primaria i punteggi piemontesi in Italiano superino quelli degli omologhi delle altre grandi regioni del Nord Italia, nella secondaria di primo grado il Piemonte inizi ad assumere una posizione arretrata rispetto alle regioni benchmark.

Fig. 4.11 Risultati in Italiano in Piemonte, Lombardia, Veneto e Emilia Romagna, I ciclo, 2019



Fonte: INVALSI 2019, elaborazioni IRES

Fig. 4.12 Risultati in Matematica in Piemonte, Lombardia, Veneto e Emilia Romagna, I ciclo, 2019

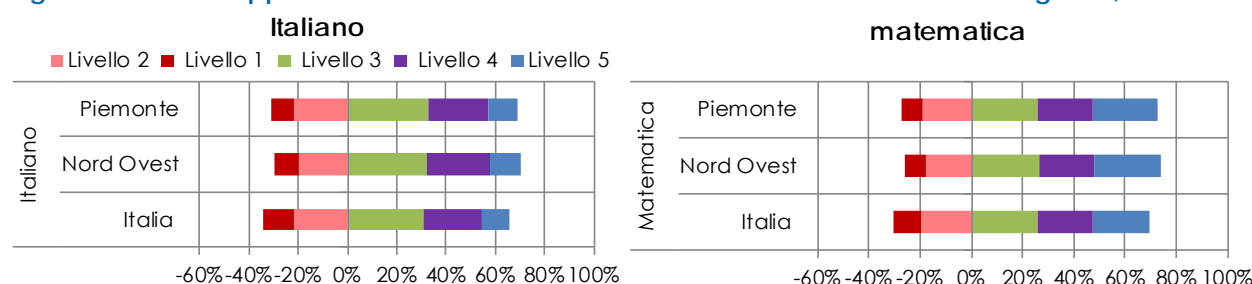


Fonte: INVALSI 2019, elaborazioni IRES

Anche nella prova di Matematica - nelle classi II e V della primaria e nella classe III della secondaria di primo grado - gli studenti piemontesi si mantengono in linea con il valore della macro-area Nord-Ovest e non si differenziano statisticamente da quello della media nazionale (200 punti). Il quadro complessivo appare simile a quello delineato in Italiano: in II primaria l'Umbria (212 punti), le Marche (211 punti), il Molise (212 punti) e la Basilicata (215 punti) si differenziano significativamente in positivo rispetto alla media nazionale; in V primaria le medesime regioni si differenziano in positivo dalla media italiana; in III secondaria di primo grado fra le regioni del Nord Ovest, la Lombardia si distingue per punteggio superiore e significativo rispetto alla media italiana, così come tutte le grandi regioni del Nord Est.

Ma il punteggio medio racconta solo una parte della storia. Dalla rilevazione 2018, l'indagine INVALSI rende disponibili i risultati della classe terza della secondaria di primo grado non solo per punteggi medi ma anche per distribuzione degli studenti nei diversi livelli di apprendimento. Questo strumento ci aiuta a capire dove si concentrino le difficoltà o le eccellenze.

Fig. 4.13 Livelli di apprendimento in Italiano e Matematica in III secondaria di I° grado, 2019



Fonte: INVALSI 2019, elaborazioni IRES

Come detto al termine del primo ciclo di studi si osservano, nelle prove di Italiano, livelli di apprendimento degli studenti piemontesi in linea con la media di macro-area Nord-Ovest. Andando a osservare la quota di coloro che non raggiungono il livello base previsto (liv.3), emerge come il Piemonte, con il 31% di giovani al di sotto della soglia, assuma una posizione intermedia tra la macro-area (al 30%) e Italia (al 34%).

Nella prova di Matematica il Piemonte, con 204 punti, mostra un punteggio inferiore a quello di macro-area (207 punti), ma dalla distribuzione emerge come la quota di coloro che raggiungono l'eccellenza sia simile e, per entrambi gli ambiti territoriali, superiore a quella italiana. Diversa la quota di chi non raggiunge il livello di base: in Piemonte è pari al 35% rispetto al 30% del Nord Ovest. Quindi i ragazzi piemontesi escono dal primo ciclo con un bagaglio di conoscenze già molto diversificato che inevitabilmente si riflette e porta con sé conseguenze nel secondo ciclo di studi. La distribuzione dei risultati sulle scale di competenza ha permesso di approfondire, con i dati INVALSI, il tema della qualità degli apprendimenti (la cosiddetta 'dispersione implicita') a cui, in questo capitolo, è dedicato uno specifico approfondimento. Il tema delle scarse competenze sarà analizzato in base alle caratteristiche degli studenti e agli indirizzi di studio.

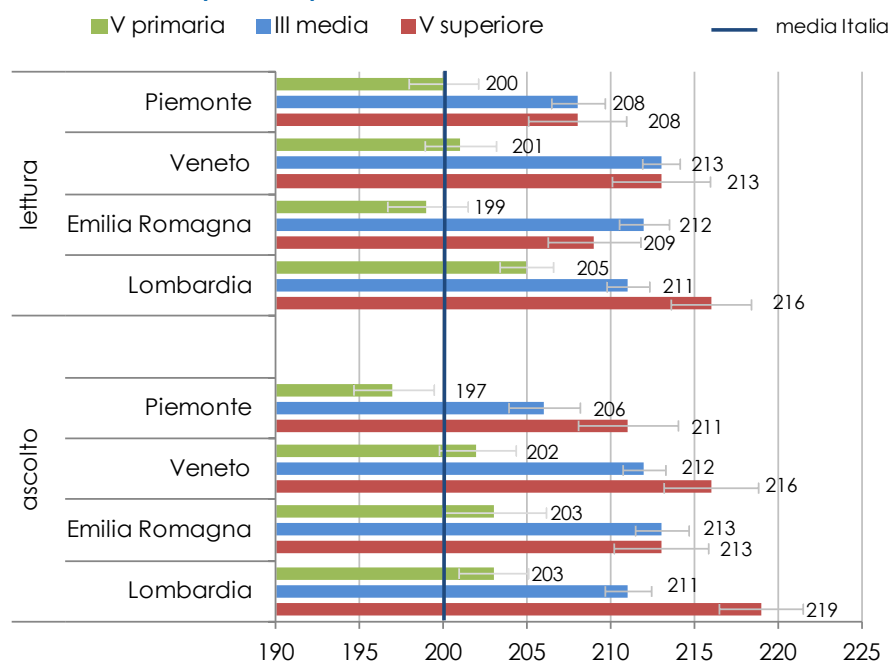
Come detto, nel 2019, le prove INVALSI hanno rilevato anche gli **apprendimenti in inglese**. I due ambiti approfonditi sono stati **l'ascolto** e **la lettura** in lingua.

In quinta primaria i giovani piemontesi si collocano, nei due ambiti, a cavallo della media nazionale sia per punteggio medio (in ascolto 197 punti, in lettura 200 punti) che per distribuzione

nei livelli di apprendimento (si veda fig. 4.14). Anche le altre regioni del Nord Italia, nella primaria non si discostano significativamente dalla media nazionale.

Nelle prove di **inglese** i giovani **piemontesi** di terza media, con 208 punti in lettura e 206 in ascolto, sono, con i liguri, gli unici della macro-area Nord Ovest a non raggiungere un punteggio statisticamente al di sopra della media italiana. **Nelle altre regioni del Nord il passaggio dalla primaria alla secondaria di primo grado evidenzia importanti aumenti nei punteggi medi di ascolto e lettura in inglese** che le distanziano sempre più dalla media nazionale. Il Piemonte si colloca in una posizione intermedia, come evidenziato anche dalla distribuzione nei livelli di apprendimento (fig. 4.10).

Fig. 4.14 Risultati in inglese in Piemonte, Lombardia, Veneto e Emilia Romagna: quinta primaria, terza media e quinta superiore, Invalsi 2019



Fonte: INVALSI 2019, elaborazioni IRES

Le prove di **Inglese** degli studenti piemontesi della classe V della secondaria di secondo grado, con 211 punti in lettura e 208 in ascolto, raggiungono un punteggio statisticamente al di sopra della media italiana. Mentre le competenze in lettura sembrano stabilizzarsi nell'arco della secondaria di secondo grado, quelle di ascolto presentano un andamento crescente con punteggi, nelle grandi regioni del Nord, molto al di sopra della media nazionale. Anche in questo contesto il Piemonte si colloca in una posizione leggermente arretrata tra le migliori regioni del Nord.

Gli apprendimenti nel secondo ciclo

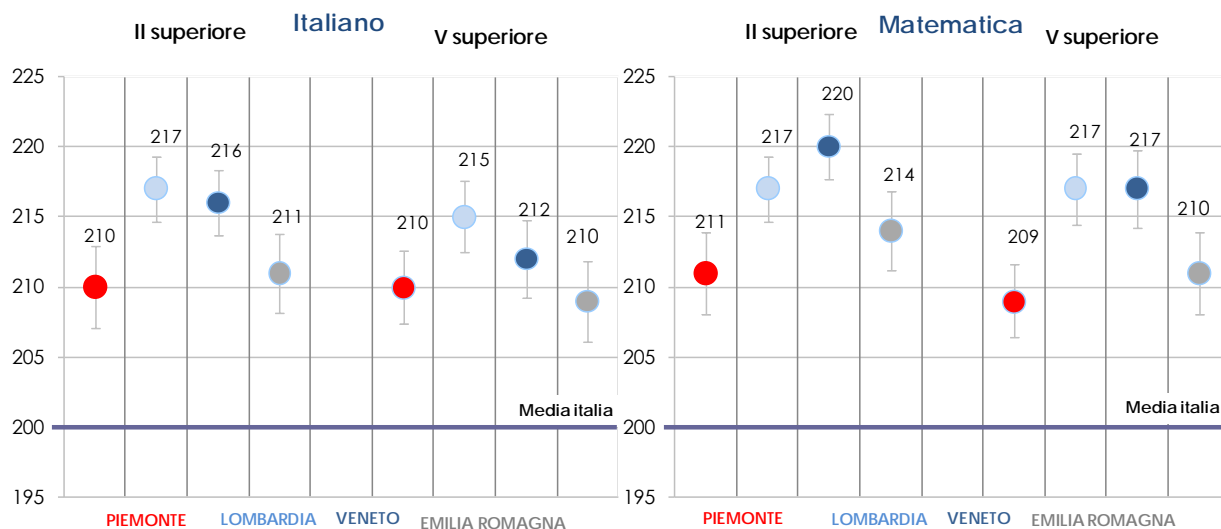
I risultati della prova INVALSI-SNV 2019 di Italiano degli studenti della classe II della secondaria di secondo grado mostrano come, nel Nord Ovest (214 punti), solo la Lombardia (217 punti) si differenzi in maniera positiva e significativa dalla media dell'Italia (200 punti) così come nel

Nord Est, solo il Veneto (216 punti)¹⁶. Il Piemonte, come nelle rilevazioni precedenti, mantiene una posizione arretrata rispetto alla Lombardia e al Veneto, con risultati medi superiori rispetto dato nazionale (210 punti), ma non in maniera significativa.

In V secondaria di secondo grado gli studenti piemontesi e lombardi ottengono un punteggio in Italiano significativamente superiore alla media italiana, così come in tutte le regioni del Nord Est. Si nota per tutti gli ambiti territoriali a confronto una certa stabilità dei risultati in Italiano nel corso del secondo ciclo.

Anche nella prova di Matematica della classe II della secondaria di secondo grado, tra le regioni del Nord Ovest (215 punti), solo la Lombardia (215 punti) ottiene un punteggio significativamente superiore alla media italiana. Nel Nord Est tutte le regioni ottengono risultati significativamente al di sopra della media nazionale. Il Piemonte con 211 punti, supera la media nazionale ma non in maniera significativa.

Fig. 4.15 Risultati in Italiano e Matematica in Piemonte, Lombardia, Veneto e Emilia Romagna, classi II e V nella secondaria secondo grado, Invalsi 2019



Fonte: INVALSI 2019, elaborazioni IRES

In V secondaria di secondo grado, fra le regioni del Nord Ovest, Piemonte e Lombardia ottengono un punteggio statisticamente superiore alla media italiana, come tutte le regioni del Nord Est.

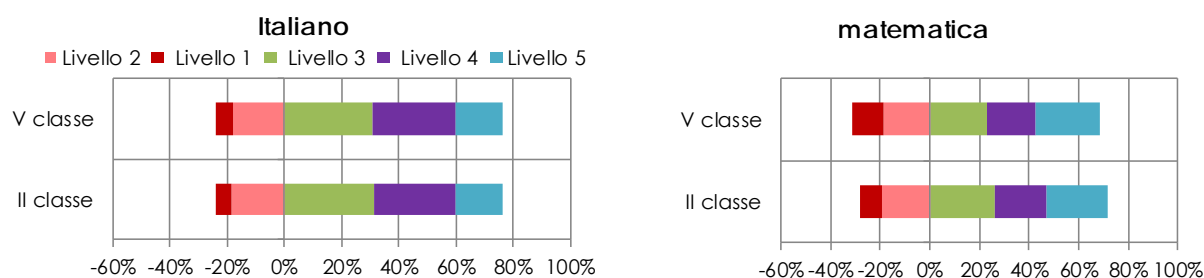
La distribuzione, nei livelli di apprendimento, dei risultati in Italiano e Matematica dei giovani piemontesi della secondaria di secondo grado, mostra come le differenze rispetto ai risultati dei giovani delle altre regioni del Nord si concentrino nei livelli più bassi della scala. In Piemonte si registra una quota più elevata di studenti che si colloca nei livelli 1 e 2 delle scale: il 24% degli studenti in Italiano, in seconda e in quinta, il 28% in Matematica, in seconda, e il 31% in quinta, non raggiungono le competenze di base. Il Piemonte, pur posizionandosi meglio della media Italia, si conferma in coda rispetto alle altre regioni del Nord.

In particolare, in Piemonte, non cambia in Italiano la quota di ragazzi che non raggiungono il livello base previsto (liv.3), sono il 24% in seconda così come in quinta. In Matematica la quota

¹⁶ Le differenze di risultato sono statisticamente significative, con una probabilità di almeno il 95%, solo se l'intervallo di confidenza dei punteggi non si accavalla con quello della media nazionale.

è, invece, più elevata in quinta che in seconda (dal 28% della II al 31% della V). Questi ragazzi e ragazze escono dalla scuola dopo 13 anni senza aver raggiunto un bagaglio di conoscenze ritenute indispensabili per vivere una piena cittadinanza. Questi risultati, disponibili per la prima volta a livello nazionale e regionale, ci portano a riflettere sull'importanza di monitorare non solo la quota di studenti che non raggiungono un titolo ma anche quella di chi vi arriva con enormi lacune.

Fig. 4.16 Livelli di apprendimento degli studenti delle classi II e V secondaria di secondo grado in Piemonte, Invalsi 2019



Fonte: INVALSI 2019, elaborazioni IRES

Ma quali livelli di apprendimento raggiungono gli studenti dei differenti indirizzi di scuola? Quest'anno i risultati in Italiano della scuola secondaria di secondo grado sono disaggregati dall'INVALSI in funzione di quattro tipologie di scuola:

- 1) Licei classici e scientifici,
- 2) Altri Licei,
- 3) Istituti tecnici,
- 4) Istituti professionali.

Come ci si poteva aspettare in Piemonte, gli studenti dei Licei classici e scientifici ottengono risultati in Italiano e Matematica mediamente più alti di quelli degli altri licei che, a loro volta, superano quelli che frequentano gli Istituti Tecnici, che mostrano risultati superiori a quelli degli Istituti Professionali.

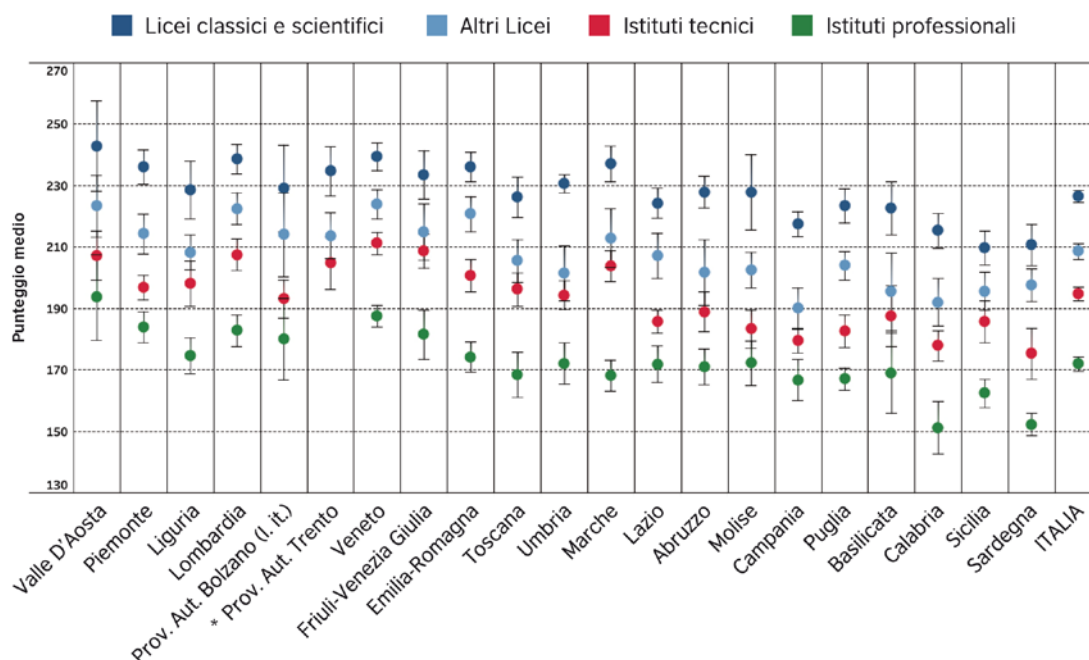
In Piemonte, i risultati in Italiano degli studenti della classe seconda dei licei classici e scientifici (236 punti) superano quelli degli studenti degli altri licei (214 punti). Le regioni al di sopra della media nazionale dei licei classici e scientifici (226 punti) come il Piemonte sono: la Lombardia, il Veneto, il Friuli-Venezia Giulia e l'Emilia Romagna. Per le rimanenti regioni gli intervalli di confidenza dei punteggi si sovrappongono a quello entro cui si colloca la media dell'Italia, tranne nel caso della Campania, della Sardegna, della Sicilia e della Calabria il cui risultato è significativamente inferiore alla media.

Nell'indirizzo tecnico, la situazione è abbastanza simile a quella già riscontrata per l'indirizzo liceale. Nelle regioni del Nord Est tutti gli istituti tecnici sono al di sopra della media italiana, nel Nord Ovest sono gli istituti tecnici di Lombardia e Valle d'Aosta (207 punti) a raggiungere risultati al di sopra della media nazionale (195 punti). Il Piemonte (197 punti) è in linea con il dato nazionale.

Infine, per quanto riguarda gli istituti professionali, tutte le regioni del Nord Ovest, compreso il Piemonte (184 punti), ottengono un risultato superiore a quello medio italiano (172 punti). An-

che nel Nord Est tutte le regioni presentano risultati al di sopra della media nazionale in maniera significativa.

Fig. 4.17 Risultati in italiano per tipo di scuola superiore e regioni, II classe, 2019



Fonte: INVALSI 2019

Nelle prove di Matematica, i risultati della scuola secondaria di secondo grado sono disaggregati dall'INVALSI in funzione di quattro tipologie di scuola:

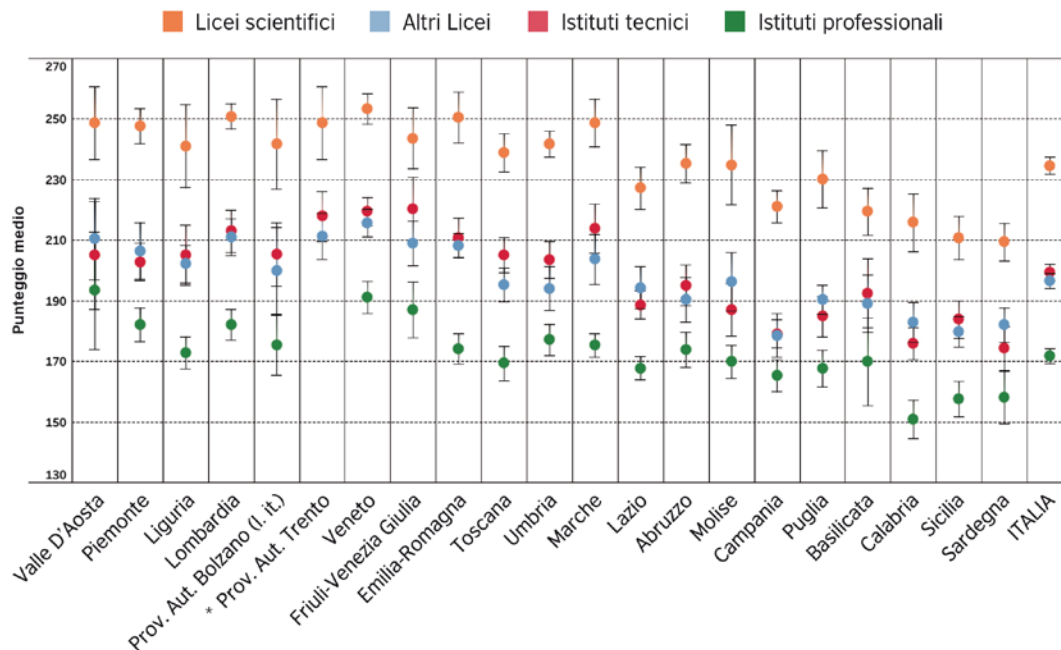
- 1) Licei scientifici,
- 2) Altri Licei,
- 3) Istituti tecnici,
- 4) Istituti professionali.

Il risultato medio a livello nazionale per tipo di scuola è in Matematica di 235 punti nei Licei scientifici, di 197 punti negli altri Licei, di 199 punti negli Istituti tecnici e di 172 punti negli Istituti professionali. I risultati degli studenti dei licei scientifici della II classe del Piemonte (248 punti) raggiungono un risultato statisticamente superiore alla media italiana (235 punti). Negli indirizzi liceali, le regioni del Nord Italia con i migliori risultati sono: la Lombardia (251 punti scientifico, 211 altri licei) e il Veneto (253 punti scientifico e 216 altri licei).

Gli istituti tecnici del Piemonte (203 punti), della Valle d'Aosta, della Liguria, della Lombardia e tutti quelli del Nord-Est ottengono in Matematica risultati al di sopra della media italiana (199 punti), assieme a quelli delle Marche. Negli Istituti tecnici è il Friuli Venezia Giulia ad avere il primato con 220 punti.

Il quadro a livello regionale dei risultati degli istituti professionali si presenta simile a quello emerso nelle prove di Italiano: gli istituti del Piemonte (182 punti), come quelli delle altre regioni del Nord Ovest e del Nord Est, hanno un risultato al di sopra della media nazionale (172 punti), mentre gli istituti della Campania, della Puglia, del Lazio, della Calabria, della Sicilia e della Sardegna hanno un risultato al di sotto di essa. Gli istituti di tutte le altre regioni ottengono risultati in linea con la media italiana.

Fig. 4.18 Risultati in Matematica per tipo di scuola superiore e regioni, II classe, 2019



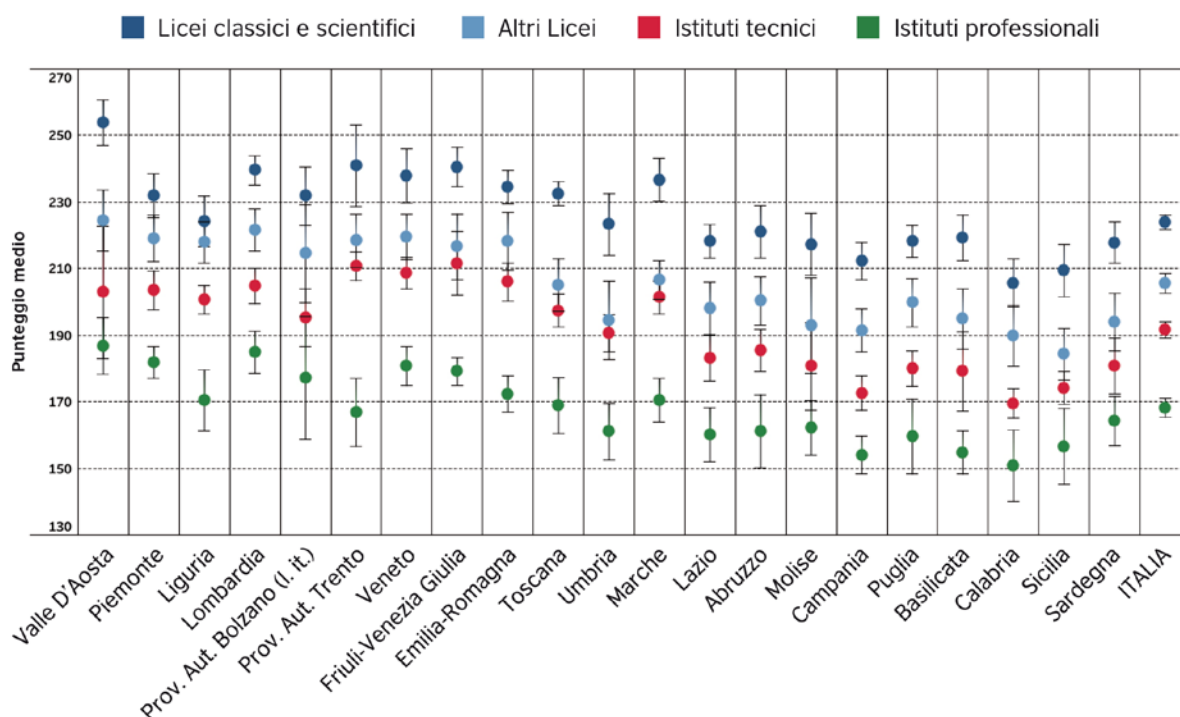
Fonte: INVALSI 2019

Passando ai risultati in Italiano degli studenti piemontesi della classe V della secondaria di secondo grado, si registrano punteggi al di sopra della media nazionale negli istituti professionali (182 punti in Piemonte vs 168 punti Italia) e negli altri licei (219 punti in Piemonte vs 206 punti Italia). I risultati di coloro che frequentano Licei classici e scientifici (232 punti) e Istituti tecnici (204 punti) si presentano in Piemonte, al termine del secondo ciclo, in linea con il dato nazionale. Tra le regioni del Nord Italia, la Valle d'Aosta consegue i migliori punteggi nei Licei classici e scientifici (254 punti), negli altri licei (224 punti) e negli istituti professionali (187 punti), mentre negli istituti tecnici è il Friuli Venezia Giulia a conseguire i risultati più elevati (212 punti).

In Matematica, i piemontesi che terminano il secondo ciclo di istruzione mostrano in tutti gli indirizzi di studio punteggi al di sopra della media italiana: nei licei scientifici raggiungono un punteggio medio (241 punti) ben al di sopra della media nazionale (232 punti), così come coloro che frequentano altri licei (203 punti in Piemonte vs 193 punti in Italia), istituti tecnici (209 punti vs 200 punti Italia) e istituti professionali (180 punti Piemonte vs 170 istituti professionali).

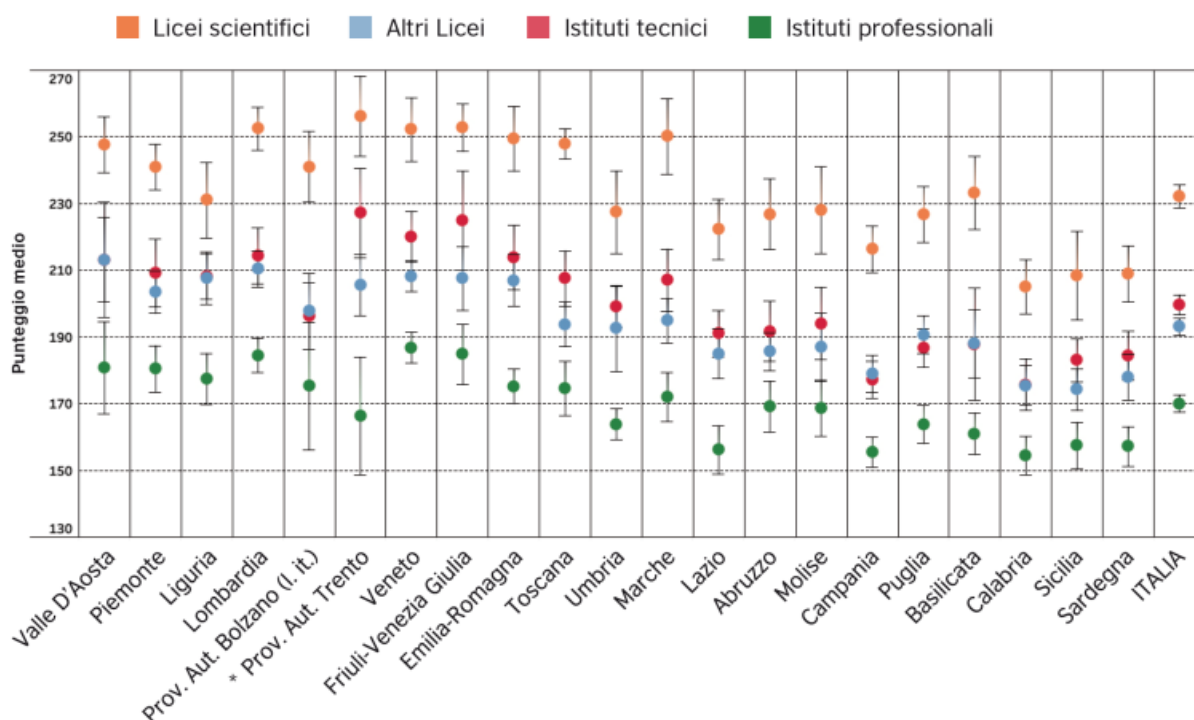
Tra gli studenti dei licei scientifici e degli istituti tecnici ottengono il miglior risultato quelli del Friuli Venezia Giulia (rispettivamente 253 punti e 225 punti). Negli altri licei sono gli studenti della Valle d'Aosta (213 punti) e della Lombardia (210 punti) a raggiungere punteggi più elevati, mentre negli istituti professionali è il Veneto (187 punti) ad avere il primato nazionale.

Fig. 4.19 Risultati in Italiano per tipo di scuola superiore e regioni, V classe, 2019



Fonte: INVALSI 2019

Fig. 4.20 Risultati in Matematica per tipo di scuola superiore e regioni, V classe, 2019



Fonte: INVALSI 2019

Le analisi, sin qui presentate, sui risultati ottenuti dagli studenti piemontesi nel primo e secondo ciclo, compresa la disamina per indirizzo di studi, ci permettono di introdurre l'approfondimento che verrà sviluppato nel seguito del capitolo e che cerca di spiegare: *“perché il Piemonte si situa al di sopra della media nazionale ma in posizione arretrata rispetto alle altre grandi regioni del Nord?”*

Un confronto con i risultati emersi dall'ultimo ciclo dell'indagine internazionale OCSE-PISA ci permette di consolidare alcune indicazioni emerse dall'analisi dei dati INVALSI, mentre l'analisi sulla distribuzione dei risultati in base alle caratteristiche degli studenti e all'indirizzo di studi, ci permette di focalizzare l'attenzione su alcuni target di popolazione e alcune caratteristiche del sistema particolarmente sensibili a quella che viene definita **dispersione implicita**, ossia la quota di studenti e studentesse che non raggiungono un livello di base sufficiente negli apprendimenti e nelle competenze, un dato che assume un ruolo importante nella spiegazione dei divari di risultato tra studenti e tra regioni.

I RISULTATI OCSE-PISA 2018 DEL NORD OVEST

L'indagine standardizzata a livello internazionale OCSE-PISA, con cadenza triennale, monitora le competenze dei 15enni scolarizzati negli ambiti della Lettura, della Matematica e delle Scienze. Nel 2018, ultimo ciclo di rilevazione, il dominio principale è stato Lettura.

Oltre alle prove cognitive e ai questionari di contesto, i Paesi partecipanti potevano aderire anche a diverse opzioni internazionali. L'Italia ha partecipato alla rilevazione dei tre domini cognitivi (Lettura, Matematica, Scienze) più il dominio opzionale della *Financial literacy*. Nell'ambito delle informazioni di contesto ha aderito al questionario studente (comprese le componenti opzionali sulla carriera scolastica e sulle Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione), al questionario scuola (rivolto ai Dirigenti Scolastici), al questionario genitori (opzionale). Non ha aderito, invece, all'opzione di rilevazione delle competenze globali, nuovo ambito introdotto dalla rilevazione nel ciclo 2018.

In quest'ultimo ciclo d'indagine tutte le prove sono state svolte al computer, ad eccezione del questionario genitori che è stato proposto alle famiglie in forma cartacea. In Lettura, nei test al computer è stato applicato un approccio adattivo multi-stadio: agli studenti è stato assegnato un blocco di prove in base alle loro prestazioni nei blocchi precedenti.

Il campione italiano degli studenti è stato stratificato per area geografica e tipologia di istruzione, compresi i percorsi di istruzione e formazione professionale (IeFP) presso le agenzie formative e le scuole secondarie di primo grado. Hanno partecipato alla prova OCSE-PISA 11.785 studenti quindicenni italiani, divisi in 550 scuole. Dalla rilevazione 2015, la Regione Piemonte non dispone più dei dati regionali; ne consegue la necessità di continuare a monitorare il sistema tramite i risultati degli studenti della macro-area Nord Ovest, in cui sono inclusi i 15enni piemontesi.

I risultati in Lettura

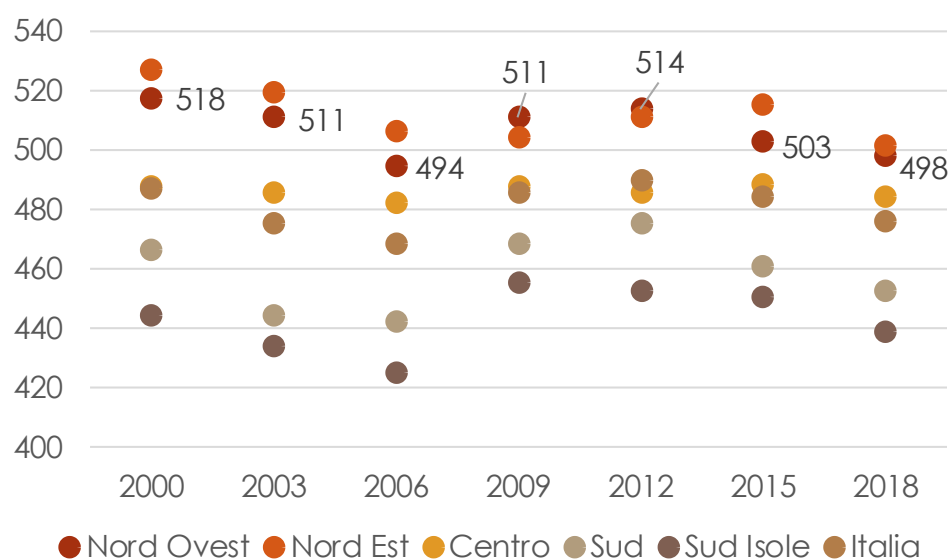
Gli studenti italiani ottengono un punteggio di 476, inferiore alla media OCSE (487). A livello italiano si conferma il divario Nord-Sud¹⁷: gli studenti delle aree del Nord ottengono i risultati mi-

¹⁷ Le macro-aree geografiche rappresentate sono Nord Ovest, Nord Est, Centro, Sud e Sud e Isole. Nord Ovest: Liguria, Lombardia, Piemonte, Valle D'Aosta; Nord Est: Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna, Veneto, Trentino-Alto Adige;

gliori (Nord Ovest 498 e Nord Est 501), mentre i loro coetanei delle aree del Sud sono quelli che presentano le maggiori difficoltà (Sud 453 e Sud Isole 439). I quindicenni del Centro conseguono un punteggio medio di 484, superiore a quello degli studenti del Sud e Sud Isole, inferiore a quello dei ragazzi del Nord Est, ma non diverso da quello dei quindicenni del Nord Ovest.

Le competenze in Lettura dei quindicenni italiani restano stabili nel lungo periodo, anche se diminuiscono nei confronti di alcuni cicli PISA precedenti. Rispetto al 2000, la performance degli studenti del Nord Est è diminuita di 26 punti e di 20 punti quella degli studenti del Nord Ovest, che nel 2018 conseguono un punteggio inferiore anche a quello del 2012 (-16 punti).

Fig. 4.21 Risultati in Lettura per macro-area, indagine OCSE-PISA, cicli dal 2000 al 2018



Fonte: OCSE-PISA 2018, elaborazioni Ires

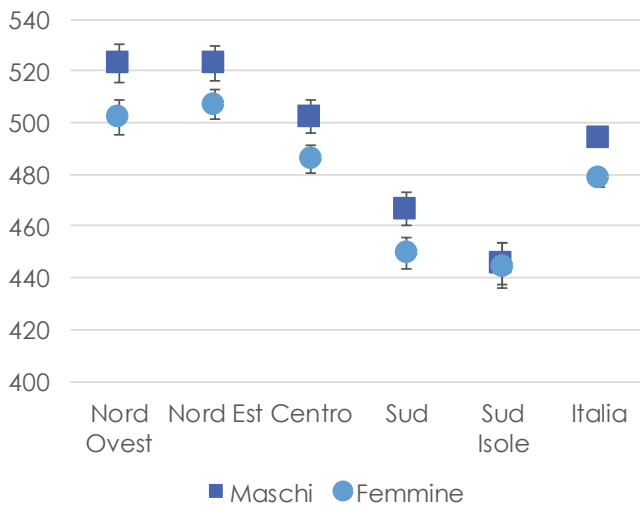
I risultati in Matematica

Gli studenti italiani hanno ottenuto un punteggio medio nelle prove OCSE-PISA di Matematica in linea con la media dei paesi OCSE (Italia 487 vs OCSE 489). Gli studenti del Nord Est, con un punteggio di 515, e quelli del Nord Ovest, con 514, ottengono risultati migliori in literacy Matematica rispetto agli studenti del Centro (494), del Sud (458) e del Sud Isole (445) e della media nazionale. Nella rilevazione 2015 il Nord Ovest aveva un punteggio di 505.

Dal 2009 ad oggi l'andamento dei risultati PISA in Matematica è rimasto costante. L'andamento dei punteggi nelle macro-aree ricalca quello del dato nazionale: tutte e cinque le macro-aree hanno fatto registrare risultati stabili in Matematica dal 2009 in poi.

Centro: Lazio, Marche, Toscana, Umbria; Sud: Abruzzo, Campania, Molise, Puglia; Sud Isole: Basilicata, Calabria, Sardegna, Sicilia.

Fig. 4.22 Risultati in Matematica per macro-area e genere, OCSE-PISA 2018



Fonte: OCSE-PISA 2018, elaborazioni Ires

Nei paesi OCSE, la differenza media tra maschi e femmine in Matematica è di 5 punti, in favore dei maschi. In Italia questa differenza è più elevata: 16 punti.

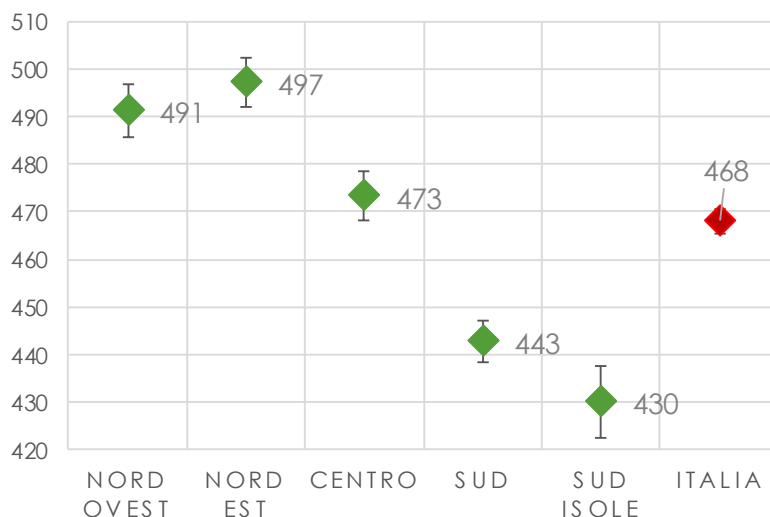
In tutte le macro-aree geografiche, ad eccezione del Sud Isole dove la differenza non è statisticamente significativa, i ragazzi hanno ottenuto un risultato in Matematica superiore alle ragazze. Questo risultato è confermato dal fatto che la percentuale degli studenti che non raggiungono il livello minimo di competenza (Livello 2) è simile tra ragazzi e ragazze, mentre la percentuale di studenti che si situano nei livelli di eccellenza (Livello 5 e 6) è maggiore tra i ragazzi.

I risultati in Scienze

Gli studenti italiani hanno ottenuto un punteggio medio nelle prove OCSE-PISA di Scienze al di sotto della media dei paesi OCSE (Italia 468 vs OCSE 489).

Le differenze nei risultati medi tra macro-aree si confermano molto marcate anche in questo dominio: gli studenti del Nord Ovest e del Nord Est ottengono i risultati migliori con rispettivamente 491 e 497 punti. Seguono gli studenti del Centro con 473 punti, infine troviamo quelli del Sud e del Sud Isole, che non si differenziano statisticamente tra di loro (rispettivamente 443 e 430 punti).

Fig. 4.23 Risultati in Scienze per macro-area, OCSE-PISA 2018



Fonte: OCSE-PISA 2018, elaborazioni IRES

I trend dei risultati in Scienze nei paesi OCSE indicano una parabola negativa: nel 2018 la performance media dei paesi OCSE è tornata al valore rilevato nel 2006.

Tutte le macro-aree geografiche italiane tornano a punteggi analoghi a quelli osservati nel 2006. Nel periodo compreso tra il 2006 e il 2018, i risultati in scienze sono peggiorati, in modo più marcato, tra gli studenti con i risultati migliori.

In OCSE-PISA 2018, per la prima volta rispetto ai cicli in cui le Scienze sono state ambito principale di indagine, il divario di genere nei risultati in literacy scientifica cambia di segno e, in media a livello internazionale, le ragazze ottengono un risultato superiore di 2 punti a quello dei ragazzi.

In Italia, nel 2018, i risultati di maschi e femmine in Scienze non sono statisticamente differenti (Maschi 470 vs Femmine 466). Le differenze di genere nei punteggi medi in scienze non sono significative in nessuna delle macro-aree geografiche. Tuttavia tra gli studenti più bravi i maschi superano le femmine di 11 punti.

GLI INDICATORI DI DISPERSIONE IMPLICITA NELLE RILEVAZIONI NAZIONALI E INTERNAZIONALI

La dispersione scolastica è un concetto ombrello sotto il quale si raggruppano le difficoltà e gli incidenti di percorso in cui gli studenti possono incappare nella loro carriera. Oltre alla dispersione esplicita, misurata con indicatori che danno conto dell'aspetto quantitativo del fenomeno (si veda pag. 73), ora è possibile monitorarne anche l'aspetto qualitativo tramite la cosiddetta **dispersione implicita**¹⁸: la quota di ragazzi che riescono a concludere i percorsi ma con livelli di competenze non adeguati ai titoli ottenuti.

Per misurare questo tipo di dispersione si utilizza la distribuzione per livelli di apprendimento dei risultati conseguiti dagli studenti nella rilevazione del Sistema Nazionale di Valutazione INVALSI e l'addensamento nelle scale di competenza dell'indagine internazionale OCSE-PISA¹⁹. L'analisi dei risultati INVALSI permette di monitorare la quota di studenti che, pur raggiungendo un titolo al termine della secondaria di primo o di secondo grado, non raggiunge un dato livello base negli apprendimenti. Questa quota corrisponde a quella che l'indagine internazionale OCSE-PISA sui 15enni scolarizzati definisce *low performers*, ossia studenti che non raggiungono un livello minimo di competenze per vivere una piena cittadinanza²⁰.

I livelli di apprendimento al termine del primo e del secondo ciclo, INVALSI

Dalle analisi dei risultati INVALSI 2019 in Piemonte emerge come, al termine del primo ciclo, il 31% degli studenti non raggiunga il livello di base in Italiano e il 35% in Matematica²¹. Inoltre, la distribuzione fra i livelli di apprendimento si differenzia in base alle caratteristiche degli studenti: genere, origine dello studente e status socio-economico della famiglia di origine. Se in Italiano al termine del primo ciclo la quota dei *low performers* è del 31%, si trovano in questa situazione di svantaggio il 36% dei maschi rispetto al 26% delle femmine. In Matematica, all'opposto mostrano maggiori difficoltà le ragazze, che si trovano in una situazione di svantaggio nel 38% dei casi rispetto al 31% dei ragazzi. I ragazzi e le ragazze piemontesi escono, quindi, dal primo ciclo con un bagaglio di conoscenze già molto diversificato, che inevitabilmente si riflette e porta con sé conseguenze nel secondo ciclo di studi.

¹⁸ Ricci, R., (2019) La dispersione scolastica implicita, Editoriale INVALSI n.1, ottobre 2019.

¹⁹ In particolare, i livelli dell'indagine SNV-INVALSI descrivono cosa lo studente 'sa fare' nei diversi ambiti in base all'esito della prova, mentre le scale di competenza della rilevazione OCSE-PISA associano il grado di difficoltà delle prove all'abilità degli studenti che rispondono.

²⁰ Per approfondimenti sui *low performers* in Piemonte, si rimanda alla pubblicazione: L. Donato, et al., OCSE PISA 2012. *Gli studenti piemontesi nel confronto tra regioni italiane e europee*, IRES Piemonte, 2014.

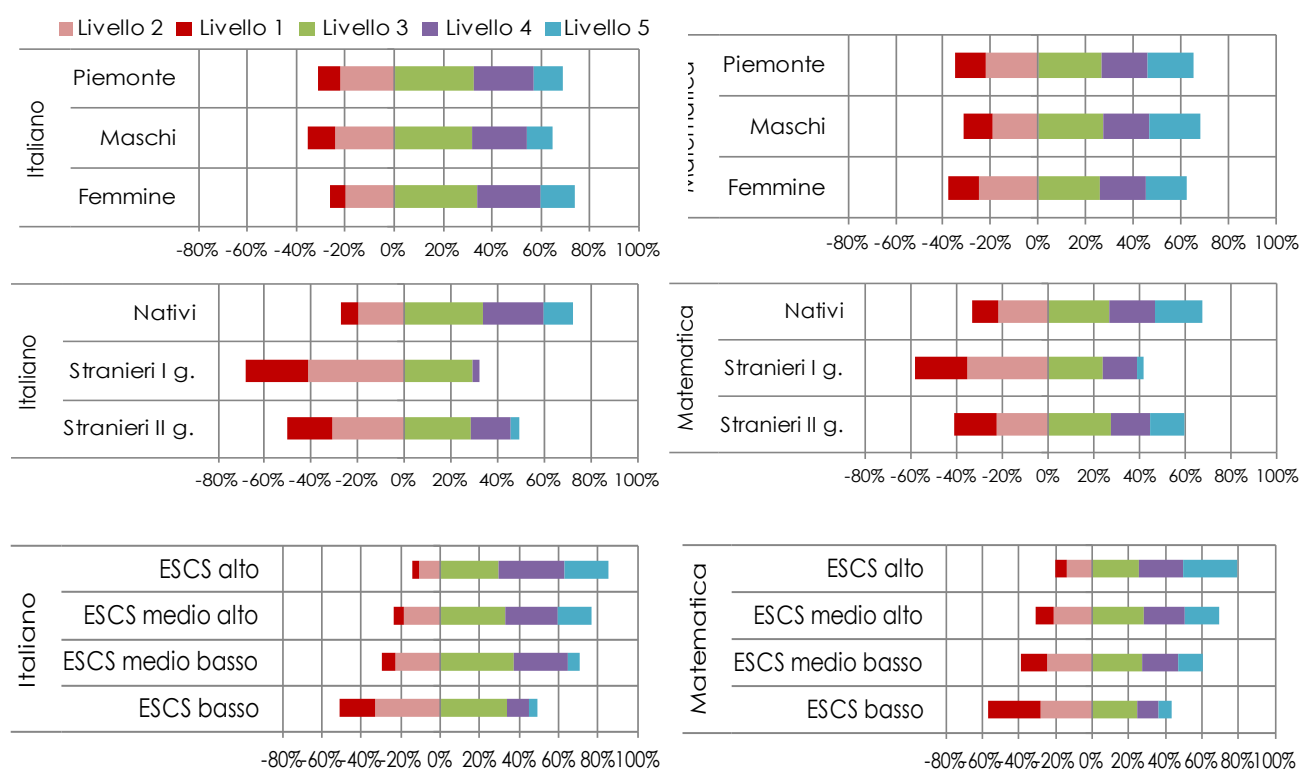
²¹ Si considera il livello 3 della scala degli apprendimenti quello di adeguato raggiungimento dei traguardi delle Indicazioni Nazionali e delle Linee Guida.

Differenze ancor più accentuate si registrano in base all'origine degli studenti. In Italiano il 27% degli autoctoni non raggiunge il livello minimo previsto dalle Indicazioni Nazionali, rispetto al 50% degli stranieri di seconda generazione e al 68% di quelli di prima. In Matematica, sono il 33% degli italiani, rispetto al 41% degli stranieri di seconda generazione e al 58% di quelli di prima.

Mentre tra ragazzi e ragazze provenienti da famiglie di status socioeconomico alto l'area del basso apprendimento riguarda quote limitate (il 14% in Italiano e il 20% in Matematica), tra quelli maggiormente penalizzati sotto il profilo socioeconomico, la quota che manifesta grandi difficoltà si amplia notevolmente: il 51% in Italiano e il 56% in Matematica. I dati fanno emergere come **uno studente su due la cui famiglia si trova in difficoltà socioeconomiche termina la scuola secondaria di primo grado con un bagaglio di conoscenze insufficiente per affrontare il successivo ciclo di studi.**

Nel primo ciclo, quindi, l'effetto delle caratteristiche ascritte sugli apprendimenti degli studenti piemontesi riveste un peso non trascurabile, che potrà ripercuotersi su quelle che potrebbero diventare 'differenze acquisite' in base alle performance del loro percorso d'istruzione, formativo e professionale futuro.

Fig. 4.24 Livelli di apprendimento al termine del primo ciclo di studi per genere, origine e status socio-economico, Piemonte, Invalsi 2019



Fonte: INVALSI-SNV 2019, elaborazioni IRES Piemonte

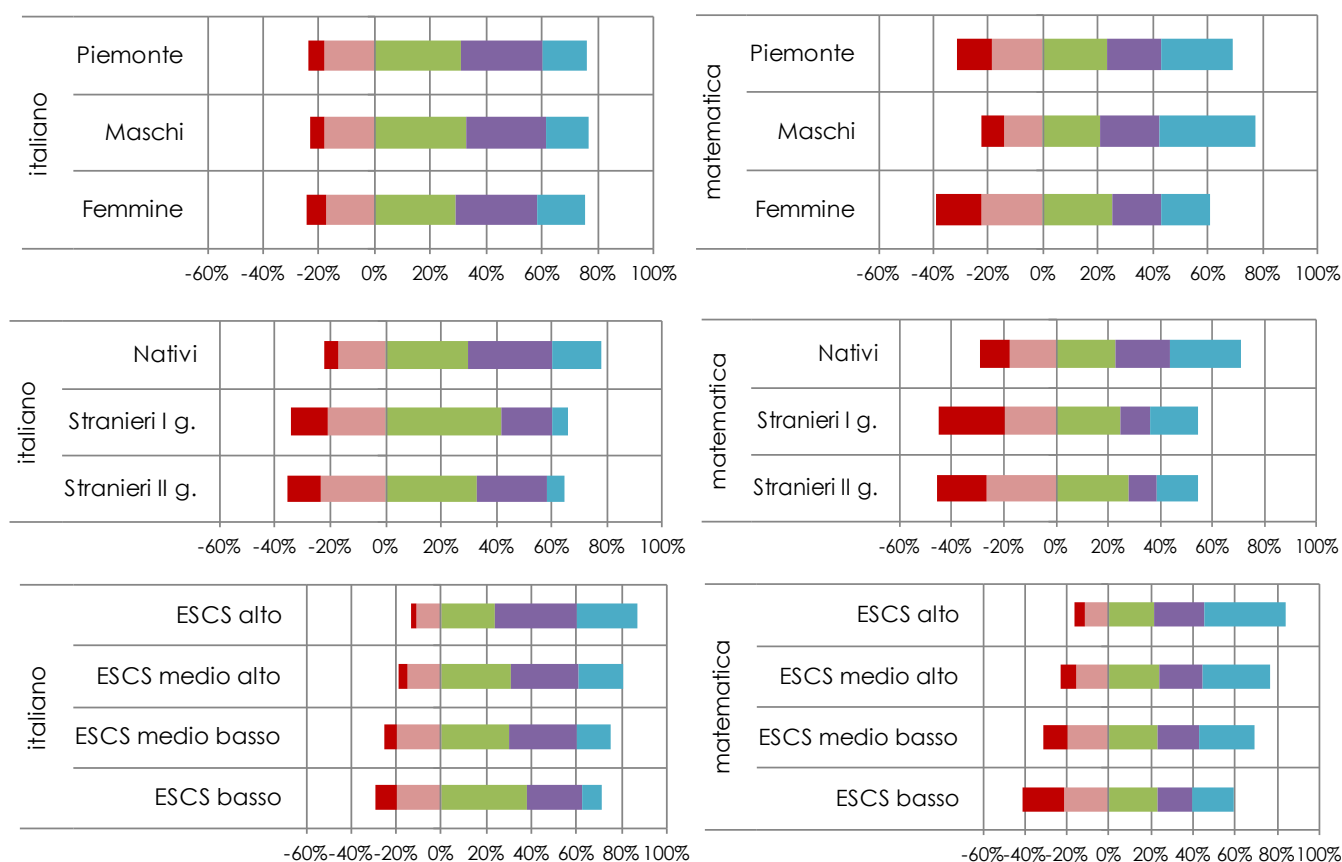
Nel 2019 la rilevazione INVALSI ha, per la prima volta, riguardato tutti gli studenti e le studentesse delle 'classi seconde' e delle 'classi quinte' della secondaria di secondo grado. Quindi, ad un anno dalla scelta e al termine del percorso d'istruzione.

Osservando l'andamento dei risultati nell'arco del secondo ciclo, emerge un dato su cui riflettere. In Italiano la quota di studenti che non raggiungono il livello base è pari al 24%, sia in se-

conda sia in quinta. In Matematica, si registra una quota più elevata di *low performer* in quinta (31%) rispetto a quella della seconda (28%). Quindi, se in Italiano la quota di studenti che accede alle superiori con bassi livelli di apprendimento non si modifica nell'arco del secondo ciclo, quella dei giovani con lacune in Matematica si amplifica. Questo fenomeno preoccupante è in linea con quanto emerso dai dati pubblicati dal Ministero sugli esiti dell'anno scolastico 2018/2019, in cui si registrano più insufficienze in Matematica che in Italiano²².

Fig. 4.25 Livelli di apprendimento al termine del secondo ciclo di studi per genere, origine e status socio-economico, Piemonte, Invalsi 2019

■ Livello 2 ■ Livello 1 ■ Livello 3 ■ Livello 4 ■ Livello 5



Fonte: INVALSI-SNV 2019, elaborazioni IRES Piemonte

Anche nel secondo ciclo, i livelli di apprendimento differiscono in base alle caratteristiche degli studenti. Mentre in Italiano non si rilevano differenze tra maschi e femmine, in Matematica la differenza è notevole: il 39% delle ragazze è *low performer* al termine del secondo ciclo, una condizione che riguarda solo il 23% dei compagni maschi.

Le differenze rispetto all'origine della famiglia sono rilevanti anche in questo caso: in Italiano il 22% gli studenti italiani non raggiunge il livello base, condizione che riguarda il 35% degli studenti con origini straniere. Lo stesso fenomeno si registra in Matematica: non raggiunge il livello

²² Dati pubblicati sugli esiti della Maturità e del Primo ciclo d'istruzione per l'anno scolastico 2018/2019. Approfondimenti statistici relativi a Esami di Stato del secondo ciclo e a scrutini intermedi ed Esame di Stato della Secondaria di I grado, 18 aprile 2020.

base il 29% degli italiani e ben il 45% degli studenti di origine straniera, siano essi di prima o seconda generazione.

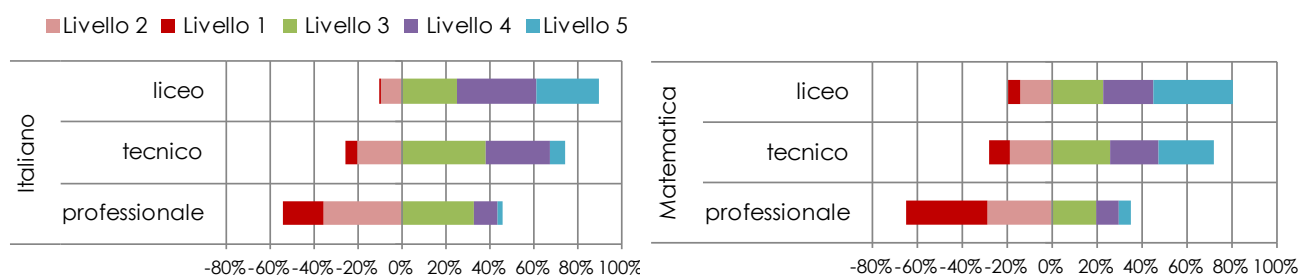
La possibilità di rilevare la dispersione implicita ha messo sotto i riflettori quanto sia urgente riflettere non solo sulla quota di coloro che non raggiungono un titolo di studio ma anche su quella che, pur conseguendolo, sconta lacune nell'apprendimento. Questa informazione, per la prima volta a disposizione della ricerca e degli interlocutori istituzionali, evidenzia come si debba puntare l'attenzione su ciò che si apprende.

Un ulteriore elemento è l'associazione tra la classe sociale di appartenenza e i livelli di apprendimento. Al termine del secondo ciclo chi in Piemonte rientra in una fascia elevata di status socioeconomico e culturale si troverà in una posizione di svantaggio nel 13% dei casi in Italiano e nel 16% in Matematica, rispetto a coloro che rientrano in una fascia bassa di status che arriveranno al termine del secondo ciclo con lacune nel 29% dei casi in Italiano e nel 41% dei casi in MATEMATICA.

Inoltre, nella secondaria di secondo grado, assume un peso importante l'indirizzo di studi. Se nel percorso liceale non raggiunge un livello base di ITALIANO l'11% degli studenti, si arriva al 54% negli istituti professionali. Ancor più critico l'ambito della MATEMATICA, a fronte di un 20% di studenti del liceo che non raggiunge un livello base, si registra un 65% di studenti degli Istituti professionali, di cui ben un 36% si colloca nel livello 1, ossia con lacune profonde.

La scelta della scuola superiore non è solo influenzata ma ha anche di per sé conseguenze sui livelli di apprendimento, per gli effetti di contesto e composizione con cui gli studenti interagiscono nel percorso scelto. Numerosi sono i fattori in gioco, nel nostro sistema d'istruzione la secondaria di secondo grado riflette negli indirizzi lo status delle famiglie di origine che amplificano i loro effetti in positivo o in negativo nel momento in cui si assiste alla loro concentrazione.

Fig. 4.26 Livelli di apprendimento al termine del secondo ciclo di studi per indirizzo di studi in Piemonte, Invalsi 2019



Fonte: INVALSI-SNV 2019, elaborazioni IRES Piemonte

Una prima azione utile a contenere questi effetti negativi si può basare sulla programmazione di interventi di orientamento nei passaggi tra cicli, la cui finalità non sia solo la scelta dell'indirizzo ma una possibile visione in prospettiva della vita adulta. In quest'ottica si è sviluppato l'intervento a regia regionale Obiettivo Orientamento Piemonte, che ha appena concluso il suo primo triennio di attuazione. Le azioni messe in campo, sia individuali che di gruppo, rivolte ai giovani piemontesi d'età 12-22, hanno previsto una priorità adolescenti proprio per

intervenire con misure adeguate nella fase di passaggio tra cicli²³. Una seconda famiglia di interventi dovrebbe puntare ad incentivare la frequenza di percorsi professionalizzanti non solo rispetto al gradimento delle possibili professioni ma anche dando maggiori riconoscimenti ai docenti che operano in situazioni di maggior disagio. Inoltre, si dovrebbe sostenere la domanda di lavoro di diplomati dei percorsi tecnici e professionali, i più orientati ad entrare nel mercato del lavoro al termine del secondo ciclo ma, negli ultimi dieci anni, sempre più penalizzati dal punto di vista occupazionale²⁴.

Le competenze dei 15enni scolarizzati, OCSE-PISA

L'indagine OCSE-PISA affianca l'analisi dei risultati medi degli studenti con la loro distribuzione su scale di competenza, che associano difficoltà delle prove con l'abilità degli studenti 15enni, in prossimità del termine della scuola obbligatoria. La distribuzione su scala dei risultati permette di individuare e monitorare ambiti critici e quote di studenti in difficoltà, definiti *Low Performers*²⁵. L'Unione Europea nel 'quadro strategico' del settore Istruzione e Formazione al 2020 ha adottato come obiettivo il contenimento al 15% della percentuale di quindicenni con risultati insufficienti in Matematica, lettura e scienze in OCSE-PISA. Nel 2012, ultimo ciclo d'indagine a cui la nostra regione ha partecipato con un proprio campione, il Piemonte aveva centrato l'obiettivo europeo negli ambiti della Lettura e delle Scienze mentre i risultati della Matematica si collocavano ancora al di sopra della soglia stabilita (19,3%), individuando pertanto l'ambito come area prioritaria verso cui orientare azioni di sostegno agli studenti con abilità insufficienti. Dal ciclo 2015 si è continuato a monitorare l'andamento dei *low performers* ma a livello di macro-area Nord Ovest. In Lettura la quota era del 15%, in Scienze del 16% e in Matematica il 18%. Solo la Lettura centrava l'obiettivo europeo.

Nel ciclo 2018 a livello medio OCSE, circa il 77% degli studenti raggiunge il livello 2 della scala di competenza in Lettura, considerato il livello essenziale di base (i *low performer*, che si collocano al di sotto di tale livello, sono il 23%). L'Italia presenta una percentuale di studenti che raggiunge almeno il livello minimo di competenza in lettura analoga alla percentuale media internazionale. Le quote di studenti *low* e *top performer* confermano le differenze territoriali. Gli studenti che nel Nord Ovest non raggiungono il livello 2 sono il 16,3% (*low performer*), nel Nord Est il 15%. Solo gli studenti del Nord Est raggiungono l'obiettivo dell'EU 2020 di contenimento al 15% della quota di studenti con competenze insufficienti. Gli studenti *top performer* sono il 7,9% nel Nord Ovest e il 7,4% nel Nord Est, mentre le aree del Sud si caratterizzano per una presenza maggiore di studenti *low performer*.

In Italia, in Lettura, le ragazze superano i ragazzi di 25 punti. Tra i *low performer* (sotto il livello 2), ci sono più ragazzi che ragazze, mentre tra i *top performer* (livelli 5 e 6) le ragazze sono presenti in misura maggiore. Le ragazze vanno meglio dei ragazzi in tutte le macro-aree geografiche del nostro Paese, con differenze di punteggio che vanno dai 19 punti del Nord Ovest ai 35 del Sud Isole. Nel 2015 il gap di genere era sceso di 16 punti per effetto del peggioramento delle ragazze.

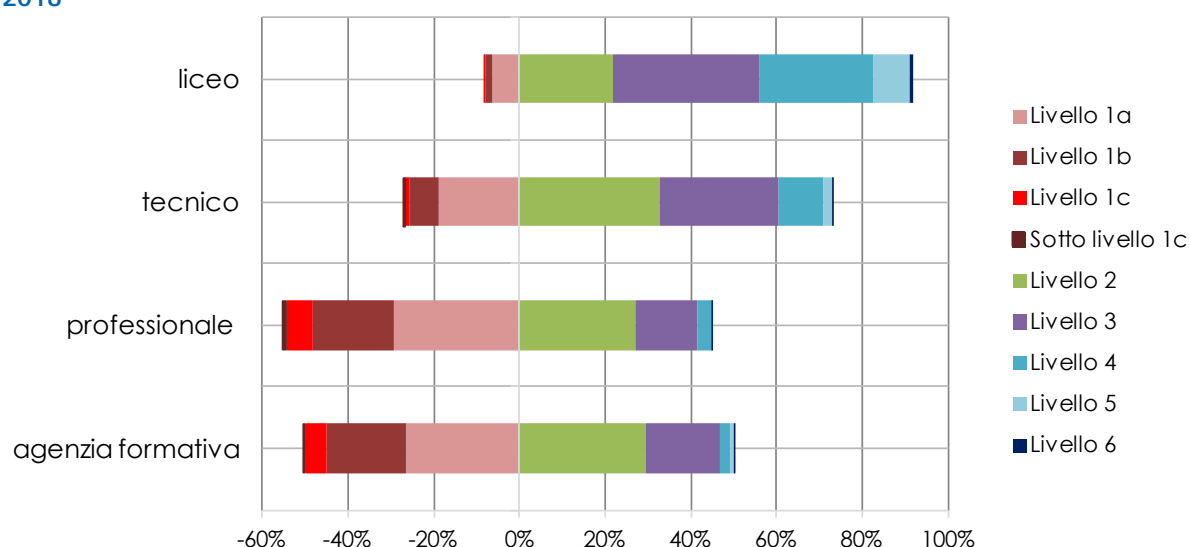
²³ Per approfondimenti si rimanda al capitolo 8: L'orientamento.

²⁴ Per approfondimenti si rimanda al capitolo 9: I diplomati e i qualificati al lavoro.

²⁵ I risultati PISA sono considerati insufficienti quando non raggiungono almeno il secondo livello nella scala di competenze dei tre ambiti fondamentali: lettura, matematica e scienze.

Un ulteriore angolo di osservazione è dato dall'indirizzo di studi frequentato dai 15enni. Se con i dati INVALSI abbiamo la possibilità di monitorare i livelli di apprendimento in uscita dal secondo ciclo nel contesto nazionale, con i risultati dell'indagine OCSE-PISA si accede ad informazioni sulle competenze in entrata, standardizzate nel contesto internazionale. Inoltre, il campione OCSE-PISA include anche i 15enni che frequentano corsi di istruzione e formazione professionale presso le agenzie formative, importante bacino di informazione non più disponibile nella rilevazione nazionale dell'INVALSI, da quando il Piemonte ha scelto di non inserire più tale indirizzo di studi nell'indagine.

Fig. 4.27 Distribuzione dei risultati sulla scala di competenza in lettura per indirizzi, OCSE-PISA 2018



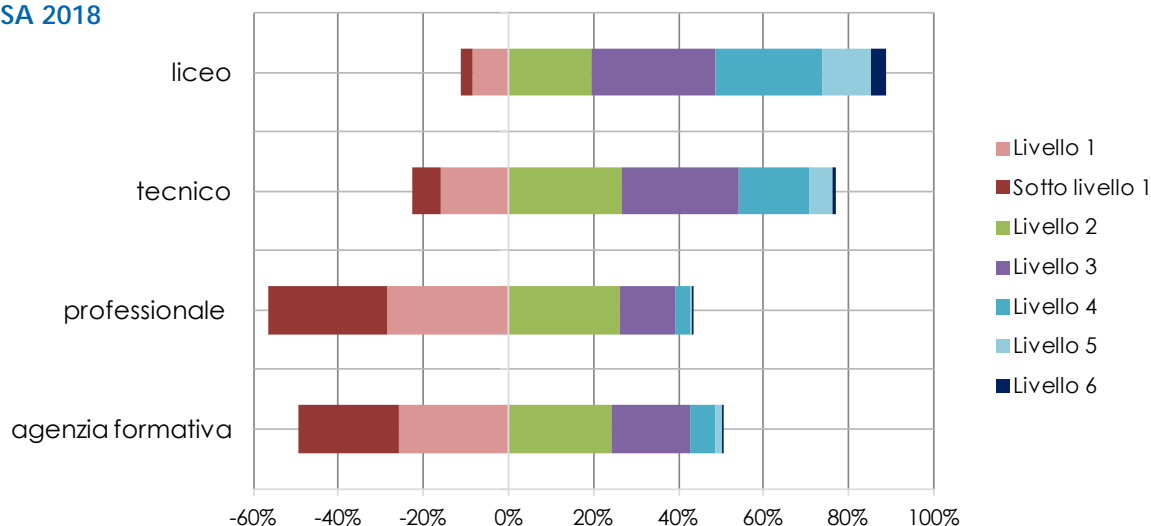
Fonte: OCSE-PISA 2018, elaborazioni Ires

La distribuzione sulla scala di Lettura mette subito in evidenza le profonde differenze di competenze per indirizzo di studi. Se tra i 15enni che frequentano il liceo solo un 8% non raggiunge il livello base in Lettura, negli Istituti professionali il problema riguarda il 55% di studenti e studentesse, con un quota superiore a tutti gli altri indirizzi del secondo ciclo. Confrontando le distribuzioni delle due rilevazioni si registra, in entrata e in uscita, come gli Istituti professionali soffrano di un importante gap di apprendimenti e competenze dei loro studenti. Gli studenti, segnalati come particolarmente in difficoltà in uscita dal primo ciclo, soprattutto quelli provenienti da famiglie con status socioeconomico basso, tendono ad iscriversi nel secondo ciclo nell'indirizzo **professionale**, concentrando e/o amplificando difficoltà e lacune, in Lettura come in Matematica e Scienze. Questo **risulta l'indirizzo di studi prioritario verso cui rivolgere azioni di contrasto non solo alla segregazione socioeconomica ma soprattutto alla dispersione implicita**: fenomeno molto presente tra gli studenti di un indirizzo che dovrebbe formare persone pronte, al suo termine, ad entrare nel mercato del lavoro.

Nell'ambito della Matematica a livello nazionale circa il 24% dei nostri studenti quindicenni non ha raggiunto il Livello 2 (media OCSE 22%), mentre circa il 10% si colloca nei livelli di eccellenza 5 e 6 (media OCSE 11%). La migliore prestazione degli studenti del Nord Italia sembra sia legata a una minore percentuale di studenti nei livelli bassi di competenza (Sotto il Livello 2: Nord Ovest 16%; Nord Est 13%) e a una maggiore percentuale di studenti nei livelli più alti (Livelli 5 e 6: Nord Ovest 15%; Nord Est 13%).

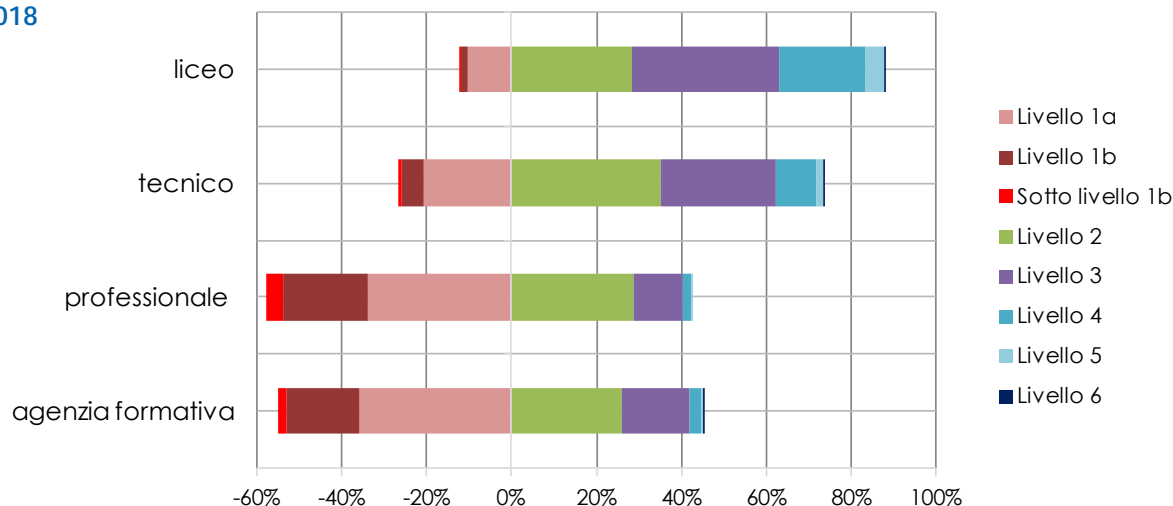
La distribuzione dei risultati sulla scala di competenze in Matematica per indirizzo di studi conferma quanto emerso nell'ambito della Lettura. I percorsi professionali sono quelli in cui si concentra la maggior parte delle difficoltà, ma negli Istituti professionali ancor più che nella formazione regionale. A frequentare un istituto professionale con importanti lacune in Matematica sono il 57% dei 15enni, il 50% di coloro che frequentano un corso di istruzione e formazione professionale presso un'agenzia formativa, il 23% degli iscritti ad un tecnico e l'11% di quelli del liceo.

Fig. 4.28 Distribuzione dei risultati sulla scala di competenza in Matematica per indirizzi, OCSE-PISA 2018



Fonte: OCES-PISA 2018, elaborazioni Ires

Fig. 4.29 Distribuzione dei risultati sulla scala di competenza in Scienze per indirizzi, OCSE-PISA 2018



Fonte: OCES-PISA 2018, elaborazioni Ires

Infine, nell'ambito delle Scienze il 78% degli studenti, nei paesi OCSE, ha raggiunto almeno il livello 2 della scala di competenze, mentre il 6,8% degli studenti ha ottenuto i risultati migliori. Analizzando lo stesso dato rispetto alle macro-aree territoriali italiane, nel Nord Ovest l'82% è al di sopra del livello 2 (i *low performer* sono il 18%), mentre nel Nord Est l'85% risulta al di sopra del livello 2 (i *low performer* sono il 15%). Nel Nord più del 4% degli studenti ottiene i massimi risultati (4,6% Nord Ovest, 4,2% Nord Est), mentre nel Meridione solo uno studente su 100 è *top performer*.

Anche in Scienze, infine, emergono notevoli difficoltà per gli studenti degli indirizzi professionali. La quota di chi non raggiunge il livello di base è del 58% negli Istituti professionali e del 55% nella formazione regionale. La quota scende al 27% negli istituti tecnici e al 12% nei licei.

Solo i licei, nei tre ambiti OCSE-PISA, raggiungono l'obiettivo europeo di contenimento della quota di studenti e studentesse con competenze insufficienti al di sotto del 15%.

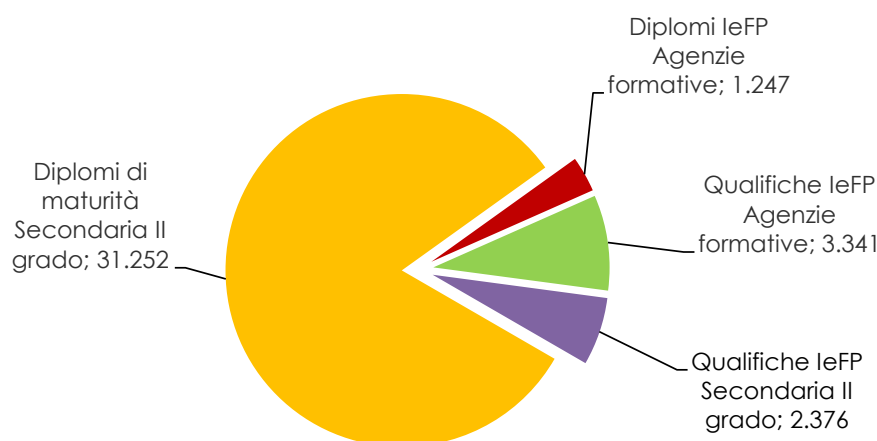
Le analisi sugli esiti e gli indicatori di insuccesso scolastico insieme alle analisi sui livelli di competenze raggiunti dagli studenti, attraverso le rilevazioni nazionali e internazionali, permettono di individuare con maggiore chiarezza le aree di fragilità tra gli studenti. Preoccupa l'effetto che l'introduzione forzata e repentina della didattica a distanza, dovuta all'emergenza sanitaria del 2020, potrà avere sui livelli di apprendimento e sull'abbandono scolastico. Questa modalità didattica necessita di device e di un'adeguata connessione alla rete, ma anche di un livello di motivazione, di capacità di autoorganizzazione e di supporto familiare nello studio superiori a quelli ordinari. Le diverse possibilità e capacità delle famiglie di supportare i propri figli rischiano di amplificare disuguaglianze già emerse. Quando saranno disponibili i dati sul 2020 occorrerà vagliare attentamente gli effetti del periodo di lockdown sulla dispersione in tutte le sue dimensioni per rafforzare le azioni di supporto ed eventualmente attivarne di nuove.

DIPLOMI E POPOLAZIONE PER TITOLO DI STUDIO

Nell'estate del 2019 hanno superato l'esame di Stato al termine del primo ciclo e ottenuto il diploma 37.912 studenti²⁶, di cui il 5% in scuole *non statali*. Coloro che hanno sostenuto l'esame come privatisti, ovvero senza avere frequentato, sono 306, pari allo 0,8% del totale diplomati [Appendice D, fig. D.8].

I percorsi del secondo ciclo hanno prodotto, nell'estate del 2019, 38.216 titoli di studio, gran parte dei quali diplomi di maturità rilasciati al termine dei percorsi della scuola secondaria di II grado (81,8%). Le qualifiche di istruzione e formazione professionale costituiscono il 14,9% dei titoli complessivi, tra agenzie formative (8,7%) e istituti professionali (6,2%). Infine, una quota più contenuta è costituita dai diplomi IeFP, annualità post-qualifica organizzata esclusivamente nella formazione professionale (1.247 diplomi, 3,3%).

Fig. 4.30 Titoli di studio nel secondo ciclo registrati dalla Regione Piemonte per filiera, 2019



Fonte: Rilevazione scolastica e Database Monviso della Regione Piemonte, elaborazioni IRES

²⁶ Non sono compresi i diplomati nei CPIA.

La distribuzione dei diplomi di maturità per ordine di scuola superiore rispecchia la numerosità degli iscritti: quasi metà dei diplomati sono liceali (15.272 titoli), poco meno di un terzo sono diplomati in istituti tecnici (9.802) e il 20% in istituti professionali (6.178).

Si confermano differenze di genere e cittadinanza emerse negli anni precedenti. Dal punto di vista del genere, in linea con le differenze riscontrate nelle scelte dei percorsi quasi 6 ragazze su 10 (59,6%) si diplomano al termine di un percorso liceale contro il 37,5% dei maschi; mentre per questi ultimi la quota più ampia è data dai diplomati tecnici (41,2% contro il 22% delle ragazze).

All'interno di questo schema si osservano ulteriori differenze date dalla cittadinanza: i ragazzi di origine straniera hanno una quota molto più bassa dei loro omologhi italiani di diplomati liceali (15,7%) e la più ampia quota di diplomati negli istituti tecnici (43,7%) e professionali (40,7%).

Ancora diversa è la distribuzione delle ragazze con cittadinanza straniera: la quota di diplomate liceali (al 34,6%) risulta più che doppia rispetto ai colleghi maschi stranieri ma decisamente inferiore rispetto alle autoctone. Invece, la quota di diplomate straniere agli istituti professionali è al 36,5%, superiore sia alle ragazze italiane sia ai maschi italiani (tab. 4.5)

Tab. 4.5 Diplomi di maturità per ordine di scuola, sesso e cittadinanza (2019, val. ass. e %)

	Maschi			Femmine			Totale complessivo
Valori assoluti	italiani	stranieri	Totale	italiane	straniere	Totale	
Istituto professionale	2.768	472	3.240	2.456	482	2.938	6.178
Istituto tecnico	5.766	507	6.273	3.149	380	3.529	9.802
Licei	5.535	182	5.717	9.098	457	9.555	15.272
Totale	14.069	1.161	15.230	14.703	1.319	16.022	31.252
Valori %							
Istituto professionale	19,7	40,7	21,3	16,7	36,5	18,3	19,8
Istituto tecnico	41,0	43,7	41,2	21,4	28,8	22,0	31,4
Licei	39,3	15,7	37,5	61,9	34,6	59,6	48,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

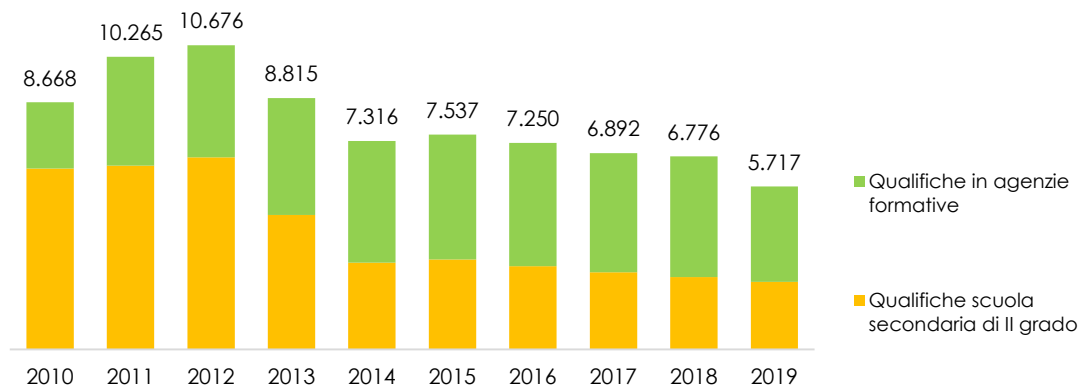
Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte, elaborazioni IRES

I titoli in uscita dai percorsi leFP

Nell'estate del 2019 i giovani che hanno ottenuto un titolo nei percorsi di Istruzione e Formazione professionale piemontese sono 6.964: 2.376 sono qualifiche di studenti degli istituti professionali, 3.341 qualifiche sono state rilasciate da agenzie formative e 1.247 sono i diplomi leFP.

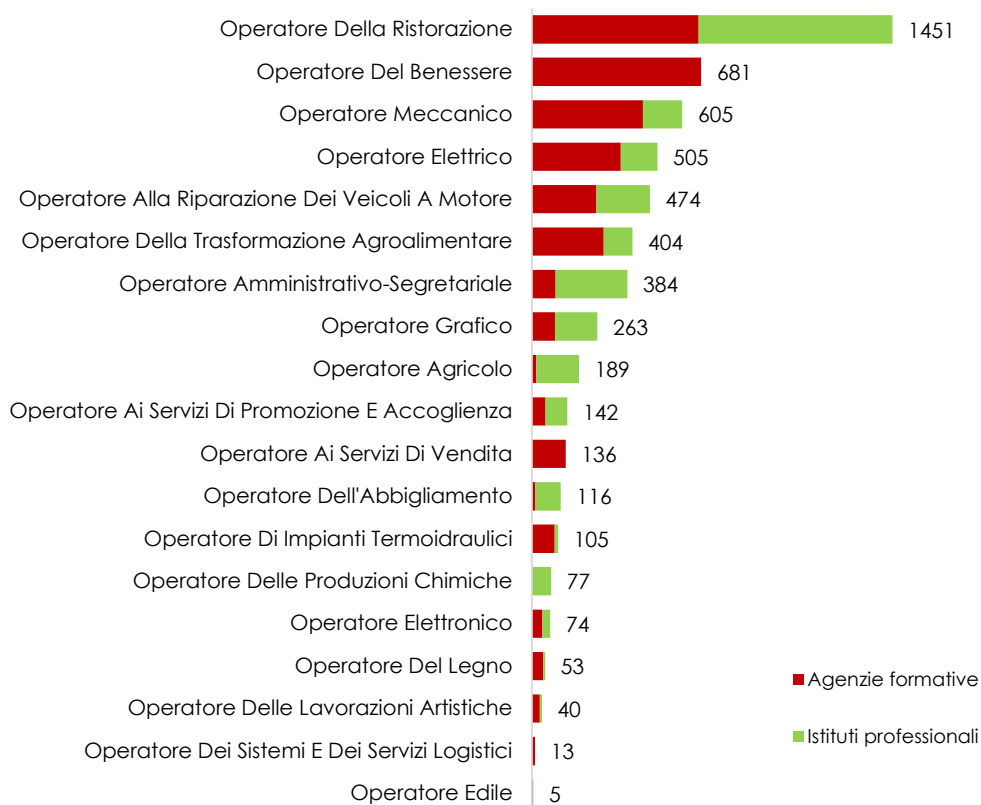
Rispetto all'anno precedente i titoli leFP sono in forte diminuzione di 1000 unità. Il calo si deve sia alle qualifiche rilasciate dagli istituti professionali (-6%) che prosegue ininterrotto dall'avvio della Riforma Gelmini (nel 2010 erano più di 6mila), sia alle qualifiche dei percorsi in agenzie formative (-21%). In quest'ultimo caso si tratta di uno "scalino" legato alla transizione da una programmazione con molti percorsi biennali (con crediti in ingresso) a quella, più recente, che ha previsto un numero più contenuto di percorsi biennali e accresciuto quelli triennali. Pertanto dal prossimo anno si assisterà ad un riallineamento agli ordini di grandezza di qualifiche consueti. Invece, il numero dei diplomi professionali è ancora in crescita. (+6% rispetto al 2018).

Fig. 4.31 Andamento del numero di qualifiche nella scuola e nelle agenzie formative



Fonte: Rilevazione Scolastica e Database Monviso della Regione Piemonte, elaborazioni IRES
Nota: Negli anni dal 2010 al 2013 le qualifiche nella scuola sono ancora dell'ordinamento pre-riforma

Fig. 4.32 Qualifiche leFP per filiera, 2018/19



Fonte: Rilevazione Scolastica e Database Monviso della Regione Piemonte, elaborazioni IRES

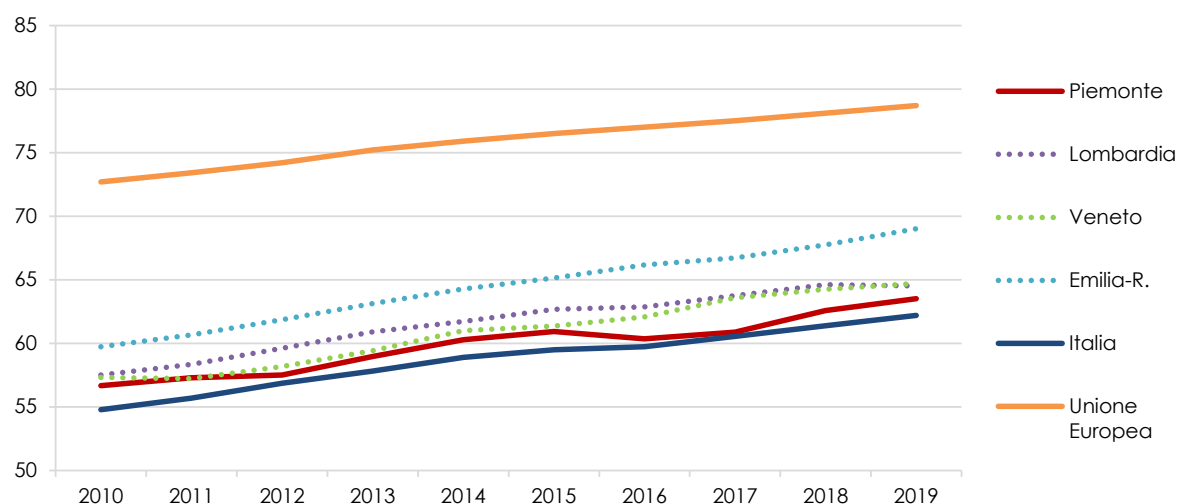
Il percorso che ha rilasciato il maggior numero di qualifiche, tra scuola e agenzie formative, è 'operatore della ristorazione': 1.451 titoli, oltre un quarto del totale. Il secondo percorso per numero di qualificati si mantiene 'operatore del benessere', esclusivamente realizzato dalle agenzie formative: 681 titoli pari al 12% del totale. Seguono per numerosità 'operatore meccanico' (605 titoli) e 'operatore elettrico' (505 qualifiche) in gran parte rilasciate dalle agenzie formative. Le qualifiche rimanenti, 43% del totale, risultano frammentate in 15 percorsi la cui

numerosità varia da *'operatore alla riparazione di veicoli a motore'*, che sfiora i 474 qualificati ai percorsi con pochi qualificati come *'operatore edile'* e *'operatore dei sistemi e servizi logistici'* (entrambi solo nelle agenzie formative, fig. 4.32).

Migliorano i livelli di istruzione della popolazione piemontese

Prosegue il miglioramento dei livelli di istruzione nella popolazione piemontese. Nel 2019, la quota di residenti tra i 25 e i 64 anni che ha ottenuto almeno un titolo del secondo ciclo (dalla qualifica professionale fino al dottorato) si attesta al 63,5%, migliorando di 6,8 punti percentuali nel decennio. Il Piemonte mostra valori di poco superiori alla media italiana, mentre rispetto alle regioni del Nord con cui solitamente si confronta, la quota di popolazione con un livello di istruzione medio-elevato risulta meno ampia e più contenuto il miglioramento nel tempo.

Fig. 4.33 Andamento della quota di popolazione tra i 25 e 64 anni con istruzione medio-elevata in Piemonte, altre regioni italiane e media europea

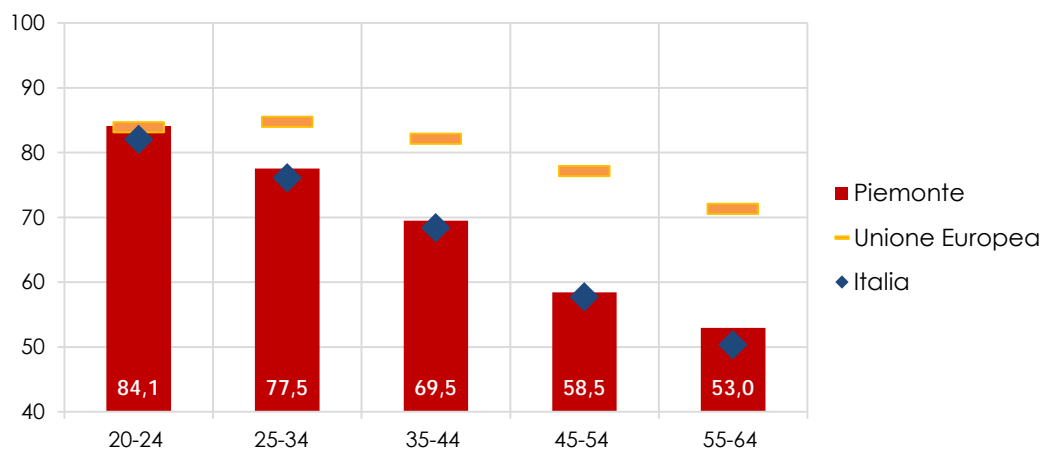


Fonte: ISTAT

Nota: Quota di popolazione che ha almeno un titolo del secondo ciclo di istruzione (dalla qualifica professionale ai più alti titoli universitari).

A confronto con la media europea l'Italia si mantiene in posizione arretrata poiché sconta, nel corso della seconda metà del Novecento, un ritardo nella diffusione della scolarizzazione nella scuola superiore e nel livello terziario. Pertanto, per avere una più compiuta visione dei miglioramenti ottenuti nei livelli di istruzione è necessario distinguere tra le diverse coorti di età. La quota di residenti con titolo di studio medio-elevato cresce al diminuire delle età: in Piemonte tra i residenti con *'65 anni e oltre'* è contenuta al 18%, diviene maggioritaria tra i *baby boomers* (55-64enni, 53%), fino a giungere tra i giovani adulti 25-34enni al 77,5%. Rispetto alla media europea, che nel complesso presenta livelli di istruzione più elevati, si osserva un progressivo ridursi dello svantaggio in istruzione, muovendo dalle età più mature alle età più giovani. Il gap si riduce per il Piemonte dai 18 punti percentuali di differenza che si rilevano tra i *baby boomers* ai 7 punti percentuali tra i giovani adulti (25-34enni). Infine, tra i più giovani 20-24enni le differenze con la media europea si riducono per la media italiana al 2%, mentre scompaiono per la media piemontese (fig. 4.34). Quello che si intende segnalare, pur con la necessaria cautela quando si confrontano aree molto differenti, è un complessivo e positivo andamento dell'espansione della media-alta scolarità sia in Piemonte sia in Italia.

Fig. 4.34 Quota di popolazione con almeno un titolo di studio, per fasce di età in Piemonte, in Italia e media Unione Europea



Fonte: EUROSTAT, Population by educational attainment level, sex and age (%) [edat_lfs_9903], per Italia e media europea 28 Paesi, Forze Lavoro ISTAT per il dato piemontese, elaborazioni IRES

Giovani adulti: più donne laureate, più stranieri con bassa istruzione

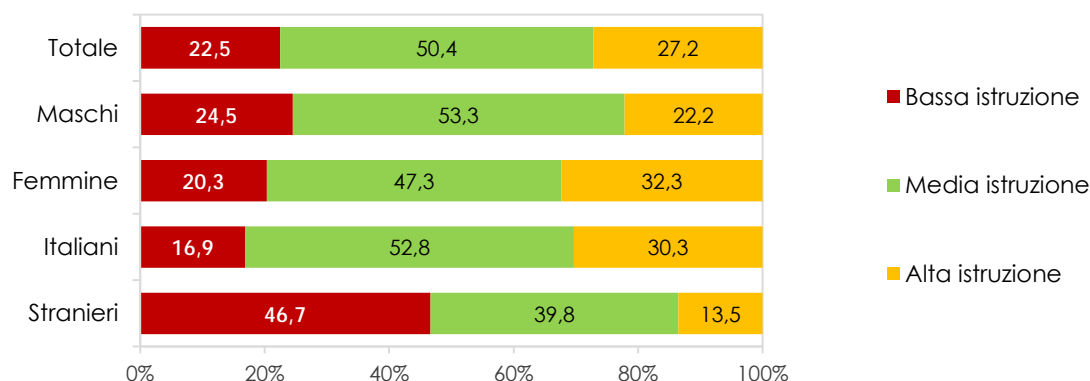
Da alcuni decenni le ragazze hanno un tasso di partecipazione ai percorsi del secondo ciclo più elevato, performance scolastiche migliori e più facilmente proseguono e raggiungono un titolo di studio di livello terziario²⁷, mentre è più frequente che i maschi si fermano alla qualifica o al diploma, per accedere più velocemente al mercato del lavoro. Pertanto, da tempo, le donne mostrano livelli di istruzione più elevati rispetto a quelli degli uomini.

Per mostrare le differenze nei livelli di istruzione tra maschi e femmine utilizziamo la distribuzione per titolo di studio che l'ISTAT stima, nel 2019 per i giovani adulti 25-34enni: un'età in cui la maggior parte delle persone ha terminato gli studi ed è (o è in procinto di entrare) nel mondo del lavoro.

Tra i 25-34enni, la *bassa scolarità* colpisce di più i maschi: 1 su 4 si è fermato alla licenza media, contro 1 donna su 5. Per quanto riguarda i titoli del secondo ciclo, che accorpriamo nella definizione di *media istruzione*, sono ancora i maschi ad avere la quota più ampia, pari al 53,3%. Di questi l'11,5% si fermano alla qualifica professionale (contro il 7,3% delle donne) e il 41,8% sono diplomati. La differenza maggiore, tuttavia, si osserva nell'*alta istruzione*: un terzo delle donne 25-34enni ha ottenuto un titolo terziario (32,3%), mentre per gli uomini tale quota è inferiore di 10 punti percentuali (22,2%).

²⁷ Si intendono i titoli rilasciati dalle Università, Istituti Tecnici Superiori, Accademia di Belle Arti, Conservatori.

Fig. 4.35 Popolazione piemontese 25-34 anni per livello di istruzione, 2019



Fonte: Rilevazione Forze Lavoro ISTAT, elaborazioni IRES

Nota: Bassa istruzione, nessun titolo o licenza media; Media istruzione, titoli del secondo ciclo (qualifiche e diplomi); Alta istruzione, titoli del livello terziario (lauree, diplomi di Istituti Tecnici Superiori, Accademia di Belle arti, Conservatori)

Differenze ancora più ampie si osservano per cittadinanza²⁸. Più della metà degli stranieri tra i 25 e i 34 anni non ha un titolo di studio superiore alla licenza media, contro il 16,6% dei giovani con cittadinanza italiana. Il mercato del lavoro piemontese ha favorito un'immigrazione dall'estero prevalentemente verso profili professionali medio bassi, attraendo pertanto giovani con *bassa istruzione*. La buona notizia è che la quota di *bassa istruzione* in quella fascia di età risulta in diminuzione sia per i giovani adulti italiani sia per quelli con cittadinanza straniera.

²⁸ Nel 2018, i giovani adulti con cittadinanza straniera sono il 13% della popolazione nella fascia di età 25-34 anni.

CAPITOLO 5

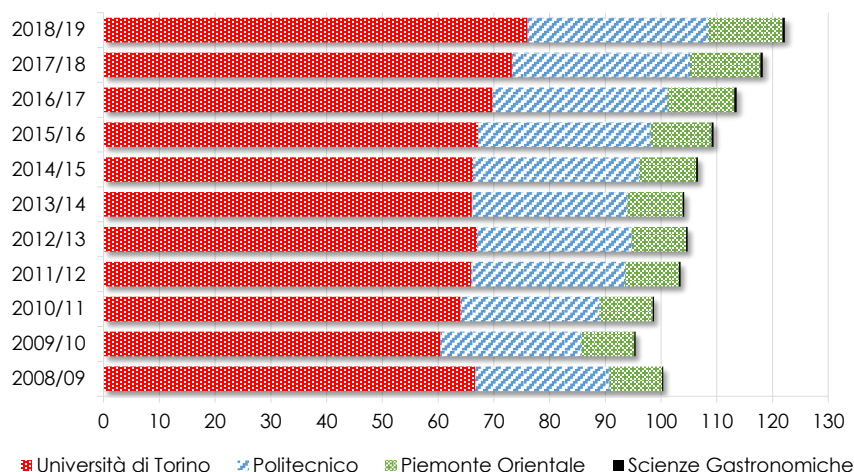
IL SISTEMA UNIVERSITARIO E L'ISTRUZIONE DI TERZO LIVELLO

Il capitolo descrive il sistema universitario piemontese sotto il profilo numerico, utilizzando i dati degli studenti iscritti nell'a.a. 2018/19 e dei laureati che hanno conseguito il titolo nel 2018: quanti sono, da dove vengono, a cosa sono iscritti, e aggiorna con nuovi dati il consueto tema dell'attrattività degli atenei del Piemonte nei confronti degli studenti residenti in altre regioni italiane e quello della mobilità degli studenti piemontesi verso altre regioni. Il capitolo dedica un paragrafo all'offerta formativa secondaria superiore alternativa a quella universitaria, dando conto del numero di studenti iscritti ai corsi offerti e delle loro caratteristiche. Infine, un breve approfondimento è dedicato all'attualità del momento, ovvero al legame tra la crisi da Covid-19 e le iscrizioni all'università¹.

GLI STUDENTI ISCRITTI SONO 122MILA

Nel 2018/19 il numero degli studenti universitari iscritti agli atenei del Piemonte è ulteriormente aumentato, arrivando a toccare le 122mila unità, un dato decisamente superiore a quello che caratterizzava la regione dieci anni fa, quando gli studenti erano circa centomila. L'Università di Torino conta oltre 76mila iscritti, il Politecnico oltre 32mila, l'Università del Piemonte Orientale oltre 13mila, mentre sono 431 gli iscritti all'Università di Scienze Gastronomiche (fig. 5.1)². Tutti gli atenei hanno progressivamente incrementato il numero dei propri studenti.

Fig. 5.1 Studenti iscritti agli atenei del Piemonte (dati in migliaia)



Fonte: atenei del Piemonte; fino al 2012 i dati sono riferiti al 31 gennaio, dal 2013 i dati sono riferiti al 31 dicembre

¹ Questo capitolo è stato redatto nel periodo maggio-giugno 2020.

² L'Università di Scienze Gastronomiche conta un ridotto numero di studenti iscritti in quanto ateneo "di nicchia", focalizzato su tematiche molto specifiche, che prevede il superamento di una prova di ammissione e applica elevate tasse di iscrizione, a copertura di un modello didattico ricco di specificità.

Sono quasi 27mila gli iscritti a uno dei corsi di ingegneria (il 22% del totale), il gruppo disciplinare con il maggior numero di studenti. Il dato caratterizza il sistema universitario piemontese ed è dovuto alla capacità di attrazione del Politecnico e al fatto che gli studenti attribuiscono ai corsi di questo gruppo disciplinare una maggiore capacità di aumentare le opportunità occupazionali al termine del percorso di studi. Segue il gruppo economico-statistico, con quasi 15mila studenti iscritti (il 12% del totale), il gruppo politico-sociale con quasi 13mila e quello medico con oltre 10mila (tab. 5.1)³.

I dati riferito all'a.a. 2018/19 confermano la prevalenza femminile tra gli iscritti all'università: su 100 iscritti all'università, 53 sono studentesse; il dato è lievemente inferiore a quello medio nazionale, dove le studentesse sono 55 su 100, a causa della consistente presenza di iscritti nei corsi di ingegneria, gruppo disciplinare a tradizionale prevalenza maschile.

Tab. 5.1 Iscritti agli atenei del Piemonte, per gruppo disciplinare e genere - a.a. 2018/19

Gruppo disciplinare	Totale degli studenti iscritti	Variazione rispetto all'anno precedente	Numero di studentesse	Incidenza % studentesse	% sul totale degli studenti iscritti
Ingegneria	26.825	2,3	6.372	23,8	22,0
Economico-statistico	14.813	2,9	6.831	46,1	12,1
Politico-sociale	12.842	8,1	8.847	68,9	10,5
Medico	10.280	0,0	6.836	66,5	8,4
Letterario	7.309	6,1	4.557	62,3	6,0
Linguistico	6.380	8,8	5.166	81,0	5,2
Geo-biologico	6.242	8,8	4.127	66,1	5,1
Scientifico	5.830	12,4	1.583	27,2	4,8
Giuridico	5.821	-1,3	3.841	66,0	4,8
Chimico e Farmaceutico	5.217	4,9	3.322	63,7	4,3
Architettura	5.088	-3,3	2.705	53,2	4,2
Insegnamento	4.462	2,4	4.133	92,6	3,7
Agrario	4.269	10,5	2.164	50,7	3,5
Psicologico	3.302	-1,2	2.460	74,5	2,7
Educazione Fisica	2.018	-1,1	537	26,6	1,7
Vecchio ordinamento	1.002	-12,0	634	63,3	0,8
Difesa e Sicurezza	494	10,0	130	26,3	0,4
Totale	122.194	3,7	64.245	52,6	100,0

Fonte: atenei del Piemonte; elaborazioni IRES-Osservatorio regionale per l'Università

³ L'Anagrafe nazionale degli Studenti (ANS) del MIUR non mette a disposizione i dati degli studenti iscritti disaggregati per gruppo disciplinare; ciò impedisce di comparare con precisione il dato piemontese con quello medio nazionale. Tuttavia, consultando i dati divulgati dall'Ufficio di statistica del MIUR possiamo affermare che, a livello nazionale, il gruppo "ingegneria e architettura" (si noti che nei dati della tab. 5.1 ingegneria e architettura costituiscono due gruppi distinti) conta il 17% degli studenti, il gruppo "economico" e quello "medico e socio-sanitario" il 14% ciascuno, a seguire tutti gli altri.

Su cento studenti iscritti agli atenei del Piemonte, 68 risiedono in Piemonte e 32 in altre regioni italiane o all'estero (tab. 5.2). Tutti gli atenei del Piemonte mostrano una buona capacità di attrarre studenti da altre regioni, anche se le differenze fra di essi sono di un certo rilievo: mentre al Politecnico i piemontesi rappresentano meno della metà degli studenti iscritti, all'Università di Torino gli studenti "locali" rappresentano il 78%, con il Piemonte Orientale in posizione intermedia, grazie alla capacità di attrarre studenti dalla vicina Lombardia. Discorso a parte va fatto per Scienze Gastronomiche, complice la ridotta numerosità complessiva degli studenti e la specificità dell'ateneo: i residenti all'estero sono il 23%, il 43% risiede in altre regioni e solo il 34% in Piemonte.

Per meglio comprendere la capacità di attrazione degli atenei, è utile guardare anche ai dati in valore assoluto: sono oltre 17mila gli studenti residenti in altre regioni e all'estero iscritti al Politecnico, oltre 16mila quelli iscritti all'Università di Torino, 4.100 al Piemonte Orientale, 285 a Scienze Gastronomiche.

Tab. 5.2 Iscritti agli atenei del Piemonte, per regione di residenza - a.a. 2018/19

Regioni di residenza	Università di Torino	Politecnico	Piemonte Orientale	Scienze gastronomiche	Totale degli iscritti
Piemonte	59.402	14.808	9.227	146	83.583
Sicilia	2.666	3.421	538	7	6.632
Puglia	2.146	3.413	111	11	5.681
Lombardia	1.439	445	2.950	67	4.901
Estero	1.234	2.438	87	98	3.857
Liguria	1.994	848	100	22	2.964
Sardegna	828	877	12	3	1.720
Calabria	916	688	77	4	1.685
Valle d'Aosta	1.308	322	54	0	1.684
Campania	556	961	49	4	1.570
Lazio	512	779	15	13	1.319
Basilicata	398	597	26	1	1.022
Abruzzo	318	675	9	2	1.004
Veneto	497	306	47	8	858
Toscana	476	344	12	13	845
Emilia-Romagna	443	349	25	15	832
Marche	300	360	10	6	676
Molise	120	234	4	0	358
Friuli Venezia Giulia	169	172	11	4	356
Umbria	135	210	0	2	347
Trentino Alto Adige	157	73	14	5	249
Totale	76.014	32.320	13.378	431	122.143
Valori Percentuali					
% residenti in Piemonte	78,1	45,8	69,0	33,9	68,4
% residenti in altra regione	20,2	46,6	30,4	43,4	28,4
% residenti all'estero	1,6	7,5	0,7	22,7	3,2

Fonte: atenei del Piemonte; elaborazioni IRES-Osservatorio regionale per l'Università

Nota: il totale degli studenti differisce da quello delle altre tabelle in quanto non comprende 51 studenti iscritti al Politecnico di cui non è nota la regione di residenza

Nell'a.a. 2018/19 sono oltre 10mila gli studenti con cittadinanza straniera iscritti all'università in Piemonte, quasi 400 in più rispetto all'anno precedente (tab. 5.3); a Scienze Gastronomiche sono 29 su 100, al Politecnico 14 su 100, quasi 7 su 100 al Piemonte Orientale e 6 su 100 all'Università di Torino. I gruppi disciplinari con la maggiore presenza di stranieri sono architettura e ingegneria, seguono il gruppo linguistico e quello economico-statistico.

Romania, Cina e Albania sono i paesi da cui proviene la maggioranza degli stranieri; in particolare, i rumeni sono la comunità più numerosa all'Università di Torino e al Piemonte Orientale, i cinesi prevalgono al Politecnico⁴.

Tab. 5.3 Iscritti agli atenei del Piemonte, per gruppo disciplinare e cittadinanza, a.a. 2018/19

Gruppo disciplinare	Studenti con cittadinanza Italiana	Studenti con cittadinanza straniera	Incidenza % studenti con cittadinanza straniera
Architettura	4.213	875	17,2
Ingegneria	23.088	3.737	13,9
Linguistico	5.720	660	10,3
Economico-statistico	13.466	1.347	9,1
Politico-sociale	11.813	1.029	8,0
Scientifico	5.449	381	6,5
Medico	9.626	654	6,4
Giuridico	5.480	341	5,9
Agrario	4.019	250	5,9
Chimico e Farmaceutico	4.943	274	5,3
Geo-biologico	6.006	236	3,8
Vecchio ordinamento	977	25	2,5
Letterario	7.130	179	2,4
Difesa e Sicurezza	482	12	2,4
Insegnamento	4.384	78	1,7
Educazione Fisica	1.983	35	1,7
Psicologico	3.247	55	1,7
Atenei			
Università di Torino	71.473	4.541	6,0
Politecnico	27.781	4.590	14,2
Piemonte Orientale	12.466	912	6,8
Scienze Gastronomiche	306	125	29,0
Totale complessivo	112.026	10.168	8,3

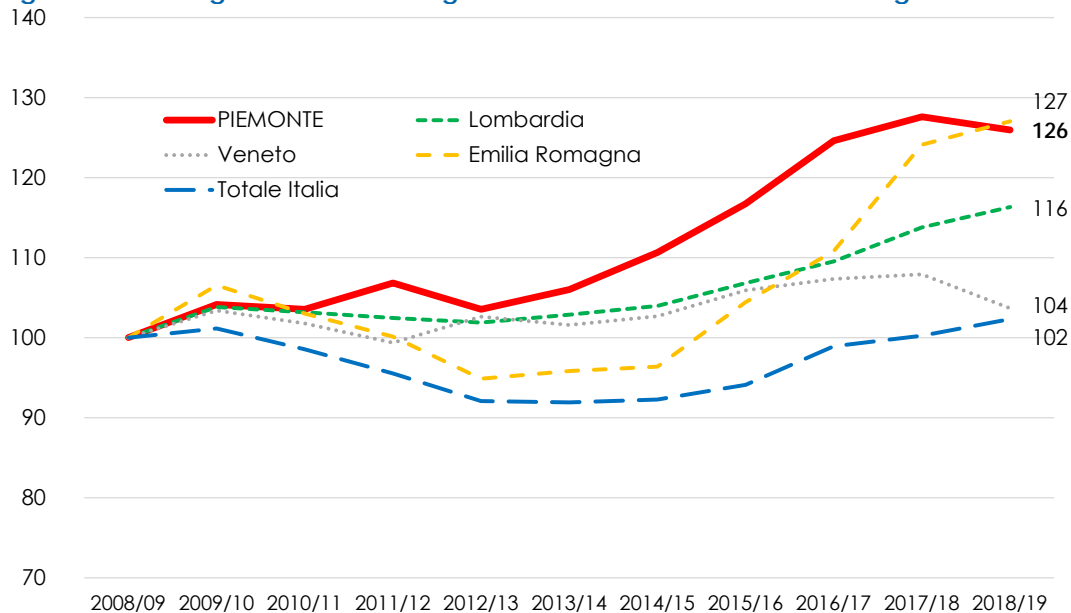
Fonte: atenei del Piemonte; elaborazioni IRES-Osservatorio regionale per l'Università

⁴ Per approfondimenti sul tema studenti stranieri si veda F. Laudisa, D. Musto, *L'internazionalizzazione negli atenei piemontesi: gli iscritti stranieri e gli studenti in mobilità*, Contributo di ricerca 299/2020, IRES Piemonte.

GLI IMMATRICOLATI SONO AUMENTATI DEL 26% IN 10 ANNI

Negli ultimi dieci anni gli atenei del Piemonte hanno incrementato del 26% il numero degli studenti che, ogni anno, decidono di iscriversi per la prima volta a uno dei corsi offerti⁵. Gli immatricolati agli atenei del Piemonte sono passati dai 17mila circa del 2008/09 agli oltre 21mila nel 2018/19. Fatta eccezione per l'Emilia Romagna, nessun'altra regione italiana ha conseguito un risultato altrettanto positivo nello stesso arco temporale, comprese le altre grandi regioni del Nord (fig. 5.2).

Fig. 5.2 Trend degli immatricolati agli atenei del Piemonte e di altre regioni del Nord



Fonte: dati ANS aggiornati ad aprile 2020; elaborazioni IRES-Osservatorio regionale per l'Università

Nota: il dato del 2007/08 è stato posto uguale a 100 e quelli degli anni successivi ricalcolati su questa base

Il risultato piemontese si colloca all'interno di un panorama nazionale contraddistinto da forti disparità geografiche: nel 2018/19 gli immatricolati negli atenei del Nord sono il 12% in più di quelli iscritti nel 2008/09; al contrario, gli immatricolati negli atenei del Sud sono il 15% in meno, mentre nel caso degli atenei del Centro il dato del 2018/19 è sostanzialmente allineato a quello di dieci anni prima⁶. La diminuzione degli studenti iscritti negli atenei del Sud è dovuta sia a una minore propensione all'iscrizione all'università da parte degli studenti residenti in quelle regioni, sia a una maggiore propensione a iscriversi negli atenei del Nord.

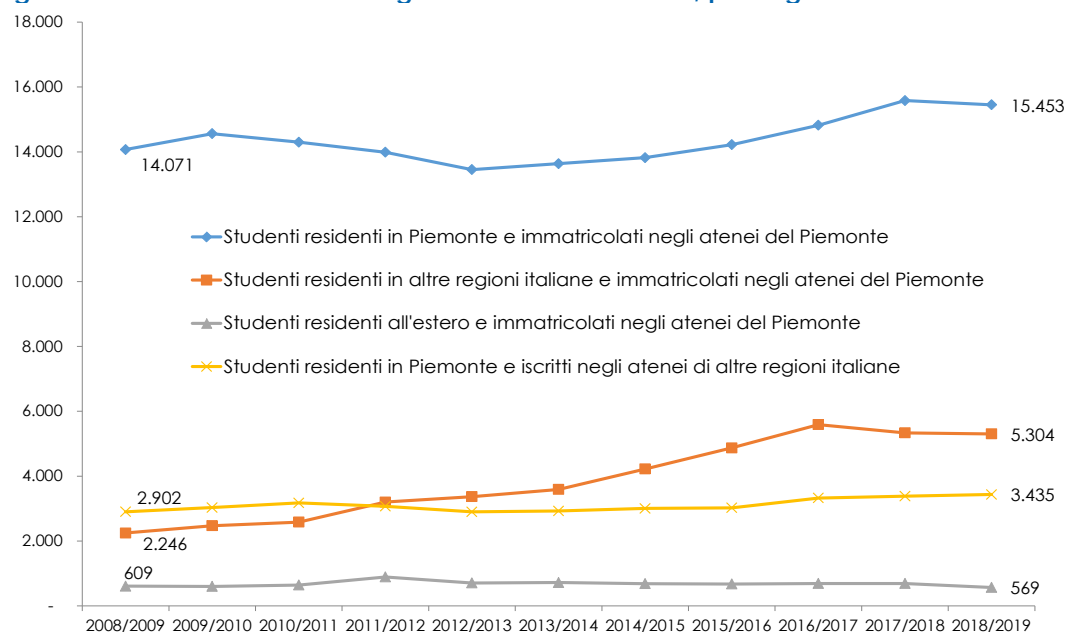
In un quadro nazionale così contraddistinto, l'incremento del numero degli iscritti agli atenei del Piemonte è dovuto sia alla capacità di questi di trattenere sul territorio la domanda di formazione espressa dagli studenti residenti in Piemonte sia, soprattutto, alla capacità di at-

⁵ Questa parte dell'analisi è stata svolta utilizzando i dati dell'Anagrafe Nazionale degli Studenti; l'utilizzo dei dati ANS consente di confrontare l'andamento del Piemonte con quello di altre regioni e di indagare le scelte compiute dagli studenti piemontesi che hanno deciso di studiare in atenei di altre regioni italiane. Per immatricolati si intendono gli studenti che si iscrivono per la prima volta al sistema universitario, a un corso di laurea di primo livello o a un corso di laurea a ciclo unico.

⁶ Tra coloro che hanno maggiormente approfondito il tema delle disparità tra Nord e Sud del Paese vi è G. Viesti, in particolare in *Università in declino. Un'indagine sugli atenei da Nord a Sud*, Donzelli Editore, 2016 e in *La laurea negata. Le politiche contro l'istruzione universitaria*, Editori Laterza, 2018.

trarre studenti residenti in altre regioni, in particolare dal Sud (fig. 5.3)⁷. Sono soprattutto i siciliani e i pugliesi a scegliere il Piemonte come sede di studio⁸.

Fig. 5.3 Studenti immatricolati agli atenei del Piemonte, per regione di residenza



Fonte: dati ANS aggiornati ad aprile 2020; elaborazioni IRES-Osservatorio regionale per l'Università

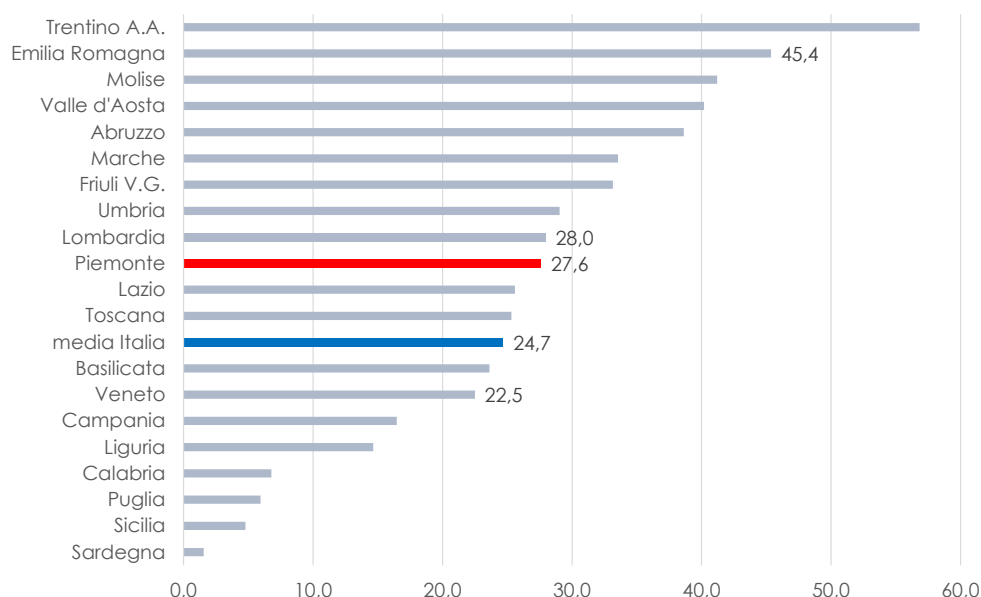
Nota: per studenti stranieri si intendono gli studenti residenti all'estero

Rispetto alle regioni del Centro-Nord con cui solitamente il Piemonte si confronta, la capacità di attrazione degli atenei nei confronti di studenti residenti in altre regioni è seconda solo a quella dell'Emilia Romagna (circostanza dovuta alla storica attrazione esercitata dall'Università di Bologna), si colloca sullo stesso piano di quella della Lombardia ed è più elevata di quella degli atenei del Veneto (fig. 5.4).

⁷ Si rimanda all'analisi contenuta in IRES Piemonte, *Piemonte 2017*, Rapporto istruzione e formazione professionale, www.sisform.piemonte.it, pp. 112-115, per un approfondimento sulle caratteristiche degli studenti che scelgono il Piemonte come sede di studio e delle possibili motivazioni alla base della scelta, diverse a seconda che si tratti di mobilità "breve", quella degli studenti residenti nelle regioni limitrofe, o di mobilità "lunga", quella dei residenti nelle regioni meridionali. I dati dell'a.a. 2018/19 confermano i fenomeni descritti in quella sede.

⁸ Osservando il trend degli immatricolati residenti in Sicilia e in Puglia si possono cogliere dinamiche simili: in entrambe le regioni diminuisce il numero complessivo di studenti che scelgono di iscriversi all'università ma questa diminuzione è particolarmente intensa tra coloro che scelgono di studiare negli atenei locali; al contrario aumentano in misura considerevole coloro che scelgono di emigrare, in particolare verso gli atenei del Nord.

Fig. 5.4 Capacità di attrazione degli atenei nei confronti degli studenti immatricolati, residenti in altre regioni o all'estero, per regione sede di ateneo, a.a. 2018/19

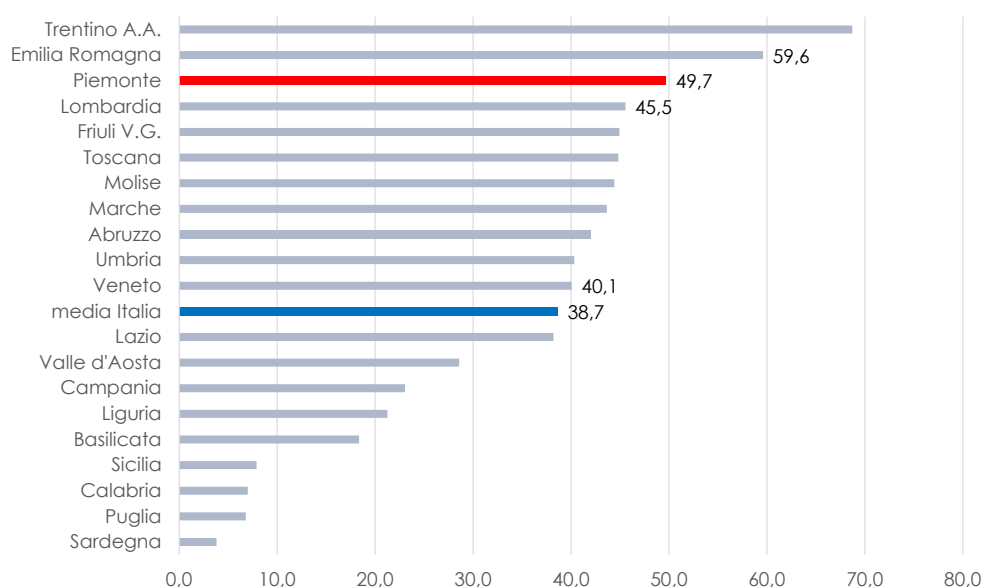


Fonte: dati ANS aggiornati ad aprile 2020; elaborazioni IRES-Osservatorio regionale per l'Università

Nota: la capacità di attrazione è intesa come percentuale di studenti residenti in regioni diverse da quella sede di ateneo sul totale degli iscritti negli atenei locali

Nel segmento dei corsi di laurea magistrale gli atenei del Piemonte mostrano una capacità di attrazione di studenti da altre regioni e dall'estero addirittura superiore a quella che essi stessi hanno nei corsi di primo livello: quasi il 50% degli iscritti al primo anno è costituito da studenti provenienti da altre regioni e dall'estero (fig. 5.5). Il dato piemontese del 2018/19 è superiore a quello della Lombardia e a quello del Veneto ed è inferiore solo a quello dell'Emilia Romagna.

Fig. 5.5 Capacità di attrazione degli atenei nei confronti degli studenti iscritti al primo anno delle lauree magistrali, residenti in altre regioni o all'estero, per regione sede di ateneo, a.a. 2018/19



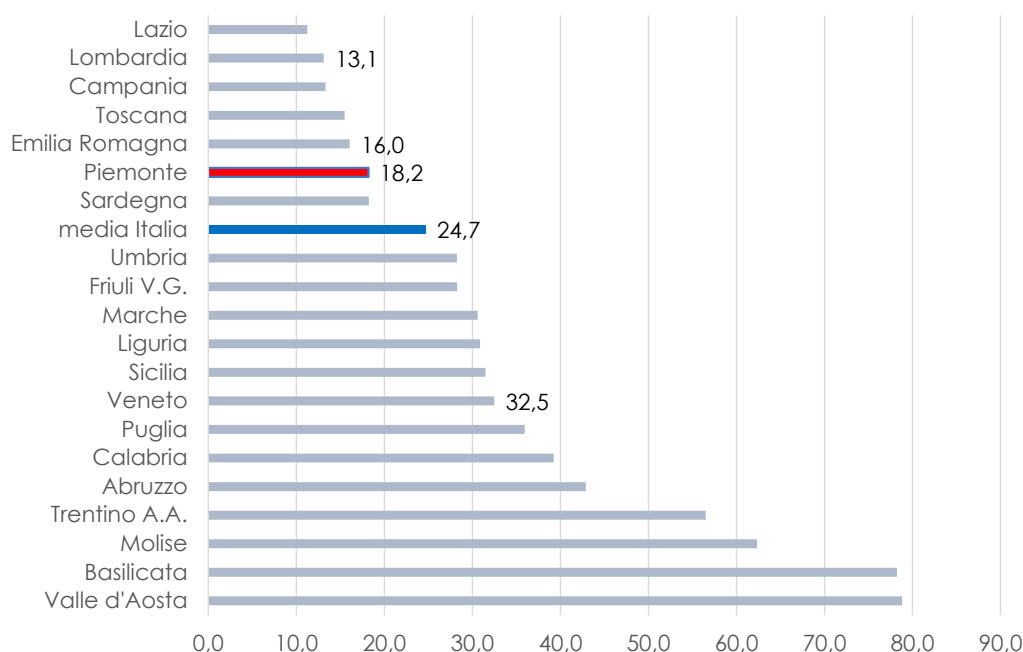
Fonte: dati ANS aggiornati ad aprile 2020; elaborazioni IRES-Osservatorio regionale per l'Università

La composizione di questa popolazione per regione di residenza riflette quella degli immatricolati ai corsi di primo livello: sono soprattutto siciliani e pugliesi a iscriversi alla laurea magistrale in Piemonte.

L'82% DEI PIEMONTESI RESTA IN PIEMONTE, IL 18% PREFERISCE ALTRE REGIONI

Negli ultimi 10 anni la percentuale di studenti piemontesi che sceglie gli atenei locali e quella che, al contrario, sceglie di iscriversi altrove, sono rimaste stabili, intorno all'82% la prima e al 18% la seconda. In termini di capacità di trattenere gli studenti locali il Piemonte si colloca dietro Lombardia ed Emilia Romagna, ma riesce a fare meglio del Veneto (fig. 5.6).

Fig. 5.6 Propensione alla mobilità extraregionale da parte degli studenti, per regione di residenza, a.a. 2018/19



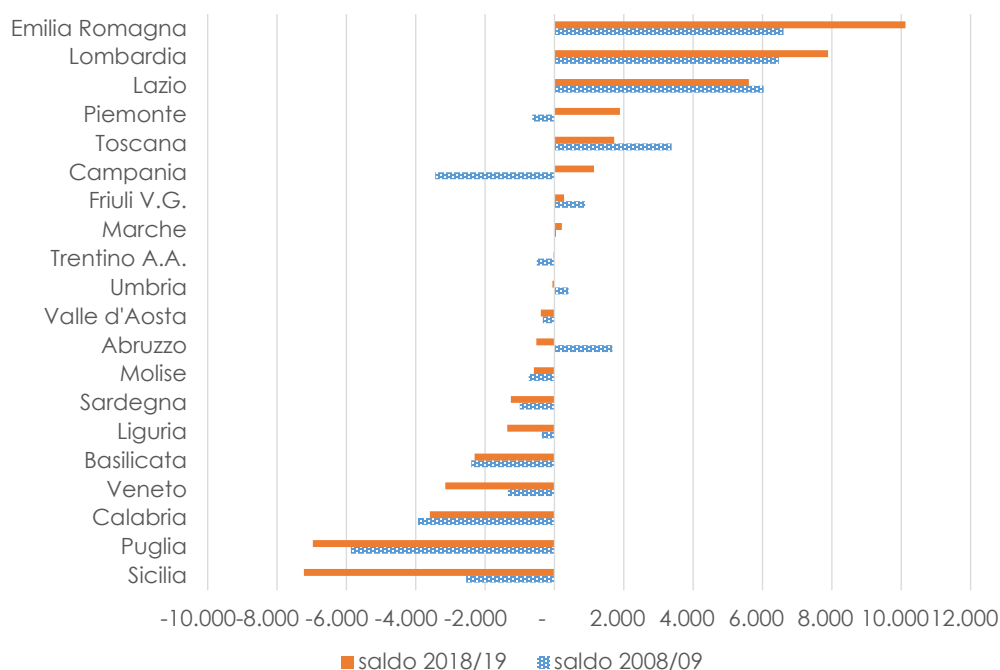
Fonte: dati ANS aggiornati ad aprile 2020; elaborazioni IRES-Osservatorio regionale per l'Università

Nota: la propensione alla mobilità extraregionale è intesa come percentuale di studenti residenti in una determinata regione che sceglie di iscriversi in un ateneo con sede in una regione diversa da quella di residenza

Possiamo misurare la capacità di attrazione delle regioni (e la propensione alla mobilità degli studenti) anche attraverso la differenza tra il numero di studenti residenti in altre regioni che sceglie gli atenei locali (mobilità "in entrata") e il numero di studenti locali che sceglie atenei di altre regioni (mobilità "in uscita"): se la differenza è positiva la regione attrae più studenti di quelli che perde, se la differenza è negativa la regione perde più studenti di quelli che attrae (fig. 5.7). Nell'a.a. 2018/19 il Piemonte può vantare una differenza positiva di quasi duemila studenti, un dato che colloca la nostra regione dietro soltanto a Emilia Romagna, Lombardia e Lazio. Il Piemonte è riuscito a migliorare più di altre regioni la propria posizione rispetto a dieci anni prima, quando registrava un saldo negativo di oltre 600 studenti. La fig. 5.7 mette in evidenza situazioni opposte: regioni che già nel 2008/09 attraevano più studenti di quelli che perdevano (come l'Emilia Romagna o la Lombardia), nel 2018/19 hanno migliorato ulterior-

mente la propria posizione; al contrario, regioni in difficoltà già nel 2008/09 (come la Sicilia o la Puglia) hanno peggiorato il loro risultato.

Fig. 5.7 Differenza tra studenti in entrata e studenti in uscita, per regione



Fonte: dati ANS aggiornati al 3/4/2019; elaborazioni IRES-Osservatorio regionale per l'Università

Nota: gli studenti in entrata sono gli studenti residenti in regioni diverse da quelle sede dell'ateneo scelto; gli studenti in uscita sono gli studenti residenti nella regione che si iscrivono in atenei di regioni diverse da quella di residenza

GLI STUDENTI ISCRITTI A CORSI NON UNIVERSITARI SONO QUASI 7.000

Come già osservato nelle ultime edizioni di questo rapporto, in Italia l'istruzione di terzo livello alternativa a quella universitaria è composta dalle istituzioni appartenenti al settore dell'Alta Formazione Artistica e Musicale (AFAM), dalle Scuole superiori per mediatori linguistici e dagli Istituti Tecnici Superiori (ITS). A sua volta il sistema AFAM si compone di Accademie nazionali di arte drammatica e di danza, Accademie di belle arti, Istituti Superiori di Studi Musicali (Conservatori ed ex pareggiati) e Istituti superiori per le industrie artistiche.

Nel 2018/19 gli studenti iscritti ai corsi AFAM di tipo accademico (ovvero quelli ai quali si accede al termine delle scuole secondarie superiori) offerti in Piemonte sono poco meno di 5.600, di cui 2.650 circa nelle tre accademie di belle arti, oltre 1.300 nei quattro conservatori musicali e 1.600 nei due istituti torinesi focalizzati sul design, ovvero IAAD e IED (tab. 5.4).

Gli istituti AFAM del Piemonte hanno registrato un trend di crescita degli studenti iscritti tra il 2010/11 e il 2018/19 decisamente positivo, inferiore solo a quello che si è registrato in Lombardia, mentre il dato complessivo italiano è cresciuto in modo molto più limitato (tab. 5.5).

Tab. 5.4 Studenti iscritti ai corsi AFAM del Piemonte, per istituzione, a.a. 2018/19

Istituzione	Corsi di diploma accademico di I livello	Corsi di diploma accademico di II livello	Corsi vecchio ordinamento	Totale
<i>Accademie di Belle Arti</i>				
Accademia Albertina (Torino)	857	520	-	1.377
Accademia di Belle Arti (Cuneo)	919	217	-	1.136
"A.C.M.E" (Novara)	134	0	-	134
<i>Conservatori musicali</i>				
Giuseppe Verdi (Torino)	302	163	30	495
G.F. Ghedini (Cuneo)	219	44	6	269
Guido Cantelli (Novara)	175	132	7	314
Antonio Vivaldi (Alessandria)	133	69	41	243
<i>Altre istituzioni</i>				
Istituto di Arte Applicata e Design (IAAD, Torino)	872	-	-	872
Istituto Europeo del Design (IED, Torino)	750	-	-	750
Totale	4.361	1.145	84	5.590

Fonte: MIUR, elaborazioni IRES-Osservatorio regionale per l'Università

Nota: non sono considerati gli studenti iscritti ai corsi pre-accademici offerti dai Conservatori musicali

Tab. 5.5 Studenti iscritti ai corsi AFAM, per regione sede di istituzione

Anno accademico	Piemonte	Lombardia	Veneto	Emilia Romagna	Totale Italia
2010-2011	3.667	10.251	5.198	5.318	72.752
2011-2012	3.442	11.383	4.706	4.654	69.323
2012-2013	3.390	12.856	4.486	4.365	67.410
2013-2014	3.976	13.134	4.310	4.314	68.387
2014-2015	4.491	13.959	4.299	4.251	68.103
2015-2016	4.817	14.282	4.444	4.214	67.733
2016-2017	5.331	14.774	4.470	4.676	70.161
2017-2018	5.396	15.431	4.565	4.655	73.047
2018-2019	5.590	17.052	4.557	4.993	76.815
2018/2019 (valore 2010-2011 = 100)	152,4	166,3	87,7	93,9	105,6

Fonte: MIUR, elaborazioni IRES-Osservatorio regionale per l'Università

Nota: sono stati esclusi i corsi pre-accademici offerti dai Conservatori musicali

Anche nei corsi AFAM le studentesse prevalgono numericamente nei confronti dei loro colleghi maschi: sono 58 su 100, mentre la presenza di studenti stranieri è molto più elevata di quanto non accada tra gli iscritti ai corsi universitari; in questo caso, gli stranieri sono il 22,5% del totale (tab. 5.6). La presenza straniera è cresciuta costantemente dal 2010/11 al 2017/18, mentre nel 2018/19 ha segnato una battuta d'arresto. La percentuale di stranieri in Piemonte è analoga a quella che si registra in Lombardia ed è superiore a quella dell'Emilia Romagna e del Veneto, nonché al dato medio nazionale.

Tab. 5.6 Studenti stranieri iscritti ai corsi AFAM, in percentuale sul totale degli iscritti, per regione sede di istituzione

Anno accademico	Piemonte	Lombardia	Emilia Romagna	Veneto	Totale Italia
2010-2011	7,7	10,6	6,9	8,7	5,7
2011-2012	9,2	12,5	7,8	11,1	7,2
2012-2013	12,9	16,3	8,9	13,3	10,0
2013-2014	17,8	21,5	9,7	16,8	12,4
2014-2015	22,6	22,2	11,3	18,6	14,3
2015-2016	25,2	24,8	13,4	21,3	15,9
2016-2017	24,5	25,2	14,5	20,9	16,5
2017-2018	24,5	24,3	16,9	22,0	16,6
2018-2019	22,5	23,0	14,9	21,8	16,3
2018-2019 (v.a.)	1.259	3.917	678	1.087	12.550

Fonte: MIUR, elaborazioni IRES-Osservatorio regionale per l'Università

Nota: sono stati esclusi i corsi pre-accademici offerti dai Conservatori musicali

Le Scuole Superiori per Mediatori Linguistici (SSML) nascono dalla trasformazione delle preesistenti Scuole superiori per interpreti e traduttori; rilasciano titoli di studio equipollenti a tutti gli effetti ai diplomi di laurea in Scienze della mediazione linguistica. I corsi hanno durata triennale, pari a 180 crediti formativi universitari. Agli studenti iscritti a questi corsi si applicano le norme vigenti in materia di diritto allo studio universitario⁹.

Delle 32 scuole censite in Italia, 2 sono attive in Piemonte: la Scuola Superiore per Mediatori Linguistici "Vittoria" di Torino e la Scuola Superiore per Mediatori Linguistici di Cuneo, quest'ultima con una doppia sede: Cuneo e Pinerolo. Nel 2018/19 le studentesse e gli studenti iscritti sono 164, con una presenza femminile (85%) superiore a quella dei corsi in questo ambito disciplinare offerti dall'Università di Torino (tab. 5.7).

Tab. 5.7 Studenti iscritti ai corsi delle SSML del Piemonte, per genere e istituzione, a.a. 2018/19

Nome istituto	Femmine	Maschi	Totale	% di studentesse
SSML "Vittoria" di Torino	106	21	127	83,5
SSML "Adriano Macagno" di Cuneo e Pinerolo	33	4	37	89,2
Totale	139	25	164	84,8

Fonte: SSML del Piemonte, elaborazioni IRES-Osservatorio regionale per l'Università

Gli Istituti Tecnici Superiori (ITS) rappresentano la prima e al momento più importante esperienza italiana di offerta formativa terziaria professionalizzante, alternativa a quella universitaria. Nati nel 2010, gli ITS presenti oggi in Italia sono 103, attivati in 6 aree tecnologiche "strategiche" per lo sviluppo economico e la competitività del Paese¹⁰, ovvero:

- Tecnologie dell'informazione e della comunicazione

⁹ Si veda Osservatorio istruzione e formazione professionale, *Piemonte 2017*, IRES Piemonte, www.sisform.piemonte.it, pp. 112-115.

¹⁰ Le aree sono state individuate dal D.P.C.M. 25 gennaio 2008. Gli ITS sono realizzati secondo il modello organizzativo della Fondazione di partecipazione in collaborazione con imprese, università/centri di ricerca scientifica e tecnologica, enti locali, sistema scolastico e formativo.

- Nuove tecnologie per il Made in Italy (Sistema meccanica, Sistema moda, Sistema agro alimentare, Sistema casa, servizi alle imprese).
- Mobilità sostenibile
- Tecnologie innovative per i beni e le attività culturali – Turismo
- Nuove tecnologie della vita
- Efficienza energetica

I percorsi sono gratuiti e hanno una durata biennale o triennale (4/6 semestri – per un totale di 1800/2000 ore). Lo stage è obbligatorio per il 30% delle ore complessive e almeno il 50% dei docenti proviene dal mondo del lavoro. Vi si accede a seguito di selezione, a condizione di essere in possesso (almeno) del diploma di istruzione secondaria superiore. Al termine dei corsi si consegue il titolo di Tecnico superiore, corrispondente al V livello del Quadro europeo delle qualifiche (EQF 5), con il quale si può accedere al mondo del lavoro oppure proseguire gli studi all'università.

Nel 2019/20 gli ITS attivi in Piemonte sono 7¹¹, alla pari di quanto avviene in Veneto ed Emilia Romagna; la Lombardia è la regione che ne ha attivato il numero maggiore (20); il numero degli studenti iscritti è in forte crescita nell'ultimo triennio (tab. 5.8).

Tab. 5.8 Studenti iscritti agli ITS del Piemonte, per area disciplinare

Denominazione ITS	Area	2017/18	2018/19	2019/20
Mobilità sostenibile, aerospazio, mecatronica (Torino)	Mobilità sostenibile	138	190	260
Tecnologie dell'informazione e della comunicazione (Torino)	Tecnologie dell'informazione e della comunicazione	167	195	254
Agroalimentare per il Piemonte (Cuneo)	Nuove tecnologie per il Made in Italy	157	165	197
Turismo e attività culturali (Torino)	Tecnologie innovative per i beni e le attività culturali – Turismo	85	113	136
Sviluppo dei sistemi energetici ecosostenibili (Torino)	Efficienza energetica	72	82	134
Sistema moda, tessile, abbigliamento (Biella)	Nuove tecnologie per il Made in Italy	50	78	128
Biotecnologie e Nuove Scienze della vita (Torino)	Nuove tecnologie della vita	76	92	106
Totale		745	915	1.215

Fonte: Regione Piemonte, elaborazioni IRES-Osservatorio regionale per l'Università

Tra gli iscritti agli ITS le studentesse sono 28 su 100, una presenza inferiore a quella che caratterizza i corsi universitari; il dato è da attribuire agli ambiti disciplinari in cui i corsi sono attivati (fanno eccezione le discipline del turismo e quelle della moda, dove le studentesse rappresentano la maggioranza degli iscritti). Gli studenti con cittadinanza straniera sono 6 su 100.

Interessante osservare il profilo anagrafico degli studenti, che è più eterogeneo di quello che caratterizza i corsi universitari: i 18-21enni rappresentano il 58% del totale, i 22-30enni il 34% e gli studenti con più di 30 anni il 7% (tab. 5.9).

¹¹ Le denominazioni dei corsi sono tratte dalla banca dati INDIRE. I corsi attivi in Piemonte sono finanziati dalla Regione che ha stanziato per l'offerta formativa degli anni 2016-2018, 2017-2019, 2018-2020 circa 15 milioni di euro, provenienti dal Fondo Sociale Europeo, a cui si aggiunge uno stanziamento annuale da parte del MIUR.

Tab. 5.9 Studenti iscritti agli ITS del Piemonte, per genere, cittadinanza, età, a.f. 2019/20

Denominazione ITS	% di studentesse	% di studenti con cittadinanza straniera	studenti con età compresa tra 18 e 21 anni	studenti con età compresa tra 22 e 30 anni	studenti con età maggiore di 30 anni	Totale v.a.
Mobilità sostenibile, aerospazio, meccatronica (Torino)	8,5	7,7	65,4	27,7	6,9	260
Tecnologie dell'informazione e della comunicazione (Torino)	13,8	8,3	52,0	43,3	4,7	254
Agroalimentare per il Piemonte (Cuneo)	33,5	4,6	51,3	36,5	12,2	197
Turismo e attività culturali (Torino)	70,6	5,1	65,4	29,4	5,1	136
Sviluppo dei sistemi energetici ecosostenibili (Torino)	10,4	5,2	57,5	32,1	10,4	134
Sistema moda, tessile, abbigliamento (Biella)	56,3	4,7	62,5	31,3	6,3	128
Biotecnologie e Nuove Scienze della vita (Torino)	38,7	3,8	56,6	38,7	4,7	106
Totale	28,5	6,1	58,4	34,4	7,2	1.215

Fonte: Regione Piemonte, elaborazioni IRES-Osservatorio regionale per l'Università

Gli studenti e le studentesse che al termine dell'anno formativo 2018/19 hanno conseguito il titolo di Tecnico superiore sono stati 334 (tab. 5.10).

Tab. 5.10 Totale degli iscritti che hanno conseguito il titolo di Tecnico superiore nel 2019

Denominazione ITS	Femmine	Maschi	Totale degli studenti e delle studentesse che hanno conseguito il titolo di tecnico superiore
Agroalimentare per il Piemonte (Cuneo)	22	49	71
Tecnologie dell'informazione e della comunicazione (Torino)	12	57	69
Mobilità sostenibile, aerospazio, meccatronica (Torino)	3	62	65
Turismo e attività culturali (Torino)	32	17	49
Biotecnologie e Nuove Scienze della vita (Torino)	11	23	34
Sistema moda, tessile, abbigliamento (Biella)	15	9	24
Sviluppo dei sistemi energetici ecosostenibili (Torino)	1	21	22
Totale	96	238	334

Fonte: Regione Piemonte, elaborazioni IRES-Osservatorio regionale per l'Università

Va infine segnalato che le stesse università possono offrire corsi di laurea "professionalizzanti" a partire dall'a.a. 2019/20¹². Le nuove lauree triennali devono essere attivate in stretta collaborazione con il mondo del lavoro, mediante convenzioni con imprese, associazioni, ordini professionali e definite in relazione a professioni disciplinate a livello nazionale, a partire da quelle "ordinistiche". I corsi potranno avere un massimo di 50 studenti e dovranno garantire la presenza di un adeguato numero di tutor delle aziende coinvolte nel processo formativo. I corsi devono essere accreditati dal Ministero e potranno continuare a essere offerti solo se garantiranno agli studenti un tasso di occupazione almeno pari all'80% a un anno dal titolo di studio.

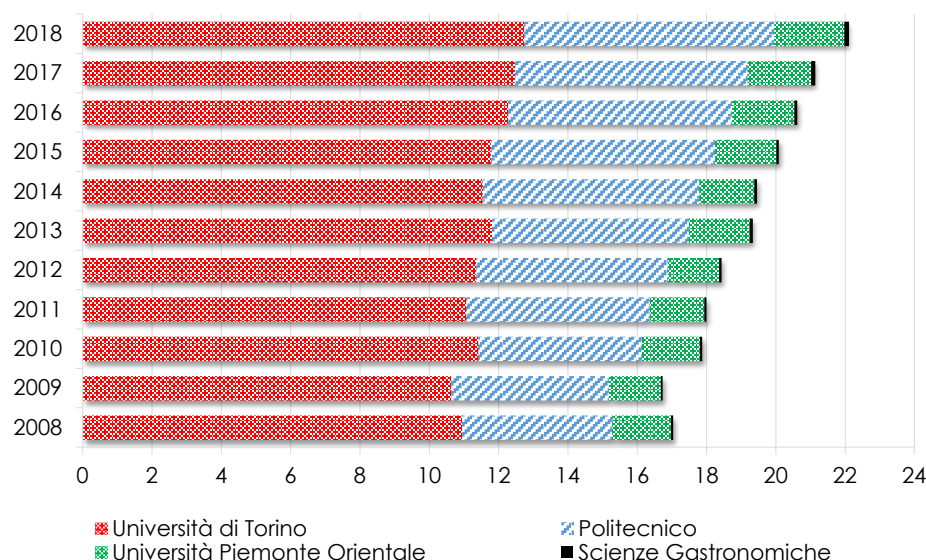
¹² Decreto Ministeriale 987 del 12 dicembre 2016.

Il Politecnico di Torino offre uno dei primi corsi in Italia che danno attuazione al decreto, il corso in *Tecnologie per l'industria manifatturiera*, avendo sottoscritto un accordo con il Consiglio nazionale dei Periti industriali e dei Periti industriali laureati. Grazie alla convenzione con l'ordine, gli studenti hanno la possibilità di svolgere il tirocinio formativo presso uno studio di un professionista, vedendosi riconosciuti fino a 50 crediti formativi universitari. Il tirocinio è valido anche ai fini dell'iscrizione all'albo professionale dei periti industriali.

I LAUREATI SONO PIÙ DI 21.000

Nel 2018 gli studenti che hanno conseguito una laurea di primo e secondo livello oppure a ciclo unico sono stati oltre 22mila (fig. 5.8), più di mille in più rispetto al 2017. Nell'ultimo decennio, il numero dei laureati è costantemente cresciuto, passando dai 17mila del 2008 agli oltre 22mila di oggi.

Fig. 5.8 Laureati negli atenei del Piemonte (dati in migliaia)

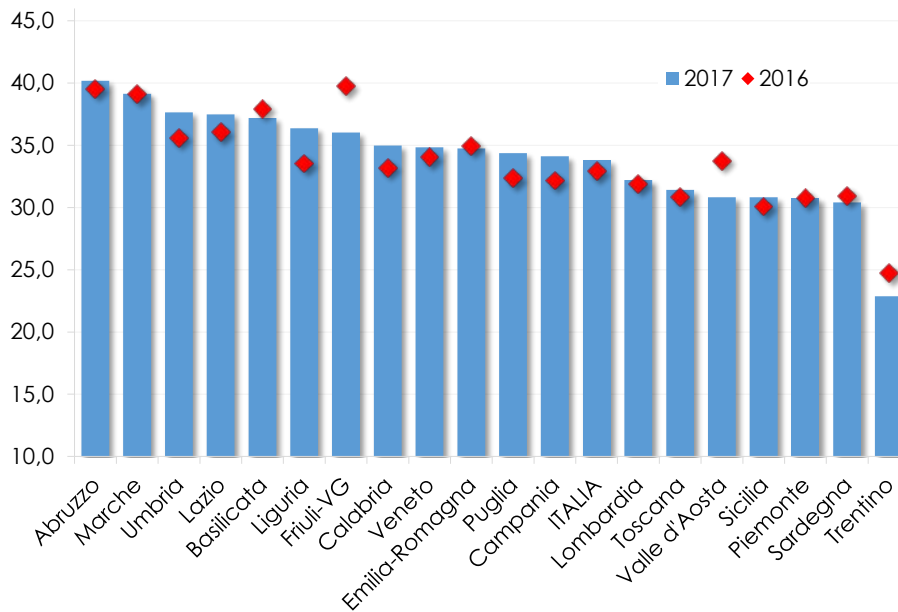


Fonte: dati degli atenei del Piemonte, elaborazioni IRES-Osservatorio regionale per l'Università

Si ribadisce qui quanto osservato nelle precedenti edizioni di questo Rapporto: il dato non rappresenta il totale degli studenti che conseguono un titolo universitario per la prima volta quanto, più precisamente, il totale delle lauree conferite ad altrettanti studenti. Infatti, una parte degli oltre 22mila laureati (7.800 circa) sono già in possesso del titolo triennale e conseguono la laurea di secondo livello; allo stesso modo, una parte dei 12.500 laureati di primo livello conseguiranno, nei prossimi anni, la laurea magistrale.

Nel 2018, in Piemonte, l'Istat calcola un tasso di conseguimento dei titoli universitari pari a 32 laureati ogni 100 persone di 25 anni (considerando lauree triennali, ciclo unico, vecchio ordinamento ed escludendo le lauree magistrali). L'indicatore è una misura *proxy* della quota di venticinquenni che hanno conseguito almeno un titolo di formazione terziaria universitaria e testimonia come il Piemonte sconti ancora un ritardo rispetto ad altre regioni, collocandosi in penultima posizione, dietro Veneto, Emilia Romagna e Lombardia (fig. 5.9).

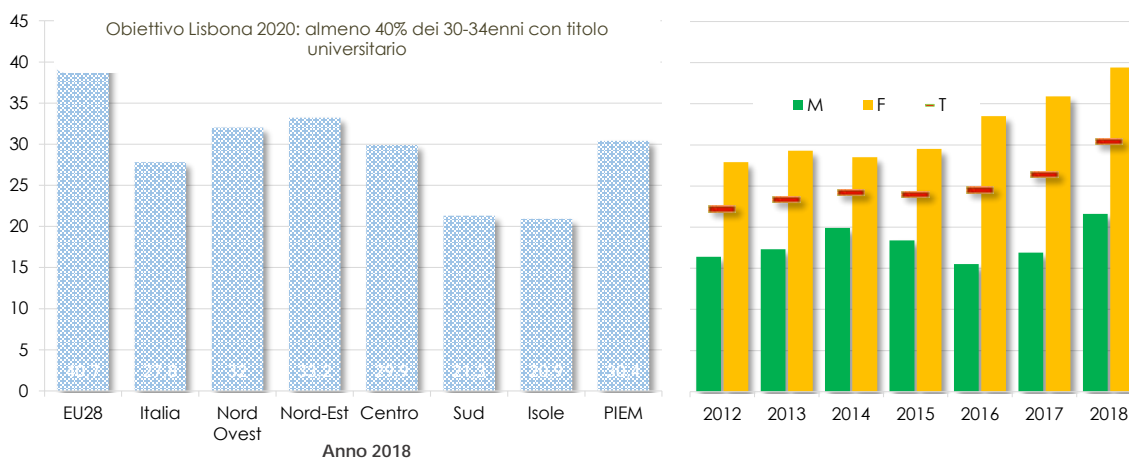
Fig. 5.9 Tasso di conseguimento dei titoli universitari



Fonte: Istat, Annuario Statistico Italiano (edizioni 2019 e 2018); elaborazioni IRES-Osservatorio regionale per l'Università
Nota: il tasso di conseguimento è ottenuto rapportando le persone che hanno conseguito un titolo universitario del nuovo ordinamento (lauree triennali e specialistiche/magistrali a ciclo unico) e del vecchio ordinamento e la popolazione di 25 anni di età. Non sono comprese le lauree specialistiche biennali.

Spostando l'attenzione sulla fascia di età 30-34 anni (fig. 5.10), considerata in sede europea per stabilire obiettivi comuni, il ritardo del Piemonte viene solo in parte confermato. I laureati sono 30,4 su 100, un dato superiore alla media nazionale (pari a 27,8) ma inferiore alla media delle regioni del Nord-Ovest (32). Il divario è sempre ampio se si considera la media dei paesi dell'Unione Europea, che supera il 40%, un dato che indica come molti paesi abbiano già raggiunto o superato l'obiettivo posto in sede europea per il 2020.

Fig. 5.10 Popolazione con titolo universitario su residenti di 30-34 anni - 2018



Fonte: Eurostat (<http://ec.europa.eu/eurostat/web/regions/data/main-tables>), Regional Statistics/Regional Educations statistics/students in tertiary education (ISCED 5-6) by NUTS 2 regions
Nota: il grafico a destra riporta la serie storica dei dati del Piemonte, per genere

Il ritardo piemontese nel tasso di scolarizzazione superiore va però contestualizzato. In primo luogo, la nostra regione ha fatto enormi passi avanti negli ultimi anni: il tasso di conseguimento dei titoli universitari sulla popolazione venticinquenne è passato dal 15,6% del 2004 al 30,4% del 2018, raddoppiando così la diffusione di titoli universitari nella popolazione giovane. In secondo luogo, il ritardo italiano (e piemontese) si spiega con la sostanziale assenza di popolazione in possesso di titoli di terzo livello nel segmento ISCED 5, ovvero quello dei corsi brevi post diploma (1-2 anni), concepiti per fornire a chi li frequenta conoscenze, abilità e competenze professionali immediatamente spendibili. In questo segmento, il nostro sistema formativo offre i soli corsi dell'Istruzione Tecnica Superiore (ITS), che conta oggi 16mila studenti iscritti (l'1% degli iscritti ai corsi universitari); paesi come Francia, Spagna e Regno Unito annoverano da tempo un'offerta più ampia e capace di coinvolgere rilevanti quote di giovani.

Nel segmento ISCED 6, grazie all'introduzione e alla diffusione delle lauree di primo livello e ai corsi AFAM, l'Italia sta progressivamente colmando la distanza che la separava da altri paesi: lo dimostrano le differenze di diffusione di questa tipologia di titoli di studio tra i 25-34enni. Si noti come a questo livello si collocano le *Fachhochschulen* tedesche (cui da tempo guardano gli osservatori italiani) e i corsi *bachelor* offerti dalle università inglesi.

Infine, nel segmento ISCED 7, quello delle lauree magistrali e del vecchio ordinamento, il nostro paese è sostanzialmente allineato ai paesi con cui ci confrontiamo (tab. 5.10).

I dati mostrano con chiarezza quale sia il segmento dell'offerta sul quale il nostro Paese dovrebbe indirizzare i propri sforzi progettuali. Vanno in questo senso le sollecitazioni che vengono da Confindustria sulla necessità di potenziare e diffondere gli ITS¹³ e le novità normative introdotte alla fine del 2016, operative dall'a.a. 2019/20, relative alle lauree professionalizzanti; in riferimento a quest'ultimo punto i vincoli introdotti dal decreto istitutivo (numero massimo di studenti iscrivibili e impossibilità di attivare più di un nuovo corso di laurea professionalizzante per anno accademico)rischiano di ritardare ulteriormente la diffusione di titoli brevi a carattere professionalizzante tra i giovani italiani¹⁴.

¹³ Sollecitazioni emerse in occasione degli Stati generali dell'Education svolti a Torino il 13 maggio 2019.

¹⁴ AlmaLaurea, *Profilo dei laureati - Rapporto 2017*, pp. 147-168, www.almalaurea.it.

Tab. 5.11 Popolazione con titolo di studio di livello terziario su residenti di 25-34 anni - 2018

Paese	Totale titoli istruzione superiore	Corsi brevi (1-2 anni) – ISCED 5	Corsi di primo livello o equivalenti – ISCED 6	Corsi di secondo livello o equivalenti – ISCED 7	Dottorato – ISCED 8
United Kingdom	50,8	7,1	29,2	13,4	1,0
Norway	48,2	12,6	20,9	14,1	0,7
Netherlands	47,6	1,1	28,2	17,7	0,6
Sweden	47,5	10,8	23,2	12,9	0,6
Belgium	47,4	0,5	25,4	20,7	0,7
France	46,9	14,0	12,8	19,5	0,6
Denmark	44,8	4,6	21,7	17,5	1,0
OECD - Average	44,5	7,7	23,7	14,9	0,9
Spain	44,3	13,2	14,0	16,6	0,4
Poland	43,5	..	12,7	30,5	0,3
Greece	42,8	1,5	36,1	5,1	0,1
Finland	41,3	..	26,7	14,2	0,4
Slovenia	40,7	6,4	10,6	18,3	5,3
Austria	40,5	15,7	9,6	14,6	0,6
Slovak Republic	37,2	..	6,8	29,1	1,2
Portugal	35,1	..	18,2	16,3	0,5
Czech Republic	33,3	0,1	12,6	20,2	0,4
Germany	32,3	0,4	17,2	13,9	0,8
Hungary	30,6	2,6	12,8	14,8	0,4
Italy	27,7	0,1	11,5	15,8	0,4

Fonte: Oecd, "Educational attainment and labour-force status", Education at a Glance (database), http://stats.oecd.org/Index.aspx?datasetcode=EAG_NEAC.

Nota: la classificazione ISCED 2011 (tratta da European Commission/EACEA/Eurydice) articola il segmento dell'istruzione terziaria in 4 livelli, da ISCED 5 a ISCED 8:

- ISCED 5 sono inseriti i corsi brevi concepiti per fornire ai partecipanti conoscenze, abilità e competenze professionali.
- ISCED 6 sono inseriti i corsi (di solito di durata triennale) concepiti per offrire ai partecipanti conoscenze, abilità e competenze accademiche e/o professionali di livello intermedio che portano al conseguimento di una laurea di primo livello o di una qualifica equivalente.
- ISCED 7 sono inseriti i corsi (di solito di durata biennale, oltre il primo livello triennale) concepiti per fornire ai partecipanti conoscenze, abilità e competenze accademiche e/o professionali di livello avanzato che portano al conseguimento di una laurea di secondo livello o di una qualifica equivalente.
- ISCED 8 si inseriscono i corsi di dottorato o di livello equivalente.

Nel caso dell'Italia, ai livelli previsti sono state ricondotte le seguenti tipologie di corso: ISCED 5: corsi offerti dall'Istruzione Tecnica Superiore (ITS); ISCED 6: corsi di primo livello offerti dalle università (laurea triennale, master), corsi dell'alta formazione artistica e musicale (AFAM) e corsi di diploma vecchio ordinamento; ISCED 7: corsi di secondo e a ciclo unico livello offerti dalle università (laurea magistrale, master), corsi AFAM, corsi di laurea di vecchio ordinamento, corsi di perfezionamento e di specializzazione; ISCED 8: corsi di dottorato di ricerca.

La crisi da Covid-19 e le iscrizioni all'università: note e considerazioni prope- deutiche ad approfondimenti specifici

È opinione diffusa che la crisi economica e sociale originata dalla diffusione del Covid-19 avrà un impatto sulle iscrizioni all'università. Lo stesso Ministro dell'Università ha manifestato questo timore, facendo un parallelo con quanto accaduto dopo la crisi del 2008¹⁵. Queste preoccupazioni sono diffuse in tutto il mondo, come dimostrano i numerosi articoli apparsi sulla stampa nelle ultime settimane¹⁶; gli elementi su cui sembrano convergere i primi report e gli articoli sembrano essere questi:

1. Quasi tutti gli osservatori ritengono che la pandemia avrà un effetto sulla domanda di formazione: alcuni ritengono che il ridursi del reddito disponibile delle famiglie, le difficoltà nei trasporti, i timori di una nuova circolazione del virus, costituiscono fattori che porteranno a una diminuzione della domanda di formazione; all'opposto, vi è chi ritiene che la diminuzione delle opportunità occupazionali possa spingere quote di potenziali studenti ad iscriversi ad un corso universitario.
2. Allo stesso tempo, molti concordano sul fatto che la pandemia diminuirà la propensione alla mobilità degli studenti, sia all'interno dei Paesi, sia a livello internazionale; gli atenei con una massiccia presenza di studenti fuori sede e di stranieri saranno i più esposti a questo rischio. Secondo un sondaggio condotto su un campione di studenti che stanno per intraprendere gli studi universitari in un Paese diverso a quello in cui risiedono, oltre il 60% di questi studenti "internazionali" dichiara che la propria decisione di spostarsi per motivi di studio sarà fortemente condizionata dagli effetti della pandemia¹⁷.
3. È molto probabile che il ridursi del reddito disponibile delle famiglie spingerà gli studenti a chiedere agevolazioni ed aiuti economici per sostenere i costi dell'istruzione. Secondo un altro sondaggio, il 75% degli studenti internazionali vorrebbe uno sconto dell'importo delle tasse di iscrizione¹⁸.
4. È altrettanto probabile che le università si rivolgeranno ai governi per ottenere fondi in grado di compensare le perdite da contribuzione studentesca. Universities UK ha rivolto al governo del Regno Unito un dettagliato elenco di richieste di supporto finanziario, con l'obiettivo di garantire stabilità al sistema e di prevenire pericolose crisi finanziarie¹⁹.
5. La didattica online avrà un ruolo fondamentale, anche nel momento in cui una parte di studenti potrà entrare in aula (le quali potrebbero avere una capienza ridotta rispetto a quella attuale). Le università competeranno tra di loro su questo tema, al fine di rendere "quasi indifferente" la scelta per uno studente tra iscrizione in un ateneo locale e un ateneo lontano dalla propria abitazione²⁰.

In quest'ultimo periodo, vi è chi ha tentato, sia in Italia sia in altri Paesi, di stimare l'entità della diminuzio-

¹⁵ Intervista pubblicata dal quotidiano La Stampa il 27 aprile 2020.

¹⁶ Tra gli altri, si veda l'articolo di Derek Newton su Forbes.com il 30 marzo 2020 *Five Ways COVID-19 Will Impact Fall College Enrollments*, quello di Marguerite Dennis su Universityworldnews il 28 marzo 2020 *How will higher education have changed after COVID-19?* e l'articolo su Monitor ICEF del 15 aprile 2020 *Measuring COVID-19's impact on higher education*.

¹⁷ QS, *International Student Survey. Global opportunities in the new higher education paradigm*, April 2020.

¹⁸ QS, *How COVID-19 is Impacting Prospective International Students Across the Globe*, April 2020.

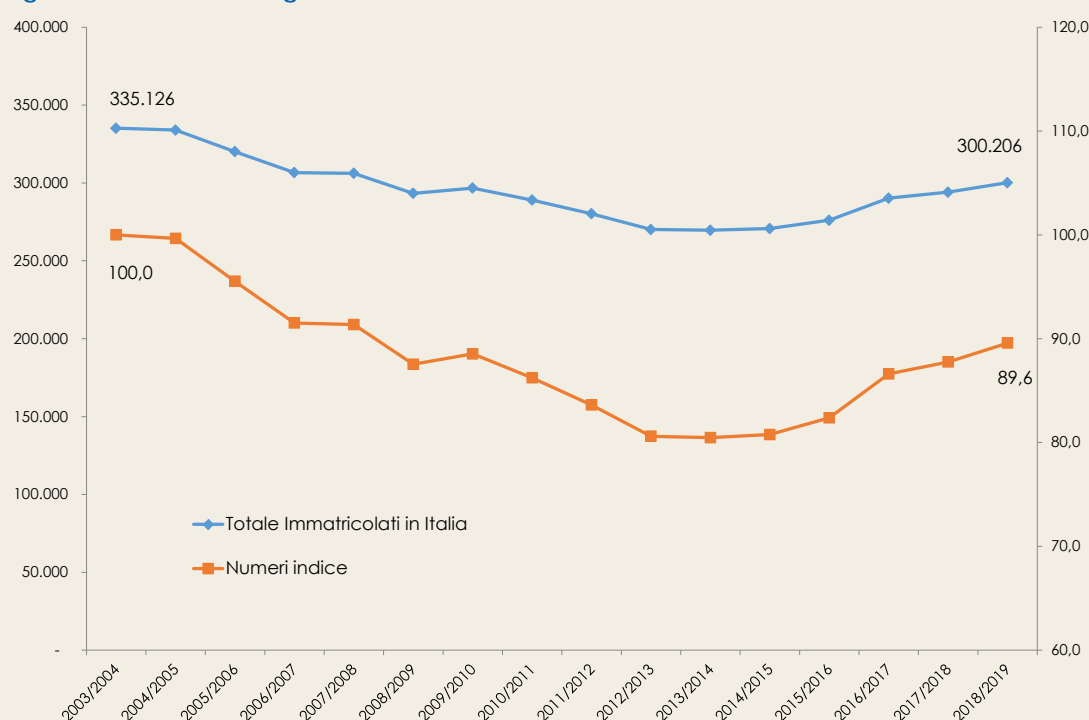
¹⁹ Universities UK, *Achieving stability in the higher education sector following COVID-19. A proposal to government for a balanced package of measures to maximise universities' contribution to the economy, communities and the post virus recovery*, April 2020. In Italia, il decreto Rilancio ha stanziato 205 milioni di euro per ampliare la cosiddetta *no tax area*, ovvero l'area di esenzione totale dal pagamento delle tasse universitarie, e per incrementare il Fondo statale integrativo, con il quale lo Stato contribuisce al pagamento delle borse di studio agli studenti capaci e meritevoli privi di mezzi.

²⁰ Alcune università, tra cui il Politecnico e l'Università di Torino, hanno stabilito che continueranno a offrire ai propri studenti insegnamenti online per tutto l'a.a. 2020/21.

ne delle immatricolazioni collegando l'andamento del PIL a quello delle immatricolazioni²¹. In questa sede non saranno presentati i risultati di previsioni relative alla domanda di formazione universitaria. Ci si limita qui a portare all'attenzione del lettore le principali dinamiche degli iscritti all'università in Italia e in Piemonte dopo la crisi del 2008, in quanto unico precedente in grado di fungere da termine di paragone con la crisi attuale.

Suddividendo il periodo per cui sono disponibili i dati sugli immatricolati all'università in 3 fasi: 2003-2007 (pre-crisi del 2008), 2008-2013 (post-crisi del 2008), 2014-2018, si osservano tre dinamiche differenti, ciascuna relativa al periodo individuato. Tra il 2008 e il 2013 il totale degli immatricolati all'università in Italia diminuì del 8,1%, ma quella diminuzione fu preceduta da quella verificatasi nel periodo 2003-2007, periodo in cui il calo fu del 8,6%. All'opposto, tra il 2014 e il 2018, la domanda di formazione ha registrato un aumento del 10,9% (Fig. 5.11).

Fig. 5.11 Andamento degli immatricolati all'università in Italia



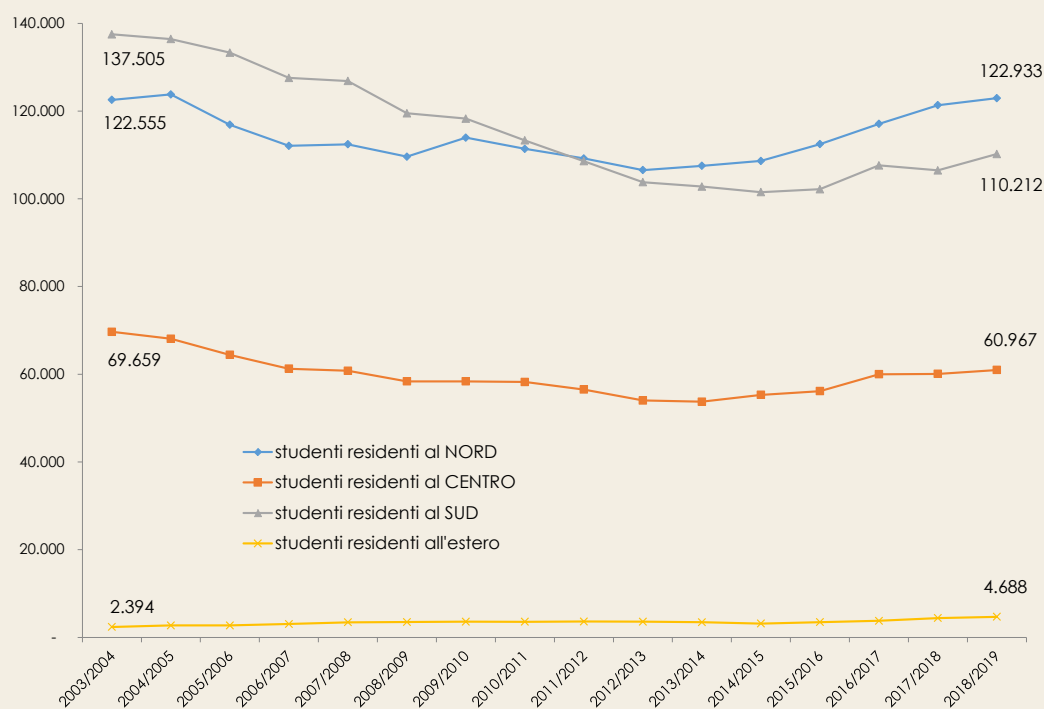
Fonte: ANS, dati estratti il 24 aprile 2020

La dinamica media nazionale è il risultato di dinamiche molto diverse: nel periodo 2008-2013 la diminuzione più consistente si verificò tra gli studenti residenti nelle regioni del Sud (-14%), seguita da quella del Centro (-8%) e da quella del Nord (-1,9%). Le 3 ripartizioni territoriali hanno avuto anche diverse traiettorie di ripresa: tra il 2014 e il 2018, gli studenti residenti al Nord sono aumentati in misura superiore a quanto accaduto tra gli studenti residenti al Centro e al Sud. La provenienza scolastica è un altro elemento in grado di spiegare parte delle differenze nella domanda di formazione universitaria, sia a livello naziona-

²¹ Per l'Italia si veda Osservatorio Talents Venture, *Gli impatti del COVID-19 sulle immatricolazioni all'università*, mentre per il Regno Unito si veda London Economics, *Impact of the Covid-19 pandemic on university finances. Report for the University and College Union*. I due studi prefigurano due diversi tipi di relazione tra PIL e immatricolati: il primo studio (riferito all'Italia) afferma che al decrescere del PIL diminuiscono anche le immatricolazioni (ma non spiega su quali basi e con quali calcoli), mentre il secondo (riferito al caso inglese, e solo nel caso degli studenti full time di nazionalità inglese) rileva una relazione anticiclica tra le due entità (in caso di decrescita del PIL, il mercato del lavoro offre meno opportunità occupazionali, diminuisce il costo opportunità associato all'iscrizione, e quindi le iscrizioni aumentano).

le, sia all'interno delle ripartizioni geografiche. Tra il 2008 e il 2013 il numero dei liceali rimase sostanzialmente stabile, mentre gli studenti con maturità professionale e tecnica diminuirono, rispettivamente, del 18% e del 21%. Inoltre, l'effetto geografico e quello relativo alla scuola di provenienza si sono cumulati: mentre la domanda espressa dai liceali, non solo non è diminuita, ma è aumentata al Nord ed è rimasta stabile al Centro (è diminuita solo al Sud), la domanda di tecnici e professionali è diminuita ovunque, ma in misura diversa: più limitata al Nord, molto più accentuata al Sud (Fig. 5.12).

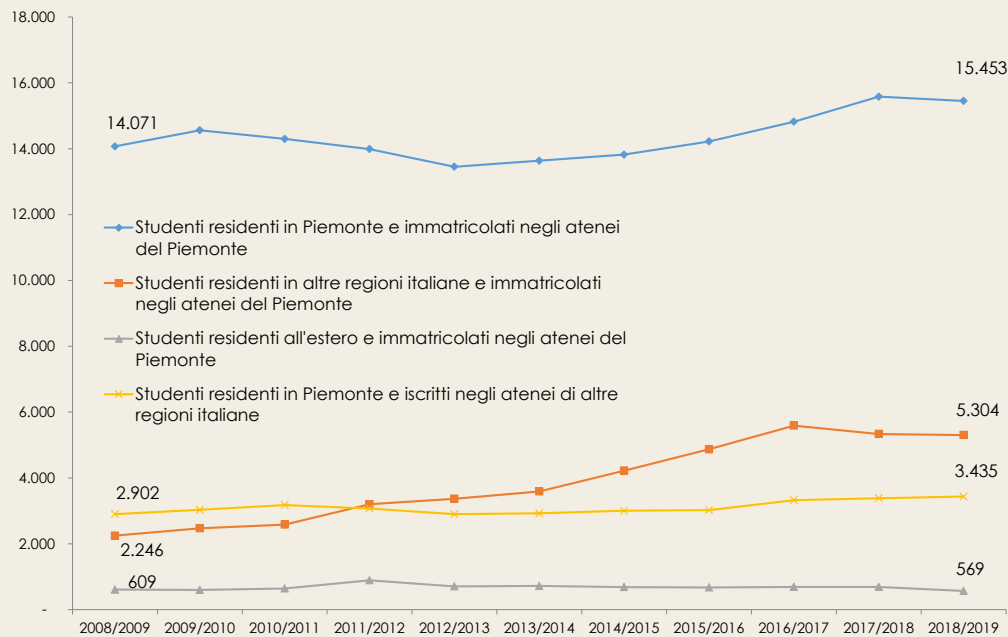
Fig. 5.12 Immatricolati all'università in Italia, per ripartizione geografica di residenza dello studente



Fonte: ANS, dati estratti il 24 aprile 2020

La crisi del 2008 non ebbe effetto sulle immatricolazioni negli atenei del Piemonte. Infatti, in quegli anni, mentre diminuiva (in misura contenuta) la domanda espressa dagli studenti piemontesi, aumentò progressivamente il numero di studenti provenienti da altre regioni, in particolare da quelle del Sud (Fig. 5.13).

Fig. 5.13 Studenti immatricolati negli atenei del Piemonte e studenti residenti in Piemonte



Fonte: ANS, dati estratti il 24 aprile 2020

Quali sono le principali indicazioni che questa breve analisi può fornire per porre le basi ad un più approfondito studio dei possibili impatti della pandemia sulle iscrizioni universitarie?

In primo luogo, la diminuzione delle immatricolazioni dell'8% verificatasi tra il 2008 e il 2013 si innestò su un processo di decrescita che si era originato anni prima, in parte attribuibile alla diminuzione delle immatricolazioni da parte di studenti adulti (per il venire meno della possibilità di riconoscimento crediti per esperienza lavorativa o appartenenza a un qualche ente), in parte attribuibile ad altre ragioni, presumibilmente connesse con il valore attribuito alla laurea sotto il profilo occupazionale. Dunque, se sembra essere verificato l'impatto che la crisi del 2008 ebbe sulle iscrizioni, essa non fu il solo fattore ad avere un ruolo.

In secondo luogo, la diminuzione delle iscrizioni non fu uniforme per tutte le tipologie di studenti, ma ebbe effetti più rilevanti per gli studenti residenti nelle regioni meridionali e per coloro che avevano un background socio-culturale più debole (maturità tecnica e professionale, bassi voti di maturità, titolo di studio dei genitori, ecc.). Alla luce di queste indicazioni, è presumibile immaginare che anche la crisi innescata dal Covid-19 possa avere un impatto maggiore su alcuni ambiti territoriali e minore su altri, maggiore su alcune tipologie di studenti e minore su altre.

Gli atenei del Piemonte non sono stati penalizzati dalla crisi del 2008 perché sono riusciti ad attirare quote crescenti di studenti da altre regioni, soprattutto meridionali. In questo quadro, essi sarebbero fortemente penalizzati se una quota di studenti residenti in queste regioni decidessero di non iscriversi all'università o di iscriversi in atenei vicini alla propria residenza. Non è facile prevedere se, a rivedere le proprie scelte, saranno soprattutto gli studenti delle regioni meridionali, oppure gli studenti residenti nelle regioni limitrofe, che si recano quotidianamente nella città sede di studio, utilizzando il trasporto pubblico. Se la crisi dovesse impattare maggiormente sugli studenti meridionali, l'ateneo più penalizzato sarebbe il Politecnico, mentre le limitazioni al trasporto pubblico potrebbero incidere sugli studenti residenti nelle regioni limitrofe (in questo caso l'ateneo più penalizzato sarebbe il Piemonte Orientale, che attrae studenti dalla vicina Lombardia) e su quelli residenti in città del Piemonte diverse da quella sede di ateneo, penalizzando – di fatto – tutti gli atenei, dal momento che la quota di “pendolari” è elevata in tutti i casi.

D'altra parte, le difficoltà del pendolarismo potrebbero indurre una quota di studenti piemontesi che finora hanno scelto atenei lombardi e liguri a iscriversi in Piemonte. A beneficiare di questo cambio di comportamento potrebbe essere il Piemonte Orientale, dal momento che offre corsi a Novara e a Alessandria, due delle province in cui è più alta la propensione a studiare in Lombardia e in Liguria. Al contrario, gli atenei con sede a Torino potrebbero beneficiare in misura limitata di questo cambiamento, dal momento che gli studenti residenti delle province sarebbero costretti a fare i pendolari verso Torino (anziché verso Milano, Pavia o Genova), a meno che non scelgano di trasferirsi nel capoluogo piemontese.

CAPITOLO 6

LA FORMAZIONE PROFESSIONALE REGIONALE

L'analisi della formazione professionale a finanziamento regionale del 2019 verrà svolta, come nelle precedenti edizioni, con un confronto temporale, di composizione di attività, di numero di ore erogate, di distribuzione territoriale, e di caratteristiche dei frequentanti. Le variazioni temporali e territoriali evidenziate nei prossimi paragrafi sono spiegate da un insieme di processi, tra cui quelli generati dall'attività regolativa svolta dalla Regione. Non si entrerà nel merito di tali dinamiche, se non per rapidi cenni. Obiettivo dell'analisi è, infatti, mettere in evidenza le variazioni rilevate nel tempo, alcune indotte dalle scelte dell'Ente Regione, altre generate da altri fattori. La spiegazione approfondita delle ragioni di queste variazioni è finalità propria di altri tipi di lavori di ricerca. In queste pagine l'analisi è prettamente descrittiva, seppure guidata da alcune chiavi di lettura. Prima tra tutte vi è quella di dare conto di chi ha usufruito delle opportunità di formazione create dalla Regione, e di osservarne le variazioni tra il 2018 e il 2019, affinché i decisori politici e amministrativi possano disporre a consuntivo di elementi conoscitivi circa i settori di popolazione coinvolti nelle attività formative finanziate attraverso il canale regionale.

Il penultimo paragrafo è dedicato ad un accenno ai corsi riconosciuti dalla Regione, che pur se non finanziati da essa, sono organizzati dal settore privato avendo come riferimento la regolamentazione normativa regionale e che rilasciano certificazioni considerate equipollenti a quelle ottenute in corsi a finanziamento pubblico.

L'ultimo paragrafo riferisce i risultati della valutazione controfattuale di alcuni corsi diretti a contrastare la disoccupazione e presenta alcuni elementi di comparazione tra la platea delle persone disoccupate in regione e coloro che partecipano alla formazione.

UNO SGUARDO D'INSIEME

Nel 2019 in Piemonte le persone coinvolte in attività formative di diverso tipo finanziate attraverso il canale regionale sono state quasi 66mila, un valore inferiore all'anno precedente, riprendendo la tendenza alla diminuzione emersa negli anni precedenti. La diminuzione è pari a circa 5mila persone (-7,8%) .

Per proseguire l'analisi disaggregando per tipi di attività formative, si precisa che, per scopi analitici, le attività di formazione sono distinte nelle seguenti categorie: *formazione al lavoro*, quindi precedente alla vita lavorativa, *formazione sul lavoro*, dunque per occupati, e *formazione permanente*, che raccoglie gli interventi formativi non direttamente connessi ad un'attività lavorativa in essere¹. Nel linguaggio analitico qui adottato, queste categorie sono composte di segmenti formativi, esaminati in dettaglio più avanti e indicati qui di seguito:

¹ Vi è anche una categoria residuale che raccoglie le *azioni formative specifiche* (ad es. la formazione per formatori), e che nel 2019 non è presente.

FORMAZIONE AL LAVORO

- Formazione iniziale
- Formazione superiore
- Alta formazione
- Formazione per lo svantaggio

FORMAZIONE SUL LAVORO

- Formazione aziendale
- Formazione per l'apprendistato

FORMAZIONE PERMANENTE

- Formazione individuale
- Formazione degli adulti

Per una mappatura delle caratteristiche dei singoli segmenti si veda la seguente tabella:

Tab. 6.1 Cosa abbiamo incluso nelle categorie e segmenti

Categoria	Segmento	Caratteristiche	Direttive/Bandi di riferimento
Formazione al lavoro	Formazione iniziale	Percorsi e progetti formativi, anche integrati con l'istruzione, finalizzati alla qualificazione professionale di adolescenti e giovani (IeFP) e al contrasto della dispersione	Direttiva per i percorsi di Istruzione e Formazione Professionale (IeFP)
	Formazione superiore	Corsi post-qualifica, post-diploma, post-laurea che rilasciano abilitazioni professionali e specializzazioni finalizzati all'inserimento lavorativo	Direttiva finalizzata al contrasto della disoccupazione (Mercato del Lavoro) 2018-2021, e bandi IFTS
	Alta formazione	Percorsi terziari non accademici in collaborazione col sistema produttivo (Istituti Tecnici Superiori)	Programmazione Integrata dell'offerta formativa regionale del Sistema di Istruzione e formazione tecnica superiore Piano territoriale pluriennale 2016/2019
	Formazione per lo svantaggio	Azioni formative per l'inserimento lavorativo e sociale indirizzate a detenuti, persone che non conoscono la lingua italiana, con disabilità, con disagio sociale	Direttiva finalizzata al contrasto della disoccupazione (Mercato del Lavoro) 2018-2021
Formazione sul lavoro	Formazione per l'apprendistato	Azioni formative per soggetti assunti con contratto di apprendistato, finalizzate ad una qualificazione professionale contrattuale (max 120 ore di formazione pubblica). Oppure finalizzate all'acquisizione di qualifica, diploma, certificato di specializzazione tecnica superiore, diploma di istruzione tecnica superiore, laurea, master, dottorato in regime di alternanza (sistema duale)	Decreto legislativo 81/2015 e Disciplina degli standard formativi della Regione Piemonte
	Formazione aziendale	Brevi interventi di aggiornamento delle competenze professionali di occupati/e tramite piani formativi d'impresa e/o di area	Direttiva Formazione continua e permanente per i lavoratori occupati 2016-2018

Formazione permanente	Formazione individuale	Corsi nel Catalogo con voucher per formazione di iniziativa individuale o aziendale; rivolta ad occupati/e	Direttiva Formazione continua e permanente per i lavoratori occupati 2016-2018 e Direttiva mobilità transnazionale
	Formazione degli adulti	Corsi per occupati e disoccupati di qualifica, specializzazione, abilitazione professionale, preparazione per patente di mestiere, per operatori socio-sanitari o assistenziali	Direttiva finalizzata al contrasto della disoccupazione (Mercato del Lavoro) 2018-2021

Fonte: tabella adattata e aggiornata, tratta da L. Fasolis, La formazione professionale, in Osservatorio Istruzione e Formazione professionale in Piemonte 2014, edizione 2015

I dati disponibili nel Sistema Mon.V.I.S.O. (Monitorare e Valutare gli Interventi a Sostegno dell'Occupazione) della Regione Piemonte e organizzati in Sisform (www.sisform.it) riportano che la flessione di circa 5mila persone formate rispetto al 2018 (-7,8%) è il risultato della flessione di persone formate nel segmento della formazione individuale (-9.624, pari a -60,9%) e in quello della formazione aziendale (-4.616, pari a -28,7%). Tale calo è compensato dall'incremento in quello della formazione degli adulti (+3.270, pari a +110%) e da aumenti in tutti i segmenti della categoria della formazione iniziale. Tra i segmenti cresciuti di più in valori sia assoluti sia percentuali si notano quelli della formazione superiore e della formazione per lo svantaggio (+70,5% in ciascun segmento). Le attività di formazione individuale e aziendale sono diminuite in quanto regolate dalla direttiva della Formazione continua e permanente per i lavoratori occupati 2016-2018, ormai in via di esaurimento, in attesa che entrino a pieno regime le attività regolate dalla nuova direttiva del 2019, che si estenderà fino al 2021. Diverso il caso della direttiva sulla formazione professionale finalizzata alla lotta contro la disoccupazione (direttiva "Mercato del lavoro") pienamente attiva nel 2019 e che governa la formazione per gli adulti e parte della formazione per il lavoro (formazione superiore e per lo svantaggio). La formazione sul lavoro vede per il terzo anno consecutivo un ulteriore incremento di apprendisti² che raggiungono le oltre 16mila unità (+4,4%).

A fronte di un calo di frequentanti pari al 11,2%³, il numero dei corsi è diminuito di più (-18,3%), indicando un incremento delle dimensioni medie delle classi. Si tratta di una media di andamenti diversi: la formazione superiore e la formazione per gli adulti, entrambe cresciute come numero di allievi, registrano un incremento più che proporzionale di corsi, segnalando pertanto una diminuzione delle dimensioni delle classi.

Il monte ore complessivo è aumentato di oltre il 15%, in controtendenza rispetto al numero dei corsi (-18,3%). Ciò segnala un'accresciuta durata media dei corsi, che tuttavia nasconde dinamiche diverse. In particolare, di nuovo, la formazione superiore e la formazione per gli adulti, entrambe cresciute come numero di allievi, registrano una crescita più che proporzionale di corsi, ma non un'altrettanta crescita del monte ore. Si può dedurre che in queste attività formative la durata dei corsi è mediamente diminuita. Dunque classi più piccole e durata dei corsi più breve.

² Si ricorda che il numero di apprendisti in questo contesto fa riferimento alle persone in apprendistato che hanno usufruito di formazione iniziata nel 2019 e non al numero complessivo di apprendisti attivi nel 2019.

³ In questo caso si considerano a scopi comparativi solo le iscrizioni di chi non è apprendista. Nel database Sisform dei percorsi formativi, da cui provengono i dati del capitolo, sono esclusi dal conteggio dei corsi quelli della formazione per apprendisti, perché, nel caso dell'apprendistato professionalizzante, è costituita da singoli moduli in diversi corsi, e non da corsi frequentati interamente.

Profilo socio-anagrafico di chi frequenta i corsi

L'aumento dell'attività formativa superiore e di quella per gli adulti (rispettivamente circa 1.700 e 3.300 persone in più), a fronte di contrazioni più distribuite negli altri segmenti formativi, ha prodotto variazioni nella composizione socioeconomica della platea dei frequentanti le attività formative governate dalla Regione Piemonte. I segmenti formativi in crescita nel 2019 rispetto al 2018, formazione superiore e per gli adulti, sono in genere rivolti ai giovani (formazione superiore) e a chi non ha un lavoro o ce lo ha, ma a condizioni particolarmente svantaggiose (*working poor*), spesso giovani e con titoli di studio bassi. Questa diversa caratterizzazione delle persone target delle misure in questione produce quindi alcune variazioni rispetto all'anno precedente nella composizione dell'insieme delle persone che hanno usufruito di attività formative pubbliche regionali, anche se alcuni tratti rimangono tali.

Rimane confermato che sono più numerosi – in valori assoluti – gli uomini rispetto alle donne, i giovani (meno di 25 anni) rispetto alle persone di altre età, le persone occupate rispetto a quelle in altre condizioni professionali, e le persone con cittadinanza italiana rispetto a persone con cittadinanza straniera. Rispetto all'anno precedente, si vede l'effetto dell'accresciuto peso della formazione superiore e per gli adulti nell'aumentata quota di giovani, che diventano la maggioranza di tutta l'utenza del canale regionale della formazione (50,5%), di persone disoccupate (che includono i *working poor*) con un raddoppio della quota percentuale (dal 9,3% al 18,3%), e di coloro con titoli di studio bassi (tab. 6.2).

Tab. 6.2 In aumento le quote di giovani, disoccupati, italiani con titolo di studio basso
Serie storica delle quote percentuali di genere, età, condizione professionale, titolo di studio e cittadinanza dal 2014 al 2019

	2014	2015	2016	2017	2018	2019
donne	45,9	44,6	40,7	42,3	46,0	44,0
uomini	54,1	55,4	59,3	57,7	54,0	56,0
meno di 25 anni	29,8	34,4	47,2	53,5	42,3	50,5
da 25 a 44 anni	44	41,0	33,9	31,9	37,6	34,1
oltre 44 anni	26,2	24,6	18,9	14,6	20,1	15,4
altra condizione	16,7	20,0	28,5	30,4	23,3	28,0
disoccupati	9,8	11,2	23,4	17,6	9,3	18,3
occupati	73,5	68,8	48,1	51,9	67,4	53,8
titolo universitario	18,9	16,7	12,5	15,3	20,2	15,8
qualifica e diploma	43	42,0	38,5	41,0	45,9	44,2
fino a licenza media	38,1	41,3	49,0	43,7	33,9	40,0
cittadinanza straniera	10,2	12,0	14,2	13,4	11,2	15,0
cittadinanza italiana	89,8	88,0	85,8	86,6	88,8	85,0
Totale valori assoluti	106.691	88.795	63.805	57.069	71.338	65.769
di cui donne	48.967	39.562	25.977	24.132	32.848	28.952
di cui uomini	57.718	49.233	37.828	32.937	38.490	36.817

Fonte: elaborazioni su dati Sisform

Distribuzione territoriale

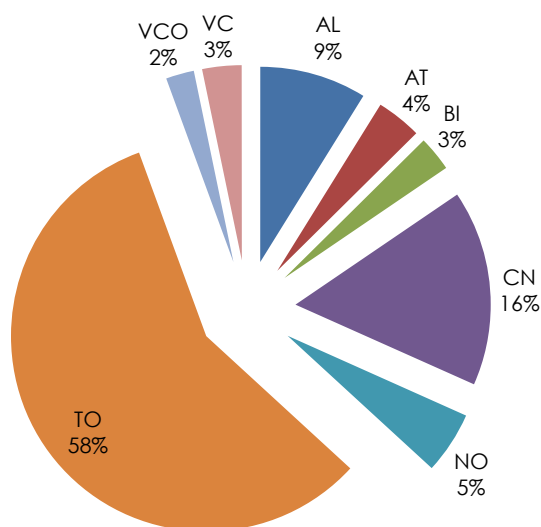
Il decremento osservato a livello complessivo (-5.569 iscritti) si distribuisce in modo disuguale tra le province. Le province che hanno perso più iscrizioni in termini assoluti sono quelle più grandi e popolate, come quelle di Torino e di Cuneo (tab. 6.3). In termini relativi invece hanno perso di più le province di Vercelli e Biella, e anche Cuneo. La provincia del Verbano Cusio Ossola ha invece acquisito iscrizioni in misura significativa, dopo averne perse parecchie nel 2018.

Tab. 6.3 L'incremento di iscrizioni si distribuisce in modo disuguale tra le province

Provincia di frequentazione del corso	Persone iscritte ai corsi finanziati dal canale regionale			Variazione 2018-2019	
	2017	2018	2019	in v.a.	in %
Alessandria	4.414	6.053	5.817	-236	-3,9
Asti	2.144	2.382	2.466	84	3,5
Biella	1.566	2.193	1.897	-296	-13,5
Cuneo	8.533	12.111	10.661	-1.450	-12,0
Novara	2.743	3.259	3.381	122	3,7
Torino	33.664	41.295	37.874	-3.421	-8,3
Verbano Cusio Ossola	1.794	1.309	1.528	219	16,7
Vercelli	2.211	2.736	2.145	-591	-21,6
Piemonte	57.069	71.338	65.769	-5.569	-7,8

Fonte: elaborazioni su dati Sisform

Fig. 6.1 Distribuzione degli iscritti in attività formative avviate nel 2019, per provincia



Fonte: elaborazioni su dati Sisform

La diversa ampiezza di popolazione delle province fa sì che la numerosità delle persone iscritte ad attività formative finanziate dal canale regionale vari da quasi 40mila persone della provincia di Torino alle 1.500 circa della provincia del Verbano Cusio Ossola.

Nel biennio 2018-2019 (si considera il biennio per rendere più stabile il valore, data l'esiguità del numeratore) il numero di persone iscritte ad almeno un corso di formazione rappresenta il 3,2% della popolazione residente in Piemonte. Questo indicatore non tiene conto del fatto che alcuni iscritti sono residenti fuori regione: ma se si considera che probabilmente altrettanti residenti piemontesi hanno frequentato corsi analoghi in altre regioni limitrofe, possiamo considerare questo valore indicativo della percentuale di

popolazione residente coinvolta in percorsi formativi pubblici regionali. Lo stesso tipo di assunzione si può fare per le singole province. Possiamo pertanto osservare che la provincia con la quota maggiore è quella di Cuneo, col 3,9%, seguita da quella di Torino, con il 3,5%. Le province con la quota minore sono quelle di Novara e del Verbano Cusio Ossola con entrambe l'1,8%.

Tra i principali obiettivi della formazione regionale vi è il contrasto alla disoccupazione. A livello territoriale si nota che le province col tasso di disoccupazione più elevato sono quelle meno dotate di opportunità formative regionali destinate a questo target di popolazione. All'opposto province col tasso di disoccupazione inferiore sono quelle più ricche di possibilità formative. E' il caso della provincia di Alessandria con un tasso di disoccupazione il più elevato in regione, 9,2%, e con una percentuale di persone in cerca di lavoro e in formazione pari all'8,1% (su 100 persone in cerca di lavoro, 8 sono anche in formazione), vicino al livello medio regionale. La provincia di Cuneo si colloca in una posizione opposta: ha un tasso di disoccupazione uguale al 4,8%, il minimo in regione, e una partecipazione alla formazione da parte di persone in cerca di lavoro dell'11,8%, il massimo in regione. In effetti i due fenomeni, disoccupazione e partecipazione alla formazione da parte di persone in cerca di lavoro, sono statisticamente correlati in modo negativo: più c'è disoccupazione, meno formazione per disoccupati è disponibile nel territorio provinciale (indice di correlazione pari a -0,71, un valore vicino al massimo pari -1).

Queste differenze sono probabilmente spiegate da come in passato si sono strutturate le relazioni tra i diversi ambiti dei contesti locali, ovvero tra le sfere sociali, imprenditoriali, sindacali, istituzionali, religiose e dell'associazionismo, reti che possono aver generato o meno i primi nuclei di enti formativi, poi sviluppatisi in rilevanti agenzie formative, maggiormente presenti in alcuni contesti territoriali e meno in altri⁴.

Tab. 6.4 Tasso di disoccupazione e percentuale di persone in cerca di occupazione iscritte ad almeno un corso di formazione regionale nel 2019

Province	tasso di disoccupazione	% di persone in cerca di occupazione e in formazione regionale
Alessandria	9,2	8,1
Asti	5,6	9,4
Biella	8,0	7,9
Cuneo	4,8	11,8
Novara	8,0	6,4
Torino	8,3	7,5
Verbano Cusio Ossola	5,9	7,5
Vercelli	7,9	7,1
Piemonte	7,6	7,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Rilevazione delle forze di lavoro, e su dati Sisform

⁴ Analisi tratta e aggiornata da TURSI, E. & MIGLIORE, M. C. (2020) *L'inclusione e le vulnerabilità sociali nel territorio piemontese*, Torino, IRES Piemonte e Regione Piemonte, pagina 32.

ANALISI DEI SINGOLI SEGMENTI DELLE CATEGORIE FORMATIVE

Passiamo ora ad esaminare i singoli segmenti formativi che compongono le categorie formative menzionate nel primo paragrafo: formazione al lavoro, sul lavoro e permanente (tab.6.5).

Tab. 6.5 Iscrizioni nei segmenti formativi raggruppati in categorie formative dal 2011 al 2019

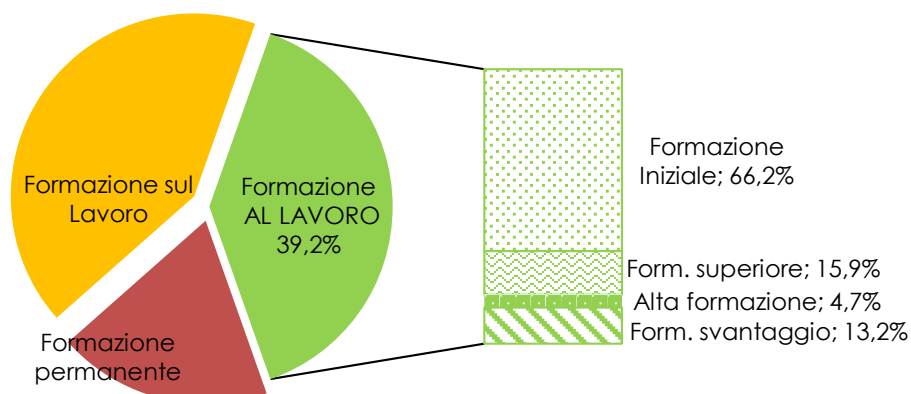
	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
Formazione Iniziale	17.565	17.591	17.579	17.150	17.171	17.374	16.608	15.749	17.069
Formazione Superiore	4.727	2.607	4.403	3.004	2.910	3.475	3.331	2.404	4.099
Alta Formazione	362	983	2.637	65	314	612	745	915	1.215
Formazione per lo svantaggio	3.740	2.615	3.178	2.332	2.762	3.082	2.725	1.992	3.396
<i>Formazione al lavoro</i>	<i>26.394</i>	<i>23.796</i>	<i>27.797</i>	<i>22.551</i>	<i>23.157</i>	<i>24.543</i>	<i>23.409</i>	<i>21.060</i>	<i>25.779</i>
Formazione per l'apprendistato	21.659	13.391	18.562	12.863	11.831	10.178	13.482	15.405	16.087
Formazione aziendale	20.758	23.473	17.241	38.704	20.235	351	12.916	16.106	11.490
<i>Formazione sul lavoro</i>	<i>42.417</i>	<i>36.864</i>	<i>35.803</i>	<i>51.567</i>	<i>32.066</i>	<i>10.529</i>	<i>26.398</i>	<i>31.511</i>	<i>27.577</i>
Formazione individuale	19.579	24.549	29.028	23.663	26.128	23.010	2.849	15.805	6.181
Formazione degli adulti	9.118	5.020	6.354	5.714	6.368	5.599	4.413	2.962	6.232
Progetto crisi	14.700	22.098	-	-	-	-	-	-	-
<i>Formazione permanente</i>	<i>43.397</i>	<i>51.667</i>	<i>35.382</i>	<i>29.377</i>	<i>32.496</i>	<i>28.609</i>	<i>7.262</i>	<i>18.767</i>	<i>12.413</i>
<i>Altre azioni formative specifiche</i>	<i>7.068</i>	<i>21.069</i>	<i>1.314</i>	<i>3.196</i>	<i>1.076</i>	<i>124</i>	<i>-</i>	<i>-</i>	<i>-</i>
Totale	119.276	133.396	100.296	106.691	88.795	63.805	57.069	71.338	65.769

Fonte: dati Sisform

La formazione al lavoro

Questa categoria include i segmenti della formazione iniziale, superiore, alta e per lo svantaggio, per un totale di 25.779 iscrizioni (tab. 6.5). Nel complesso, nel 2019 la categoria della formazione al lavoro pesa per il 39,2% sul totale delle iscrizioni in corsi finanziati attraverso la Regione, tornando quasi ai livelli di due anni prima (41%; fig. 6.2). In questa categoria formativa tutti i segmenti hanno visto aumentare il numero degli iscritti, ma quelli della formazione superiore e della formazione per lo svantaggio hanno registrato l'incremento assoluto e relativo più importanti.

Fig. 6.2 Iscritti ad attività formative di preparazione al lavoro, 2019, valori %



Fonte: Sisform Piemonte su dati Monviso della Regione Piemonte

Formazione iniziale

Il segmento della formazione iniziale raccoglie 17.069 iscrizioni di cui la quasi totalità frequenta i percorsi di qualifica e diploma dell'Istruzione e Formazione Professionale (IeFP). Un piccolissimo numero di giovani (136) partecipa all'annualità di attività formative di "accompagnamento alla scelta formativa/professionale" e poco meno di 630 frequenta i "Laboratori Scuola Formazione". La formazione iniziale, in aumento in valori assoluti, rappresenta la parte più consistente della categoria formazione al lavoro; tuttavia il consistente peso di questo segmento è in flessione, dal 74,8% al 66,2% (fig. 6.2) per effetto della forte espansione della formazione superiore. Per una descrizione nel dettaglio delle attività formative della formazione iniziale si veda l'analisi approfondita del capitolo 3 (pagina 59 e successive).

Formazione superiore

Essa è composta da corsi post-qualifica, post-diploma e post-laurea a cui si sono iscritte nel 2019 circa 4mila persone. Nella quasi totalità (4.025) i corsi sono finalizzati all'acquisizione di una specializzazione, di cui 163 a certificazioni di Istruzione e Formazione Tecnica Superiore (IFTS). Solo 74 persone sono iscritte a corsi per un'abilitazione professionale. Rispetto al 2018 si nota il totale recupero del calo registrato in quell'anno, recupero e superamento dei livelli precedenti dovuto all'entrata a regime della direttiva "Mercato del lavoro".

Le iscrizioni alla formazione superiore rappresentano il 15,9% del totale della formazione al lavoro, in crescita rispetto al 11,4% dell'anno precedente (fig. 6.2).

Nel 2019 si modifica in modo significativo la distribuzione delle età: le persone giovani, come meno di 25 anni, diminuiscono come quota di oltre 6 punti percentuali, a quasi esclusivo vantaggio del gruppo di età delle persone di 45 anni e oltre, che comunque rimane minoritario, il 14,5%. I più giovani rappresentano quasi il 40% e il gruppo intermedio (25-44 anni) è quello più ampio, pari ad oltre il 45%.

Si interrompe la tendenza verso un riequilibrio della composizione di genere: la quota di uomini scende infatti di alcuni punti fino a raggiungere quota 46,7%, mentre le donne crescono fino al 53,3%. Rispetto all'anno precedente, quando si era registrato un significativo aumento di persone con cittadinanza straniera, raggiungendo il livello più alto dal 2014, anno di inizio del-

la programmazione europea, si nota ora un leggero calo, rimanendo comunque la quota più alta del periodo (12,1%).

Alta formazione

Questo segmento raccoglie i percorsi formativi degli Istituti Tecnici Superiori (ITS), un tipo di formazione terziaria non accademica che si sta espandendo. Esso rappresenta il livello terziario dei percorsi professionalizzanti, un tassello che mancava nel sistema d'istruzione italiano, già da tempo presente in altri paesi europei. Questo tipo di attività formativa potrebbe contribuire ad innalzare la quota di persone con formazione terziaria, che oggi vede l'Italia fanalino di coda tra i paesi europei. In questi ultimi vi è un'offerta professionalizzante più sviluppata a confronto con quella universitaria.

Nel complesso della formazione al lavoro, nel 2019 le iscrizioni agli ITS rappresentano il 4,7% del totale (fig. 6.2), una quota pressoché stabile.

Se si guarda ai valori assoluti, si nota invece, come per gli anni precedenti, un incremento di iscritti e ad un ritmo in accelerazione: nel 2019 risultano essere 1.215 (+32,8%).

Le attività formative degli ITS e le caratteristiche della sua utenza sono analizzate nel capitolo 5 (pagina 115 e successive). Qui si aggiunge qualche prima riflessione sugli ITS come livello d'istruzione più elevato in un percorso professionalizzante che idealmente ha il suo precedente gradino negli istituti tecnici e nei corsi IeFP (in questo caso con diploma del quarto anno + un anno di IFTS). Da dove provengono gli iscritti agli ITS? La platea delle iscrizioni agli ITS piemontesi risulta essere formata da persone che provengono da una grande varietà di tipi di istruzione secondaria: nell'anno di studio 2019-2020 si registrano, in ordine di grandezza, iscrizioni dai licei scientifici (169), dagli istituti tecnici di meccanica (88), dagli istituti professionali (86) dagli istituti tecnici informatici (66), da quelli agrari (65), da quelli commerciali (51) fino a scendere a poche decine da licei classici (28). Vi sono poi iscrizioni anche di persone già in possesso di un titolo terziario come la laurea (43). In generale i dati disponibili non sono ancora raccolti in modo sufficientemente intellegibile. Nell'archivio Mon.V.I.S.O. appare una categoria "altri diplomi" che raggruppa un numero elevato di casi, ben 225. Non è inoltre chiaro se esistano iscrizioni di persone in possesso di un diploma IFTS, nelle intenzioni della Regione tassello di congiunzione tra il diploma del quarto anno IeFP e gli ITS.

Circa le caratteristiche delle persone iscritte nel 2019, come già anticipato nel capitolo 5, la composizione per genere è sbilanciata a favore della componente maschile. Essa appare stabile, con la significativa minoranza delle donne (solo il 28,5%). Continua invece a crescere il numero delle iscrizioni di persone giovani, che raggiungono quota 80,2%. Diminuiscono in termini relativi le età centrali, tra 26 e 44 anni e soprattutto le persone con più di 44 anni, una piccolissima minoranza, 19 persone su 1.215, pari al 1,6%. Le iscrizioni di persone con cittadinanza straniera sono sostanzialmente stabili e continuano a rappresentare una minoranza, 6,1%.

Il fatto che aumentino in particolare le fasce di età più giovani può significare che stia prendendo sempre più forma un percorso di filiera professionalizzante. In altre parole potrebbe indicare che sempre più spesso i tecnici diplomati e i diplomati di altri ordini scolastici scelgono di proseguire gli studi a livello terziario mediante l'iscrizione ad un ITS invece che presso l'università o il politecnico, pur rimanendo le iscrizioni agli ITS decisamente minoritarie rispetto alle iscrizioni complessive nel terziario.

Nell'ipotesi che stia prendendo forma un percorso di filiera professionalizzante, comunque aperto alla confluenza di giovani e adulti provenienti dai diversi ordini del secondo ciclo di istruzione, si nota come la composizione dell'utenza tenda al momento a favorire le componenti già più forti come quella maschile e italiana. Infatti la percentuale di donne negli ITS, pari al 28,5% del totale delle iscrizioni, è limitata ed è inferiore a quella che si riscontra nei corsi degli istituti professionali dove sono il 46,5%, di quelli leFP, dove le allieve sono il 38%, e degli istituti tecnici dove rappresentano il 33% del totale (si veda il capitolo 3). Nei licei è ancora più alta: il 61,6%.

Gli allievi e le allieve con cittadinanza straniera sono il 6,1% negli ITS, mentre nei percorsi del secondo ciclo questa quota è più elevata: in particolare, è pari al 15% nei percorsi leFP in agenzie formative, al 12,3% negli istituti professionali e al 10% nei tecnici. Solo nei licei si osserva una quota più contenuta di studenti con cittadinanza straniera (5,9%)⁵.

Questa minore presenza di donne negli ITS può essere spiegata da un'offerta formativa di indirizzi più di interesse del genere maschile. Tra gli indirizzi degli ITS sono assenti profili relativi agli ambiti sociosanitario, del benessere e dell'estetica, presenti invece nei corsi leFP e negli istituti professionali, e ad elevata concentrazione di iscrizioni femminili. La scarsa presenza di studenti con cittadinanza straniera può essere dovuta ad altri fattori, come l'accessibilità a questo tipo di formazione, come per esempio di suoi maggiori costi.

Rimane degna di nota la bassa presenza tra gli iscritti agli ITS di persone in età centrale e in età matura, dati che richiamano un generale deficit di opportunità di apprendimenti formali lungo il corso di vita, riscontrabile anche nel caso del sistema universitario e del politecnico. Nel caso degli ITS la presenza degli adulti (circa il 20% delle iscrizioni), ed in particolare delle età più mature (oltre 44 anni), pur essendo relativamente più elevata rispetto all'università e politecnico, sembra avere ancora ampi spazi di crescita, a fronte delle decine di migliaia di persone in età matura, con una componente importante di persone in cerca di lavoro da più di due anni⁶. La crisi economica e occupazionale a seguito della pandemia da Covid-19 richiede infatti di aumentare le opportunità per la popolazione adulta, che necessita di riqualificarsi a causa delle importanti trasformazioni in atto nel settore del commercio e non solo.

La formazione per contrastare lo svantaggio

Questi corsi sono di contrasto allo svantaggio derivante da disabilità, immigrazione, detenzione, disadattamento giovanile. Nel 2019 le persone iscritte a questo tipo di attività sono aumentate in modo consistente (+70,5%), dopo le diminuzioni registrate negli ultimi due anni. Come già ricordato in precedenza, questo incremento è la conseguenza dell'entrata a regime della direttiva che regola tale tipo di formazione.

Nel complesso della formazione al lavoro, le iscrizioni a questo tipo di attività formative rappresentano il 13,2% del totale (fig. 6.2), in crescita rispetto al 2018 e al precedente picco del 2016 pari al 12,6%.

Nel 2019 le attività formative si sono incrementate soprattutto per le persone con cittadinanza straniera, che nell'anno precedente avevano registrato un consistente calo. La quota di iscrizioni alle attività formative rivolte agli stranieri, sul totale del segmento, è aumentata dal 20,7%

⁵ Il dato relativo a ITS e leFP è al 2019/20, quello della scuola secondaria di secondo grado è al 2018/19.

⁶ AIMO, N., DONATO, L., MIGLIORE, M. C., NAVA, L. & POY, S. (2020) *La formazione professionale e l'inserimento lavorativo. La questione della lunga disoccupazione e dell'inoccupazione*, Torino, IRES Piemonte e Regione Piemonte.

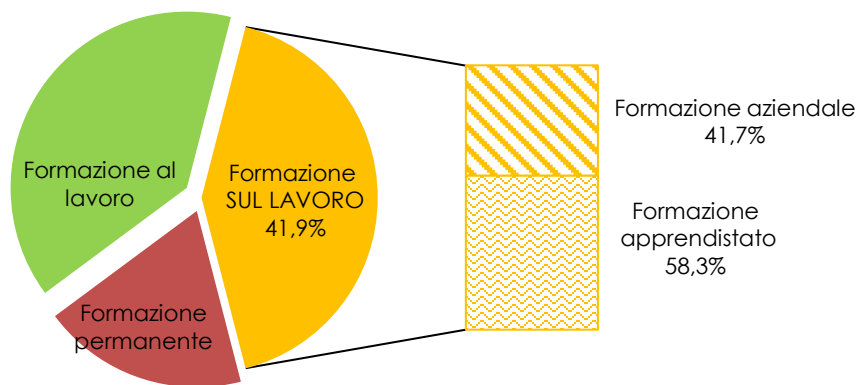
del 2018 al 34,8%, in valori assoluti da 413 a 1.182 persone. E' aumentato in modo importante il numero delle iscrizioni nelle attività formative rivolte alla disabilità, da 769 a 1.071 persone. Le attività formative con destinatari giovani a rischio di devianza rappresentano una quota minoritaria, ma in forte aumento rispetto al 2018, passando le iscrizioni dal 3,6% al 7,6% del totale del segmento. Le attività per i detenuti sono quelle che si sono espanse di meno, da 738 a 885. La stragrande maggioranza di persone iscritte alle attività formative di questo segmento è in cerca di lavoro (86,5%) e in possesso della sola licenza media (79,7%). Data la specificità di tali percorsi, questo è l'unico segmento formativo che vede un'ampia presenza di persone con cittadinanza straniera. Nel 2019, grazie al forte incremento di attività rivolte agli stranieri, la quota è di nuovo tornata superiore a quella delle persone con cittadinanza italiana, passando dal 43,4% al 52,2%. E' stata inferiore al 50% dal 2016 al 2018.

Anche se le iscrizioni di giovani (meno di 25 anni) sono le più frequenti, 43,7%, nel 2019 è cresciuta la quota di iscrizioni di persone in età centrale (25-44 anni), raggiungendo quota 41,5%. Rimane confermato l'arresto della diminuzione dal 2014 della percentuale di donne, che nel 2019 vede anzi un incremento dal 21,8% al 23,4%.

Formazione sul lavoro

Questa categoria include i segmenti dell'apprendistato e della formazione aziendale e pesa, in termini di iscrizioni, per il 41,9% sul totale della formazione regionale, in diminuzione rispetto all'anno precedente, mantenendosi su livelli elevati degli ultimi otto anni.

Fig. 6.3 Iscritti ad attività formative sul lavoro, 2019, valori %



Fonte: Sisform Piemonte su dati Monviso della Regione Piemonte

Apprendistato

Le persone iscritte in percorsi formativi all'interno di contratti di lavoro di apprendistato avviati nel 2019 sono state oltre 16.087, in crescita per il terzo anno, anche se ad un ritmo ridotto rispetto a quanto osservato nel 2018.

Nel complesso della formazione sul lavoro, le iscrizioni a questo tipo di attività formative rappresentano il 58,3% del totale (fig. 6.3), una quota maggiore rispetto al 2018, dovuta alla riduzione di attività nel segmento della formazione aziendale.

La composizione socio-anagrafica continua a confermare tra gli apprendisti l'aumento del peso dei giovanissimi (15-19 anni) che hanno raggiunto quota 13%, mentre nel 2014 pesavano

il 5,7%. In termini assoluti è però la fascia di età 20-24 anni quella che conta più avviamenti, col 48,3%. La fascia di età 25-29 anni è diminuita leggermente, dal 35,8% al 34,3%, stabile in valori assoluti. Cresce invece il gruppo degli apprendisti ultratrentenni che nel 2018 rappresentavano il 4,1% e nel 2019 salgono al 4,4%. Si tratta di una piccola crescita, ma significativa in quanto coinvolge età mature: si incrementa infatti in misura consistente il numero di apprendisti di età compresa tra 35 e 39 anni e in misura ancora maggiore quello di coloro con oltre 45 anni di età. Si ricorda che l'apprendistato professionalizzante non ha limiti di età per i soggetti beneficiari di un'indennità di mobilità o di un trattamento di disoccupazione.

La proporzione di donne è leggermente in diminuzione, riprendendo un trend di calo osservato negli anni precedenti al 2018: nel 2019 è al 41,8%. La maggior parte degli apprendisti ha una qualifica o un diploma (64,8%). Le persone laureate sono il 15,4%. La percentuale di persone con cittadinanza straniera, dopo anni in costante diminuzione, nel 2019 è balzata avanti di quasi due punti percentuali, raggiungendo quota 13%, vicina al picco del 2014 (13,8%).

La gran parte delle persone (97,9%) sono coinvolte nell'apprendistato professionalizzante, orientato all'ottenimento di una qualificazione professionale contrattuale. Si tratta di una quota quasi stabile, con piccole oscillazioni, in lieve incremento tra il 2018 e il 2019, circa 700 persone in più. Sono in leggero aumento gli apprendistati duali di primo livello, per il conseguimento di una qualifica o diploma professionale, o di secondaria superiore o di specializzazione tecnica superiore (IFTS), da 133 a 147 unità. Calano di una trentina di unità (da 225 a 196 unità) gli apprendistati duali per l'alta formazione e la ricerca, con il conseguimento di un titolo di studio terziario.

Formazione aziendale

Nel 2019 l'offerta formativa pubblica regionale in questo segmento formativo ha raccolto oltre 11 mila iscrizioni, in decisa riduzione rispetto all'anno precedente (-28,7%), quando era cresciuta per effetto dell'entrata in funzione a pieno regime della direttiva regionale sulla "formazione continua e permanente per i lavoratori occupati". Questa direttiva, che ha coperto il periodo 2016-18, è in esaurimento nel 2019.

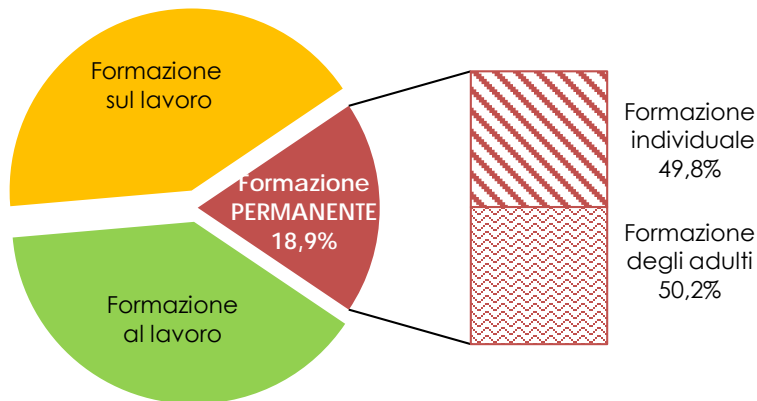
Nel complesso della formazione sul lavoro, le iscrizioni a questo tipo di attività formative rappresentano il 41,7% del totale (fig. 6.3), in diminuzione rispetto all'anno precedente, quando era al 51,1%.

Circa la composizione socio-anagrafica delle persone che hanno partecipato a questo tipo di formazione, nella quasi totalità occupate (99,4%), è aumentato in particolare il peso delle persone in possesso di un titolo di studio terziario, che erano diminuite nel 2018, e che tornano quasi ai livelli del 2017, quando rappresentavano il 40,7% (ora 39,9%). Continua ad aumentare la quota di persone con titoli di studio intermedi (qualifiche e diplomi) raggiungendo quota 52,5%. Tra chi accede a questo tipo di formazione è minoritaria la presenza di coloro in possesso della licenza media, solo il 7,7%, una quota che si sta progressivamente riducendo in questi ultimi anni. Cala leggermente la partecipazione delle persone con cittadinanza straniera, che costituisce una piccola minoranza (3,9%), così come quella delle donne, che però pesa per il 48,7%. È interessante notare un aumento della quota delle età centrali (25-44 anni) e più mature (45 anni e più), entrambe largamente presenti (rispettivamente 52,5% e 43,6%).

Formazione permanente

Questa categoria include i segmenti della formazione individuale e degli adulti e pesa in termini di iscrizioni per il 18,9% del totale della formazione regionale (fig. 6.4), in diminuzione rispetto al 2018, anno in cui si era osservato più che un raddoppio rispetto al 2017.

Fig. 6.4 Iscritti ad attività di formazione permanente, 2019, valori %



Fonte: Sisform Piemonte su dati Monviso della Regione Piemonte

Formazione individuale

Nel 2019 gli utenti delle attività formative che ricadono nel segmento della formazione individuale sono stati 6.181, una quantità più che dimezzata rispetto dell'anno precedente, e che riduce il peso di questo segmento all'interno della categoria della formazione permanente al 49,8% (era l'84,2% nel 2018).

Il notevole calo è da farsi risalire all'esaurirsi della Direttiva regionale sulla formazione continua e permanente per i lavoratori occupati per il periodo 2016-18 e all'avvio della nuova Direttiva del 2019 che regolerà le attività fino al 2021. Una piccolissima parte di iscrizioni è governata dalla Direttiva sulla mobilità transnazionale, si tratta di 12 iscrizioni. Anche in questo caso il 2019 è anno di passaggio tra l'esaurirsi della Direttiva pluriennale per attività a sostegno e promozione della mobilità transnazionale 2015-2017 e l'avvio della nuova Direttiva del 2019 per il periodo fino al 2021.

Nel 2019 la composizione delle iscrizioni per caratteristiche socio-economiche conferma una preponderanza di donne (55,9%), di persone in età intermedia (25-44 anni) e matura (45 anni e oltre) (rispettivamente 55,2% e 38,1%), di occupati (99,7%), di partecipanti in possesso di qualifiche o diplomi (55,4%) e titoli terziari (33,3%), di italiani (nel 92,8% dei casi). Rispetto agli anni precedenti sono diminuite come quota le donne, i titoli di studio elevati, le età mature, le cittadinanze italiane.

E' interessante osservare che la composizione socio-economica delle persone partecipanti a questo segmento formativo è molto simile a quella del segmento della formazione aziendale commentata più sopra. Ciò è comprensibile alla luce del fatto che la formazione individuale è un tipo di formazione collegata con l'occupazione. A differenza di quella aziendale, dove sono le aziende a prendere l'iniziativa di usufruire dei voucher regionali per la formazione, in questo caso sono i singoli lavoratori e lavoratrici a richiedere i voucher per partecipare alla

formazione⁷. Entrambi i tipi di formazione prendono le mosse dall'attiva partecipazione al mondo del lavoro. Rispetto a quella composizione, quella relativa alla formazione individuale denota una maggiore presenza femminile, di giovani, di titoli di studio medi, di cittadinanze straniere: tutte categorie generalmente in posizione di debolezza nel mercato del lavoro.

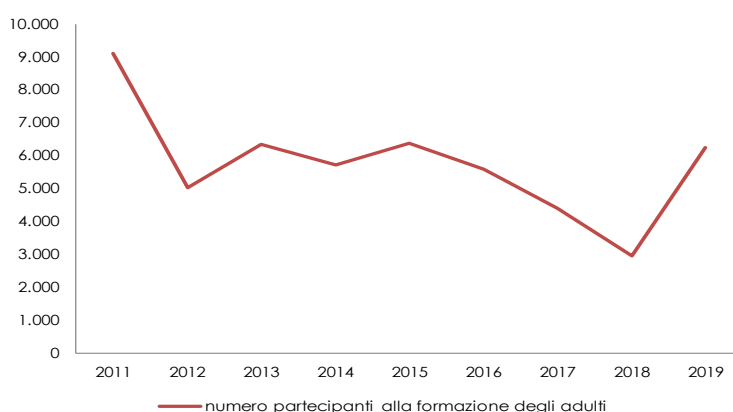
Formazione degli adulti

Le persone che hanno partecipato ad attività formative di questo segmento, governato dalla direttiva regionale per la lotta contro la disoccupazione (Mercato del lavoro) nelle parti che riguardano la promozione di opportunità formative lungo tutto l'arco della vita, sono state 6.114, in forte aumento rispetto ai due anni precedenti. Nel 2019 le attività regolate dalla direttiva sono entrate a pieno regime e dunque si è registrato l'incremento di partecipanti di cui si è detto. A questo gruppo si aggiunge l'insieme di assistenti familiari, 118, che hanno frequentato attività di formazione o intrapreso percorsi di riconoscimento e certificazione delle competenze, nei progetti promossi dal bando "Intervento di sistema sul territorio regionale per la realizzazione di servizi integrati nell'area dell'assistenza familiare" del 2018. In totale le iscrizioni in questo segmento totalizzano 6.232 unità.

Nel complesso della formazione permanente, le iscrizioni a questo tipo di attività formative rappresentano il 50,2% del totale, in aumento consistente rispetto al 15,8% dello scorso anno.

Nel 2019 una gran parte dei frequentanti è iscritta a corsi in ambito socio-assistenziale (34,9%)⁸. Segue a distanza per dimensione il gruppo di coloro che hanno partecipato ad attività formative per il settore della ristorazione e turismo. Questo ambito, che negli scorsi anni occupava una posizione più bassa nella graduatoria di quelli più affollati, è balzato al secondo posto con il 13% di iscritti sul totale di quelli conteggiati in questo segmento. Altri ambiti relativamente partecipati sono quelli dei servizi all'impresa (9,4%), dell'automazione industriale (9%), il settore alimentare (8,1) e quello della meccanica e riparazioni (8%).

Fig. 6.5 Inversione di tendenza nelle iscrizioni alla formazione degli adulti nel 2019



Fonte: elaborazione su dati Sisform

⁷ Ciò non esclude che le aziende sollecitino i dipendenti ad assumere l'iniziativa di richiedere i voucher formativi per la formazione individuale.

⁸ Sono ambiti professionali utilizzati nell'Osservatorio Sisform per consentire una lettura ragionata dell'intervento formativo in relazione al tipo di professionalità che esso si propone di costruire. L'accorpamento effettuato si basa sulla suddivisione per "comparti" realizzata in prima battuta dal sistema informativo regionale, su cui si sono operati aggiustamenti e aggregazioni successive, in modo da ridurre il numero di voci considerate.

Seppure in un contesto di forte espansione dei partecipanti, si nota il proseguimento di crescita degli ultimi anni della componente delle donne che nel 2019 raggiunge la maggioranza col 54,5%. Continua pure l'aumento di persone di età matura (45 anni ed oltre) e giunge al 25,1%. La condizione di disoccupazione è prevalente e in crescita (72,1%). Connessa all'elevata presenza di disoccupazione è l'alta percentuale di coloro che sono in possesso di un titolo di studio basso (49%) e la quota di persone con la cittadinanza straniera (il 30,4%), due fattori di debolezza per l'attuale mercato del lavoro. Molto bassa la percentuale di chi ha un titolo terziario, seppure in aumento (dal 4,7% al 6,3%).

CORSI RICONOSCIUTI⁹

Il quadro delle opportunità di formazione collegate all'azione della Regione finora esaminato ha fatto riferimento ad attività formative finanziate attraverso il canale regionale. Esistono poi altre attività formative che non sono finanziate da questo canale, ma che sono state organizzate dal settore privato avendo come riferimento la normativa regionale e che per questo rilasciano certificazioni considerate equipollenti a quelle ottenute in corsi a finanziamento pubblico.

Nel 2019 tali corsi - cosiddetti "riconosciuti", in quanto riconosciuti dall'ente regionale - sono stati 448, in lieve diminuzione rispetto al 2018, un calo che segue quello dell'anno precedente¹⁰. Il livello rimane comunque significativamente più elevato rispetto al 2016 e agli anni immediatamente precedenti. I corsi più frequenti sono quelli con il rilascio di un'attestazione di frequenza con profitto (30,8%), seguiti a distanza da quelli finalizzati ad una qualifica (21,4%), e subito dopo quelli per un'abilitazione professionale (19,2%). E' consistente anche il peso dei corsi volti ad un'idoneità professionale (17,8%). Da segnalare la diffusione di corsi che rilasciano una certificazione delle competenze acquisite: nel 2019 sono 41, e pesano per il 9,2%.

Il numero degli iscritti è di 6.214 studenti, anch'esso in leggero calo rispetto all'anno precedente, in coerenza con la diminuzione del numero dei corsi.

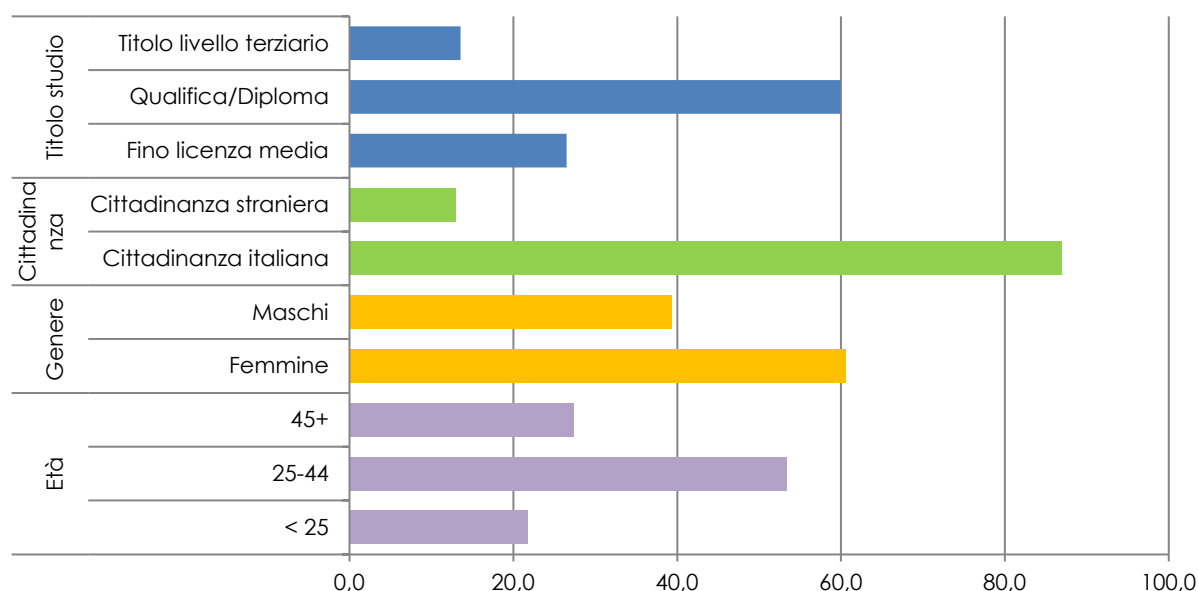
È in crescita anche nel 2019, come negli anni precedenti, la quota delle donne che giunge a superare il 60%. In aumento pure le iscrizioni delle persone in età centrale (25-44 anni), che rappresentano il gruppo di età maggioritario (53,4%). Il peso di questa fascia di età si è incrementato di tre punti percentuali, a scapito sia dei più giovani sia delle età più mature. Chi frequenta questo tipo di corsi ha spesso un livello d'istruzione medio elevato: la maggioranza è in possesso di un diploma o una qualifica (59,9%), e in molti hanno un titolo di studio terziario (16,6%). Negli anni è diminuita molto la quota di coloro con un titolo di studio basso (al massimo la licenza media). Nel 2015 questi ultimi rappresentavano quasi il 38%, mentre nel 2019 sono il 26,5%. Tende a diminuire, seppure di poco, la quota di coloro che hanno cittadinanza straniera, scesi al 13%, dal 14,4% dell'anno precedente. La quota di persone occupate rimane sostanzialmente stabile al 67,6%, a dimostrazione che questo tipo di formazione è oggetto di

⁹ Sono esclusi dal paragrafo i corsi riconosciuti costituiti dai percorsi di qualifica di istruzione e formazione professionale (IeFP) organizzati in regime di sussidiarietà integrativa dalle scuole secondarie di II grado (istituti professionali), per i quali si rimanda al capitolo 3.

¹⁰ Il database su cui si basano queste elaborazioni è stato costruito a partire dalle informazioni raccolte nel sistema Mon.V.I.S.O.. La pulizia del dato ha previsto l'esclusione dei record privi di codici fiscali, i ritirati che dal motivo del ritiro si evince che non si sono mai presentati e i ritirati che hanno seguito il corso per poco tempo (ritirati entro 5 giorni dall'inizio del corso, ritirati che hanno frequentato meno del 90% delle ore previste). Sono stati invece inclusi altri ritirati, che hanno frequentato il corso, ma non lo hanno terminato.

attenzione per chi un lavoro lo ha e necessita di aggiornamenti e abilitazioni professionali, partendo comunque da un livello d'istruzione relativamente discreto.

Fig. 6.6 Caratteristiche anagrafiche degli iscritti nei corsi riconosciuti nel 2019



Fonte: elaborazione su dati Sisform

EFFETTO OCCUPAZIONALE DELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE PUBBLICA

Riportiamo un'anticipazione dei risultati dell'analisi dell'effetto occupazionale della formazione professionale regolata dalle direttive regionali per il contrasto alla disoccupazione, con riferimento alle persone che si sono qualificate nel 2017¹¹.

L'analisi è stata svolta con il metodo controfattuale, ossia è basata sul confronto dei tassi di occupazione del gruppo di coloro che hanno frequentato attività formative regionali mirate al reinserimento nel mercato del lavoro e di quelli del gruppo di controllo, formato anch'esso da persone disoccupate e con caratteristiche socio-anagrafiche e storie lavorative del tutto simili, ma che non hanno partecipato ad attività formative regionali. L'analisi ha esaminato l'inserimento lavorativo dei qualificati nei successivi diciotto mesi dal termine del corso.

A 12 mesi dal termine dei corsi la percentuale di persone occupate è del 45,8% tra i beneficiari (trattati). Tale percentuale è del 39,2% tra i controlli. Il conseguimento della qualifica è dunque associato a un effetto occupazionale pari a 6,6 punti percentuali a 12 mesi dalla conclusione delle attività. Tale vantaggio cresce a quasi 9 punti percentuali a 18 mesi dalla fine dei

¹¹ La pubblicazione del Rapporto di ricerca, comprensivo di altri approfondimenti come la valutazione costi-efficacia, è prevista per fine 2020. Per maggiori dettagli sulla metodologia adottata, si consulti DONATO, L., MIGLIORE, M. C. & POY, S. (2019) *L'effetto occupazionale della formazione professionale in Piemonte. Uno studio sui qualificati del 2016*, Torino, IRES Piemonte.

corsi. L'impatto della formazione professionale risulta, quindi, essere complessivamente positivo.

Gli effetti della formazione si differenziano per categorie socio-anagrafiche. In particolare anche questa nuova edizione di stime valutative evidenzia come per i disoccupati di lunga durata (due anni e più di ricerca di un lavoro) e per coloro che cercano lavoro per la prima volta la formazione ha meno effetto: dopo un anno e mezzo dalla fine del corso di formazione, il loro tasso di occupazione è più elevato di coloro che non hanno partecipato alla formazione rispettivamente di 5 e 4,2 punti percentuali.

L'effetto della formazione è differenziato per settori. La stima sui qualificati del 2017 conferma che la formazione per le funzioni trasversali (corsi che forniscono competenze applicabili in diversi ambiti economici e non risultano proprie di alcuni settori: per esempio contabilità, buste paga, marketing, etc.) ha un effetto piuttosto importante sulle probabilità di trovare un'occupazione, pari a quasi 20 punti percentuali in più rispetto al non aver partecipato alle attività formative. Anche le figure professionali del settore della meccanica, macchinari e impiantistica mostrano i benefici maggiori, con un incremento di quasi 15 punti percentuali nel tasso di occupazione. Appaiono molto limitati gli effetti stimati per la formazione per i servizi avanzati (servizi di informatica, public utilities, finanziari e assicurativi) e nel settore del turismo. Sono da approfondire i motivi di questi limitati effetti.

Si è invece iniziato ad approfondire la conoscenza dello scarso effetto della formazione professionale per coloro che sono disoccupati da molto tempo o cercano lavoro per la prima volta. L'analisi, svolta con riferimento ai qualificati nel 2016, ha rivelato che le persone disoccupate e inoccupate che hanno partecipato alle attività formative del canale regionale sono state in quell'anno mediamente più giovani e più istruite rispetto alla platea dei disoccupati e inoccupati in Piemonte¹². Dunque si tratta dei segmenti della popolazione disoccupata più forti, almeno per quanto riguarda i titoli di studio. Eppure la partecipazione alle attività formative non sembra aver prodotto il risultato occupazionale sperato.

Ancora più problematico appare il caso delle persone con oltre 40 anni di età e in cerca di lavoro da due anni e più: su 100 disoccupati da lungo tempo, le persone di 40 anni e più erano il 67% nel 2017, ma solo il 15,9% tra le persone che hanno partecipato alla formazione regionale essendo disoccupate da due anni e più. E la partecipazione ha prodotto scarsi risultati occupazionali¹³. Rimane da indagare se questo target di persone, le cui caratteristiche anagrafiche e spesso il titolo di studio non sono appetibili per l'attuale mercato del lavoro, ricevono altre forme di supporto e aiuto per favorire il loro reinserimento nel mondo del lavoro o se occorre potenziare le misure a loro favore.

¹² AIMO, N., DONATO, L., MIGLIORE, M. C., NAVA, L. & POY, S. (2020) *La formazione professionale e l'inserimento lavorativo. La questione della lunga disoccupazione e dell'inoccupazione*, Torino, IRES Piemonte e Regione Piemonte.

¹³ DONATO, L., MIGLIORE, M. C. & POY, S. (2019) *L'effetto occupazionale della formazione professionale in Piemonte. Uno studio sui qualificati del 2016*, Torino, IRES Piemonte

RIFLESSIONI CONCLUSIVE

Nel 2019 l'entrata a regime della direttiva sul mercato del lavoro e la fase di transizione tra l'esaurirsi della precedente direttiva e l'attivarsi di quella successiva relativa alla formazione continua, ha prodotto uno spostamento nella composizione socio-anagrafica dei partecipanti alla formazione pubblica regionale. La quota delle persone disoccupate formate è raddoppiata ed è cresciuto il peso di coloro in possesso al massimo della licenza media, fenomeno probabilmente collegato al precedente (tab. 6.2). Sono aumentati anche i giovani, a scapito delle altre fasce di età. Continua ad essere bassa la quota delle donne. La partecipazione femminile è alta solo nella formazione superiore, individuale, degli adulti e nei corsi riconosciuti.

Degno di nota il superamento della soglia di mille iscrizioni da parte dell'alta formazione, costituita dagli Istituti Tecnici Superiori. La filiera della formazione professionalizzante inizia a mostrare una certa consistenza, senza tuttavia presentarsi come chiusa alle relazioni con indirizzi scolastici non tecnici o professionali, come i licei, da cui riceve numerose iscrizioni. Si segnala che mancano alcuni indirizzi che potrebbero comunque rinforzare una continuità tra i corsi professionali e leFP e gli ITS: ad esempio nel settore del benessere e dell'estetica. Questo tipo di indirizzo potrebbe aumentare la componente femminile nell'alta formazione, ora molto bassa.

Un'altra componente della popolazione sottorappresentata sia negli ITS sia nella formazione di contrasto alla disoccupazione (direttiva del mercato del lavoro), è quella delle persone disoccupate da lungo tempo e in età matura, come riportato nell'ultimo paragrafo. Visti anche i limitati effetti occupazionali della formazione di base e di specializzazione della direttiva MdL per questo target, occorre interrogarsi su quali potrebbero essere tipi di intervento più adeguati e efficaci. Occorre considerare che la questione dell'occupazione delle persone più avanti nell'età potrebbe prodursi per l'interagire di diversi aspetti connessi anche ad approcci culturali, pratiche e strategie degli altri stakeholder (imprese, servizi per il lavoro, enti formativi, decisori politici), oltre a quelli dei lavoratori e delle lavoratrici mature.¹⁴

Si segnala in ultimo, sempre a proposito della disoccupazione, come la distribuzione territoriale delle opportunità formative pubbliche regionali appaia disomogenea rispetto all'intensità del fenomeno nelle diverse province piemontesi.

Sia il tema di come contrastare in modo efficace la disoccupazione, in particolare quella che tende ad allungarsi nei tempi della ricerca di un nuovo lavoro, sia il tema dell'accessibilità alle attività formative regionali nel territorio possono divenire particolarmente pressanti nella grave crisi economica indotta dalla pandemia del Covid-19.

¹⁴ MIGLIORE, M. C. (2020) Generazioni e saperi nei luoghi di lavoro: gli approfondimenti necessari. *La popolazione anziana e il lavoro: un futuro da costruire*. il Mulino

CAPITOLO 7

IL DIRITTO ALLO STUDIO

In questo capitolo si affronta, nella prima parte, il tema del diritto allo studio scolastico, e nella seconda, quello del diritto allo studio universitario. In cosa differiscono? Per diritto allo studio scolastico si intendono tutti gli interventi previsti a livello nazionale e regionale per sostenere le famiglie meno abbienti nella spesa per l'istruzione e la libera scelta educativa dei figli, nei gradi d'istruzione precedenti quello universitario. La politica per il diritto allo studio universitario, invece, è rivolta agli studenti universitari capaci e meritevoli privi di mezzo ai quali è erogato: una borsa di studio, il servizio abitativo (solo per i fuori sede), il contributo di mobilità internazionale se partecipano ad un programma di mobilità (consistente in un'integrazione monetaria della borsa), e il servizio di ristorazione. Quest'ultimo si distingue dagli altri interventi per essere destinato alla generalità degli studenti.

La realtà piemontese, ove ritenuto opportuno e in caso di disponibilità dei dati, sarà messa a confronto con le altre regioni italiane.

DIRITTO ALLO STUDIO SCOLASTICO E LIBERA SCELTA EDUCATIVA

Il diritto all'istruzione ovvero il diritto di tutti gli individui a intraprendere e portare avanti gli studi¹, a prescindere dalle proprie condizioni economiche, si sostanzia in Piemonte in un insieme di aiuti economici rivolti alle famiglie con figli iscritti alla scuola primaria, secondaria di 1° e 2° grado, sia essa statale o paritaria, e a corsi leFP fino all'assolvimento dell'obbligo scolastico. Alcuni di questi interventi sono previsti e finanziati dallo Stato, altri sono normati dalla legislazione regionale e attuati con proprie risorse: in un caso o nell'altro, gli interventi sono gestiti a livello regionale. In breve, si tratta di una politica su cui insistono due attori – Stato e Regione – non propriamente coordinati tra loro; questo probabilmente discende da un quadro di attribuzione delle competenze mal risolto a livello costituzionale sia nel periodo antecedente la riforma della Costituzione del 2001 che, e ancor più, in quello successivo². Nei paragrafi seguenti, si analizzeranno prima gli aiuti finanziati dallo Stato e poi quelli stabiliti dalla Regione Piemonte.

¹ Il diritto all'istruzione trova il suo fondamento in diversi articoli della Costituzione, in particolare nell'art. 3 ("E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana"); l'art. 33 ("La Repubblica detta le norme generali sull'istruzione ed istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi") e naturalmente l'art. 34: "L'istruzione inferiore (...) è obbligatoria e gratuita. (...) Gli studenti capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i più alti gradi degli studi. La Repubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie ed altre provvidenze, che devono essere attribuite per concorso".

² Non ci si addentra qui sulle problematiche derivanti dal complicato intreccio di competenze statali e regionali in materia di istruzione e diritto allo studio, successivamente alla riforma dell'art. 117 della Costituzione intervenuta nel 2001, ma si rimanda alla vasta letteratura giuridica esistente sull'argomento.

Gli aiuti dello Stato

Il contributo statale per libri di testo: 16.775 beneficiari in Piemonte

A partire dall'a.s. 1999/00 lo Stato trasferisce un finanziamento alle Regioni finalizzato a erogare un contributo per la spesa di libri di testo alle famiglie che versano in condizioni di disagio economico con:

- figli iscritti alla scuola secondaria di 1° o 2° grado (statale o paritaria) o a corsi leFP fino all'assolvimento dell'obbligo scolastico³;
- un ISEE⁴ non superiore a 10.632,94 euro.

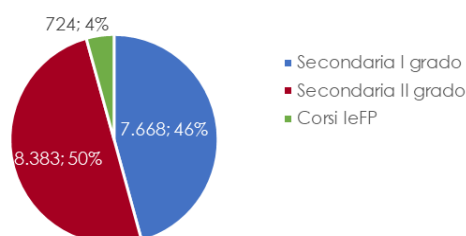
La Regione ne fissa l'importo⁵, acquisisce le domande del contributo attraverso un modello di richiesta unico online, e sulla base del numero di richiedenti ripartisce le risorse statali ottenute tra i Comuni sede di autonomia scolastica, i quali procedono a erogarlo alle famiglie con modalità e tempi (anche molto lunghi) differenti da Comune a Comune⁶. L'ammontare del contributo erogato è diverso a seconda della scuola di iscrizione e dell'anno (tab. 7.1).

Tab. 7.1 Importo del contributo statale per libri di testo - a.s. 2012/13-2018/19

Scuola	Importo contributo (euro)
Secondaria 1° grado	199
Secondaria 2° grado – 1° anno	319
Secondaria 2° grado – 2° anno	195
Secondaria 2° grado – anni successivi	255
leFP	45

Fonte: delibere regionali.

Fig. 7.1 Beneficiari del contributo statale per libri di testo, in valore assoluto e in percentuale sugli iscritti, per ordine di scuola - a.s. 2018/19



	% beneficiari contributo per libri di testo su iscritti a.s. 2017/18
Secondaria I grado	6,5
Secondaria II grado	4,8
Corsi leFP	7,2
Totale	5,5

Fonte: Elaborazione IRES-Osservatorio su dati ASTU-CSI; per gli iscritti Rilevazione scolastica della Regione Piemonte

Nell'a.s. 2018/19 i beneficiari di questo aiuto sono stati 16.775, pari al 5,5% degli iscritti; sono soprattutto gli studenti iscritti a corsi leFP ad averne beneficiato in rapporto alla popolazione

³ Il contributo è stato introdotto dalla Legge 23 dicembre 1998, n. 448, art. 27.

⁴ L'ISEE (Indicatore della Situazione Economica Equivalente) è utilizzato per valutare la situazione economico-patrimoniale di una famiglia qualunque sia la prestazione sociale agevolata richiesta. A grandi linee, il valore ISEE risulta dalla somma del reddito più il 20% del patrimonio mobiliare e immobiliare, tenuto conto del numero di componenti del nucleo familiare.

⁵ L'importo del contributo è stabilito ogni anno dalla Regione Piemonte in base al numero di richiedenti e al prezzo medio della dotazione libraria predisposto dal MIUR.

⁶ Per una disamina dettagliata circa le modalità di erogazione e le criticità del contributo statale per libri di testo si veda F. Laudisa, *Diritto allo studio e la libera scelta educativa in Piemonte: quale attuazione?*, IRES Piemonte, 2019.

studentesca (ma in valore assoluto rappresentano solo il 4% dei beneficiari), come si osserva dalla figura 7.1.

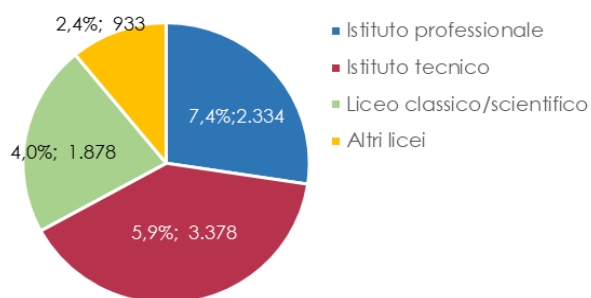
A partire dall'a.s. 2019/20 la Regione ha stabilito di avocare a sé l'erogazione di questo contributo, trasferendolo direttamente ai soggetti richiedenti, senza l'intermediazione dei Comuni, inglobandolo di fatto nel voucher regionale di cui si dirà oltre⁷.

La borsa lostudio: 8.552 beneficiari in Piemonte

Al fine di contrastare il fenomeno della dispersione scolastica, nel 2017 è stato istituito dallo Stato il "Fondo unico per il welfare dello studente e per il diritto allo studio" allo scopo di finanziare borse di studio per gli studenti iscritti alle istituzioni secondarie di 2° grado. L'importo della borsa può essere utilizzato per acquistare libri di testo, per il trasporto, nonché per l'accesso a beni e servizi di natura culturale. In Piemonte, la borsa ammonta a 234 euro e vi possono accedere le famiglie con ISEE fino a 10.000 euro⁸.

Nell'a.s. 2018/19 ne hanno beneficiato 8.552 studenti, pari a quasi il 5% degli iscritti alla scuola secondaria di 2° grado, percentuale che sale a più del 7% tra gli iscritti agli istituti professionali e si riduce al 2% tra gli studenti dei licei (linguistico, artistico, scienze umane e musicale).

Fig. 7.2 Beneficiari della borsa lostudio, in percentuale sugli iscritti e in valore assoluto, per tipo di scuola - a.s. 2018/19



Fonte: Elaborazione IRES-Osservatorio su dati ASTU-CSI; per gli iscritti Rilevazione scolastica della Regione Piemonte

I beneficiari della borsa lostudio sono analoghi, sia in valore assoluto che in percentuale sugli iscritti, ai beneficiari del contributo statale per libri di testo (ovviamente limitatamente alla scuola secondaria di 2° grado) perché si tratta della stessa popolazione: la soglia ISEE per accedere a questi aiuti è infatti quasi coincidente, pari a 10mila euro per il primo intervento e a 10.633 euro per il contributo per libri di testo.

Sebbene i due benefici siano cumulabili, per cui uno studente iscritto al terzo anno di una scuola secondaria di 2° grado, con ISEE entro

soglia, potrebbe ricevere 489 euro, nella realtà le famiglie li hanno percepiti in tempi molto diversi e a anno scolastico ampiamente inoltrato a causa della differente modalità di gestione e erogazione (la borsa lostudio è pagata tramite bonifico postale emesso dal MIUR a favore dello studente mentre il contributo statale per libri di testo è stato pagato dai Comuni sede di autonomia scolastica tramite bonifico bancario o mandato di pagamento). La conseguenza

⁷ L.r. 17 dicembre 2018, n. 19 "Legge annuale di riordino dell'ordinamento regionale. Anno 2018", artt. 147-148. Le ragioni della modifica normativa sono ben illustrate nelle *Motivazioni della proposta* della Regione stessa: «Viene a determinarsi, per gli allievi della secondaria superiore di primo grado e del secondo ciclo del sistema educativo di istruzione e formazione, la sovrapposizione di due distinti sussidi per l'acquisto dei libri di testo, l'uno gestito dalla Regione, e l'altro dai Comuni. [...] Di qui, la proposta di ricondurre alla gestione unitaria regionale i due fondi, con il duplice vantaggio della semplificazione amministrativa per le famiglie e di evitare la duplicazione del contributo, consentendo una più equa distribuzione delle risorse con un ampliamento della platea delle famiglie beneficiarie».

⁸ Le Regioni hanno autonomia di fissare l'importo della borsa di studio entro un range compreso tra 200 e 500 euro e di stabilire la soglia ISEE per l'accesso al beneficio entro un massimo di 15.748,78 euro (DM 13 dicembre 2017 n. 967).

è una perdita di efficacia dei due contributi economici che di fatto rappresentano un rimborso spese (molto) tardivo⁹.

Gli aiuti della Regione

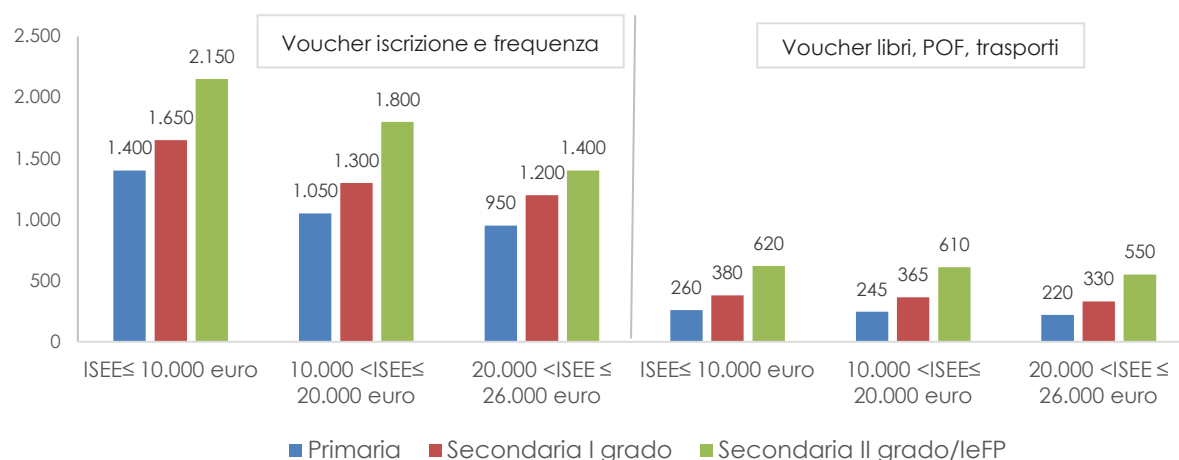
Due tipi distinti di voucher

La Regione Piemonte, con proprie risorse, eroga un aiuto economico a parziale copertura delle spese sostenute dagli studenti delle scuole di ogni ordine e grado (statali o paritarie), o iscritti a corsi IeFP (fino all'assolvimento dell'obbligo formativo), appartenenti a nuclei familiari con ISEE inferiore a 26.000 euro¹⁰. Nello specifico sono previsti due differenti tipi di voucher, alternativi tra loro e non cumulabili:

- uno per il pagamento delle rette di iscrizione e frequenza (per chi frequenta le scuole paritarie) – tipo A;
- l'altro per il pagamento di libri di testo, materiale didattico, dotazioni tecnologiche funzionali all'istruzione, attività integrative previste dai piani dell'offerta formativa e per il trasporto scolastico¹¹ - tipo B.

Il voucher è una somma in denaro “caricata” sulla tessera sanitaria del richiedente che può essere spesa esclusivamente presso gli enti convenzionati (istituzioni scolastiche, agenzie formative, esercizi commerciali, aziende di trasporto).

Fig. 7.3 Gli importi del voucher iscrizione e frequenza e del voucher libri, POF, trasporti - a.s. 2013/14-2018/19 (valori in euro)



Nota: l'importo del voucher è elevato del 50% per gli allievi disabili e del 30% per gli allievi con disturbi specifici dell'apprendimento (DSA) o con esigenze educative speciali (EES).

I due voucher sono di ammontare molto differente e l'importo di ognuno è differenziato per fascia ISEE e ordine di scuola frequentata: aumenta nel passaggio dalla primaria alla scuola secondaria di 2° grado e diminuisce all'aumentare della fascia ISEE, sebbene per il voucher

⁹ Basti considerare che ai primi di luglio 2020, il 18% circa delle borse statali loStudio relative all'a.s. 2018/19 non risultano incassate dagli studenti. Ciò rappresenta una “spia di allarme”. Sarebbe pertanto necessario indagare sulle ragioni della mancata riscossione; una delle ipotesi è che vi sia un problema di comunicazione.

¹⁰ Questo intervento è stato istituito con la l.r. 28/2007 “Norme sull'istruzione, il diritto allo studio e la libera scelta educativa” e fino al 2015/16 è stato erogato sotto forma di assegno di studio. Nel corso degli anni sono variate le soglie ISEE stabilite per l'accesso e gli importi.

¹¹ Per l'elenco esatto dei beni e servizi acquistabili con questo voucher si veda la DD 12 dicembre 2017, n. 1239.

libri, POF, trasporti la differenza di importo tra le tre fasce ISEE sia abbastanza marginale (fig. 7.3).

Quasi 17.300 beneficiari di voucher nel 2018/19

Complessivamente, quasi 17.300 studenti hanno beneficiato di voucher regionale nel 2018/19, di cui 2.465 per quello iscrizione e frequenza e 14.807 per libri, POF, trasporti, in lieve flessione rispetto all'anno scolastico precedente (-6,5%).

Di contro sono aumentati cospicuamente gli aventi diritto al voucher libri, POF e trasporti (+38%); la conseguenza è un aumento della percentuale degli ammessi non beneficiari: il 60% di chi è risultato idoneo al voucher libri, POF, trasporti non lo ha ricevuto nel 2018/19 (tab. 7.2).

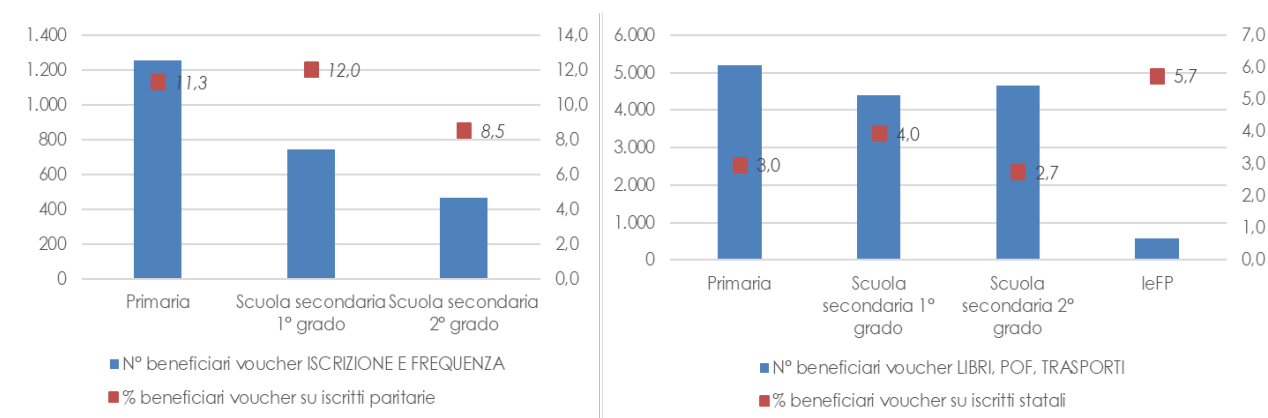
Tab. 7.2 Numero ammessi e beneficiari per tipo di voucher - a.s. 2016/17-2018/19

	a.s. 2016/17	a.s. 2017/18	a.s. 2018/19	Var. % a.s. 2018/19-2017/18
N° beneficiari voucher iscrizione e frequenza	2.407	2.268	2.465	8,7
N° ammessi voucher libri, POF, trasporti	19.570	26.101	35.953	37,7
N° beneficiari voucher libri, POF, trasporti	14.488	16.197	14.807	-8,6
Totale beneficiari	16.895	18.465	17.272	-6,5
% beneficiari voucher libri, POF, trasporti su ammessi	74,0	62,1	41,2	

Fonte: Elaborazione IRES-Osservatorio su dati ASTU-CSI; per gli iscritti Rilevazione scolastica della Regione Piemonte
Nota: tutti gli ammessi al voucher iscrizione e frequenza sono beneficiari.

In rapporto agli iscritti, l'11% degli studenti delle scuole paritarie ha ricevuto il voucher, a fronte del 3% di quelli delle scuole statali; se invece tutte le domande idonee del voucher libri, POF, trasporti fossero state soddisfatte la percentuale di beneficiari su iscritti sarebbe salita a quasi l'8%.

Fig. 7.4 Numero beneficiari per tipo di voucher, in valore assoluto e in percentuale sugli iscritti - a.s. 2018/19



Fonte: Elaborazione IRES-Osservatorio su dati ASTU-CSI; per gli iscritti Rilevazione scolastica della Regione Piemonte

Dalla figura 7.4 emerge che la quota di beneficiari del voucher iscrizione e frequenza sugli iscritti è più elevata nella scuola primaria e nella scuola secondaria di 1° grado (11-12%) mentre rispetto al voucher libri, POF, trasporti si osserva una percentuale più elevata di percettori il beneficio tra chi frequenta i corsi leFP (circa 6%).

Infine, le differenze tra i due gruppi di beneficiari di voucher sono evidenti anche in relazione alla fascia ISEE: i percettori del voucher A iscritti alla scuola paritaria si collocano soprattutto nella seconda (il 43% ha un ISEE compreso tra 10mila e 20mila euro) mentre gli ammessi al voucher libri, POF, trasporti hanno prevalentemente un ISEE inferiore a 10mila euro (71,5%); di questi, coloro che ne hanno effettivamente beneficiato hanno un ISEE non superiore a 5.655 euro (tab. 7.3).

Tab. 7.3 Percentuale di voucher ammessi e erogati, per tipo di voucher e fascia ISEE - a.s. 2018/19

	Beneficiari voucher iscrizione e frequenza %	Ammessi voucher libri, POF, trasporti %
ISEE ≤ 10.000 euro	36,2	71,5
10.000 < ISEE ≤ 20.000 euro	42,8	23,4
20.000 < ISEE ≤ 26.000 euro	21,0	5,1
Totale	100,0	100,0
N.	(2.465)	(35.953)

Fonte: Elaborazione IRES-Osservatorio su dati ASTU-CSI; per gli iscritti Rilevazione scolastica della Regione Piemonte

18,5 milioni di euro stanziati per il diritto allo studio scolastico

Quante risorse sono state investite per sostenere lo studio degli studenti iscritti nel sistema scolastico? Nel 2018/19 il finanziamento per il diritto allo studio ammonta a circa 18,5 milioni di euro in Piemonte, di cui 8,4 milioni di euro sono state risorse statali (1,9 milioni di euro per le borse loStudio e 6,5 milioni circa per il contributo statale per libri di testo) e più di 10 milioni di euro quelle regionali per i voucher.

Si tratta di uno stanziamento cospicuo per interventi che tuttavia hanno finalità in parte sovrapponibili, modalità di gestione talvolta farraginose e differenti tra loro (poiché prevedono il coinvolgimento di più attori, quali Ministero dell'Istruzione, Regione, Istituzioni scolastiche e Comuni, almeno fino al 2018/19) e con tempi di erogazione molto lunghi. Fa eccezione il voucher regionale che a partire dal 2018/19 è accreditato a inizio anno scolastico.

Tab. 7.4 Schema riepilogativo degli interventi per il diritto allo studio scolastico

	ISEE fino a 10.000 euro	ISEE fino a 10.632,94 euro	ISEE fino a 26.000 euro	
	Borsa loStudio per pagare libri, trasporti e accesso alla cultura	Contributo statale per libri di testo obbligatori	Voucher per iscrizione e frequenza (solo paritarie)	Voucher per libri di testo, POF, trasporti
Primaria	no	no	sì	sì
Secondaria di I grado	no	sì	sì	sì
Secondaria di II grado	sì	sì	sì	sì
Corsi leFP	no	sì	sì	sì

NON CUMULABILI


DIRITTO ALLO STUDIO UNIVERSITARIO: QUALI INTERVENTI? QUANTI BENEFICIARI?

Il diritto allo studio universitario, sancito dalla Costituzione italiana (art. 34) sia per ragioni di equità sociale – assicurare a tutti pari opportunità educative – sia di efficienza economica – per le esternalità positive generate dall'istruzione terziaria a favore dell'intera collettività – è garantito in Italia attraverso la borsa di studio. Cosa è la borsa di studio? È un importo in denaro erogato agli studenti in condizioni economiche svantaggiate e con buone performance accademiche al fine di sostenerne i costi di mantenimento. Lo Stato con questo intervento intende rimuovere gli ostacoli di ordine economico che potrebbero impedire l'accesso all'università e il conseguimento di un titolo di istruzione terziaria.

Beneficiano di borsa gli studenti che soddisfano requisiti di merito e economico

Possono beneficiare della borsa di studio gli studenti iscritti ad un corso di laurea o post-laurea presso le università, le istituzioni di alta formazione artistica e musicale (AFAM), le scuole superiori per mediatori linguistici, e dal 2019/20, presso gli istituti superiori per le industrie artistiche (con sede legale in Piemonte)¹². In linea con quanto prevede il dettato costituzionale per ottenere la borsa è necessario soddisfare dei requisiti economici e di merito. I criteri di ammissibilità stabiliti in Piemonte nel 2019/20 sono indicati nella tabella 7.5¹³.

Tab. 7.5 Requisiti economici e di merito per beneficiare di borsa di studio in Piemonte - a.a. 2019/20

REQUISITO ECONOMICO		REQUISITO DI MERITO		Iscritti a tempo pieno a	a.a. di prima immatricolazione	N° crediti richiesti
ISEE	≤ 23.253 euro	Acquisizione di un certo numero di crediti entro il 10 agosto, in relazione all'anno di iscrizione		Corso di laurea	2018/19	25
ISPE	≤ 50.550 euro				2017/18	80
					2016/17 (ulteriore semestre)	135

Fonte: Bando per il conferimento di borse di studio, servizio abitativo e premi di laurea, a.a. 2019/20 – EDISU Piemonte
Nota: Sono indicati a titolo di esempio solo i crediti richiesti agli studenti iscritti ad un corso di laurea triennale.

Il merito degli studenti è valutato attraverso il numero di crediti conseguiti in relazione all'anno di corso (a titolo di esempio, nella tabella sopra è specificato il numero di crediti richiesti agli studenti iscritti ad un corso di laurea triennale).

La condizione economica è valutata attraverso l'ISEE e l'ISPE (Indicatore della Situazione Patrimoniale Equivalente) che, a grandi linee, costituiscono la sommatoria dei beni mobiliari e immobiliari di un nucleo familiare, proporzionata alla numerosità del nucleo. I valori ISEE e ISPE entro i quali è possibile accedere alla borsa sono decisi a livello regionale ma all'interno di

¹² Possono accedere alla borsa di studio gli studenti iscritti in Piemonte a: Università di Torino, Politecnico di Torino, Università del Piemonte Orientale, Università di Scienze Gastronomiche, Scuola Superiore per Mediatori Linguistici di Torino, Scuola Superiore per Mediatori Linguistici di Cuneo e Pinerolo, Accademia Albertina di Belle Arti di Torino, Accademia di Belle Arti di Cuneo e quella di Novara, Conservatorio statale di Torino, Conservatorio statale di Cuneo e i Conservatori di Alessandria e di Novara.

¹³ I criteri di accesso sono indicati nei Bandi di conferimento della borsa di studio emanati dagli enti regionali per il diritto allo studio, che in alcune Regioni sono enti unici per tutto il territorio regionale (ad esempio in Piemonte), in altre, sono tanti quante sono le sedi universitarie (Abruzzo, Sicilia, Sardegna e Veneto). In Lombardia e Calabria i bandi sono emanati dai singoli atenei. La mappa degli enti regionali è visionabile su www.ossreg.piemonte.it, mentre l'elenco dei bandi aggiornato all'anno accademico in corso è pubblicato su www.andsu.it.

una forchetta stabilita dallo Stato compresa tra 15.748,78-23.508,78 euro per l'ISEE, e 27.560,39-51.106,05 euro per l'ISPE¹⁴. La Regione Piemonte nell'a.a. 2019/20 ha mantenuto le stesse soglie dell'a.a. 2018/19, pari a 23.253 euro (ISEE) e 50.550 euro (ISPE).

Riguardo alla durata del beneficio, gli iscritti a tempo pieno ad un corso di laurea (triennale, magistrale, magistrale a ciclo unico) possono beneficiarne per tutto il regolare corso di studio più un ulteriore semestre, mentre gli iscritti part time e a corsi post-laurea limitatamente alla durata in corso.

Gli studenti borsisti sono esonerati totalmente dalle tasse universitarie

Lo studente che soddisfa i criteri del bando ha diritto:

- all'importo della borsa di studio, il cui ammontare è differente in relazione ad una serie di condizioni;
- all'esonero totale dalle tasse universitarie;
- al posto letto in residenza universitaria, se fuori sede;
- ad una somma in denaro integrativa, su base mensile, se partecipa ad un programma di mobilità internazionale.

Si tratta sulla carta di un aiuto a tutto tondo ma che nei fatti presenta diversi limiti. Le principali criticità di questa politica in Italia sono elencate di seguito:

- una quota minoritaria di studenti ha diritto alla borsa di studio;
- non tutti gli aventi diritto ne beneficiano (anche se negli ultimi due anni la copertura è stata del 97%);
- la percentuale di studenti che alloggia in residenza universitaria è modesta, poiché l'offerta non è in grado di soddisfare la domanda;
- l'erogazione della borsa avviene ad anno accademico inoltrato; gli studenti ricevono la prima rata di borsa a partire da fine dicembre – pari al 25% se iscritti al primo anno e al 50% dell'importo totale se iscritti ad anni successivi al primo –, e la seconda rata da fine giugno, se iscritti ad anni successivi. Per gli iscritti al primo anno il saldo viene effettuato nei mesi estivi soltanto se hanno conseguito 20 crediti entro il 30 aprile, altrimenti il pagamento del 75% dell'ammontare della borsa avviene a partire da fine novembre¹⁵.

L'importo della borsa è differenziato in base a più condizioni

L'ammontare della borsa è diversificato in base al tipo di iscrizione dello studente (full time/part time), alla condizione abitativa (in sede, pendolare, fuori sede)¹⁶ ed è differenziato in due fasce ISEE a seconda che lo studente si collochi sopra o sotto i 2/3 della soglia limite per accedere al beneficio¹⁷ (fig. 7.5). Se lo studente fuori sede usufruisce anche del servizio

¹⁴ Il metodo di calcolo dei due indicatori è definito dalla legislazione statale.

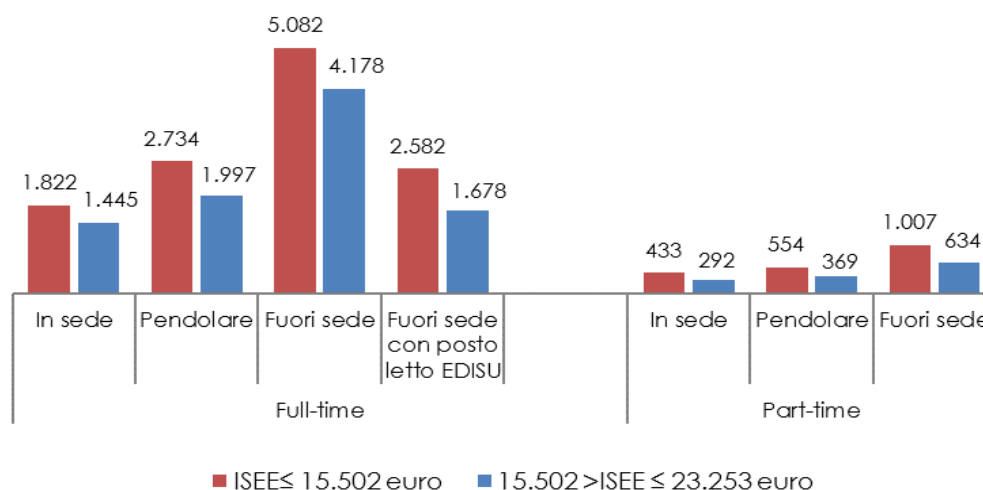
¹⁵ Cfr. il *Bando per il conferimento di borse di studio, servizio abitativo e premio di laurea a.a. 2019/20* di EDISU Piemonte. Si precisa che ogni Ente regionale per il DSU ha stabilito una diversa tempistica di erogazione dell'importo di borsa e una differente quota di rateizzazione dell'ammontare complessivo, pur essendo sempre pagato in due tranches. La modalità di erogazione, in breve, è analoga a quella prevista da EDISU.

¹⁶ Lo studente in sede è lo studente che risiede nello stesso comune sede del proprio corso di studio; lo studente pendolare risiede in un comune differente da quello del corso di studio ma raggiungibile con i mezzi pubblici entro 60 minuti; se il comune non può essere raggiunto in un'ora lo studente è classificato come fuori sede, purché prenda domicilio a titolo oneroso nel comune sede del corso per almeno 10 mesi. Lo studente deve autocertificare il domicilio a titolo oneroso specificando i dati identificativi del contratto di locazione.

¹⁷ L'importo di borsa, infatti, secondo quanto prevede il DPCM 9 aprile 2001, deve essere corrisposto integralmente agli studenti con ISEE inferiore o uguale ai due terzi della soglia-limite mentre per valori superiori, sino al raggiungimento della soglia, deve essere gradualmente ridotto (ma non può essere meno della metà dell'importo

abitativo EDISU, l'importo della borsa è ridotto di 2.500 euro, corrispondente al "valore" del posto letto per 11 mesi: è come se lo studente pagasse per alloggiare in una residenza universitaria poco più di 227 euro al mese. L'ammontare di borsa è più cospicuo per gli studenti fuori sede non beneficiari di posto letto EDISU, mentre decresce per gli studenti pendolari e per quelli in sede, in ragione dei minori costi di mantenimento.

Fig. 7.5 Importo della borsa di studio per tipo iscrizione (a tempo pieno o parziale), e tipologia di studente, in Piemonte - a.a. 2019/20 (valori in euro)



Fonte: Bando per il conferimento di borse di studio, servizio abitativo e premi di laurea, a.a. 2019/20 – EDISU Piemonte
Nota: gli iscritti part-time in Piemonte possono accedere alla borsa di studio soltanto se iscritti ad un corso di laurea.

Gli importi minimi di borsa sono definiti a livello nazionale

Gli importi della borsa sono infatti fissati a livello nazionale (dal DPCM "Uniformità di trattamento sul diritto agli studi universitari" 9 aprile 2001) con la finalità di coprire le spese di mantenimento sostenute dagli studenti e sono aggiornati ogni anno all'inflazione per tenere conto delle variazioni del costo della vita. Le Regioni non possono stabilire un ammontare inferiore a quello previsto dalla normativa statale¹⁸ mentre nulla vieta che lo fissino in misura superiore. Il Piemonte si attiene agli importi minimi di borsa nazionali, indicati nella tabella 7.6. In realtà, i valori ministeriali non coincidono esattamente con quelli piemontesi perché l'EDISU Piemonte detrae "a monte" dall'importo di borsa 150 euro quale contributo fisso per il servizio di ristorazione erogato (a prescindere che lo studente lo utilizzi). La normativa statale consente effettivamente, agli enti che gestiscono gli interventi per il DSU, di detrarre una quota fissa dall'importo di borsa quale corrispettivo "ex ante" per il beneficio del posto letto e del servizio di ristorazione. Tuttavia la norma nazionale prevede¹⁹:

massimo). EDISU Piemonte, in ragione di questa norma, ha fissato per ciascuna tipologia di studente due importi di borsa corrispondenti a due fasce: sopra e sotto i 2/3 della soglia ISEE. Altre Regioni, invece, hanno fissato da tre a cinque fasce ISEE, che corrispondono a altrettanti importi di borsa; altre ancora prevedono una riduzione dell'ammontare di borsa proporzionale all'ISEE per valori superiori ai 2/3 della soglia limite. Cfr. DPCM 9 aprile 2001, art. 9, co. 6.

¹⁸ Fa eccezione il caso in cui le Regioni promuovano delle indagini sul costo di mantenimento degli studenti dalle quali risulti un costo inferiore al livello minimo dell'importo di borsa; in queste circostanze le Regioni possono fissare delle borse di ammontare minore (DPCM 9 aprile 2001, art. 9, co. 4).

¹⁹ DPCM 9 aprile 2001, art. 9, co. 5.

- per il servizio abitativo, una detrazione di 1.500 euro quale corrispettivo dell'assegnazione del posto letto in residenza universitaria;
- per il servizio ristorativo, una detrazione di 600 euro quale corrispettivo dell'accesso "gratuito" in mensa per un pasto al giorno su base annua.

Questi valori, stabiliti nel 2001, avrebbero dovuto essere aggiornati all'inflazione analogamente agli importi di borsa²⁰, ma non è mai stato fatto. La conseguenza è che gli enti gestionali del DSU hanno "derogato" in misura più o meno ampia da quanto previsto dal DPCM, fissando delle detrazioni di maggior valore ma sempre rispondenti alla logica di far pre-pagare il pasto o il posto letto agli studenti. Il contributo fisso di 150 euro pagato dai borsisti per l'erogazione del servizio di ristorazione *tout court*, slegato dal suo utilizzo, è una politica presente solo in Piemonte.

Gli importi di borsa per gli studenti part time possono essere definiti, invece, dalle Regioni in piena autonomia perché non sono in alcun modo regolamentati dalla legislazione vigente.

Tab. 7.6 Importo minimo nazionale della borsa di studio per gli studenti full time - a.a. 2019/20

Tipo studente	Importo borsa ministeriale	Importo max borsa in Piemonte
In sede	€ 1.971,89	€ 1.822
Pendolare	€ 2.884,09	€ 2.734
Fuori sede	€ 5.231,58	€ 5.082

Fonte: DM 5 aprile 2019 n. 316

Nota: si definisce importo minimo perché le Regioni non possono stabilire importi di borsa inferiori a quelli indicati in tabella, aggiornati annualmente all'inflazione da un decreto ministeriale; per gli studenti, invece, è l'importo massimo ricevibile. Agli importi relativi al Piemonte occorre figurativamente aggiungere 150 euro, quale contributo per l'erogazione del servizio di ristorazione.

Lievisimo aumento dei borsisti nel 2019/20: in totale 13.800

Nei paragrafi precedenti è stato spiegato chi può avere accesso alla borsa di studio e in cosa consiste il beneficio, ma quanti sono i beneficiari? Nel 2019/20, 13.800 studenti hanno beneficiato di borsa di studio in Piemonte, +0,6% rispetto all'a.a. 2018/19 (fig. 7.6). L'incremento c'è stato ma ha subito una battuta d'arresto. Perché? Come si era previsto, molto probabilmente è dipeso da due ragioni: la prima è che non sono state aggiornate all'inflazione le soglie ISEE e ISPE; la seconda, è che è stata anticipata la data di scadenza del bando 2019/20 rispetto agli anni precedenti²¹.

L'aumento dei borsisti è stato invece rilevante nel quadriennio 2015/16-2018/19 (+65%). Se nel 2016/17 il fenomeno è imputabile all'ampliamento del criterio economico (la Regione innalzò le soglie di accesso ISEE e ISPE recependo quanto previsto dal DM 174/2016)²², nei due anni

²⁰ Il DPCM 9 aprile 2001, all'art. 9, co. 8, recita: "A partire dall'anno accademico 2002/03 gli importi indicati nel presente articolo sono aggiornati annualmente con decreto del Ministro, entro il 28 febbraio, con riferimento alla variazione dell'indice generale Istat dei prezzi al consumo per le famiglie di operai ed impiegati nell'anno precedente a quello in cui il decreto è emanato".

²¹ Nello specifico, la data di scadenza del bando 2019/20 è stata il 29 agosto, mentre il termine ultimo, nel 2018/19, era il 27 settembre per chi presentava solo domanda di borsa, e il 6 settembre per chi faceva domanda anche di posto letto. Sui motivi della data di scadenza "anticipata" si veda F. Laudisa, *Quale sarà il numero di aventi diritto alla borsa di studio EDISU Piemonte nell'a.a. 2019/20? Una stima*, www.ossreg.piemonte.it.

²² La Regione Piemonte ha mantenuto invariate le soglie ISEE e ISPE nel quadriennio 2011/12-2014/15, quindi nel 2015/16 le ha innalzate al valore massimo possibile nazionale di quell'anno, ovvero 20.956 euro (ISEE) e 35.364 euro (ISPE), e infine nel 2016/17 le ha adeguate a quelle sancite dal DM 23 marzo 2016 n. 174, *Aggiornamento soglie ISEE e ISPE 2016/17* che le ha elevate a 23.000 euro (ISEE) e 50.000 euro (ISPE). Se abitualmente il MIUR aggiornava i limiti economico-patrimoniali in base all'Indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai ed impiegati, il DM 174/2016 li ha fissati in misura superiore all'aggiornamento all'inflazione, al fine di recuperare la "caduta" del

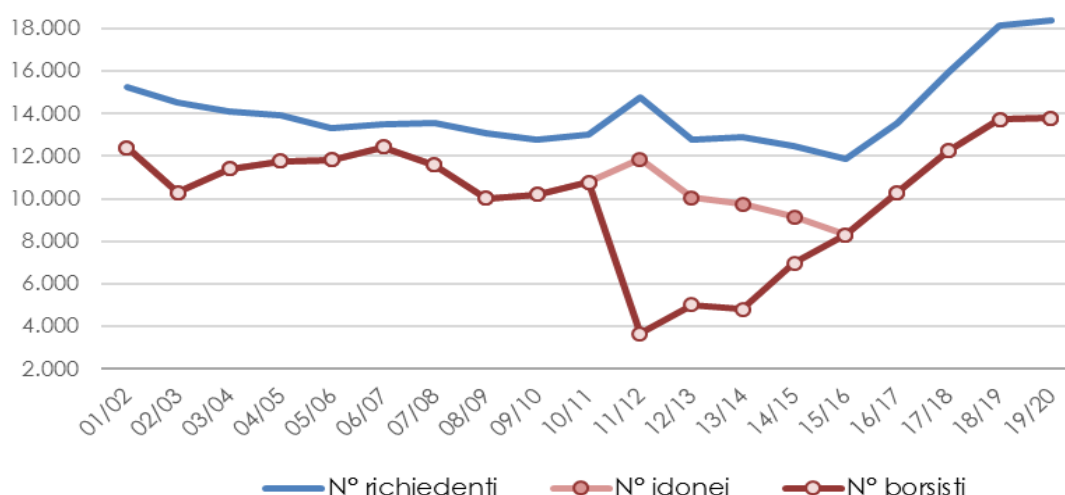
seguenti, a criteri invariati, l'incremento dei borsisti è da attribuire all'aumento della popolazione studentesca e al conseguente incremento dei richiedenti la borsa.

Tutti gli aventi diritto beneficiano di borsa di studio

Occorre infine sottolineare che a partire dal 2015/16 la borsa di studio è nuovamente garantita alla totalità degli aventi diritto grazie all'aumento dei finanziamenti regionali e di quelli statali. Basti pensare che il Fondo statale integrativo che finanzia le borse di studio è passato da circa 162 milioni di euro negli anni 2014-2015 a 254,8 milioni nel 2019.

La copertura totale degli idonei non va data per scontata. Si ricorda che nel quadriennio 2011/12-2014/15 è stata del 50% o addirittura inferiore, a causa della contrazione delle risorse finanziarie regionali e per il fatto che non tutte quelle finalizzate al pagamento delle borse (Fondo statale più le entrate da tassa regionale per il DSU) furono all'uopo utilizzate.

Fig. 7.6 Richiedenti, aventi diritto e beneficiari di borsa di studio in Piemonte - a.a. 2001/02-2019/20



Nota: il numero di idonei è calcolato sempre in relazione agli studenti soddisfacenti i requisiti di merito ed economici previsti dal DPCM 9 aprile 2001, senza tener conto del criterio della media dei voti degli esami che fu introdotto nei bandi EDISU dal 2011/12 al 2014/15, per uniformità di analisi del dato

Fonte: Elaborazione IRES-Osservatorio su dati EDISU

L'11% degli studenti iscritti è borsista

Nel 2018/19, l'11% degli studenti ha avuto diritto e beneficiato di borsa, il 9% degli studenti con cittadinanza italiana a fronte del 28% circa degli studenti stranieri (tab. 7.7). Gli studenti con cittadinanza straniera beneficiano in misura superiore della borsa perché l'indicatore ISEE usato per valutare la condizione economica familiare, non si applica agli studenti extra-UE (a meno che non abbiano la famiglia residente in Italia o in un paese dell'Unione Europea)²³. In breve, la valutazione della situazione economica risulta meno stringente rispetto a quella degli studenti italiani.

numero di idonei avvenuta nel 2015/16 (si ebbe una contrazione del 20% circa a livello nazionale), successivamente all'introduzione della riforma dell'ISEE che ha stabilito delle nuove e più restrittive modalità di calcolo dell'indicatore.

²³ Gli studenti extra-UE devono presentare una dichiarazione consolare attestante la composizione del nucleo familiare, i redditi e l'eventuale presenza di patrimoni mobiliari e/o immobiliari.

In confronto al 2017/18 i borsisti sono aumentati sia in valore assoluto (+11% circa) sia in rapporto alla popolazione studentesca di quasi un punto percentuale²⁴. L'aumento si osserva in specie al Politecnico di Torino e negli istituti AFAM (tra i quali il peso più rilevante lo riveste l'Accademia Albertina di Belle Arti di Torino). Presso questi istituti è cresciuta soprattutto la quota di studenti stranieri borsisti su iscritti con cittadinanza straniera (fig. 7.7). Quali sono le ragioni dell'aumento dei borsisti? In primo luogo è aumentata la popolazione studentesca (+2%); in secondo luogo, sono aumentati i richiedenti di borsa in rapporto agli iscritti, in particolare al Politecnico e presso gli AFAM, e tra gli stranieri: se nel 2017/18 in media in Piemonte il 29% degli iscritti con cittadinanza straniera ha fatto domanda di borsa, nel 2018/19 la percentuale è salita al 34%.

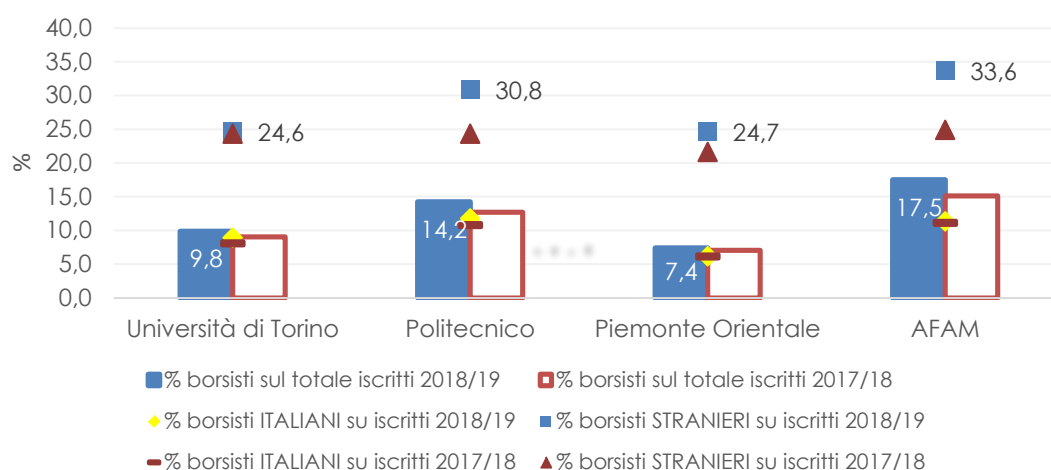
Tab. 7.7 Percentuale di aventi diritto alla borsa di studio in Piemonte sul totale iscritti, per cittadinanza - a.a. 2012/13-2018/19

a.a.	% idonei alla borsa sul totale iscritti	Di cui: % idonei ITALIANI	Di cui: % idonei STRANIERI
2012/13	9,3	7,3	30,8
2013/14	8,9	7,2	26,2
2014/15	8,2	7,0	20,2
2015/16	7,3	6,0	20,9
2016/17	8,7	7,5	22,3
2017/18	10,0	8,5	23,9
2018/19	10,9	9,3	27,6

Nota: il numero di studenti iscritti su cui è stato calcolato il rapporto, non comprende gli iscritti a corsi singoli e a corsi post-laurea mentre include gli iscritti ai corsi AFAM

Fonte: Elaborazione IRES-Osservatorio su dati di Ateneo (rilevazione luglio), dati AFAM rilevati dall'Uff. di Statistica del MIUR e dati EDISU

Fig. 7.7 Percentuale di beneficiari di borsa sul totale iscritti, distinti per ateneo e cittadinanza, in Piemonte - a.a. 2017/18-2018/19



Fonte: Elaborazione IRES-Osservatorio su dati di Ateneo (rilevazione luglio), dati AFAM rilevati dall'Uff. di Statistica - MIUR e dati EDISU

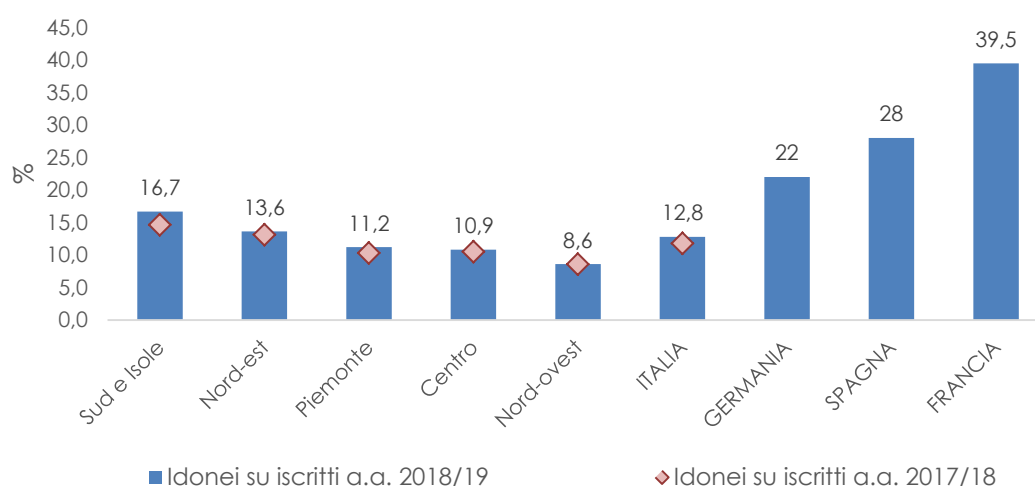
²⁴La percentuale di chi risulta idoneo alla borsa in Piemonte sul totale delle domande presentate è rimasta invariata e si attesta sul 76%. Presso gli istituti AFAM è nettamente superiore alla media piemontese: l'87% delle domande presentate risulta soddisfare i criteri economici e di merito (2 p.p. in più rispetto all'anno accademico precedente).

In linea generale presso il Politecnico e l'Accademia di Belle Arti di Torino, la percentuale di studenti che richiede la borsa in rapporto agli iscritti è più elevata in confronto agli altri atenei poiché la popolazione studentesca si caratterizza per una maggior presenza di studenti stranieri e residenti fuori regione (al Politecnico ammontano a circa la metà della popolazione studentesca). Come emerso da uno studio sui i fattori determinanti la probabilità di presentare domanda di borsa²⁵, gli studenti italiani residenti fuori regione, rispetto agli studenti in sede e pendolari, e gli stranieri rispetto agli italiani, hanno una probabilità significativamente maggiore di richiedere la borsa di studio, a parità di altre condizioni. Quanti provengono da altri paesi o regioni, da un lato, creano delle comunità dove funziona più efficacemente lo scambio delle informazioni attraverso il passa-parola, dall'altro, hanno certamente una più forte esigenza del sostegno economico rispetto agli studenti che vivono in famiglia (in sede e pendolari)²⁶.

La quota di aventi diritto alla borsa sugli iscritti è cresciuta, oltre che in Piemonte, nelle regioni meridionali. In media, nel Paese, circa il 13% degli studenti è idoneo mentre nel Sud d'Italia quasi il 17%, 2 p.p. in più rispetto al 2017/18 e 8 p.p. rispetto al Nord-Ovest (fig. 7.8).

Il divario evidente è soprattutto quello che emerge dalla comparazione internazionale: in Germania, Spagna e Francia, rispettivamente, 1 su 5, 1 su 3 e 2 su 5, beneficiano di un sostegno economico mentre nel nostro Paese riguarda un'esigua minoranza (il 12,5%).

Fig. 7.8 Percentuale aventi diritto alla borsa di studio sul totale iscritti - a.a. 2017/18-2018/19



Fonte: gli iscritti sono rilevati dall'Anagrafe Nazionale Studenti (ANS), gli idonei dall'UFF. di Statistica - MIUR. I dati di Germania e Spagna sono rilevati da Eurydice e si riferiscono all'a.a. 2017/18; il dato della Francia è rilevato da MESRI-DGESIP. Elaborazione IRES-Osservatorio

Nota: il dato del Piemonte non coincide esattamente con quello indicato nella tabella 7.7 perché la percentuale è calcolata sugli iscritti (rilevati da ANS ai fini della comparazione interregionale) senza gli studenti AFAM. Il dato nazionale è stato calcolato sugli aventi diritto alla borsa e non sui beneficiari.

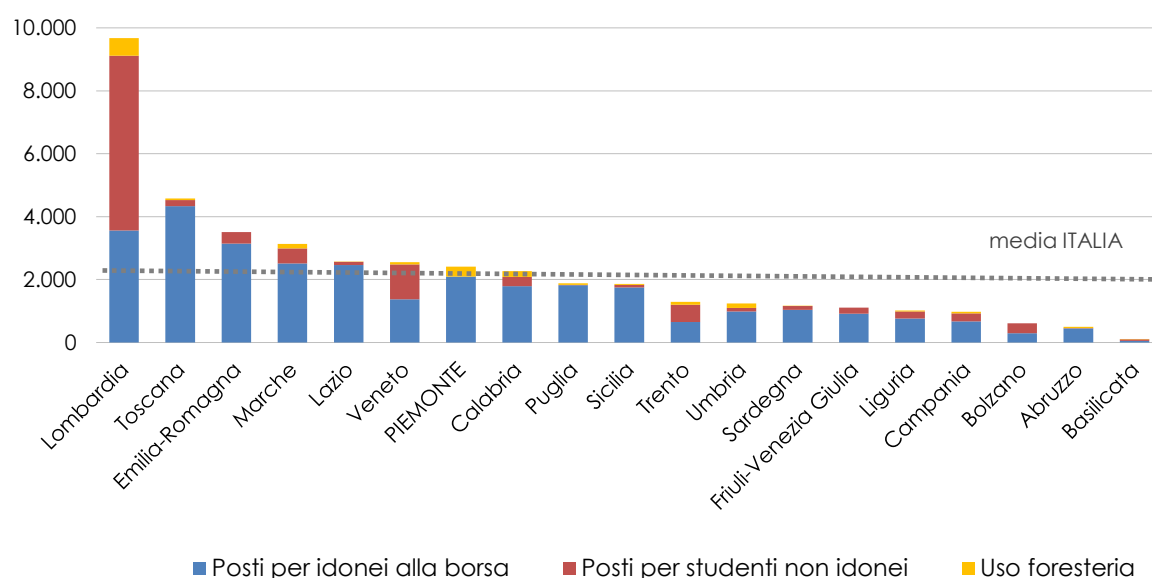
²⁵ Si veda Laudisa F. e Maneo L., *La borsa di studio regionale EDISU: i richiedenti ed i beneficiari negli atenei piemontesi*, a.a. 2006/07-2009/10, Osservatorio regionale per l'Università e per il Diritto allo studio universitario, Regione Piemonte, Torino, 2010.

²⁶ Si osservi anche che esiste una percentuale significativa di studenti che pur possedendo i requisiti non fa richiesta di borsa, in particolare tra gli studenti residenti in Piemonte; di conseguenza, a criteri di accesso immutati, se la quota di studenti richiedenti la borsa aumenta, è verosimile che si verifichi un ampliamento della platea degli idonei. Cfr. F. Laudisa, *Gli studenti iscritti al primo anno che non presentano domanda di borsa di studio pur avendone potenzialmente diritto*, Osservatorio regionale per l'Università e per il Diritto allo studio universitario, giugno 2017, Torino.

Oltre 2.100 studenti beneficiano di posto letto

EDISU Piemonte dispone di circa 2.400 posti letto, di cui 2.100 attribuiti per concorso agli studenti e i restanti destinati a uso foresteria. È la settima regione in Italia per numero di posti letto, dopo Lombardia, Toscana, Emilia-Romagna, Marche, Lazio e Veneto. In tutte le regioni, i posti letto sono per lo più erogati agli studenti aventi diritto alla borsa (barra azzurra nella figura 7.9) poiché la normativa prevede che gli enti gestori del DSU possano concedere i posti letto ad altri studenti (non aventi diritto alla borsa), a tariffe più elevate, solo in caso di disponibilità residua²⁷, con modalità che variano da ente a ente. Tuttavia, presso la Lombardia oltre la metà dei posti sono assegnati a studenti non idonei, e una quota elevata si riscontra anche in Veneto e a Trento.

Fig. 7.9 Numero di posti letto gestiti dagli enti erogatori per il DSU - a.a. 2018/19



Fonte: dati dell'Uff. di Statistica – MIUR; elaborazione IRES-Osservatorio

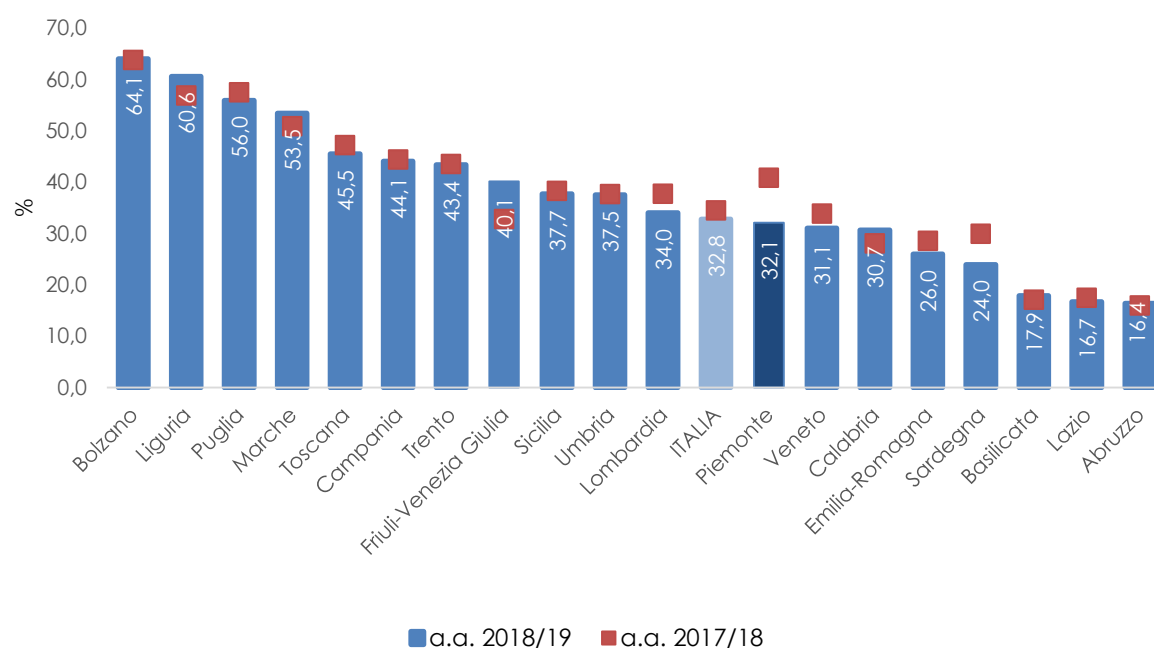
Nota: la Valle d'Aosta e il Molise non hanno in gestione residenze universitarie

La disponibilità di alloggi soddisfa la domanda della popolazione studentesca? Dipende da come si definisce la domanda. Se si assume come domanda potenziale il numero di idonei fuori sede, cui il servizio è destinato in via prioritaria, su 6.542 studenti il 32% è beneficiario di posto letto in Piemonte, un valore allineato alla media nazionale (fig. 7.10). La percentuale è nettamente calata rispetto al 2017/18 perché il numero di posti letto è rimasto invariato mentre ci sono stati circa 1.400 idonei fuori sede in più in Piemonte nel 2018/19.

²⁷ Lo sancisce il già citato DPCM 9 aprile 2001: «Per servizi ed interventi non destinati alla generalità degli studenti (...) si intendono le borse di studio, i prestiti d'onore, i servizi abitativi e i contributi per la mobilità internazionale (...), concessi dalle regioni e dalle province autonome agli studenti capaci e meritevoli privi di mezzi (...)» (art. 2). Questa regola non si applica ai posti letto realizzati con la legge 338/2000: un cofinanziamento statale erogato tramite bando, per progetti finalizzati all'acquisto, ristrutturazione, o costruzione di immobili da adibire a residenze universitarie. I posti ex primo bando 338/2000 possono essere destinati fino ad un massimo del 30% a studenti non idonei alla borsa, percentuale elevata al 40% per i posti cofinanziati con il secondo e terzo bando (DM 9 maggio 2001, n. 216, art. 3, co 5; DM 22 maggio 2007, n. 42, art. 3, co. 9 e DM 7 febbraio 2011, n. 26, art. 3, co. 8).

Se invece si considera quale domanda il numero di iscritti residenti fuori regione, i quali rappresentano una buona approssimazione degli studenti fuori sede tout court (a prescindere dall'idoneità alla borsa), la quota percentuale di chi alloggia in residenza universitaria scende sensibilmente²⁸: meno dell'8% degli iscritti residenti fuori regione dimora presso una struttura residenziale pubblica (o assimilabile a pubblica): ovvero beneficia di un posto letto presso le residenze EDISU o il Collegio universitario R. Einaudi²⁹ (fig. 7.11). Si tratta di una percentuale inferiore alla media nazionale e tra le più basse del Centro-Nord Italia (valori inferiori si riscontrano solo nel Lazio e in Emilia-Romagna)³⁰, il che dimostra l'esistenza di una domanda inevasa e la necessità di investire in residenzialità universitaria³¹.

Fig. 7.10 Percentuale di idonei fuori sede beneficiari di posto letto - a.a. 2017/18-2018/19



Fonte: Idonei fuori sede e posti letto rilevati da Uff. Statistica-MIUR; gli iscritti residenti fuori regione sono rilevati dall'Anagrafe Nazionale Studenti (ANS), elaborazione IRES-Osservatorio

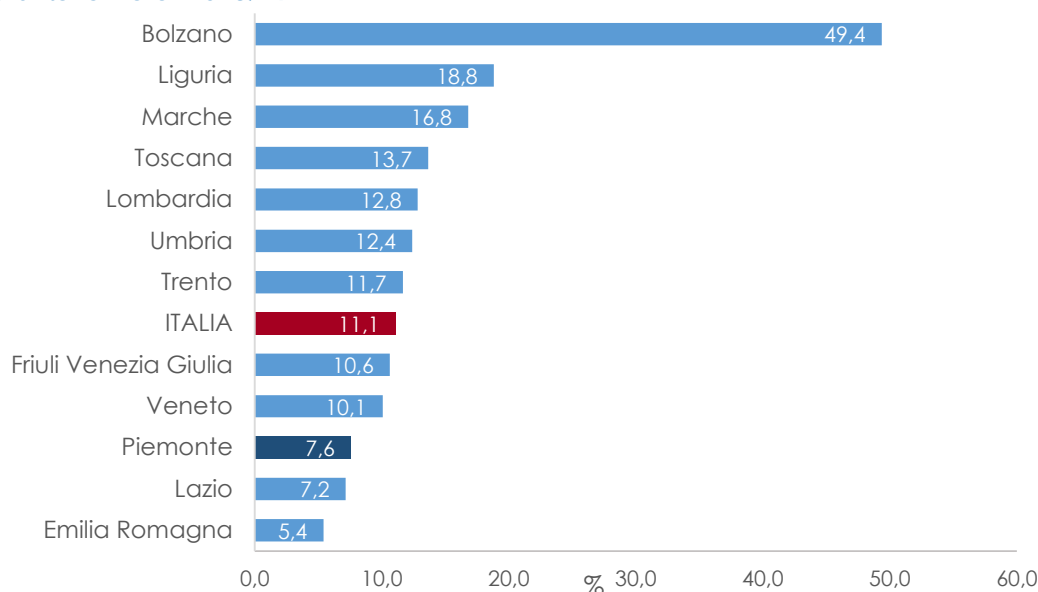
²⁸ Il numero di iscritti fuori sede, dove per fuori sede si intende lo studente che risiede in una città diversa da quella sede del corso di studio e che prende alloggio presso quest'ultima, non è un dato disponibile nei database di ateneo; si assume pertanto come approssimazione il numero di studenti residenti in una regione differente da quella in cui studiano.

²⁹ Il Collegio universitario R. Einaudi è un ente privato legalmente riconosciuto dallo Stato in quanto svolge funzioni di interesse pubblico, in primis quello di servizio residenziale rivolto a studenti universitari. Il Collegio consta di cinque strutture, per un totale complessivo di 908 posti letto nell'a.a. 2016/17.

³⁰ Nel grafico non sono indicate le regioni del Sud e Isole perché per queste realtà il numero di iscritti residenti fuori regione non si ritiene una buona proxy degli studenti fuori sede: hanno pochi iscritti residenti fuori regione ma i residenti nella regione stessa, a causa dei difficili collegamenti interni, sono spesso fuori sede.

³¹ Si ricorda che sono stati presentati diversi progetti di creazione di nuovi posti letto a seguito della pubblicazione del IV bando della legge 338/2000, tuttavia, anche se sono stati tutti ammessi al cofinanziamento, i tempi di realizzazione non saranno di breve periodo.

Fig. 7.11 Percentuale di studenti residenti fuori regione beneficiari di posto letto, nel Centro-Nord Italia - a.a. 2018/19



Fonte: Idonei fuori sede e posti letto rilevati da Uff. Statistica-MIUR; gli iscritti residenti fuori regione sono rilevati dall'Anagrafe Nazionale Studenti (ANS), elaborazione IRES-Osservatorio

Nota: il numero di iscritti residenti fuori regione è rapportato al totale del numero di posti letto, che include sia quelli gestiti dagli enti erogatori per il DSU, sia quelli dei Collegi universitari statali o legalmente riconosciuti.

14% degli studenti *outgoing* ha beneficiato di contributo di mobilità internazionale EDISU

Gli studenti beneficiari di borsa di studio partecipanti ad un programma di mobilità internazionale hanno diritto a ricevere un importo monetario integrativo della borsa, su base mensile, per un periodo massimo di 10 mesi³², e a un rimborso forfettario delle spese di viaggio. Questo intervento, introdotto dalla legislazione statale nel 2001, risponde all'obiettivo di incentivare la mobilità internazionale degli studenti meno abbienti perché la decisione di partecipare ad un programma di mobilità è fortemente condizionata dalla situazione socio-economica familiare, come dimostrato da diversi studi.

EDISU Piemonte, conformemente alla normativa, eroga:

- un contributo per la mobilità internazionale (CMI) che nel 2019/20, per gli studenti in mobilità Erasmus, il programma più diffuso, è ammontato a 365 euro o 315 euro netti al mese, a seconda del paese di destinazione³³;
- un rimborso forfettario per le spese di viaggio per un importo massimo di 150 euro per i paesi europei e 520 euro per i paesi extraeuropei³⁴.

Nel 2018/19, hanno beneficiato di questo contributo 473 borsisti su un totale di 3.358 studenti in mobilità in uscita negli atenei piemontesi, pari al 14%.

³² DPCM 9 aprile 2001, art. 10.

³³ L'importo della borsa dell'UE per il programma Erasmus+ è differenziato in base al costo della vita del Paese di destinazione, pari, negli a.a. 2018/19-2019/20, a 300 euro mensili per mobilità nei paesi dove il costo è più alto e a 250 euro per gli altri.

³⁴ Fino al 2015/16 il rimborso per le spese di viaggio nei paesi europei previsto da EDISU era di 205 euro, nel 2016/17 è stato ridotto a 150 euro; è comunque più elevato rispetto a quello fissato dalla normativa statale nel 2001, pari a 100 euro. Analogamente EDISU ha stabilito degli importi più alti per il contributo di mobilità mensile e per il rimborso per le spese di viaggio nei paesi extra-europei.

Limitando l'attenzione sui borsisti, si osserva che il 4% ha partecipato ad un programma di mobilità contro una media nazionale di poco più del 2%, e a fronte di meno del 3% del totale degli iscritti in Piemonte (tab. 7.8): questo induce a credere che il contributo di mobilità EDISU serve allo scopo per cui è stato istituito, rimuovere le barriere economiche che potrebbero ostacolare la partecipazione alla mobilità internazionale. Una situazione analoga a quella del Piemonte si osserva anche in altre regioni (Abruzzo, Emilia Romagna, Sicilia, Toscana e Umbria), tuttavia, a livello nazionale la percentuale di chi parte in mobilità è di poco superiore tra la generalità degli studenti: si tratta di una differenza minima e pertanto è da considerare positivamente poiché i beneficiari di borsa versano in condizioni economiche più svantaggiate rispetto alla popolazione universitaria nel complesso.

Due elementi potrebbero spiegare il "successo" del CMI EDISU: l'erogazione del 90% del contributo nei primi mesi dell'anno, presumibilmente prima o a ridosso della partenza dello studente; il più cospicuo importo rispetto a quello previsto dalla legislazione statale.

Tab. 7.8 Percentuale di beneficiari di contributo di mobilità sul totale studenti in mobilità in uscita e sul totale borsisti, Piemonte e Italia - a.a. 2018/19

	N° idonei borsa beneficiari di contributo di mobilità internazionale	% beneficiari di CMI sul totale studenti <i>outgoing</i>	% borsisti beneficiari di CMI	% studenti in mobilità in uscita sul totale iscritti 2017/18
Piemonte	473	14,0	3,9	2,7
ITALIA	3.584	9,0	2,4	3,0

Nota: il numero di studenti in mobilità in uscita non include gli iscritti a corsi post-laurea e ai corsi AFAM.

Fonte: Elaborazione IRES-Osservatorio su dati UFF. di Statistica – MIUR

Il 15% degli studenti ha utilizzato il servizio di ristorazione

Il servizio di ristorazione non rientra nella politica del diritto allo studio strettamente inteso perché non vi si accede per concorso ma è fruibile dalla generalità degli studenti iscritti. Tuttavia, fa parte del sistema di sostegno nel senso più ampio, come sancisce espressamente il d.lgs. 68/2012 che lo include tra gli interventi e i servizi per il conseguimento del pieno successo formativo degli studenti³⁵.

In Italia, tuttavia, comparativamente a Francia e Germania, è un servizio poco sviluppato³⁶, e ancor meno lo è in Piemonte in confronto alle altre regioni italiane: il 15% del totale degli iscritti almeno una volta si è recato in mensa rispetto ad una media nazionale del 21%; anche chi usufruisce del servizio ristorativo lo sfrutta poco: in media, in un anno, uno studente in Piemonte consuma 6 pasti a fronte dei 13 pasti consumati mediamente in Italia (tab. 7.9).

³⁵ Il d.lgs. 68/2012 recita: "Gli strumenti e i servizi per il conseguimento del pieno successo formativo degli studenti nei corsi di istruzione superiore sono: a) servizi abitativi; b) servizi di ristorazione; c) servizi di orientamento e tutorato; d) attività a tempo parziale; e) trasporti; f) assistenza sanitaria; g) accesso alla cultura; h) servizi per la mobilità internazionale; i) materiale didattico; l) altri servizi, definiti dalle regioni, dalle province autonome di Trento e di Bolzano, dalle università, dalle istituzioni di alta formazione artistica, musicale e coreutica" (art. 6, co. 1).

³⁶ La Francia conta 750 strutture ristorative (di cui circa 400 mense) che erogano 69 milioni di pasti; in Italia, nel 2018, vi sono 251 mense nelle quali sono stati consumati 20,8 milioni di pasti. In Germania, gli enti per il diritto allo studio tedeschi, gli *Studentenwerk*, gestiscono 964 strutture ristorative (mense e caffetterie), e il 73% degli studenti mangia in mensa. I dati sono tratti da: <http://www.etudiant.gouv.fr> e www.studentenwerke.de.

Tab. 7.9 Percentuale di studenti che utilizza il servizio di ristorazione e numero di pasti consumati in un anno per studente - a.a. 2018/19

	N° pasti consumati in un anno per studente- a.a. 2018/19	% studenti-utenti delle mense sul totale studenti a.a. 2018/19	N° PASTI erogati 2018
Bolzano	45	nd	172.639
Toscana	32	60	3.751.257
Friuli-Venezia Giulia	29	48	889.620
Trento	24	78	409.479
Umbria	24	35	597.336
Calabria	23	43	977.545
Marche	21	34	984.296
Sardegna	20	34	778.317
Basilicata	18	68	120.000
Emilia-Romagna	16	nd	2.416.280
Veneto	13	19	1.438.231
Lombardia	13	13	3.520.940
Italia	13	21	20.855.360
Liguria	11	22	344.759
Abruzzo	10	22	445.316
Puglia	9	24	708.225
Sicilia	8	22	879.139
Piemonte	6	15	707.407
Campania	5	4	776.143
Lazio	4	18	921.993
Molise	2	nd	14.875
Valle d'Aosta	2	7	1.563

Fonte: UFF. di Statistica – MIUR, elaborazione IRES-Osservatorio

Nota: Il numero di pasti erogati include anche quelli consumati nei locali convenzionati. La percentuale di studenti-utenti delle mense è sottostimata per l'Abruzzo, la Lombardia e il Veneto, non essendo disponibile il dato sul n° di utenti in alcune sedi (ad esempio Padova e Teramo).

Se si compara il Piemonte alla Toscana, che ha un numero di iscritti analogo, si osserva che nella prima erano attive 7 mense per una capienza totale di 1.176 posti a sedere, nella seconda, 38 mense per un totale di 6.900 posti a sedere: la maggiore diffusione territoriale del servizio spiega (almeno in parte) perché eroga un numero di pasti cinque volte superiore.

Tuttavia, negli ultimi tre anni si assiste ad un incremento del 78% dei pasti erogati e del 38% del numero di studenti-utenti che ne hanno usufruito e questo nonostante il numero di mense in Piemonte sia passato da 8 a 7 dal 2017/18 al 2018/19 (fig. 7.12)³⁷.

+6% di pasti erogati tra il 2017/18-2018/19

Oltre alla numerosità delle mense, altri fattori incidono sull'utilizzo del servizio ristorativo. Come messo in luce da diversi studi³⁸ sono determinanti: la collocazione della mensa rispetto alla sede universitaria, la qualità offerta, la tipologia di studente (sono principalmente i fuori sede a

³⁷ Nel 2018 erano aperte le mense di: Principe Amedeo, Olimpia, Villa Claretta, Leonardo da Vinci a Grugliasco, Alessandria, Castelfidardo e Borsellino (chiusa a fine luglio 2019). A gennaio 2018 è stata chiusa la mensa Galliani.

³⁸ Riguardo alle ragioni per cui gli studenti decidono di recarsi in mensa si veda G. Catalano, A. Figà Talamanca (a cura di), *Eurostudent. Le condizioni di vita e di studio degli studenti universitari italiani*, Il Mulino, Bologna, 2002. Infine, sul sito del *Deutsches Studentenwerk* si legge: "when asked about why they eat in the Studentenwerk's canteen, students most frequently say that it is because of its proximity to the campus. Other criteria are the high quality of the food, a reasonable price and time savings" www.studentenwerk.de/en/.

usufruirne) e, a parità di queste condizioni, le tariffe applicate³⁹. Di seguito alcuni elementi che possono spiegare le variazioni, anche consistenti, circa il numero di pasti erogati osservate nella figura 7.11:

- nel 2006/07 furono aperti quattro nuovi ristoranti universitari (Borsellino, Olimpia, Risto Pub Taberna a Grugliasco e la mensa ad Alessandria);
- nel 2010/11 fu detratto "a monte" dalla borsa di studio degli studenti pendolari e fuori sede l'importo di 250 euro quale corrispettivo del consumo "gratuito" di 100 pasti nelle strutture ristorative EDISU; questa politica incentivò notevolmente l'utilizzo delle mense da parte dei borsisti collocati, si ricorda, in 1° fascia tariffaria⁴⁰, poiché di fatto avevano pre-pagato il servizio; gli effetti perdurarono ancora nel 2011/12, quando fu erogata la cifra record di 900mila pasti;
- nel 2012/13 fu eliminata la detrazione e aumentato il prezzo in tutte le fasce tariffarie: di 1 euro per il pasto intero (che comprende primo, secondo, contorno) e di 0,80 euro per il pasto ridotto (primo e contorno); ciò determinò un crollo dei pasti soprattutto nella 1° fascia tariffaria, quella in cui si collocano gli studenti in condizione economica più svantaggiata, senza dubbio i più sensibili al prezzo;
- nel 2013/14 la mensa di Principe Amedeo è rimasta chiusa;
- nel 2016/17 fu nuovamente applicata alla 1° fascia la tariffa di 2,50 euro per il pasto intero (in luogo di 3,50 euro) e furono ridotte le tariffe delle altre fasce sebbene in misura minore (dai 0,40 euro agli 0,80 euro), eccetto la sesta: il risultato è stato un +46% di pasti erogati rispetto all'anno precedente⁴¹;
- nel 2017/18 è stata modificata la tariffa dell'ultima fascia (tariffa piena), stabilita in modo differente a seconda della mensa; in particolare è stata diminuito il prezzo del piatto unico intero, il più consumato, e un'ulteriore riduzione è stata applicata nel 2018/19⁴²; l'esito è un +27% di pasti erogati in questa fascia dal 2016/17.

In breve, ciò che si vuole far osservare è quanto sia cruciale la modalità di gestione nel determinare un cambiamento nell'andamento dei pasti erogati.

Infine, l'incremento dei pasti è riconducibile anche a:

- il trend crescente della popolazione universitaria in Piemonte, e particolarmente degli studenti fuori sede (residenti fuori regione e stranieri), coloro che maggiormente usano le mense;
- l'aumento del numero di aventi diritto alla borsa, i principali fruitori del servizio ristorativo (basti osservare che oltre l'82% dei pasti sono erogati in 1° fascia).

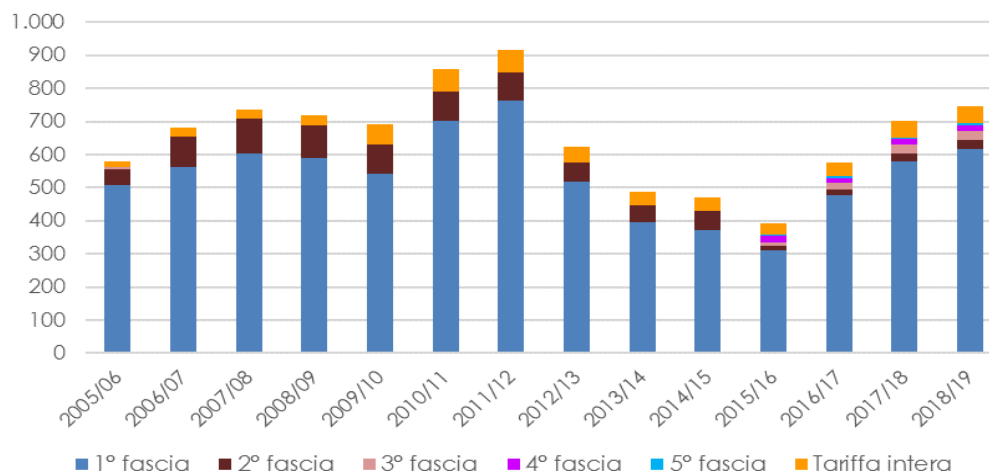
³⁹ Sul sito www.edisu.piemonte.it sono pubblicati i Regolamenti per il servizio di ristorazione.

⁴⁰ Le tariffe del pasto sono differenziate sulla base dell'ISEE e dell'ISPE degli studenti, a partire dal 2015/16 in sei fasce tariffarie; rientrano nella prima fascia, quella più economica, gli studenti con ISEE e ISPE entro le soglie per accedere alla borsa di studio.

⁴¹ Un ulteriore esempio dell'effetto delle tariffe sull'andamento dei pasti si osserva nel 2009/10 quando fu aumentata la tariffa della 1° fascia di 0,30 e 0,20 centesimi di euro, rispettivamente per il pasto intero e quello ridotto, che arrivò a costare 2,5 euro e 1,60 euro, mentre al contempo fu ridotta la tariffa dell'ultima fascia da 7 euro a 6,50 euro: la conseguenza fu una lieve flessione dei pasti erogati in 1° fascia e un aumento di quelli erogati in ultima fascia.

⁴² Il piatto unico intero nel 2018/19, per l'ultima fascia tariffaria, costa 5,3 euro al Risto Pub Taberna, 5,4 euro alla mensa Olimpia e quella di Grugliasco, 5,7 euro a Principe Amedeo, 6,30 euro ad Alessandria e 6,55 euro a Castelfidardo.

Fig. 7.12 Numero di pasti erogati dal servizio ristorativo EDISU Piemonte, per fascia tariffaria - a.a. 2005/06-2018/19



Fonte: EDISU Piemonte, elaborazione IRES-Osservatorio

Nota: nel 2006/07 furono aperti quattro nuovi ristoranti universitari; nel 2013/14 la mensa Principe Amedeo è stata chiusa, ma riaperta nel 2014/15; a gennaio 2018 è stata chiusa definitivamente la mensa Galliari e a settembre 2019 la mensa Borsellino.

L'incremento del numero di pasti nel 2018/19, come emerge dalla tabella 7.10, si è verificato soprattutto nei locali convenzionati dovuto, si suppone, in alcuni casi ad un cambio di gestione, in altri al fatto di "assorbire" l'utenza che frequentava i due ristoranti universitari chiusi (Galliari e Borsellino). Al bar del Castello del Valentino, ad esempio, il consumo dei pasti è cresciuto del 73%, zona su cui "gravitava" la mensa Galliari.

Nelle mense, diversamente, l'aumento è minimo (+1,3%) riconducibile esclusivamente all'aumento del consumo del piatto unico intero⁴³: tutte le altre tipologie di pasto, invece, sono state vendute in percentuale minore (per il pasto intero la contrazione è addirittura del 78%).

Tab. 7.10 Numero pasti erogati per tipo di esercizio - a.a. 2016/17-2018/19

	16/17	17/18	18/19	Var. % 17/18-18/19
Mense	507.044	597.861	605.881	+1,3
Locali convenzionati area metropolitana	36.556	56.610	82.205	+45,2
Locali convenzionati area extra-metropolitana	32.783	46.968	58.929	+25,5

Fonte: EDISU Piemonte, elaborazione IRES-Osservatorio

⁴³ Il piatto unico intero è per l'appunto un piatto unico composto da un tris (primo, secondo, contorno), frutta e pane.

CAPITOLO 8

L'ORIENTAMENTO

Il capitolo presenta un approfondimento sull'ultimo anno del primo triennio dell'intervento a regia regionale Obiettivo Orientamento Piemonte¹. L'analisi parte da una breve introduzione su finalità e destinatari dell'intervento. Il paragrafo dedicato ai numeri dell'orientamento analizza le azioni relative alla terza annualità dell'intervento, l'A.S. 2018/2019, per target di popolazione raggiunto, per distribuzione territoriale delle azioni e per tipo di servizio erogato. Chiude il capitolo un paragrafo dedicato all'analisi degli studi di caso realizzati nelle scuole secondarie di primo e secondo grado sul tema del coordinamento tra l'intervento e la scuola.

FINALITÀ E DESTINATARI DELL'INTERVENTO

La Regione Piemonte ha attivato nel 2016 l'intervento Obiettivo Orientamento Piemonte (OOP), che prevede un sistema di servizi di orientamento integrati con insegnanti e formatori del territorio per supportare le ragazze e i ragazzi (e le loro famiglie) nelle scelte dei percorsi scolastici e formativi e nello sviluppo di competenze orientative.

L'intervento si realizza attraverso 167 sportelli informativi sul territorio regionale che offrono servizi di accoglienza e colloqui individuali, tramite azioni di gruppo negli istituti scolastici (seminari informativi e percorsi di educazione alla scelta nelle scuole secondarie di primo e secondo grado), con l'obiettivo di aiutare gli adolescenti e i giovani a proseguire o riprendere il proprio percorso di studi e, in generale, a orientarsi nelle fasi di passaggio tra studio e lavoro. L'intervento, inoltre, rende disponibili guide di orientamento on-line, iniziative di contrasto alla dispersione scolastica e la pianificazione dei saloni dell'orientamento.

A partire dal 2002 la programmazione piemontese delle azioni di orientamento è stata improntata allo sviluppo di reti territoriali dei servizi che nell'intervento Obiettivo Orientamento Piemonte si mira a ricondurre ad una gestione unitaria a livello regionale. La regia regionale si esplica attraverso una **ripartizione organizzativa, a livello territoriale**, delle azioni di orientamento, di sistema e coordinamento, nelle seguenti aree di intervento:

- Città metropolitana di Torino,
- territorio della Provincia di Cuneo,
- territori delle Province di Asti e Alessandria,
- territori delle Province di Vercelli, Novara, Biella e del Verbano Cusio Ossola.

In ognuna di tali aree è individuato, in seguito alla procedura di valutazione delle proposte progettuali presentate ai bandi emanati da Regione Piemonte e Città metropolitana di Torino, un **Raggruppamento temporaneo (R.T.)** attuatore dei servizi per la singola area territoriale. Tali Raggruppamenti sono composti da operatori accreditati per l'orientamento riferiti alle se-

¹ Il contenuto del capitolo è tratto da 'Valutazione del primo triennio dell'intervento regionale Obiettivo Orientamento Piemonte. Rapporto 2019'. Le elaborazioni sui numeri presenti nel capitolo, invece, fanno riferimento alla terza annualità dell'intervento, l'A.S. 2018/2019.

guenti tipologie: Enti con finalità statutaria di orientamento professionale² e Agenzie Formative³. Per la programmazione dell'erogazione integrata delle azioni di orientamento i Raggruppamenti **fanno riferimento a reti territoriali**, definite attraverso Partenariati⁴, con l'obiettivo del recupero della dispersione scolastica e del successo formativo. Capofila di ogni Raggruppamento temporaneo è un operatore accreditato per l'orientamento. Inoltre, ogni sede operativa in cui si svolgono le azioni di orientamento è accreditata nel sistema regionale in una delle macro-aree di riferimento dell'orientamento: l'informazione orientativa, la formazione orientativa, la consulenza orientativa e il sostegno all'inserimento lavorativo.

Chi sono i **destinatari** delle attività previste nell'intervento?

I destinatari sono:

gli **adolescenti dai 12 ai 15 anni compiuti**: frequentanti o che abbiano interrotto/terminato la frequenza nel sistema dell'istruzione, della formazione e dell'apprendistato; in dispersione o a rischio di dispersione scolastico - formativa; in situazione di disagio sociale; soggetti che vogliano cambiare/scegliere il proprio percorso formativo;

i **giovani dai 16 ai 22 anni compiuti**: frequentanti o che abbiano interrotto/terminato la frequenza nel sistema dell'istruzione, della formazione e dell'apprendistato; in dispersione o a rischio di dispersione scolastico - formativa; in situazione di disagio sociale; soggetti che vogliano cambiare/scegliere il proprio percorso formativo⁵.

Inoltre, la Regione ha stabilito che i giovani 12-15enni siano il target prioritario di intervento e che vi sia un risultato atteso di coinvolgimento dei giovani in tale fascia di età pari al 70% dei destinatari complessivamente coinvolti.

I NUMERI DELL'ORIENTAMENTO⁶

Nell'A.S. 2018/2019 si contano, nel complesso, 7.280 azioni di orientamento, che hanno coinvolto nelle proprie attività oltre 59mila adolescenti e giovani piemontesi. Poiché molti hanno potuto usufruire di più attività, il numero dei partecipanti contati "una sola volta" scende a 53.650.

Tornando al conteggio che considera la numerosità dei partecipanti a ciascuna azione, i giovani 16-22enni risultano, nel complesso meno numerosi: 12mila, pari al 21%.

² Art. 5 L.R. n. 63 del 13/04/1995

³ Art. 11 lettere a) b) c) della L.R. n. 63 del 13/04/1995, inclusa Città Studi S.p.A.

⁴ I Partenariati sono composti, oltre che da ulteriori soggetti appartenenti alle categorie degli operatori accreditati, da uno o più soggetti riferiti a: Comuni ed altri Enti Locali, Istituzioni scolastiche dell'Istruzione secondaria di primo e secondo grado, Centri per l'Impiego (Cpl) e Operatorio accreditati per i Servizi al lavoro, Servizi socio e/o socioassistenziali, Associazioni di volontariato che operano nell'ambito educativo/formativo e nel recupero della dispersione, associazioni imprenditoriali, sindacali e Fondazioni bancarie che operano con iniziative sull'orientamento nelle specifiche aree territoriali.

⁵ D.D. 30 novembre 2015, n. 934 Bando per la presentazione di azioni di orientamento finalizzate al successo formativo e all'occupabilità, p. 4.

⁶ Le informazioni sulle azioni di orientamento e sui loro partecipanti utilizzate nel paragrafo sono rese disponibili dai referenti regionali dell'intervento. I file utilizzati (uno per ogni area territoriale) derivano da una query del Sistema Piemonte, realizzata dal CSI, che riorganizza i dati delle azioni individuali provenienti da alcune variabili dell'applicativo Stampe Selettive e le informazioni dei corsi collettivi provenienti dall'applicativo MonVISO. I file sono organizzati secondo le necessità di conoscenza e informazione per ciascun territorio concordate dai referenti regionali in collaborazione con i referenti capofila.

L'anno scolastico è attribuito dalla data contenuta nella variabile "Data Inizio Pai" per le azioni individuali e nella variabile "Data Inizio Corso" per le azioni collettive.

Un particolare ringraziamento a Paolo Celoria per l'aiuto e i suggerimenti utili al trattamento dei dati del sistema regionale OOP.

Gli adolescenti 12-15enni sono numericamente più presenti nei *percorsi di educazione alla scelta* e nei *seminari/incontri orientativi* (95% e 84%), i giovani lo sono in tutte le altre azioni comprese nell'intervento.

Tab. 8.1 Obiettivo Orientamento Piemonte: numero di azioni e partecipanti, A.S. 2018/2019

Funzioni	Descrizione attività	Numero azioni	Popolazione raggiunta				
			12-15 anni	16-22 anni	Totale	% Femmine	% 12-15enni
Funzione informativa	Colloqui Intervista	3.374	1.527	1.847	3.374	41,7	45,3
	Seminari/incontri orientativi	1.491	21.944	4.143	26.087	49,0	84,1
Funzione accompagnamento a specifiche esperienze di transizione	Percorsi integrati di educazione alla scelta	1.280	22.308	1.177	23.485	48,6	95,0
	Percorsi di orientamento alla professionalità	351	897	4.679	5.576	53,0	16,1
	Tutoraggio formativo individuale	69	13	56	69	36,2	18,8
Consulenza orientativa	Colloqui orientativi	653	164	489	653	42,3	25,1
	Bilancio motivazionale attitudinale	62	7	55	62	40,3	11,3
Totale Obiettivo Orientamento Piemonte		7.280	46.860	12.446	59.306	48,7	79,0

Fonte: Regione Piemonte, elaborazione Ires Piemonte

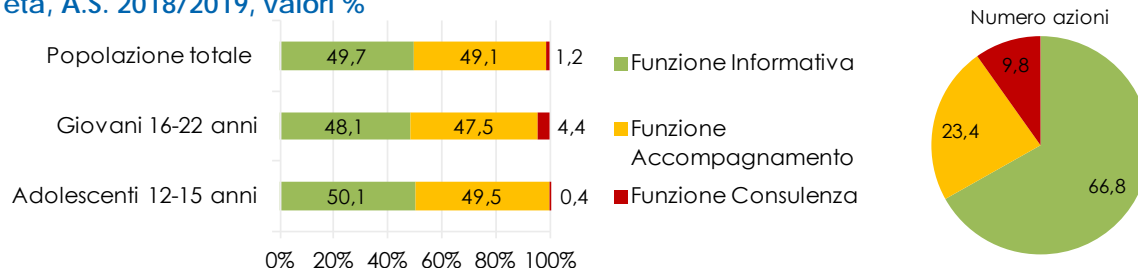
Nota: giovani e adolescenti sono contati tante volte quante sono le azioni alle quali hanno partecipato; età rilevata al momento dell'attività svolta

Nell'A.S. 2018/2019, le ragazze rappresentano il 48,7% dei partecipanti alle azioni di Obiettivo Orientamento Piemonte e risultano più presenti dei ragazzi nei *percorsi di orientamento alla professionalità* (53%).

La maggior parte delle azioni di orientamento ha riguardato attività con *Funzione Informativa* (66,8%), il 23,4% sono attività con *Funzione di accompagnamento a specifiche esperienze di transizione* e un 9,8% attività di *Consulenza orientativa*.

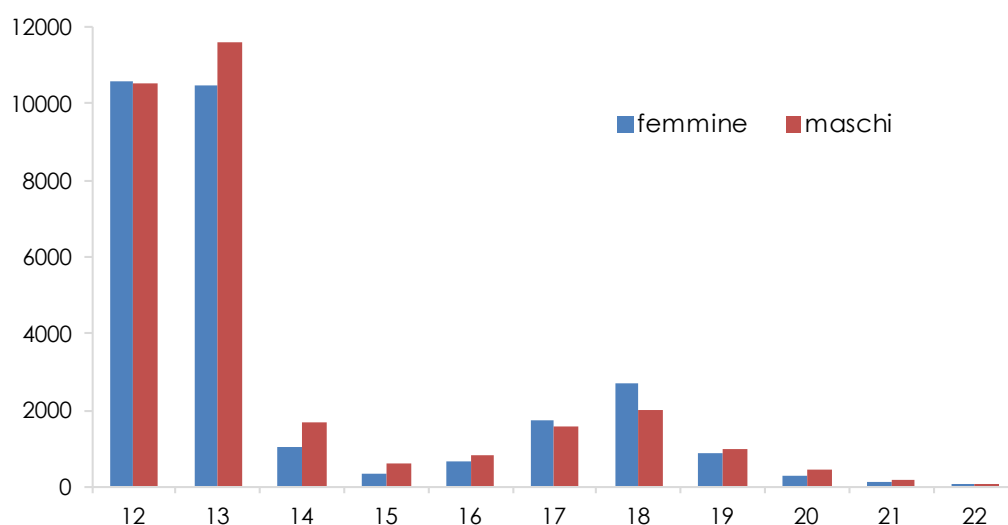
Se ci si sposta dal numero di azioni a quello della popolazione raggiunta dalle diverse attività, il peso della *Funzione informativa* scende al 49,7% mentre quello della *Funzione di accompagnamento* sale al 49,1% di partecipanti, mentre sono 715 i partecipanti alle azioni della *Funzione Consulenza orientativa*, pari all'1,2% del totale. Infine, la quota dei destinatari per funzione risulta equa rispetto al target dell'età: i giovani si dividono tra la *Funzione informativa* e la *Funzione di accompagnamento* (rispettivamente 48,1% e 47,5%) a cui si affianca una quota importante di attività di *Consulenza orientativa* (4,4%), mentre gli adolescenti si dividono tra *Funzione di informativa* (50,1%) e di *accompagnamento* (49,5%).

Fig. 8.1 Obiettivo Orientamento Piemonte: azioni e partecipanti, per tipo di funzione e fasce di età, A.S. 2018/2019, valori %



Fonte: Regione Piemonte, elaborazione Ires Piemonte

Fig. 8.2 Partecipanti alle azioni di orientamento nell'A.S. 2018/2019, per età, valori assoluti



Fonte: Regione Piemonte, elaborazione Ires Piemonte

La distribuzione per singola età mostra come, in linea con il maggior peso delle azioni rivolte alle seconde e terze classi della scuola media, la maggior parte della popolazione raggiunta dalle azioni di orientamento partecipa alle attività quando ha 13 anni compiuti, 22.052, 37% del totale; a cui seguono per numerosità gli adolescenti 12enni, 21.111, (il 36%). Il rimanente 27% dei partecipanti è distribuito nelle età rimanenti in cui spiccano - ma con numerosità complessiva decisamente inferiore - i 17enni e i 18enni (6% e 8%).

Un approfondimento per tipo di azione

Le attività di orientamento possono essere anche distinte in base alla caratteristica di essere erogate tramite azioni individuali o attività rivolte a gruppi (piccoli o grandi⁷) di adolescenti e giovani, secondo lo schema riportato in tabella 8.2.

Tab. 8.2 Azioni e partecipanti distinti per azioni di gruppo e individuali, A.S. 2018/19

Tipo di azione	Descrizione attività	Numero Azioni	Partecipanti		
			12-15 anni	16-22 anni	Totale
Azioni di gruppo	Seminari/incontri Percorsi integrati di educazione alla scelta Percorsi di orientamento alla professionalità	3.122	45.149	9.999	55.148
Azioni individuali	Colloqui Intervista Tutoraggio formativo individuale Colloqui orientativi Bilancio motivazionale attitudinale	4.158	1.711	2.447	4.158
Totale Obiettivo Orientamento Piemonte		7.280	46.860	12.446	59.306

Fonte: Regione Piemonte, elaborazione IRES

Nota: giovani e adolescenti contati tante volte quante sono le azioni alle quali hanno partecipato

Come segnalato più sopra, nell'intervento OOP prevalgono i partecipanti in azioni di gruppo nella fascia di età 12-15 anni. Quale rapporto tra azioni individuali e azioni di gruppo si osservano nel periodo compreso nell'A.S. 2018/19⁸ in ciascuna Area Intervento? Per rispondere a

⁷ Gruppi piccoli da 6 a 8 persone, gruppi grandi oltre le 9 persone.

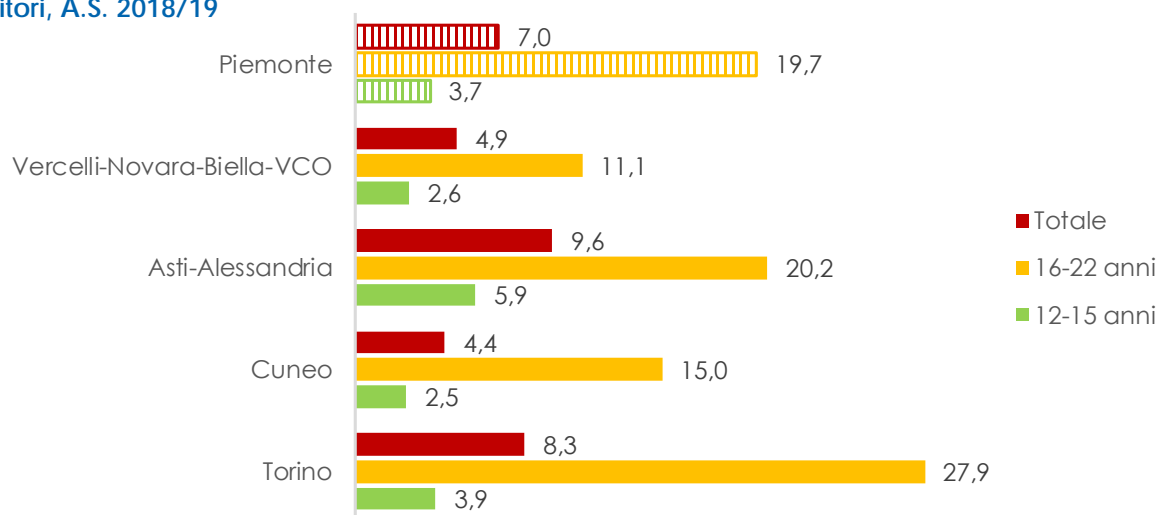
⁸ Il periodo considerato è 1° settembre 2018-31 agosto 2019.

questa domanda si propone un confronto, per territorio, della quota delle azioni individuali rispetto al totale dell'Obiettivo Orientamento Piemonte, sia in termini di azioni sia di partecipanti.

Nel 2018/19 il **numero delle azioni individuali** corrisponde al 57% di tutte le azioni di orientamento registrate; si tenga conto che per le "azioni individuali" il numero delle azioni corrisponde al numero di partecipanti, pertanto risultano più numerose delle azioni collettive. Diversamente, il **numero dei partecipanti ad azioni individuali** corrisponde ad una quota minoritaria rispetto al totale partecipanti alle azioni di orientamento, pari nel complesso al 7%, con differente peso per fasce di età: sono quasi uno su cinque tra i 16-22enni (19,7%) contro appena il 3,7% dei 12-15enni.

La quota di partecipanti ad azioni individuali negli adolescenti 12-15enni mostra variazioni contenute nei diversi territori: è minima nel Nord Est (2,6%) più ampia ad Asti-Alessandria (5,9%). Invece, se si considerano i giovani si osservano quote più elevate e una maggiore differenziazione: nella Città Metropolitana di Torino i partecipanti salgono al 28% del totale 16-22enni, all'opposto la quota di giovani che ha usufruito di un'azione individuale è minima nelle province del Nord Est (11%).

Fig. 8.3 Percentuale partecipanti ad azioni individuali sul totale azioni di orientamento, per Territori, A.S. 2018/19



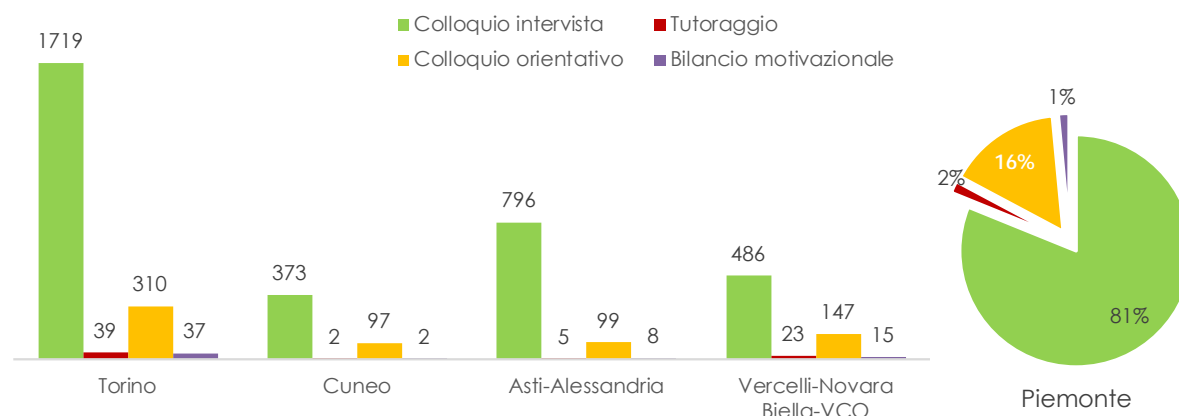
Fonte: Regione Piemonte, elaborazione IRES

Nota: giovani e adolescenti sono contati tante volte quante sono le azioni alle quali hanno partecipato

Le azioni individuali

Nel corso dell'anno scolastico 2018/19 le azioni individuali hanno coinvolto a livello regionale oltre 7.280 ragazzi e ragazze. Di questi 2.100 sono stati registrati nella Città Metropolitana di Torino, quasi 500 nel territorio di Cuneo, poco più di 900 nel territorio di Asti-Alessandria e 671 nelle province del Nord Est del Piemonte.

Fig. 8.4 Partecipanti ad azioni individuali per tipo e aree intervento (2018/19, val. ass. e %)



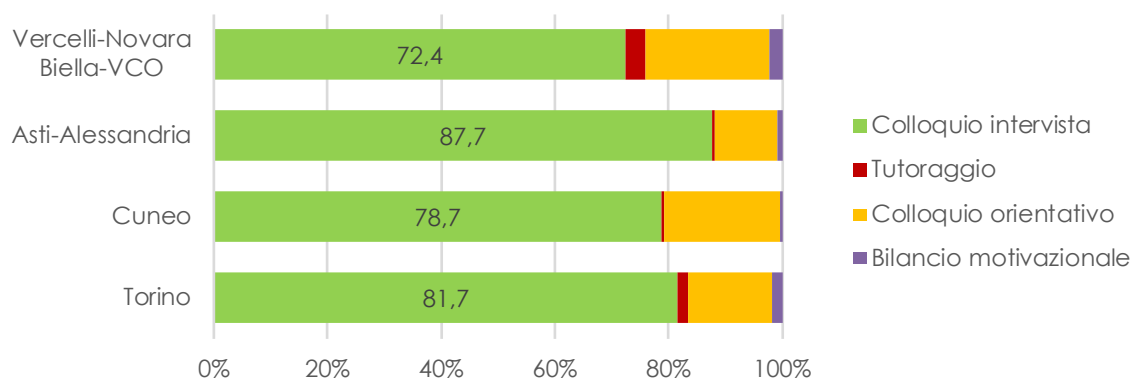
Fonte: Regione Piemonte, elaborazione Ires Piemonte

La maggior parte delle azioni individuali, 81%, riguarda i *colloqui intervista*, seguono per numerosità gli accessi ai *colloqui orientativi* (16%), mentre si contano pochi ragazzi e ragazze che hanno usufruito del *tutoraggio individuale* e del *bilancio motivazionale* (in valori assoluti, rispettivamente, 69 e 62 persone).

La distribuzione delle diverse tipologie di azioni individuali nei quattro territori piemontesi mostra alcune peculiarità:

- rispetto alla media piemontese i *colloqui intervista* hanno una quota più elevata di accessi nei territori di Asti-Alessandria, quasi 9 azioni individuali su 10;
- nel territorio che raggruppa le province di Vercelli, Novara, Biella e VCO e nel territorio di Cuneo risulta una quota più ampia di *colloqui orientativi*, superano il 20% del totale partecipanti ad azioni individuali (la media regionale è al 16%).

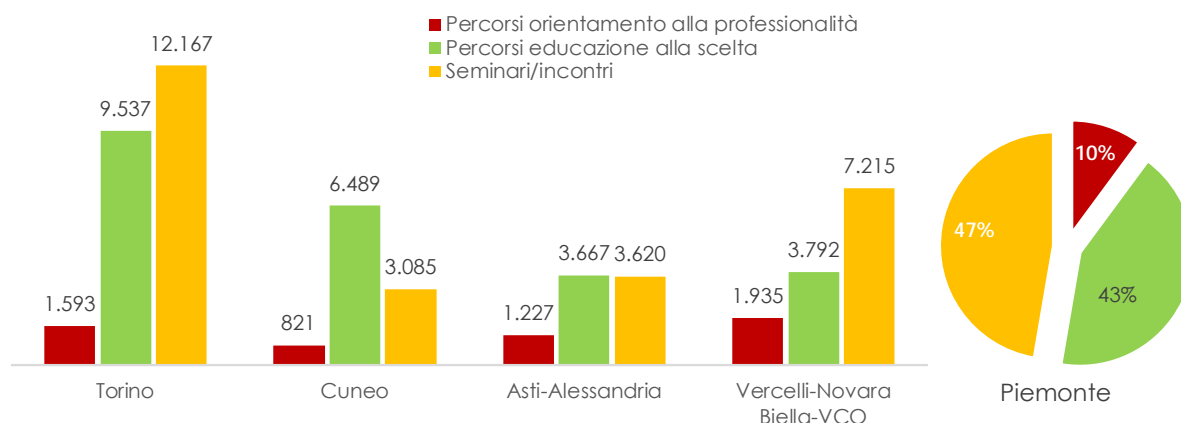
Fig. 8.5 Partecipanti ad azioni individuali per tipo e aree intervento (2018/19, val. %)



Fonte: Regione Piemonte, elaborazione IRES

Le azioni di gruppo

Nel 2018/19 il numero dei partecipanti alle azioni di gruppo è stato complessivamente di oltre 55mila persone, di cui la maggior parte impegnati in *seminari/incontri* (47%), quasi 25mila coinvolti in *percorsi integrati di educazione alla scelta* (43%) e poco meno di 5.600 nei *percorsi di orientamento alla professionalità* (10%).

Fig. 8.6 Partecipanti ad azioni di gruppo per tipo e aree intervento (2018/19, val. ass. e %)

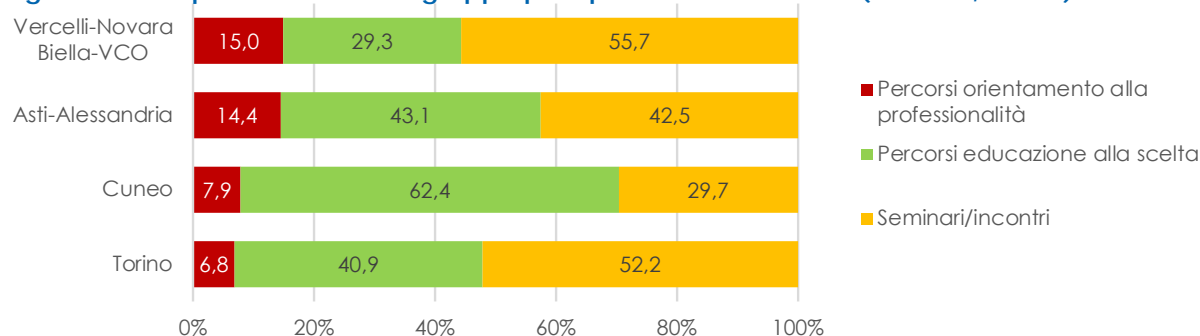
Fonte: Regione Piemonte, elaborazione IRES

Rispetto ai territori, sono 25.300 gli adolescenti e giovani impegnati nelle azioni di gruppo nella Città Metropolitana di Torino, 10.400 nella provincia di Cuneo, poco più di 8.500 in Asti-Alessandria e quasi 13mila nel territorio del Nord Est.

Anche per le azioni di gruppo, la distribuzione dei partecipanti nei diversi tipi di attività mostra specifiche peculiarità nei territori piemontesi:

- nel cuneese è decisamente più diffusa la partecipazione ai *percorsi integrati di educazione alla scelta* che, nell'anno scolastico 2018/19, hanno coinvolto il 62% partecipanti alle azioni di gruppo;
- nel territorio di Asti e Alessandria si registra, invece, un equilibrio tra la quota dei partecipanti ai *percorsi di orientamento alla professionalità* e quella dei *percorsi di educazione alla scelta* (intorno al 43% per entrambe) e una percentuale di partecipanti ai percorsi di orientamento alla professionalità più alta della media regionale (14,4%);
- nel territorio del Nord Est si osserva la più ampia quota di partecipanti ai *Seminari/incontri* (55,7%) e quella dei *percorsi di orientamento alla professionalità* che tocca il 15%;
- all'opposto il territorio della Città Metropolitana di Torino mostra una percentuale di partecipanti ai percorsi di orientamento alla professionalità più contenuta (6,8%).

La differente diffusione di ciascun tipo di azione di gruppo costituisce un segnale della capacità dell'intervento regionale di adattarsi alle eterogenee necessità e richieste che emergono nei diversi territori piemontesi.

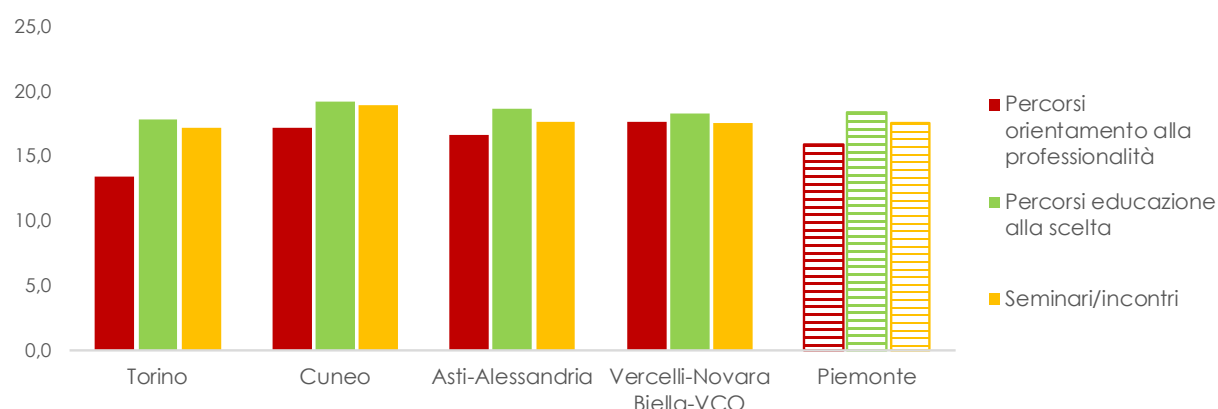
Fig. 8.7 Partecipanti ad azioni di gruppo per tipo e aree intervento (2018/19, val. %)

Fonte: Regione Piemonte, elaborazione IRES

Quanto al numero medio di partecipanti alle attività di gruppo - 3.122 in valori assoluti nel 2018/19 - è pari a 17,7, con lievi differenze tra tipi di percorso e territori:

- il numero medio di coloro che hanno partecipato a *seminari e incontri orientativi di sensibilizzazione di gruppo* è di 17,5 per attività, con modeste differenze tra i territori;
- la grandezza media dei *percorsi integrati di educazione alla scelta* risulta la più elevata tra le azioni di gruppo (18,3 ragazzi/e in media); nell'area di Cuneo la media sale a 19 adolescenti e giovani ad azione.
- I *percorsi di orientamento alla professionalità* hanno la media regionale più bassa, 15,9 partecipanti per azione, e le maggiori differenze tra i territori: dai 17,6 partecipanti del territorio del Nord Est ai 13,4 della Città metropolitana di Torino.

Fig. 8.8 Numero medio partecipanti ad azioni di gruppo per tipo e aree intervento, 2018/19



Fonte: Regione Piemonte, elaborazione IRES

In relazione a questo parametro, va evidenziato che le dimensioni dei gruppi non sono decise a priori dalle indicazioni regionali, ma si adeguano alle dimensioni dei gruppi classe con cui l'intervento interagisce, in particolare con i seminari e con i percorsi di educazione alla scelta. Non a caso, infatti, risulta leggermente inferiore la numerosità dei gruppi coinvolti in azioni di orientamento alla professionalità perché si tratta di interventi che più spesso vengono erogati anche su gruppi ristretti interclasse di utenti selezionati.

La copertura del sistema regionale di orientamento

Ma quanta popolazione è stata raggiunta dal percorso OOP rispetto ai residenti in quelle fasce di età? Il tasso di partecipazione⁹ calcolato per l'ultimo anno del triennio dell'intervento, il 2018/19, mostra come gli adolescenti e i giovani che in quell'anno hanno partecipato *almeno una volta* alle attività orientative regionali, siano nel complesso 53.650¹⁰, di cui 45mila 12-15enni, pari all'80% del totale partecipanti.

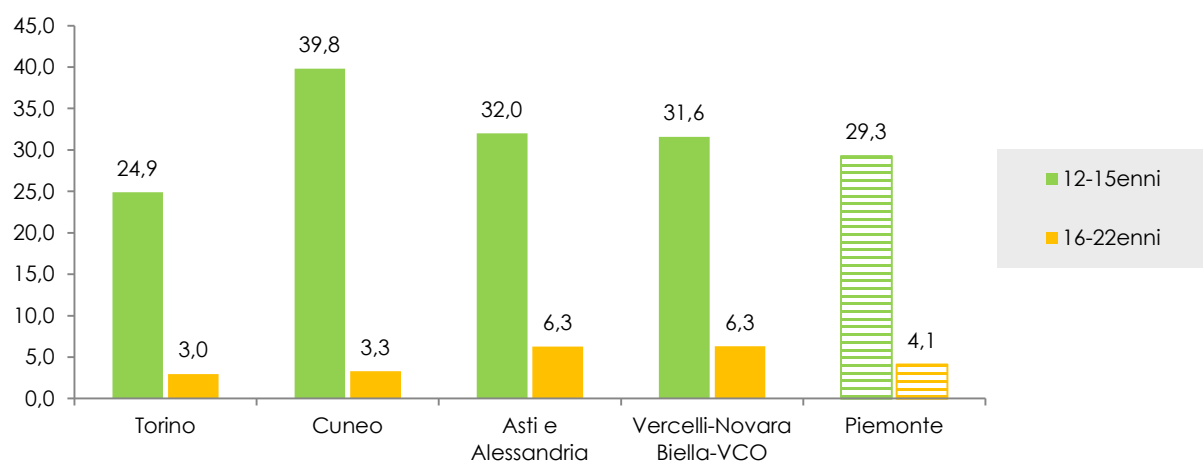
⁹ Per calcolare il tasso di partecipazione alle azioni OOP occorre utilizzare il dato dei partecipanti contati per "testa", ovvero, contati una sola volta in ciascun anno scolastico. L'età è quella compiuta nel corso dell'anno di inizio dell'anno scolastico di riferimento, similmente al conteggio del tasso di scolarizzazione. Nel caso del tasso calcolato in questo paragrafo l'anno scolastico è il 2018/19, pertanto l'età dei partecipanti è quella compiuta tra il 1 gennaio e il 31 dicembre del 2018. La popolazione residente utilizzata per il computo del tasso è quella al 31 dicembre del medesimo anno. Gli allievi 11enni – verosimilmente anticipi – sono stati ricompresi tra i 12enni.

¹⁰ L'appartenenza alle aree intervento è conteggiata a partire dal bacino per l'impiego di residenza del partecipante. Sono esclusi i partecipanti residenti fuori regione.

Gli adolescenti 12-15enni che hanno partecipato ad almeno una azione di orientamento costituiscono il 29,3% dei residenti in quella fascia di età. Il tasso di partecipazione degli adolescenti ai percorsi OOP è più elevato nell'area intervento di Cuneo dove sfiora il 40%, si attesta al 32% nelle aree di Asti-Alessandria e del Nord Est, mentre risulta più contenuto nell'area della Città Metropolitana di Torino con il 25%.

Per i giovani 16-22enni le azioni di orientamento, nel loro complesso, hanno coperto il 4,1% della popolazione in età, con differenze tra le aree. La quota di popolazione raggiunta è più alta nei territori di Asti e Alessandria e del Nord Est: sono entrambe al 6,3%, valore doppio rispetto che si osserva nell'area della provincia di Cuneo e della Città metropolitana (rispettivamente 3,3% e 3%).

Fig. 8.9 Residenti che hanno partecipato ad almeno una attività di orientamento nell'anno scolastico 2018/19: tasso di partecipazione per fascia di età e Area Intervento

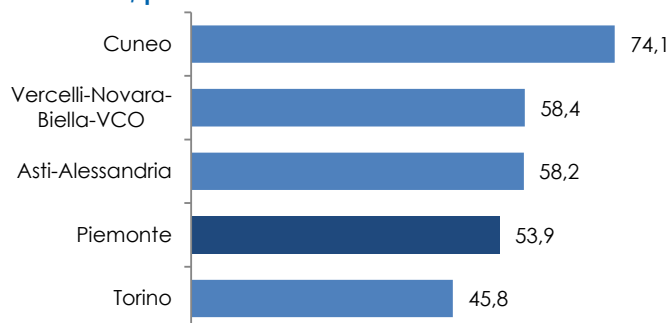


Fonte: Regione Piemonte e Demos Piemonte su dati ISTAT

Nota: giovani e adolescenti contati per "testa"; età in anni compiuti nel corso del 2018; l'appartenenza alle aree intervento è conteggiata a partire dal Bacino per l'impiego di residenza del partecipante. Sono esclusi dal conteggio i partecipanti a cui è associato un bacino per l'impiego fuori regione.

Se si distinguono nella fascia degli adolescenti i 12-13enni il loro tasso di partecipazione sale al 53,9% (mentre quella dei 14-15enni si ferma in media al 4,5%).

Fig. 8.10 Tasso di partecipazione 12-13enni nel 2018/19, per area intervento



Fonte: Regione Piemonte, Demos Piemonte su dati ISTAT

Nota: in ordine decrescente del tasso di partecipazione

Considerando solo i 12-13enni, nel territorio di Cuneo si raggiunge una notevole copertura delle attività OOP: quasi tre residenti su quattro ne hanno usufruito in quella fascia di età.

Il tasso di partecipazione nei territori di Asti-Alessandria e nel Nord Est sfiora il 60%, mentre nel territorio della Città Metropolitana di Torino si ferma al 46%. In quest'ultima area, la partecipazione più bassa alle attività regionali si deve principalmente alla presenza storica del COSP-Centro Orientamento Scolastico e Professionale, un servizio realizzato dal Comune di Torino che ha la prerogativa delle attività di orientamento nella scuola secondaria di primo grado del capoluogo.

stico e Professionale, un servizio realizzato dal Comune di Torino che ha la prerogativa delle attività di orientamento nella scuola secondaria di primo grado del capoluogo.

L'ATTIVITÀ DI VALUTAZIONE DELL'INTERVENTO

Il coordinamento tra l'intervento OOP e la scuola

L'attività di valutazione dell'intervento regionale OOP ha previsto nel primo triennio di attuazione la ricognizione delle risorse tramite l'analisi della documentazione e dei database amministrativi, a cui è seguita l'analisi del processo della politica con l'utilizzo di strumenti di tipo qualitativo come interviste in profondità ai responsabili della misura e studi di caso.

L'elemento centrale emerso dall'analisi delle interviste con i responsabili della misura ai vari livelli di *governance*, inserita nel capitolo orientamento dello scorso anno, è il tema del **coordinamento** tra l'intervento Obiettivo Orientamento Piemonte (OOP) e la scuola, come elemento qualificante l'andamento dell'intervento stesso.

Il **contesto** in cui è proseguita l'analisi, in base alla fascia di età dei destinatari delle azioni (12-15enni e over 16), è quello della **scuola secondaria di primo e secondo grado**.

Il progetto è partito dall'individuazione delle scuole in base all'adesione all'intervento OOP per andare a caratterizzare come il coordinamento si sia sviluppato su diversi livelli: per tipo di adesione (completa o selettiva), per tipo di co-progettazione (adesione, co-partecipazione, delega tra attori), per grado di coinvolgimento della scuola nelle attività (partecipazione degli insegnanti). Diversi tipi di raccordo e di complementarietà tra l'intervento OOP e i progetti presenti nelle scuole influenzano il modo nel quale l'intervento si realizza.

Lo strumento di indagine è stato lo **studio di caso**, realizzato attraverso interviste con i responsabili lato scuola (dirigenti e referenti orientamento) e lato intervento OOP (coordinatori di bacino e orientatori). L'analisi congiunta delle interviste, su ciascun caso studiato, integra la valutazione del primo triennio, in particolare per qualificare come l'intervento OOP si sia adattato in base ai progetti presenti nelle scuole.

Tramite l'analisi dei dati primari è stato possibile delineare **esempi di coordinamento realizzati nelle quattro aree intervento** in scuole secondarie di primo e secondo grado.

Gli ambiti di approfondimento e confronto riguardano:

- **le modalità di incontro tra la scuola e l'intervento:** il contatto con l'intervento (i soggetti coinvolti), come avviene la scelta di aderire all'intervento (Dirigenti, Referente orientamento, Organismi collegiali), come avviene la scelta delle attività (il fabbisogno della scuola);
- **come si realizza e si adatta la co-progettazione** tra referenti orientamento delle scuole e gli orientatori OOP;
- **il coinvolgimento della scuola** (il grado e il senso della partecipazione degli insegnanti alle attività), confrontando il punto di vista dei referenti orientamento e degli orientatori.

La selezione dei casi di studio ha seguito una struttura basata su tre criteri:

- il livello di scuola (2 scuole secondarie di primo grado, 2 scuole secondarie di secondo grado);
- l'ubicazione di ciascuna scuola in una delle quattro aree intervento;
- la dimensione urbana in cui si trova la scuola (grande centro, piccolo centro).

■ Le scuole individuate in base ai criteri di selezione sono state le seguenti¹¹:

1. Istituto Comprensivo Beinasco Gramsci – Scuola secondaria di primo grado Piero Gobetti – Via Mirafiori 25, Beinasco (TO)
2. Istituto Comprensivo “Federico Sacco” – Scuola secondaria di primo grado sede di Genola – Via San Ciriaco 18, Genola (CN)
3. Istituto Istruzione Superiore Saluzzo Plana Alessandria - Via E. Faà di Bruno 85, Alessandria
4. Liceo Galileo Galilei sede di Gozzano - Via Gentile 33, Gozzano (NO)

Per ciascuna scuola sono state poi individuate le referenti dell'intervento regionale OOP¹² che hanno partecipato agli studi di caso in base alle scuole di riferimento.

Ai fini dell'analisi è stata contattata telefonicamente anche una scuola che non ha aderito all'intervento. Il riferimento ad un caso definito di ‘minimo successo’¹³ può contribuire, in questa ricerca, a gettare luce sui ‘perché’ della non adesione ed aiutare ad individuare eventuali raccomandazioni su ambiti di implementazione dell'intervento regionale.

Nei paragrafi successivi si riporta una breve sintesi delle analisi sugli studi di caso¹⁴ con un focus specifico sul tema del coordinamento dell'intervento con le attività presenti nella scuola.

L'intervento regionale nelle scuole secondarie di primo grado

Nel primo triennio di programmazione l'intervento Obiettivo Orientamento Piemonte ha realizzato azioni rivolte ai giovani tra i 12 e i 22 anni che frequentano istituti scolastici o enti di formazione professionale.

A tal fine l'intervento ha lavorato in maniera integrata con le azioni di orientamento previste nelle scuole, indirizzando il proprio mandato di policy verso l'educazione alla scelta, lo sviluppo delle competenze trasversali e il sostegno alle transizioni.

Una specifica priorità è stata riconosciuta alle azioni preventive. Infatti, come emerso dai numeri sull'orientamento, la maggior parte delle azioni di gruppo hanno coinvolto adolescenti tra i 12 e i 15 anni che frequentano la scuola secondaria di primo grado.

Un punto chiave, emerso come trasversale a tutti i casi oggetto di studio, riguarda il coinvolgimento dei docenti e la presenza di equipe dedicate all'orientamento all'interno della scuola. Questi due fattori differenziano, in prima battuta, i diversi ordini di scuola: **nella scuola secondaria di primo grado** l'orientamento risulta più presente come ambito curricolare a cui si dedicano tempo e personale interno alla scuola (*il gruppo fa la differenza*); **nella secondaria**

¹¹ Si ringraziano per la partecipazione alle interviste, la disponibilità e la professionalità messe a disposizione: la Prof.ssa e Referente Orientamento Silvia Cardona e il Dirigente scolastico Giuseppe Bruno dell'Istituto Comprensivo Beinasco Gramsci; la Prof.ssa e Referente Orientamento Giulia Bergesio e la Prof.ssa e Referente Orientamento (sede Genola) Livia Burdese dell'Istituto Comprensivo “Federico Sacco”; il Prof. e Referente Orientamento (fino all'anno scolastico 2018/19) Michele Maranzana (ora Dirigente scolastico presso il Liceo Amaldi di Novi Ligure) e la Prof.ssa e Referente Orientamento Ilaria Piano dell'Istituto di Istruzione Superiore Saluzzo Plana; il Prof. e Referente Orientamento Fabrizio Filiberti e la Prof.ssa Claudia Bianchi del Liceo Galileo Galilei di Gozzano.

¹² Si ringraziano per la partecipazione alle interviste, la disponibilità e la professionalità messe a disposizione: Rosella Buffa, coordinatrice di bacino e referente OOP (CIOFS Orbassano), per l'Istituto Comprensivo Beinasco Gramsci, Cristina Calvo, coordinatrice di bacino, e Emanuela Patrone, referente OOP (CNOS Fossano), per l'Istituto Comprensivo “Federico Sacco” sede Genola, Cristina Botto, referente OOP (CIOFS Alessandria) l'Istituto di Istruzione Superiore Saluzzo Plana, Valeria Valloggia, coordinatrice di bacino e referente OOP (Enaip Borgomanero) per il Liceo Galileo Galilei sede Gozzano.

¹³ Si veda, M. Cardano, La ricerca qualitativa, Il Mulino, 2011, pag. 42.

¹⁴ L'analisi completa è disponibile nel rapporto di ‘Valutazione del primo triennio dell'intervento regionale Obiettivo Orientamento Piemonte’ (2019).

di secondo grado si registra il coinvolgimento dei referenti orientamento, ma una maggior difficoltà ad una visione collegiale dei percorsi di orientamento (*le singole persone fanno la differenza*).

L'Istituto Comprensivo Beinasco Gramsci: un esempio di coordinamento tra intervento regionale, attività curricolare e offerta del territorio

L'Istituto è molto attento all'aspetto orientativo, in terza media organizza un'attività curricolare, al pomeriggio, durante la quale un gruppo di docenti propone incontri di approfondimento sul tema dell'orientamento. **L'adesione all'intervento regionale OOP, in questo studio, è percepita come utile ad integrare e colmare il fabbisogno della scuola.**

Inoltre, sul territorio sono presenti altre offerte in tema di orientamento. La scuola riceve proposte di presentazione da parte di docenti delle scuole secondarie di secondo grado e, tramite la referente dell'orientamento, effettua una scelta di quelle che verranno inserite nel calendario scolastico, in base alla tipologia di attività offerte. In alcuni casi le attività proposte dalle scuole secondarie di secondo grado sono per tutta la classe, in altre prevedono il coinvolgimento di un sottogruppo di studenti. Avere un gruppo di docenti che si occupa di orientamento, e che organizza le attività curricolari nel pomeriggio sulle classi terze, consente di avere un'idea di quella che possa essere la futura scelta dei ragazzi, agevolando l'organizzare di gruppi particolarmente interessati al laboratorio. Questa modalità più interattiva ha iniziato a essere particolarmente presente dallo scorso anno. Negli anni passati la scuola stessa si organizzava per portare i ragazzi ad assistere e partecipare ai laboratori, ad esempio all'Istituto di Istruzione Superiore Amaldi di Orbassano. La scelta di sospendere le uscite verso le scuole è stata dovuta alla difficoltà di muovere un'ottantina di ragazzi per volta. Negli anni si sono succedute soluzioni diverse in base alle risorse della scuola in termini di personale e organizzazione. **Per la scuola l'importante è valutare ogni anno quali sono le risorse, quali le possibilità e quello che viene loro offerto.**

Nel caso specifico, l'intervento OOP è riuscito a coordinarsi con le attività curricolari presenti nella scuola, offrendo attività complementari sia con quelle presenti sia con l'offerta del territorio: essendo flessibile nel calendarizzare gli incontri, consente alla scuola di gestire il proprio programma di attività.

L'Istituto Comprensivo "Federico Sacco", sede di Genola: un esempio di coordinamento dell'intervento regionale pensato, partecipato e programmato sulle esigenze della scuola

L'Istituto Comprensivo "Federico Sacco" organizza al suo interno percorsi di orientamento per ciascuna classe, ogni consiglio di classe struttura un percorso sulla conoscenza del sé partendo dalle classi prime. Nella sede di Genola le attività di orientamento sono iniziate una decina di anni fa, nelle ore di compresenza previste nel tempo prolungato. In questo studio di caso, **la scelta di aderire all'intervento regionale sottolinea come "la specificità di questo intervento poteva integrare quella che era la programmazione curricolare del consiglio..."** (Intervista_12), a partire dalle classi seconde.

In questo Istituto è, inoltre, presente un percorso sulle emozioni, promosso e realizzato dalle Fondazione CRC, che integra le attività sulle classi prime. Il caso specifico della sede di Genola ha maturato una richiesta più flessibile di azioni di orientamento, sia perché avendo il tem-

po prolungato, ha tempi più distesi per lavorare con le classi, sia perché si voleva integrare il percorso sulle emozioni con quello di educazione alla scelta dell'intervento OOP.

L'intervento si è inoltre coordinato con un'iniziativa promossa dalle referenti della scuola sulla disabilità, il cui obiettivo è organizzare degli incontri per le famiglie degli studenti disabili al fine di far conoscere l'offerta formativa delle scuole superiori.

Inoltre, si è affiancato all'intervento OOP un coordinamento tra le sette città sorelle (Cuneo, Mondovì, Saluzzo, Savigliano, Fossano, Alba e Bra) sulla presentazione delle scuole superiori: *"(...) ogni città ha la sua conformazione di scuole ... c'è libertà di venire a presentare la scuola...da noi a Genola viene Savigliano e presenta tutte le scuole, così come Fossano essendo parte del Comprensivo ... ha sempre funzionato, le scuole sono collegate tra loro e vengono a presentarsi (intervista_12).*

L'intervento regionale nelle scuole secondarie di secondo grado

L'Istituto Istruzione Superiore Saluzzo Plana Alessandria: un esempio di coordinamento dell'intervento regionale con l'esperienza della scuola nell'ambito dei percorsi di alternanza scuola lavoro

All'interno dell'Istituto è **presente una lunga tradizione di alternanza scuola lavoro** (ASL), iniziata nel 1999, ancora prima dei primi passi legislativi dell'ASL proposti nel 2003 dall'allora Ministro Moratti. Erano esperienze totalmente autogestite dalla scuola, limitate alle scienze sociali: *"(...) all'epoca vi era una sponda molto forte nel Comune e nella Provincia che avevano soldi per sostenere economicamente l'erogazione di borse lavoro per i ragazzi e di costruire con noi dei percorsi di formazione molto forti pre-ingresso al lavoro (...) C'erano queste possibilità e su questo abbiamo costruito (Intervista_14).* Il soggetto collettivo che ha tenuto insieme quest'esperienza è stato il Dipartimento di Scienze umane. Dal 2015, con l'introduzione della legge n.107, che ha reso l'alternanza obbligatoria per tutti, sono stati coinvolti i consigli di classe e il collegio docenti poiché era necessario nominare un tutor per tutte le classi. Tali esperienze sono continuate fino al 2015/2016, fino all'avvio dell'**intervento regionale OOP che si è coordinato con questa esperienza specifica della scuola: "in maniera naturale"** (Intervista_14). Ci si è avvalsi del lavoro collegiale costruito per l'alternanza scuola lavoro per accreditare il più possibile presso il corpo docenti anche l'offerta formativa dell'intervento regionale OOP.

Altre attività con cui l'intervento regionale si è coordinato nella scuola sono legate ai Saloni dell'Orientamento, a IoLavoro, ai quali la scuola ha partecipato con discreta regolarità, e a un'iniziativa con l'Università, che ha compreso non solo una presentazione dell'ateneo ma anche lezioni sui temi della cittadinanza.

Il coordinamento è avvenuto anche nel caso dell'inserimento del percorso AVO¹⁵, promosso dal CIOFS, in raccordo con Regione Piemonte, che ha previsto la selezione di alcune scuole, tra cui il Saluzzo-Plana. Nel caso specifico della sperimentazione lo strumento è andato a sostituire un percorso standard di OOP: *"(...) veniva definito un OR5¹⁶, lavorava sull'occupabilità e sviluppava una parte sulle tecniche di ricerca di lavoro più finalizzata alla creazione di reti sociali"* (Intervista_15).

¹⁵ Consta di un questionario di autovalutazione dell'occupabilità del giovane.

¹⁶ È il codice di OOP per i Percorsi di orientamento alla professionalità

Inoltre, nell'Istituto Saluzzo Plana, dal 2018 in maniera sempre più importante, è comparsa, nello scenario formativo per l'orientamento in uscita, **la collaborazione con ANPAL**: *"perché è lì che si è creato il frutto di cui andiamo più orgogliosi, la costruzione di questa progettazione condivisa tra ANPAL e OOP che tira in ballo su alcune cose anche il centro per l'impiego (Intervista_14).* Nella scuola è presente un tutor ANPAL, che **segue i percorsi di alternanza scuola lavoro**. L'idea è stata coordinare un progetto di formazione per l'orientamento in uscita che prevedesse la complementarietà delle azioni di ANPAL e dell'intervento regionale OOP: *"ANPAL porta un pezzo di offerta e OOP ne porta un altro" (Intervista_14).*

Dal colloquio con i referenti orientamento della scuola emerge come il coordinamento tra OOP e l'ASL sia basato su un **forte collegamento tra la filosofia che sottende i percorsi di orientamento OOP e quello dell'alternanza scuola lavoro**: *"(...) secondo me dobbiamo emanciparci, vedo OOP anche come uno strumento in questo senso, dall'idea che l'orientamento sia scolastico e professionale, la vecchia dizione dell'orientamento, all'orientamento per la vita ... questo vuol dire che l'andare in un ambiente di lavoro per un liceale è capire chi sei, quali sono i tuoi punti forti, quali i tuoi punti deboli, cos'è il mondo fuori di qui e che problemi ti pone. È il discorso di orientamento al mondo e per la vita... per cui nella visione di Alternanza, la nostra idea era proprio che se i ragazzi andavano in un posto di lavoro che non centrava assolutamente niente con il loro interessi, acquisivano degli stimoli, una prospettiva sul mondo, scopri che ci sono altre forme di vita (Intervista_14).*

Il Liceo Galileo Galilei, sede di Gozzano: un esempio di coordinamento dell'intervento regionale per ottimizzare orientamento e alternanza scuola lavoro

Nel primo anno di adesione a OOP, la scuola ha coordinato l'intervento regionale con altre attività di orientamento, principalmente presentazioni degli atenei. Dal secondo anno ha scelto di *"(...) limitare il numero di interventi non strutturati all'interno della scuola poiché i ragazzi hanno bisogno di lavorare con una certa continuità (...)" (Intervista_16).*

Il grande progetto con cui l'intervento regionale si è coordinato nella scuola è stato l'Alternanza scuola lavoro che, essendo diventato un percorso trasversale per le competenze e l'orientamento, **ha permesso di creare un percorso sempre più complementare, con un obiettivo comune**. Il progetto stesso dell'alternanza si è evoluto grazie alla co-progettazione con OOP: *"(...) con il coordinamento c'è una visione dell'ASL molto più complessa (...)(Intervista_17).* Le attività formative di OOP hanno aiutato a raccogliere le esperienze di ASL: *"anche quelle poco felici... nel senso che non è vero che non hai imparato niente... sei comunque andato, resistendo alla frustrazione, superando un ostacolo, mantenendo la puntualità, è una competenza... hai saputo comunicare con i responsabili, hai saputo avere atteggiamenti cordiali con i colleghi, è una competenza (...)" (Intervista_17).* **Sono attività che creano un momento riflessivo al termine dell'esperienza ASL che, prima del coordinamento con l'intervento regionale, erano mancanti.**

Altra attività, che per due anni si è svolta nella scuola, a cui l'intervento regionale non ha partecipato per non sovrapporsi, è stata l'organizzazione di incontri con le famiglie degli studenti della terza media: *"abbiamo pensato un paio di anni fa di offrire al territorio come servizio la possibilità un orientamento per i genitori nelle terze medie che li aiutasse a capire che tipo di implicazioni avesse la scelta di una scuola (...) non [solo] nella nostra scuola (...) avevamo a disposizione delle risorse a disposizione (...) abbiamo pensato potesse essere un servizio utile e quindi abbiamo organizzato sia due anni fa che l'anno scorso, lo abbiamo fatto per due anni,*

a settembre abbiamo detto ai genitori delle terze: avete ancora qualche mese davanti [per la scelta della scuola], è stato un grosso successo, abbiamo dovuto ripetere più volte l'incontro (...) (Intervista_16). Come detto, a questi incontri la referente OOP non ha partecipato ma è stata occasione per distribuire dei volantini sull'intervento regionale e: "(...) per far sapere alle famiglie che esiste OOP (...) (Intervista_17).

L'intervento regionale: un caso di non adesione

Un esercizio utile all'analisi è stato inserire nella ricerca anche un caso di non adesione all'intervento regionale. A tal fine è stata contattata telefonicamente una scuola non coinvolta, per comprendere le ragioni della mancata adesione e fornire eventuali raccomandazioni su ambiti di implementazione dell'intervento regionale.

Il caso in oggetto è l'Istituto Comprensivo Biella III¹⁷, una scuola con una lunga tradizione nell'ambito delle attività di orientamento, che porta avanti attività specifiche sul triennio della secondaria di primo grado, in collegamento anche con attività svolte nella primaria.

La scuola, che aveva aderito all'intervento provinciale fino al 2014/15, ha scelto di non aderire all'intervento regionale pur partecipando attivamente alle riunioni organizzate dal referente regionale OOP del quadrante Nord Est (Vercelli-Novara-Biella-VCO).

Durante la telefonata la dirigente ha voluto sottolineare la sensazione che alle aree più periferiche della regione giungano proposte di attività programmate altrove. C'è da ricordare che questa scuola appartiene ad un quadrante (Nord-Est) che nella programmazione regionale ha raggruppato quattro delle precedenti province. Ognuna con una tradizione differente nell'ambito delle azioni di orientamento, come emerso anche dalle interviste con i responsabili della governance. Al termine del primo triennio, che ha di fatto avviato una standardizzazione di interventi sul territorio regionale, **uno step ulteriore potrebbe andare nella direzione di un maggiore coinvolgimento di quelle realtà territoriali che, in alcuni contesti, non si sono sentite rappresentate**, come ad esempio alcune province.

Altra perplessità, espressa anche durante gli incontri con i responsabili regionali dell'intervento, verte principalmente sul fatto che le azioni vengano erogate da agenzie formative. Un suggerimento potrebbe essere quello di **far dialogare le scuole del territorio provinciale che hanno partecipato con quelle che hanno scelto di non aderire**.

La scuola conosce molto bene l'intervento regionale OOP, ha sempre partecipato alla presentazione annuale, ma ne è rimasta al di fuori perché: "(...) notavamo che l'esperienza non ci portava ad avere qualcosa in più..." (Intervista_18), rispetto alle numerose attività portate avanti dalla scuola stessa nell'ambito dell'orientamento. **In questo caso di non adesione la scelta è quindi maturata per una ampia esperienza e attività della scuola e non per un mancato interesse** al tema di riferimento.

¹⁷ Si ringraziano per la partecipazione all'intervista, la disponibilità e la professionalità messe a disposizione: la Prof.ssa e Dirigente Emanuela Verzella e la referente orientamento Prof.ssa Raffaella Realis Luc.

Conclusioni e raccomandazioni

Alla luce delle informazioni raccolte ascoltando i responsabili della misura ai vari livelli di governance sono emerse le prime raccomandazioni utili alla programmazione, pubblicate nel primo report tecnico di valutazione dell'intervento OOP¹⁸. Tali indicazioni sono state accolte e inserite nella nuova programmazione dell'intervento, pubblicata nell'atto di indirizzo D.G.R. del 18 aprile 2019, n. 21-8805.

L'esercizio di sintesi delle esperienze è stato utile a ricostruire alcuni ambiti di intervento all'interno della struttura della politica.

L'implementazione della politica ha preso in considerazione le seguenti tematiche:

- **nell'ambito della comunicazione:** mantenere una forte attenzione sul tema, anche tramite tutti gli strumenti messi a punto dal sistema OOP (come eventi, guide, cartoline, dépliant, newsletter e nuovi strumenti come il Kit didattico per l'orientamento precoce);
- **nell'ambito della formazione:** includere la formazione degli orientatori, ma anche dei docenti e di tutti i soggetti che si interfacciano con l'orientamento di OOP tra le azioni di sistema gestite a livello regionale, ed erogate a livello di quadrante;
- **nell'offerta delle azioni rivolte alle famiglie:** inserire delle azioni specifiche che prevedano il coinvolgimento delle famiglie tra quelle previste in OOP;
- **nell'offerta delle azioni erogate presso le scuole:** attivare sportelli presso le scuole;
- **nell'offerta delle azioni per gli over 16:** inserire azioni di orientamento e ri-orientamento nel primo biennio delle superiori, annualità in cui si registra il picco del fenomeno di dispersione, al fine di sostenere i ragazzi e le ragazze con colloqui, azioni di gruppo e percorsi riorientativi.

L'analisi congiunta delle interviste, in ciascun studio di caso ha permesso di integrare la valutazione del primo triennio, qualificando come l'intervento si sia adattato in base alle esigenze delle scuole e offrendo ulteriori ambiti di implementazione per la politica regionale.

Gli ambiti emersi dalle analisi dei casi di coordinamento tra l'intervento e le scuole vertono su:

- **la promozione e la riconoscibilità dell'intervento regionale**, ancor più con la nuova programmazione che introduce il coinvolgimento delle famiglie;
- la creazione di uno strumento di comunicazione per i dirigenti scolastici sul **trattamento e la responsabilità dei dati raccolti** con l'intervento regionale;
- una breve **formazione dedicata ai docenti** prima delle attività svolte con gli orientatori in classe. In particolare nella secondaria di primo grado in cui il coinvolgimento attivo dei docenti risulta più intenso;
- la possibilità di ideare un percorso di **orientamento individuale dedicato a ragazzi e ragazze con disabilità**, che nel raccordo tra secondaria di primo e secondo grado possa accompagnarli verso possibili settori di impiego;
- il tema della **continuità**, sia rispetto alla possibilità di lavorare con gruppi stabili e ristretti di persone, sia a livello di sistema, rispetto a quella di mantenere a regime l'intervento;

¹⁸ Abburrà, L., Donato, L., Nanni, C. (2019), Primo report di monitoraggio delle azioni previste nel piano regionale di orientamento. Un'analisi della documentazione ufficiale e dei dati amministrativi, IRES Piemonte (febbraio 2019)

- Indicazioni su come **regolare l'accesso agli sportelli per i colloqui individuali**, considerando che la nuova programmazione prevede l'ubicazione dello sportello nella scuola. Negli studi di caso in cui tale possibilità è stata data già nel primo triennio si è registrata un'adesione molto elevata e di non semplice gestione, in particolare nella secondaria di secondo grado.

Ulteriori indicazioni sono emerse dal caso di non adesione all'intervento regionale e si riferiscono alla richiesta di un maggior coinvolgimento nella programmazione delle realtà territoriali minori, e all'avvio di un dialogo tra referenti orientamento delle scuole che hanno aderito o no all'intervento regionale per condividere le esperienze e le impressioni sullo svolgimento e le finalità dell'intervento stesso.

Nel complesso l'intervento Obiettivo Orientamento Piemonte ha raggiunto i suoi obiettivi in termini di avvio, riconoscimento e consolidamento del sistema a regia regionale nel primo triennio di intervento. OOP potrà beneficiare, nella programmazione appena avviata, della continuità del servizio e della rete di persone ed enti attuatori attivi, riattivati e cresciuti sui territori.

Rispetto alla copertura del servizio sulla popolazione target, l'intervento regionale OOP è riuscito a raggiungere il 29,3% degli adolescenti 12-15enni piemontesi, nell'ultimo anno del triennio. Per i giovani 16-22enni le azioni di orientamento hanno coperto il 4,1% della popolazione in età, con differenze tra le aree.

Riguardo all'obiettivo specifico della priorità adolescenti – almeno il 70% delle azioni dedicate agli adolescenti – l'intervento ha centrato l'obiettivo: nel triennio, ogni 100 partecipanti alle azioni di orientamento 79,2% sono adolescenti tra i 12-15 anni e il 20,8% sono giovani 16-22enni.

CAPITOLO 9

I DIPLOMATI E QUALIFICATI AL LAVORO

Il capitolo presenta un approfondimento sulla transizione scuola lavoro dei giovani piemontesi con un titolo di studio del secondo ciclo: diplomati e qualificati. L'analisi parte dalla ricostruzione storica dell'andamento dell'occupazione dei giovani a livello nazionale e regionale, per poi approfondire in Piemonte quali tipi di diplomati e qualificati siano maggiormente richiesti dalle imprese private che operano nell'industria e nei servizi e per quali professioni¹.

LA DINAMICA DELL'OCCUPAZIONE PER LIVELLI D'ISTRUZIONE

All'interno del quadro strategico per la cooperazione europea nel settore dell'istruzione e della formazione (ET 2020) si è previsto di raggiungere nel 2020 l'obiettivo dell'82% di occupati fra i diplomati e i laureati (20-34 anni) che hanno concluso il percorso di istruzione e formazione da non più di tre anni. Nel 2019 l'indicatore a livello di Unione Europea risulta pari all'81,5% contro appena il 58,7% della media Italiana. La dinamica temporale dell'indicatore segnala sia per l'Europa che per l'Italia un riallineamento nel decennio, ma se in Europa si è arrivati a centrare l'obiettivo EU2020, in Italia il suo raggiungimento risulta ancora distante.

Confrontando il tasso di occupazione dei giovani italiani ed europei (20-34 anni), distinguendo quelli con un titolo del secondo da quelli che hanno concluso il terzo ciclo d'istruzione, si osserva tra il 2009 e il 2019:

- come l'occupazione dei diplomati e qualificati italiani, costantemente al di sotto della media UE, abbia subito una forte dinamica negativa dal 2009 al 2014, seguita da una ripresa fino al 2019, a fronte di un andamento costante registrato dai diplomati e qualificati nell'Unione Europea;
- un tasso di occupazione più elevato per i qualificati e diplomati dell'Unione Europea, non solo rispetto ai loro omologhi italiani, ma anche rispetto a quello dei laureati italiani, in ripresa dal 2014.

In Piemonte, nel decennio, il tasso di occupazione dei giovani con un diploma o qualifica è calato costantemente, convergendo verso il livello italiano e distanziandosi dal valore medio europeo. A partire dal 2014 si osserva a livello nazionale una ripresa del tasso d'occupazione, che in Piemonte si manifesta nel 2017. Nel 2019 il tasso nazionale cresce ulteriormente, anche se i tassi continuano a mantenersi al di sotto dei valori registrati nel 2009, mentre in Piemonte si osserva un ulteriore calo dell'indicatore.

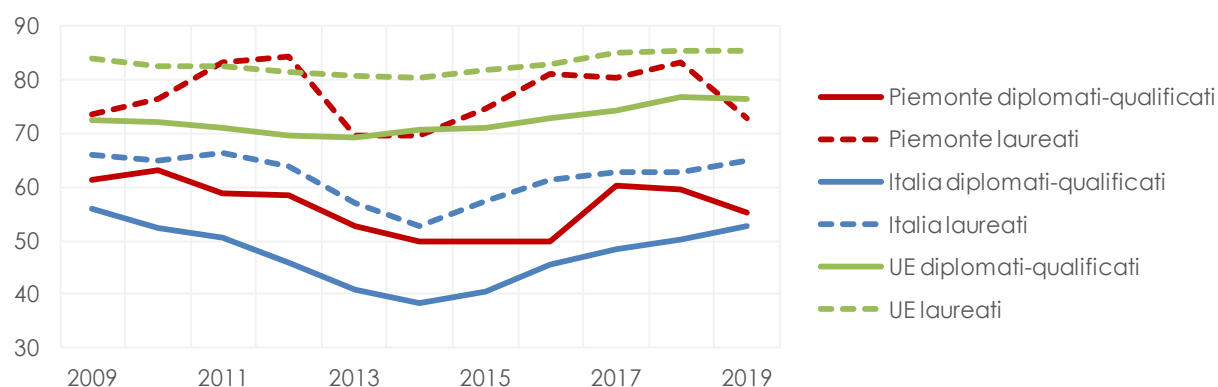
Il tasso d'occupazione dei giovani italiani con un titolo del secondo ciclo d'istruzione rispetto a quello dei laureati presenta uno scarto di 10 punti percentuali (p.p.) all'inizio del periodo considerato (2009). In Piemonte la differenza era più elevata: 12 p.p. Anche a livello europeo una

¹Le fonti utilizzate per realizzare l'approfondimento fanno capo alle indagini: 1. Labour survey, Eurostat; 2. i dati regionali sulle previsioni di assunzione non stagionali per livello, indirizzo di studio, professione e settore messi a disposizione dal Sistema Informativo per l'Occupazione e la Formazione (Progetto Excelsior 2019) promosso da Unioncamere - ANPAL, Sistema Informativo Excelsior.

laurea consentiva ai giovani di essere occupati più spesso rispetto a chi aveva raggiunto solo il diploma o la qualifica con una differenza di oltre 11 punti percentuali. Alla fine del periodo, invece, il differenziale tra occupati con titolo del secondo ciclo e quelli con livello terziario si è ridotto per la media europea (9 p.p.), mentre si è amplificato per la media italiana (12 p.p.) ed è cresciuto molto per il Piemonte (17 p.p.), come detto più sopra, per il calo più ampio dell'occupazione dei diplomati-qualificati. Inoltre, nel 2019, si segnala come, per la prima volta nel decennio, il tasso di occupazione dei laureati piemontesi, a tre anni dal titolo di studio, sia calato al di sotto del valore medio di quello dei diplomati e qualificati a livello europeo (72,7% per i laureati piemontesi rispetto al 76,4% per i diplomati-qualificati europei).

Queste sono le prime indicazioni utili per contestualizzare l'evoluzione della dinamica italiana e piemontese dell'occupazione di diplomati e qualificati rispetto quella dei laureati, con le implicazioni che se ne possono trarre in relazione alla qualificazione della domanda di lavoro.

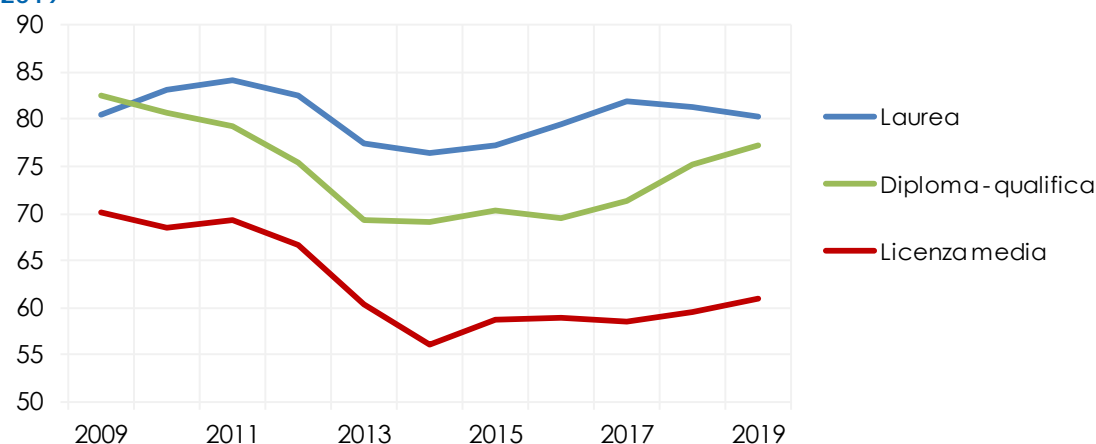
Fig. 9.1 L'occupazione di diplomati, qualificati e laureati a tre anni dal titolo di studio: Piemonte, Italia e Ue28 (20-34enni)



Fonte: Eurostat, Labour force survey, elaborazioni Ires Piemonte.

Nota: Tasso di occupazione dei 20-34enni conseguito da non più di tre anni e non più in istruzione/formazione. L'etichetta diplomati/qualificati corrisponde ai titoli ISCED 3-4 (compresi i post diploma); quella dei laureati corrisponde ai titoli ISCED 5-8 (compresi master, dottorato).

Fig. 9.2 Tasso di occupazione totale 20-34enni per livello di titolo di studio in Piemonte, 2009-2019



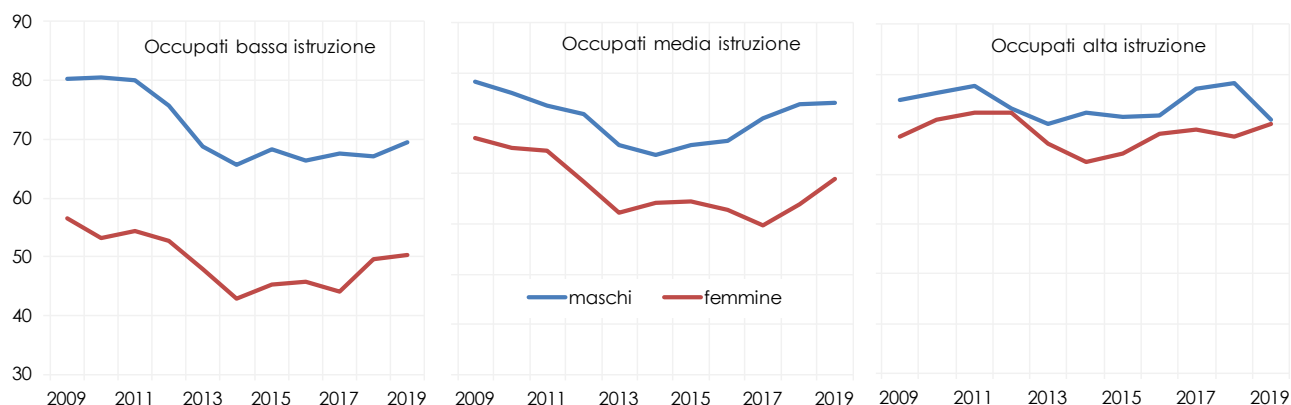
Fonte: Eurostat, Labour force survey, elaborazioni Ires Piemonte.

Nota: Tasso di occupazione totale dei 20-34enni per livello più elevato di titolo di studio conseguito. L'etichetta Licenza media corrisponde ai titoli ISCED 0-2 (al massimo la licenza media); quella diplomati/qualificati corrisponde ai titoli ISCED 3-4 (compresi i post diploma); quella dei laureati corrisponde ai titoli ISCED 5-8 (compresi master, dottorato).

Inoltre, nel decennio l'andamento dell'occupazione dei giovani piemontesi tra i 20 e i 34 anni non presenta la medesima dinamica negativa per tutti i titoli di studio. Infatti, per i diplomati-qualificati si osserva un calo intenso, ma relativamente minore rispetto a coloro che hanno un titolo del primo ciclo (bassa istruzione), per i quali si registra una drastica contrazione del tasso di occupazione fino al 2014. Tra 2009 e 2014 cala di 14 punti percentuali, per poi tornare a crescere fino al 2019, recuperando 6 punti. Nello stesso periodo i diplomati-qualificati perdono 13 punti percentuali, con un maggior recupero negli anni più recenti (+8 p.p.). I tassi di occupazione dei laureati, invece, mantengono nel tempo una certa oscillante stabilità su livelli mediamente più elevati.

Un approfondimento sul confronto per genere dell'occupazione in Piemonte, limitatamente ai giovani adulti (20-34enni), mette in evidenza quanto, in particolare per le donne, titoli di studio più elevati siano un fattore di protezione nel mercato del lavoro.

Fig. 9.3 Tassi di occupazione dei piemontesi 20-34enni, per titolo di studio e genere, 2009-2019



Fonte: Eurostat, Labour force survey, elaborazioni Ires Piemonte.

Nota: Tasso di occupazione totale dei 20-34enni per livello più elevato di titolo di studio conseguito. L'etichetta occupati bassa istruzione corrisponde ai titoli ISCED 0-2 (al massimo la licenza media); quella occupati media istruzione corrisponde ai titoli ISCED 3-4 (compresi i post diploma); quella occupati alta istruzione corrisponde ai titoli ISCED 5-8 (compresi master, dottorato).

I giovani 20-34enni con bassa istruzione sono il gruppo che ha patito maggiormente le conseguenze negative del periodo di crisi dell'ultimo decennio: registrano una perdita di occupazione decisamente più ampia rispetto ai giovani con media e alta istruzione (con un tasso di occupazione del 70% nel 2019, -11 p.p. rispetto al 2009).

Le giovani a bassa istruzione, che già ad inizio periodo presentavano un tasso di occupazione molto più basso dei giovani, registrano un calo costante, con un andamento parallelo rispetto al tasso dei maschi, che nell'ultimo triennio accenna un andamento convergente.

Anche i giovani adulti con media istruzione vedono diminuire nel periodo il tasso di occupazione, tuttavia, il calo è meno intenso (-4 p.p. dal 2009). Le giovani a media istruzione vedono calare il loro tasso di occupazione più dei giovani maschi, con un andamento parallelo fino al 2014, che si evolve in divergente a partire dal 2015 aumentando il differenziale per genere fino al 2017, per poi convergere nuovamente nell'ultimo biennio.

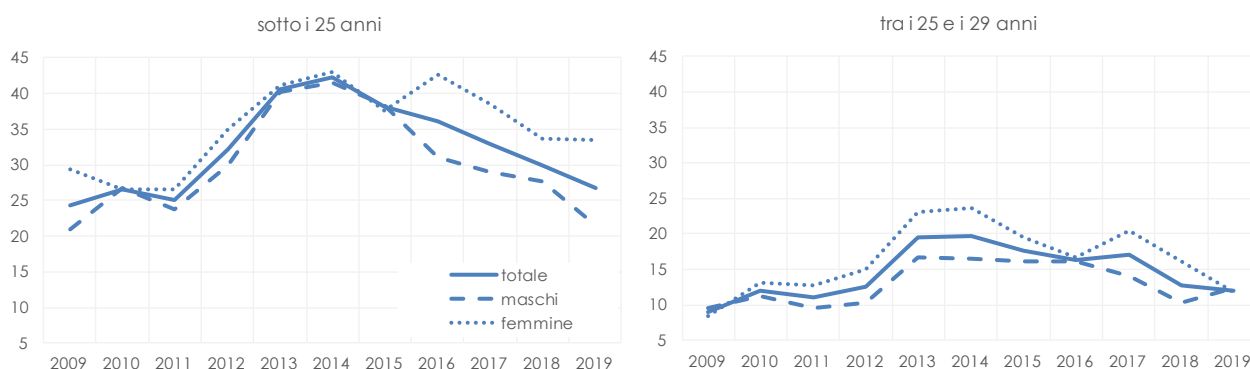
Infine, i giovani con alta istruzione sono coloro per i quali si osservano le performance quantitativamente migliori: il tasso di occupazione - che nel 2009 era più basso rispetto ai giovani privi di titolo terziario - varia oscillando tra il 75-80% e nell'ultimo anno si attesta al di sopra degli altri

due gruppi (80%), con un saldo positivo nell'ultimo quinquennio di 3 p.p. Tuttavia, anche nel livello alto di istruzione si osservano differenze di genere che, seppur inferiori rispetto ai livelli precedenti, spiegano l'andamento dell'indicatore nel tempo. Infatti, a fronte di un andamento oscillante nell'ultimo quinquennio per i giovani laureati, si registra una crescita costante per le giovani laureate che nel 2019 presentano un tasso di occupazione pari ai loro omologhi maschi.

Sulla base di una visione ottimistica, si potrebbe pensare che il diverso andamento dell'occupazione dei giovani per livello di istruzione rifletta una diversa aderenza dei differenti titoli di studio alle crescenti esigenze di qualificazione poste dalle imprese. Tuttavia, una recente analisi sulla quota di occupati dotati di un livello terziario in alcune regioni europee mette in evidenza come in Piemonte la loro incidenza percentuale sia più bassa, fino alla metà, di quella presente nelle regioni europee di confronto². In Piemonte non solo si sono create meno occasioni di lavoro, ma si mantengono e accentuano nel tempo differenze rilevanti di qualità delle opportunità di lavoro disponibili, a svantaggio particolarmente di quelle per livelli di qualificazione o di istruzione più elevati che possono aver dato luogo a una competizione e a un progressivo spiazzamento dei titoli inferiori da parte di quelli superiori.

Oltre al tasso di occupazione, desta preoccupazione il tasso di disoccupazione dei giovani piemontesi. Nei primi anni di crisi del decennio, come è noto, è particolarmente cresciuto quello dei più giovani, ragazzi e ragazze sotto i 25 anni. Negli anni più recenti il tasso è diminuito. Nel 2019, nella fascia più giovane le femmine registrano tassi di disoccupazione più elevati dei loro omologhi maschi, mentre in quella dei giovani adulti (25-29enni) i tassi per genere si riallineano come all'inizio del decennio.

Fig. 9.4 Tasso di disoccupazione dei giovani piemontesi per età e genere



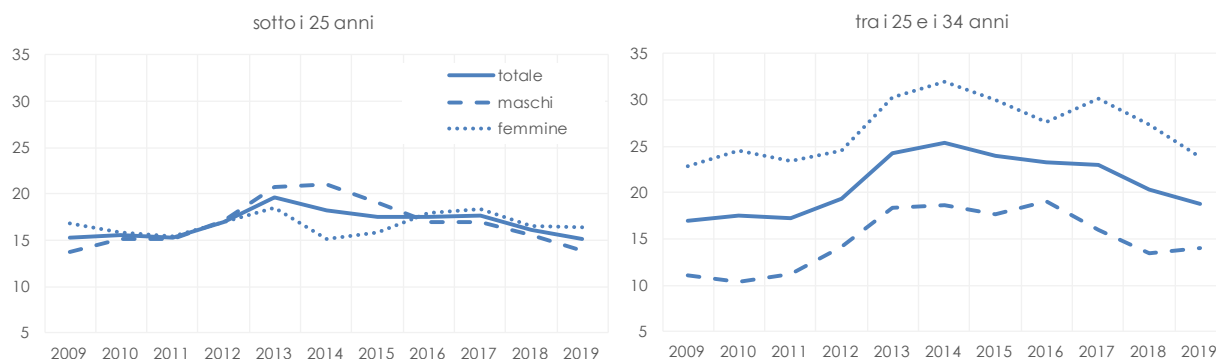
Fonte: Eurostat, Labour force survey, elaborazioni Ires Piemonte

Un altro punto di vista utile arriva dall'indicatore che consente di circoscrivere soggetti a rischio di esclusione sociale verso i quali indirizzare le politiche di contrasto all'emarginazione: i Neet (Neither in employment, nor in education or training) ovvero i giovani che non lavorano e non studiano. Mettendo a confronto l'indicatore per i giovani e i giovani adulti risulta evidente come la fascia d'età che maggiormente ha visto crescere la quota di Neet sia quella di coloro che si trovano tra i 25 e i 34 anni. Inoltre, andando a differenziare per genere, si osserva come le giovani adulte si siano trovate sempre più in questa condizione. Le donne in

² Capitolo 4 'Società e Lavoro' Relazione annuale sulla situazione economica, sociale e territoriale del Piemonte - 2020: Piemonte - verso un presente sostenibile

questa fascia d'età sono diventate un gruppo di popolazione particolarmente sensibile nei comportamenti al mutare delle condizioni interne alle famiglie. Verso di esse si dovrebbe rivolgere l'attenzione di politiche di welfare collegate con la partecipazione al lavoro.

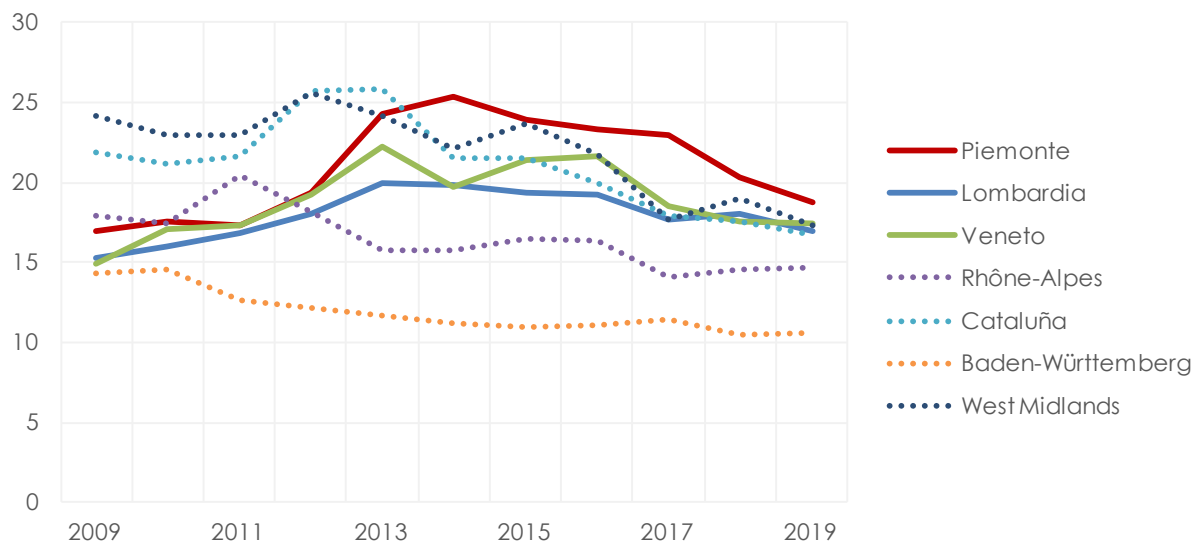
Fig. 9.5 Quota di NEET piemontesi per età e genere, 2009-2019



Fonte: Eurostat, Labour force survey, elaborazioni Ires Piemonte

Il confronto con altre regioni italiane ed europee mette ulteriormente in evidenza come la quota di Neet piemontesi, nella classe 25-34 anni, abbia subito una crescita nel decennio più importante che altrove, pur registrando un calo costante dell'indicatore a partire dal 2014. Nel 2019, il Piemonte, con il 19%, resta comunque la regione con il valore più elevato. Come noto una quota consistente dei cosiddetti Neet è costituita da persone non inattive ma in cerca di lavoro e, tra le donne, da persone che non lavorano per accudire la propria famiglia: due possibili target fra i giovani adulti verso cui orientare azioni mirate di politica anche regionale.

Fig. 9.6 Quota di NEET 25-34enni: il Piemonte a confronto con altre regioni italiane ed europee



Fonte: Eurostat, Labour force survey, elaborazioni Ires Piemonte

LE OPPORTUNITÀ DI LAVORO PER I DIPLOMATI E QUALIFICATI IN PIEMONTE

Dopo aver presentato una panoramica sull'occupazione di diplomati e qualificati in Piemonte e individuato alcuni ambiti e target di piemontesi verso cui indirizzare particolare attenzione, passiamo ora ad osservare quali figure 'cerca' il mercato del lavoro, sulla base delle informazioni rese disponibili dal Sistema Informativo Excelsior per l'Occupazione e la Formazione (Unioncamere – ANPAL³) sulle previsioni di assunzioni non stagionali per livello, indirizzo di studio e profilo professionale⁴. Da queste fonti è possibile ricavare indicazioni su quali siano i tipi di diploma e di qualifica più richiesti dalle imprese piemontesi e per quali professioni.

Nel **2019**, in Italia, le intenzioni di assunzione nei confronti di persone in possesso solo della scuola dell'obbligo risultano poche, circa il 10% del totale⁵. La qualifica e il diploma professionale risultano i livelli di istruzione relativamente più richiesti dalle imprese private (43%), seguiti dal diploma di scuola secondaria di secondo grado (o diploma di scuola superiore, al 35%). I posti offerti ai laureati negli ambiti coperti dall'indagine Excelsior sono il 13%, in leggera crescita rispetto al 2018. Pertanto, più di metà delle assunzioni previste sono destinate a persone in possesso di un titolo di qualifica o diploma di formazione professionale o per le quali è sufficiente la scuola dell'obbligo⁶.

In Piemonte, la distribuzione risulta differente: nel 2019 le intenzioni di assunzioni si presentavano rivolte nel 16% dei casi a laureati, nel 36% a diplomati della scuola secondaria superiore, nel 39% a persone in possesso della qualifica e diploma professionale e nel 9% riguardavano figure per le quali era richiesta una formazione scolastica di base (scuola dell'obbligo). A differenziare il Piemonte dal Nord Ovest e dalla media italiana sono il peso delle intenzioni di assunzione rivolte ai qualificati (superiori nel Nord Ovest e nella media nazionale), quelle di assunzione di personale con solo la scuola dell'obbligo (superiori nel Nord Ovest e in Italia) e quelle per i laureati (di tre punti superiori alla media nazionale e in linea con il Nord Ovest).

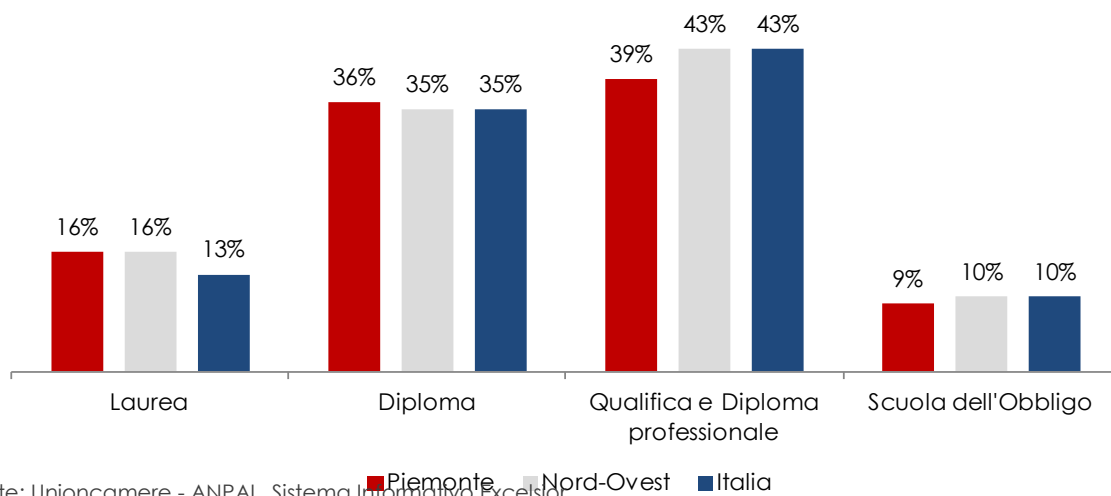
³ I dati analizzati derivano da indagini mensili alle quali le imprese hanno risposto nel corso del 2019. Pertanto non tengono conto dell'impatto della comparsa e della rapida diffusione del coronavirus Covid-19. Si ritiene comunque che la gran parte delle analisi di natura strutturale presentate mantengano la loro validità e la loro finalità come strumento utile alle politiche attive del lavoro e all'orientamento scolastico e professionale. Unioncamere e il sistema camerale stanno adattando i modelli di rilevazione ed analisi del mercato del lavoro e dei fabbisogni professionali e formativi in modo da fornire informazioni congiunturali utili ai policy maker e agli operatori dei servizi al lavoro e della formazione (Bollettino Regione Piemonte, Excelsior Informa, 2019).

⁴ I dati fanno riferimento alla previsione di assunzione di personale dipendente da parte del settore privato dell'economia in Piemonte (a partire dai dati provinciali). Sono esclusivamente le previsioni di assunzione delle imprese private, con almeno un dipendente, che operano nell'industria e nei servizi. I dati non comprendono, quindi, le opportunità di lavoro nel settore pubblico, i contratti di collaborazione a progetto e le forme di lavoro autonomo e imprenditoriale. Sono altresì escluse le assunzioni programmate dal settore agricolo e quelle con contratto a tempo determinato a carattere stagionale.

⁵ Oltre ai qualificati e diplomati professionali (fino a 4 anni) espressamente segnalati, le imprese ricercano lavoratori che genericamente abbiano frequentato la "scuola dell'obbligo". Si sono verificati casi in cui tale richiesta è associata a professioni per le quali esistono corsi per la formazione professionale triennale previsti formalmente tra i 26 dell'Accordo Stato-Regioni del 1 Agosto 2019. Si è così, da un lato individuata una ulteriore domanda potenziale di qualifiche professionali che sommata alla domanda esplicitamente espressa dalle imprese nell'ambito dell'indagine, fornisce una stima complessiva delle entrate previste dalle imprese per le quali sia necessaria una qualifica professionale, dall'altro sono diminuiti i casi in cui le imprese richiedono la sola scuola dell'obbligo.

⁶ Unioncamere - ANPAL, Sistema Informativo Excelsior (2020), Excelsior Informa. I programmi occupazionali rilevati al sistema delle Camere di Commercio, regione Piemonte, anno 2019.

Fig. 9.7 Intenzioni di assunzione per livello d'istruzione in Piemonte, Nord-Ovest e Italia nel 2019



Fonte: Unioncamere - ANPAL, Sistema Informativo Excelsior

Rispetto al 2018 in Piemonte si registra un aumento nella quota delle intenzioni di assunzione rivolte ai laureati di due punti percentuali, un aumento anche della quota dei diplomati (era al 34%), e un aumento della quota di chi possiede una qualifica professionale, dal 32% al 39%. Diminuisce, la quota per chi possiede una formazione scolastica di base (dal 20% al 9%).

In valori assoluti, l'indagine Excelsior registra in Piemonte **78.980** intenzioni di assunzione di diplomati nel 2019 ripartite per indirizzo di studi come mostrato nella successiva tabella.

Tab. 9.1 Intenzioni di assunzione per tipo di diploma in Piemonte nel 2019

Indirizzo di diploma	Tipo di diploma	Valori % in Piemonte, 2019
amministrativo -commerciale	amministrazione, finanza e marketing	18,4
tecnico -industriali	meccanica, mecatronica ed energia	11,8
	elettronica, elettrotecnica	5,8
	informatica e telecomunicazioni	3,6
	costruzioni, ambiente e territorio	1,6
	sistema moda	1,2
	chimica, materiali e biotecnologie	1,1
	prod. e manutenzione industriali e artigianali	0,8
terziari	grafica e comunicazione	0,5
	agrario, agroalimentare e agroindustria	2,2
	turismo, enogastronomia e ospitalità	8,4
	socio-sanitario	1,0
altri indirizzi specificati	trasporti e logistica	2,1
	linguistico	1,0
	liceo scientifico, classico e socio-psico-pedagogico	2,0
non specificato	artistico	0,7
	senza indirizzo specificato	37,6
Totale		100

Fonte: Unioncamere - ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, per i dati piemontesi elaborazioni Ires Piemonte

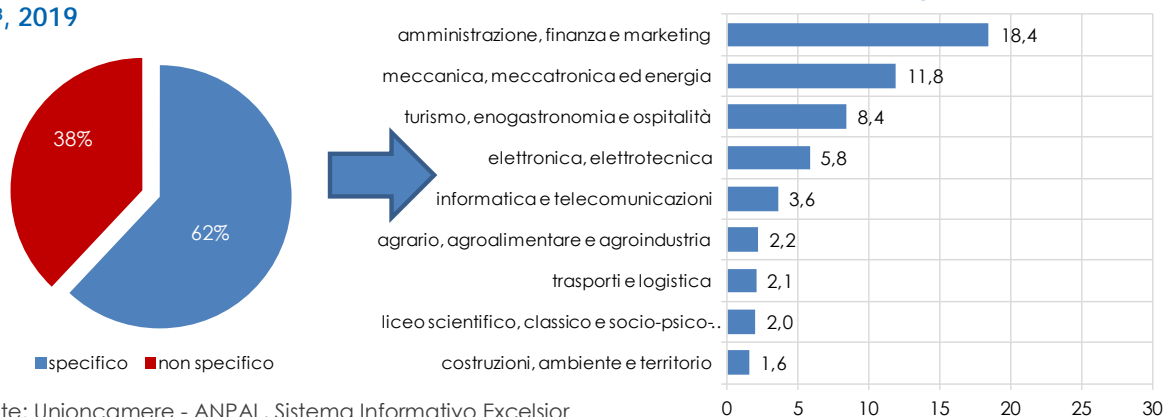
I dati confermano, anche nell'ultimo anno disponibile, come siano particolarmente numerose le intenzioni di assunzione per le quali le imprese, pur dichiarando di voler assumere una persona in possesso del diploma, non esprimono una preferenza riguardo l'indirizzo di studio: nel 2019 corrispondono al 38% del totale.

Quando, invece, il titolo è specificato (62% del totale) la **domanda di personale diplomato** risulta prevalentemente rivolta ai titoli **dell'indirizzo amministrativo, finanza e marketing** (il 18%), ma aggregando i titoli di formazione *tecnico-industriale* si osserva, come anche a livello nazionale, un loro maggior peso nella domanda di lavoro (29%). Questo gruppo comprende diversi indirizzi formativi, tra cui quello più spesso segnalato è **l'indirizzo meccanica, meccatronica ed energia** (12%). Seguono l'insieme dei diplomi di elettronica ed elettrotecnica, quello di informatica e telecomunicazioni, l'agrario agroalimentare e agroindustria, quello orientato alle costruzioni, ambiente e territorio, il titolo relativo al sistema moda, quello di chimica, materiali e biotecnologie, quello legato alla produzione e manutenzione di impianti industriali e artigianali e quello di grafica e comunicazione.

Il terzo raggruppamento è relativo agli indirizzi *terziari*, ossia gli indirizzi specifici dei servizi: nel complesso corrispondono al 12% del totale dei diplomati richiesti in Piemonte. Questo gruppo comprende tre indirizzi: turismo, enogastronomia e ospitalità⁷, socio-sanitario e trasporti e logistica.

L'ultimo raggruppamento include gli indirizzi *liceali*, prevalentemente rivolti a studenti che intendono proseguire gli studi per conseguire un titolo di livello terziario. Tra loro i più richiesti sono i diplomati di licei scientifici, classici e socio-psico-pedagogici, seguiti dai diplomati del linguistico e del liceo artistico.

Fig. 9.8 Intenzioni di assunzione diplomati per specifico indirizzo di studi segnalato dalle imprese⁸, 2019



Fonte: Unioncamere - ANPAL, Sistema Informativo Excelsior

Nota: esclusi tipi di diploma al di sotto della soglia del 1,5%

Come negli anni precedenti, per aver un termine di paragone con i diplomati, rispetto alla specificità dei titoli richiesti dal mercato del lavoro, abbiamo elaborato per indirizzo anche le

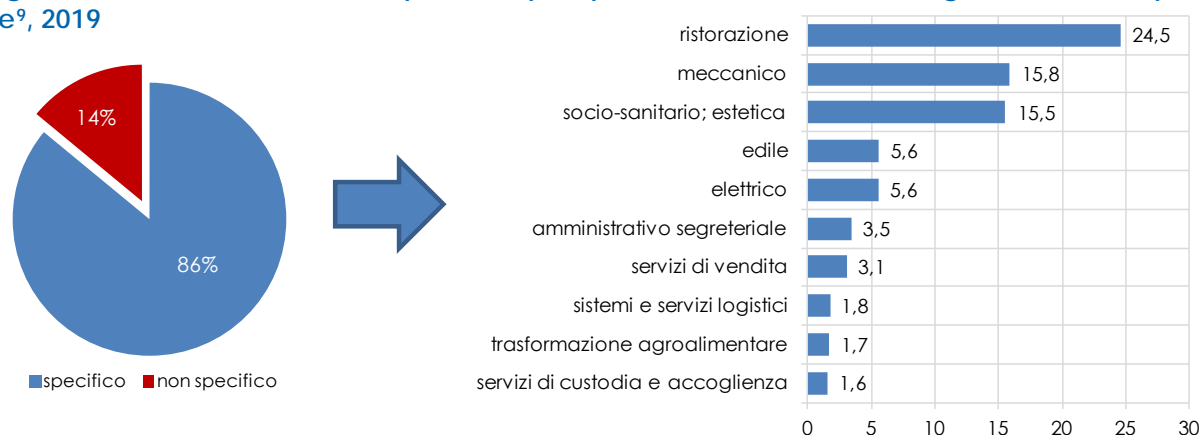
⁷Si segnala che le assunzioni per cui è richiesto un diploma a indirizzo turismo, enogastronomia e ospitalità sono molto numerose in virtù del fatto che esse hanno generalmente carattere stagionale: i lavoratori con questo tipo di contratto a termine vengono assunti ogni anno.

⁸La figura 9.8 presenta gli indirizzi di diploma per cui la richiesta di diplomati per titolo specifico supera la soglia dello 1,5%. Tale soglia è stata scelta come criterio di selezione poiché consente di scendere il più possibile nel dettaglio mantenendo una buona lettura del grafico. Per tutti gli indirizzi specifici, non citati, i dati sono disponibili su richiesta.

informazioni relative alla domanda di qualificati nella regione (il 39% del totale delle previsioni di assunzione in Piemonte nel 2019).

L'intenzione di **assumere qualificati** risulta molto più specifica di quella dei diplomati. In Piemonte, nell'86% dei casi, le imprese dichiarano l'intenzione di assumere un qualificato con un titolo specifico. Il più richiesto dal mercato è quello della **ristorazione** (pari al 24,5%), seguono quello meccanico (pari al 15,8%), il socio-sanitario e quello di estetica, raggruppati nell'insieme delle qualifiche ad indirizzo benessere (pari al 15,5%), l'edile e l'elettrico (entrambi al 5,6%). Altri indirizzi che caratterizzano la domanda di qualificati nella regione Piemonte nel 2019 sono quelli relativi all'indirizzo amministrativo segretariale, ai servizi di vendita, ai sistemi e servizi logistici, alla trasformazione agroalimentare e ai servizi di custodia e accoglienza.

Fig. 9.9 Intenzioni di assunzione qualificati per specifico indirizzo di studi segnalato dalle imprese⁹, 2019



Fonte: Unioncamere - ANPAL, Sistema Informativo Excelsior

Nota: esclusi tipi di qualifica al di sotto della soglia del 1,5%. L'operatore/tecnico socio-sanitario e l'operatore/tecnico cosmetica ed estetica sono raggruppati in un unico indirizzo denominato 'Benessere'¹⁰

LE PROFESSIONI PER CUI SONO RICHIESTI I DIPLOMATI E QUALIFICATI IN PIEMONTE NEL 2019

In Piemonte, nel 2019, quali sono state per i diplomati e per i qualificati le posizioni professionali più spesso offerte dalle imprese del settore privato che hanno partecipato all'indagine Excelsior?

Nel complesso, emerge come ai diplomati vengano offerte posizioni comprese, nell'ordine dato dalla loro numerosità, nei settori:

- **commercio**, con riferimento a figure professionali sia a maggior che minor qualificazione,
- **servizi avanzati e operativi alle imprese**, rivolte a figure a medio - alta qualificazione,
- **industria**, al cui interno si articola una domanda orientata a professioni tecniche in campo scientifico ma anche ad artigiani e operai specializzati,

⁹La figura 9.9 presenta gli indirizzi di qualifica e diploma professionale per cui la richiesta di qualificati per titolo specifico supera la soglia dello 1,5%. Tale soglia è stata scelta come criterio di selezione poiché consente di scendere il più possibile nel dettaglio mantenendo una buona lettura del grafico. Per tutti gli indirizzi specifici, non citati, i dati sono disponibili su richiesta.

¹⁰Documento 'Classificazione dei titoli di studio 2016' disponibile su Excelsior, Unioncamere

- **turismo**, rivolte a figure professionali qualificate nelle attività ricettive e di ristorazione,
- **altri servizi**, rivolte a figure a medio – bassa qualificazione.

A coloro che sono in possesso di un titolo di qualifica, invece, vengano offerte posizioni professionali nei settori (in ordine decrescente per numerosità):

- **altri servizi**, in particolare servizi alla persona, ma anche professioni qualificate nei servizi sanitari e conduttori di veicoli,
- **turismo**, rivolte a figure professionali qualificate nelle attività ricettive e di ristorazione,
- **industria**, con riferimento alle figure di operai specializzati, semi-qualificati e non qualificati,
- **commercio**, nell'ambito delle figure a medio-bassa qualificazione,
- **costruzioni**, con riferimento a operai specializzati ma anche a figure professionali non qualificate.

Mettendo a confronto i profili professionali offerti a diplomati e qualificati **si confermano anche nel 2019 alcune sovrapposizioni**: l'intenzione di assumere personale per alcuni profili professionali può riguardare soggetti con entrambi i titoli di studio. Sono:

- le professioni qualificate e non qualificate nel settore commercio,
- gli operai specializzati in metalmeccanica ed elettronica nel settore industria,
- i conduttori di veicoli nel settore altri servizi,
- le professioni qualificate nel turismo.

Si osserva, dunque, una **concorrenza per alcune professioni** per cui sono richieste persone con un titolo del secondo ciclo che potrebbe contribuire a spiegare il fenomeno di scivolamento nell'occupazione per titoli di studio tra diplomati e qualificati registrata negli anni della crisi, a discapito di quest'ultimi.

Altre professioni risultano, invece, più legate ad uno specifico livello di titolo di studio.

Per i diplomati:

- le figure professionali che lavorano nel settore servizi avanzati e operativi alle imprese,
- le professioni tecniche in campo scientifico, ingegneristico nel settore industria.

Per i qualificati:

- le professioni qualificate nei servizi di sicurezza, di pulizia, di cura della persona e sanitari nel settore Altri servizi,
- gli operai specializzati e le figure professionali non qualificate nelle costruzioni.

Più in dettaglio, fra le fonti di domanda di lavoro per i diplomati in testa c'è il settore **commercio**, con le professioni qualificate nelle attività commerciali. In questo gruppo rientra il personale che gestisce attività di vendita al pubblico (esercenti delle vendite), assiste e consiglia i clienti negli acquisti (addetti alle vendite, commessi), promuove e pubblicizza merci (addetti all'informazione e all'assistenza clienti). Seguono le professioni non qualificate nel commercio e nei servizi. Tra le professioni classificate in questo gruppo ci sono gli addetti alle consegne, i facchini, i bidelli, gli operatori ecologici. Si richiede, poi, personale nelle professioni tecniche in campo scientifico, ingegneristico e produttivo nell'industria in senso stretto: programmatori, esperti di applicazioni, web e basi dati. Tali intenzioni registrano un incremento nel 2019 rispetto l'anno precedente (dal 7,6% del 2018 all'8,5% del 2019). Questo dato risulta in linea con re-

centi analisi sulla domanda di lavoro online in Piemonte¹¹ che registrano, nel 2019, un incremento nella domanda di tali professioni tramite il web pari a 4 p.p. rispetto al 2018. Segue il personale qualificato nelle attività ricettive e della ristorazione (cuochi, camerieri e baristi), nel settore turismo e quello specializzato in metalmeccanica e elettronica nell'industria (saldatori, fabbri, meccanici, installatori e manutentori). Si richiede, poi, personale nelle professioni tecniche nelle attività amministrative, finanziarie e commerciali del settore dei servizi avanzati di supporto alle imprese, gli impiegati con funzioni di segreteria nel settore dei servizi operativi di supporto alle imprese, intesi come personale che esegue una serie di compiti d'ufficio e amministrativi (addetti alla gestione del personale e impiegati amministrativi), i conduttori di veicoli nel settore altri servizi (guidatori di vari mezzi di trasporto), gli impiegati addetti ai movimenti di denaro e all'assistenza clienti (addetti agli sportelli) e chiudono i primi dieci profili professionali più richiesti per i diplomati gli impiegati con funzione di gestione amministrativa nel settore dei servizi avanzati alle imprese.

Fig. 9.10 Professioni più richieste dalle imprese per i diplomati in Piemonte nel 2019 (%)¹²

PROFESSIONI		CLASSIFICAZIONE ISTAT	SETTORI ISTAT
esercenti, commessi, assistenza clienti	15,7	Professioni qualificate nelle attività commerciali	Commercio
addetti alle consegne, facchini, bidelli, operatori ecologici	10,0	Professioni non qualificate commercio e servizi	Commercio e Altri Servizi
programmatore, esperti di applicazioni, web, basi dati,	8,5	Professioni tecniche in campo scientifico, ingegneristico	Industria in senso stretto
cuochi, camerieri, baristi	8,4	Professioni qualificate nelle attività ricettive e ristorazione	Turismo
saldatori, fabbri, meccanici, installatori e manutentori	8,1	Artigiani e operai specializzati in metalmecc. ed elettronica	Industria in senso stretto
contabili, segretari amministrativi	7,5	Profess. tecniche in attività amministrative finanziarie	Servizi avanzati alle imprese
addetti gestione personale, impiegati amministrativi	7,2	Impiegati con funzioni di segreteria	Servizi operativi alle imprese
guidatore mezzi di trasporto (bus, furgoni, taxi)	6,7	Conduttori di veicoli e macchinari mobili	Altri Servizi
addetti agli sportelli postali, assicurativi, bancari e di viaggio	4,7	Impiegati addetti ai movimenti di denaro e all'assistenza clienti	Servizi operativi alle imprese
gestione acquisti, magazzini, amministrativa	4,4	Impiegati con funzioni di gestione amministrativa	Servizi avanzati alle imprese

Fonte: elaborazioni IRES su dati Unioncamere - ANPAL, Sistema Informativo Excelsior

Nel rilevare le intenzioni di assunzione per titolo e profilo professionale, il sistema *Excelsior* consente anche di segnalare se, in base al genere, l'intenzione sia specifica o generica.

¹¹ Per approfondimenti si rimanda al Contributo di Ricerca IRES 301/2020, La domanda di lavoro online in Piemonte. Profili e competenze più richieste nel 2019.

¹²La figura 9.10 presenta le prime dieci professioni per cui sono richiesti i diplomati. Tale soglia è stata scelta come criterio di selezione poiché consente di scendere il più possibile nel dettaglio mantenendo una buona lettura del grafico. Per tutte le professioni, non citate, i dati sono disponibili su richiesta.

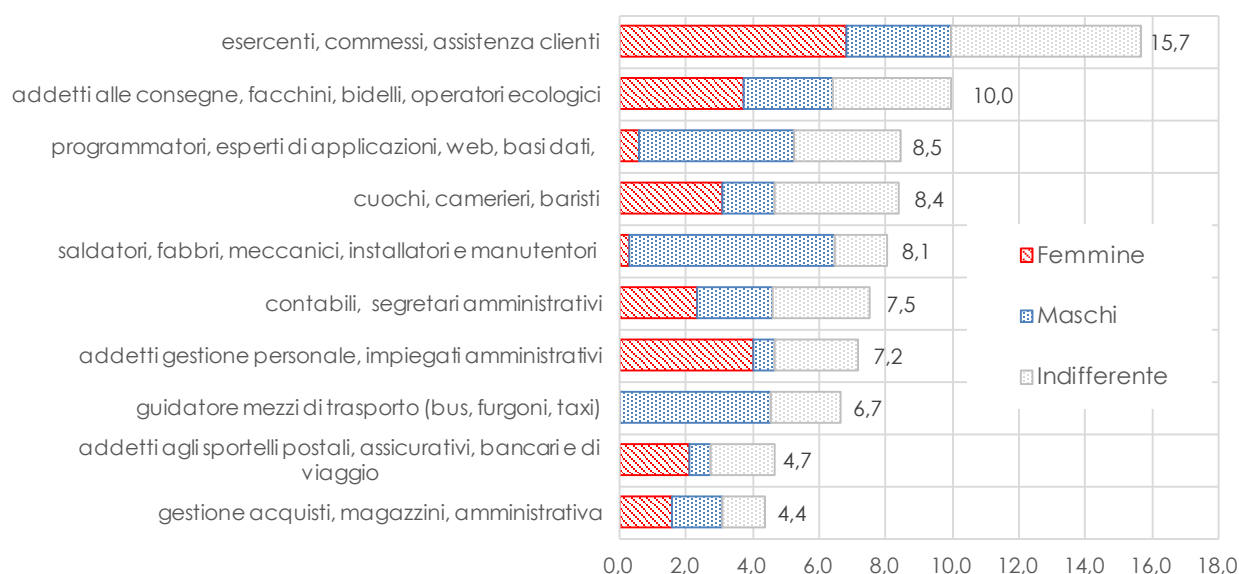
Declinando in base a questa caratteristica le prime dieci professioni per cui sono richiesti i diplomati si ha la possibilità di associare alcune professioni al genere offrendo un possibile indizio sugli sbocchi lavorativi più offerti a ragazzi e ragazze piemontesi.

Si osserva una prevalenza di intenzioni di assumere ragazze nelle professioni del settore commercio e altri servizi, così come nelle professioni legate ai servizi avanzati e operativi alle imprese.

Una prevalenza di intenzioni di assunzione di ragazzi si registra, invece, nel settore industria in senso stretto, sia per quel che riguarda artigiani e operai specializzati sia nell'ambito delle professioni tecniche in campo scientifico e ingegneristico, così come nel settore altri servizi (conduttori di veicoli).

Ad avere una declinazione meno marcata dal genere è il settore turismo. A fronte di una quota di intenzioni di assunzione esplicita più elevata per le ragazze se ne registra una più ampia in cui il genere è considerato indifferente. Queste indicazioni consolidano alcuni dati congiunturali registrati in Piemonte nel 2019 che, in un quadro di contenuto ma costante miglioramento, evidenziano un'evoluzione nelle differenze di genere nell'occupazione a sfavore della componente femminile, più spesso inserita in settori a minor occupazione¹³.

Fig. 9.11 Professioni più richieste per diplomate e diplomati in Piemonte nel 2019, (%)



Fonte: elaborazioni IRES su dati Unioncamere - ANPAL, Sistema Informativo Excelsior

Passando a considerare i **qualificati piemontesi**, nel 2019, gli ambiti professionali e i settori che hanno offerto loro più opportunità di inserimento sono stati, nel **settore turismo**, le professioni qualificate nelle attività ricettive e della ristorazione, nel settore **industria in senso stretto**, gli artigiani e operai specializzati in metalmeccanica ed elettronica. Tali figure professionali fanno riferimento a saldatori, fabbri, meccanici, installatori e manutentori.

Seguono le professioni qualificate nei servizi di sicurezza, di pulizia e alla persona (posizioni per parrucchiera, estetista, addetto alla pulizia, guardia di sicurezza) comprese nel settore Altri servizi. Si richiedono, poi, gli artigiani e operai specializzati nell'industria estrattiva e

¹³ Abburra, L., Durando, M., Vernoni, G. (2020) 'Il mercato del lavoro in Piemonte nei primi nove mesi del 2019', Rapporto IRES Piemonte

in edilizia nel settore costruzioni e le professioni non qualificate nel commercio e in altri servizi, in cui si richiedono anche conduttori di veicoli. Segue nuovamente il settore industria, in cui si richiedono operai semi-qualificati addetti alle macchine automatiche e semiautomatiche.

Negli anni più recenti il profilo professionale degli operatori socio-sanitari è stato tra le professioni più richieste per i qualificati. Il minor peso registrato nell'ultimo triennio (2017-2019) pone l'attenzione verso un profilo che nell'attuale periodo di emergenza sanitaria ha svolto un ruolo di fondamentale supporto al sistema. Se fino al 2019 l'intenzione d'assumere personale con il titolo di qualifica denominato 'Benessere', al cui interno si collocano tanto i corsi per operatori socio-sanitari quanto quelli per estetista e parrucchiera, ha registrato una richiesta più verso profili professionali rivolti alle professioni nei servizi alla persona che a quelli sanitari, nel 2020 è probabile che si assista ad una nuova inversione di tendenza nelle intenzioni di assunzione rivolte al personale con questo tipo di qualifica.

Sempre per i qualificati, seguono le professioni qualificate nel settore commercio (posizioni per esercenti, commessi, assistenza clienti). Chiudono le professioni non qualificate nella manifattura e nell'estrazione di minerali nel settore industria e costruzioni, nelle figure del manovale così come dell'addetto ai lavori stradali.

Fig. 9.12 Professioni più richieste dalle imprese per i qualificati in Piemonte nel 2019 (%)¹⁴

PROFESSIONI		CLASSIFICAZIONE ISTAT	SETTORI ISTAT
cuochi, camerieri, baristi	21,6	Professioni qualificate nelle attività ricettive e ristorazione	Turismo
saldatori, fabbri, meccanici, installatori e manutentori	12,0	Artigiani e operai specializzati in metalmecc. ed elettronica	Industria in senso stretto
parrucchiera, estetista, addetto alla pulizia, guardia di sicurezza	9,3	Professioni qualif. nei servizi di sicurezza, di pulizia e alla	Altri Servizi
Muratori, carpentieri, ponteggiatori	7,9	Artigiani e operai specializzati in industria estrattiva e in edilizia	Costruzioni
addetti alle consegne, facchini, bidelli, operatori ecologici	7,5	Professioni non qualificate commercio e servizi	Commercio e Altri Servizi
guidatore mezzi di trasporto (bus, furgoni, taxi)	7,1	Conduttori di veicoli e macchinari mobili	Altri Servizi
addetti macchine automatiche e semiautomatiche	6,6	Operai semiqualf. macchinari lav. in serie e montaggio	Industria in senso stretto
operatore socio-sanitario	6,3	Professioni qualificate nei servizi sanitari e sociali	Altri servizi
esercenti, commessi, assistenza clienti	4,0	Professioni qualificate nelle attività commerciali	Commercio
manovale addetto lavori stradali	2,9	Profess. non qualif. nella manifattura, estraz. minerali	Industria in senso stretto e Costruzioni

Fonte: elaborazioni IRES su dati Unioncamere - ANPAL, Sistema Informativo Excelsior

Come per le professioni offerte ai diplomati, anche per quelle offerte ai qualificati è possibile declinare le intenzioni di assunzione tenendo in conto l'eventuale specifica riferita al genere.

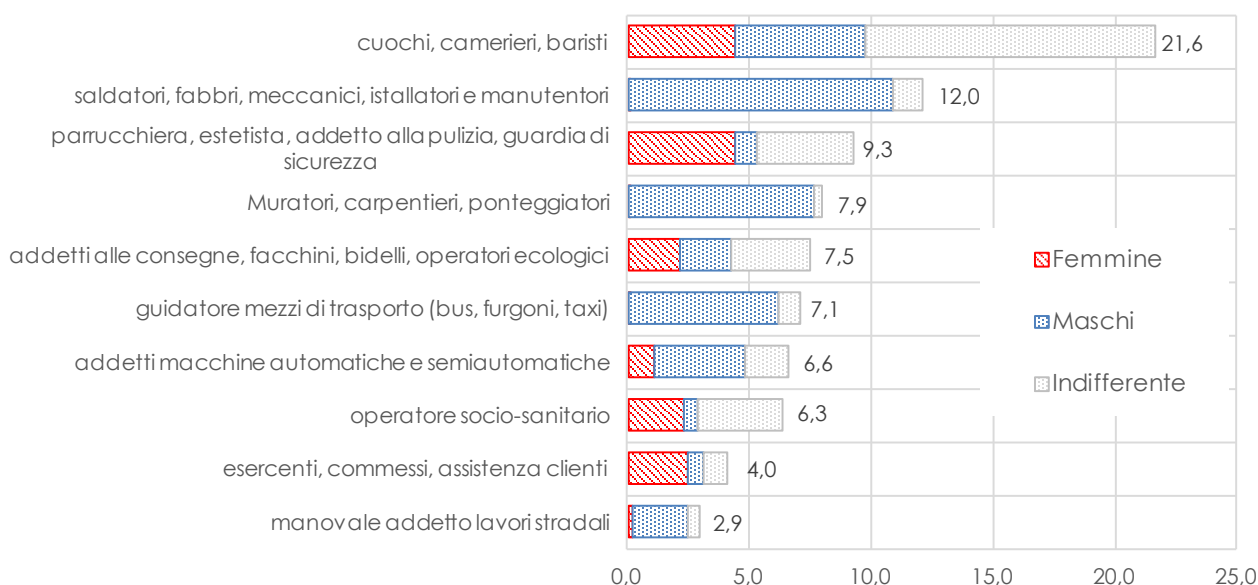
¹⁴ La figura 9.12 presenta le prime dieci professioni per cui sono richiesti di qualificati. Tale soglia è stata scelta come criterio di selezione poiché consente di scendere il più possibile nel dettaglio mantenendo una buona lettura del grafico. Per tutte le professioni, non citate, i dati sono disponibili su richiesta.

Nel settore turismo, anche per i qualificati, si conferma l'assenza di una prevalente connotazione di genere. Per la maggior parte delle intenzioni dichiarate è indifferente che il personale sia maschio o femmina.

Per le ragazze, invece, emerge una maggior richiesta per i profili professionali rivolti alle professioni nei servizi alla persona e a quelli sanitari e nelle professioni non qualificate e qualificate nel commercio. Prevalgono, invece, intenzioni rivolte al genere maschile nel settore industria, sia per profili specializzati che non qualificati, nelle costruzioni e per i conduttori di veicoli e macchinari mobili.

La lettura per genere delle intenzioni di assunzione conferma il tradizionale pattern di distribuzione della forza lavoro tra profili professionali e settori. Per le ragazze, non solo la differenza tra livelli di titolo di studio pesa sulla probabilità di essere occupate, ma anche le caratteristiche del lavoro offerto dai settori rendono più difficile l'inserimento nel mercato del lavoro.

Fig. 9.13 Professioni più richieste per qualificate e qualificati in Piemonte nel 2019, (%)



Fonte: elaborazioni IRES su dati Unioncamere - ANPAL, Sistema Informativo Excelsior

Dalle analisi 2019 si può concludere che, nell'insieme delle posizioni offerte ai diplomati il 40% del totale siano per professioni in profili a medio-alta qualificazione presenti nel settore servizi alle imprese e nell'industria, mentre un 16% riguarda profili qualificati nel settore commercio. In più della metà delle posizioni offerte il **diploma** risulta quindi il **titolo preferenziale per accedere a posizioni professionali che presentano un certo grado di complessità** e richiedono una base di competenze scientifico-tecnologiche ma anche capacità di gestione delle vendite associata a quelle relazionali, sempre più necessarie a molte professionalità presenti nell'industria, nel commercio e nell'amministrazione delle imprese.

Per i qualificati, invece, sono le professioni offerte nel settore Altri servizi a metter a disposizione maggiori opportunità di occupazione, seguite dal settore turismo e dal settore industria. La **qualifica** si presenta come il **titolo intermedio** che consente alle persone di inserirsi in professioni rivolte alla cura della persona, nel senso più esteso del termine, ma anche, e sempre più, ricercata nei settori turismo e industria, per professioni qualificate e specializzate.

CAPITOLO 10

GLI ESITI OCCUPAZIONALI DEI LAUREATI

Il capitolo presenta i risultati del monitoraggio annuo sugli esiti occupazionali dei laureati. Per l'analisi sono stati utilizzati i dati messi a disposizione dal Consorzio AlmaLaurea, raccolti grazie all'Indagine sul profilo e sulla condizione occupazionale dei laureati¹.

I dati relativi all'occupazione vanno letti con estrema cautela poiché fanno riferimento agli esiti occupazionali nell'anno 2019, ovvero ad una condizione antecedente la crisi pandemica che stiamo vivendo. Nonostante il mercato del lavoro nei primi mesi del 2020 sia improvvisamente e profondamente cambiato, creando un calo improvviso dei tassi di occupazione non ritratto dalle analisi che seguono, queste rappresentano tuttavia uno strumento utile per capire la condizione di contesto su cui l'emergenza sanitaria ed economica si è abbattuta.

Come di consueto, nella prima parte del capitolo, dopo aver fornito qualche cenno sull'andamento del mercato del lavoro piemontese nel 2019 su cui si sono affacciati i laureati che hanno conseguito il titolo nel 2018, si presenta il trend del tasso di occupazione, di disoccupazione e del guadagno mensile netto dei laureati negli atenei piemontesi; nella stessa parte si dà conto anche di come varia la condizione occupazionale - in termini di tasso di occupazione e reddito mensile - trascorsi tre anni dal conseguimento della laurea.

Nella seconda parte, si approfondiscono i dati sull'occupazione distintamente per i laureati triennali, magistrali biennali e magistrali a ciclo unico, facendo emergere le principali caratteristiche del lavoro svolto in termini di contratto, settore di impiego (pubblico o privato), efficacia della laurea e guadagno mensile.

Infine, si presentano i risultati di un approfondimento sulla mobilità per studio e lavoro dei laureati, elemento su cui nel futuro si potrebbero scorgere cambiamenti di rotta dovuti proprio alla crisi sanitaria ed economica.

LE TENDENZE DEL MERCATO DEL LAVORO²

La pandemia da Covid-19, delineatasi nei primi mesi dell'anno in corso, ha colpito l'economia piemontese in una fase di indebolimento avviatasi a partire dal 2018.

L'andamento sfavorevole dell'economia nel 2019 è riconducibile soprattutto all'industria. La produzione è scesa nei principali comparti di specializzazione della regione e a livello settoriale si riscontra un andamento eterogeneo in termini di produzione industriale: il comparto che realizza la performance migliore è quello alimentare, seguito dall'industria del legno e del

¹ L'Ires Piemonte dispone dei dati disaggregati dei laureati degli atenei del Piemonte raccolti annualmente dal Consorzio AlmaLaurea nelle due Indagini sul Profilo e sulla Condizione occupazionale dei laureati a uno, tre e cinque anni dalla laurea.

² Questo paragrafo è stato tratto da: Unioncamere Piemonte (2020), Piemonte congiuntura; Banca d'Italia (2020), Economie regionali, l'Economia del Piemonte; Regione Piemonte (2020), IRES Piemonte, Il mercato del lavoro in Piemonte nel 2019 e nella prima fase dell'emergenza sanitaria (2020).

mobile. Risulta stabile il settore del tessile e abbigliamento, mentre non si rilevano variazioni sostanziali nel settore meccanico e dei metalli. Tutti gli altri comparti di specializzazione della manifattura regionale evidenziano tendenze negative.

A questi risultati ha contribuito la flessione della domanda sia interna che estera e il peggioramento congiunturale si è riflesso negativamente sull'accumulazione di capitale. Anche nei servizi l'attività ha rallentato, specialmente nei comparti del commercio e del turismo, che hanno risentito della debolezza della spesa delle famiglie.

Nelle costruzioni la congiuntura è lievemente migliorata, anche se i livelli di attività rimangono storicamente molto bassi. Il comparto dell'edilizia privata, in particolare, ha beneficiato dell'ulteriore crescita delle compravendite nel mercato immobiliare, contestuale ad una diminuzione, seppur molto contenuta, dei prezzi delle case.

La lieve espansione dell'occupazione è stata trainata dal lavoro alle dipendenze anche se a tassi piuttosto bassi. La lieve crescita ha riguardato soprattutto le posizioni a tempo indeterminato, in buona parte riconducibile all'elevato stock di rapporti di lavoro a termine trasformabili in tempi indeterminati; a questo ha contribuito l'aumento della probabilità di stabilizzazione, su cui hanno inciso varie modifiche della normativa. Per contro, le assunzioni a tempo determinato sono diminuite, anche in connessione al deterioramento della congiuntura.

In generale il numero delle persone in cerca di occupazione e il tasso di disoccupazione in Piemonte sono ulteriormente diminuiti.

CONTINUA IL LENTO MIGLIORAMENTO NELL'OCCUPAZIONE

L'analisi sulla condizione occupazionale dei laureati negli atenei piemontesi conferma il dato positivo sull'occupazione rilevato a livello regionale.

Prima di procedere, è necessario precisare che le analisi che seguono mettono a confronto popolazioni di laureati molto eterogenee, che differiscono per durata del corso di studi e, a posteriori, per le scelte compiute dopo l'ottenimento del titolo. Risulta difatti differenziata l'incidenza della scelta di proseguire gli studi dopo la laurea per laureati triennali, magistrali e magistrali a ciclo unico; un confronto che non tenga conto di queste differenze risulterebbe penalizzante in particolar modo per i triennali, che in larga parte proseguono gli studi iscrivendosi al biennio magistrale, rimandando l'ingresso nel mondo del lavoro. Per questo motivo, dei laureati triennali si analizzerà la situazione lavorativa solo per coloro che non risultano iscritti ad un corso di laurea magistrale, ovvero che si sono presentati sul mercato del lavoro.

Ad un anno dal titolo, è occupato il 79% dei laureati triennali, circa l'82% dei magistrali e il 78% dei magistrali a ciclo unico³ (fig. 10.1). Il confronto con le precedenti rilevazioni evidenzia un tendenziale miglioramento del tasso di occupazione avviatosi cinque anni fa in tutte le tre tipologie di corso.

Il trend di crescita dell'occupazione è confermato dal contestuale andamento decrescente della curva dei disoccupati, che ha visto il suo massimo negli anni 2012-2013, e ormai decresce in maniera costante da almeno cinque anni.

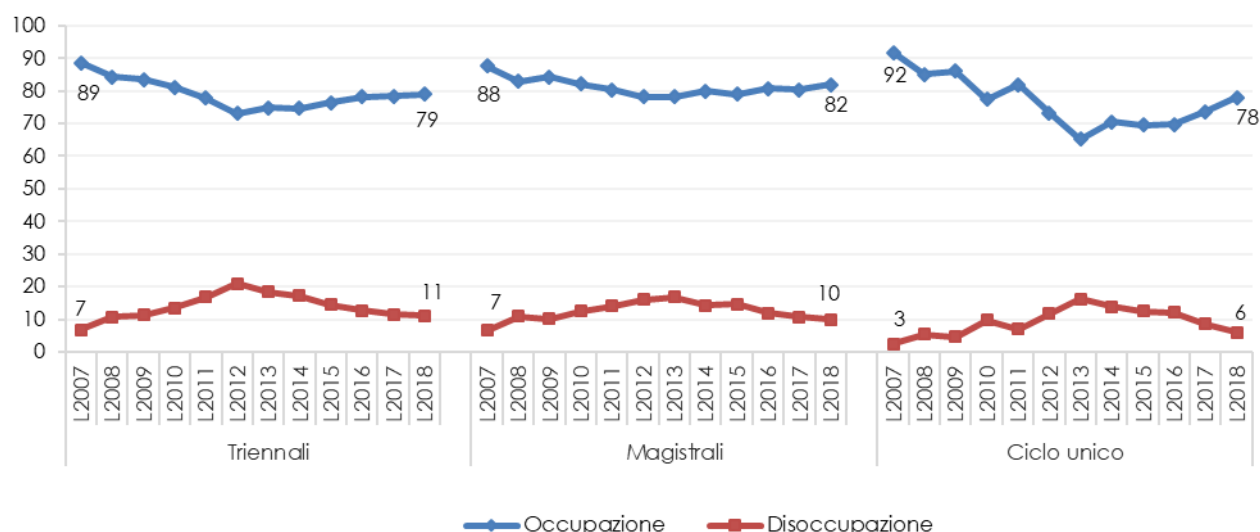
³ In questa sezione dell'analisi facciamo riferimento al tasso di occupazione adottato dall'ISTAT nell'Indagine sulle Forze di Lavoro, che considera occupati anche quanti sono impegnati in attività formative retribuite. Il tasso di occupazione dei laureati di primo livello è riferito alla sola popolazione che non risulta iscritta ad un altro corso di laurea.

A un anno dal conseguimento della laurea il tasso di disoccupazione è pari all'11% per i laureati triennali, al 10% per i laureati magistrali e al 6% per i laureati a ciclo unico.

Nonostante i segnali di miglioramento che si sono susseguiti nell'ultimo quinquennio, la lenta ripresa dell'occupazione non è stata in grado di colmare la contrazione verificatasi tra il 2007 e il 2013: ne consegue che il tasso di occupazione a un anno dalla laurea resta ben al di sotto di quello registrato undici anni prima (-10 punti percentuali per i triennali, -6 p.p. per i magistrali, -14 p.p. per il ciclo unico), mentre il tasso di disoccupazione rilevato nel 2018 si mantiene al di sopra di quello registrato nel 2008.

Nel 2019 la retribuzione mensile netta a un anno dal titolo è, in media, pari a 1.254 euro per i laureati di primo livello, a 1.380 euro per i laureati magistrali biennali e a 1.400 euro per i magistrali a ciclo unico (fig 10.3). I segnali di miglioramento emersi sui tassi di occupazione trovano conferma nel guadagno che, per la prima volta dopo il picco negativo registrato nel 2012, è risultato pari o superiore in termini reali a quello percepito nel periodo pre-crisi dai laureati magistrali e a ciclo unico⁴. Per i laureati triennali, invece, il gap di guadagno non è ancora stato colmato.

Fig. 10.1 Laureati negli anni 2007-2018: tasso di occupazione e di disoccupazione per tipologia di corsi dopo un anno dalla laurea (Def. ISTAT-Forze di Lavoro)



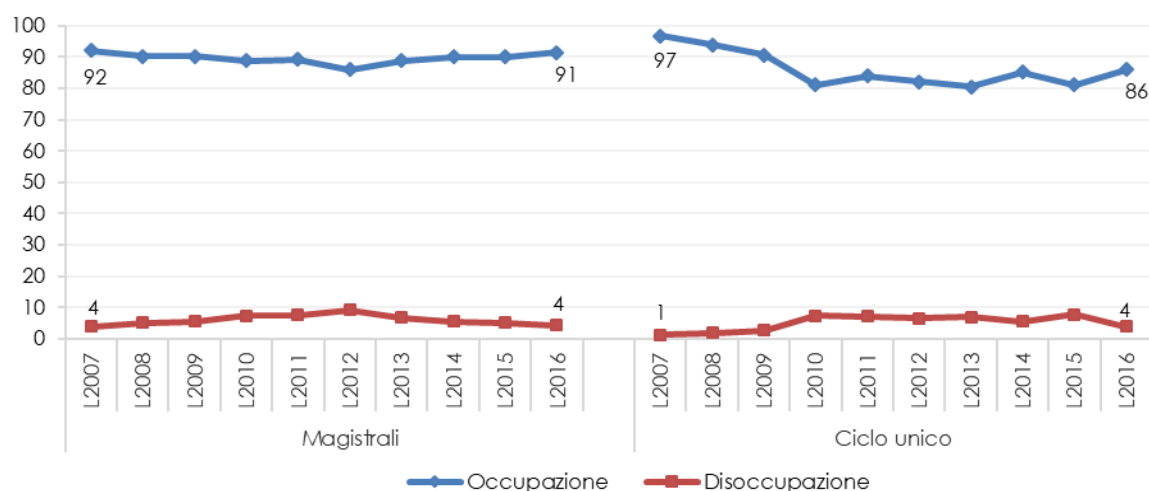
Nota: per i laureati di primo livello sono stati considerati solo i laureati ad altro corso di laurea.
Fonte: elaborazioni Ires Piemonte su dati Almalaurea

Gli elementi positivi riscontrati intervistando i laureati dopo un anno dal titolo, trovano conferma anche tra coloro che hanno terminato il percorso di studi da più anni (fig. 10.2). In tre anni il tasso di occupazione dei magistrali biennali acquista 9 p.p., passando dal 82% al 91%, quello dei magistrali a ciclo unico 7 p.p., passando dal 78% all'85%. In particolare per quest'ultima tipologia di laureati, si è ancora molto lontani dal recupero dell'occupazione persa negli ultimi anni.

⁴ I redditi sono espressi in termini reali, ovvero tutti i valori sono stati attualizzati al 2019 con l'indice nazionale ISTAT dei prezzi al consumo. Per quanto riguarda i laureati triennali, si ricorda che in questa sede si considerano solo quanti non proseguono gli studi.

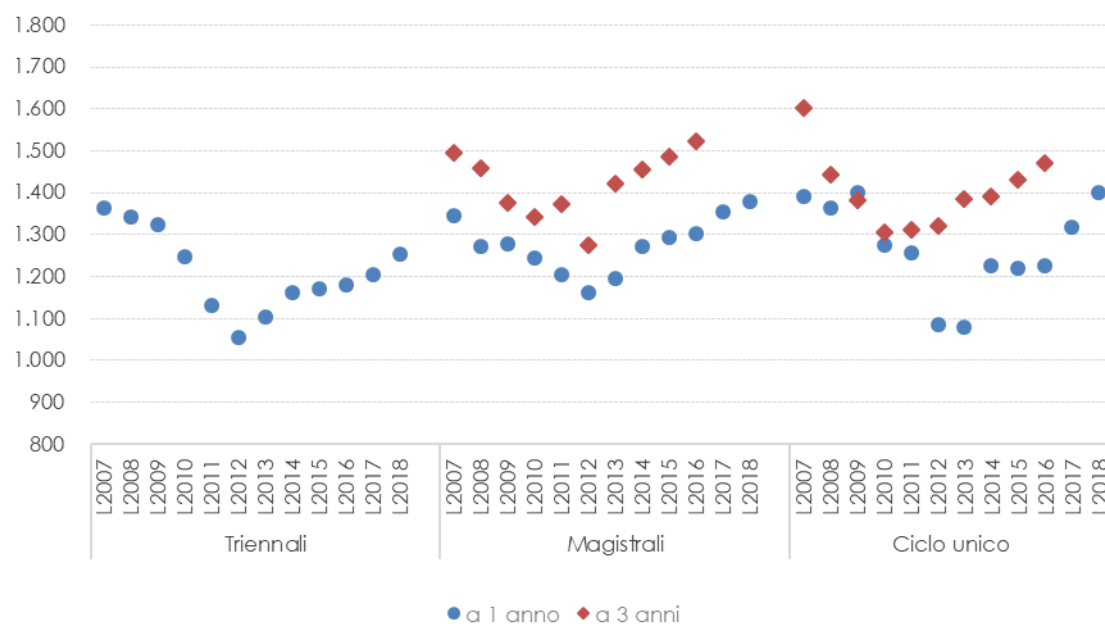
A tre anni dalla laurea non solo migliora l'occupazione ma anche il reddito mensile percepito (fig. 10.3). L'aumento è riscontrabile per tutte le coorti di laureati considerate anche se in maniera piuttosto differenziata nei vari anni e per tipologia di corso. Il dato più recente, che si riferisce ai laureati nel 2016 intervistati nel 2019, mostra un aumento netto piuttosto contenuto e pari a 36 euro per i magistrali biennali – che arrivano a guadagnare 1.522 euro rispetto ai 1.486 dell'anno precedente – e di 40 euro per i corsi a ciclo unico, che passano da 1.432 a 1.472 euro al mese.

Fig. 10.2 Laureati negli anni 2007-2016: tasso di occupazione e di disoccupazione per tipologia di corso dopo tre anni dalla laurea (Def. ISTAT-Forze di Lavoro)



Fonte: elaborazioni Ires Piemonte su dati Almalaurea

Fig. 10.3 Laureati 2007-2018 occupati a uno e a tre anni dalla laurea: guadagno mensile netto per tipo di corso (in euro)



Fonte: elaborazioni Ires Piemonte su dati Almalaurea

Nota: valori medi in euro, rivalutati all'anno 2019 all'indice nazionale ISTAT dei prezzi al consumo.

Laureati e lavoro nei primi mesi del 2020 (dati nazionali)⁵

In riferimento a quanto accaduto in seguito all'emergenza sanitaria da Covid-19, AlmaLaurea ha analizzato i dati parziali raccolti nei mesi marzo – giugno 2020 sulla condizione occupazionale dei laureati, al fine di fornire una fotografia della situazione contingente. I dati e le considerazioni che seguono fanno riferimento ai dati medi nazionali.

I dati analizzati evidenziano come siano in particolare i laureati intervistati dopo un anno dalla laurea ad aver accusato il colpo legato alle conseguenze dell'epidemia di Covid-19. Il tasso di occupazione a un anno dal conseguimento del titolo, confrontato con la rilevazione negli stessi mesi del 2019, diminuisce di 9 p.p. per i laureati triennali e di quasi 2 p.p. per i magistrali biennali. I laureati a cinque anni dal titolo, invece, già inseriti nel mercato del lavoro da tempo, hanno registrato esiti occupazionali che non paiono aver risentito particolarmente della situazione emergenziale.

La contrazione del tasso di occupazione ha riguardato quasi tutti i gruppi disciplinari, per le lauree sia di primo sia di secondo livello, con differenze che variano da pochi punti percentuali a scostamenti anche più elevati. Inoltre, gli esiti occupazionali con peggioramenti più evidenti hanno riguardato i laureati negli atenei del Sud.

L'analisi del tasso di disoccupazione a un anno dal titolo, conferma le considerazioni fin qui emerse. I primi dati del 2020 mostrano, rispetto agli stessi mesi del 2019, un significativo aumento della disoccupazione sia per i laureati di primo livello (+4,5 p.p.) sia per i magistrali biennali (+1,6 p.p.).

La Banca dati dei CV di AlmaLaurea: una forte contrazione nella richiesta di laureati nei mesi del lockdown⁶

Nel mese di gennaio 2020 sono stati acquisiti, dalle imprese che si sono rivolte alla rete AlmaLaurea, oltre 100mila cv su tutto il territorio nazionale: il valore registrato a gennaio 2020 è risultato superiore del 15% a quello registrato nello stesso mese dell'anno precedente: questo indica che l'anno 2020 si era avviato sotto i migliori presupposti.

I primi segnali di contrazione delle dinamiche di richiesta di laureati da parte delle imprese si colgono nel mese di febbraio (-17% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente), quando è partita in Italia l'emergenza sanitaria, per poi acuirsi a marzo (-45%) e, soprattutto, ad aprile e maggio 2020 (-56% in entrambi i mesi).

Studio, esami e lavoro in lockdown

AlmaLaurea ha svolto un'indagine *ad hoc* per intervistare gli studenti sulle condizioni di studio e di vita nel periodo del lockdown⁷; i laureati sono stati intervistati tra il 29 maggio e il 3 giugno, quindi immediatamente dopo il periodo di confinamento imposto.

Dall'indagine è emerso che il 74,5% degli studenti è riuscito, durante il periodo di emergenza sanitaria,

⁵ Questo box è tratto dagli approfondimenti svolti dal Consorzio AlmaLaurea "Laureati e lavoro ai tempi del Covid-19". Si veda: <https://www.almalaurea.it/informa/news/2020/07/02/laureati-lavoro-covid-19#dati>.

⁶ AlmaLaurea raccoglie i *curriculum vitae* degli studenti e dei laureati che acconsentano alla loro creazione. Inoltre offre anche servizi di *placement* in accordo con gli atenei consorziati. Il progetto AlmaLaurea per l'incontro di domanda e offerta di lavoro non ha finalità di lucro e viene finanziato dal Ministero dell'Università e della Ricerca, dalle Università aderenti e dalle aziende/enti che utilizzano il servizio. I dati relativi alle ricerche e alle acquisizioni di cv possono fornire riflessioni sulla dinamica di ricerca di laureati nel periodo di pandemia. Tuttavia le imprese che si rivolgono alla rete AlmaLaurea non possono essere considerate pienamente rappresentative del tessuto economico e produttivo italiano (per approfondimenti si veda www.almalaurea.it).

⁷ Sono stati intervistati 810 laureati di primo livello e 1.003 laureati magistrali biennali dopo un anno dalla laurea; inoltre sono stati contattati 932 laureati del 2015 dopo cinque anni dalla laurea.

a seguire gran parte delle lezioni; il 40,1% è riuscito a sostenere tutti gli esami programmati.

Ai laureati di secondo livello sono stati posti quesiti volti ad approfondire la situazione lavorativa durante la situazione sanitaria emergenziale. A un anno dal conseguimento del titolo, la quasi totalità dei laureati occupati (il 95%) ha sperimentato effetti sulla propria attività lavorativa, soprattutto per l'adozione dello smart working, che ha coinvolto il 34% dei laureati, in particolar modo quelli occupati nel settore pubblico e nei servizi. Si ha contezza del repentino mutamento dell'organizzazione del lavoro se si tiene conto che, nei periodi antecedenti la crisi pandemica, il lavoro da casa, nella forma di smart working o telelavoro, riguardava complessivamente il 4% dei laureati a livello nazionale dopo un anno dalla laurea e il 5% dopo cinque anni dal conseguimento del titolo.

Guardando agli stessi dati emersi intervistando nel 2018 e nel 2019 i laureati magistrali negli atenei del Piemonte, le percentuali di quanti si dichiarano impiegati con una modalità di lavoro a distanza erano residuali: a un anno dalla laurea si sfiora il 3 o 4% degli intervistati, dopo cinque anni dalla laurea si arrivava all'8% sommando le due modalità di lavoro. Nel 2019 la quota di laureati magistrali che in Piemonte lavorano in modalità smart (5,3%) supera di poco il dato medio nazionale, che si attesta sul 4,7%⁸.

La percentuale di laureati che lavora a distanza, a uno e cinque anni dalla laurea, 2018

Lavoro a distanza	A 1 anno dalla laurea		A 5 anni dalla laurea	
	2018	2019	2018	2019
Telelavoro	2,0	2,4	2,6	2,6
Smart working	1,3	1,9	2,7	5,3
No	79,6	78,1	80,3	91,9
Non risponde	17,1	17,7	14,3	0,1
Totale	(8.005)	100,0	(3.296)	100,0

Fonte: AlmaLaurea, XXI e XXII Indagine sul profilo e sulla condizione occupazionale dei laureati, 2018 e 2019

LA CONDIZIONE OCCUPAZIONALE PER TIPOLOGIA DI CORSO

I laureati triennali

Nel 2019, a un anno dal conseguimento del titolo, i triennali dichiarano di lavorare in 26 casi su 100, 51 affermano di essersi iscritti alla magistrale, 13 di studiare e lavorare, 5 di non cercare lavoro e 5 di essere alla ricerca di un'occupazione.

Si conferma pertanto il medesimo trend verificatosi nell'ultimo quinquennio, che vede diminuire la quota di quanti lavorano (erano il 32% nel 2014, ora sono il 26%) o cercano lavoro (erano il 10%, ora il 5%), mentre aumenta la percentuale di quanti optano per proseguire gli studi iscrivendosi alla magistrale (erano il 40% nel 2014, quest'anno hanno superato il 50% dei laureati triennali).

La situazione occupazionale e formativa è molto diversificata tra i vari percorsi di studio: i **corsi delle professioni sanitarie** (gruppo Medico) si confermano quelli con la quota più elevata di occupati, pari all'85% se si considerano anche quanti coniugano studio e lavoro, in aumento

⁸ AlmaLaurea, XXI e XXII Indagine sul profilo e sulla condizione occupazionale dei laureati, 2018 e 2019.

grazie anche allo sblocco del turnover conseguente all'uscita del Piemonte dal piano di rientro dal debito sanitario⁹.

Il **gruppo insegnamento** si colloca in seconda posizione in termini di neo-laureati che lavorano ad un anno dal titolo: gli occupati sono il 57%, più un ulteriore 14% che coniuga studio e lavoro, mentre l'8% è alla ricerca di un'occupazione.

Ingegneria si conferma il gruppo disciplinare in cui è più elevata la prosecuzione degli studi (l'80% si iscrive alla magistrale), mentre risulta molto bassa la percentuale di quanti lavorano dopo la triennale (8%) e di quanti studiano al biennio magistrale e contemporaneamente lavorano (9%). La quasi totalità dei laureati nei corsi di Ingegneria, al termine della triennale, afferma di ritenere la laurea magistrale necessaria per trovare lavoro e in grado di migliorare le opportunità occupazionali.

Anche il **gruppo geo-biologico** (a cui afferiscono prevalentemente i corsi in Biotecnologie e Scienze biologiche) ha un'elevata quota di laureati triennali che proseguono gli studi (73%) e, di contro, una percentuale residuale di occupati (7%): il 65% dei laureati in questo gruppo ritiene il biennio magistrale utile o addirittura necessario per trovare lavoro.

Tab. 10.1 Laureati triennali nel 2018 intervistati dopo un anno dalla laurea: condizione occupazionale e formativa per gruppo disciplinare (%)

Gruppo disciplinare	Lavora	Lavora ed è iscritto alla magistrale	Attualmente iscritto alla magistrale	Non cerca lavoro	Cerca lavoro	N. intervistati (v.a.)
Medico (prof. Sanitarie)	81,8	3,5	6,7	3,2	4,8	(1.029)
Insegnamento	57,3	14,1	14,5	5,7	8,4	(227)
Giuridico	40,2	14,1	20,7	12,0	13,0	(92)
Politico-sociale	30,5	13,5	35,1	9,7	11,2	(1.115)
Agraria e veterinaria	30,1	14,3	41,5	5,0	9,1	(342)
Educazione fisica	26,4	41,7	22,3	7,0	2,5	(242)
Scientifico	24,0	13,4	59,7	2,1	0,8	(387)
Linguistico	23,5	16,1	44,5	6,1	9,7	(472)
Chimico-farmaceutico	20,8	11,3	56,0	1,3	10,7	(159)
Economico-statistico	20,6	14,9	52,7	6,0	5,8	(1.358)
Letterario	19,2	15,1	55,2	4,2	6,3	(478)
Architettura	18,2	9,6	60,5	6,1	5,5	(456)
Ingegneria	7,8	9,2	80,1	1,7	1,1	(2.344)
Geo-biologico	7,2	14,8	73,4	2,5	2,1	(473)
Psicologico	5,2	31,5	57,4	3,6	2,4	(251)
Totale	25,7	13,2	51,4	4,5	5,1	(9.502)

Nota: il gruppo Difesa e sicurezza - per le sue specificità sugli sbocchi lavorativi orientati principalmente agli organi statali quali la Polizia di Stato, l'Arma dei Carabinieri, l'Esercito, ecc. - non verrà considerato nelle analisi seguenti.

Fonte: elaborazioni Ires Piemonte su dati AlmaLaurea

⁹ Il Piemonte è stato interessato dal Piano di rientro dal 2010 al 2017.

I gruppi disciplinari i cui laureati triennali scelgono di proseguire gli studi per più del 50% sono, oltre a ingegneria e al gruppo geo-biologico già citati, architettura, scientifico, psicologico, chimico-farmaceutico ed economico-statistico.

Invece, le quote più elevate di laureati che si dichiarano alla ricerca di un lavoro si rilevano nei gruppi giuridico, politico-sociale, chimico-farmaceutico, linguistico, tutte pari o maggiori del 10%.

I due gruppi in cui si rileva un'elevata propensione a lavorare e studiare durante il biennio magistrale sono educazione fisica, dove lavorano e studiano 42 laureati su 100, e il gruppo psicologico (31 su 100).

Per far emergere quali siano le caratteristiche principali del lavoro svolto dai laureati triennali che sono entrati nel mondo del lavoro, si è posta l'attenzione sui gruppi in cui almeno il 50% dichiara di non proseguire gli studi: si tratta dei gruppi medico, insegnamento, educazione fisica e giuridico (tab. 10.2).

In generale, l'elevata percentuale di laureati triennali che ad un anno dalla laurea si dichiara occupata è dovuta, per i gruppi educazione fisica e insegnamento, a coloro che proseguono il lavoro iniziato prima della laurea. Questo non è vero per il gruppo medico, il cui tasso di occupazione è molto elevato grazie ad un mercato del lavoro particolarmente dinamico. Si ricorda che afferiscono al gruppo medico i corsi triennali delle professioni sanitarie, che sono ad accesso programmato a livello nazionale, per cui il numero di posti disponibili viene stabilito ogni anno dal MIUR sulla base del fabbisogno di professionisti sanitari, espresso dalle Regioni e stimato con l'applicazione di un modello nazionale che analizza i fabbisogni formativi in sanità.

Tab. 10.2 Laureati triennali: caratteristiche del lavoro svolto nei gruppi disciplinari con la minore propensione a proseguire gli studi (%)

Gruppo disciplinare	Lavora & lavora e studia	Contratto stabile: tempo indeterminato+ autonomo effettivo	Contratto part-time	Laurea efficace/ molto efficace	Occupati nel settore pubblico	Guadagno mensile netto in euro
Medico	85,3	47,2	24,3	96,7	24,1	1.510
Insegnamento	71,4	30,9	46,9	72,5	19,8	1.119
Ed. fisica	68,2	23,1	69,1	54,3	11,5	1.227
Giuridico	54,3	30,0	28,0	38,8	16,0	1.269

Nota: per il calcolo del guadagno mensile netto sono stati considerati solo i lavoratori a tempo pieno.

Fonte: elaborazioni Ires Piemonte su dati AlmaLaurea

Il **gruppo medico** mostra i risultati migliori in tutte le variabili considerate: ha una maggiore diffusione del lavoro stabile¹⁰ (47%), la percentuale più elevata di efficacia della laurea nel lavoro svolto¹¹ (97%) e il guadagno mensile netto più alto, pari a 1.510 euro. Il 24% dei laureati risul-

¹⁰ Il lavoro stabile è individuato dalle posizioni lavorative dipendenti a tempo indeterminato e da quelle autonome propriamente dette, ovvero imprenditori, liberi professionisti e lavoratori in proprio.

¹¹ Nelle indagini condotte da AlmaLaurea, viene utilizzato un indicatore di "efficacia della laurea" che unisce e sintetizza due aspetti relativi alla richiesta e alla spendibilità del titolo universitario nel mercato del lavoro: l'efficacia della laurea deriva dalla combinazione delle risposte fornite dai laureati circa l'utilizzo delle competenze acquisite all'università e la necessità (formale e sostanziale) del titolo per svolgere l'attività lavorativa; viene quindi intesa co-

ta impiegato nel settore pubblico, dato che guadagna 4 p.p. in un anno dopo un periodo di costante diminuzione rispetto al periodo pre-crisi, quando lavorava nel pubblico il 60% dei professionisti sanitari. Pochi sono gli occupati del gruppo medico con contratto part-time.

Nel **gruppo insegnamento**, dopo una lieve flessione negli occupati rilevata lo scorso anno, il valore è nuovamente cresciuto nel 2019. Continua inoltre l'aumento di quanti, terminato il corso triennale, decidono di iscriversi alla laurea magistrale. Ha un contratto stabile quasi 1 laureato su 3, solo il 20% è impiegato nel settore pubblico e la retribuzione si attesta su poco più di 1.100 euro. La laurea viene giudicata efficace per trovare lavoro nel 72% dei casi.

Aumenta il tasso di occupati tra i laureati in scienze motorie (**gruppo educazione fisica**) e cresce anche il guadagno mensile netto ma segnano un record negativo in termini di contratto stabile, di cui usufruisce meno di un laureato su quattro.

Continua il trend positivo rilevato lo scorso anno del tasso di occupazione in tutti i quattro gruppi selezionati, con una lieve frenata nel gruppo **giuridico**. La stessa cosa non si può dire per la percentuale di contratti stabili che, rispetto allo scorso anno in cui si era rilevato un aumento, nel 2019 mostrano una contrazione, da cui si salvano solo i corsi delle professioni sanitarie.

Il guadagno mensile netto, calcolato solo sui laureati che lavorano a tempo pieno, fa segnare il suo minimo anche quest'anno tra i laureati del gruppo Insegnamento (1.119 euro al mese) e il suo massimo tra i laureati delle professioni sanitarie. Si fa presente che è molto elevata la quota di laureati nel campo dell'educazione fisica e dell'insegnamento che lavorano con contratto a tempo parziale (il 69% dei laureati in educazione fisica e il 47% dei laureati in campo insegnamento).

I laureati magistrali biennali

La percentuale di laureati magistrali biennali che a un anno dalla laurea si dichiara occupata è pari in media al 69%, in aumento rispetto all'anno precedente. Il dato positivo è che continua a diminuire la quota di quanti cercano un lavoro, che nel 2019 sono il 14% del totale dei laureati a un anno dal titolo, erano il 18% l'anno scorso, il 20% due anni fa e il 21% tre anni fa. Tra i laureati che non cercano lavoro, il 77% si dichiara impegnato in altri corsi universitari post-laurea, come ad esempio corsi di specializzazione, tirocini e praticantato (tab. 10.3).

Eccezion fatta per i corsi afferenti ai gruppi difesa e sicurezza, insegnamento ed educazione fisica, che rappresentano casi particolari¹², i laureati con i livelli più elevati di occupazione, al di sopra della media, si confermano quelli nei corsi di ingegneria e del gruppo economico-statistico.

A presentare la situazione più critica continuano ad essere i gruppi geo-biologico e psicologico, che oltre a presentare le quote più basse di occupati, mostrano anche le percentuali più elevate di laureati alla ricerca di un lavoro (27%). Tra questi risulta anche rilevante la quota di quanti non cercano, il 33% nel gruppo geo-biologico e il 32% in quello psicologico; i laureati di

me una misura della corrispondenza tra studi compiuti e professione svolta.

¹² I laureati magistrali del gruppo difesa e sicurezza, pur se intervistati, vengono esclusi dalle presenti analisi, in virtù della peculiarità del percorso formativo e lavorativo. I laureati del gruppo medico sono i laureati nei corsi magistrali delle professioni sanitarie, che nella maggioranza dei casi proseguono la medesima attività lavorativa iniziata ancor prima di iscriversi al corso magistrale. Un'analoga situazione riguarda i laureati magistrali del gruppo Educazione fisica.

questi percorsi molto spesso decidono di proseguire la propria formazione partecipando ad attività post-laurea, in alcuni casi non retribuita, nella speranza di aumentare le loro chance occupazionali. Tra i laureati che non cercano lavoro, il 45% nel gruppo psicologico risulta frequentare un tirocinio, mentre nel gruppo geo-biologico il 53% è iscritto al dottorato.

Tab. 10.3 – Laureati magistrali nel 2018 intervistati dopo un anno dalla laurea: condizione occupazionale per gruppo disciplinare (%)

Gruppo disciplinare	Lavora	Non cerca lavoro	Cerca lavoro	N. intervistati (v.a.)
Medico	85,7	7,6	6,7	105
Educazione fisica	81,3	9,9	8,8	91
Ingegneria	79,7	14,0	6,3	1.838
Economico-statistico	76,8	13,2	10,0	703
Insegnamento	70,2	14,9	14,9	47
Architettura	67,1	15,0	17,9	374
Linguistico	65,9	10,1	24,0	179
Politico-sociale	64,2	14,5	21,3	408
Agraria e veterinaria	63,1	16,2	20,7	111
Letterario	59,7	17,3	23,0	243
Scientifico	50,9	33,9	15,2	165
Chimico-farmaceutico	50,6	31,0	18,4	87
Psicologico	41,3	32,3	26,5	499
Geo-biologico	39,8	33,5	26,7	176
Totale	69,0	17,1	13,8	5.089

Nota: il gruppo Giuridico non compare in tabella a causa del basso numero di intervistati.

Fonte: elaborazioni Ires Piemonte su dati AlmaLaurea

I gruppi scientifico e chimico-farmaceutico, pur collocandosi nelle ultime posizioni in termini di percentuale di occupati (pari per entrambi al 51%), mostrano anche una bassa percentuale di disoccupati e, di contro, quote elevate di laureati in formazione post-laurea, molti dei quali iscritti a corsi di dottorato.

In modo analogo a quanto fatto per i laureati triennali, si focalizzerà di seguito l'attenzione su quei gruppi in cui almeno il 50% dei laureati ha iniziato a lavorare dopo la laurea¹³, così facendo rimangono fuori dall'analisi i gruppi difesa e sicurezza, educazione fisica, giuridico, insegnamento, medico e psicologico, gruppi in cui è più frequente la prosecuzione del lavoro antecedente il conseguimento del titolo. Questa selezione consente di far emergere in maniera più evidente se la laurea magistrale abbia ricoperto un ruolo importante nell'avvio del lavoro e nelle caratteristiche dell'attività stessa. Inoltre, analisi più approfondite sui gruppi qui estromessi non sarebbero comunque possibili a causa della scarsa numerosità dei laureati magistrali in questi ambiti e di conseguenza degli intervistati dall'indagine.

¹³ Sono stati considerati i laureati che hanno dichiarato di lavorare senza proseguire un lavoro iniziato prima della laurea magistrale e quelli che hanno dichiarato di aver iniziato a lavorare dopo la laurea magistrale.

Tra i gruppi considerati la percentuale più elevata di laureati occupati si rileva nel **gruppo chimico-farmaceutico** (89%), seppur con condizioni in alcuni casi sconvenienti: solo 1 su 10 laureati in questo gruppo lavora con un contratto stabile, mentre il 66% dichiara di lavorare con contratti non standard; nel 67% dei casi la laurea è risultata efficace o molto efficace per trovare lavoro e la retribuzione mensile netta si attesta su poco più di 1.300 euro.

In seconda posizione nella classifica di quanti lavorano senza proseguire il lavoro iniziato prima della laurea si colloca il gruppo **scientifico**, che ha buone performance occupazionali e la laurea risulta efficace in più della metà dei casi; il reddito percepito supera i 1.400 euro netti mensili ma solo il 27% risulta avere un contratto stabile.

Le migliori performance si rilevano tra i laureati in **ingegneria**, i cui laureati hanno la percentuale più elevata di contratti stabili a un anno dalla laurea (50,5%), percepiscono uno stipendio medio di 1.590 euro - il più elevato tra tutti i laureati magistrali - e mostrano un elevato tasso di efficacia della laurea nel lavoro svolto (62%).

Anche i laureati del gruppo **economico-statistico** hanno contratti stabili per più di 1 laureato su 3 e redditi medi pari a 1.500 euro mensili, secondi solo ad Ingegneria in termini di guadagno.

Il reddito inferiore viene percepito dai laureati in **architettura**, gruppo che presenta anche la percentuale più elevata di contratti di tipo autonomo (31%) e un coefficiente di efficacia della laurea elevato, secondo solo al gruppo chimico-farmaceutico.

Hanno redditi bassi i laureati dei gruppi **letterario** e **linguistico**, entrambi al contempo hanno una percentuale di occupati che lavorano con contratti non standard maggiore del 50%; entrambi i gruppi mostrano i tassi più elevati di occupati nel settore pubblico.

Nel gruppo **politico-sociale** si rileva la percentuale più bassa nell'efficacia della laurea, dato che fa emergere una percezione da parte del laureato di scarsa corrispondenza tra quanto studiato e l'attività svolta. In questo gruppo i laureati si suddividono più o meno equamente tra quanti hanno un contratto stabile, a tempo indeterminato o in una forma non standard.

Tab. 10.4 Laureati magistrali nel 2018: caratteristiche del lavoro svolto nei gruppi disciplinari con la percentuale più elevata di "nuovi" occupati (%)

Gruppo disciplinare	Lavora ma non prosegue il lavoro iniziato prima della LM	Contratto stabile (indeterminato+ autonomo effettivo)	Laurea efficace/ molto efficace	Occupati nel settore pubblico	Guadagno mensile netto (in euro)
Chimico-farmaceutico	88,6	11,4	67,4	11,4	1.363
Scientifico	88,1	27,4	53,0	17,9	1.430
Ingegneria	87,8	50,5	62,5	4,5	1.592
Architettura	87,6	40,7	65,8	5,2	1.218
Geo-biologico	84,3	27,2	63,2	20,0	1.352
Letterario	79,4	20,7	50,0	37,2	1.230
Politico-sociale	76,7	33,6	44,3	19,1	1.317
Linguistico	75,4	13,5	58,6	22,9	1.254
Agraria e veterinaria	72,8	22,8	58,8	8,6	1.366
Economico-statistico	71,0	36,9	54,4	5,2	1.496

Fonte: elaborazioni Ires Piemonte su dati AlmaLaurea

I laureati magistrali a ciclo unico

I laureati magistrali a ciclo unico si distinguono tra quelli che, conseguito il titolo, si rivolgono immediatamente al mercato del lavoro (in particolare i farmacisti e i veterinari) e altri che necessitano di un ulteriore periodo di formazione prima di accedere alla professione: è il caso del praticantato per Giurisprudenza e delle scuole di specializzazione per Medicina e Chirurgia. Per questi ultimi due percorsi, il tasso di occupazione a un anno risulta piuttosto contenuto, mentre è elevata la percentuale di quanti non cercano lavoro perché impegnati in ulteriore formazione.

Per questo motivo, al fine di fare una valutazione degli esiti sul mercato del lavoro dei laureati a ciclo unico che sia più attendibile di quella a un anno ed estesa a tutti i gruppi disciplinari, si è scelto di analizzare lo stato occupazionale dei laureati a ciclo unico dopo cinque anni dal titolo, quando la condizione lavorativa risulta certamente più stabile e molti dei percorsi formativi post-laurea sono giunti al termine.

Nel 2019 si nota una lieve flessione nei tassi di occupazione con un contestuale aumento generale di quanti si dichiarano alla ricerca di un lavoro, ad eccezione del gruppo Giuridico.

Tab. 10.5 Laureati magistrali a ciclo unico nel 2014 intervistati dopo cinque anni dalla laurea: condizione occupazionale per gruppo disciplinare (%)

Gruppo disciplinare	Lavora	Non cerca lavoro	Cerca lavoro	N. intervistati (v.a.)
Agraria e veterinaria * (Medicina Veterinaria)	83,6	14,5	1,8	55
Chimico-farmaceutico (Farmacia)	82,8	14,0	3,2	186
Giuridico (Giurisprudenza)	79,5	12,8	7,6	327
Medico (Medicina e Chirurgia)	28,8	62,3	8,9	316

*Il gruppo Agraria e Veterinaria conta solo 55 osservazioni, i dati sono stati comunque presentati in tabella, tuttavia, considerata la bassa numerosità degli intervistati, non saranno presi in considerazione nel testo.

Nota: per maggiore chiarezza, tra parentesi sono indicati i principali corsi a ciclo unico che afferiscono a ciascun gruppo disciplinare.

Fonte: elaborazioni Ires Piemonte su dati AlmaLaurea

Tab. 10.6 Laureati magistrali a ciclo unico nel 2014 intervistati dopo cinque anni dalla laurea: caratteristiche del lavoro svolto

Gruppo disciplinare	Contratto autonomo	Contratto a tempo indeterminato	Laurea efficace/ molto efficace	Guadagno mensile netto (in euro)
Agraria e veterinaria * (Medicina Veterinaria)	73,9	10,9	97,8	1.428
Chimico-farmaceutico (Farmacia)	6,5	78,6	92,2	1.509
Giuridico (Giurisprudenza)	35,4	41,5	64,1	1.495
Medico (Medicina e Chirurgia)	48,4	19,8	98,9	2.196

*Il gruppo Agraria e Veterinaria conta solo 55 osservazioni, i dati sono stati comunque presentati in tabella, tuttavia, considerata la bassa numerosità degli intervistati, non saranno presi in considerazione nel testo

Fonte: elaborazioni Ires Piemonte su dati AlmaLaurea

Tra i laureati in **Farmacia** lavora l'83% degli intervistati, una quota minoritaria è alla ricerca di un'occupazione (3%) mentre il 14% è ancora impegnato in formazione. Una percentuale elevata (79%) è impiegata con contratto a tempo indeterminato, circa il 5% con un contratto di lavoro autonomo; il guadagno mensile netto risulta pari a circa 1.500 euro mensili e il 92% reputa la laurea efficace per trovare un lavoro.

In generale, nei corsi a ciclo unico, che sono corsi ad elevata specializzazione, la laurea è ritenuta efficace per trovare lavoro. La quota più bassa di quanti ritengono la laurea efficace emerge tra i laureati in **Giurisprudenza**. Infatti questi laureati mostrano anche la minore aderenza tra titolo di studio e professione svolta: da precedenti analisi è emerso che a cinque anni dal titolo, fa l'avvocato il 40% dei laureati, tutti gli altri sono distribuiti in molte altre professioni come ad esempio esperti legali, periti, addetti alle risorse umane, addetti di segreteria e agli affari generali¹⁴.

Tra i laureati in Giurisprudenza si concentra una percentuale elevata di contratti di lavoro autonomo (35%), contro un 41% di contratti a tempo indeterminato. Incrociando i dati sul contratto di lavoro e la professione svolta, emerge che il contratto autonomo è una peculiarità di chi esercita la professione di avvocato; al contrario, i contratti da dipendente sono prerogativa di altre professioni, come ad esempio gli esperti legali in imprese o gli addetti alla gestione del personale. Il reddito netto mensile dei laureati nel gruppo giuridico sfiora i 1.500 euro netti mensili.

I **medici**, anche se intervistati a 5 anni dalla laurea, si dichiarano occupati solo nel 29% dei casi, mentre un ulteriore 62% non cerca lavoro perché ancora impegnato con la specializzazione. Il reddito mensile degli occupati è pari a 2.150 euro, il più alto tra tutti i laureati a ciclo unico, ma la percentuale di quanti possono godere di un contratto a tempo indeterminato è del 20%; inoltre, sfiora il 100% la quota di quanti ritengono la laurea in medicina efficace per trovare un lavoro.

DA DOVE ARRIVANO E DOVE LAVORANO I LAUREATI IN PIEMONTE?

Un aspetto importante a cui dedicare attenzione è la significativa mobilità geografica per ragioni di studio e di lavoro che ha interessato i giovani negli ultimi anni; nel prossimo futuro la propensione a spostarsi per studiare potrebbe subire cambiamenti a causa dell'emergenza sanitaria – per disposizioni governative o scelte personali – e dell'emergenza economica, che potrebbe indurre le famiglie a risparmiare sulla spesa in istruzione.

Le ragioni alla base dei flussi di mobilità studentesca sono molteplici. Tra questi giocano certamente un ruolo importante l'ampiezza dell'offerta formativa e la qualità percepita, soprattutto per quanto riguarda gli atenei del Nord. Si sommano poi altri importanti fattori: il mercato del lavoro nelle regioni settentrionali, che fornisce maggiori opportunità di inserimento lavorativo e più elevati livelli salariali per i laureati, elementi che possono giocare un ruolo fondamentale nelle traiettorie migratorie degli studenti. Ci sono poi fattori esogeni agli atenei, come la possibilità di ricevere una borsa di studio¹⁵ e l'offerta di alloggi universitari, che risultano assai

¹⁴ A tal proposito si veda "Gli esiti occupazionali dei laureati", Capitolo 10, in Osservatorio Istruzione e Formazione professionale 2019, IRES Piemonte.

¹⁵ Nell'a.a. 2018/19 la percentuale di beneficiari di borsa di studio sugli aventi diritto è stata pari al 100% in tutte le Regioni italiane ad eccezione di Calabria (93%), Lombardia (98%), Sicilia (78%), Veneto (99%).

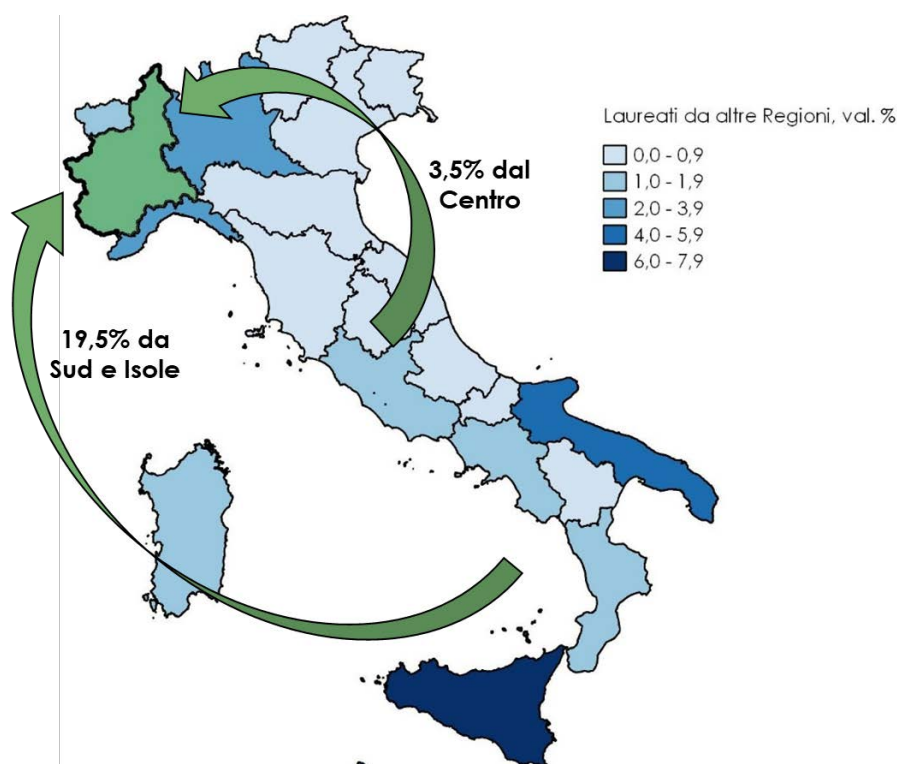
maggiori nelle regioni del Nord Italia; ancora, la qualità della vita, che può essere più elevata dove siano garantiti i servizi pubblici essenziali oltre che offerte ricreative e culturali.

Per tutti questi e altri motivi, le migrazioni per ragioni di studio hanno in generale una direzione molto chiara, che porta i giovani a trasferirsi dal Mezzogiorno al Centro-Nord.

In questa sede ci interessa indagare quanti, tra i laureati negli atenei del Piemonte, provengono da altre Regioni o dall'estero, e quali sono i principali elementi che possono aver influenzato la loro mobilità. Si andrà poi a controllare, una volta conseguito il titolo, se i laureati vengono assorbiti dal mercato del lavoro regionale oppure se vanno a lavorare fuori Piemonte, in un'altra Regione o all'estero.

La più recente indagine Almalaurea sui laureati nel 2019 mostra come il 72% dei laureati negli atenei piemontesi provenga da una Regione del Nord (il 62% dallo stesso Piemonte), il 3,5% da regioni del Centro e il 19,5% da Sud e Isole, infine il 5% dall'estero¹⁶.

Fig. 10.4 Le Regioni di provenienza dei laureati negli atenei piemontesi, 2019



Fonte: XXII Indagine sul Profilo e sulla Condizione occupazionale dei laureati in Piemonte, AlmaLaurea, 2020

Come già evidenziato da precedenti analisi sugli iscritti negli atenei del Piemonte, tra le Regioni del Nord quelle che forniscono più studenti agli atenei piemontesi sono Lombardia e Li-

¹⁶ Per analizzare la provenienza si è utilizzata la variabile che indica dove lo studente ha conseguito il diploma di scuola media superiore.

guria, da cui proviene rispettivamente il 3,4% e il 2,6% dei laureati in Piemonte, mentre, considerando le regioni del Sud, la maggior parte proviene da Puglia (5,4%) e Sicilia (6,6%).

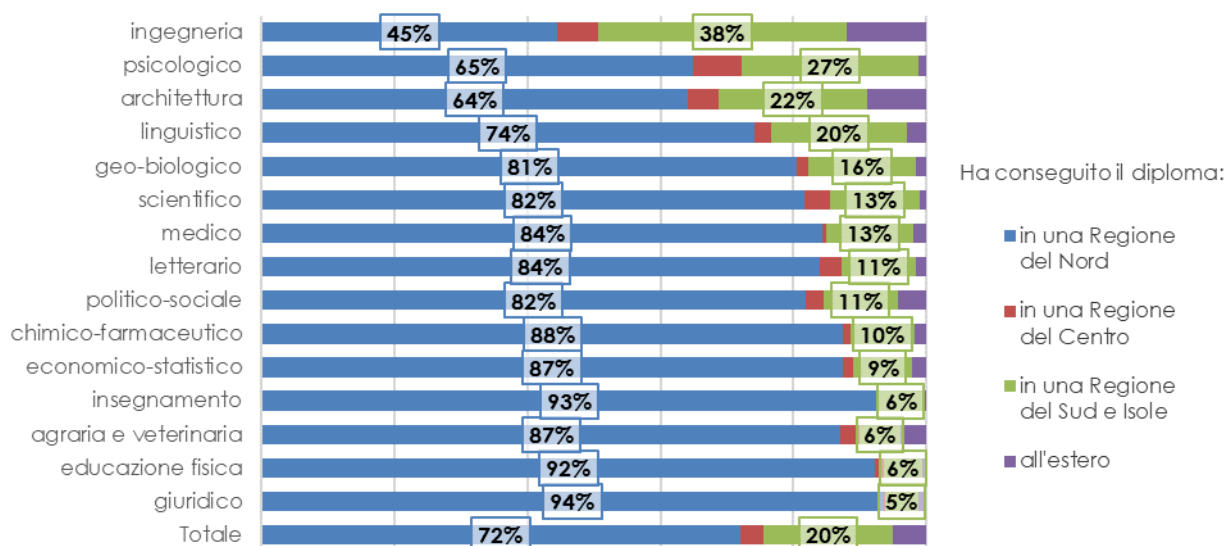
Differenziando le provenienze per tipologia di corso, tra i laureati a ciclo unico solo il 6% proviene da regioni del Sud o del Centro Italia - all'opposto in questi corsi la percentuale di quanti arrivano da regioni del Nord sfiora il 93% - mentre tra i triennali proviene da fuori il 19% dei laureati. La quota più alta di provenienze da fuori regione si osserva tra i magistrali biennali, pari ad 1 laureato su 3. A tal proposito, è opportuno ricordare che i laureati magistrali biennali possono sperimentare la migrazione per motivi di studio in due momenti distinti, sia all'immatricolazione al corso di primo livello sia nel passaggio tra il primo e il secondo livello degli studi.

Si evidenzia una propensione a spostarsi per motivi di studio differente in relazione al gruppo disciplinare (fig. 10.5). La quota di laureati che ha studiato negli atenei del Piemonte arrivando da una regione del Mezzogiorno è più elevata nei gruppi ingegneria, psicologico, architettura e linguistico. Nei corsi di ingegneria più di un laureato su tre proviene dal Sud Italia e si riscontra inoltre la percentuale più elevata di laureati internazionali (12%).

La percentuale più bassa di laureati provenienti dalle regioni del Sud e del Centro si osserva invece nel gruppo giuridico (5%) e nei gruppi educazione fisica, agraria e veterinaria e insegnamento (6%).

Su queste tendenze incide indubbiamente la presenza del Politecnico di Torino per i corsi di ingegneria e architettura e in generale la diversa diffusione di alcuni corsi sul territorio nazionale.

Fig. 10.5 Il grado di mobilità per studio dei laureati 2019 negli atenei del Piemonte, per gruppo disciplinare



Fonte: XXII Indagine sul Profilo e sulla Condizione occupazionale, AlmaLaurea.

Il background socio-culturale della famiglia di origine dello studente sembra incentivare la scelta di trasferirsi per studiare: ha almeno un genitore laureato il 36% di chi proviene dal Sud, il 48% di chi proviene dal Centro e sale al 56% per chi proviene dall'estero. Tale quota si ferma al 30% per i ragazzi che provengono dallo stesso Piemonte o da una regione del Nord.

Analoghi risultati si rilevano analizzando il percorso scolastico precedente all'immatricolazione all'università: se si considera il voto medio di diploma, chi ha cambiato area geografica ottiene una votazione migliore e pari in media a 86/100 se proviene dal Centro, 87/100 se proviene dal Sud, mentre la media per chi proviene da una regione del Nord è 81/100. Tali risultati sembrano avvalorare le preoccupazioni di quanti da molti anni denunciano una vera e propria fuga dal sud dei giovani, soprattutto dei più qualificati¹⁷.

Si osserva infatti un fenomeno di "migrazione selettiva", attuata cioè da giovani delle classi più agiate su cui le famiglie possono investire e che nei cicli di istruzione precedenti hanno ottenuto i migliori risultati. Tali risultati preoccupano non poco poiché ad emigrare sono proprio i giovani che potrebbero rappresentare una risorsa futura per la crescita delle regioni "lasciate" e che raramente tornano nella loro regione di origine dopo aver terminato gli studi; molti si fermano infatti a lavorare dove hanno compiuto il percorso universitario, oppure si spostano in un'altra regione del Nord per lavorare, trasformando in una mobilità per lavoro quella che era inizialmente una mobilità per studio.

Molte volte i giovani preferiscono anticipare la scelta migratoria al momento in cui si immatricolano all'università, consapevoli che molto probabilmente toccherebbe comunque farlo in seguito per trovare lavoro.

Mettendo in relazione la provenienza dello studente – ovvero dove aveva conseguito il diploma di scuola superiore prima di iscriversi in un ateneo del Piemonte – con l'area di lavoro, è possibile capire quanti si fermano a lavorare nella nostra Regione, quanti fanno ritorno nelle aree di provenienza e quanti si trasferiscono nuovamente per lavoro (tab. 10.7).

Tab. 10.7 Area di lavoro a un anno dalla laurea in un ateneo piemontese, in relazione alla provenienza dei laureati

	Provenienza dei laureati all'inizio del corso di laurea			
Area di lavoro dopo il conseguimento del titolo	Nord	Centro	Sud e Isole	Esteri
Nord	92%	59%	78%	73%
di cui Piemonte	72%	40%	58%	49%
Centro	2%	26%	3%	4%
Sud e Isole	0,4%	2%	12%	1%
Esteri	6%	13%	7%	22%
Totale (v.a.)	(2.134)	(262)	(1.287)	(227)

Nota: sono stati considerati solo i laureati ai corsi magistrali biennali.

Fonte: XXI e XXII Indagine sul Profilo e sulla Condizione occupazionale, AlmaLaurea, 2019 e 2020

I laureati provenienti dal Nord rimangono nel 92% dei casi a lavorare nella medesima area, di questi il 72% in Piemonte, mentre la quota di quanti si trasferiscono al Centro e al Sud mostra valori molto bassi in un caso e prossimi allo zero nell'altro. Il 6% si trasferisce all'estero per lavorare.

¹⁷ Si veda Rapporto Svimez "L'economia e la società del Mezzogiorno" 2019; Viesti, G., "Università in declino. Un'indagine sugli atenei da nord a sud, Donzelli (2016).

Tra i laureati che sono arrivati da regioni del Centro, 1 studente su 4 torna a lavorare nella zona di origine (molti di questi sono studenti laziali che tornano in Lazio), ma la maggioranza rimane comunque nelle regioni del nord, il 40% in Piemonte.

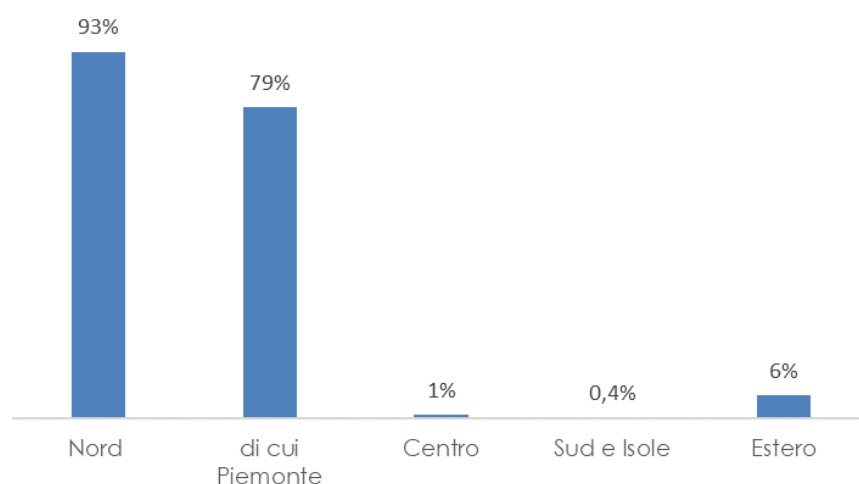
Tra chi proviene dal Sud e dalle Isole, il 78% si ferma nel Nord Italia (il 58% dei quali in Piemonte), in pochi fanno ritorno al sud (12%).

Quel che emerge con evidenza è che chi ha sperimentato la mobilità per studio, ovvero si è laureato in Piemonte arrivando dalle regioni del Centro o del Sud, è più mobile anche dopo la laurea, si sposta più facilmente in altre regioni o all'estero per lavorare. È probabile che aver acquisito un "capitale di mobilità" mediante l'esperienza migratoria durante il periodo di studi renda più propensi ad attuare un successivo progetto di mobilità per lavoro.

Tra i laureati internazionali, si rileva la quota più alta di quanti si trasferiscono all'estero per lavorare (22%), mentre rimane in Piemonte 1 laureato su 2.

Dove lavorano i piemontesi che hanno studiato in Piemonte? Nove laureati su dieci lavorano nell'area del Nord Italia, 8 di questi in Piemonte; sono invece residuali le quote di quanti vanno a lavorare in altre zone di Italia, mentre il 6% si trasferisce all'estero (fig. 10.6).

Fig. 10.6 Area di lavoro dei laureati negli atenei piemontesi, originari del Piemonte



Nota: sono stati considerati solo i laureati ai corsi magistrali biennali.

Fonte: XXI e XXII Indagine sul Profilo e sulla Condizione occupazionale, AlmaLaurea, 2019 e 2020

NOTE EDITORIALI

Ufficio Comunicazione
Maria Teresa Avato

© 2020 IRES (luglio)
Istituto di Ricerche Economico Sociali del Piemonte
Via Nizza 18 - 10125 Torino

www.ires.piemonte.it
www.sisform.piemonte.it

Si autorizzano la riproduzione, la diffusione e l'utilizzazione del contenuto con la citazione della fonte.

ISBN: 9788896713709

Ambiente e Territorio

Cultura

Finanza locale

Immigrazione

Industria e Servizi

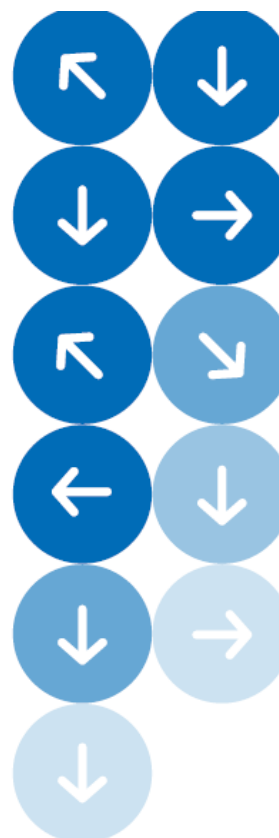
Istruzione e Lavoro

Popolazione

Salute

Sviluppo rurale

Trasporti



ISBN: 9788896713709



IRES Piemonte

Via Nizza, 18

10125 TORINO

+39 0116666-461

www.ires.piemonte.it